

FRANCO BIANCOFIORE

La «città industriale»

industria, lavoro e questione sociale
a Tolentino
tra fine Ottocento e prima metà del Novecento



La conceria Guglielmo Barbieri a Tolentino.



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

In copertina:

Conceria GUGLIELMO BARBIERI, Tolentino fine '800.

La «città industriale»

Il Consiglio Regionale delle Marche, nella sua attività di promozione culturale, ha sempre curato con particolare attenzione la divulgazione di lavori di ricerca storica volti all'approfondimento delle conoscenze relative al passato della nostra terra, all'evoluzione della sua società nel corso dei secoli.

Esiste, infatti, un nutrito gruppo di studiosi locali, spesso ignorati dalla cronaca e trascurati dai mass media, che compiono un lavoro silenzioso quanto proficuo, in cui competenza e passione sono profuse in modo disinteressato.

Per questo, quando i risultati di tale impegno vengono alla luce, non possiamo che compiacerci e fare di tutto affinché contributi così preziosi giungano ad un pubblico più vasto, anche oltre gli stessi confini regionali.

È il caso di questa pubblicazione dal titolo significativo, "La città industrie", nata da un pluriennale scavo presso archivi, biblioteche, raccolte documentali della più varia natura e provenienza. Si tratta, nello specifico, di un ricco quanto documentato excursus attraverso decenni decisivi della storia nazionale, esaminati focalizzando l'attenzione su una cittadina dell'entroterra maceratese: Tolentino. Essa si è nel tempo distinta per una storia esemplare, interessante, ricca di spunti di riflessione, illuminante nella sua emblematicità. Tutto ciò e molto altro ne hanno fatto una vera e propria immagine della storia nazionale tra XIX e XX secolo, soprattutto nei suoi tratti più significativi.

La stessa impostazione del libro, nel metodo e nelle finalità, sottolinea, del resto, i motivi di interesse che l'argomento può rappresentare per ogni categoria di lettori, specialisti e non. Uno dei principali motivi del fatto che venga pubblicato nella collana dei "Qua-

derni del Consiglio Regionale” va riferito proprio all’intento di stabilire affinità con le vicende regionali, nazionali e sovranazionali.

Per limitarci all’ambito regionale, possiamo dire che alcune caratteristiche come lo spirito di impresa, la vivacità sociale e politica, l’attenzione al progresso, la tendenza a superare forme inadeguate di provincialismo mentale, culturale, economico, fanno di Tolentino un caso che supera i limiti comunali per inserirsi in una prospettiva più vasta e articolata. Nella sua specificità di “città industriale”, questo centro finisce per rappresentare al meglio l’anima più progressista della nostra regione, quella parte più aperta e sensibile ai grandi passaggi della storia italiana ed europea. Ciò è documentato in abbondanza capitolo dopo capitolo, in una narrazione avvincente come un romanzo storico, ma solidamente ancorata ad una meticolosa disamina delle fonti.

Infine, non dobbiamo dimenticare che il caso di studio non sarebbe tale senza i veri protagonisti, cioè le donne e gli uomini che hanno “fatto” la città, costruendone identità e qualità, coniugando tradizione e innovazione nel corso del tempo. In queste pagine il lettore potrà comprendere quanto importante sia il fattore umano, il sapere, il saper fare e il fare. Dalla vicenda di una delle città più industriali e industriose delle Marche apprendiamo una storia di cui essere orgogliosi e da cui possiamo trarre costantemente sollecitazioni e ammonimenti utili a migliorare noi stessi e il territorio che viviamo.

ANTONIO MASTROVINCENTO
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

Occorre essere grati a FRANCO BIANCOFIORE per questa preziosa opera. Un lavoro che, scavando nella memoria, ci parla di una città, emblema della storia recente di un'intera regione. Ci narra, in dettagli frutto di un'attenta e meticolosa ricerca, della "Waterloo d'Italia" che già nel 1892, prima di Roma, aveva l'illuminazione pubblica. Segno antico di modernità, che rende plasticamente l'idea di come la periferia può essere al centro del mondo, senza eccessi, senza luci della ribalta, senza facili compiacimenti. Semplicemente, da marchigiani, rimboccandosi le maniche, mettendo a frutto tramite il lavoro i doni di un luogo spesso al centro della storia moderna.

La buona disponibilità d'acqua porta energia, indispensabile per le diverse produzioni in cui si cimentano i tolentinati, la millenaria collocazione geografica porta facilità di contatti tra Roma e la sponda adriatica, messe in relazione da antiche vie di comunicazione. L'evoluzione verso un modello di sviluppo poi replicato e variamente interpretato su scala regionale, si snoda dall'agricoltura all'industria, dalla mezzadria all'artigianato. Emerge un'imprenditoria radicata al territorio, in sinergia con la sua gente. Ne esce, con largo anticipo rispetto ad altre aree del centro Italia, un esempio da manuale di distretto industriale, dove il reticolo che si istaura tra imprese, maestranze specializzate, intraprendenza, istituzioni, porta al consolidamento di un polo della pelletteria tra i più dinamici a livello nazionale e internazionale. Qui si affermano le premesse per le eccellenze, i marchi, i brand commercializzati poi in tutto il mondo. La lungimiranza delle classi dirigenti di allora accompagna questo processo, dapprima lento, poi sempre più veloce, fino a diventare un modello. Pare che oltre un secolo fa giornalisti milanesi vennero a Tolentino per studiare la "città industrie", quasi increduli

che nelle terre della “Questione marchigiana”, potesse primeggiare un tale dinamismo.

Il libro di BIANCOFIORE, fa bene, è un vaccino contro l’oblio che scende dal diluvio informativo dell’epoca della velocità, della superficialità endemica di social e altri virtualismi. Ci ricorda il valore del lavoro, l’importanza della fisicità, la dialettica faticosa tra obblighi e diritti, la responsabilità sociale che gli imprenditori hanno verso le donne e gli uomini, la riconoscenza che una comunità ha verso gli imprenditori che ne hanno consentito la prosecuzione. La solidarietà umana che si fa istituzione. Nell’oggi delocalizzato, ci rammenta quanto importanti siano la terra, le origini, le tradizioni, l’umanità, la cooperazione che diventa motore di sviluppo, come nel caso del credito. Ci ricorda che non ci sono stati “pasti gratis” e che il benessere accumulato in passato, offerto ora ai contemporanei è costato fatica e sudore.

Le Istituzioni, la Regione Marche, hanno per missione quella di valorizzare questa storia. Ora più che mai. Una comunità confusa prima di fronte ai colpi della crisi economica internazionale, poi scossa, fuor di metafora, da una natura violenta, incoerente con la dolcezza del paesaggio marchigiano, ha bisogno di punti fermi su cui poggiare saldo il piede della ripartenza. Così leggere e rileggere nell’ottima narrazione di BIANCOFIORE la fatica, il costo di uno sviluppo che ha attraversato guerre napoleoniche e mondiali, fascismi e lotte di classe, emancipazioni sociali e femminili, verificare attraverso dati oggettivi, storici, che malgrado tutto i nostri predecessori “ce la fecero”, fornisce linfa per trovare quello slancio che occorre per superare il momento più difficile per la nostra terra dal secondo dopoguerra.

ANGELO SCIAPICHETTI
Assessore Giunta Regione Marche

L'opera dell'amico FRANCO BIANCOFIORE, appassionato studioso ed autore di questo magnifico cammino nella Tolentino della prima età industriale, mi ha profondamente colpito e coinvolto per la verità delle emozioni che riesce a suscitare nel lettore, tanto più se tolentinato. Nonostante vi sia grande attenzione per il dettaglio delle fonti, non c'è riga che non spinga a leggere quella successiva accrescendo la voglia di "divorare" la realtà di un passato in cui Tolentino ed i protagonisti di allora hanno ordito quel tessuto economico e sociale che ancora oggi rappresenta la base più solida della nostra comunità.

La forza della Tolentino neo industriale si deve alla lungimiranza di quegli uomini, grandi artigiani e politici del tempo, che hanno capito le potenzialità di un territorio geograficamente fortunato e di un popolo estremamente orgoglioso e laborioso che ha saputo fare la differenza anche nei momenti più difficili della storia. Ricordiamo la valenza delle industrie tolentinati nel periodo della guerra, così come racconta l'autore in questo accattivante racconto, ribadita ancora una volta e con forza vitale all'atto del sisma che nell'agosto ed ottobre 2016 ha flagellato la Provincia di Macerata, rendendo Tolentino avamposto di una compagine desolante, effetto della forza spietata della natura. In questa circostanza, così come allora, la Città ha potuto contare sui suoi imprenditori che hanno aperto le porte delle loro aziende e dato la massima disponibilità per assicurare il proseguimento di tutti i servizi essenziali, a partire da quello scolastico. Non finirò mai di ringraziarli perché prontamente hanno risposto con coraggio e carattere, senza esitazione, al mio disperato appello.

La Città "industre" è e permane la principale connotazione di Tolentino, tra le prime realtà industriali italiane a sfruttare l'energia idroelettrica, ad essere attraversata da una linea ferroviaria la Civitanova-Fabriano, ancora oggi via di comunicazione dall'Adriatico all'entroterra.

Ma la nota più significativa di questo aspetto orgogliosamente vincente sono gli *stakeholder* che hanno animato le idee e ridotto il rischio delle numerose iniziative economiche di quei tempi, cioè tutti quei portatori d'interesse economico-finanziario, nonché *in primis* le maestranze, sia operai che impiegati, coinvolti e partecipi con profondo senso del dovere nei posti di lavoro e fuori dalla fabbrica.

Tanto forte la creanza di questi ultimi, uomini e donne, che hanno abbinato professionalità, impegno e dedizione trasformando nel tempo quell'industria in eccellenza industriale, così da attrarre la sensibilità degli imprenditori che unitisi hanno voluto fornire un supporto socio-culturale alla nuova e laboriosa comunità operaia ed impiegatizia dei primi del '900. Anche gli scontri tra datori di lavoro e lavoratori hanno trovato sempre il giusto compromesso, accrescendo e sviluppando una solida società post industriale capace di reagire alle criticità più aspre e perseveranti.

Dunque Tolentino Città "Industre" ed "Illustre", perché capace di esportare i migliori prodotti, in particolare beni di lusso, grazie ad un *know how* raggiungibile solo attraverso un contesto che veda coinvolta la politica del territorio, il rispetto per le risorse umane e la disponibilità a scommettere sulla buona riuscita di ogni iniziativa economica altamente partecipata.

Ringrazio ancora una volta il Cav. FRANCO MOSCHINI, presidente di *Poltrona Frau* della cui storia lo scrittore BIANCOFIORE tratta ampiamente, per aver voluto condividere i successi imprenditoriali con tutta la Città, donando un magnifico *Politeama* simbolo d'imprenditoria illuminata ed oggi più che mai della ripresa artistico-culturale del nostro territorio dopo il sisma.

Un grazie di cuore a FRANCO BIANCOFIORE della cui opera faremo il miglior uso, mantenendo viva la memoria storica di tanti uomini che hanno contribuito a realizzare una realtà industriale che ci rende orgogliosi, il cui prestigio è riconosciuto in tutto il mondo.

GIUSEPPE PEZZANESI
Sindaco di Tolentino

Indice

Ringraziamenti	17
Prefazione dello storico ENZO CALCATERRA.....	19
Premessa.....	25
1. Origini storiche dell'industrializzazione	27
2. L'importanza dell'acqua e l'avvenire industriale.....	47
3. Dall'agricoltura all'industria	63
4. Ruolo della classe imprenditoriale e sviluppo industriale....	87
5. Ruolo degli amministratori pubblici.....	119
6. Condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice.....	135
7. Altri problemi della classe lavoratrice.....	153
8. Risposta della classe lavoratrice e prime organizzazioni operaie	165
9. Scopi e valori della Società operaia di Tolentino	187
10. Progressi e conquiste delle prime associazioni operaie	209
11. Affermazione dell'ideale socialista	235
12. Affermazione dell'ideale cristiano-sociale	261
13. Polemiche, incomprensioni e concezioni convergenti	293
14. Originalità de «L'Operaia» e voci nuove.....	317
15. Influenze nel contesto locale e nuove conquiste	333
16. Ruolo della classe contadina	347
17. Ruolo delle donne	367
18. Avvento del fascismo e sviluppo industriale in epoca fascista ..	391
19. Ruolo della classe lavoratrice in epoca fascista.....	419

20. Appendice	431
– Presentazione della Società operaia di mutuo soccorso	431
– Regolamento organico della Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino.....	434
– Società operaia maschile di mutuo soccorso. Brevi cenni storici ed esplicativi	443
– Cassa di Risparmio in Tolentino. Elenco dei possessori di azioni.....	450
– Esposto inviato al sindaco di Tolentino sottoscritto da 108 lavoratori disoccupati.....	454
 Bibliografia.....	 457
Indice dei nomi	467
Registro soci onorari iscritti alla Società operaia di Tolentino	477
Registro soci effettivi iscritti alla Società operaia di Tolentino..	485

FRANCO BIANCOFIORE

La «città industriale»
industria, lavoro e questione sociale
a Tolentino
tra fine Ottocento e prima metà del Novecento

*Questo libro è dedicato
agli audaci «disubbidienti»,
martiri della fraternità universale,
profeti scomodi dell'unità.*

Quando un popolo non ha più
senso vitale del suo passato,
si spegne.
La vitalità creatrice
è fatta di una riserva di passato.
Si diventa creatori
anche noi quando si ha un passato.
La giovinezza dei popoli
è una ricca vecchiaia.

CESARE PAVESE
(*Il mestiere di vivere*, 6 luglio 1939)

Ringraziamenti

Ringrazio il presidente del Consiglio Regionale delle Marche ANTONIO MASTROVINCENTO, per aver apprezzato e accolto con sollecitudine questo contributo tra i *Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche*, l'assessore ANGELO SCIAPICHETTI per la sua determinante partecipazione e premura, il sindaco di Tolentino GIUSEPPE PEZZANESI per la sua viva attenzione e particolare sensibilità.

Ringrazio lo storico ENZO CALCATERRA, oltre che per la sua lucida prefazione, originale e profonda, indispensabile parte integrante e sostanziale del presente lavoro, per aver seguito passo passo, con grande competenza e raffinata passione di irriducibile studioso, la gestazione di questo libro. Mi è doveroso ricordare che con lui condivido da anni l'appassionata ricerca di cose antiche e cose nuove dell'uomo, nel suo divenire storico e nella sua avventura esistenziale dentro la nostra amata città.

Ringrazio lo storico ROMANO RUFFINI per il contributo d'idee e riflessioni su alcuni aspetti dell'economia civile e per aver messo a disposizione documenti d'archivio, giornali, foto d'epoca e svariati contributi anche inediti.

Ringrazio ancora MARIO CARASSAI del Centro Stampa del Consiglio Regionale delle Marche, FRANCESCO QUAGLIANI del Centro Studi Cisl Marche, ALBERTO ARDICIONI, SILVIO MINNETTI per gli utili consigli e la fattiva collaborazione.

F. B.

Prefazione

Come l'orco della fiaba

Qualcuno che non ricordo consigliò: «Se vuoi comprendere veramente qualcosa, scrivici sopra un libro». Facile a dirsi, ma assai arduo tradurre le buone intenzioni in qualcosa di compiuto che le realizzi. E allora accade che, con tanti libri in testa da scrivere, a malapena si riesca a partorirne uno passabile. Un po' come i figli, assai spesso venuti su a dispetto delle nostre aspettative.

Quasi più unico che raro, il caso opposto. Vale a dire che, partendo dall'intento di redigere un'opera che soddisfi quella intenzione di comprendere e, insieme, comunicarne i risultati, si giunga a realizzare non una ma due, tre opere insieme in una. Questo ci sembra già un buon punto di partenza per presentare le pagine che seguono.

Mi contenterei di solleticare la curiosità e svegliare l'interesse del lettore – il lavoro merita l'una e l'altro – con qualche annotazione a margine da lettore imparziale, e tuttavia abbastanza addentro per averne seguito da vicino la gestazione laboriosa. Chi si appresti a compiere un siffatto viaggio nel tempo e nello spazio, li troverà abitati soprattutto da un'umanità viva, operosa, radicata nella Storia quanto intenzionata a farsene costantemente protagonista.

Ammesso e concesso con riserva che questo sia un libro di Storia, ci sembra innanzitutto più che legittimo capire cosa intenda per “storia” e “storiografia” il nostro autore. Diciamo subito che, soprattutto da questo suo ultimo lavoro, emergono due connotazioni che qui esamineremo in sintesi.

Per FRANCO BIANCOFIORE, la Storia (cioè i fatti) e la storiografia (la loro esposizione-narrazione e analisi) sono costitutivamente – starei per dire ontologicamente – cellule vive rilevabili attraverso un percorso induttivo, che muove dalla “realtà effettuale” e fattuale per verificare

le linee di svolgimento generale, tenendo a rispettosa distanza le astrazioni e gli universalismi di certe scuole di pensiero. Non si può non avvertire un'eco gramsciana nel suo tendere a trattare la Storia (con la S maiuscola) «fatta dagli uomini per gli uomini», come diceva GRAMSCI; «cioè fatta dall'uomo, in senso complessivo e comunitario, che vive, lavora, lotta e paga di persona per l'emancipazione della sua umanità», come scrive lo stesso BIANCOFIORE.

Metodo di indagine e taglio narrativo seguono coerentemente questo indirizzo. Innanzitutto, ci si avvale di un'analisi comparata tra fatti concreti e documenti. Inoltre, non si ricerca tanto una dimensione organica del percorso, quanto uno stile «a maglie larghe», orientato su alcuni elementi ed eventi, muovendo tuttavia da questi ultimi, i soli che parlano nel loro farsi. I documenti acquistano così una funzione di sussidio e supporto, senza mai prevalere sui fatti o, peggio, sostituirsi ad essi. La stessa esposizione non è mai narrazione distaccata, freddamente documentale, archivistica, erudita, pervasa da certa "documentolatria", bensì intervallata frequentemente da "enclaves" aperte a riflessioni, considerazioni, giudizi.

Se si sposta l'attenzione alle fonti, l'autore di questo libro assegna molto credito alla stampa locale, ovviamente accompagnata da un confronto di analisi e prospettive diverse. Oltretutto, la stampa è impegnata per sua natura a stare quotidianamente sui fatti, a fornirne aggiornamenti in tempo reale, ad approfondirne le dinamiche interne, misurandosi al tempo stesso con chi li vive sulla propria pelle. Ma va anche precisato, riferendosi nello specifico alla stampa tolentinata, che qui ha una rilevanza particolare come fonte, che essa non si limita mai all'osservazione e analisi del locale. Riporta, anzi, assai spesso e con scrupolo idee di respiro nazionale ed europeo. Ciò, nell'intenzione dichiarata di non perdere mai di vista una realtà storica più ampia e complessa, in continua evoluzione.

Trattando delle fonti, un discorso a parte merita il ricco repertorio di immagini che correda ogni sezione del testo. La raccolta trae importanza e interesse sia per derivazione sia per criterio di utilizzazione. In molti casi, le immagini provengono da siti sconosciuti ai

più, archivi pubblici e privati, pubblicazioni di antica edizione, testi rari e quant'altro. Tale materiale, noto a pochi studiosi e destinato in gran parte a restare confinato nei luoghi di conservazione, sparso e frammentato, sarebbe rimasto pressoché inaccessibile e inutilizzato. Contrariamente al passato (ciò vale anche e soprattutto per la parte già pubblicata in alcune occasioni), le illustrazioni vengono qui inserite in modo organico e contestuale. Anche documenti rari, corredati da didascalie esplicative che si aggiungono al testo, diventano parte sostanziale della ricerca, messi a disposizione del lettore come altrettanti preziosi tasselli. Didascalie, immagini e testo finiscono così per fare dell'intera opera una sorta di insieme uno e trino, in cui ognuna delle parti integra e arricchisce le altre.

Ad una prima lettura, il lavoro si presenta come una sorta di svolta rispetto al tratto comune di saggio socio-economico che ha caratterizzato fin qui la produzione del nostro autore, ivi compreso un suo recente scritto (FRANCO BIANCOFIORE, La sfida dell'economia di comunione: un modo nuovo di pensare e fare impresa tra fraternità e reciprocità, TAU Editrice, Todi, 2012). Ma, ad una disamina più attenta, questo studio rivela il suo connotato storiografico come "pre-testo", nel senso più letterale del termine. Infatti, la dimensione socio-economica va a ricercare e tiene costantemente presenti le radici storico-fattuali in parallelo al suo svolgersi ed evolversi. Volendo mantenere la classica dicotomia di matrice marxiana, l'impianto storico diviene, al più, una struttura da esplorare. Tuttavia, la distinzione di ruoli tra socio-economico e storico propriamente detto non è mai definita, tantomeno vincolante per l'indagine.

Siamo giunti così al centro della questione. La lettura socio-economica va considerata anche vero e proprio connettivo tra una visione etico-politica e la scelta metodologica di fondo sulla quale si snoda tutta la ricerca. Tale lettura si incardina di fatto sulle due componenti "solidarietà" e "fraternità". Da notare che le due categorie presentano oltretutto affinità e differenze con la matrice marxista e quella cattolico-democratica, nonché reciproche relazioni. Soprattutto "fraternità" – categoria pur vicina al principio illuministico-rivoluzionario della

“fraternité” – intesa però non in modo escludente ed eversivo poiché universale. Nondimeno, il principio della solidarietà finisce qui per sbilanciarsi sulla matrice cristiano-sociale, risentendo della formazione culturale dell'autore. Più che legittimo, oltre che riprova di onestà intellettuale.

Quanto detto finora, trae con sé la questione ineludibile delle finalità per le quali tutto si tiene, trovando una coesione di merito e di metodo. Chiarito che la ricostruzione dei fatti, circoscritta storicamente e storiograficamente come «Storia fatta di storie», deve restare nella memoria «non con richiami nostalgici, ma come luce per il presente», l'autore enuncia in ogni pagina una precisa dichiarazione di intenti. Tenteremo qui di riassumerli.

Innanzitutto, si evidenziano i tratti etico-politici di quella che viene definita “economia civile”, sottolineando e argomentando con esempi la distinzione dell'economia in sé come destinata all'uomo da quella che T. CARLYLE definì efficacemente “economia triste”, basata su interessi meramente economici quanto distante dai bisogni umani reali. Si parte dunque dalla constatazione della crisi dell'economia contemporanea come derivante in buona sostanza (anche se non esclusivamente, s'intende) da motivazioni di natura etica. Nel considerare uno specifico itinerario storico quale oggetto di osservazione, di cui parleremo a breve, l'autore ne individua radici antiche, ne esamina i caratteri, ne valuta i risultati nel tempo.

Ma c'è anche una vis polemica a sottendere la trattazione dell'argomento, a rappresentarne un leitmotiv irrinunciabile, che attualizza il messaggio e lo traghetta senza strappi sul nostro presente. Si sottolinea con evidenza una trascuratezza da parte della stessa economia nei riguardi dei problemi che dichiara di voler risolvere, senza affrontarne le cause primarie.

È giunto il momento di ricordare quell'oggetto di osservazione a cui abbiamo alluso poco fa, la “città industriale”, cuore di tutto il lavoro: “Tolentino”. Sui molteplici e più che solidi motivi di questa scelta, non è soltanto l'autore a farne esplicito riferimento in molte occasioni che lasceremo scoprire al lettore. Possiamo solo aggiungere che il tratto più

evidente e ricorrente è dato dal parallelismo tra l'evoluzione sociale, economica e politica della città e quella della società civile contemporanea. Ambedue trovano una sorprendente affinità nel basarsi sulla cultura del lavoro, del progresso, della cooperazione, della solidarietà fraterna, quest'ultima non astratta, bensì prodotto di concrete azioni e premessa per duraturi risultati.

Non voglio dilungarmi oltre. Ciò che tengo a ribadire non è solo l'ampiezza, ricchezza, competenza, acribia con cui l'intero lavoro è stato progettato, curato fin nei minimi dettagli, più volte aggiornato, arricchito di nuove fonti, informazioni, riflessioni, utili non soltanto agli appassionati di storia, ma a chiunque voglia muoversi consapevolmente in un presente come il nostro dove gli strumenti critici non sono mai abbastanza, le chiavi di lettura paradossalmente sempre più inadeguate e insoddisfacenti quanto più disponiamo di quella che oggi viene denominata "documedialità".

Il dato che tiene legato tutto questo è però la "persona umana", non intesa come astrazione bensì come soggetto che costituisce il riferimento per eccellenza senza il quale nessuna storia che voglia definirsi tale può avere respiro, energia, credibilità. Quando si chiede a BIANCOFIORE se questa possa essere la ricerca definitiva sull'argomento, vi risponde senza falsa modestia che, se in apparenza c'è poco da chiosare o da aggiungere, nulla esclude che altro resti ancora da cercare, esaminare, divulgare. Beninteso, senza mai dimenticare che stiamo parlando dell'"homo faber", in definitiva dell'uomo tout court. E questo è parlare da storici, non c'è verso. Per dirla con MARC BLOCH: «Il buono storico somiglia all'orco della fiaba: là dove fiuta carne umana, là sa che è la sua preda». Se è certo che stavolta il fiuto è stato eccellente e la preda abbondante, siamo altrettanto sicuri (e questo è anche un augurio per l'autore e per noi) che la caccia riprenderà.

ENZO CALCATERRA ^(*)

^(*) Storico.

Premessa

Il presente lavoro riprende ed estende molto ampiamente quanto già solo parzialmente trattato nelle seguenti pubblicazioni:

- F. BIANCOFIORE, *Aspetti economici e sociali di Tolentino nella formazione periferica marchigiana degli ultimi decenni: 3. Origini storiche*, in C. MARTINO, F. BIANCOFIORE, *Famiglia economia e società a Tolentino*, Centro culturale e Osservatorio sociale “Tolentino Nuova” e Comune di Tolentino, Centro Stampa, Tolentino 1991, pp. 48-61 e *Appendice*, pp. 105-123.
- F. BIANCOFIORE, *Lavoro, politica e questione sociale a Tolentino nella prima metà del Novecento*, in E. CALCATERRA, *L'età del ferro: Tolentino 1919-1944*, Editrice Phoenix s.r.l., Corridonia (Mc) 1994, pp. 36-63 e *Appendice documentaria*, pp. 109-116.

1.

Origini storiche dell'industrializzazione

La vocazione artigianale e industriale di Tolentino ha avuto storicamente antiche origini, che ricordiamo a grandi linee procedendo *a maglie larghe* e riportando in breve alcuni esempi indicativi, senza pretesa di completezza, preliminari all'avvento del processo d'industrializzazione.

Già nel Medioevo era praticata la lavorazione di alcuni manufatti attraverso varie e diverse attività. Il lavoro artigianale e le tecniche, seppure allo stato iniziale, cominciavano presto a svilupparsi, dato che le particolari caratteristiche fisico-ambientali del nostro territorio erano assai favorevoli all'espansione delle stesse lavorazioni. Nei pressi del fiume Chienti, specie nella confluenza del fosso "Troiano", «alcune *folle* per la manifattura laniera e *macinetti* per i vasai» trovavano, infatti, l'ambiente più idoneo per la grande disponibilità di acqua¹.

1 Cf. P. BINI, *L'importanza dell'acqua: manifattura e industria a Tolentino*, in «Proposte e ricerche», n. 25, Ancona, febbraio 1990, pp. 235-256.

Proliferarono, pertanto, molteplici attività artigianali, specie conciarie, tanto che un'ampia area del nostro Comune, tra il *Canale Vallato* e l'antico ingresso ad ovest della città, ancora oggi porta il nome di *Borgo Conce*. Furono anche disposti alcuni incentivi a favore dei venditori di cuoio e lana, al fine di agevolare il commercio dei loro prodotti. «Fin dal 1338 esisteva a Tolentino una *casa di concia di calzolari*, probabilmente già riuniti in corporazione, come più tardi deliberato in una *Riformanza* del 9 ottobre 1418 contenente le nomine delle magistrature delle arti cittadine, in cui figurano anche i membri *de arte calzolarie*»².

Quindi i lavori, i mestieri si caratterizzarono ben presto come *arti*, termine in uso sia in riferimento all'*arte del fare*, propria di particolari abilità artigianali, sia rispetto ad organismi tradizionali, in questo caso *arti* come sinonimo di corporazioni, che regolamentavano le varie attività.

Pure la produzione della ceramica o meglio della terra cotta, con la realizzazione dei cosiddetti *cocci* o *coccie*, pigne, tegami e vasi alquanto grezzi, doveva avere origini molto antiche. «Nei documenti del XV secolo si legge con frequenza il toponimo *Collis vasariorum*, corrispondente all'odierna contrada *Collivasari* tra Tolentino e l'Abbadia di Fiastra. Il nome ci fa supporre che in detta località i vasai si approvvigionassero di argilla»³. Inoltre, nello Statuto comunale del 1566 veniva citato il nome di una fontana: *Vasaresca*, che forse era utilizzata dai *figuli* (vasai) dell'epoca. La loro presenza, però, risaliva già al 1485, come comprovato da un documento in cui si attesta che tre vasai praticavano la loro attività nel quartiere di "San CATERVO". Il 13 novembre 1541 PIERANGELO DI LORENZO da Camporotondo, vasaio che risiedeva a Tolentino, chiedeva al Comune l'affitto di una casa per dieci anni per esercitarvi il suo

2 R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio: l'economia*, Cassa di Risparmio della provincia di Macerata, Arti grafiche Motta, Arese (Mi) 1987, p. 171.

3 *Ibid.*, p. 200.

mestiere, proponendo di costruirvi a sue spese il forno di cottura dei vasi. Inoltre «un certo ROSATO DI MASTRO ANTONIO da Tolentino *figulus* è presente negli anni 1503-1506 a Pesaro, uno dei più importanti centri di produzione ceramica delle Marche»⁴. La lavorazione dell'argilla e la tipica produzione dei *cocci* perdurarono nel tempo. Alla fine dell'Ottocento, con l'installazione dei primi opifici, funzionavano nella nostra città «quattro o cinque fabbriche di *coccie* comuni, di cui la principale è posseduta da LUPARI GIULIO e CATARINELLI FILIPPO»⁵.

Per favorire l'incremento della popolazione residente e per promuovere l'avvio di attività artigianali, il Comune di Tolentino, con evidente accortezza, prese particolari provvedimenti dimostrando di avere a cuore innanzitutto lo sviluppo della città. Incentivò, infatti, l'immigrazione di *forestieri* e delle loro famiglie con esenzioni di tasse per molti anni e con altre facilitazioni come, ad esempio, l'assegnazione di terreni su cui installare qualche opificio ed anche «la concessione di una casetta». Il Comune metteva così gli artigiani (vasai, conciatori, calzolai, tessitori, lanaioi o legnamari ed altri) in condizione di lavorare in uno spazio raccolto e quasi domestico, nel quale tra l'altro il mestiere si poteva molto facilmente tramandare di padre in figlio. Questa scelta politica, da parte dell'autorità comunale, con il tempo produsse considerevoli vantaggi sia sotto l'aspetto economico-produttivo sia a livello familiare e sociale.

A tal proposito, nel 1451, il francese SIMONETTO TARAYON, approfittando di queste agevolazioni, richiese ai Priori di Tolentino di poter utilizzare un appezzamento di terreno, sito «*lì adpresso al ponte de Chienti et lo vallato dove possa fare un calcinaro acto ad conciare pellame*»⁶. Sarà ancora l'attività conciaria a prevalere intorno alla metà del Cinquecento. Nel 1548, infatti, il Consiglio generale ac-

4 *Ibid.*

5 *Tolentino*, in «La Provincia Maceratese», A. I, n. 34, 9 ottobre 1895.

6 *Il Canale Vallato di Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 12, 31 maggio 1903.

colse la domanda di PIERANGELO DI PIETRO SANTARELLI, che chiedeva la concessione di un sito per costruirvi una concia, «tra il mulino del Comune e la concia che già era appartenuta a DOMENICO STRAMATI». L'autorizzazione veniva data purché l'impianto «non fosse di pregiudizio agli edifici del Comune»⁷.

Le *Riformanze* consiliari ci dicono, inoltre, che nel 1560 il Consiglio generale esonerò «i mercanti di corami e i lanaioli dal pagamento delle gabelle per la durata di un quinquennio onde favorire i loro traffici, mentre il 14 dicembre 1603 lo stesso Consiglio confermò i *capitula calceamentorum opificum*»⁸, cioè gli Statuti che i calzolari e i conciatori si erano dati per regolamentare la vita della loro corporazione. In seguito la produzione conciaria di Tolentino attraversò un periodo di crisi. All'inizio dell'Ottocento funzionavano solo due concerie, come si evince da una lettera del governatore di Tolentino, VALENTI, nella quale era precisato che «in questa [*sic*] comune non esistono che due fabbricati ne quali si eseguisce la concia delle pelli. L'uno appartiene alla casa SONNI [...], l'altro al cavaliere ANNIBALE PARISANI. I locali sono ampi e suscettibili di più esteso commercio, mancano però le forze per rendere maggiormente utili le manifatture suddette alla popolazione. [...] Le sole due concie esistenti in Tolentino sono trattate con gli antichi processi, usati anche dalli finitimi paesi, ove esistono concie di cuojo, e non partoriscono che rozzi ed imperfetti lavori»⁹.

Dopo l'Unità d'Italia, invece – come poi osserveremo più estesamente – il settore conciario e quello della lavorazione di pelli e cuoio ebbero una forte crescita; si distinsero in modo particolare sia in quantità che in qualità. Pure in seguito avranno esiti favorevoli a livello locale e nazionale.

7 R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio...*, cit., p. 171.

8 *Ibid.*

9 *Lettera del governatore di Tolentino, Gioacchino Valenti, al delegato apostolico di Macerata*, 12 aprile 1824, in *ibid.*

La concretezza dei tolentinati anche nei confronti di forme creditizie, finalizzate al sostegno dei ceti poveri, si manifestò precocemente, dato che, nel 1471, fu istituito il Monte di pietà «*ad laudem Dei et substantiationem pauperum*»¹⁰. Come in altre località dell'Italia centrale, *in primis* dell'Umbria e delle Marche, il motivo più importante di questa istituzione era la *fraternità*, messa fattivamente in atto per aiutare le famiglie meno abbienti che, non avendo accesso al credito ad un equo tasso d'interesse, erano costrette a rivolgersi agli usurai fino anche a precipitare in miseria. Furono i Minori Osservanti dell'Ordine francescano che promossero i Monti di pietà come mezzo di cura della povertà e di lotta all'usura. E a Tolentino fu proprio un frate francescano che provocò l'istituzione del Monte, precisava una *Riformanza*¹¹. È molto probabile che tale frate, ad avviso dello storico ADRIANO GATTUCCI, fosse MARCO DA MONTEGALLO¹². Egli, predicando la Quaresima nella chiesa di San FRANCESCO, aveva ammonito più e più volte («*sepe ed sepius*») i tolentinati che essi ed il loro Comune sarebbero stati scomunicati per aver intrattenuto relazioni commerciali con gli ebrei¹³. Questo frate, che la Chiesa proclamò beato, nella sua predicazione sosteneva anzitutto che era necessario curare la miseria e l'indigenza, perché

10 ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TOLENTINO [poi citato ASC. TOLENTINO], *Riformanza* 23 marzo 1471 (1470-1471, c. 128v).

11 Cf. *ibid.*

12 MARCO DA MONTEGALLO (1425-1496), religioso appartenente all'Ordine francescano dei Frati Minori, si prodigò notevolmente contro le due principali piaghe del suo tempo: le discordie civili e l'usura; svolse un'intensa attività dal 1458 al 1496, promuovendo la pace e il bene pubblico. Fu soprattutto considerato l'apostolo per eccellenza dei Monti di pietà. Ne fondò diversi specie nelle Marche: a Fabriano (nel 1470), a Fano e molto probabilmente a Tolentino (nel 1471), a Jesi (nel 1472), a Fermo (nel 1478), forse ad Ancona (prima del 1493), ed altri fuori regione, tra i quali il Monte di Vicenza (nel 1486). Cf. A. GATTUCCI, *Riforma e Osservanza nelle Marche*, in L. PELLEGRINI, R. PACIOCCO (a cura di), *I francescani nelle Marche: secoli XIII-XVI*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2000, pp. 80-82.

13 Cf. ASC. TOLENTINO, *Riformanza* 23 marzo 1471, cit.

quando in una città c'è un indigente è l'intera città che si ammalà.

E così il Monte di pietà fu subito attivato. Amministrato da deputati eletti dal Comune, riceveva svariati lasciti e donazioni. Pertanto, i ceti più ricchi o più abbienti concorrevano in solido al sostegno economico del Monte stesso. Una certa *monna Selvaggia*, ad esempio, lasciò i suoi beni al Comune a favore del «Monte dei poveri»; il Comune ordinò poi la vendita dei beni e l'introito fu messo a disposizione del Monte¹⁴. «Il *maestro di scuola* di Tolentino, che percepiva uno stipendio annuo dai 60 ai 100 fiorini, da pagarsi in rate mensili, era obbligato a dare un bolognino per ogni fiorino del suo stipendio al Monte di pietà»¹⁵.

I dati che si riferiscono ai primi anni di apertura del Monte, anche se limitati, sono abbastanza indicativi. Questa istituzione si affermò nella città in modo consistente e incrementò la propria attività dal 1544, periodo in cui la stipulazione dei contratti tendeva a «condurre “in intollerabile usurpamento” il contraente più debole, [con la pretesa di] immani usure fino alla “usura delle usure”»¹⁶, tanto che il papa PAOLO III, con *motu proprio* del 5 giugno 1544, obbligò tutti a calmierare i tassi di interesse sul denaro prestato su pegno¹⁷. Ciò naturalmente facilitava i ceti bisognosi a rivolgersi ai Monti di pietà per chiedere un sostegno finanziario, giacché applicavano condizioni più adeguate alla loro condizione.

I Monti di pietà, che progressivamente si estesero dapprima in altre parti dell'Italia e in seguito anche nel resto d'Europa, si prefiggevano, infatti, una funzione economico-sociale lontana dalla

14 Cf. *ibid.*

15 P. PASSACANTANDO, *Aspetti dell'economia tolentinate dal 1450 al 1550*, Tesi di laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Perugia, anno accademico 1967-68, p. 16.

16 S. BARONCIA, *Monte di Pietà ed Abbondanza a Tolentino in età moderna*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia, anno accademico 1990-1991, p. 39.

17 *Ibid.*

logica del profitto. Lo scopo era di concedere prestiti a condizioni diverse e più favorevoli ai richiedenti, «rispetto a quelle pretese dai banchieri privati che fossero ebrei o cristiani». Potevano essere identificati come una sorta di banche etiche, il cui capitale si accumulava per mezzo di sottoscrizioni, donazioni, offerte, depositi vincolati. Questo servizio creditizio *atipico* era rivolto agli abitanti poveri, in grado di depositare per un dato periodo un pegno del valore un po' più alto «rispetto a quanto sarebbe stato loro concesso in prestito»¹⁸. Il pegno depositato veniva poi recuperato nel momento in cui si restituiva il denaro avuto in prestito, aumentato da un modesto interesse. Tuttavia MARCO DA MONTEGALLO, «pur considerando lecito l'interesse del credito su pegno», per i Monti di pietà da lui fondati prescrisse che il prestito fosse accordato «senza merito né prezzo alcuno», cioè senza interesse. La stessa condizione, che si sperava consentita anche nella nostra città, fu adottata dalla gran parte dei Frati Minori delle Marche; «troppo ferma era in loro la convinzione che, in un contesto di fede e solidarietà, la logica della carità potesse spuntarla sulle regole tecnico-bancarie, tanto da non far ricadere sui ceti più bisognosi il funzionamento di un'opera sociale»¹⁹.

Con il passare degli anni, fino ad arrivare al tempo della prima industrializzazione, i Monti ebbero uno sviluppo abbastanza continuo; potenziarono il loro campo d'azione per rispondere convenientemente ai mutati bisogni e alle sempre nuove esigenze dei ceti meno abbienti. Ad esempio, alla fine dell'Ottocento, in applicazione della legge di riforma del 4 maggio 1899, i Monti di pietà, «non solo quello di Macerata ma anche delle altre città» – tra cui verosimilmente Tolentino – si dedicarono ad operazioni miste di beneficenza e credito e anche ad operazioni di puro credito.

18 M.G. MUZZARELLI, *Monti di pietà*, in L. BRUNI, S. ZAMAGNI (EDD.), *Dizionario di economia civile*, Città Nuova Editrice, Roma 2009, p. 613.

19 A. GATTUCCI, *Riforma e Osservanza nelle Marche...*, cit., pp. 81-82.

A questo riguardo, in un articolo apparso su «La Provincia Maceratese», erano riportate in sintesi le principali riforme adottate, che avevano come intento «quello di educare alla più severa delle onestà, anche i più poveri, e di dare loro, in sostituzione di un patrimonio che oggi non possono avere, per le loro disgraziate condizioni economiche, un altro patrimonio, altrettanto utile quanto onorevole, costituito dal *credito*»²⁰. Ma, siccome lo scopo primario dei Monti restava naturalmente quello della beneficenza, le nuove operazioni di credito loro affidate dovevano «differenziarsi da quelle fatte dagli altri istituti ordinari speciali, a senso della loro finalità generale»²¹.

In epoca più recente, i Monti di pietà troveranno una continuazione ideale nelle casse rurali e nelle varie forme di microcredito. A ben osservare, dunque, possiamo ritenere che i Monti si presentassero con le caratteristiche di un'originaria affermazione di *economia civile* dai forti caratteri solidaristici e quindi riconducibile al principio di reciprocità. Tale *economia* – le cui radici lontane vediamo rintracciabili nel Medioevo italiano ed anche tolentine e in vari comuni del Maceratese, specie nella scuola francescana²², e quelle prossime nell'Umanesimo civile del Settecento – pure in anni a venire si attesterà come prospettiva culturale di interpretazione dell'intera economia, alla base di una teoria economica di mercato alternativa alla visione prettamente capitalistica²³.

20 *Le riforme al nostro Monte di pietà*, in «La Provincia Maceratese», A. V, n. 250, 31 dicembre 1899.

21 *Ibid.*

22 Ricordiamo, tra l'altro, che nella vicina Caldarola FRANCESCO PIANI (1424-1507), Frate Minore francescano, per aiutare il popolo contro l'usura fondò, nel suo paese, un Monte di pietà. Egli istituì anche la confraternita di Santa Maria del Monte, alla quale il municipio affidò in seguito la custodia dell'ospedale e l'amministrazione dello stesso Monte. Questo umilissimo frate, studioso di retorica e valente predicatore, era allora collaboratore di BERNARDINO DA FELTRE, anch'egli Minore francescano, notissimo propagatore e fondatore dei Monti di pietà a cui dedicò gli ultimi dieci anni della sua vita, predicando e raggiungendo moltissimi paesi e città d'Italia.

23 Tali aspetti sono particolarmente approfonditi nel capitolo 13. del presente lavoro. Cf.

Un'altra benefica istituzione, per iniziativa di confraternite cittadine e di privati, fu quella dei cosiddetti Monti frumentari, diversi dai Monti di pietà. Si rivolgevano in particolare ai tanti agricoltori che vivevano in condizioni di pura sussistenza quando, per il bisogno, erano costretti a consumare, per il nutrimento individuale e familiare, anche la quantità di grano e di orzo che doveva essere riservata alla semina.

Intorno alla fine del Cinquecento si fondò anche a Tolentino un Monte frumentario, «uno dei primi che siano mai stati istituiti in Italia», ad opera di LAURA PARISANI ZAMPESCHI, detto «della “Santissima VERGINE DI COSTANTINOPOLI”». Nel primo Seicento se ne costituì un altro della Confraternita del “Santissimo SACRAMENTO”. Nei «capitoli» di questa istituzione era stabilito che, dopo l'iniziale acquisto del grano da parte del Monte, effettuato con il denaro donato da persone devote, il grano stesso era prestato ai poveri e ai contadini per la seminagione, «che lo restituivano dopo la successiva raccolta, entro il mese di settembre, mese nel quale scadevano dalla carica i deputati annualmente eletti. Naturalmente, la quantità del grano da prestare [da parte del Monte frumentario] poteva essere aumentata con successivi acquisti, frutto di lasciti e di elemosine»²⁴. Nel 1656 fu istituito un altro Monte frumentario ad opera di CATERINA ARINGHI²⁵.

Mentre la costituzione dei Monti frumentari avveniva per opera di privati, quella delle cosiddette *Abbondanze* era di natura pubblica. Le *Abbondanze* erano delle istituzioni comunali che permettevano l'ammasso annuale del frumento nei pubblici granai, destinato ad essere distribuito gratuitamente o venduto a basso costo agli indigenti. Nel gennaio 1579, il governatore della Marca affermò la

L. BRUNI, S. ZAMAGNI, *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004; cf anche L. BRUNI, A. SMERILLI, *Benedetta economia: Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, Città Nuova Editrice, Roma 2010.

24 D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, Bottega artigiana Pezzotti, Tolentino 1975, p. 271.

25 Cf. *ibid.*

necessità di costituire a Tolentino una *Abbondanza*, con appositi magazzini, ritenendola utile per la raccolta e il mantenimento delle granaglie (grano, orzo o biade), coltivate nel territorio comunale, con lo scopo puramente assistenziale «di mantenere il prezzo del pane *conveniente* per il minimo necessario ai poveri»²⁶. A tal fine, i Priori della nostra città furono obbligati a predisporre un dettagliato elenco di persone in stato di necessità. Tale istituzione comunale divenne operativa a cominciare dal 1596, soprattutto per affrontare l'emergenza a causa di crisi ricorrenti, per il continuo aumento di imposte e tasse. Pertanto, durante questo periodo non mancavano apprezzate azioni di solidarietà verso i non abbienti, da parte di ceti benestanti. A tal riguardo, si distinse, ad esempio, la famiglia PORCELLI che alla fine del Cinquecento «acquistò a Roma per la città di Tolentino scudi 3.000 di grano da distribuire gratuitamente per il mantenimento dei poveri». E in un secondo momento, ancora la famiglia PORCELLI e la famiglia RUTILONI «prestarono alla Comunità locale complessivamente scudi 6.600 per comprare grano, orzo e biade a Recanati e Loreto»²⁷. La costituzione dell'*Abbondanza* permise alla città di Tolentino «di essere rifornita di frumento in ogni occasione ed impegnò in modo solidale i cittadini abbienti ad essere responsabili verso tutta la Comunità»²⁸.

A questo punto, continuando la riflessione sull'inizio delle prime attività artigianali, osserviamo che l'avviamento dell'arte serica a Tolentino può essere datato alla fine del Quattrocento. Troviamo, infatti, notizie su alcuni impianti risalenti al 1490, quando tre artigiani di Caldarola iniziarono l'attività di una tessitura per la lavorazione della seta. Intorno alla seconda metà del Cinquecento furono avviati dei tentativi per promuovere quest'arte mediante opportune agevolazioni da parte del Comune.

26 S. BARONCIA, *Monte di Pietà ed Abbondanza a Tolentino...*, cit., p. 49.

27 *Ibid.*, p. 53.

28 *Ibid.*, p. 67.

Più tardi, nel 1526, furono aperte anche delle tintorie. Nel 1543 il Consiglio comunale deliberò, ad esempio, di offrire la somma di dieci fiorini l'anno, per tre anni, ai figli di ser FRANCESCO DA CALDAROLA, maestri tessitori, in modo da potersi trasferire nella nostra città, al fine di provvedere alla tessitura di «*vellutum et alia drappa siricea*» e affrontare le spese per l'affitto della loro abitazione. L'offerta non fu tuttavia accettata forse perché ritenuta troppo esigua. Alcuni anni dopo, però, il Consiglio invitava di nuovo i tessitori caldarolesi a venire a Tolentino accordando loro maggiori vantaggi, tanto che essi si convinsero a dislocare nella nostra città la tessitura della seta e dei velluti, prima esercitata a San Severino. Ma quest'arte non ebbe, in questo periodo, il successo auspicato dalle autorità comunali.

Nell'Ottocento, invece, e poi in epoca industriale la produzione serica conobbe una certa crescita, a conferma che «la trattura [speciale trattamento dei bozzoli da seta] e la filatura costituirono una delle più fiorenti attività del paese»²⁹. Infatti, nel 1809, a Tolentino funzionavano tredici forni per la lavorazione della seta, che era «prodotta dalle 1500 alle 2000 libbre nuove l'anno ed era venduta alla fiera di Senigallia e prima, nel 1808, a Roma»³⁰. Nel secondo Ottocento, in seguito alla scoperta del metodo a vapore, l'industria serica avrà un notevole sviluppo, come poi avremo modo di osservare.

Per restare alle origini storiche dell'industrializzazione locale, dobbiamo pure tener presente che a Tolentino, fin dal XV secolo, erano attive due fornaci: una nei pressi della fonte di "San GIOVANNI", chiamata «la fornace della *Porta da capo*», l'altra presso *Porta nuova*. Le due fornaci erano di proprietà del Comune, che per solito le concedeva a cottimo ad immigrati lombardi che pagavano

29 R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio...*, cit., p. 80.

30 *Lettera del Podestà di Tolentino al Prefetto del Dipartimento del Musone*, 6 marzo 1809, in *ibid.*

«in natura», cioè fabbricando gratuitamente per il Comune stesso, dai 2000 ai 5000 mattoni l'anno. «Lo Statuto di Tolentino, edito nel 1566, raccomanda poi di fare mattoni, coppi e pianelle, secondo la forma in uso nel Comune, e i fornaciai erano condannati, per ogni laterizio di dimensioni più piccole del dovuto, alla multa di sei denari»³¹.

Inoltre, intorno alla seconda metà del Cinquecento, le autorità comunali, per regolamentare la produzione di laterizi, decisero di stabilirne il prezzo per ogni mille pezzi, al fine di evitare eventuali speculazioni. Il Consiglio generale deliberò che «i fornaciai, affinché non aumentino di giorno in giorno i prezzi dei mattoni e degli altri laterizi, ma frenino la loro smodata attività di guadagno, dovessero in futuro perpetuamente vendere i mattoni e le pianelle, sia grosse che piccole, al prezzo massimo di quattro fiorini il migliaio e i coppi otto fiorini il migliaio, sotto pena di quattro scudi per i contravventori del decreto»³².

Ancora, nel medesimo periodo, un indubbio sviluppo della lavorazione della lana e della tessitura dei panni fu assecondato da particolari accorgimenti messi in atto dal Comune di Tolentino che, per favorirne la manifattura e disciplinarne il commercio, «praticò la politica della protezione doganale»³³. Ai mercanti lanaioli locali fu garantita l'esclusività nel confezionamento e nella vendita di quanto prodotto, che in un anno «era di circa 100 pezze di panno, facendo in modo che nessun altro potesse portare a Tolentino panni forestieri per rivenderli». Era vietato, inoltre, follar la lana e qualsiasi genere di stoffe fuori dalla città. I trasgressori erano severamente multati.

Il Comune, in quegli anni, avendo riconosciuto l'utilità della lavorazione della lana, deliberò di affidare particolari incarichi a cit-

31 R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio...*, cit., p. 211.

32 *Ibid.*, pp. 211-212.

33 *Ibid.*, p. 55.

tadini esperti, delegati ad assumere opportuni e necessari provvedimenti per lo sviluppo dell'«*ars lanaria*». E proprio per incrementare tale produzione, si deliberò la costruzione di una folla più grande della precedente, da istallarsi in un luogo più idoneo, «affinché qui a Tolentino di giorno in giorno il lanificio o arte della lana sia accresciuta ad onore ed utilità di questa terra»³⁴.

Nei secoli successivi quest'arte andò a poco a poco decadendo, fino a cessare per un lungo periodo. Poi nel Settecento riprese, tanto che Tolentino mandava ancora grandi quantità di lana e di «pelli agnelline» all'importante fiera di Senigallia. Un documento podestarile dei primi anni dell'Ottocento attesta che nella nostra città si producevano «ogni anno circa 4.000 libbre di lana [probabilmente grezza], che era lavorata localmente o venduta a fabbriche di Matelica e San Severino o nell'Umbria»³⁵. Inoltre, è interessante notare che, a cominciare dal primo Ottocento, la lavorazione di articoli di maglieria era praticata anche a domicilio; a tal riguardo, infatti, il governatore di Tolentino, GIOACCHINO VALENTI, comunicava al delegato apostolico di Macerata che «sulle case particolari si lavorano delle maglie per commercio, che vendonsi parte alli consumatori dello Stato e parte all'estero, smerciandone in fiera di Senigallia e Ancona»³⁶.

Da questi esempi, accennati per meglio comprendere le origini e al contempo il senso della storia industriale e sociale della nostra città, si evince chiaramente come la cultura del lavoro dei primi artigiani, intesa non in senso astratto ma come fatto, oltre che economico, sociale e relazionale, si esprimeva innanzitutto nel ritenersi parte di una dimensione collettiva del fare *con* e *per* gli altri. Dato emergente, questo, già in epoca medievale, anche e soprattutto per

34 *Ibid.*

35 *Ibid.*

36 *Lettera del governatore di Tolentino Gioacchino Valenti al delegato apostolico di Macerata*, 20 agosto 1824, in PACIARONI, *Macerata e il suo territorio...*, cit., p. 56.

effetto dell'esistenza di *Corporazioni artigiane* tra cui, come precisato in varie *Riformanze* tolentinati del XV secolo, sono ricordate quelle «dei bifolchi [guardiani di bestiame], dei cardatori della lana, dei sarti, dei barbieri, dei calzolai, degli osti e albergatori, dei fabbri, dei muratori e dei legnamari» ³⁷.

Lo Statuto della *Corporazione delle Arti edificative* (cioè delle ultime tre categorie citate), con caratteristiche simili a quelle di altre fratellanze italiane, rimarcava i principi di solidarietà fraterna con particolare attenzione alle necessità dei singoli membri e delle loro famiglie e al mutuo soccorso. Era stabilito, infatti, «che parte dei guadagni e dei super-lucri andassero a favore dei più bisognosi e fossero dispensati [a beneficio dei cosiddetti] *pauperes Christi*» ³⁸.

L'organizzazione delle *Corporazioni artigiane*, fin dal loro nascita, portò notevoli vantaggi per il progresso delle *arti*, per il soddisfacimento dei bisogni umani, personali e familiari, specie dei ceti meno abbienti, per lo sviluppo dell'intera città e per il bene comune.

Fin qui solo alcuni fatti ed eventi introduttivi e propedeutici al processo di industrializzazione di Tolentino e del suo territorio. Processo da comprendere per la sua valenza oltre che economica, civile e sociale, ben oltre la dimensione locale, perché parte della storia umana *fatta* dagli uomini. Cioè *fatta* dall'uomo, in senso complessivo e comunitario, che vive, lavora, lotta e paga di persona per l'emancipazione della sua umanità, fin dall'inizio protagonista della ricca storia di questa «città industriale».

³⁷ P. PASSACANTANDO, *Aspetti dell'economia tolentinate*, cit., p. 101.

³⁸ *Ibid.*, p. 103.



Follatura della lana a Tolentino in epoca medievale nei pressi del fiume Chienti, specie nella confluenza del fosso "Troiano".



La produzione dei cosiddetti cocci o coccie, pigne, piatti e vasi alquanto grezzi, a Tolentino aveva origini molto antiche.



L'arte del vasaio in epoca medievale.

Nel 1541 PIERANGELO DI LORENZO da Camporotondo, vasaio che risiedeva a Tolentino, chiedeva al comune l'affitto di una casa per dieci anni per esercitarvi il suo mestiere, proponendo di costruirvi a sue spese il forno per la cottura dei vasi.



Beato MARCO DA MONTEGALLO (1425-1496) molto probabilmente fondatore del Monte di pietà di Tolentino nel 1471.



Beato MARCO DA MONTEGALLO, "La figura della vita eterna o vero del Paradiso et delli modi et vie di pervenire a quello".

Spiegazione de *La figura della vita eterna* (*)

A Venezia nel 1486 e a Firenze nel 1494 veniva pubblicato un singolare fascicolo, che includeva un *Libro delli comandamenti di Dio del Testamento Vecchio et Nuovo et sacro canoni*, scritto da MARCO DA MONTÉGALLO (1425-1496), insieme a una *Tabula della salute*. In esso spiccava la riproduzione di un'incisione su legno, intitolata *La figura della vita eterna o vero del Paradiso et delli modi et vie di pervenire a quello*, definita «uno dei più singolari documenti della profonda influenza esercitata sul tessuto sociale dai Minori Osservanti dell'Ordine francescano nel '400, attraverso la predicazione e per mezzo di concrete iniziative». Essa ruota intorno alla figura centrale di un «MONS PIETATIS», da cui svariati gruppi di persone attingono. Si tratta della rappresentazione di un «monte di denari», con il quale si alimentano sei fra le opere della misericordia corporale: alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; vestire gli ignudi; dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; visitare i carcerati (si vedono a destra dentro una cella cubica). All'ultima (ancora sulla destra): seppellire i morti, allude a sua volta la celebrazione di una messa per i defunti («messa di SAN GREGORIO», secondo una leggenda agiografica con protagonista questo santo); su di essa svetta l'*imago pietatis* del CRISTO morto ritto nella tomba. Sulla sinistra dell'immagine, un francescano Minore dell'Osservanza, da un pulpito ligneo all'aperto, con il dito puntato indica ai fedeli, che gli si assiepano intorno, proprio il «Monte» che si trova al centro della *figura* e che costituisce il nucleo del messaggio affidato alle parole della sua predica. In sostanza, il «Monte della Pietà» si colloca al centro delle buone opere, la cui pratica avrebbe consentito ai buoni cristiani di arrivare a quel paradiso che sormonta l'intera composizione.

(*) R. RUSCONI, *La figura della vita eterna*, in ID. *Monte di denaro e Monte di Pietà*, Università Cattolica del sacro Cuore, Milano 2008, pp. 15-16.

2.

L'importanza dell'acqua e l'avvenire industriale

Senza soffermarci più di tanto sulle antiche origini storiche, è tuttavia necessario, per meglio intenderne la portata, i reali contenuti e le conseguenze a livello sociale, ricordare brevemente alcuni importanti cambiamenti, avvenuti nello sviluppo industriale ed economico di Tolentino, che lasceranno un'evidente impronta anche negli anni a venire. L'intento è quello di scorgere nell'evoluzione storica della città le radici profonde, intrecciate e in simbiosi con le vicende che hanno portato alla nascita della cosiddetta *società civile*, basata sulla cultura del lavoro, della cooperazione e della solidarietà fraterna.

Dopo l'Unità d'Italia a Tolentino cominciò ad affermarsi un nuovo sviluppo artigianale – sia in relazione alle consistenti necessità dell'agricoltura, in continuo aumento, sia per rispondere alle nuove esigenze del contesto storico-ambientale – che assumerà poi una sicura valenza industriale, «una significativa impennata in tal senso, frutto dell'incontro tra uomini e circostanze la cui incidenza sarà determinante per il futuro economico e produttivo di questa città»¹.

¹ E. CALCATERRA, *Vocazione e Tradizione: come nasce l'industria tolentina*, in *Guida attività economiche Tolentino*, Ed. Lapieve, Tolentino 1989, p. 16.

In particolare, nel periodo compreso tra gli ultimi anni dell'Ottocento e il primo Novecento, con il decollo della civiltà industriale, il territorio tolentino conobbe un processo di espansione del sistema produttivo che influì in modo consistente sull'economia locale. Tale importante processo di sviluppo fu assecondato, oltre che dall'agevole posizione geografica dello stesso territorio, non elevato ed equidistante dai monti e dal mare, con arterie stradali e commerciali favorevoli alle comunicazioni², anche e soprattutto dalla possibilità di sfruttamento delle acque del Chienti, per la produzione di energia elettrica che anche più tardi condizionerà notevolmente l'economia della città.

A tale proposito, nei primi anni del Novecento, attraverso le colonne del periodico locale «La Eco del Chienti»³, si sviluppò un intenso dibattito su un più efficace sfruttamento dell'acqua. Fu avanzata la proposta di costruire un nuovo canale – poiché si riteneva insufficiente il *Canale Vallato*⁴ esistente, sebbene (già nel 1816, denominato *nuovo*) avesse avuto a spese del Comune frequenti riparazioni e migliorie⁵ – in grado di poter dispensare una maggiore quantità di forza motrice, utile per i laboratori e gli opifici avviati.

«I nostri consiglieri studino seriamente una questione di così

2 Cf. *ibid.*, p. 15.

3 «La Eco del Chienti» fu il periodico specificamente tolentino, stampato dalla tipografia «Filelfo». Dai numeri unici a cominciare dal 15 marzo 1888, si passò a una periodicità settimanale con la direzione di GIUSEPPE FRACCALOSSÌ, dal 1° marzo 1903 al settembre 1907. Dall'ottobre 1907 l'uscita del giornale proseguì con la responsabilità di NAZZARENO TIRANTI, fino al 1909. Seguirono vari numeri, finché il 6 dicembre 1925 TULLIO VISSANI assunse la direzione del giornale, che uscì con l'apostrofo nella testata e proseguì per qualche periodo. Cf. E. CASADIDIO, *Panorama storico sulle tipografie tolentine*, in BIBLIOTECA EGIDIANA TOLENTINO, *Tipografie ed editoria marchigiana*, Tolentino 1990, p. 37; cf. anche ID., *Giornali e periodici di Tolentino*, in AA.VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Assessorato alla cultura, Ancona 1982, pp. 307-315. Diverse annate de «La Eco del Chienti» sono conservate presso la Biblioteca Filelfica di Tolentino.

4 Cf. *Il Canale Vallato di Tolentino*, nei seguenti numeri de «La Eco del Chienti»: A. I, n. 12, 31 maggio 1903; A. I, n. 13, 7 giugno 1903; A. I, n. 14, 14 giugno 1903.

5 Cf. «La Eco del Chienti», A. I, n. 13, 7 giugno 1903.

immediata utilità pratica, quale è la presente – scriveva a questo riguardo GIULIO VALLI sul citato periodico – e la studino prima però che ne siano costretti dalle condizioni ogni dì peggiori dell’attuale *Vallato*, e prima che industrie vantaggiose vadano ancora presso altri a cercar quel campo, che da noi, durando un tale stato di cose, non potrebbero trovare assolutamente. [...] Un po’ di amore pel progresso della nostra Tolentino – soggiungeva VALLI nell’articolo che portava la sua firma – pel miglioramento delle condizioni della nostra classe operaia, che davvero non sono floride (e chi scrive lo sa, purtroppo, per diretta esperienza), animi chi è preposto alla cosa pubblica e lo aiuti a superare quegli ostacoli, che malauguratamente potessero frapporsi alla realizzazione della principale fra le più urgenti opere cittadine»⁶.

La redazione, nello stesso numero del giornale, riprendendo opportunamente le osservazioni di GIULIO VALLI, rispondeva: «Non è poi esatto che industriali presentatisi qui per impiantare nuove industrie siano stati costretti rivolgersi altrove, per non avere trovato forza motrice disponibile. [...] Del resto il nostro Municipio da qualche anno s’è occupato e si occupa con alacrità e seriamente, circa il modo di utilizzare tutta l’acqua del Chienti, chiedendone la derivazione per tre canali al Governo», uno dei quali, mediante la Società Adriatica, dovrà servire «per trasformare in elettrica la trazione a vapore del tronco Macerata-Tolentino, mentre per gli altri due, da costruirsi a monte della città, sono in corso le pratiche per la concessione»⁷.

L’appassionato dibattito, riguardante l’avvenire industriale di Tolentino, proseguì ancora su «La Eco del Chienti» mediante un editoriale a firma dell’imprenditore EZIO MORETTI, che allora, in società con ANGELO ADAGIO, dirigeva la locale fonderia. Egli rite-

6 G. VALLI, *Per l’avvenire di Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 5, 29 marzo 1903.

7 Risposta della redazione in «La Eco del Chienti», A. I, n. 5, 29 marzo 1903.

neva importante lo sviluppo della piccola e media industria che, a suo avviso, avrebbe dato alla città grande e ripartito benessere economico, e all'interno della fabbrica sarebbero stati meno accentuati i conflitti e le differenze sociali. La piccola industria avrebbe inoltre dato il vantaggio, rispetto alla grande industria, di armonizzare il capitale con il lavoro, «perché nel ristretto ambiente dell'opificio – scriveva MORETTI – spesso l'operaio trova una seconda famiglia, nel manifatturiere un secondo padre». Inoltre, nello stesso editoriale titolato *L'avvenire industriale di Tolentino*, erano prese concretamente in esame: le specifiche competenze dell'Amministrazione comunale in merito alle disposizioni circa l'attuazione di un apposito progetto per il migliore sfruttamento delle acque; le competenze degli istituti di credito per i necessari finanziamenti; le iniziative della locale Scuola tecnica per l'avvio di una sezione di studi tecnologico-industriali, finalizzati alla specializzazione degli operai.

Nell'articolo in questione EZIO MORETTI, tra l'altro, acutamente osservava: «Prima cura di quelli che debbono interessarsi per il bene della nostra città, cioè di noi tutti, sia quella di non cullarsi al pensiero che essa è la più industriosa tra le vicine e la più prospera, ma, invece, di esaminare se lo stato industriale esistente è stabile, attivo, incoraggiante. Questo è il punto culminante; la prosperità delle industrie esistenti deve servire di esempio, di sprone a nuove iniziative; guai se negli animi si infila la sfiducia per l'investimento industriale, guai per quelli che con ogni sforzo non risollevarono gli sfiduciati». Ed infine, da imprenditore lungimirante che riesce a cogliere i problemi oltre le sole contingenze, chiudeva così il suo scritto: «Ci vorranno dirigenti serî e pratici, lavoro comune instancabile e intelligente, amor vero, sacrificio coraggioso, unione fraterna. Non serviranno le prediche clamorose, i momentanei propositi. Non serviranno le idee fantastiche, i fantastici sogni; sognando si dorme, non si cammina»⁸.

8 E. MORETTI, *L'avvenire industriale di Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 8, 26 aprile 1903.

Certo, questo interessante dibattito sullo sfruttamento delle acque del Chienti per una maggiore disponibilità di energia elettrica per scopi industriali – che si prolungò nel tempo attraverso il noto foglio tolentinato ed anche in sede istituzionale – ebbe evidenti ricadute sulla vita economico-sociale della città e si tradusse in realizzazioni concrete, seppure non ancora nell’ottica del lungo periodo. Va riconosciuto ad ogni modo come lo spirito di iniziativa, sia della classe dirigente imprenditoriale e amministrativa che della cittadinanza attiva, produsse notevoli vantaggi non solo ai laboratori e alle industrie, che allora andavano man mano crescendo, ma anche allo sviluppo della città stessa nel suo insieme.

Non dimentichiamo che un rilevante passo verso la creazione di quel prezioso patrimonio di energia idroelettrica, che avrebbe aperto le porte all’incremento dell’industria, risaliva al 1890, quando per opera di un cittadino, PACIFICO PUCCIARELLI, fu predisposto l’impianto elettrico a Tolentino per fornire l’illuminazione della città. Fu, questo, «il primo impianto della regione ed uno dei primissimi in tutta Italia, giacché la nota centrale di “Santa RADEGONDA” per l’illuminazione elettrica di Milano [entrata in funzione nel 1883] l’aveva preceduto di soli [sette] anni»⁹.

Il sindaco GIOVANNI BENADDUCI, in occasione della inaugurazione del nuovo acquedotto e della luce elettrica, l’8 settembre del 1892, in un famoso discorso nella piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza della Libertà), «elegantemente addobbata, e alla presenza di moltissimo popolo festante», dichiarava: «Tolentino, come finora fu l’unica nella provincia ad avere la pubblica illuminazione a gas, così oggi sarà la prima nelle Marche ad adottare per il pubblico servizio questo splendido ritrovato della scienza. Tale vantaggio fu procurato alla città mercé la coraggiosa iniziativa di un giovane concittadino [PACIFICO PUCCIARELLI] ed attuato quasi completa-

9 *Tolentino. L’azienda elettrica municipale*, in B. TOFONI (a cura di), *La regione Marche*, «Evoluzione del lavoro», fasc. 33/40, Ancona 1964/1966, p. 138.

mente dalla Ditta industriale che a lui è succeduta [la nota fonderia di ANGELO ADAGIO & EZIO MORETTI]; ad essi con la lode il merito»¹⁰. Sarà proprio questa fonderia a utilizzare per prima l'energia idroelettrica – mediante un «impianto assunto e ingrandito in appresso dalla stessa impresa, e durato fino al 1896»¹¹ – la quale potenzierà la sua produzione, visto pure che alcuni anni dopo questo importante stabilimento meccanico farà richiesta al Comune, ottenendone l'autorizzazione, di poter convogliare l'elettricità dal *Molino vecchio*, che la generava, alla fonderia di nuova costituzione¹².

A ricordo dell'8 settembre 1892, giorno dell'inaugurazione dei nuovi impianti, furono affissi in vari punti della città, e distribuiti alla popolazione, alcuni avvisi con iscrizioni assai singolari; ne riportiamo una che attesta l'importanza dell'avvenimento:

MEMORABILE SEMPRE NEI FASTI DI TOLENTINO/ SARÀ IL GIORNO
VIII SETTEMBRE MDCCCXCII/ SACRO ALL'INAUGURAZIONE/ DEL NUOVO
ACQUEDOTTO/ E DELLA ILLUMINAZIONE PUBBLICA A LUCE ELETTRICA/ I POSTERI NOSTRI/ O CITTADINI/ BENEDIRANNO LE DUE OPERE DI CIVILTÀ/ A SPESE E CURA DEL MUNICIPIO/ FELICEMENTE COMPIUTE¹³.

Ben presto, però, il nuovo impianto elettrico, pur importante, si rese insufficiente rispetto alle continue necessità della popolazione e alle esigenze dell'industria che man mano si presentavano. Così,

10 *Discorso del sindaco cav. Giovanni Benadduci*, in *Inaugurazione del nuovo acquedotto e della luce elettrica in Tolentino: 8 settembre 1892*, Stab. Tip. Filelfo, Tolentino 1892, p. 11.

11 TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie, nell'impeto delle nuove conquiste*, in «Il Lavoro Nazionale», Annali Illustrati della Civiltà Italiana, Milano, luglio 1914, p. 143.

12 Cf. ASC. TOLENTINO, *Lettere del 21 marzo e del 4 aprile 1899*, in *Industria*, cat. 11, cl. 2, 1899.

13 *Inaugurazione del nuovo acquedotto e della luce elettrica in Tolentino...*, cit., p. 39.

nel 1896 il Comune di Tolentino, sostituendosi all'iniziativa privata, mise in esercizio una centralina idroelettrica a corrente continua della potenza di 90 cavalli vapore, per la fornitura ai privati dell'energia necessaria per l'illuminazione¹⁴.

Da questo periodo in poi, la domanda di energia elettrica sarà sempre più ricorrente sia per lo sviluppo industriale, sia per i nuovi fabbisogni della città. Per questo emerse pure un certo malcontento, da parte d'imprenditori e di cittadini, e non mancarono evidenti divergenze nei confronti dell'Amministrazione comunale – con risonanza sulla stampa locale – ritenuta responsabile di essersi limitata per lo più ad affrontare le urgenze del momento e quindi di non aver progettato convenientemente, magari a medio lungo termine, strutture idonee e impianti conformi alle crescenti utilità.

Infatti, riguardo ai problemi venutisi a creare, specie nei primi anni del Novecento, a causa di un approvvigionamento energetico ritenuto ancora limitato, la «Eco del Chienti», in un ampio e minuzioso articolo cautamente firmato Xy, osservava che l'energia addizionale di un grande impianto sarebbe, invece, tornata utile alle industrie. E oltretutto poneva l'accento sul fatto che i piccoli industriali non avevano mezzi idonei per procurarsi l'elettricità, indispensabile alle macchine dei loro laboratori. Veniva pure contestato che il Comune non aveva preso in seria considerazione la crescente richiesta di altra energia, dovuta all'ampliamento urbanistico, né la possibilità di risolvere i problemi spesso emergenti in caso di siccità.

Il periodico tolentinate evidenziava ancora un'altra questione; faceva presente che il costo di energia a *forfait*, a tariffa bassissima, per tutte le famiglie di ogni ceto senza alcuna distinzione, comportava un aumento eccessivo di consumi. «Le lampadine ardono per quanto tempo uno vuole, anche senza che ce ne sia bisogno – denunciava il suddetto foglio locale – consumano [corrente] e si fan-

14 Cf. F. CECCARANI, *L'Azienda elettrica municipale*, in AA.Vv., *Tolentino nel 1° Centenario dell'Unità d'Italia*, tip. Filelfo, Tolentino 1961, p. 73.

no lavorare inutilmente le macchine produttrici». E così insisteva: «Studi, chi ne ha, per dovere d'ufficio, adeguata competenza, tutta intera la questione. La luce elettrica costituisce in Tolentino un problema così intricato che tentare di risolverlo, senza una conveniente e meditata preparazione, ci parrebbe biasimevole azzardo»¹⁵.

Tali critiche non caddero nel vuoto ma sortirono un certo effetto, dato che «la città industriale», dove officine e stabilimenti «crescevano a dismisura, non poteva avvantaggiarsi dai piccoli provvedimenti»¹⁶. Pertanto, l'Amministrazione comunale – allora presieduta dal sindaco BENADDUCI, che comprese la situazione – affidò all'ingegnere ROBERTO GULLINI l'incarico di predisporre il progetto di massima d'un vasto e completo impianto idroelettrico, «progetto che fu egregiamente redatto»¹⁷. Questo fu un primo importante passo avanti.

Ma bisognerà aspettare ancora alcuni anni, per vedere consistentemente realizzate le pressanti richieste di una più copiosa forza motrice, che avesse prodotto abbondante energia elettrica per la crescita delle industrie tolentinati. Ciò avverrà, in pratica, quando l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco GIOVANNI BEZZI, finanzia un altro impianto più rispondente alle aumentate necessità.

A questo riguardo, il sindaco BEZZI in una sua relazione del 26 giugno 1907 ebbe esattamente a precisare: «Nel 29 aprile del corrente anno, noi demmo incarico al concittadino Ing. UMBERTO SERAFINI di redigere (valendosi della cooperazione dell'Ing. comunale A. BARONE) il progetto per un impianto idro-elettrico con la correzione del canale esistente, dalla attuale chiusa del Chienti fino alla concerchia OSMANI, assumendo in base quello di massima (nella sola parte idraulica) compilato dall'Ing. GULLINI, nonché per un nuovo impianto di molini». Inoltre, nella sua puntuale relazione BEZ-

15 *La luce elettrica a Tolentino. Osservazioni ed appunti*, in «La Eco del Chienti», A. II, n. 5, 21 febbraio 1904.

16 TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., p. 143.

17 *Ibid.*

ZI specificava che il progetto, composto di più parti e completo in ogni suo dettaglio, veniva presentato «dall'Ing. SERAFINI, con quella sollecitudine che gli è permessa dalla sua speciale competenza in materia e suggerita dallo interessamento per la città nativa, il 25 giugno 1907»¹⁸.

Il Consiglio comunale, riunito il 9 luglio 1907, «approvava ad unanimità l'importante progetto, dal quale deriveranno certamente grandi beneficii alla cittadinanza»¹⁹. Su questa notevole conquista dell'Amministrazione, «La Eco del Chienti» con tanto rilievo annotava: «La seduta del 9 rimarrà memorabile negli annali del nostro Comune; e le deliberazioni adottate, per la loro importanza e grandiosità, trovano solo riscontro nei tempi aurei in cui, sotto il sindacato del cav. BENADDUCI, vennero deliberate altre opere di non minore importanza, quali la costruzione dell'acquedotto e del cimitero e l'impianto dell'illuminazione elettrica. Lodi amplissime alla presente Amministrazione, la quale coi fatti, ha saputo dare la più eloquente smentita a chi la tacciava di neghittosità»²⁰.

In occasione dell'inaugurazione del nuovo impianto, fu scoperta questa scritta:

LE ACQUE DEL CHIEN TI DERIVATE CON UN NUOVO CANALE/ IL COMUNE DI TOLENTINO SINDACO GIOVANNI BEZZI/ NEL LUGLIO 1907/ DESTINÒ AD ALIMENTARE LA VITA DELLE INDUSTRIE/ INIZIO E PRESAGIO DI MAGGIORE INCREMENTO/ DELLA PROSPERITÀ CITTADINA²¹.

L'Amministrazione BEZZI, veramente sensibile allo sviluppo industriale ed economico della città, continuava ancora a distinguersi. Pensò bene, perciò, ad organizzare l'industria elettrica in senso più moderno e rispondente ai nuovi tempi, avvalendosi di strutture

18 MUNICIPIO DI TOLENTINO, *Relazione ai Signori Consiglieri Comunali sul progetto per un impianto idro-elettrico in Tolentino e relativi provvedimenti finanziari*, Stab. tip. F. Filelfo, Tolentino 1907, p. 7.

19 *Impianto idro-elettrico a Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 2, 14 luglio 1907.

20 *Cronaca. Consiglio comunale*, in *ibid.*

21 *Ibid.*

tecniche specializzate per la gestione dei servizi, finché, con deliberazione consiliare del 29 ottobre 1909, fu istituita la locale Azienda elettrica municipalizzata con gestione e amministrazione autonoma. Questa, il 1° gennaio 1910, dava inizio ai servizi regolari di produzione e distribuzione dell'energia elettrica, con l'avvertenza che dovessero essere erogati con particolare attenzione alle necessità e all'innovazione delle industrie del territorio. Nel 1910 fu pure avviata la costruzione di una nuova centrale, chiamata dell'*Addolorata* – poiché costruita nei pressi dell'omonima chiesetta – che inizierà ben presto a funzionare e verrà ampliata nel 1923.

A poco a poco gli impianti furono potenziati e il continuo accrescimento della produzione energetica favorì l'apertura di nuove e promettenti attività redditizie. Infatti, la maggior parte di energia che rimaneva disponibile, dopo la distribuzione della quantità necessaria per l'illuminazione della città, era sempre più convogliata verso gli usi industriali²².

In questi anni, il ruolo dell'Amministrazione comunale fu decisivo, non solo per la realizzazione del nuovo canale e per la costruzione della centrale, ma anche per i seguenti provvedimenti finalizzati ad incentivare le industrie e importanti per lo *sviluppo locale*: riduzione notevole di costi per l'avvio d'impianti industriali; finanziamenti agevolati alle imprese, d'intesa con la Cassa di Risparmio; tariffe convenienti per il consumo dell'elettricità e dell'acqua con canoni ridotti o concessioni gratuite per diversi anni²³.

22 Cf. Tolentino. *L'Azienda elettrica municipale*, in B. TOFONI, cit., p. 138; cf. anche F. CECCARANI, *L'Azienda elettrica municipale...*, cit., p. 73.

23 Cf. ASC. TOLENTINO, *Lettere del 26 marzo e 3 luglio 1910*, in *Industria*, cat. 11, cl. 2, 1910.

LA ECO DEL CHIANTI

Anno I

PERIODICO SETTIMANALE

N. 8

ABBONAMENTI

Anno L. 2 — Semestre L. 1,75
Per abbonamenti e corrispondenze
ECO — Tolentino

Tolentino, 26 Aprile 1903

Un numero cent. 5 — Un numero arretrato cent. 10

Direzione ed Amministrazione Via A. Parisani N. 13

INSERZIONI

In terza pagina L. 20 la linea a spazio di
linea, in quarta pagina prezzo da convenirsi.
Pagamento anticipato

L'AVVENIRE INDUSTRIALE DI TOLENTINO

Quella Grande Industria che con i suoi milioni, con l'impiego di migliaia di operai, trasforma e fa grandi le città, non potrà mai fiorire in Tolentino, se nuovi elementi scientifici o naturali, sino ad oggi sconosciuti, non verranno a modificare o a rinvigorire le sue risorse industriali.

Se Biella, Terni, Isola del Liri ed altre, che furono un tempo città poco dissimili alla nostra, divennero potenti centri manifatturieri, possedevano qualità naturali a noi mancanti, sopora in tempi che più non sono, chiamare ed allettare intelligenti o denari industriali di altre terre già sfruttate dalla specializzazione.

La nostra città non ha qualità particolari o strategiche per sperare sull'impiego di manufatti o costruzioni militari, non possiede strategici energie idrauliche, di facile utilizzazione, non prodotti naturali da ridurre, non è vicina ad un grande centro industriale, né su di una linea ferrata, che direttamente la leghi ad una grande città da cui quasi sempre irradiano i grandi capitali, i grandi speculatori. Ma se non dobbiamo credere che la nostra città possa raggiungere la importanza industriale di una Terni o di una Biella, possiamo ben sperare di vederla un giorno una delle più importanti della regione per il fiorire di numerosi piccolo e medio industria.

Non sarà facile il compito, né di rose disseminata la via che conduce alla meta.

Non lo fu la pretesa di esporre un programma completo, adatto a raggiungere lo scopo; direi solo modestamente quel che sento, quel che vedo. L'obiettivo di tutti i cittadini di Tolentino deve essere lo sviluppo della piccola e media industria, che danno alle città grande e ripartito benessere economico, che non le travolge mai in crisi generali disastrose, come può accadere con le grandi industrie, che rendono meno accentuata le differenze sociali, ma inghiottire un lotto di classe, più affollato il capitale col lavoro, perché nel ristretto ambiente dell'ufficio spesso, l'operaio trova una seconda

famiglia, nel manufatturiero; un secondo padre. La piccola e la media industria ha il vantaggio sulla grande di essere accessibile a molti, e può formare il punto di mira dello stesso lavoratore, che spesso tenta a qualche volta riesce a veder realizzato il suo più bel sogno quale quello di diventare padrone di se stesso, del suo lavoro. Prima cura di quelli che debbono interessarsi per il bene della nostra città, cioè di noi tutti, sia quella di non cullarsi all' pensiero che essa è la più industriale tra le vicine, che è la più propensa, ma invece, di esaminare se lo stato industriale esistente, è stabile, attivo e incoraggiato. Questo è il punto culminante; la prosperità dell'industria esistente deve servire di esempio, di sprone a nuove iniziative; guai se negli anni si infiducia la fiducia per l'investimento industriale, guai per quelli che con ogni sforzo non riescono gli sbalzi.

In questo caso ogni avanzarsi è perduto.

Spetta poi alla Amministrazione Comunale, oltre al concorrere con ogni mezzo morale, e materiale allo incremento industriale, di sistemare definitivamente e razionalmente le sue forze idrauliche; accoppiare le più vicine e di facile utilizzazione in modo di poterle offrire prontamente e con sicurezza a quei volontari che glielo richiederanno per veri propositi.

Spetta ai nostri Istituti di credito dare alla industria esistente e nascente il più costante, ma valido, pronto e razionale appoggio, creando nuove forme di sovvenzioni già esistenti in altri centri di operosità, incoraggiando con premi, sorvegliando con commissioni permanenti di vigilanza.

Occorrerà quindi creare nuovi elementi industriali, nuovi germi di operosità, che rimpiazzino o rinvigoriscono i caduti ed i deboli, che creino nuove iniziative.

Questi giovani elementi si ottengono specialmente col creare da nuovo ad aggiungere alla nostra Scuola Tecnica, una sezione di studi, tecnologici, industriali, allo scopo, non di creare tecnici operai, che solo si formano nelle officine, ma di provetti tecnici, ma dei futuri modelli industriali che sappiano poi nella pratica, del loro

uffici far tesoro di quanto appreso alla scuola, la quale con le tecnologie indica i mezzi di errore, i procliti, con la contabilità il mezzo di essere un buon amministratore.

Il produttore di piccola mole deve essere il proprio amministratore, e per la indispensabile economia proporzionale ai suoi guadagni, e per esser vigile difensore di ogni sua azione a per eliminare il caso, non raro, né sempre felice, in cui il capitale amministrante deve troppo ciecamente affidarsi al produttore, o il produttore al capitalista amministrante.

Finanziariamente questa scuola non debbe del tutto pesare sulla nostra città, ma, a somiglianza di molte altre, essere sovvenzionata dalla Camera di Commercio, che non può disconoscere la nostra città essere la più degna di considerazione industriale.

A competenti e volontari cittadini spetta la iniziativa e la compilazione di un progetto concreto, ai nostri consiglieri comunali il presentarlo ed appoggiarlo.

Ottenuta la scuola, creata o conseguentemente giovani, elementi che nel campo dell'industria hanno bisogno di sviluppare; vedrete dalla nostra città e dai dintorni, dal seno delle proprie famiglie o nella cerchia delle conoscenze venire a noi nuove iniziative, nuovi capitali.

Infine ci vorranno uomini dirigenti seri e pratici, lavoro comune instancabile e intelligente; amore vero, sacrificio coraggioso, unione eterna.

E. Moretti

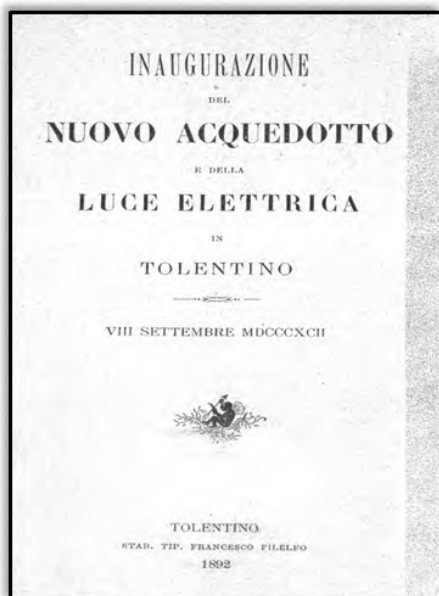
IL CASTELLO DELLA RANCIA DI TOLENTINO

Pochi giorni or sono viaggiavo in ferrovia nella nostra linea ferroviaria, e mi fu concesso di gentile ed eredito straniero, il quale a meraviglia parlava il nostro idio: ma ben presto simpatizzammo fra noi e, passando da un discorso

all'altro, mi fece vedere due cartoline illustrate che rappresentavano il Castello della Rancia presso all'incirca nello stesso lato. Mi domandò: Coni è che in una cartolina leggevo che questo castello è situato nel territorio di Tolentino, e in un'altra nei dintorni di Macerata? La sua domanda, risposi, è giusta, e il fatto da lei constatato è una prova ulteriore che anche nel principio del secolo XIX la verità storica è tradita, e cercasi d'ingerire confusione nelle menti degli ignoranti e che non è dovuta l'ignavia di commettere sbagli non solo letterari ma anche storici ed archeologici.

Il castello della Rancia, costituito circa il 1525 per ordine a spese del famoso capitano di ventura Rodolfo Varano appartiene sempre al territorio di Tolentino. Esso fu costituito da una struttura da Como, e se ne ha la più sicura sicurezza in un codice membranaceo intitolato « Libro d'istrumento privilegi concesi ai cittadini portinenti alla illustrazione casa di Varano » che conservasi nell'archivio di stato di Parma, in cui i Parmesi le trasportarono insieme a molte altre carte diplomatiche, da Camerino quando lasciarono alla chiesa questa città. Negli archivi di Terni del catasto Tolentino se ne fa menzione, e da quel castello coi suoi dintorni nel territorio di Tolentino. Non è che il caso di annoiarla con ricordi storici che lo riguardano: basti far cenno che il piano della Rancia nel 1377 fu teatro d'un accanito combattimento fra il nostro Rodolfo e il Conte Lanzo capitano di ventura per i Fiorentini: che nel 1442 arsi a campo il famoso capitano di ventura Cristoforo Malatesta da Tolentino insieme a Niccolò Piccinino, il quale mercò l'intercessione di Bianca Sforza e di Bernardo De Medici vi strinse i patti d'una tregua con Francesco Sforza; che nel 1512 arsi sempre a guardia un castellano al quale quei di Monto miliona oggi Pollenza davano molestie pretendendo di sottrarre quella rocca alla giurisdizione di Tolentino; che nel 1541, Paolo III reduce da Bologna e diretto a Camerino col nostro concittadino Card. Ascanio Parisani giunse al 22 ottobre al ponte di Pollenza in cui alcuni giovani Tolentini che gli erano aneliti

Attraverso il periodico «La Eco del Chianti» si sviluppò un intenso dibattito sull'«avvenire industriale». L'imprenditore ENZO MORETTI affermava che lo sviluppo della piccola e media industria avrebbe dato il vantaggio di armonizzare il capitale con il lavoro, «perché nel ristretto ambiente dell'opificio spesso l'operaio trova una seconda famiglia, nel manufatturiero un secondo padre».



In questo opuscolo è riportato il discorso del sindaco di Tolentino GIOVANNI BENADDUCI, pronunciato in occasione della inaugurazione dei nuovi impianti avvenuta l'8 settembre 1892.



L'ampia Relazione del 1907 del sindaco GIOVANNI BEZZI ai Consiglieri comunali illustrava il progetto di un impianto idro-elettrico più moderno e rispondente ai nuovi tempi.

1846 della peculiare strada nazionale della Marche a Roma per Nera, il varco di Visso, e lungamente quindi il Chienti. Questa proposta regge sempre ed avrà effetto quando che sia, pensino e facciano gli uomini tutti che credono a posano in comunità. Con Roma capitale, dell'intera regione, la più che sia l'opportunità della predileta strada ferrata delle Marche. Non sarà, conferimmo, quella che più urge di eseguire, potrà venire delle preferenze festinate, ma nel concetto del completo ordinamento della rete pensiamo che, estratti, e deve estrarsi sin da ora, e non ripetere i fustosi errori e di cui a pezzi si sommano i malifici effetti. Primo principio di simile charavengue dedotto a molto avanti da i corpi mentali più direttamente interessati alla bisogna. Il regime rappresentativo è così fatto che le iniziative, piuttosto che aspettare, scosse sotto il dispotismo, dal Governo, bene sta che almeno nella preparazione, allo studio, nella stessa discussione, non s'agitano e pazientemente predisporre della classe colta ed intelligente della popolazione. Ed è solito compito in che pare l'arrogio di qualunque cittadinanza, nel quale bene si dice che in fatto e non ragione si illudono. E' il consenso quindi dell'amministrazione provinciale di Macerata si partano manifestando l'onore ed il carico di portare per la buona via la impresa della futura strada ferrata delle Marche, e dimostri e perorati instancabilmente con valdi ed insuccessi argomenti. E' il appunto a Macerata quale città fece più colto delle Marche, e che rimarra persona additata, e perché quella che maggiormente è interessata nella Ferrata può preferibilmente stare la voce. La strada ferrata che sorregge dalla stazione di Gattinara sulla linea sabaudica, tende a salire il più vicino a Macerata, giungo a Tolentino nel Chienti per traversare la S. Severino sul Palmaro, e quindi di lì a per le gole di Fiumara a Faversina o per le bell'orche di Matrica a Nabucco, mira a Firenze non a Roma, e può costituire una pressata diretta comunicazione da Genova a Brindisi per mezzo della sferza: ma non è che un accostamento, per quale la Marche non possono né debbono perdere mai di vista l'essenziale. Loe opus, lue labor, tanto più che quello non contrasta: questa è la vera strada orientale, nazionale e peculiare delle Marche nell'assetto stabile del Regno Italiano ed il completo ordinare del suo sistema ferroviario quindi si è, che salda le rali della Nera e del Chienti col varco del depressio Appennino a Visso. Tutto concorre a persuadere questa verità. E' ora linea non è nuova tra le linee romane, anzi la proposta ne riunisce i principali diramati intorno le strade ferrate negli stati s'opposti.

(continua)

APPENDICE

Ho detto all'amico Bartoli che nei suoi scritti non c'è mai la nota sentimentale. Mi ha mandato queste due pagine che faranno parte del suo libro Viaggi per piccoli laghi; pagine belle per delicatezze di sentimenti e per semplicità efficace di forma.

LA DIREZIONE

Tua modicella mi domandò l'emozione e talora gliela dà. La donna vecchia e povera mi fa una grande pietà. Il vecchio povero, un po' meno. Le accese parole che la donna tendeva fuori quando ora giovane o quando era ancora povera, e delle quali tanto si dicevano l'antico era non bene, forse non erano

LA LUCE ELETTRICA A TOLENTINO

OSSERVAZIONI ED APPUNTI

Dal 1897, se non erro, fucina a Tolentino il servizio monopolistico della illuminazione elettrica. L'energia elettrica, derivata dal casale Valato in prossimità del moine vecchio, è trasformata in elettricità da due dischi Thury tipo III, della potenza nominale complessiva di 66 Kilowatt. Un sistema a tre fili distribuisce l'energia alla città e ai sobborghi. Un non è molto una seconda officina, di due macchine più piccole e d'altro tipo, è stata costruita a ridosso del moine nuovo, allo scopo di rimpiazzare alla deduzione di energia fornita dalle macchine succedentarie, dell'azienda, la quale per qualche tempo fece sì che si dovesse ripianare con rifuso alle numerose domande di provati per installazione di altre macchine. E da quando l'ho ben facile vedere questa possa essere stato il danno risultante delle fusine del Genio per il periodo decorso dal giorno che si ricondusse l'energia disponibile nella ferrata officina, al giorno, almeno, in cui la creazione della nuova d'energia sia fatta completa. Se si fosse meglio calcolato, fin da quando si progettò l'impulso della luce elettrica, il consumo che sarebbe potuto verificarsi, e si fosse studiata la possibilità di costruire una sola officina, con abbastanza energia, credo che non sarebbe stato necessario spendere la bella somma di cui parla, in rosso, la nota del 17 gennaio scorso. L'energia in grado sarebbe stata come riserbo per le non le tante richieste a pro della grande e piccola industria; le macchine non si sarebbero state col produrre la quantità, continua di corrente, e le fusine casuali avrebbero trovato un inteso valso a compensare un po' alla volta, la maggiore spesa per l'acquisto delle macchine a diesel appresa e per l'edificazione del locale, invece che si è fatto? Si è balato al consumatore sul principio, ma si è rimesso un qualunque suo indifferente, per venir poi a considerare quella che si sarebbe benissimo potuto evitare. Cioché senza averne per il mezzo si poteva, naturalmente il provvedere, vicela, di corrente elettrica, per mandare le macchine del loro laboratorio, ma resta per nulla recina che in quella, anche se la consideriamo l'acquisto progressivo della non-chale, negli altri sistemi alla periferia della città, incalzi il bisogno di ulteriori officine ausiliarie.

Nel primi giorni di ottobre s. a. avvenni, in Loe ricordo, una società, la quale si ripresenta naturalmente nelle acque del fiume, che allontana il canale Valato. L'energia elettrica, che serve a far agire le due dischi, non ben bastava, tuttavia, per diverse ser, contenute teore

sposte le lampade al arco (7) a fin di evitare maggior consumo di corrente.

La società sembra non sia stata convenientemente preceduta, quanto fu realito il progetto, poiché in tal caso avrebbero avuto più di valore qualunque, qualunque circostanza fosse venuta a turbare il regolare andamento della stazione generatrice. Mancando l'acqua (per l'assenza il locale dell'officina e le turbolenze così altissime non) sarebbero potute disporre le dischi in maniera da supplire, al consumo, colta potenza del riparo al difetto della forza motrice idraulica. Giusi ora il macchinario è in uso, la società ha l'assoluta possibilità del provvedimento alla giornata.

E un grande che accalcasse in qualche parte importante della città, potrebbe con ciò? Certo un abbassamento notevole, se non la totale estinzione della luce nelle lampade, più che una macchina non potrebbe essere sufficiente, anche, come è la cosa oggettiva, sull'alto delle due piccole della officina nuova, a mantenere normale l'illuminazione pubblica e privata.

Che dei più del quadro di distribuzione, nel quale l'acqua applichi di misura (riduttori e sequestratori) di cui diremo non funzionano a dovere, non si risolvano mai, possono essere interrotti in qualsiasi; talvolta di sennò: così per esiguità... una delle quali, come tempi addietro ebbe occasione di assempire, era una macchina, sostituita da un riduttore di tipo, che tutti sanno si presta benissimo alla raso, per cui le valvole fanno creta? E' bene che si tolga allora al peggior modo del dispendimento di corrente, se è dato dimeniarlo dal fatto scorso a me, che una vera, capita a ridare l'officina, lasciando con una nuova serie dei pezzi importanti di sostituzione, mentre sono inavvertitamente pagata l'altra sama sulla raso di ferro, che regola la turbolenza a destra di cui entra, ridi una funzione sono.

Quelli non gli innovamenti che più facilmente possono essere relativi sull'affetto sociale, e che non si può contare sulla ricchezza, però, dipendono un regolarità del servizio: regolarità, che non può certo attendersi quando il macchinario generatore e gli apparecchi accessori non si trovano nelle volte condizionali.

La Eco, nel numero del 17 gennaio, solleva la cosa, nell'articolo intitolato Luce Elettrica, la questione che ambrato sia stata costruita una officina ausiliaria della Centrale, per disporre di energia concorrente per 300 lampade al meno; mentre, i primi che hanno avanzato richiesta di illuminare le loro case non l'hanno potuta ottenere. E soggiunge: La luce è più che di prima.

Il quale non dovrebbe forse essere. A Tolentino è diventato una realtà e non è neppure della proporzionalità ambrato al caso.

Ma queste cose ineffabili, queste triplicazioni sulla luce, che non si può più dire.

L'eccessiva frequenza e non polita la cosa si getta un caso a caso affluente, un'eccessiva accompagnata di servizi e da parole gentili deve essere per la vecchia povera una durezza a cui più non potremmo. Rappresente per un istante si così acceli il giudizio facile. L'abito dell'anno ritorno a lei, ma nulla perché senza l'impeto e senza lo scopo ultimo del piacere sessuale, ritorno alla perfezione. Sono che creano un'idea, dico così, sicché, senza accorto che l'assunzione si accarezza.

Nel luogo dove lo dimari, non potrà verificarsi del conteso, nel veduto, con le mani da peggiorare, ma con una faccia tutta gradevole, venita da un'ogni salute a prendere qualche cosa, e mi ringrazia, mi ringrazia. Certo, non per quel più modesto, ma principalmente per la natura con cui glieli dare. Io non temo più. La desidero, non temo più. Quante volte la ricorre? Ricorre

Tenendo la mia alla voce della Eco; domando: E' così? avremo della corrente prodotta dalle due dischi recentemente installati? Se l'energia è tuttora disponibile, perché non la si ceta a chi ne ha bisogno? O c'è forse necessità di costruire una terza officina per soddisfare la legittima attesa di tutti cittadini?

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Il Municipio vende l'energia a forfait, senza a tanto per lampada e per uomo, a tariffa fissa, la quale ha contribuito a spiegare l'uso della luce elettrica presso famiglie d'ogni età. Con tale sistema manca al esso il modo di esercitare un diretto controllo sul consumo; le lampadine ridono per qualche tempo uguale, anche sono che ce ne sia bisogno, si consumano e fanno lavorare inutilmente le macchine produttrici. Invece non può ora vedersi che escludono nella luce quegli strumenti che si ritengono completamente indispensabili d'ogni buona installazione, tale a dire i conduttori elettrici. Con così si misura l'energia che assorbono, isolate a gruppi, le lampadine durante il periodo che rimangono accese, e l'energia non si consuma più.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

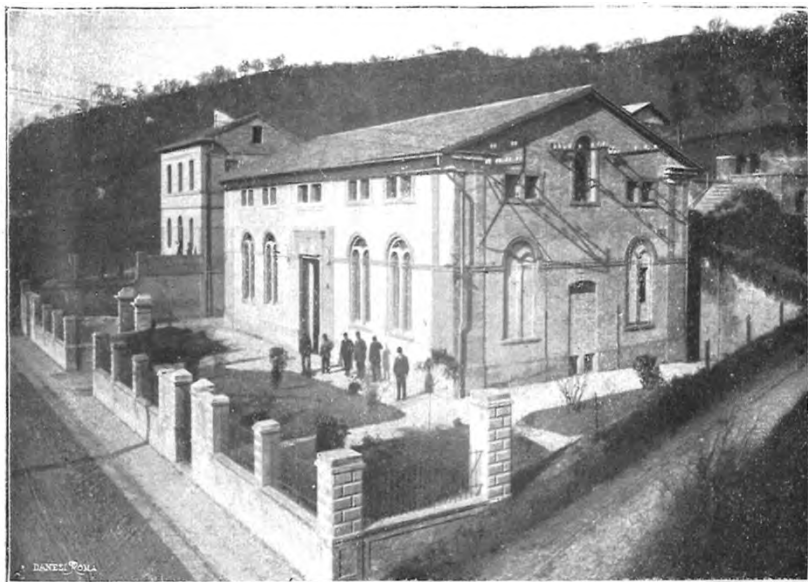
Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

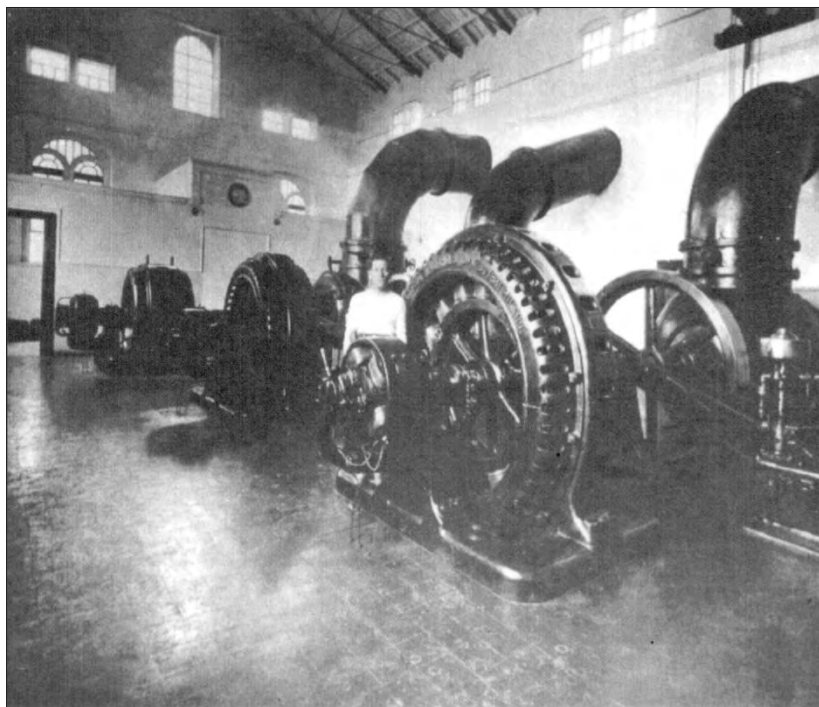
Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Ma si potrebbe anche discutere se questa mancanza di luce sia realmente, o se, piuttosto, dipende da un complesso di fatti, che l'impulso con cui l'ha la porta di aggiungerla.

Nell'articolo «La luce elettrica a Tolentino», su «La Eco del Chianti» del 21 febbraio 1904, si affermava che l'energia addizionale di un grande impianto sarebbe tornata utile alle industrie. Veniva poi denunciato che i piccoli industriali non avevano mezzi idonei per procurarsi l'elettricità necessaria alle macchine dei loro laboratori.



Centrale idroelettrica dell'Addolorata, costruita nel 1910 nei pressi dell'omonima chiesetta, in funzione dal 1911 poi ampliata nel 1923.



Turbine della Centrale idroelettrica dell'Addolorata la cui potenza media era di circa 700 cavalli vapore.

3.

Dall'agricoltura all'industria

L'importante fase di sviluppo, congiunturale e strutturale, attuata attraverso un evidente e lento *continuum*: agricoltura-artigianato-industria, nel tempo trasformò la fisionomia della città, anche rispetto ad un primo assestamento industriale – pur senza mutamenti radicali o fratture riguardo agli assetti tradizionali – con notevoli conseguenze nella vita economica e sociale. Inoltre, il raccordo degli anzidetti settori economico-produttivi si evidenziava pure rispetto all'organizzazione del lavoro, con la riproposizione di schemi propri della tradizione contadina, tanto che gli economisti ritengono che l'origine dell'industria manifatturiera nelle Marche, specie nel Maceratese, sia da individuare in una sorta di *mezzadria industriale*, praticata, ad esempio, da diverse famiglie benestanti di Tolentino, nel concedere ad alcuni gestori la conduzione di officine o laboratori di loro proprietà.

Ciò contribuirà a segnare, da un lato, qualche particolare ritardo nelle tecniche di produzione e nell'applicazione industriale di sistemi innovativi, dall'altro, evidenti vantaggi tra cui il migliore utilizzo del fattore lavoro, una certa autosufficienza produttiva, l'avvio di un'indubbia autonomia imprenditoriale con conseguente incremento industriale¹.

¹ Cf. F. BIANCOFIORE, *Aspetti economici e sociali di Tolentino nella formazione periferica marchigiana degli ultimi decenni: 3. Origini storiche*, in C. MARTINO, F. BIANCOFIORE,

Emergeranno anche – come osserveremo in seguito – non pochi problemi, che andranno a pesare notevolmente sulla vita delle classi lavoratrici e meno abbienti: ingiustizie, negazione di diritti umani e sociali, gravi ineguaglianze; si sostanzierà anche a Tolentino la cosiddetta *questione sociale*².

Questa fase nascente dell'industrializzazione tolentinata interessava anzitutto la produzione di manufatti, in un contesto socio-economico, caratterizzato sostanzialmente da *cultura mezzadrile*, nel quale l'attività agricola era ancora molto preponderante. Infatti, la cultura o la civiltà contadina maceratese si fondava essenzialmente su una salda struttura familiare e sul suo radicamento nella terra. La maggior parte della popolazione marchigiana era occupata in svariate attività agricole, tanto che le famiglie addette all'agricoltura costituivano «nel 1881 i tre quarti di tutte le famiglie e le riduzioni che si verificano nel quarantennio successivo a favore di altre forme di occupazione – nell'industria e nel terziario – sono minime, scendendo [la percentuale dei nuclei familiari addetti all'agricoltura], almeno per quanto riguarda la provincia di Macerata, al 70% nel 1901 e al 60% nel 1911»³. In altre regioni d'Italia, pure a carattere prevalentemente agricolo, il processo d'industrializzazione, nello stesso periodo, stava operando ben altre trasformazioni.

Quindi, in riferimento al nostro territorio, specie in questo momento storico post-unitario assai particolare, non possiamo parlare di una netta separazione tra agricoltura e industria. Spesso il lavoro

Famiglia economia e società a Tolentino, Centro culturale e Osservatorio sociale "Tolentino Nuova" e Comune di Tolentino 1991, p. 50; cf. anche ID., *Lavoro, politica e questione sociale a Tolentino nella prima metà del Novecento*, in E. CALCATERRA, *L'età del ferro: Tolentino 1919-1944*, Editrice Phoenix s.r.l., Corridonia (Mc) 1994, p. 37.

2 Cf. il capitolo 6. del presente lavoro (pp. 135-136).

3 N. RAPONI, *Istituzioni, ceti e società locale maceratese nel cinquantennio postunitario*, in AA.VV., *Aspetti della cultura e della società nel Maceratese dal 1860 al 1915*, atti del 15. Convegno di studi maceratesi: Macerata, 24-25 novembre 1979, Centro di studi storici maceratesi, Macerata 1982, p. 8.

si svolgeva, tra l'altro, con cadenza stagionale e così durante l'anno si avvicendavano attività prettamente agricole e in qualche modo industriali. L'industria stessa, all'inizio contraddistinta per lo più da piccoli laboratori e opifici a carattere artigianale, era massimamente dipendente dall'agricoltura o comunque dalla campagna, se non altro per il reperimento di manodopera. L'originaria impresa industriale impiegava le famiglie contadine sia nel lavoro a domicilio, come nel caso della tessitura a mano, sia fuori della loro abitazione, ma non lontano da essa come per la trattura della seta, cioè per quell'operazione che permetteva di ricavare il filo di seta dal dipanamento dei bozzoli del baco da seta. Pratica, questa, alquanto esercitata nella campagna tolentine. La famiglia contadina in tale occorrenza non lasciava la residenza rurale, bensì operava «legandosi dall'esterno a processi industriali»⁴.

Generalmente gli operai, appartenenti a famiglie contadine, in massima parte non erano *specializzati* – pur non mancando eccezioni – ma, in certo senso, *prestati* al lavoro industriale. Come rilevato da alcuni studiosi del fenomeno, però, non tralasciavano l'impresa contadina, «che rimane contemporaneamente struttura abitativa e produttiva per quelle parti della famiglia che non hanno abbandonato il lavoro dei campi. Anche quanti trovavano occupazione [nei laboratori e negli stabilimenti] continuavano a partecipare al lavoro agricolo nei giorni festivi e talvolta nelle giornate lavorative»⁵, oltre il lavoro in fabbrica quando gli orari, anche se limitatamente, lo permettevano.

Tutto ciò in realtà conferma che l'importante momento di pas-

4 L. CAFAGNA, *Alcuni problemi del passaggio di popolazione dall'agricoltura all'industria della storia dagli inizi del secolo XIX agli inizi del secolo XX*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *La popolazione italiana nell'Ottocento: continuità e mutamenti*, CLUEB, Bologna 1985, p. 150.

5 G. MONTRONI, *Le strutture sociali e le condizioni di vita*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia: 2. Il nuovo stato e la società civile. 1861-1887*, Editori Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 406-407.

saggio dalla fase agricolo-artigianale a quella industriale, si realizzava con marcata lentezza in una specie di prolungamento naturale, senza eccessivo scarto tra un settore produttivo e l'altro, tra vocazione industriale e tradizione⁶.

L'industria conciaria, ad esempio, era strettamente legata alla coltura dello scotano, pianta dalle cui foglie si ricavava il tannino, sostanza chimica utile per la concia delle pelli. La produzione di seta delle filande, allora attivate, era particolarmente connessa alla coltivazione del gelso e all'allevamento dei bachi da seta. L'importante lavorazione della lana era collegata naturalmente all'allevamento degli ovini, abbastanza rilevante nell'entroterra montano. Il funzionamento della cartiera, che produceva carta grezza, dipendeva soprattutto dalla raccolta della paglia.

I primi opifici a iniziale vocazione industriale, propriamente attestanti il già ricordato *continuum*: agricoltura-artigianato-industria, impiantati a cominciare dalla seconda metà dell'Ottocento, non erano altro che *manifatture signorili* che rappresentavano l'ampliamento e «la differenziazione degli interessi della possidenza agraria nobiliare verso il settore manifatturiero»⁷. Tra questi primi impianti, ricordiamo quello dell'ingegnere GIACOMO WOGEL proveniente da Zurigo e del conte FRANCESCO STORANI di Ancona, che nel 1860, nel locale foro boario, costruirono un opificio con fonderia di metalli e annessa officina meccanica. Tale fonderia fu la prima a realizzare una rete di tubazioni (interrate lungo le vie dell'abitato di Tolentino⁸) per il sistema d'illuminazione pubblica a gas, inaugurato il 10 settembre 1871, «che non ha nulla da invidiare a quello delle principali città», scriveva «Il Vessillo delle Mar-

6 Cf. E. CALCATERRA, *Vocazione e tradizione...*, cit., pp. 15-17.

7 P. BINI, *Lo sviluppo economico industriale*, in COMUNE DI TOLENTINO, *Tolentino ieri, oggi*, Tipolito San Giuseppe, Pollenza 1992, p. 29.

8 Cf. L. ATTILI, *Lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura*, in AA.Vv., *Tolentino nel 1° Centenario dell'Unità d'Italia*, cit., p. 64.

che». E rimarcava: «Un simile progresso si dee al senso non comune dell'egregio ingegnere signor GIACOMO WOGEL conduttore in questo luogo di uno stabilimento meccanico e di fonderia in ghisa. Questi ha trovato modo di preparare un gas di una luce tersissima e di sì lieve dispendio, da rendere ormai possibile, anche in piccoli municipi questa pubblica utilità, che finora sembrava essere esclusivo privilegio dei soli grandi centri»⁹.

In merito alla fonderia gestita dalla ditta GIACOMO WOGEL & C., in una relazione dell'anno 1878 redatta dalla Camera di Commercio e d'Arti di Macerata, era rilevato che l'opificio, sito «in bassa località sulla sponda del fiume Chienti, ha 20 operai da 20 a 50 anni d'età, le ore giornaliere di lavoro sono 12, tre sono i locali occupati, le condizioni igieniche sono buone»¹⁰.

Pochi anni dopo, nel 1880 circa, la fonderia, che passò di proprietà ad ANGELO ADAGIO & EZIO MORETTI, si rinnovò considerevolmente impiegando più tardi l'energia elettrica in sostituzione di quella idraulica. Dopo un certo periodo di crisi e varie traversie – a cui accenneremo più avanti – lo stabilimento, nei primi anni del Novecento, verrà rilevato da una Società maceratese e assumerà la ragione sociale di *Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana (FOMM)*.

Altra attività, praticata con l'avvio dell'industrializzazione, fu quella della produzione della seta. Furono allora installate a Tolentino alcune filande. La prima nel 1853, appartenuta a CARLO MORBIDUCCI; in seguito ne sorsero altre due: quella di PACIFICO CARFAGNA intorno al 1880 e, nel 1902, quella di ACHILLE PACE che con il consenso del Comune fece costruire, al di fuori della città, un condotto di scarico delle acque da utilizzare per il proprio opificio¹¹.

9 «Il Vessillo delle Marche», A. XI, n. 121, 17 ottobre 1871.

10 ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e d'Arti di Macerata*, Registro ditte, n. 45, Macerata, anno 1878.

11 Cf. ASC. TOLENTINO, *Domanda del Signor Achille Pace per fogna uso scarico di filanda*, in *Atti consiliari*, 24 aprile 1900.

La filanda di CARFAGNA arrivò progressivamente ad occupare centinaia di donne. Alcuni anni dopo, propriamente nell'aprile 1906, in seguito a una congiuntura favorevole dell'industria serica, fu ingrandita. Infatti, una cronaca de «La Eco del Chienti» riferiva che il Consiglio comunale aveva concesso una parte del suolo di piazza Piccinino a PACIFICO CARFAGNA per l'ampliamento della filanda, da cui, scriveva il giornale, «deriverà un vantaggio effettivo e reale per la nostra città», e rilevava che «oltre 120 operaie troveranno lavoro nella filanda stessa, una delle più importanti della nostra regione»¹². Proprio in seguito a questo ampliamento, si verificarono, però, alcuni problemi finanziari che, unitamente a determinati errori di gestione e all'imprevidenza del proprietario, impedirono il regolare funzionamento dell'opificio. Questo stabilimento, prima ceduto ai fratelli CAROTTI di Jesi, poi rilevato da ILDEBRANDO CARFAGNA, ebbe ancora ulteriore espansione.

Più tardi le filande ridimensioneranno tuttavia la loro produzione fino ad essere costrette alla chiusura, negli anni Venti del Novecento, a causa della forte crisi del settore serico. Crisi, questa, provocata dalla concorrenza di nuovi e artificiali filati e dalla presenza nei mercati di produttori esteri più competitivi. Ciò segnerà la fine di una protoindustria legata all'agricoltura che provocherà il passaggio a una struttura industriale più avanzata, sia rispetto alle materie prime e alle tecnologie impiegate sia riguardo ad una migliore organizzazione del lavoro¹³.

Nel 1862 CESARE OSMANI iniziò la lavorazione di pellami in un piccolo fabbricato, da lui acquistato, già «appartenuto al cavaliere ANNIBALE PARISANI, proprietario di una concerìa agli inizi del secolo, e ampliato negli anni successivi», come si evince da un contratto notarile¹⁴. Diversi anni dopo, una statistica della Camera di

12 «La Eco del Chienti», A. IV, n. 3, 15 aprile 1906.

13 Cf. L. ATTILI, *Lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura...*, cit., p. 64.

14 Cf. ARCHIVIO CONCERIA OSMANI, *Contratto notarile, notaio Giuseppe Benadduci*, 23 marzo 1862, citato in P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., p. 240.

Commercio maceratese, predisposta da ARNALDO GUIDARELLI, segnalava che a Tolentino erano attive quattro concerie. Producevano corami da suola e da tomaia. «Per il corame da suola si fa uso in generale di pelli nazionali, e pel corame da tomaia si adottano pelli estere, e per lo più provenienti dalle Indie. La qualità prevalente delle materie concianti è lo scotano per le bazzane¹⁵, e la vallonea¹⁶ e scorza di quercia per i corami da suola e da tomaia»¹⁷.

Il 1888 è da ricordare in modo particolare. Nell'estate di quell'anno a Camerino si svolse un'importante *Mostra provinciale operaia*, «artistica, industriale e didattica», promossa dalla Provincia di Macerata e dalla locale Società maschile di mutuo soccorso, per solennizzare il 25° della sua fondazione. Fu inaugurata il 24 giugno e conclusa il 12 agosto. Vi parteciparono numerosissimi espositori non solo maceratesi, impegnati in vari settori produttivi: nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nelle scienze e nelle arti¹⁸. Quelli di Tolentino furono 65, tra cui si distinsero 33 premiati¹⁹. Il presidente del Comitato esecutivo della Mostra, RENATO REALI, nella presentazione del *Catalogo generale* così scriveva: «L'esito di questa Esposizione, giudicato già assai favorevolmente, dà sicura speranza che la istruzione ed educazione popolare ne risentiranno giovamento e se ne avvantaggeranno di molto nel loro vero progresso»²⁰.

15 Le bazzane sono pelli molto finemente conciate, allora particolarmente usate per rilegature di libri o per fodere.

16 La vallonea è un tipo di quercia che produce ghiande, che possono raggiungere i quattro centimetri di lunghezza, rivestite dalla *cupola*, contenente tannini, da cui si ricava una polvere che era usata nella concia delle pelli.

17 CAMERA DI COMMERCIO DI MACERATA, *Statistica agricola-industriale-commerciale degli anni 1887-88*, riportata in R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio...*, cit., p. 147.

18 Cf. *Catalogo generale degli oggetti esposti nella Mostra operaia aperta in Camerino nell'estate 1888*, Tipografia Savini, Camerino 1888.

19 Cf. «Il Vessillo delle Marche», A. XXVII, n. 2, 12 gennaio 1889.

20 *Catalogo generale degli oggetti...*, cit., p. 1.

Ancora nell'anno 1888 FORTUNATO BRUSCHI, operaio tessile originario di Prato, già «mazziniano, ex garibaldino ed esule politico, anticlericale», dalla Toscana si trasferì a Tolentino, dove nei pressi del fosso “Troiano” impiantò uno «stabilimento per la filatura della lana, il primo del genere in tutta la regione, uno dei più importanti», che, a cominciare dal primo Novecento, subirà «uno sviluppo e una rinomanza davvero notevoli nel campo delle industrie nazionali»²¹. Egli rimase sempre fedele ai suoi convincimenti ideali, tant'è vero che nella sua tomba desiderò che fosse scritto: «Seguace convinto di MAZZINI e GARIBALDI, ebbe per norma costante la legge del dovere. Fuggendo la cupidigia di rapidi guadagni, dai loro insegnamenti apprese ad amare grandemente la Patria, la Famiglia, il Lavoro»²².

Rispetto alla produzione laniera, una statistica industriale rilevava che a Tolentino la manifattura di maglie di lana – che si vendevano anche all'estero, tramite il mercato di Ancona e la nota fiera di Senigallia – occupava centinaia di donne, lavoranti anche a domicilio, ed era affiancata da alcune concerie, nelle quali si producevano «finimenti da fodere [...] e piccole pelli per calzature»²³.

Sempre nel 1888, «i signori [QUIRINO] CAPPONI e PERCONTI [di Tolentino, che tra l'altro parteciparono alla *Mostra provinciale operaia di Camerino*] hanno dato alla provincia una tintoria che può essere di modello, ed una stamperia a cilindri che non teme concorrenza. In Italia alcuni processi di tintoria che all'estero fecero buona prova, da pochi si conoscono. Ebbene fra questi pochi si può annoverare la tintoria CAPPONI e PERCONTI che ha degli operai perfezionati in Francia e Germania. Del resto basta vedere delle

21 TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., p. 144.

22 E. CALCATERRA (a cura di), *A Carte Riscoperte: 1817-1870, Tolentino e il Risorgimento*, Comune di Tolentino 2014, p. 216.

23 I dati relativi alla suddetta statistica industriale sono riportati in P. SABBATUCCI SEVERINI, *Continuità e mutamento: studi sull'economia marchigiana tra Ottocento e Novecento*, quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 21, Ancona 1996, pp. 234-235.

tinte per rimanere incantati; e il rosso sarebbe capace di convertire anche il più restio monarchico»²⁴.

Due anni dopo, l'iniziale società cessò e QUIRINO CAPPONI, avendo rilevato il negozio di PERCONTI, ingrandì lo stabilimento e aumentò la produzione. A tal proposito, in una corrispondenza da Tolentino, «Il Vessillo delle Marche» scriveva: «[...] il lavoro ce n'è d'avanzo: cotone, seta, lana vestiari, tutto ivi si perfeziona a volontà dei committenti, e i prezzi non hanno certo da temere concorrenza, appunto per l'abbondanza di lavoro»²⁵. E ancora insisteva: «Non c'è che dire: le industrie prosperano continuamente in questo paese, ed è bene spendere qualche parola in lode di quei cittadini che non badando né a sacrifici, né a spese tutto misero in opera perché Tolentino non fosse seconda alle città consorelle»²⁶. Questa corrispondenza continuava poi in modo molto circostanziato, facendo il punto sulle numerose aziende che si andavano costituendo, mettendone in risalto specificità e qualità.

Nel 1899 si ebbe un successivo impulso industriale; il numero delle concerie continuò a crescere, se ne contarono sette: si trattava di piccole industrie a carattere artigianale che riuscivano a realizzare la concia delle pelli, seguendo diversi tipi di lavorazione. I proprietari delle stesse concerie erano allora: GUGLIELMO BARBIERI, DAVID BORBOTTI, TOMMASO BORDONI, MICHELE DE STEFANI, ALESSANDRO OSMANI, NAZZARENO ROMAGNOLI, BACALONI & ROCCHETTI²⁷. Le concerie continueranno a crescere anche nel primo Novecento, non tanto numericamente ma soprattutto riguardo alla qualità del prodotto e all'organizzazione del lavoro. Si distingueranno

24 *Nostra corrispondenza da Tolentino*, in «Il Vessillo delle Marche», A. XXVI, n. 33, 10 novembre 1888.

25 *Nostre corrispondenze. Tolentino 11 marzo 1890*, in «Il Vessillo delle Marche», A. XXVIII, n. 13, 16 marzo 1890.

26 *Ibid.*

27 Cf. ASC. TOLENTINO, *Industria*, cat. 11, cl. 2, 1899.

particolarmente, per grandezza e notorietà anche a livello nazionale, quelle di proprietà GIUSEPPE PIERMATTEI e dei fratelli FRANCESCO e NICOLA BORBOTTI, succeduti a DAVID BORBOTTI²⁸.

Nei primi anni del Novecento si discusse come e dove tenere un'importante manifestazione, che avesse mirato a presentare e ridare attualità al profilo produttivo delle Marche alle soglie del nuovo secolo. Si trattava dell'*Esposizione regionale marchigiana*, che in un primo momento si sarebbe dovuta tenere in Ancona ma poi fu dislocata a Macerata. Nel 1904 fu costituito un apposito Comitato per curare l'organizzazione dell'importante rassegna, la cui apertura, più volte rimandata e attesa con ansia, avvenne il 16 agosto 1905 alla presenza del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio LUIGI RAVA e, una settimana dopo, il 22 agosto, arrivarono in visita anche il re VITTORIO EMANUELE III e la regina ELENA.

Questo evento, progettato su un ampio percorso espositivo, che includeva eleganti strutture e ridava prestigio all'antico capoluogo della Marca anconetana²⁹, fu vissuto in un crescendo di iniziative. I soggetti istituzionali, gli operatori economici e sociali s'impegnarono a dare la migliore immagine del territorio e dei suoi progressi, come pure a metterne in luce bellezze artistiche e tradizioni³⁰.

L'Esposizione regionale, che, tra l'altro, rivoluzionò anche l'urbanistica della stessa Macerata, introducendo significativi elementi *liberty* nel suo tessuto urbano, comprendeva nove sezioni: I) Agricoltura-Zootecnia; II) Industrie; III) Belle Arti - Archeologia - Arte sacra; IV) Didattica; V) Credits - Previdenza - Beneficenza; VI) Igiene - Assistenza pubblica - Arti sanitarie; VII) Sport; VIII) Archivi (con due sottosezioni: Mostra del Risorgimento italiano e Mostra

28 Cf. TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., pp. 144, 145.

29 Cf. R. RUFFINI, *La Croce Verde nella storia di Macerata*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, n. 231, Ancona 2017.

30 Cf. 1905/2005. *Centenario dell'Esposizione regionale marchigiana*, Macerata 22 novembre 2005, in <http://www.mc.camcom.it/P42A139C105S40/Eventi-Passati.htm>

dialettale folklorica); IX) Concorso per illustrazione della Regione marchigiana³¹.

Diverse imprese industriali e artigianali di Tolentino parteciparono all'importante evento, tra queste ricordiamo le filande di PACIFICO CARFAGNA e ACHILLE PACE e il lanificio di FORTUNATO BRUSCHI³², che si presentarono alla rassegna con i seguenti messaggi pubblicitari, che riportiamo in quanto, a parte il tono ovviamente enfatico tipico della pubblicità, ci offrono notizie interessanti su aziende conosciute in Italia e all'estero ed anche, per quanto riguarda ad esempio la filanda di ACHILLE PACE, sul riconoscimento dei diritti del lavoro e di alcune istanze solidaristiche, specie a favore delle lavoratrici madri.

Questi i messaggi: «Premiato setificio P. CARFAGNA - Tolentino. La sua produzione è assai ricercata nelle piazze di Milano e di Lione per la sua brillantezza, elasticità e per incannaggio³³ e nettezza. Lavora tutti i titoli che gli vengono richiesti dagli acquirenti. Tiene impiegate oltre cento operaie e lavora tutto l'anno [...]. Fu premiato all'Esposizione di Foligno con diploma di gran premio con Medaglia d'Oro e dal Ministero di Agricoltura con medaglia di Bronzo; nell'Esposizione di Saint Louis con diploma di Medaglia d'Argento»³⁴.

«Grande stabilimento di filatura seta ACHILLE PACE - Tolentino. Sorto da 3 anni [siamo nel 1905] con oltre 50 operai, ha una

31 Cf. *Regolamento generale*, in *Esposizione regionale marchigiana, agosto-ottobre 1905*, Tipografia Eucherio Topi, Macerata 1905, p. 1.

32 Oltre alle suddette imprese parteciparono, inoltre, le seguenti ditte tolentinati: CIRO BRUNORI & FIGLI, lavori per sartoria; F.LLI MORESCHI, lavorazione della lana; ETTORE MICOZZI, molino ad olio e laboratorio di vinaccia; ERNESTO MICOZZI, olii non commestibili. Cf. *Regolamento generale...*, cit.

33 L'incannaggio era quella particolare tecnica nell'industria tessile riguardante l'avvolgimento del filato su bobine o rocchetti.

34 *Catalogo Ufficiale*, in AA.Vv., *Esposizione Regionale Marchigiana in Macerata*, Unione Cattolica Tipografica, Macerata 1905, p. 130.

produzione annua di Kg. 2.500 di seta che si vende a Milano. È da notarsi per il suo Regolamento interno e cioè: È elargita una regalia di L. 20 a quelle operaie che incontrano matrimonio dopo aver frequentato lodevolmente lo stabilimento per 4 anni consecutivi. Il denaro trattenuto alle operaie per multe e quello proveniente dai depositi perduti viene erogato nel soccorrere quelle che si ammalano o si trovano nel bisogno. Le puerpere non potranno tornare al lavoro se non venti giorni dopo il parto e durante questo periodo avranno la metà della paga giornaliera»³⁵.

«Lanificio a Tolentino di BRUSCHI FORTUNATO. Questo industriale è il primo che ha importato nella Regione Marchigiana il macchinario per la filatura della lana ed ora trovasi a Tolentino da 18 anni, proprietario di uno stabilimento di primo ordine che produce oltre 100 Kg. al giorno di lana filata. I suoi prodotti si smerciano con grande soddisfazione tanto nella Regione che fuori. Si ricevono ordinazioni tanto per filatura come per vendita di detta lana»³⁶.

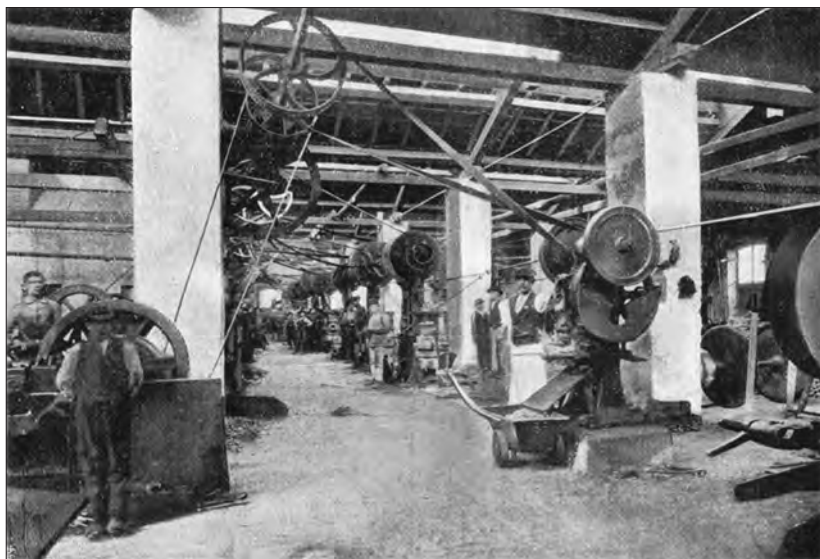
Tra le altre cose, l'*Esposizione regionale marchigiana* prevedeva un'ampia sezione dedicata alle *Arti*, che costituì un po' il fiore all'occhiello della rassegna, nella quale l'artista di Tolentino CARLO ZAZZARETTA presentò cinque opere in cuoio cesellato. Mentre nella sezione riservata alla didattica, in una specifica Mostra delle attività promosse dalle Scuole primarie e popolari, il *Giardino d'Infanzia* di Tolentino espose un'ampia varietà di lavori froebelliani. Veniva allora applicato, infatti, il metodo di un famoso pedagogista tedesco, F.W. AUGUST FRÖBEL (1782-1852), universalmente noto per aver costituito, sulla base di un preciso progetto educativo, il *Kindergarten* (il cosiddetto *Giardino d'Infanzia*, cioè una particolare scuola per l'infanzia), iniziando un nuovo modo di concepire, osservare ed educare la natura infantile. Per FRÖBEL tale *Giardino* rappresentava

35 *Ibid.*, p. 100.

36 *Ibid.*, p. 152.

una sorta di *palestra* dove insieme si *allenavano* educatori, operatori, genitori e bambini che esprimevano le loro potenzialità attraverso il gioco, in un luogo di partecipazione comunitaria. Si trattava, in qualche modo, di una sorta di anticipazione della cosiddetta *alleanza educativa* oggi tanto invocata.

Vista la grande affluenza di visitatori, L'*Esposizione marchigiana*, che si doveva concludere nell'ottobre 1905, fu prolungata e si chiuse il 26 novembre dello stesso anno con una festosa cerimonia presso il Teatro "LAURO ROSSI".



Nel 1880 circa la fonderia, prima gestita a Tolentino dall'ing. GIACOMO WOGEL, passò di proprietà ad ANGELO ADAGIO che in società con EZIO MORETTI la rinnovò, impiegando per primo, alcuni anni dopo, l'energia elettrica in sostituzione di quella idraulica.



ANGELO ADAGIO



Fonderia Officina Meccanica Marchigiana di Tolentino.

La fonderia di Tolentino, dopo vari anni e passaggi di proprietà, nel 1907, gestita da una società anonima, assunse il nome di Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana (FOMM).



Gruppo di operai della Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana.

CATALOGO GENERALE

DEGLI OGGETTI ESPOSTI

NELLA MOSTRA PROVINCIALE OPERAIA

APERTA IN CAMERINO

NELL' ESTATE 1888,



CAMERINO

TIPOGRAFIA SAVINI

1888.

Dal 24 giugno al 12 agosto 1888 a Camerino si svolse un'importante Mostra provinciale operaia, promossa dalla Provincia di Macerata e dalla locale Società maschile di mutuo soccorso, per solennizzare il 25° della sua fondazione. Vi parteciparono numerosissimi espositori, non solo maceratesi, impegnati in vari settori produttivi. Quelli di Tolentino furono 65, tra questi si distinsero 33 premiati.



Nel 1888 FORTUNATO BRUSCHI, operaio tessile originario di Prato, dalla Toscana si trasferì a Tolentino dove nei pressi del fosso "Troiano" impiantò un lanificio che prese il suo nome.

BRUSCHI FORTUNATO

TOLENTINO

LANIFICIO impiantato a Tolentino nel 1888

Quest' industriale è il primo che ha importato nella Regione Marchigiana il macchinario per la filatura della lana ed ora trovasi a Tolentino da 18 anni, proprietario di uno stabilimento di primo ordine che produce oltre 100 Kg. al giorno di lana filata. I suoi prodotti si smerciano con grande soddisfazione tanto nella Regione che fuori.

Si ricevono ordinazioni tanto per filatura come per vendita di detta lana.

Manifesto pubblicitario del lanificio BRUSCHI presentato all'esposizione maceratese.



Interno del lanificio.



La conceria BARBIERI in una cartolina di fine '800.



Interni della conceria BORBOTTI. Tolentino primo '900.



Gruppo di operai delle concerie BORBOTTI e MERCORELLI.



Manifesto ufficiale dell'Esposizione regionale "marchegiana" svoltasi a Macerata, a cui parteciparono varie industrie di Tolentino. Dato il grande successo, l'Esposizione aperta il 16 agosto 1905 fu prolungata fino al 26 novembre dello stesso anno.



Ingresso dell'Esposizione regionale marchigiana, progettata su un ampio percorso espositivo che includeva eleganti strutture e ridava prestigio a Macerata e al suo territorio.



Imprenditori e operai partecipanti all'Esposizione regionale marchigiana del 1905.



Il re VITTORIO EMANUELE III e la regina ELENA in visita all'Esposizione regionale marchigiana, davanti alla "Sezione industriale" dov'erano esposti prodotti e manufatti di varie industrie tolentinati. Macerata, 22 agosto 1905.

4.

Ruolo della classe imprenditoriale e sviluppo dell'industria

La genesi dell'industria tolentina non era legata soltanto a fattori naturali, derivanti dalla favorevole posizione geografica del luogo – infatti la presenza del fiume Chienti e altri corsi d'acqua molto influirono sull'espansione di laboratori artigianali e di piccole industrie – bensì anche a notevoli risorse umane. Infatti, uomini illuminati come imprenditori, amministratori pubblici, artigiani ed ex operai daranno un valido contributo in direzione del cambiamento del sistema produttivo, sebbene entro determinati limiti. Alcuni nobili e proprietari terrieri, ad esempio – nonostante fossero, pur con qualche distinguo, per lo più legati alla tradizione e ad una concezione ancora *prudenziale*, curando relativamente innovazioni e investimenti a lungo termine – mostrarono, molto concretamente, un determinato interesse nei confronti di attività manifatturiere, contribuendo in modo sostanziale al progresso della città.

Alla fine dell'Ottocento sarà proprio un nobile locale, il conte ARISTIDE GENTILONI SILVERJ – in giovanissima età volontario garibaldino nella lotta per l'Indipendenza dell'Italia e più tardi appassionato studioso di archeologia e storia, inserito nel panorama culturale dell'Ottocento marchigiano¹ – ad introdursi con successo nel

1 ARISTIDE GENTILONI SILVERJ (1844-1937) conseguì brillanti risultati nella ricerca

mondo dell'industria e ad attrezzare una fornace, occupando un terreno di sua proprietà. Detta fornace, installata nel 1870, prese appunto il nome dal suo proprietario: "Fornace ARISTIDE GENTILONI SILVERJ". Da industria a carattere tipicamente familiare, con forniture esclusivamente locali, si andò trasformando nel tempo, specie all'epoca della costruzione delle *case operaie*, in lavorazioni rifinite di laterizi anche a faccia-vista per rivestimenti di edifici. Sarà questa, tra le più grandi fornaci, una delle prime ad utilizzare, dopo il 1885, il forno del tipo *Hoffman* con funzionamento continuo, a produrre mediamente 3.500.000 pezzi l'anno e ad occupare, nel periodo di massima espansione, circa 120 operai².

La fornace di Tolentino fornì ingenti materiali per la costruzione della vicina stazione e della linea ferroviaria Civitanova-Albaccina, che influì decisamente sull'incremento della comunicazione tra la costa e l'entroterra e in generale sulla modernizzazione dello sviluppo locale³. Più tardi, nel 1919, la stessa fornace passerà di proprietà al signor PACIFICO MASSI (genero di GENTILONI SILVERJ), che le darà un impulso notevole⁴.

Un'altra fabbrica, inoltre, gestita anch'essa da un nobile di larghe vedute, fu la cartiera, fondata nel 1901 da VINCENZO PORCELLI, un professore di scienze divenuto imprenditore cartaio. Sita in prossimità del fiume Chienti, questa cartiera produceva carta paglia; quindi era legata in qualche modo all'agricoltura. Disponeva di una «macchina in tondo per la produzione di carta e carto-

archeologica ed epigrafica, a seguito degli scavi da lui condotti a Tolentino e nel territorio circostante. Si prodigò per la creazione di un Museo di antichità a Tolentino e riuscì nei suoi intenti nel 1882. Nell'attuale sede del Museo archeologico, presso il Castello della Rancia, sono conservati e catalogati molteplici reperti e documenti da lui scoperti. Cf. A. MASSI SECONDARI, *Tolentino: il Museo civico archeologico "Aristide Gentiloni Silverj"*, Scocco Editore, Macerata 2002.

2 Cf. R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio...*, cit., p. 213.

3 Cf. L. ATTILI, *Lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura...*, cit., p. 64.

4 Cf. P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., p. 241.

ni con asciugamento a fuoco diretto ed in parte con asciugamento naturale»⁵. PORCELLI, davvero intelligente e accorto, sia all'inizio dell'impianto dell'opificio sia negli anni difficili delle lotte sociali da parte delle maestranze, si dimostrò assai sensibile ai problemi dei propri dipendenti, curando assiduamente la loro formazione professionale e l'organizzazione tecnica e amministrativa della fabbrica. Perciò, senz'altro «apparve e rimase il Maestro dei suoi operai che trovarono sempre in lui non l'industriale avido di denaro, ma la guida affettuosa e comprensiva, che considera, oltre la necessità della tecnica, i bisogni dell'uomo che crea e applica la tecnica. Nessuna meraviglia allora che ricordi gli operai anche nel suo Testamento [nel quale scrisse queste toccanti parole]: "Un addio, o meglio, un arrivederci in Cielo, rivolgo pure ai miei cari operai della cartiera, con i quali ho trascorso, in completa armonia, tanta parte della mia vita"»⁶.

È da sottolineare che VINCENZO PORCELLI fu il primo imprenditore di Tolentino che concluse positivamente un accordo con le Leghe dei cartai sulla riduzione dell'orario di lavoro a otto ore giornaliere⁷. Altri benefici accordati più tardi, a cominciare dagli anni del dopoguerra, furono: la mutua interna per assicurare ai dipendenti della cartiera il completo pagamento del salario, in caso di malattia o infortunio, e la colonia marina di Marzocca, nei pressi di Senigallia, per i figli degli operai⁸, considerato che per solito i comuni non riuscivano ad organizzare le colonie per tali figli, spesso affetti da rachitismo ed esposti al rischio di tubercolosi.

5 D. ARINGOLI, *Discorso in occasione della commemorazione di Vincenzo Porcelli*, Tolentino, 11 febbraio 1951, in *In memoria del N.H. prof. Vincenzo Porcelli*, Tipografia Filelfo, p. 26.

6 *Ibid.*

7 Cf. ASC. TOLENTINO, *Comunicato delle Cartiere "Vincenzo Porcelli" - Tolentino*, in *Sicurezza pubblica*, cat. 15, cl. 5, 13 agosto 1919.

8 Cf. D. ARINGOLI, *Discorso in occasione della commemorazione di Vincenzo Porcelli...*, cit., p. 39.

Un imprenditore, a cui riconoscere un particolare merito, fu ANGELO ADAGIO, poiché – come già in precedenza accennato – nel 1890, nella fonderia da lui gestita in società con EZIO MORETTI, fu il primo ad adottare a Tolentino l'energia idroelettrica applicata all'industria. Ma nei primi anni del Novecento tale fonderia attraversò un periodo di crisi; «dopo fasi più o meno liete della sua esistenza»⁹ si trovò ad affrontare pesanti difficoltà e, dal 1902, fu soggetta a vari passaggi di proprietà che pesarono non poco sui livelli occupazionali, finché nel 1905 fu sospesa l'attività produttiva e si arrivò alla liquidazione dell'opificio.

Alcuni concittadini, costituendosi in società, tentarono di evitarne la chiusura ma senza riuscirci. Quando tutto sembrava inutile, da parte dei signori RUTILONI e ADAGIO fu avanzata una proposta di vendita della fabbrica e BELISARIO GIACCHETTI, già proprietario di una fonderia in Ancona, fu interessato all'acquisto con l'intento di realizzare una nuova struttura più moderna ed efficiente¹⁰. Nell'aprile 1906 questo tentativo ebbe buon esito e «La Eco del Chienti» ne dette notizia con una certa enfasi: «Il signor BELISARIO GIACCHETTI di Ancona ha già iniziato i lavori per l'impianto d'un grande stabilimento metallurgico – scriveva il giornale – che verrà animato dalla forza idraulica concessa dal nostro Municipio. Esso certamente sarà di straordinaria importanza per la nostra regione: avrà una superficie di circa 7000 metri quadrati e fra non molto tempo occuperà più di duecento operai. Alla riuscita del progetto – continuava il comunicato – contribuirono il solerte nostro Sindaco e il concorso finanziario dei locali Istituti di credito Cassa di Risparmio e Banca cattolica. L'impegno preso dai due Istituti ha riscosso il plauso dell'intera cittadinanza, che vedrà finalmente sorgere una fiorente industria, quale la capacità e l'attività non comuni del GIACCHETTI ne assicurano»¹¹.

9 TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., p. 143.

10 Cf. *ibid.*

11 *Un grande stabilimento metallurgico a Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 4, 29 aprile 1906.

Nel maggio dello stesso anno, il giornale – che ci teneva proprio a pubblicizzare la notizia dell'apertura di una nuova industria che avrebbe dato tanto lavoro e prodotto sviluppo – riportava un'altra nota, nella quale in modo ridondante si affermava che «il GIACCHETTI potrà quanto prima inaugurare il suo grandioso stabilimento ove al fragor delle macchine ferverà il lavoro di circa 200 operai»¹².

Ma la fonderia, purtroppo, dopo qualche mese dalla sua attivazione, fu implicata in incresciose vicende di carattere finanziario, perciò, con sentenza del 31 luglio 1906, il Tribunale civile di Ancona dichiarò il fallimento di BELISARIO GIACCHETTI¹³. L'impianto, in situazione molto critica, rimase inattivo fino all'agosto 1907. A questa data una società anonima con sede a Macerata rilevò la fabbrica, «sorta a nuova vita sotto la ragione commerciale: *Fonderia e Officina Meccanica Marchigiana (FOMM)*. La Ditta nulla trascura per fornire l'officina di attrezzature moderne – sottolineava «La Eco del Chienti» – e presto si vedranno funzionare presse per la formatura meccanica delle staffe, e attrezzi pneumatici pel servizio fonderia e pel reparto costruzioni meccaniche. Ora gli operai sono trentacinque, ma siamo certi che questo numero crescerà di molto; e tale aumento segnerà non solo la prosperità dell'industria, ma anche quella della città nostra»¹⁴. Inoltre, in *Cenni e dati della Camera di Commercio e d'Arti di Macerata*, dell'anno 1907, veniva tra l'altro precisato che «La Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana [...] dispone di macchinari con la potenza di 48 HP. È stata istituita nel 1907 con criteri moderni, con persone pratiche della materia. La sede è a Macerata, lo stabilimento a Tolentino. Il direttore amministrativo è ARMANDO RIPARI, la società è in nome collettivo, ha la durata di 10 anni, il suo capitale sottoscritto e versato è di

12 *L'industriale Giacchetti e il nuovo stabilimento di Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 6, 27 maggio 1906.

13 Cf. *Cronaca. Fallimento Giacchetti*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 10, 5 agosto 1906.

14 *Cronaca. Stabilimento metallurgico*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 4, 18 agosto 1907.

£ 95.000. I soci sono ADOLFO BELELLI, VENANZO MECA e BIAGIO MICOZZI-FERRI»¹⁵.

Dopo alcuni anni, i tre soci della fonderia in funzione a Tolentino, ingegneri BELELLI, MECA e MANDOLINI (subentrato in seguito), inoltreranno formale domanda al Comune di Macerata, al fine di potervi trasferire «la maggior parte» del loro stabilimento, che richiedeva di essere ulteriormente ampliato e potenziato. Ciò anche in considerazione che la Società degli *Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie*, con sede a Terni, avrebbe opportunamente affidato la costruzione di parte dell'attrezzatura dell'aratro *voltaorecchio* del tipo "Miliani" alla Società *Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana*¹⁶. Questo fatto «dimostra che la *FOMM* si è saputa guadagnare la stima dei competenti – commentava «Il Cittadino» – tanto da meritare di essere scelta o preferita fra molti altri stabilimenti consimili»¹⁷.

È da tener presente che negli anni a venire la fonderia tolentina, anche superando momenti di difficoltà economiche e sociali e cambiando la ragione commerciale da *FOMM* a *Cantieri Metallurgici*, continuerà a svilupparsi mantenendo la sede nella nostra città¹⁸.

Il 1907 fu un anno importante per Tolentino: nacque la famosa pelletteria NAZARENO GABRIELLI, davvero pregevole e conosciuta come fiore all'occhiello della «città industrie», che ebbe e avrà anche in seguito un rilevante peso nell'economia oltre che locale, nazionale e non solo. NAZARENO GABRIELLI – considerato un «gran-

15 ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e d'Arti di Macerata*, Registro ditte cessate, n. 207, anno 1907. Sulla ricca storia delle Fonderie di Tolentino cf. ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "A. GENTILI", *Le Fonderie dei metalli nella provincia di Macerata: ieri e oggi: cenni di storia e di economia*, Provincia di Macerata, Assessorato alle Attività produttive, Macerata 2004, pp. 84-106.

16 Cf. *Per lo sviluppo industriale della città. La Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana*, in «L'Unione», n. 14, 25 aprile 1917.

17 *Sviluppo industriale*, in «Il Cittadino», A. X, n. 21, 9 giugno 1917.

18 Cf. ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "A. GENTILI", *Le Fonderie dei metalli nella provincia di Macerata: ieri e oggi...*, cit., pp. 88 e segg.

de artigiano dall'abilità e dal gusto non comuni» e quindi una vera eccezione – all'inizio aprì il suo primo laboratorio presso il palazzo "TACCI", in piazza delle Erbe al centro di Tolentino, con pochi operai e con l'assidua e competente collaborazione della moglie MARIA GIACCHETTI, che eseguiva lavori artistici, decorando e modellando oggetti in pelle e tessuti. Ma già qualche anno dopo dovrà chiedere con insistenza alle autorità comunali di poter avere a disposizione maggiori spazi. Pertanto, «la piccola manifattura, specializzata nella lavorazione di articoli in pelle e cartonnaggio da réclame, si trasferì ben presto nei più ampi locali di uno stabile di proprietà della Congregazione della Carità in Via Parisani»¹⁹. GABRIELLI ben presto riuscirà ad eseguire un nuovo tipo di lavorazione della pelle e a realizzare prodotti di alta qualità come pure creazioni originali, anche insegnando personalmente alle maestranze un lavoro da farsi quasi tutto a mano e con un'elevata accuratezza. Così ebbe origine l'impianto di una pelletteria che arriverà ad impiegare più di un centinaio di dipendenti, quasi esclusivamente donne, specializzate nella lavorazione del cuoio e del cartone, denominate *gabrielline*, che andranno quasi a costituire una sorta di gruppo sociale a parte²⁰.

Questo «grande artigiano» tolentine avvertì la necessità di mantenere un costante aggiornamento dei sistemi di produzione e delle tendenze di mercato, consapevole delle preziose opportunità che in questo senso offrivano osservatori privilegiati come le esposizioni nazionali e internazionali, luoghi di incontro e di scambio, in cui avviare vantaggiose relazioni commerciali²¹. I riconoscimenti che ovunque accompagnavano le sue realizzazioni, la pratica e la

19 G. RAIMONDI, *Tra arte, artigianato e industria: l'itinerario di un imprenditore*, in F. GUALDONI, M. QUESEDA (a cura di), *Nazareno Gabrielli: arte e impresa: 1907/1943*, Electa, Milano 1991, p. 33.

20 Cf. F. AMATORI, *Per un dizionario biografico degli imprenditori marchigiani: 6. Un grande artigiano*, in S. ANSELMi (a cura di), *Storia d'Italia: Le Regioni dall'unità a oggi: Le Marche*, Einaudi, Torino 1987 (poi citato *Le Marche*), pp. 616-618.

21 Cf. G. RAIMONDI, *Tra arte, artigianato e industria...*, cit.

qualità della lavorazione sempre più raffinata, acquisite in pochi anni, spinsero GABRIELLI a migliorare ancor più la propria attività imprenditoriale.

Attività che si consolidò nel primo Novecento e si sviluppò sempre più nel tempo, specie negli anni Venti ed oltre, come tratteremo ampiamente più avanti ²². E proprio riferendoci a quegli anni, qui vogliamo soprattutto rilevare che, unitamente ad una peculiare versatilità per l'artigianato e l'industria, NAZZARENO GABRIELLI dimostrò un particolare amore per la sua città e un elevato gusto, non soltanto nella realizzazione dei prodotti in pelle ma anche propriamente artistico-culturale. Ciò è pure attestato dal fatto che nel 1926 ebbe la lungimirante idea di fondare, unitamente a 22 aderenti (per la gran parte imprenditori), una società anonima ²³ da lui presieduta, per la costruzione a Tolentino di un cinema-teatro, comprensivo di sale di conversazione, cultura e divertimento: «uno spazio polivalente dedicato all'arte e al tempo libero», in un territorio che in quegli anni viveva un marcato sviluppo industriale. Inaugurato nel 1927, prese il nome di *Politeama Piceno*.

Oggi il *Politeama* è *rinato*; è a disposizione del pubblico e delle associazioni culturali come «luogo dove formazione, spettacolo e cultura si uniscono per ritrovare quel fermento culturale che ha da sempre contraddistinto Tolentino»: «città industriale» ed anche culturalmente «viva e all'avanguardia» ²⁴. Tutto ciò grazie all'impegno

22 Cf. capitolo 18. del presente lavoro (pp. 402-403).

23 Il capitale sociale fu di 50 azioni per complessive 250.000 lire. GABRIELLI contribuì con 50.000 lire. Gli altri soci: BALDASSARINI BINDO, BELLUIGI ELIA, BERTINI VITTORIO, BORBOTTI FRANCESCO, CANNARA NAZARENO, CASTELLANI CORRADI AGEO, CIARDONI GIORGIO, DE STEFANI EZIO, GENTILONI SILVERJ ARISTIDE, GENTILONI SILVERJ ADOLFO, MARCORELLI PASQUALE, MARI FRANCESCO, MARI GIULIO, MASSI PACIFICO, PAGLIARI EGISTO, PASCUCCHI GIOVANNI NICOLA, SANTILLI MANLIO, SCIAMANNA OSCAR, SOLIMANI SOLIMANO, TALLEI PACIFICO, TARDELLA CARLO, ZECCHINI ANSOVINO, insieme contribuirono con le restanti 200.000 lire.

24 <http://www.fondazionemoschini.it/>

e alla grande sensibilità dell'imprenditore FRANCO MOSCHINI, presidente di *Poltrona Frau* – azienda molto avanzata, fiorente e nota a livello mondiale – che ha finanziato un progetto davvero innovativo e tutti i lavori di ristrutturazione e restauro.

A questo punto non possiamo non aprire una parentesi importante – permettendoci uno stacco, teso ad ampliare ed arricchire il contesto narrativo – per ricordare un po' di storia della *Poltrona Frau*. «Un'impresa modernissima, che oggi occupa 660 persone (550 in Italia), che ha a che fare con il profumo del passato. [...] Ha a che fare con una parola dominante. La parola "Poltrona". Non a caso presente nel marchio come un *totem* che tutto determina. Ci sono luoghi così. Per fortuna. Rari, ma presenti come fari che orientano, indicano. Sono collegati, tutti, a una storia fatta di talento e lavoro, svelano – oggi più che mai – una sorta di *etica del fare*, linda, leggibile e proprio per questo moderna. Buoni esempi, ecco, molto connessi a una tradizione salvifica. Uomini grandi non soltanto per genio o intuito ma per dedizione, *intelligenza delle mani* ed umiltà pur nella realizzazione di opere preziose»²⁵.

La produzione di *Poltrona Frau*, attualmente *leader* mondiale nel settore dell'arredamento di alta gamma, incominciò nel 1912 quando RENZO FRAU, un semplice artigiano di bottega di origine sarda e di geniale intuizione, depositò il marchio alla Camera di Commercio di Torino. Fu l'anno in cui s'iniziarono a realizzare poltrone e divani del tipo *Chester*, ancora oggi di grande qualità, a dimostrazione che la capacità artigianale di *Poltrona Frau* resiste nel tempo. L'azienda diventò per questo fornitrice anche della Real Casa. Dal 1912 agli anni Quaranta l'attività della famiglia FRAU (RENZO morì assai giovane nel 1927), molto legata alla cultura del tempo, si avvale di abilissimi operatori nel settore dell'arredamento: i fratelli CESARE e UMBERTO CASSINA nel 1927, ed ENRICO CAPPELLINI nel 1946. «Le poltrone arredano le scenografie teatrali,

25 G. TERRUZZI, in <http://icondesign.it/storytelling/poltrona-frau-tolentino/>

le case private e i maggiori transatlantici. Le maggiori riviste culturali e di settore pubblicano inserzioni su *Poltrona Frau*»²⁶.

Cinquant'anni dopo l'azienda si trasferì a Tolentino, in seguito all'acquisizione da parte del gruppo NAZARENO GABRIELLI. Nel 1962 FRANCO MOSCHINI ne divenne prima amministratore e poi proprietario, a cominciare dal 1990. Il primo laboratorio *Frau* a Tolentino fu approntato presso la sede storica della NAZARENO GABRIELLI, al primo piano della «palazzina» in viale Cesare Battisti, prima con tre operai, «poi sei, poi dieci, venti e così via» che impararono subito a fare poltrone e divani, utilizzando pelli di alta qualità.

Con la nuova gestione l'azienda conobbe un importante sviluppo e un decollo industriale davvero notevoli. Rispetto ai modelli del primo Novecento, così oggi ricorda lo stesso MOSCHINI: «Il problema maggiore da affrontare fu quello di rinnovare lo stile. Cambiammo le forme riattualizzandole e donando a tutta la gamma più rotondità. In questo fui molto aiutato da MASSONI [noto architetto e *designer*], che si trovava nella zona di Tolentino perché era stato chiamato dai GUZZINI per progettare le loro lampade»²⁷.

L'intreccio della vita di MOSCHINI con *Poltrona Frau*, per sua ammissione, non finisce certo qui, com'è dimostrato ampiamente dal grande sviluppo assunto dall'azienda «in ogni angolo del mondo». L'attuale sede centrale di *Poltrona Frau* – comprendente il nuovo edificio industriale, realizzato nel 1972, il *Poltrona Frau Museum*, con un'ampia collezione di prodotti storici, documenti e testimonianze sull'evoluzione dell'azienda, e altre strutture – è sita nella zona industriale di Tolentino. Così, anche da questi ed altri particolari, constatiamo come la storia della *Poltrona Frau*, un vero e proprio vanto della nostra città su scala mondiale, diventa sempre più cronaca e *narrazione* dei nostri giorni.

26 <http://poltronafraumuseum.it/it/secolo-poltrona-frau/>

27 F. ALBERONI, G. ALBERONI, *Franco Moschini: vita di un imprenditore del bello*, Edizioni Leima, Palermo 2015, p. 58.

Dopo questo doveroso stacco, riprendiamo ora a fare il punto sulla storia industriale e sociale del primo Novecento, poiché costituisce una fertile radice di eventi successivi.

Dobbiamo particolarmente riconoscere che, dopo i primi dieci-quindici anni di tale secolo, per un insieme di circostanze e condizioni vantaggiose e convergenti – quali l'abilità dimostrata da taluni imprenditori, la notevole solerzia della classe lavoratrice, il grande senso di responsabilità delle Società operaie maschili e femminili ed una sicura capacità politica di alcuni amministratori pubblici – la congiuntura economica e produttiva tolentina attraversava un momento decisamente favorevole.

Nel 1914, infatti, le Marche e specialmente la città di Tolentino ebbero un rilievo molto particolare sulla ribalta nazionale. Dal 10 maggio al 26 luglio di quell'anno si svolgeva l'«audace iniziativa di un'Esposizione marchigiana in Milano. Una bella mostra – scriveva un importante periodico lombardo diffuso in Italia, titolato «Il Lavoro Nazionale»²⁸ – dotata di notevoli pregi di superiorità che richiama l'interesse del visitatore, salvando il decoro regionale marchigiano». E soggiungeva: «Nelle Marche fioriscono, invero, geniali ed operose iniziative moderne, industrie antiche e importanti, che sono parti non secondarie dell'attività nazionale»²⁹.

Lo scopo dell'Esposizione «pienamente raggiunto» – a cui intervennero «oltre ventimila visitatori e tutta la stampa d'Italia s'interessò a lungo di essa dedicandole sovente dei veri studi» – era quello di richiamare l'attenzione nazionale sulla regione marchigiana e su quanto prodotto dalle sue numerose aziende³⁰. È da rilevare, in

28 Un particolare ringraziamento va alla prof.ssa NICE CERNETTI per aver messo a disposizione il numero speciale del luglio 1914 di tale importante periodico da lei conservato.

29 *L'affermazione di un nobile popolo in Milano*, in «Il Lavoro Nazionale», Annali Illustrati della Civiltà Italiana, luglio 1914, p. 135.

30 Cf. *La chiusura dell'Esposizione e la premiazione degli Espositori*, in «Le Marche», A. I, n. 14-15, Milano, luglio-agosto 1914.

proposito, che un'ampia area di tale importante rassegna, dedicata all'«agricoltura-industria-commercio-arte» delle Marche, nella quale «possono ammirarsi le più varie realizzazioni industriali» e non solo, era riservata a Tolentino, considerata «storica e industrie città picena [...] che il giornale *“La Tribuna”* ha chiamato “la Varese delle Marche”. *“L’Ordine-Corriere delle Marche”* così [espressamente] scriveva in un articolo: “Tolentino dimostra e prova eloquentemente di essere della regione il paese più operoso ed industrie, cui spetta senza dubbio un grande avvenire”»³¹.

In un ampio e documentato servizio in merito alla Esposizione, riportato nel citato periodico «Il Lavoro Nazionale», Tolentino veniva descritta non solo guardando al passato, «nei ricordi delle antiche glorie» ma, aprendosi al futuro, anche «nell’impeto delle nuove conquiste» e con esse – aggiungeva il servizio – la città «rifiorisce libera e industrie»³².

È evidente che l'appellativo «industrie», attribuito alla città di Tolentino, così spesso ripetuto nelle più diverse testate nazionali non soltanto di quel periodo, poiché lo troveremo ribadito anche in anni a venire, «era quello culturalmente più affine, pertinente, ricercato con orgoglio, gradito più di ogni altro perché il più meritato. “Industrie” sta per “spazio industrializzato”, ma anche e soprattutto indica un carattere “laborioso, capace, ingegnoso”. Da Milano, capitale economica d'Italia, giunse così un riconoscimento da portare come dote»³³.

Un altro giornale, «Le Marche», Organo ufficiale della Esposizione marchigiana in Milano, in una cronaca sulla «bella mostra» annotava: «Non è forse “anima della Regione” quel reparto specialissimo dedicato alla città di Tolentino donde risolta come una

31 *Le industrie di Tolentino*, in «Il Lavoro Nazionale»..., cit., p. 140.

32 TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie*..., cit., p. 142.

33 E. CALCATERRA, *Dal Chienti al Piave: Tolentino e la Grande Guerra, 1914-1921*, Tolentino 2015, p. 34.

piccola città in un decennio abbia potuto raddoppiarsi, rinnovarsi, intensificare le proprie industrie cospargendole inoltre d'uno squisitissimo senso di arte?»³⁴.

Non dimentichiamo che nella sezione artistica della famosa rassegna nazionale furono esposte, tra l'altro, svariate opere dei pittori tolentinati FRANCESCO FERRANTI e CESARE MARCORELLI, come pure, nella sezione tecnico-scientifica, furono presentate alcune riproduzioni unitamente a congegni e modelli realizzati dal prof. ISIDORO ANDREANI. Anch'egli, stimato artista, inventore e insegnante, «originalissimo per la sua prismaticità, tiene ad individuarsi con la versatilità in campi disparati. È giustamente giudicato una delle nostre migliori intelligenze tecniche». Ma anche le realizzazioni dei fratelli REALI, «modesti e valorosi artisti del legno», riscossero notevoli apprezzamenti, da parte degli esperti del settore, per la «precisione plastica che presentano, che ricorda i lavori dei nostri intagliatori e intarsiatori del Rinascimento»³⁵.

Ed inoltre lo stabilimento tipografico “FRANCESCO FILELFO”, di cui era proprietario e gestore FRANCESCO MARI, si distinse particolarmente esponendo numerosi fascicoli, manifesti e libri stampati con «tipi eleganti e classici», anche di valore artistico, avendo a disposizione «un macchinario modernissimo, dote questa che permette alla nota tipografia di eseguire qualsiasi lavoro sia commerciale che giornalistico, sia librario che di fantasia»³⁶. Non per altro la “Filelfo” era preferita allora da molte case editrici italiane, tra cui quella di BERNARDO LUX di Roma, editore che nei primi anni del Novecento andava orgoglioso del titolo di «libraio di S.M. la Regina Madre»³⁷. Anche lo studio fotografico-artistico di GIUSEP-

34 *L'anima delle Marche, rilevata in alcune Mostre speciali*, in «Le Marche», A. I, n. 14-15, Milano, giugno-luglio 1914.

35 TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., pp. 143, 146.

36 *Ibid.*, p. 146.

37 G. TURI, M.I. PALAZZOLO (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze 1997, p. 263.

PE BARTOLI – il quale era coadiuvato dal padre, prof. BENIAMINO – ebbe una peculiare notorietà con la presentazione di una raccolta di lavori artistici, «i cui pregi di tecnica si sposano a quelli che sono prodotti dai più moderni sistemi di questa arte nobilissima e che ha una miniera inesauribile di risorse per la creazione del bello». Quest'arte era esercitata anche dai fotografi LUIGI LUCARINI e FRANCESCO PIERANGELI, ugualmente stimati³⁸.

Tali attraenti considerazioni, che la stampa dell'epoca esprimeva con un certo fervore, furono confermate anche da alcuni giornalisti di Milano, venuti intenzionalmente nella nostra città per un'inchiesta pubblicata ancora su «Il Lavoro Nazionale»³⁹. Essi effettivamente constatarono che Tolentino conosceva davvero una fase di rilevante crescita in vari settori industriali.

Infatti, come riscontrato dagli stessi giornalisti, la *Fonderia e Officina Meccanica Marchigiana* tolentine «compie lavori inappuntabili per stabilità e precisione sì che è ora una delle più note e ben quotate fonderie dell'Italia centrale»; le Cartiere PORCELLI, considerate «per grandezza, produzione e continuità di lavoro tra i più importanti stabilimenti di Tolentino», davano lavoro a centinaia di operai; nella filanda, rilevata da ILDEBRANDO CARFAGNA, erano occupate duecento filandaie; la fornace per laterizi, ritenuta «importantissima» – allora di UGO ANZUINELLI, che suo padre ALESSANDRO, tragicamente perito nello stabilimento, aveva rilevato dal conte ARISTIDE GENTILONI SILVERJ – impiegava in quel periodo settanta operai e produceva 2.500.000 pezzi all'anno; la pelletteria GABRIELLI – che «fa onore a Tolentino e ha il vanto di essere una delle poche esistenti nella nostra nazione» – per far fronte alla crescente domanda, ingrandì ulteriormente lo stabilimento e assunse anche artisti locali, tra cui il giovane pittore CESARE MARCORELLI, sopra citato, il disegnatore CARLO ZAZZARETTA e l'incisore LUIGI PETTINARI⁴⁰.

38 Cf. *ibid.*, p. 145.

39 Cf. «Il Lavoro Nazionale»..., cit., pp. 142-146.

40 Cf. *ibid.*, pp. 143-144.

È da aggiungere poi che ancora nel 1914, in piena affermazione nazionale e anche all'estero da parte di molteplici aziende torentinanti, lo stesso NAZARENO GABRIELLI partecipò in Germania alla nota Esposizione internazionale del Libro e delle Arti grafiche di Lipsia, senza lasciarsi sfuggire l'occasione di acquistare moderni macchinari tipografici e per la stampa delle pelli⁴¹.

L'inchiesta de «Il Lavoro Nazionale», inoltre, descriveva ampiamente l'attività delle concerie allora funzionanti, «tutte fiorenti, benché diverse per estensione e quantità di produzione, dove non si esplica concorrenza di sorta tra esse», i cui proprietari erano: GIUSEPPE PIERMATTEI, GUGLIELMO BARBIERI, FRANCESCO BORDONI, FRANCESCO e NICOLA BORBOTTI, NICOLA MERCORELLI. Tali concerie occupavano in tutto quasi un centinaio di operai⁴².

La stessa inchiesta metteva in risalto l'attività di numerosi laboratori e industrie di una certa importanza e, riportandone opportune informazioni, ne ricordava alcuni: il lanificio BRUSCHI «che dà lavoro a venti operai e fornisce un prodotto sempre il più scelto, preferito e ricercato dai compratori»; il pastificio elettrico di QUINTILIO LUCONI, rilevato dalla ditta fratelli LUCONI; la fabbrica di valigie ed articoli affini, della ditta LUIGI FELIZIANI e GIUSEPPE LUCENTINI, «che occupa cinquanta operai»; la fabbrica di acque minerali della ditta NICOLA RUTILONI; il «modernissimo Molino elettrico da cereali» di LUIGI PASCUCCI e due «Molini da olio», uno di proprietà ETTORE MICOZZI, «che dà lavoro a circa venti operai», l'altro, gestito da GIUSEPPE CERVETTI, con annessa «una importante segheria di legnami, che costituisce parte non secondaria dell'attività cittadina»; l'opificio di GIUSEPPE FELICI per la costruzione di blocchi in cemento armato e di tubi per varie condutture; lo stabilimento di costruzioni ornamentali in cemento, per balaustre, capitelli e fregi decorativi, della ditta DOMENICO SCIAMANNA e figli.

41 Cf. G. RAIMONDI, *Tra arte, artigianato e industria...*, cit.

42 Cf. TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., pp. 144-145.

Ed ancora, piccole aziende, laboratori, esercizi commerciali tra cui molto «sviluppato quello del legname, che data da mezzo secolo, specialmente delle traversine di quercia per costruzioni di linee ferroviarie che dà a Tolentino un utile di circa lire 30.000 annue»⁴³.

È interessante notare che, mentre dal 7 al 14 giugno del 1914 in altri luoghi imperversava la cosiddetta *Settimana rossa*, con il suo tributo di sangue, conseguenza di un'insurrezione popolare antimilitarista sviluppatasi in Ancona, con morti e feriti, ed estesasi dalle Marche alla Romagna e alla Toscana, stranamente a Tolentino «non si registrarono incidenti, ma solo insistenti proteste della cittadinanza verso le autorità provinciali per la prolungata paralisi delle comunicazioni»⁴⁴. Ci fu sì lo sciopero generale, proclamato il 10 giugno di quell'anno, il fermo dei trasporti, un comizio in piazza con interventi del professor VITALE VITALI, dell'avvocato MARINO CARDUCCI e dell'onorevole LAMBERTO ANTOLISEI, e niente più. Effettivamente era di tutta evidenza, come anche concretamente dimostrato dai risultati dell'inchiesta de «Il Lavoro Nazionale», che imprenditori, lavoratori, la cittadinanza stessa fossero fortemente presi da altre necessità ed esigenze a cui veniva data la massima priorità. Per questo le proteste cittadine si riferivano soltanto alla pressante richiesta di ripristino delle comunicazioni, quanto mai importanti per i rapporti commerciali, per i traffici e le esportazioni dei prodotti, e per tutto ciò che riguardava la produttività e il lavoro, in un tempo segnato da una congiuntura locale assai favorevole.

Anche in pieno periodo bellico troviamo confermato come gli imprenditori, gli associati alle Leghe e alle Unioni professionali, pur in presenza di gravi preoccupazioni, sacrifici e sofferenze causati dalla situazione che si viveva negli anni della Grande Guerra, non trascuravano in alcun modo né i problemi riguardanti la produzio-

43 *Ibid.*, pp. 145-146.

44 G. PICCININI, M. SEVERINI (a cura di), *La Settimana rossa nelle Marche*, Istituto per la Storia del Movimento democratico e repubblicano nelle Marche, (Studi e ricerche, 9), tip. UTJ, Jesi 1996, p. 140.

ne industriale né l'organizzazione del lavoro, con particolare riguardo, tra le altre cose, alla «questione operaia femminile».

A tal proposito così troviamo scritto, ad esempio, in un comunicato stampa del Comitato di assistenza delle classi lavoratrici di Tolentino, di cui riportiamo il seguente passaggio veramente emblematico: «Ci hanno detto: in questo momento ci sono troppe preoccupazioni, vi sono mille altri pensieri più seri e importanti, vi è la guerra, l'attesa della vittoria, il desiderio della pace, ecc., ecc. Rispondiamo. La guerra ci preoccupa, è vero, ma non deve distoglierci dallo studio di altri problemi, che sebbene non siano assillanti come la guerra, pure hanno la loro importanza gravissima. La guerra non ci deve impedire di rivolgere una parola agli industriali e agli operai – continuava il comunicato – a questi perché lavorino con coscienza, a quelli perché paghino con giustizia il salario. La guerra finalmente non può e non deve impedire tutte quelle buone iniziative che mirano al bene sociale e specialmente della classe lavoratrice. Anzi è precisamente la guerra che affaccia e acuisce sempre più il problema della questione operaia»⁴⁵, rapportato alle differenti esigenze e alle eventuali conversioni produttive, specie da parte di talune imprese, in periodo bellico.

In considerazione delle suddette conversioni produttive, è sufficiente tener presente come in Italia nel giro di quattro anni le attività industriali, specie dei grandi stabilimenti del nord – quali l'Ilva, l'Ansaldo, la Breda, la Fiat – erano quadruplicate e il prodotto lordo era passato dai 4,6 miliardi di lire del 1914 ai 16,7 miliardi del 1918. Naturalmente, questo sviluppo era legato principalmente alla produzione di materiale bellico, automobilistico ed aeronautico. La guerra costituì, quindi, per l'industria italiana, soprattutto siderurgica e meccanica, la grande occasione per uscire dalla stagnazione che aveva accompagnato la produzione negli anni prebellici⁴⁶.

45 *Una risposta amichevole*, in «L'Operaia», A. I, n.1, 10 marzo 1918.

46 Cf. *Le conseguenze economiche e sociali della guerra*, in <http://www.sturzo.it/edu/dalla->

Proprio in questo periodo anche alcune industrie locali cominciavano pure a risentire, in una certa misura, gli effetti stimolanti della Prima guerra mondiale, connessi all'aumento della domanda di alcuni particolari prodotti, anche se generalmente nelle Marche – al contrario delle grandi e attrezzate industrie del nord – furono scarsamente durevoli i benefici derivanti dall'inserimento dell'economia industriale marchigiana nell'economia di guerra, negli anni 1915-18. «Il predominio dei settori manifatturieri leggeri non faceva di certo della committenza bellica un'occasione di sviluppo»⁴⁷.

Tuttavia, in questo particolare momento, le concerie tolentinati, che presto si associarono costituendo la ditta BORBOTTI-SPADONI-PIERMATTEI, aumentarono la produzione di cuoio per le scarpe militari⁴⁸. Inoltre, nella *Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana* – che, come rilevato nell'inchiesta milanese sopra descritta, dal 1914 in poi era in pieno sviluppo «con oltre 100 operai, tra cui meccanici abilissimi»⁴⁹ – si eseguivano svariati lavori in ferro e in ghisa, poiché si era rifornita di moderne attrezzature, di un tornio molto grande, «di un imponente e terribile maglio e di tre forni *cubilot* per la fonderia, di un ampio sterrato e di un comodo raccordo ferroviario per il trasporto delle opere»⁵⁰. Anche questa fabbrica e numerose altre nel Maceratese adattarono la loro produzione alla crescente domanda di materiale bellico.

Al riguardo, il giornale «L'Unione» rilevava: «È bene far noto che anche la nostra provincia, la cui notorietà se non per le nascoste ma profonde virtù si va ora affermando per le disgrazie che gli piovono addosso, partecipi in modo non indifferente all'ali-

crisi-modernista-al-partito-popolare/436-l-italia-del-dopoguerra/595-le-conseguenze-economiche-e-sociali-della-guerra

47 E. SORI, *Dalla manifattura all'industria*, in *Le Marche*, cit., p. 380.

48 Cf. ASC. TOLENTINO, *Industria*, cat. 11, cl. 2, luglio 1917.

49 TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., p. 143.

50 *Ibid.*

mentazione della guerra mediante la produzione di proiettili di vario calibro. [...] Sono ben 11 stabilimenti che lavorano incessantemente e seriamente con una produzione totale media di oltre quattromila proiettili al giorno»⁵¹. Nella nostra città anche lo spolettificio PACIFICO TALLEI produceva munizioni «per cannoni, probabilmente su commessa di altre e maggiori imprese metalmeccaniche direttamente coinvolte nella produzione bellica»⁵².

È da riconoscere che, finita la guerra, Tolentino conobbe un ulteriore sviluppo industriale tant'è vero che si avvertì la necessità di un più intenso approvvigionamento energetico.

51 «Le fabbriche di proiettili sorte ed in piena efficienza che oggi si contano sono le seguenti: *Fonderie ed Officine meccaniche di Tolentino* – CECCHETTI ADRIANO, PIERANGELI CORRADO, BUONACCORSI MARIO, BOCCI MANLIO, CELLINI FEDERICO, BEDETTA AUGUSTO tutte a Porto Civitanova – ANTONELLI GIUSEPPE a Montelupone – ANTINORI GIUSEPPE a Potenza Picena – LAZZARINI GIUSEPPE a Morrovalle – PRINCIPI EUGENIO a Recanati». «L'Unione», n. 30, 30 agosto 1916.

52 P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., p. 250.



*ARISTIDE GENTILONI SILVERJ
appassionato archeologo si
fece imprenditore e nel 1870,
in un terreno di sua proprietà,
fece installare una fornace
che prese il suo nome.*



Tolentino. Fornace di UGO ANZUINELLI che suo padre ALESSANDRO, perito tragicamente nello stabilimento, aveva rilevato dal conte ARISTIDE GENTILONI SILVERJ. Poi nel 1919 la fornace passò di proprietà a PACIFICO MASSI (genero di ARISTIDE GENTILONI SILVERJ), che le dette un impulso notevole.



Gruppi di operai della fornace.



VEDUTA PANORAMICA DELLA CARTIERA V. PORCELLI



VINCENZO PORCELLI, professore di scienze divenuto imprenditore cartaio, nel 1901 fondò la cartiera che prese il suo nome.



NAZARENO GABRIELLI, abile artigiano dal gusto non comune, nel 1907 fondò l'omonima pelletteria, il fiore all'occhiello della «città industrie».



Interno della pelletteria NAZARENO GABRIELLI nel primo '900.



Alcuni lavori dello stabilimento artistico industriale GABRIELLI.



Nuovo stabilimento NAZARENO GABRIELLI, lungo viale Cesare Battisti, sede storica riprodotta nella carta intestata dell'Azienda. L'edificio, noto come «palazzina GABRIELLI», fu «esempio tipico di architettura industriale con più funzioni: abitativa, produttiva, espositiva».



"GABRIELLINE" al lavoro.



Maestranze della pelletteria GABRIELLI e della tipografia FILELFO.



Nel 1912 "Poltrona Frau" iniziò la produzione a Torino, ad opera dell'artigiano RENZO FRAU.



Manifesto dell'Esposizione, Milano, maggio-luglio 1914.



Milano. Villa Reale dove fu allestita l'Esposizione marchigiana.



Milano. Una sala della Villa Reale utilizzata per l'Esposizione.

Artisti di Tolentino all'Esposizione di Milano del 1914



CESARE MARCORELLI
pittore



ISIDORO ANDREANI
inventore

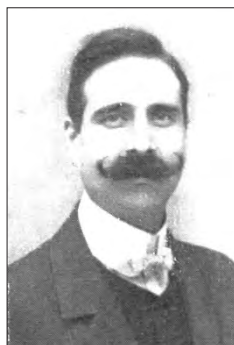


FRANCESCO MARI
(caricatura) editore



FRANCESCO FERRANTI
pittore

**Imprenditori di Tolentino
all'Esposizione di Milano del 1914**



NAZARENO GABRIELLI



QUINTILIO LUCONI



VINCENZO PORCELLI



FORTUNATO BRUSCHI

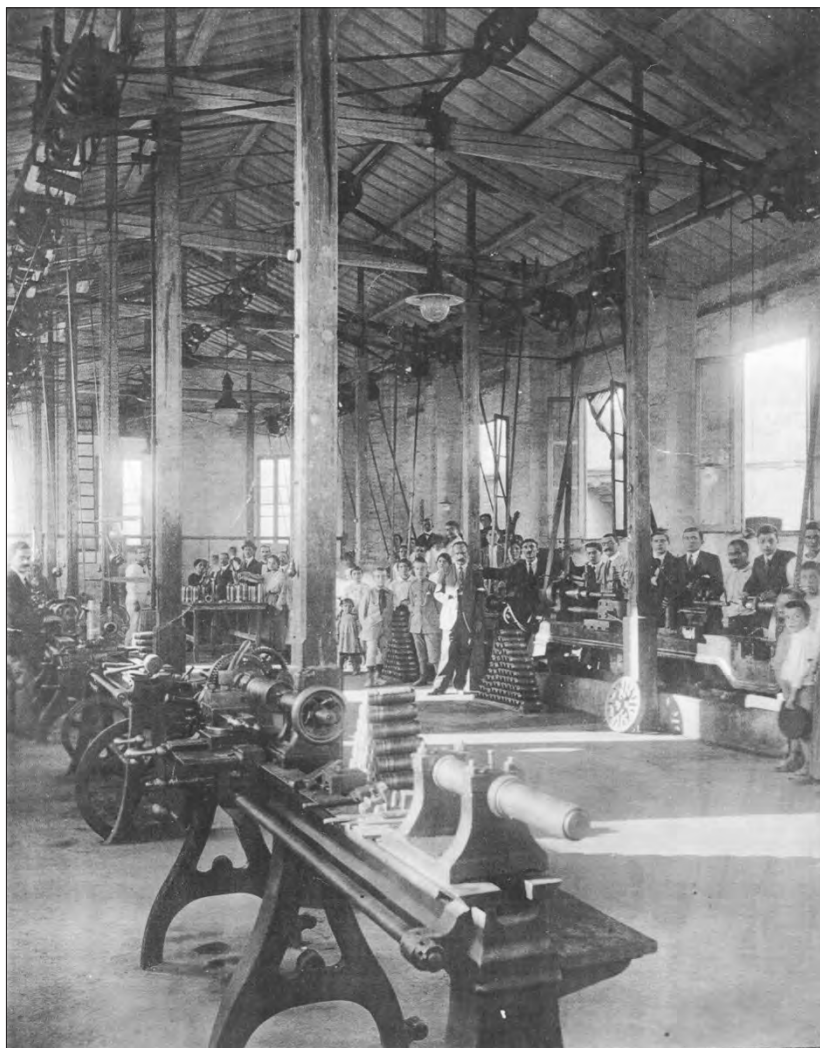


GIUSEPPE BARTOLI

Numero speciale del periodico milanese «Il Lavoro Nazionale» del luglio 1914. Riportava un ampio e documentato reportage sull'Esposizione regionale marchigiana, «dotata di notevoli pregi e superiorità per l'interesse del visitatore».



Manifesto ufficiale dell'Esposizione internazionale del Libro e delle Arti grafiche che ebbe luogo a Lipsia nei mesi di maggio - ottobre 1914. Vi partecipò NAZARENO GABRIELLI che non si lasciò sfuggire l'occasione di acquistare moderni macchinari tipografici e per la stampa delle pelli.



A Tolentino, durante la Grande Guerra, lo spolettificio di PACIFICO TALLEI (nella foto) produceva svariate munizioni «per cannoni, probabilmente su commessa di maggiori imprese metalmeccaniche direttamente coinvolte nella produzione bellica». Anche questa fabbrica e numerose altre nel Maceratese adattarono la loro produzione alla crescente domanda di materiale bellico.

5.

Ruolo degli amministratori pubblici

Tra gli amministratori pubblici si distinsero in modo particolare i sindaci: DOMENICO SILVERJ (1818-1900)¹, GIOVANNI BENADDUCCI (1844-1907), GIOVANNI BEZZI (1871-1945). Erano esponenti della nobiltà locale, figli della tradizione; avevano come obiettivo il bene comune, con particolare riguardo alle classi meno abbienti, il bene dell'amata città. Ne intuirono le potenzialità e ne favorirono la crescita in vari settori, tanto che, nel periodo in cui essi amministrarono, Tolentino ebbe un rilevante incremento produttivo, economico-sociale e culturale. I primi due si caratterizzarono, in particolare, per averne compreso la vocazione industriale e per aver predisposto le strutture di base per lo sviluppo manifatturiero ed urbanistico, pur seguendo obiettivi ancora riferiti per lo più a situazioni contingenti².

Essi «ci sapevano fare»; tra le altre cose s'interessarono del problema scolastico, curarono molto la promozione dell'istruzione e della cultura, favorirono gli scavi alla periferia di Tolentino con conseguente scoperta d'importante «materiale archeologico romano e pre-

1 Cf. E. CALCATERRA, *Talento e nobiltà: Domenico Silverj, un uomo, una città, un'epoca*, Comune di Tolentino 2002.

2 Cf. P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., p. 239.

romano, stimolarono i competenti alle ricerche storiche ed ai lavori di archivio e furono essi stessi studiosi d'indiscusso valore e onestà»³.

DOMENICO SILVERJ, un nobile *prestato alla politica*, cattolico-liberale, amico di AURELIO SAFFI, nel 1849 partecipò alla difesa della Repubblica Romana. Coltivò fin da giovanissima età la passione per la musica, fu pure autore di composizioni sacre e di musiche da camera. Fu eletto primo sindaco di Tolentino nella seduta del Consiglio comunale del 15 maggio 1861, due mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia, restando in carica fino al 1865⁴. In detta riunione del Consiglio, fu approvata all'unanimità la proposta del neo eletto sindaco SILVERJ di celebrare ogni prima domenica dell'anno «una festa nazionale, commemorativa del nostro risorgere ad indipendenza e unità e libertà colle guarentigie dello Statuto del Regno»⁵.

Fu poi accolta la richiesta di GERARDO BARTOCCI, fratello di ANDREA uno dei noti fondatori della Società operaia, di erigere un opificio meccanico, sfruttando le acque del *Canale Vallato* per scopi industriali. L'approvazione, su suggerimento del sindaco SILVERJ, fu motivata nel senso che tale struttura «di giovamento alla città» dovesse costituire «un mezzo in più d'industria, di lavoro e di guadagno per la popolazione»⁶.

Si evince chiaramente come DOMENICO SILVERJ avesse molto a cuore le sorti della comunità cittadina e di Tolentino stessa come «città civile», il cui sviluppo – a suo avviso – doveva rendersi visibile alla pari di quello di «città industriale». Curò particolarmente, infatti, anche una certa trasformazione architettonica, a cominciare

3 D. GENTILI, *Tolentino ottocentesca*, in AA.VV., *Tolentino nel 1° Centenario dell'Unità d'Italia*, cit., p. 61

4 Cf. E. CALCATERRA (a cura di), *A Carte Riscoperte: 1817-1870, Tolentino e il Risorgimento*, cit., p. 106.

5 Cf. *ibid.*, p. 215.

6 *Ibid.*

dalla ristrutturazione del palazzo comunale. Si preoccupò del decoro e dell'igiene delle abitazioni del centro urbano, allora più simili a stamberghes, e deliberò appositi provvedimenti: rimozione degli animali (suini e pecore) dai quartieri e addirittura dall'interno delle case (fece per questo costruire una porcilaia fuori città); spostamento dei letamai dal centro urbano; rimozione delle immondizie sparse nelle strade molto strette e sconnesse; pulizia delle stesse strade e quant'altro al fine di prevenire il pericolo di eventuali epidemie, molto diffuse nel recente passato.

Questi suoi primi e urgenti provvedimenti «hanno il significato di un'intuizione che doveva muovere dal centro per investire, come i cerchi tracciati da un sasso gettato in acqua, l'intero territorio»⁷. Secondo l'ideale di SILVERJ, «una città civile era, infatti, anche quella che guardava a se stessa con responsabilità, sapeva modificare abitudini le cui conseguenze si sarebbero ripercosse sulla salute dei corpi, sulla qualità della vita per generazioni, aggredendo l'abbruttimento degli animi»⁸. Per questo, occorre riconoscere, senza alcun dubbio, che DOMENICO SILVERJ aprì la strada anche ai futuri amministratori della città, «in un intreccio fecondo di ambizioni, iniziative e interessi economici crescenti»⁹.

Un altro importante amministratore della nostra città da non dimenticare è stato il sindaco GIOVANNI BENADDUCI¹⁰, a cui ancor oggi la città stessa deve molto. Fu particolarmente stimato per le

7 E. CALCATERRA, *Talento e nobiltà...*, cit., 184.

8 *Ibid.*, p. 185.

9 *Ibid.*, p. 188.

10 GIOVANNI BENADDUCI all'età di ventisette anni iniziò la sua carriera politica a Tolentino: dal 1870 fu consigliere comunale e dal 1876 sindaco per numerosi mandati (da ottobre 1876 a settembre 1887, da novembre 1889 a gennaio 1893, da agosto a novembre 1895, da febbraio 1896 a maggio 1898, da marzo 1899 a ottobre 1901). Dal 1886 al 1907 ricoprì le cariche di consigliere e deputato provinciale. Fu socio di accademie e istituti come l'Accademia Filelfica di Tolentino (1864), la Pontificia Accademia Tiberina di Roma (1867) ed altre. Fu anche socio della Reale Deputazione storica per le Marche (1890).

«doti dell'animo e dell'intelletto, nutrito di serî studi, e di preclare virtù»¹¹, scriveva «La Eco del Chienti». In un manifesto pubblico, affisso per le vie della città, in occasione della sua morte, avvenuta il 25 luglio 1907, era tra l'altro scritto: «Nelle numerose cariche pubbliche, da lui tenute con grande interessamento, fu sempre fulgido esempio di scrupolosa onestà e di mirabile attività feconda. Fra tutti gli onorifici incarichi predilesse soprattutto quelli riguardanti l'amministrazione di questo Comune, che sotto il suo lungo sindacato vide compiersi le opere maggiori: e per meta ambita di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi sforzi, sino agli ultimi istanti della vita ebbe il benessere e il miglioramento del paese natìo»¹².

Ma il grande impegno nell'attività politica non lo distolse dalla ricerca storica a cui, da valente studioso, si dedicò con passione e rigore. Fu autore di una lunga serie di studi, molti di tipo filologico-erudito sulla storia marchigiana e in particolare di Tolentino. Numerose sono le pubblicazioni che riguardano due suoi illustri concittadini: l'umanista FRANCESCO FILELFO e il capitano di ventura NICCOLÒ MAURUZI detto *Il Tolentino*, vissuti nel XV secolo. La sua opera più importante *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (dicembre 1433-agosto 1447)* rimane ancora uno degli studi più documentati sulla storia del dominio dello SFORZA nelle Marche¹³.

Sul periodico «La Eco del Chienti» uscì un ampio profilo dell'indimenticabile sindaco e uomo di cultura, nel quale era pure affermato: «GIOVANNI BENADDUCI con l'integrità della vita, con la coltura della mente e l'operosità intelligente, tenne alto il nome italiano, specialmente nelle discipline storiche, onde non mancarono eruditi stranieri, che molto lo tennero in pregio, e non di rado a lui

11 *Morte del Cav. Giovanni Benadduci*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 3, 28 luglio 1907.

12 *Morte del Cav. Giovanni Benadduci*, cit.

13 Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Benadduci

si volsero per aiuti e per consiglio. [...] Però l'operosità degli studi non gli impedì di mettere la sua competenza amministrativa a beneficio della città nativa e della provincia»¹⁴.

Nella seduta del Consiglio comunale del 5 agosto 1907, l'avvocato GIOVANNI BEZZI, allora consigliere – poi nella medesima seduta eletto all'unanimità sindaco, in sostituzione di BENADDUCI – «commemora il compianto cav. G. BENADDUCI, ricordando che la improvvisa morte di Lui produceva nella città nostra quello sgomento e quella impressione di solitudine, che suole arrecare la perdita di una persona, che tutti videro per tanti anni partecipe alle pubbliche vicende cittadine. Rammenta i meriti di Lui, quale pubblico amministratore e in particolar modo come Sindaco, nel quale ufficio coperto per quasi un trentennio, seppe spesso portare la sua Tolentino all'avanguardia delle città nella nostra regione, con l'attuazione dei più progrediti sistemi in alcuni pubblici servizi»¹⁵.

Infatti, non dimentichiamo che fu proprio BENADDUCI che, con il suo decisivo intervento, riuscì a dare soluzione ad una lunga diatriba sulla costruzione della ferrovia. Fu lui ad ottenere dal governo, malgrado l'enorme aumento di spesa, che il costruendo troncone ferroviario Albacina-Civitanova, anziché seguire il tracciato San Severino-Passo di Treia-Macerata, come proposto dalla cosiddetta variante GABELLI¹⁶, seguisse il percorso San Severino-Tolentino-Pollenza-Macerata¹⁷. La costruzione dell'intera tratta iniziò nel 1882 e, dopo molteplici controversie, fu portata a termine il 23 ottobre 1888¹⁸. L'illustre sindaco di Tolentino aveva intuito che la ferrovia

14 *Uno studioso marchigiano: Giovanni Benadduci*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 5, 31 agosto 1907.

15 *Cronaca. Consiglio comunale*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 4, 18 agosto 1907.

16 Cf. F. GABELLI, *Alla giunta municipale di Treja: relazione sul progetto sommario per le ferrovie: Macerata, Passo di Treja, Tolentino*, Tip. Patrignani, Treia 1885.

17 Cf. D. GENTILI, *Tolentino ottocentesca...*, cit., p. 61.

18 Cf. P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., p. 240.

era molto importante per il potenziamento delle vie di comunicazione, per l'ampliamento industriale – particolarmente per la fornace installata nei pressi della stazione – e per il progresso di Tolentino pure in anni a venire.

Anche «Il Vessillo delle Marche» rimarcava l'importanza della ferrovia per l'avvenire industriale della città. Infatti troviamo così scritto in una corrispondenza da Tolentino del 30 ottobre 1888, indirizzata al direttore del giornale: «[...] la vaporiera che aspettiamo da un momento all'altro inizierà sicuramente un'era novella per noi. L'avvenire di questa città sarà l'industria, quell'industria che [...] è certamente la vita delle maggiori città moderne. Noi avremo la ferrovia, utilizzeremo la ricchezza naturale, l'acqua che ci scorre a due passi, e daremo alla provincia delle risorse e della vita nuova. E che non si dorme e si starà sempre svegli si può vedere sin d'ora!»¹⁹.

In questo periodo il miglioramento delle condizioni economiche della città apparve evidente, oltre che per l'attivazione della ferrovia e dei primi impianti elettrici, anche per l'apertura di due istituti di credito: la Cassa di Risparmio, fondata, nel 1873, dalla locale Società operaia di mutuo soccorso (di cui tratteremo in seguito) e la Banca cattolica nel 1899. Questi primi istituti di credito contribuiranno a favorire un importante sviluppo, sia mediante utili agevolazioni creditizie per incentivare l'espansione industriale sia favorendo l'evoluzione economico-sociale di tutta la città²⁰.

Altra rilevante personalità fu GIOVANNI BEZZI, che ricoprì l'incarico di sindaco negli anni 1904-1910 e 1920-1921. Benché non iscritto ad alcun partito ed eletto nelle liste moderate, interpretò in una visione realistica le esigenze del momento. «La sua partecipazione alle manifestazioni popolari, nonostante il suo carattere riservato e restio, lo portò ad essere molto considerato dagli operai i

19 *Nostra corrispondenza da Tolentino*, in «Il Vessillo delle Marche», A. XXVI, n. 33, 10 novembre 1888.

20 Cf. F. BIANCOFIORE, *Aspetti economici e sociali di Tolentino...*, cit., p. 51.

quali ricorderanno il suo discorso in occasione della manifestazione per il centenario di GARIBALDI che fu tenuto insieme a quelli del prof. BACCHIANI e dell'on. ANTOLISEI»²¹.

BEZZI acutamente comprese la necessità di destinare adeguati investimenti per l'incremento dell'energia idroelettrica, ritenuta indispensabile per il progresso delle aziende e della città. Seguì per questo una linea di politica industriale a livello municipale, pure di lungo periodo, ispirata ad un «sano riformismo» e favorevole all'iniziativa privata. BEZZI era in grado di guardare al futuro pensando al presente. La dimostrazione di sue più larghe vedute durante il mandato amministrativo si evince, ad esempio, anche da due sue relazioni, di cui crediamo opportuno riportare alcuni interessanti passaggi.

In una, del 1907 (prima appena citata, quando abbiamo trattato del nuovo impianto idroelettrico finanziato dalla Giunta BEZZI²²), era tra l'altro affermato: «Nel promettente risveglio economico del Paese, il compito particolare delle Amministrazioni comunali è quello di svolgere le locali energie facendole concorrere ad una azione solidale di progresso [...]. Sarebbe, nelle Marche, un colposo abbandono quello di un'Amministrazione comunale che a fronteggiare la concorrenza invadente delle altre Regioni trascurasse di attivare quelle forze naturali delle quali può facilmente disporre [...]. L'avvenire dei Comuni – continuava realisticamente la relazione, tra l'altro in alcuni passaggi alquanto attuale – si presenta purtroppo tutt'altro che promettente, doppoiché, mentre da un lato essi debbono elevare gli stanziamenti delle spese dall'altro i loro redditi subiscono una progressiva diminuzione. [...] si affacciano spesso timide ed inutili restrizioni, mentre procede vittorioso, fra sogni, odi ed errori, il sano riformismo al quale è anima e vita l'i-

21 E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, inedito, Tolentino 1991, p. 5, ricevuto gentilmente in dono dal compianto autore, a cui va il nostro pensiero.

22 Cf. il capitolo 2. del presente lavoro (pp. 54-56).

deale indistruttibile di uguaglianza e di giustizia verso l'elevamento progressivo intellettuale e morale dell'umanità e mentre il lavoro va rivendicando i suoi diritti per affermarsi unica e legittima base della ricchezza. Dunque il lavoro deve essere ravviato e protetto, quale sorgente del comune benessere. Già le passate Amministrazioni – ammetteva il sindaco BEZZI nella sua relazione – si ripromisero di affermare alla nostra città la posizione di centro industriale non trascurabile, utilizzando per la produzione di una rilevante quantità di energia idraulica ed elettrica le acque del Chienti. [...] La presente Amministrazione ritenne suo compito principale quello di risolvere un tale problema. [...] La nostra Tolentino, cui per fortunate contingenze si apre una via luminosa nel campo industriale, non dimentichi a tal riguardo l'esperienza propria e quella altrui»²³.

In un'altra relazione, datata 1910, BEZZI così evidenziava: «Noi ritenemmo pertanto nostro compito principale, quello di attuare un nuovo impianto idroelettrico, col quale dare impulso alle industrie esistenti e procurare che nella città nostra ne sorgessero altre nuove. [...] Prevalse per qualche tempo nella cittadinanza e nel Consiglio il criterio che si dovesse attendere un'importante richiesta per concessioni di forza motrice da parte di un industriale, forte di capitali, il quale avrebbe anche dovuto sorreggere la combinazione finanziaria occorrente alla spesa prima di procedere alla esecuzione di un qualsiasi progetto. I fautori di questo sistema di temporeggiamenti e tutti i timorosi poterono ben presto essere convinti che, con una simile direttiva, non ci saremmo mai avvantaggiati del natural dono del copioso corso di acqua prossimo alla città»²⁴.

L'iniziativa privata, favorita da questo valente sindaco, produsse allora notevoli effetti, tanto che il contesto produttivo locale si arricchì di nuove presenze. Anche ex operai e artigiani del ceto me-

23 MUNICIPIO DI TOLENTINO, *Relazione ai Signori Consiglieri Comunali sul progetto per un impianto idro-elettrico in Tolentino...*, cit., pp. 3-5, 13.

24 MUNICIPIO DI TOLENTINO, *Gestione annua 1902-1910*, Stab. Tip. F. Filelfo, Tolentino 1910; cf. P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., p. 245.

dio impiantarono officine, laboratori, piccole e medie imprese che lasceranno un'impronta particolare nell'assetto manifatturiero, fino a caratterizzarsi come *modello* tipico anche per l'avvenire industriale ed economico di Tolentino e del suo territorio. Si evidenziò una maggiore attenzione agli investimenti e alle innovazioni, come pure ad utilizzare «al meglio la grande quantità di forza lavoro messa a disposizione dalla lunga, latente *crisi* agraria che interessa il settore primario della regione»²⁵, anche se – come osserveremo nel capitolo successivo – non mancarono certo molteplici e gravi problemi sul versante esistenziale e sociale delle classi lavoratrici.

25 *Ibid.*



DOMENICO SILVERJ
(1818-1900)

DOMENICO SILVERJ fu eletto primo sindaco di Tolentino nella seduta del Consiglio comunale del 15 maggio 1861, due mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Restò in carica fino al 1865.



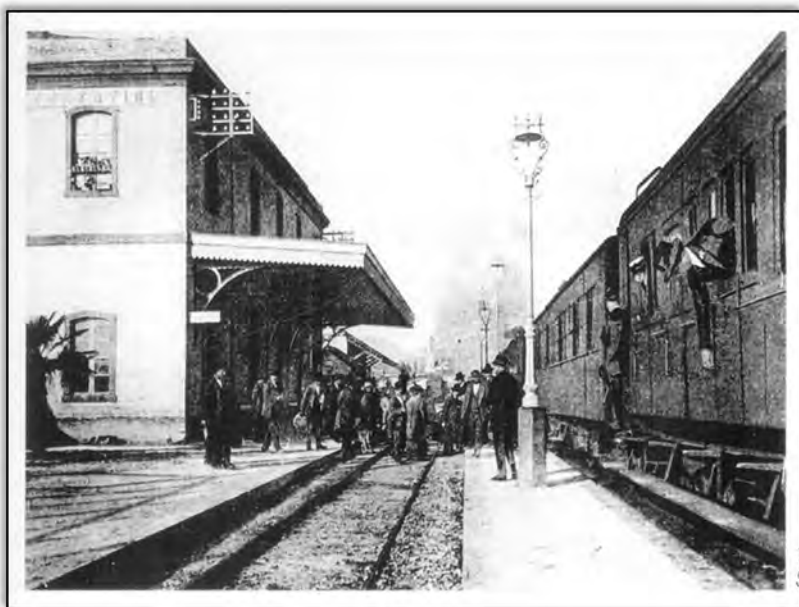
Opificio meccanico della seconda metà dell'800.

Nella prima seduta del Consiglio comunale di Tolentino, del maggio 1861, si deliberò la costruzione di un opificio meccanico, sfruttando le acque del Canale Vallato per scopi industriali. Il neosindaco DOMENICO SILVERJ ne motivò l'approvazione, ritenendo tale struttura «un mezzo in più d'industria, di lavoro e di guadagno per la popolazione». Da questo ed altri primi provvedimenti, si evince chiaramente come SILVERJ avesse molto a cuore le sorti della cittadinanza e di Tolentino stessa come «città indubre» e «città civile» insieme.



Giovanni Benadduci (1844-1907)

GIOVANNI BENADDUCI all'età di ventisette anni iniziò la sua carriera politica a Tolentino come consigliere comunale. Fu eletto sindaco nel 1876 e per numerosi mandati, con alcune interruzioni, mantenne l'incarico fino al 1901.



La stazione ferroviaria di Tolentino poco dopo l'inaugurazione della tratta Civitanova-Albacina avvenuta il 23 ottobre 1888.

Il sindaco GIOVANNI BENADDUCI, con il suo deciso intervento, riuscì a dare soluzione ad una lunga diatriba sulla costruzione della ferrovia, che influì notevolmente sull'incremento della comunicazione tra la costa e l'entroterra e in generale sullo sviluppo locale.

VESSILLO DELLE MARCHE

GIORNALE POLITICO LETTERARIO COMMERCIALE E D'ANNUNZI

Le inserzioni

Costano Lire. 30 in terza pagina per
ogni linea e a costo di lire. — lire. 20
in quarta pagina. — Comunicato costi. 12.

SI PUBBLICA SETTIMANALMENTE

PAGAMENTO ANTICIPATO

Abbonamento. Trimestre L. 7.50 Semestre L. 15.00
Per l'Estero L. 10. Num. Separato Cent. 10.

Le inserzioni e i pagamenti si rice-
vono in Macerata nella Tipografia di
GIACOMO ILARI (via S. Maria della
Pieve N. 21).

Lettere pagate ed altre franchi di porta.
I manoscritti non si restituiscono.

(Nostra Corrispondenza)

Di Tolentino 20 Ottobre 88

Dilettare cittadini,

Eccomi con questa mia ad inviare le con-
gratulazioni da questa città, ad una gentile
periodico. Tolentino, in la cui non possiede
né l'ottimo vino di Macerata, né solo le
comodi della città nostra, ma si rappresenta
che aspettiamo da un novella per noi.
E attendo di questa città, sarà l'industria,
quell'industria che noi delle Marche non co-
noscevamo ancora, ma che certamente è la vita
della maggior città di esse. Noi attendi la
ferrovia, attendo come la richiama, naturale.
L'acqua che si scende a due passi, e daranno
alla provincia delle risorse della vita nuova.
E che non si fermi e si possa comporre
e si può vedere sia di una? Alzati l'industria
col signor. Fatti della Riforma di tutta co-
noscevamo. Era poco conosciuta, anzi, un loro
grande dispendio di tessitura, già si sta
frangendo nel comporre le macchine e tra
qualche settimana saranno dalla nostra fab-
brica i primi metri di stoffa.

Veniva allo stabilimento di tessitura, e
la prima famiglia Vogli che, caduta per qual-
che tempo un po' in basso, ora diverrà
un stabilimento in un bene e in una produttiva,
torrì l'opera, allora di anni ventenni che
non rappresentava altro che l'opera di un
danzatore per indurre a quella folla, amici
e che accendeva, una vita nuova al povero
importante mod. 1888.

Non basta, poiché i signori Capponi e Per-
conti hanno fatto alla provincia una industria
che può essere di molto, ed ora stampo
a cilindri ed a macchine concorrenti. In Italia
stessi processi di industria, che all'estero fecero
l'ultima prova, da pochi in commercio. Ebbene
fra questi pochi si può ammirare la nostra
Capponi e Perconti che ha degli operai per-
fettamente in Francia e Germania.

Dal resto basta vedere della folla, per-
manente incantevole e il rosso scolorito capone
diventare anche il più rosso monarchico.

Non mancano per nella città le cucine, di
pelli le macchine da olio e molte altre industrie.

Però non v'è ancora una cosa: ed è l'ausilio
vibratore della vapore, che aspettiamo anche
in queste valli. In attesa ed il benessere, e
che farà subire la sua folla da sotto le
volte di S. Vito. Ma quando allora, ridica-
tore o alla porta, da un momento all'altro
scompareva un'industria storica, era mezzo
della strada ferrata.

IN MORTE
D'UNA CARA GIOVINETTA

Alla Madre

Perché quel pianto di cipressi è inteso,
e non c'è che il tuo lutto e il tuo pianto,
e nel dolore più bello, intanto
non hai consiglio?

Perché quel pianto è inteso, a chi,
in braccio a quel di mano laggiù,
e tutto inteso del più bello è la
tua sola pianto?

O compianto di mano laggiù, non
fatti il pianto di quel pianto,
del tuo dolore.

Intanto, intanto, nel cor mio intanto,
vita, a quella, e intanto a quella non,
e farò il pianto, in quel pianto,
e non intanto?

Perché madre! Nell'ora degli anni
fatti il pianto di quel pianto,
e non intanto?

Eppoi, poi, così bello e intanto,
al tuo, e intanto in quel pianto,
e non intanto?

Intanto, intanto, nel cor mio intanto,
vita, a quella, e intanto a quella non,
e farò il pianto, in quel pianto,
e non intanto?

Perché madre! Nell'ora degli anni
fatti il pianto di quel pianto,
e non intanto?

Eppoi, poi, così bello e intanto,
al tuo, e intanto in quel pianto,
e non intanto?

Intanto, intanto, nel cor mio intanto,
vita, a quella, e intanto a quella non,
e farò il pianto, in quel pianto,
e non intanto?

PRO MALPELI

Abbiamo letto nella Gazzetta d'Ancona,
in data 28 Ottobre, l'articolo di E. Gillo

PER RECANATI. «L'altro soll' Rio del Cas-
marconi, (3 Novembre 1888) Ben lo Leopardi.
Partiamo colla nostra comitiva franche-
za. Nella Gazzetta fa l'ultimo meraviglia
la parte sciolante prima, terra di Malpeli,
mentre la causa prima della crisi dell' esat-
tore la sua stessa, accorrendo la catastrofe
che era l'ing. di deporre.

E il signor Leopardi, (e potrei aggiun-
gere i compagni) che ora si lascia contro la
Gazzetta la quale, secondo lui pare, sono
d'oscillare sulla causa che non si tran-
sire anche più presto all'oblio, perché
non cerca di agitare prima di Malpeli tanto
più che nessuno danno si sarebbe dovuto alla
Amministrazione, e mentre la causa del
moderismo era tale da garantire l'ordine, l'ordi-
ne e l'ordine, come si è visto a tutti com-
panti? Non era difficile necessario portare
comunque l'ordine ad una catastrofe di Malpeli.

E non che la catastrofe, principalmente
che segue a lui, si veda il modo, sincero
di una cosa possibile pubblicamente dichiarare
come tale infelice e ferrea il tutto e più
possibile da compiere una compassione, e che
la sua Bandiera e l'ordine governa e il paese.

Egli non scriveva affatto un sì brutale
trattato, e disprezzare lo stesso, sincero
di una cosa possibile pubblicamente dichiarare
come tale infelice e ferrea il tutto e più
possibile da compiere una compassione, e che
la sua Bandiera e l'ordine governa e il paese.

Fu una affettuosa complicità alla Signo-
ra Gazzetta, ed al Signor Leopardi, e non
giovano e compianto l'industria, intanto
scolante. Nuova Galia, Nuova Galia!

Rileviamo e pubblichiamo del mi-
glior amico:

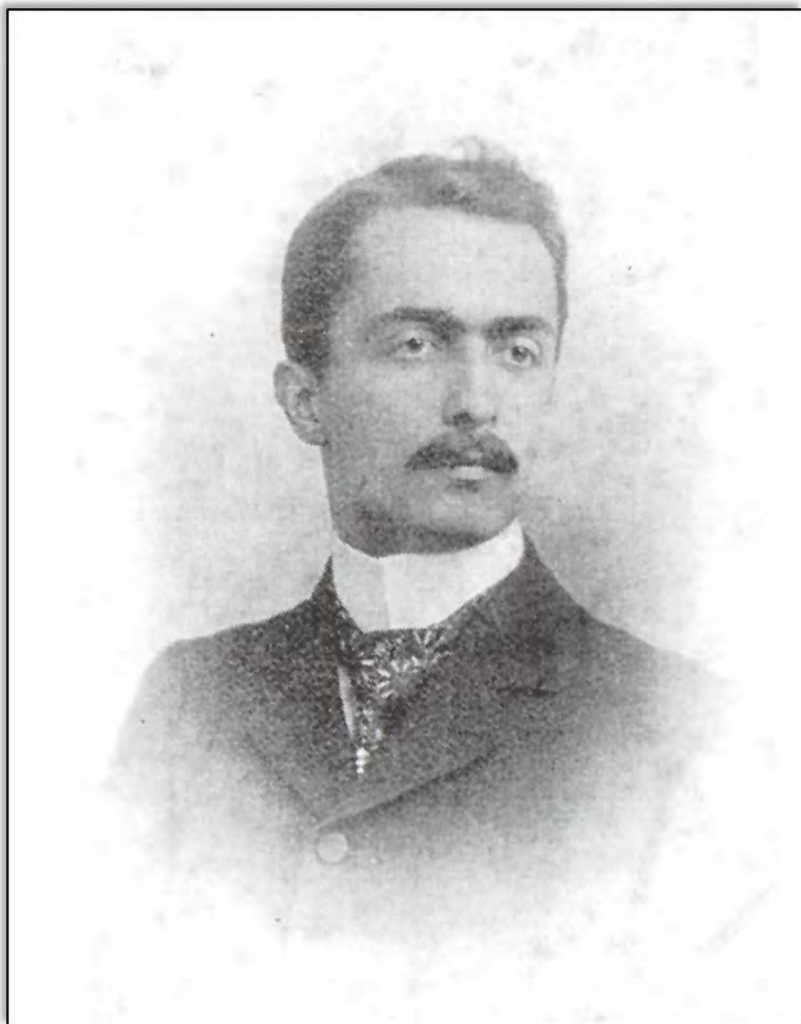
Mi si perdoni se faccio arrivare a troppa
distanza il ricordo di una festa più antica
nel in Terra il 30 settembre, e, ad in-
terro della Società Operaia, che celebrò il
XX anniversario di una fondazione, inaugura-
to un monumento agli autori del nazionale
risorgimento. Più facilmente ottengo perdono, se
dichiaro a bella prima che non parlavo dell'
festa per se stessa, e perché non vi fu pre-
sente, e perché già nelle colonne di questa
Gazzetta se ne fece menzione.

Voglio solo soddisfare ad un dovere del
l'amicizia e rendere un buon servizio ai
signori studenti che pubblicano le memorie che
leggono alle quattro facce del monumento,
dall'età della prima memoria, di uno dei più
gloriosi regni dell'arte, operaio di la, la,
dal Cas. Moretti, B. Provvidente agli aiuti
per la provincia di Pescara. Di lui, e di, si
dice, possa disprezzare dal far parlare, parlar,
oltre che nell'opera di un due, velenoso di
l'azioni pubblicate, ognuna se come ogni
città e, si può dire, ogni provincia delle Mar-
che si vada al essere decorato di qualcosa.

Nella corrispondenza «Da Tolentino», «Il Vessillo delle Marche» rimarcava l'importanza della ferrovia: «... la vaporiera che aspettiamo inizierà un'era novella per noi. L'avvenire di questa città sarà quell'industria che è certamente la vita delle maggiori città moderne».



Montaggio di un lampione dell'illuminazione elettrica in piazza Vittorio Emanuele II a Tolentino. L'impianto elettrico cittadino, inaugurato dal sindaco GIOVANNI BENADDUCI, cominciò a funzionare dal settembre 1892.



GIOVANNI BEZZI ricoprì l'incarico di sindaco negli anni 1904-1910 e 1920-1921. Acutamente comprese la necessità di destinare adeguati investimenti per l'incremento dell'energia idroelettrica, ritenuta indispensabile per il progresso delle aziende e della città. Seguì per questo una linea di politica industriale a livello municipale, pure di lungo periodo, ispirata ad un «sano riformismo» e favorevole all'iniziativa privata.

6.

Condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice

Gli eventi di natura economica che si verificarono in Italia, soprattutto sul finire del XIX secolo, ebbero inevitabilmente conseguenze sociali, politiche e culturali davvero dirompenti. L'avvento dell'industrializzazione, se per un verso aveva comportato il superamento di non poche difficoltà materiali, iniziando ad implicare un certo progresso, per un altro, influiva notevolmente, non senza gravi problemi, sulla vita personale, familiare e sociale dei lavoratori.

Cominciò ad affermarsi la cosiddetta *questione sociale* che s'identificava propriamente con la *questione operaia*, «definita a volte come *questione proletaria*»¹, riguardante la contrapposizione tra capitale e lavoro, tra padroni, detentori dei mezzi e beni di produzione, e operai partecipanti al processo produttivo unicamente mediante il lavoro. Ciò naturalmente quando riuscivano in concreto e in qualche modo a lavorare, poiché con l'industrializzazione, seppure iniziale e ancora poco specializzata, specie nell'ambito locale, e con l'avvento delle prime macchine si veniva a presentare anche il grave problema della disoccupazione, che comportava in non pochi casi

1 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, n. 8.

povertà e miseria. È pure vero – come sosteneva TULLIO COLUCCI su la «Critica Sociale» – che «in genere ogni progresso della organizzazione industriale costituisca una fonte di disoccupazione operaia più o meno duratura, più o meno esiziale»².

S'ingenerarono così pesanti ingiustizie e marcate *inequità*; la ricchezza era nelle mani di pochi e la moltitudine dei lavoratori salariati (proletari), generalmente privi di tutele ed espropriati di ogni strumento di produzione da parte dei detentori del capitale, era in pratica non abbiente.

A tal riguardo «L'Operaia», foglio tolentinato d'ispirazione cristiano-sociale, scriveva: «[...] la questione sociale, tante volte enunciata e discussa, elaborata e risolta partendo da uno o da un altro punto di vista: unica però ne è sempre stata la base e cioè la disuguaglianza sociale»³.

Tale condizione – emergente a livello nazionale ed europeo e con caratteri simili sul versante locale, ma in misura e tempi diversi da luogo a luogo – era allora assecondata dal sistema socio-politico liberale che rafforzava e assicurava l'iniziativa economica dei soli possessori del capitale, ma non si preoccupava abbastanza dei diritti dei lavoratori, «affermando che il lavoro umano è soltanto uno strumento di produzione e che il capitale è il fondamento, il coefficiente e lo scopo della produzione»⁴.

Pure nella realtà tolentinata, con il passaggio ad una prima forma di industrializzazione, in epoca in cui gli addetti nel settore dell'agricoltura erano la maggior parte, si evidenziarono comples-

2 Citazione riportata in M.G. MERIGGI, *La disoccupazione come problema sociale: riformismo, conflitto e democrazia industriale in Europa prima e dopo la Grande Guerra*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 151; cf. T. COLUCCI, *Il problema della disoccupazione I.*, in la «Critica Sociale», A. XX, n. 11-12, 1°-16 giugno 1910, pp. 174-177; ID., *Il problema della disoccupazione II.*, in la «Critica Sociale», A. XX, n. 13-14, 1°-16 luglio 1910, pp. 311-312.

3 *Preoccupazione e disoccupazione!*, in «L'Operaia», A. II, n. 1, 26 gennaio 1919.

4 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, n. 8, cit.

si problemi di carattere socio-economico ed esistenziale, a cominciare da quello gravissimo della disoccupazione, fortemente emergente nel 1891, come si evince da un esposto inviato nel febbraio di quell'anno all'«Onorevole Sig. Sindaco di Tolentino», firmato da 108 lavoratori disoccupati⁵, nel quale veniva così denunciato: «Da parecchio tempo nella nostra Tolentino la maggior parte degli operai va sempre più a ridursi in deprecabili condizioni finanziarie per la quasi totale deficienza di lavori [...]. Domina perciò nelle case dei poveri artigiani l'orribile mostro “La fame” e tanti e tanti disgraziati dai lugubri loro tuguri non sanno proprio in qual modo scacciarla. A rimediare a si' urgentissima cosa – continuava l'istanza – sarebbe ottima idea della nostra magistratura aprire lavori. [...] le famiglie [...] per la ragione di cui sopra sono ridotte nella più squallida miseria, ed hanno rossore picchiare la porta della cucina economica: Daltronde avendo lavoro, non sarebbero costretti a dichiararsi quasi mendicanti. Pertanto a riparare a si' importante interesse unanimi i sottoscritti fanno appello alla S.V. perché [prenda] in considerazione le descritte osservazioni veritiere, procuri mandare in effetto la proposta “Lavoro” che con ansia desiderano»⁶.

Questa fu un'*azione collettiva* da parte di operai senza lavoro, ridotti «nella più squallida miseria», tesa a denunciare al primo cittadino di Tolentino la loro condizione di vita e quella delle rispettive famiglie. Non erano aderenti alla Società operaia, invero però 34 di essi in passato ne furono iscritti ma poi man mano cancellati, perché quasi certamente, avendo perso il lavoro, non riuscivano più a pagare le quote dovute. Gli estensori dell'esposto, erano per

5 Cf. *Esposto all'Onorevole Sig. Sindaco di Tolentino, 1° febbraio 1891*, prot. 342/M109 del Comune di Tolentino, 7 febbraio 1891, il cui testo è riportato in Appendice al presente lavoro (p. 454). Tra i 108 firmatari dell'esposto vi erano 47 braccianti e muratori, 22 non dichiaranti il proprio lavoro o forse inoccupati, 6 falegnami, 3 pittori (imbianchini), 3 fornaciai, 2 conciatori ed altri.

6 *Ibid.*

la gran parte braccianti, muratori e pittori-imbianchini (46,30% dei firmatari), e in modo meno consistente ma indicativo, falegnami (5,55%), mentre appariva abbastanza elevata la percentuale dei non dichiaranti il proprio mestiere o forse inoccupati (20,37%). Altre categorie, in primo luogo i conciatori (1,85%), come si evince dalle firme in fondo all'istanza con indicati a fianco i diversi mestieri, presentavano percentuali di disoccupati estremamente ridotte; e anche i fornaciai senza lavoro arrivavano soltanto al 2,77%, dato che la fornace, già avviata da alcuni anni, impiegava un buon numero di operai poiché la produzione di materiali per la costruzione di varie strutture – della linea ferroviaria e dei primi opifici che andavano sorgendo nel territorio – era notevolmente aumentata.

Osservando i suddetti dati, relativi ad un numero di lavoratori disoccupati della nostra città, significativo per una qualche considerazione, possiamo quindi dedurre con una certa attendibilità che i laboratori e le prime industrie, in funzione alla fine dell'Ottocento, riuscivano a recepire manodopera locale costituita per lo più da conciatori e da fornaciai, considerato che i disoccupati stessi in questi settori – come sopra rilevato – si riducevano a pochissime unità. Mentre la mancanza di lavoro per braccianti (da intendere manovali), muratori, imbianchini e anche limitatamente per i falegnami – che insieme (51,85%) rappresentavano più della metà dei firmatari dell'esposto diretto al sindaco – lasciava evidentemente trasparire il grave problema dell'edilizia abitativa. Basti tener presente, tra l'altro, che i medesimi firmatari definivano le loro abitazioni come «case dei poveri [...] lugubri loro tuguri».

Ricordiamo, per inciso, che il problema della casa verrà affrontato – come poi vedremo⁷ – soprattutto nei primi anni del Novecento con l'avvio della costruzione delle cosiddette *case operaie*, pressantemente rivendicate anche a Tolentino dalla Società operaia di mutuo soccorso.

7 Cf. capitolo 7. del presente lavoro (p. 153).

Ma unitamente alla sorte dei disoccupati, anche quella di coloro che in qualche modo svolgevano un'attività lavorativa presentava gravissimi problemi. Le condizioni di lavoro, specie in alcuni stabilimenti e officine, erano assai dure: orari senza limiti, salari gravemente ridotti, lavoro a cottimo, ritmi sfibranti, ed inoltre uso larghissimo o esclusivo, in non pochi casi, del lavoro delle donne e persino dei bambini. «La produttività del lavoro e l'aumento del profitto erano direttamente proporzionali allo sfruttamento della manodopera salariata»⁸.

D'altra parte, nell'iniziale fase del processo di industrializzazione, le leggi sul lavoro in Italia erano molto arretrate e facilmente eludibili. E gli imprenditori senza scrupoli, mirando esclusivamente alla massimizzazione del profitto per l'incremento del capitale, ne approfittavano di buon grado, poiché non esistevano vere e proprie tutele a favore degli operai e neppure per le donne e i minori. È sufficiente constatare che, a tutto il 1900, il fanciullo operaio italiano non aveva a protezione del suo lavoro che la legge del 1873, che ne vietava l'impiego in professioni girovaghe, e la legge del 1886 che tendeva semplicemente ad impedire il lavoro nelle cave e nelle miniere solo ai fanciulli di 9-10 anni e vietava il lavoro notturno ai minori di 12 anni⁹. Molto spesso, però, avidi padroni riuscivano ad aggirare furbescamente tali divieti, non senza la collusione da parte di funzionari addetti ad eventuali controlli.

Sul lavoro minorile e delle donne, già nel 1893, venivano esternate a Tolentino denunce chiare e circostanziate. A tal proposito, il «Giordano Bruno»¹⁰, organo della democrazia tolentinata, riporta-

8 M. COMPAGNUCCI, *Origini e primi sviluppi della Camera del Lavoro di Macerata*, in AA.Av., *Aspetti della cultura e della società nel Maceratese...*, cit., p. 575.

9 Cf. S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale: il caso italiano, 1880-1900*, La Nuova Italia, Firenze 1972, p. 221; cf. anche R. MORANDI, *Storia della grande industria in Italia*, Einaudi, Torino 1973.

10 Il «Giordano Bruno» era un settimanale, pubblicato a Tolentino negli anni 1893-'94, usciva ogni domenica. Ne conserviamo alcune fotocopie ricevute gentilmente in do-

va un interessante articolo del patriota e politico garibaldino ANTONIO FRATTI – protagonista di vari Congressi del *Patto di fratellanza* tra le prime Società operaie d'ispirazione mazziniana – tratto dalla «Rivista popolare» da lui fondata, nel quale, su «i poveri fanciulli schiavi del lavoro», era tra l'altro rilevato: «Ricordiamo quanto è avvenuto per la legge sul lavoro dei fanciulli. A taluno la questione parrà di poco conto, ed è una delle più grandi questioni sociali. In alcuni paesi essa produsse agitazioni profonde. [...] Le statistiche nella loro rigida severità sono tristemente eloquenti. E vi furono e vi sono medici e filantropi, che ebbero parole roventi per chi abbandona a tanti mali e pericoli i fanciulli, e ne descrissero l'orribile vita che menano in certe officine [...]. La legge italiana – precisava FRATTI nel suo scritto – scende al minimo limite di 9 anni per il lavoro dei fanciulli; essa vige solo per le officine ove lavorano più di dieci operai; essa li esclude da troppo pochi lavori insalubri; essa permette a 12 anni il lavoro notturno. [...] la legge fu un mosticino. Pochissimi i risultati pratici. Una vera delusione. [...] Essa quindi non corrisponde allo scopo, come chi deve eseguirla non corrisponde alla legge. [...] Molti industriali hanno seguitato a fare quel che prima facevano»¹¹.

Il noto patriota garibaldino, nel suo articolo ricordava molto incisivamente come il fenomeno del lavoro minorile fosse particolarmente esteso in Europa e, nel merito, evidenziava come, in Inghilterra, addirittura il primo ministro WILLIAM PITT espresse un «consiglio inumano quando, a coloro che gli indicavano il difetto di braccia di lavoratori adulti, disse: “Prendete i fanciulli!”». FRATTI, inoltre, per sensibilizzare ancor più l'opinione pubblica sul grave problema del lavoro dei fanciulli, «una delle più grandi questioni sociali», citava una commovente canzone della poetessa inglese

no dalla compianta insegnante EMMA ATTILI di Tolentino, cui va il nostro pensiero.

11 A. FRATTI, *Il lavoro dei fanciulli e delle donne*, in «Giordano Bruno», A. I, n. 1, 31 dicembre 1893.

ELISABETH BARRET BROWNING – da lui ritenuta «grandissima tra le poetesse contemporanee» – dal titolo *Il lamento dei fanciulli*. Ella descrisse e denunciò, mediante la forza evocativa della poesia civile, «con sensi di giustizia e di amore», le sofferenze di fanciulli e perfino bambini, costretti a lavorare in condizioni disumane nelle officine, nelle cave e nelle miniere, in mancanza di una legge veramente rispettosa della dignità del lavoro. E così ANTONIO FRATTI concludeva la sua denuncia riportata nel «Giordano Bruno»: «Ma la legge c'è, qualcuno ci risponderà. Lo sappiamo che c'è, ma sappiamo pure che non corrisponde allo scopo e che spesso volte è dimenticata o elusa»¹².

Per quanto riguardava il lavoro dei fanciulli, in base ai dati riportati in una relazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dal 1° gennaio 1893 al 30 giugno 1896, nell'insieme delle province italiane che impiegavano il maggior numero di fanciulli con meno di 12 anni, la provincia di Macerata figurava ai primi posti. «È doloroso notare – scriveva «La Provincia Maceratese» – come, nella stretta cerchia industriale della nostra provincia, i fanciulli di età inferiore ai 12 anni abbiano tanta larga parte [...]. La relazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio [inoltre] lamenta la poca cura delle autorità comunali nell'adempiere le attribuzioni ad esse devolute e la loro insufficiente divulgazione dei precetti di legge»¹³.

Anche nelle fabbriche di Tolentino era largamente diffuso il lavoro minorile, come si evince dal *Registro comunale dei fanciulli operai*, che il sindaco GIOVANNI BENADDUCI, con circolare del 8 marzo 1900, fece allora compilare. «L'elenco (parziale) riportava i dati di 186 bambini di ambo i sessi tra 7 e 15 anni»¹⁴. In seguito, il

¹² *Ibid.*

¹³ *Il lavoro dei fanciulli nella nostra Provincia*, in «La Provincia Maceratese», A. IV, n. 179, 24 agosto 1898.

¹⁴ Cf. E. CALCATERRA, *Il "volo" di Espartero*, in «MPressNews», A. VI, n. 11, dicembre 2012.

4 agosto, BENADDUCI inviò in Prefettura una relazione, nella quale documentava e denunciava con forza il grave e vergognoso fenomeno del lavoro infantile¹⁵.

Il 14 agosto 1900 fu una data infausta. Un ragazzino di appena tredici anni: ESPARTERO SANTONCINI ¹⁶ perse la vita in un incidente, occorso nella fonderia di ADAGIO & MORETTI dove lavorava continuamente esposto a eccessiva fatica e notevoli rischi. Una scarsa informativa sul grave infortunio, inoltrata da parte del Comune in Prefettura, parlava di «morte accidentale per mera disgrazia»¹⁷, ma non vi fu alcuna inchiesta, né emersero responsabilità e la cosa finì lì. Ciò non riuscì tuttavia a fugare taluni gravi sospetti ed eventuali connivenze.

«Per famiglie povere, numerose, con bocche da sfamare, il lavoro infantile era, più che normale, indispensabile. Quanto ai padroni, preferivano applicare le loro regole: multe, maltrattamenti, paga minima, orari disumani, insalubrità e pericolosità degli ambienti, rischi di morte e mutilazioni, malattie, sfacelo psicofisico precoce»¹⁸.

Anche le condizioni di lavoro delle donne non erano dissimili, «La Provincia Maceratese»¹⁹, in una corrispondenza locale, rendeva

15 Cf. ASC. TOLENTINO, *Relazione del sindaco di Tolentino, Giovanni Benadduci, al Prefetto di Macerata*, 4 agosto 1900, in *Industria*, cat. 11, cl. 2, agosto 1900; cf. F. BIANCOFIORE, *Lavoro, politica e questione sociale a Tolentino...*, cit., p. 40.

16 Cf. E. CALCATERRA, *Il "volo" di Espartero...*, cit. In questo articolo è particolarmente descritto e documentato il gravissimo infortunio del povero ragazzino.

17 *Ibid.*

18 *Ibid.*

19 «La Provincia Maceratese» fu un periodico del nuovo corso giornalistico maceratese, ai primordi dell'età giolittiana, fondato nel 1895. Tale foglio all'inizio non dichiarò apertamente la propria fede nel socialismo, mentre, tra il 1899 e il 1900, accentuò il suo orientamento filosocialista, poiché «i redattori del giornale ritenevano che i socialisti dovessero nettamente distinguersi come partito di classe». V. GIANANGELI, *Il giornalismo maceratese nell'età giolittiana*, in AA.VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, cit., p. 129.

noto che a Tolentino, in una filanda, erano impiegate un centinaio di operaie, divise in maestre e *sottiere*: donne e ragazzine. «A tutte indistintamente è proibito, e se lo fanno son punite, di parlare, di guardarsi l'una con l'altra e di alzare gli occhi dalla propria caldaia; le sottiere poi sono tutte ragazze dagli otto ai quindici anni; oltre questa tortura sono costrette per dodici ore a lavorare sempre in piedi senza mai potersi riposare. Tutte queste lavoratrici sono sotto l'alta direzione di due maestre forastiere»²⁰.

In un altro articolo dello stesso giornale si precisava, inoltre, che la giornata lavorativa di 12 ore, e spesso di più, era divisa con questo orario: «Dalle ore 5,30 alle 8,30; dalle 9 alle 12; dalle 13,30 alle 19,30», imposto col massimo rigore pena l'espulsione dal lavoro o multe pesanti sul magro salario, che bastava appena per assicurarsi il pane. Ma detto orario, in pratica, superava le 12 ore; infatti l'articolo in questione proseguiva puntualizzando che le povere ragazze e bambine, per paura di essere punite o cacciate, si trovavano nei dintorni della filanda prima dell'inizio dell'orario di lavoro, per essere subito pronte ad entrare e «il proprietario, traendo di ciò profitto, anche egli si trova sul posto prima dell'ora fissata e scherzando e facendo nascere l'emulazione fra le ragazze e profittando del freddo e in mille altri modi, induce le ragazze stesse ad entrare nello stabilimento cinque o sei minuti prima ed allora fa dare il segnale del lavoro, e ciò si ripete sempre tre volte al giorno all'entrata nella filanda. Non manca mai poi quella distrazione o dimenticanza necessaria ed opportuna per far dare il segnale in modo che il lavoro cessi cinque minuti dopo, così che l'orario, diviso in tre parti e spostato ogni volta di minuti dieci (cinque nell'entrata e cinque nell'uscita) non è più di dodici ore, bensì di dodici ore e trenta minuti. Ora si calcolino trenta minuti che abilmente il proprietario riesce ad avere di lavoro in più da ogni ragazza e relativamente alle cento

20 *Come vengono trattate le nostre filandaie*, in «La Provincia Maceratese», A. V, n. 248, 18 dicembre 1899.

ragazze si trova che egli guadagna giornalmente un lavoro di tremila minuti vale a dire di ore cinquanta. Come si potrebbe chiamare questa azione, se non sfruttamento del più illegale ed inumano?»²¹.

La filanda, come anche altri opifici, era priva di ogni minima sicurezza. Ancora «La Provincia Maceratese», particolarmente attenta alle condizioni di lavoro delle filandaie tolentinati, denunciava esplicitamente: «Sappiamo che l'ambiente dove lavorano cento operaie filandaie mal retribuite è tutt'altro rispondente alle esigenze dell'igiene. Non deve l'ufficiale sanitario [allora dottor LUDOVICI] visitare il locale stesso e prendere i provvedimenti necessari a tutelare la salute di tante disgraziate?»²². In un altro articolo erano dettagliatamente descritti altri particolari sull'ambiente di lavoro e sulle condizioni in cui si venivano a trovare le operaie: «Il locale è relativamente grande, munito di ampie finestre, ma reso insalubre ed impossibile dalla furbizia del proprietario, che a risparmio di fuoco e per far crescere la seta, lo tiene ermeticamente chiuso tutto il giorno e fin dalle prime ore di lavoro lo fa riempire di un densissimo vapore acqueo da non permettere la vista di un oggetto alla distanza di quattro metri [...]. L'ufficiale sanitario si recò a visitare lo stabilimento, ma senza alcun profitto [...], perché il proprietario, non si sa in qual modo, è stato preventivamente avvisato»²³. Ma anche senza particolari ispezioni era facilmente osservabile e davvero impressionante, in questi ambienti di lavoro, la nocività che provocava molteplici affezioni. Tant'è vero che «[...] anemia, clorosi, esaurimento organico, tisi, malattie degli occhi sono le più frequenti»²⁴.

Queste durissime condizioni di lavoro misero particolarmente

21 *Il trattamento delle filandaie*, in «La Provincia Maceratese», A. V, n. 250, 31 dicembre 1899.

22 *Da Tolentino. Per la salute delle filandaie*, in «La Provincia Maceratese», A. V, n. 246, 3 dicembre 1899.

23 *Come vengono trattate le nostre filandaie*, in «La Provincia Maceratese», cit.

24 M. COMPAGNUCCI, *Origini e primi sviluppi...*, cit., p. 576.

in evidenza come l'esperienza gestionale, per lo più paternalistica, gerarchica e arrogante di alcuni imprenditori, come nel caso della filanda di Tolentino, rappresentava la traduzione in concreto di una mentalità essenzialmente individualistica ed accentratrice, che privilegiava essenzialmente l'opportunismo e la massimizzazione dei profitti. Queste condizioni durarono per lungo tempo, pure oltre i primi anni del Novecento, nel periodo critico del primo dopoguerra, come anche le testimonianze raccolte ci confermano²⁵.

Era, allora, altresì grave il problema delle operaie tessili a domicilio – risolutamente denunciato sul mensile «L'Operaia»²⁶ – «le quali, sebbene meno in vista delle altre, più delle altre meritano l'interessamento delle persone di cuore»²⁷. Tali operaie erano costrette a lavorare per moltissime ore in condizioni molto difficili e perfino assurde.

In una lettera aperta al giornale suddetto, di cui riteniamo essenziale riportare di seguito ampi passaggi, don QUIRICO GESUELLI, parroco di Colmurano, citando un episodio veramente emblematico, relativo ad una «povera lavoratrice dell'ago e del telaio», scriveva: «Per soddisfare alle esigenze delle sue clienti e cavar fuori un salario che le desse da mangiare, l'infelice operaia era costretta a lavorare fino a notte inoltrata e non potendo riuscire a tenere aperti gli occhi, stanchi dal sonno, teneva vicino al lavoro un pentolino di acqua bollente per martirizzare con quella le palpebre che non volevano restare aperte. Sembrano esagerazioni, ma pure è realtà. Le

25 Cf. ad esempio: *Testimonianza di Erina Spadoni in Serangeli, ex filandaia*, in E. CALCATERRA, *L'età del ferro...*, cit., pp. 64-66.

26 «L'Operaia» fu l'organo mensile del Comitato di assistenza delle classi lavoratrici, d'ispirazione cristiano-sociale, stampato dalla tipografia "F. Filelfo" di Tolentino. Pubblicato a cominciare dal 1918, durò fino al 1921. Poi fu soppresso e sostituito dal settimanale «La Voce della Ragione». Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento cattolico a Tolentino*, in «San Nicola da Tolentino», A. LXI, n. 3, Tolentino, aprile 1989, p. 91. Le annate 1918-'20 de «L'Operaia» sono conservate presso la Biblioteca comunale di Recanati. Un particolare ringraziamento va allo storico MARCO MORONI per la sua intuizione, in merito al reperimento di questo importante periodico locale. Cf. «Originalità de «l'Operaia»», capitolo 14. del presente lavoro (p. 317).

27 Q. GESUELLI, *Il lavoro a domicilio*, in «L'Operaia», A. II, n. 2, 23 febbraio 1919.

ho viste e le veggo io queste povere martiri battere sul telaio fino alle 4 del mattino e tal volta proseguire il lavoro fino alle 10 e alle 11 della sera al chiarore della lampada elettrica della via, per cavar fuori un guadagno giornaliero che non supera mai L. 1,50. [...] Oh! – proseguiva la lettera di don GESUELLI – se certe inappuntabili figurine della moda che fan bella mostra di se stesse in certe adunanze e per le vie delle nostre città conoscessero quante lagrime e quanto sangue costa la loro vanità a tanta povera gioventù, forse avrebbero un po' di riguardo di mostrarsi in pubblico in quella foggia. Sì anche tanto sangue: perché, quale credi tu [si riferisce al redattore del giornale] sia la causa principale per cui la tubercolosi fa tanta strage in mezzo alla gioventù femminile, se non appunto il lavoro eccessivo a cui la necessità e l'egoismo umano costringono la donna nell'età in cui avrebbe maggiore bisogno di riposo e di nutrimento e, dirò anche di sollievo? [...]. In qualsiasi stabilimento – concludeva l'aperta denuncia del parroco di Colmurano – per quanto si guadagni poco, il salario è sempre superiore a quello che può procurarsi chi lavora a domicilio. [...] È necessario perciò rimettere in onore il lavoro a domicilio, circondarlo di tutte quelle cautele affinché non venga sfruttato dagli ingordi speculatori e dalle speculatrici. [...] Ho voluto con questa mia proporre alla considerazione di questo Comitato una questione che non deve essere trascurata da chi si prefigge un lavoro proficuo a vantaggio delle classi lavoratrici»²⁸.

ALBERTO BEZZI, redattore de «L'Operaia», nel rispondere alla lettera di don GESUELLI, precisava che il Comitato di assistenza delle classi lavoratrici di Tolentino si stava operando per promuovere l'organizzazione di una «lega delle operaie tessili a domicilio», e al contempo invitava le operaie stesse ad aderirvi, perché era assai importante scendere in campo per far sentire la voce di queste donne continuamente calpestate nei loro diritti²⁹.

28 *Ibid.*

29 Cf. A. BEZZI, *Lavoro a domicilio*, in «L'Operaia», A. II, n. 3, 30 marzo 1919.

Onorevole Sig. Sindaco

342
7 Feb. 91

Tolentino

Da parecchio tempo nella nostra Tolentino la maggior parte degli opai va sempre più a ridursi in deplorabili condizioni finanziarie per la quasi totale mancanza di lavoro a tal deficienza è pure aggiunta la pessima invernata. La miseria perciò nelle case dei poveri artigiani è orribile, mostro «La fame», e tanti e tanti disprezzi e in lagune loro togli non fanno proprio in qual modo sfamarla.

Se rimediare a sì orribilissima cosa, sarebbe attinere l'idea della nostra magistratura aprire lavori.

Si vorrà adattare per diffamarsi e' e la cucina e carne mica, ma che vale? se il povero non si trova modo per avere la pozzetta di minchia? L'opuziale si è depressa, procura per col lavoro il danaro, e quindi spenderlo economicamente.

Sai?... Ma per parte le famiglie che si trattano unite colle loro continue fatiche di pretamente vivere, e ora per la ragione di cui sopra sono ridotti nella più spaventosa miseria, e hanno copre picchiare la parte della cucina economica: Talhaude avendo lavoro, non vorrebbero esserli a sfidarsi quasi mendicanti.

Per tanto a riparare a sì importante interruzione unani sui i pottopritti fanno appello alla S. S. perché, neppure con l'orazione le disprezzi operazioni veritiche, procuri mandare in effetto la proposta «Lavoro», che con ogni desiderio.

Tolentino 6. febbraio 1891.

Stallaghi Nicola
Londatore Nicola
Gargano Antonio
Gabbanelli Mariano
Gabbanelli Nicola
Gabbanelli Luigi

Gabbanelli Pasquale
Cesari Savarigeli
Migliozzi Vincenzo
Falconi Albano
Leonardi
Giovanni Leonardi
Siguono altre firme →

Esposto (p. 1) del 1° febbraio 1891 inviato all'«Onorevole Sig. Sindaco» di Tolentino, sottoscritto da 108 lavoratori disoccupati, la cui trascrizione è riportata in Appendice al presente lavoro (p. 454).

IL LAVORO DELLE DONNE E DEI FANCIULLI

Il ministro Lacava ha indirizzato una circolare ai prefetti per aver notizie sul numero delle donne impiegate nelle fabbriche, sulla qualità e durata del loro lavoro, e sui vari elementi di ordine sociale ed economico che possono influire sulla soluzione di sì grave problema. Leggova una volta nel *Fanciulli*; e tali rimarrà lettera morta. È il destino delle cose dette *leggi sociali* fra noi, sotto gli auspicj del bel sistema che la nostra pusillanimità mantiene.

Siamo noi fiori oppositori per abitudine o pure franchi banditori del voto? Ricordiamo quanto è avvenuto per la legge sul lavoro dei fanciulli. A taluno la questione parva di poco conto, ed era una delle più acuite questioni sociali. In alcuni paesi essa produsse agitazioni profonde. In Inghilterra dal consiglio inumano di Pitt, che disse quando gli indicavano il difetto di braccia di lavoratori adulti: *prendete i fanciulli!* sino alla commovente canzone della Browning, la grandissima fra le poetesse contemporanee, quanti studi, quanti discorsi, quante adunanze! In quella canzone, che ha per titolo *Il bambino dei fanciulli*, ella descrisse le loro sofferenze nelle officine e nelle miniere, quando una legge umana non aveva ancora fissato il limite dell'età per utilizzarli senza nuover troppo alla loro salute. Quella canzone ebbe il risultato dell'altra scritta da Tommaso Hood, che ha per titolo: *La canzone della camera e, attirando l'attenzione di tutti su tanta iniquità, affrettò la legge.*

Noi abbiamo letto vari lavori di nostri connazionali intorno al grave argomento; i più sono di industriali, che temono per i loro guadagni. Pochi l'hanno trattato con sensi di giustizia o di amore. Ma le statistiche nella loro rigida severità sono tristemente eloquenti. E vi furono e vi sono medici e filantropi, che ebbero parole roventi per chi abbandonava a tutti mali e pericoli i fanciulli; e ne descrissero l'orribile vita che menano in certe officine, nelle vetrerie, nelle tipografie, nelle miniere.

Abbiamo qui sul nostro tavolo la tesi di un recente laureato. Egli riassume e condensa il pensiero e i giudizi di conto e più opere sul grande argomento. Ripareremo di quella importantissima tesi quando essa sarà pubblicata. Ritornaremo sovente su tali soggetti e ne parleremo più a lungo.

Diremo i vantaggi di una vera e buona legge; dissiperemo i residui timori degli industriali; dimostreremo la grande simpatia e la giustizia del fine a cui tutti noi (non vi sono differenze in ciò fra repubblicani e socialisti) dobbiamo tendere per diminuire i mali di un iniquo assetto sociale.

Ma la legge c'è, qualcuno ci risponderà. Lo sappiamo che c'è, ma sappiamo pure che non corrisponde allo scopo e che spesso volte è dimenticata o elusa.

Dopo una lunga gestazione, dal '59 in poi, qualche progetto di legge fu capitolato alla Camera finalmente. Nel '75 il Luzzatti propose 6 articoli di legge sul lavoro dei fanciulli nelle miniere. Già nel '72 ne aveva trattato lo Scialoja, ma invano; se ne discusse poi, dietro proposta del Nicotera, ma la discussione fu sospesa. Vi fu una nuova proposta sotto il Ministero Cairoli, nel '79, ma poi non si discusse nulla.

Le opere sociali furono molte intorno al soggetto e molto voluminose, furono quasi quanto le paure degli industriali, che mettevano sempre bastoni fra le ruote. L'incuria dei governanti fu la solita.

Il ministro Berti presentò un disegno di legge nell'84. Vi furono vive e dotte discussioni alla Camera e al Senato. In questo parlarono altamente Moleschott, Massarani, Maurin; in quella con larghi consensi Cardarelli, Indelli, Costa, Maffi ed altri.

Ma la legge fu un mostrocinio. Pochissimi i risultati pratici. Una vera delusione.

Il ministro Lacava fece fare ispezioni nelle fabbriche, ma, se non eravamo, invano. Le visite mediche furono superficiali e irrisionarie. Molti industriali hanno seguito a fare quel che prima facevano. Come in addietro i poveri fanciulli, schiavi del lavoro, hanno avuto gli stessi mali e i pericoli e le pene; e come in addietro li ha afflitti la nostalgia o lo spasimo cardiaco; e la morte si è avvicinata per causa delle loro fatiche processi allo sdruscito e povero loro orgoglio.

La legge italiana secondo il minimo limite di 9 anni per il lavoro dei fanciulli; essa viige solo per le officine ove lavorano più di dieci operai; essa li esclude da troppo pochi lavori insalubri; essa permette a 12 anni il lavoro notturno.

Essa quindi non corrisponde allo scopo, come chi deve esiguirlo non corrisponde alla legge.

Sarà simile a questa la nuova legge che il Lacava ha in animo di presentare? E osano i ministri del regno, merco una semplice smorfia, atteggiarsi a socialisti?

ANTONIO FRATTI.

Dalla Rivista Popolare di Roma.

CRONACA CITTADINA

Tassa fucatoio. — Il Consiglio Comunale di Torino in una delle ultime sedute stabilendo la tassa per l'applicazione della tassa fucatoio per il venturo anno 1894 applica il principio della progressività e dichiara essente da tassa chi ha una rendita inferiore alle L. 500.

Non dovesi lasciar passare senza una nota d'elogio l'operato del Consiglio, giacchè è giusto che le tasse debbano essere pagate in proporzione delle rendite, e non debba con eguale proporzione pagare chi ha appena da vivere e chi ha modo di fare dei risparmi.

Attendiamo però che quella deliberazione abbia ad avere una regolare e proficua applicazione, e che

abbia a diminuire il ricavato dalla tassa stessa giacchè se restasse in bilancio quanto per il presente anno, la tassa ha reso, allora sparirebbe il beneficio che s'è inteso accordare ai poco abbienti, ed il principio di progressività non starebbe applicato. Il nostro Direttore da più anni ha propugnato il sistema che finalmente è stato messo in atto; a lui ora fare quanto più perchè se ne vedano gli effetti.

E perchè la Commissione incaricata di compilare la tariffa non abbia a tener presente solo lo stato patrimoniale del tassabile, il che avrebbe potuto dar vita ad errori, così il nostro Direttore stesso propose un ordine del giorno, che fu all'unanimità approvato, e col quale il principio di progressività potrà essere rigorosamente applicato; ordine del giorno che trascriviamo:

« La Commissione incaricata dell'applicazione della tassa fucatoio, pur applicando la tariffa stabilita dal Consiglio, terrà la rendita fissata in « tariffa come un punto di partenza avendo riguardo soprattutto alla posizione sociale del tassabile, e al numero dei componenti la sua famiglia, ed in « generale a tutte quelle condizioni che possono stabilire una maggiore o minore agiatezza ».

Rendiamo pure pubblica la tariffa che in detta adunanza fu approvata: se essa incontrerà il favore del pubblico, sarà di soddisfazione per chi l'ha voluta e per chi l'ha proposta: se il biasimo, il nostro giornale terrà conto della critica per propagare quelle modificazioni che varranno a rendere meno imperfetto il sistema d'esazione di un'imposta, che da lungo a tanti lamenti da parte degli amministratori.

Abbiamo creduto d'incaricare sul presente argomento perché d'interesse generale.

Classe	1 ^a rendita di £. 5000 ed oltre	Tassa £. 200
» 2 ^a »	5000	» 175
» 3 ^a »	4000	» 150
» 4 ^a »	3500	» 125
» 5 ^a »	3000	» 100
» 6 ^a »	2750	» 80
» 7 ^a »	2500	» 65
» 8 ^a »	2250	» 55
» 9 ^a »	2000	» 45
» 10 ^a »	1750	» 35
» 11 ^a »	1500	» 25
» 12 ^a »	1250	» 15
» 13 ^a »	1000	» 10
» 14 ^a »	800	» 5
» 15 ^a »	500	» 2

Un'imprudenza fallita. — Giorni or sono un operaro nostro amico nell'andarsene pacificamente a casa leggendo il nostro giornale, che sempre più va acquistando terreno a dispetto del partito clericale, senza avvedersene s'imbattè in due reverendi P. G. ed M. D. della nostra città, i quali con affrontata non comune si permisero di togliere a lui di mano il giornale stesso osservando che sarebbe stato meglio averci comprato un soldo di pane. L'operaro indignato si ribellò a tale atto arbitrario e fece comprendere sì chiaramente le sue intenzioni ai chierici mentori che questi si affrettarono a restituire il giornale senza muover più parola.

Non facciamo commenti che crediamo superficiali.

LUCIO VITALI Direttore responsabile

Torino, Sub. Tip. Francesco Fittoli.

Il patriota garibaldino ANTONIO FRATTI, su «Il lavoro delle donne e dei fanciulli», nel settimanale «Giordano Bruno» del 31 dicembre 1893 denunciava come il fenomeno del lavoro minorile fosse molto esteso in Italia e in Europa.



Tolentino: esterno della Filanda di I. Carfagna.



Tolentino: interno della Filanda con filandaie al lavoro, fine '800.



Gruppo di filandaie, fine '800.



Filandaie e loro familiari alla Festa del 1° Maggio.



ESPARTERO SANTONCINI, a soli 13 anni, il 14 agosto del 1900 a Tolentino perse la vita in un incidente occorso nella fonderia di ANGELO ADAGIO & EZIO MORETTI.

Fu uno dei 186 ragazzi e bambini condannati al vergognoso fenomeno del lavoro infantile.

Don QUIRICO GESUELLI parroco di Colmurano denunciò su «L'Operaia» lo sfruttamento delle lavoratrici tessili a domicilio, citando un episodio davvero emblematico.

Così scriveva: «Le ho viste e le veggio io queste povere martiri battere sul telaio fino alle 4 del mattino e tal volta proseguire il lavoro fino alle 10 e alle 11 della sera».



7.

Altri problemi della classe lavoratrice

Su vari numeri de «La Eco del Chienti» apparvero diversi editoriali, scritti da esponenti della Società operaia di mutuo soccorso tolentine, che denunciavano il grave problema dell'insufficienza degli alloggi – ovvero, come allora veniva avvertito, delle cosiddette *case operaie*¹ – in seguito all'aumento della popolazione che interessò comunque Tolentino per via di una certa espansione industriale, anche se il processo di urbanizzazione in questa città, e ancor più nel resto del Maceratese, fu lento.

Infatti, la popolazione agglomerata nell'insieme dei centri urbani della provincia di Macerata costituiva, per tutta la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, «poco più del 30% della popolazione, con una media che era esattamente la metà di quella nazionale [...]». Anche quando, a cominciare dall'ultimo decennio dell'Ottocento, si verificò una notevole espansione demografica, nel Maceratese – come in generale nelle Marche – non ne seguì quel processo di urbanizzazione che altrove comportò una ri-

¹ Cf. *Le case operaie in Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 2, 8 marzo 1903; cf. anche i seguenti altri numeri de «La Eco del Chienti»: A. I, n. 3, 15 marzo 1903; A. I, n. 4, 22 marzo 1903; A. I, n. 6, 5 aprile 1903; A. I, n. 8, 26 aprile 1903.

distribuzione territoriale della popolazione»². Ciò nonostante, nel comune di Tolentino – come pure in qualche altra città più a vocazione industriale – fu registrata una certa controtendenza e, per effetto di un qualche incremento demografico conseguente alla prima industrializzazione, si presentò con particolare evidenza il problema della casa.

La stessa Società operaia, a più riprese, fece il punto della situazione segnalando, risolutamente, che moltissime abitazioni esistenti nel centro urbano erano quasi inabitabili. «Se si volesse fare un'indagine esatta delle condizioni in cui si trovano molte case di operai e una statistica delle stesse», era scritto in un editoriale, «si potrebbe constatare che quelle sono deprecabili e il numero delle case insufficiente alla popolazione. [...] Molte case purtroppo meriterebbero il nome di tugurii. Situate in vie anguste, prive di luce e di aria, senza i comodi indispensabili alle esigenze della vita, raccolgono famiglie numerose, le quali vi abitano a disagio, senza un conforto immaginabile e con pericolo di contrarre malattie»³.

La Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino, non limitandosi alla sola denuncia, avanzò la proposta della «costituzione di una società per la costruzione di case operaie», appellandosi opportunamente ad una concezione *alta* della politica, oltre l'ambito corporativo e prettamente partitico, con un richiamo etico alle responsabilità civili in funzione del vero bene comune. Infatti, sul problema della casa, la stessa Società operaia in modo esplicito ribadiva: «È questo, dunque, un problema da risolvere, e che si deve imporre a tutti quelli, fra i concittadini, che hanno mente e cuore. È una questione umanitaria, eminentemente sociale, non di partito. Quando trattasi di operare a pubblico vantaggio, i partiti debbono scomparire: nessuno ha il diritto di arrogarsi il monopolio della pubblica beneficenza: deve tacere la politica, debbono di-

2 N. RAPONI, *Istituzioni, ceti e società...*, cit., p. 6.

3 *Le case operaie in Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 2, 8 marzo 1903.

menticarsi i personali rancori, rammentando che, se questi e quella possono dividere gli animi, la carità li unisce»⁴.

Dopo lungo dibattere e insistere, si arrivò ad affrontare il problema sul piano legislativo. Problema sentito sia localmente che a livello nazionale, specie in quelle città dove iniziava a decollare il processo di industrializzazione. Il 30 marzo 1903, «data memorabile negli annali del Parlamento italiano», come scriveva «La Eco del Chienti», fu ratificata «la provvida legge sulle case operaie. La discussione che ebbe luogo in proposito, fu elevata e serena, e provò ancora una volta che, quando trattasi del pubblico bene, tutti gli animi e le menti sono concordi»⁵.

Ai sensi della «provvida legge» – che i Comuni, compreso quello di Tolentino, erano tenuti ad applicare – le Casse di Risparmio, le Opere pie e i Monti di pietà erano autorizzati a dare prestiti con saggio di interesse ridotto, a favore di Società cooperative legalmente costituite, disponibili a garantire nei loro Statuti che non agivano per scopi speculativi. Questa decisione era stata presa, anche unitamente ad altre agevolazioni, per facilitare la costruzione, l'acquisto o la locazione delle case operaie. A tale scopo, il periodico tolentinate invitava «il Comune nostro, il quale ha già preso in merito la lodevole iniziativa, anche se non è detto che debba e possa diventare l'esclusivo costruttore delle case operaie», a contribuire praticamente all'applicazione della legge, «nei modi che gli saranno permessi dalle condizioni del bilancio e dalle esigenze dei pubblici servizi e bisogni»⁶.

Andava drasticamente emergendo anche un'altra difficoltà, che portò particolari svantaggi specie ai ceti più poveri e alla stessa classe lavoratrice: l'analfabetismo. Basti considerare che, secondo il censimento del 1861, nelle Marche e nell'Umbria l'analfabetismo

4 *Le case operaie in Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 6, 5 aprile 1903.

5 *Ibid.*

6 *Ibid.*

interessava l'83-84% della popolazione. Tale percentuale, pur diminuendo nel tempo, rimase per molti anni assai alta. Questo fenomeno, tanto diffuso in provincia di Macerata, nel 1881 investiva il 76% della popolazione. Dieci anni dopo s'era ridotto, ma occorre considerare, ad esempio, che nel 1890 il 64% degli sposi non firmava l'atto di matrimonio e quasi il 50% degli arruolati per il servizio militare non sapeva né leggere né scrivere. Nel primo Novecento il tasso di analfabetismo, anche se ulteriormente calato, restava comunque alto: oltre il 60% e coinvolgeva soprattutto mezzadri, operai e classi deboli⁷. Solo dopo molti anni le strutture scolastiche di Tolentino, anche di educazione popolare, contribuiranno a combattere efficacemente il problema dell'analfabetismo⁸.

Tra le stesse classi meno abbienti, poi, era assai frequentemente diffuso l'alcolismo, fenomeno che perdurò per molti anni. A tal riguardo, la Società operaia maschile di Tolentino fu costretta ad applicare provvedimenti molto severi, come testualmente disposto in un *Resoconto* del Consiglio di Amministrazione della stessa Società: «Causa principale, anzi unica, di molte malattie è l'alcoolismo, questa piaga sociale che forma la nostra vergogna anche per tutte le conseguenze che ne derivano. Or bene, attenendoci scrupolosamente alle disposizioni statutarie – era severamente precisato nel suddetto *Resoconto* – abbiamo fatto togliere o negare il sussidio a quei soci infermi la cui malattia, da quanto si è potuto conoscere o intuire, aveva la sua causa nell'abuso di bevande alcoliche. Saremmo ben paghi se la nostra azione valesse a far recedere i nostri operai dall'abbruttimento a cui conduce l'ubriachezza»⁹.

7 Cf. F. BONELLI, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, ILTE, Torino 1967, pp. 52-55.

8 In merito all'organizzazione delle strutture scolastiche locali, cf. M. AMURRI, *L'istruzione pubblica a Tolentino dopo l'unità*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero - Sociologia, Università degli Studi di Urbino, anno accademico 1983-84.

9 SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI M. S. TOLENTINO, *Resoconto 1906*, approvato dall'assemblea generale dei soci del 21 aprile 1907, Stab. Tip. Francesco Filelfo, Tolentino 1907, p. 5.

Purtroppo tale piaga sociale continuò nel tempo, anche oltre il primo Novecento e dopo la Prima guerra mondiale, tanto che, per motivi di sicurezza, in momenti particolari era vietata la vendita di vino e di alcolici. Infatti, in occasione di scioperi, disordini o tumulti popolari, il sindaco del Comune, o il prefetto se il provvedimento riguardava tutta la provincia, ordinava la chiusura delle osterie (per lo più pomeridiana), anche a tempo indeterminato. Riportiamo, ad esempio, il testo di un comunicato molto esplicito: «Municipio di Tolentino. Il Regio Commissario rende noto che con decreto 18 corrente il Signor Prefetto della Provincia ha disposto che tutte le rivendite del vino, a datare dal 20 corrente e sino a nuovo ordine, debbono essere chiuse alle ore quattordici (ore due pomeridiane). I contravventori saranno passibili di arresto ed incorreranno nella perdita della licenza»¹⁰.

Oltre a questo problema, se ne presentava un altro assai grave nel Maceratese, alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, quello dell'emigrazione. Tale fenomeno, che interessò particolarmente le masse rurali della nostra provincia, molto frequente dopo l'avvento dell'industrializzazione, ebbe un'importanza non secondaria nel modificare le condizioni economico-sociali delle campagne e nel porre in risalto «l'urgenza e il peso determinante del problema contadino per tutto il movimento di classe nel Maceratese»¹¹.

L'emigrazione, pertanto, anche nel nostro territorio aggravò la *questione sociale* marcando, tra l'altro, angosciosi problemi familiari, dovuti allo spostamento di un gran numero di persone, all'inizio, soprattutto in Maremma, nell'Agro Romano, non poche in Abruzzo nella Piana del Fucino e, in seguito, anche all'estero. «I contadini partono analfabeti – scriveva la «Provincia Maceratese»

10 ASC. TOLENTINO, *Comunicato del Regio Commissario di Tolentino Guido Palmardita*, in *Sicurezza pubblica*, cat. 15, cl. 5, 19 luglio 1919.

11 M. COMPAGNUCCI, *Origini e primi sviluppi...*, cit., p. 571.

– illusi dai soliti agenti dell'emigrazione, sparsi per la provincia, vittime di esosi speculatori, i quali approfittano poco onestamente dell'ignoranza e della buona fede dei nostri contadini, oltre ad essere avvezzi a paghe irrisorie, refrattari ad ogni spirito di associazione e a ogni sentimento di solidarietà»¹². Tali agenti, che erano molto intenti a diffondere «la buona sorte toccata a chi ha ardito tentarla», si preoccupavano soprattutto di nascondere le cattive notizie, «imitando in ciò quelli che sono in voce di conoscere i numeri del lotto, i quali partecipano le vincite e non le perdite»¹³.

In merito al fenomeno migratorio in ambito provinciale, «La Eco del Chienti» così precisava: «L'emigrazione che, nella nostra provincia, nel 1904 diede un numero di 5308 partenti [e nel 1905 poco più di 6000 unità], solo nei primi tre trimestri del corrente anno [1906], salì a 7313»¹⁴. Rispetto a questa situazione, così rilevava il noto settimanale tolentino: «Chi ha occasione di viaggiare nella nostra linea ferrata, che comincia a Portocivitanova e finisce a Fabriano, deve sentirsi stringere il cuore al notare una moltitudine di uomini e donne piangenti affollarsi nelle stazioni e scambiarsi saluti e auguri prima di salire nei vagoni con le loro povere masserizie per raggiungere nei porti di Genova e Napoli i bastimenti che li trasporteranno quasi tutti in America. Lo strazio poi è tanto maggiore quando salpano da quei porti gli emigranti, i quali salutano, forse per l'ultima volta, la patria, con la maledizione nel cuore e le lacrime negli occhi»¹⁵.

Il problema dell'emigrazione si faceva particolarmente sentire anche a Tolentino, comunque in misura meno *drammatica* rispetto al dato provinciale giacché le prime industrie riuscivano ancora,

12 *L'emigrazione della provincia di Macerata*, in «La Provincia Maceratese», A. II, n. 84, 30 settembre 1896.

13 *L'emigrazione*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 18, 8 dicembre 1906.

14 *Ibid.*

15 *Ibid.*

in qualche modo, ad assorbire manodopera locale. Infatti, fino al 1894, il flusso migratorio nella nostra città non ebbe una particolare importanza. Nel 1895 cominciò a crescere in tutto il territorio provinciale. Negli anni successivi fu abbastanza altalenante. «La Eco del Chienti» puntualmente comunicava: «Nel decorso anno 1905 nel nostro Comune l'emigrazione toccò il massimo, essendo giunta a ben 500 emigranti [comunque pari all'8,3% circa di tutti i migranti della provincia], di cui 401 contadini [80,2%] e 99 operai [19,8%]. Partirono 53 intere famiglie coloniche e 13 famiglie di operai. Il numero dei maschi fu di 347; e quello delle femmine 143¹⁶. Gli emigranti superiori ai 15 anni furono 397 e 103 quelli inferiori ai 15. Quasi tutti si diressero a Buenos Aires, fatta eccezione di 13 emigranti temporaneamente per paesi europei e di 9 emigrati per New York»¹⁷.

Riguardo ai nostri migranti in Argentina, il giornale annotava che vollero costituire un'associazione, tesa a mantenere vivo il ricordo della madrepatria, dato che «il vessillo della *Fratellanza Marchigiana* fu battezzato nella ricorrenza del centenario di GARIBALDI, presso Buenos Aires, precisamente nella Villa Catalina, e la cerimonia si fece nel pubblico teatro». Questa iniziativa – scriveva ancora «La Eco del Chienti» – tanto cara ai nostri migranti, dimostrava come nei marchigiani era vivo un profondo sentimento, «indice sicuro di forza ed anche di coscienza di noi stessi»¹⁸.

16 Sommando maschi e femmine il totale è 490, mancando 10 unità è difforme dal precedente.

17 *L'emigrazione a Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 7, 17 giugno 1906.

18 *Una festa marchigiana in America*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 7, 29 settembre 1907.

LA ECO DEL CHIEN

Anno I

PERIODICO SETTIMANALE

N. 2

ABBONAMENTI

Anno I. 5 — Semestre 2. 1.75
Per telegrammi e corrispondenza
ECO — Tolentino

Tolentino, 8 Marzo 1903

Un numero cent. 5 — Un numero arretrato cent. 10
Direzione ed Amministrazione Via A. Parisiani N. 13

INSERZIONI

In terza pagina L. 4, 20 la linea e spazio di
linea; in quarta pagina presa da convenirsi.
Pagamento anticipato

L'abbonamento, senza premio, alla ECO DEL CHIENI costa £. 3 per un anno e £. 1,75 per un semestre.

L'argomento che verrà trattato in questo articolo e in altri successivi è tale che, qualunque siasi specialmente in rapporto agli interessi di Tolentino, tuttavia contiene apprezzamenti e consigli che possono agire anche a molte città della regione.

LE CASE OPERAIE IN TOLENTINO

Fin dal 1887 in una solenne occasione e letta per la città di Tolentino, nel giorno in cui questa Società Operaia di mutuo soccorso festeggiava il 25° anniversario della sua fondazione, fu lasciata l'idea della costituzione d'una società per costruzione di case operaie. E la Società di mutuo soccorso, cui si deve il merito di aver dato vita alla nostra fiorente Casa di Risparmio, raccolse questa idea, la fece propria e riuscì a mettere insieme attenti e azioni. Ma purtroppo la bella e pratica idea non fu potuta attuare, e si spense quasi nel nascente per ragioni che ora qui è inutile enumerare, alcune proprie all'ideale ed alle condizioni della città nostra, altre generali a tutta Italia.

Fin da allora si riconosceva da tutti la necessità di provvedere a un bisogno così sentito, il quale con l'andar del tempo è venuto sempre più aumentando. Nei sedici anni trascorsi la città è cresciuta per popolazione e per industrie, le quali in gran parte hanno contribuito a questo aumento. Se si volesse fare una indagine esatta delle condizioni in cui si trovano molte case abitate da operai e una statistica delle stesse, si potrebbe constatare che quelle zone deplorabili e il numero delle case insufficiente alla popolazione.

Parlino per noi tutti quelli i quali, per gli uffici che esercitano, frequentano certe zone, le quali, purtroppo meriterebbero meglio il

nome di tuguri. Situate in vie anguste, prive di luce e di aria, senza i comodi indispensabili alle esigenze della vita, raccolgono famiglie numerose, le quali vi abitano a disagio, senza un conforto l'immaginabile e con pericolo di contrarre malattie. La pianura poi delle abitazioni si fonda, più sensibile dal fatto che non poche di esse sono state demolite senza che contemporaneamente si sia pensato a ricostruirne di nuove.

È questo dunque un problema da risolvere, e che si deve imporre a tutti quelli, fra i concittadini, che hanno mente e cuore. È una questione umanitaria, eminentemente sociale, un problema di partito. Quando trattati di operare il bene a pubblico vantaggio, i partiti debbono scomparire: nessuno ha il diritto di arrogarsi il monopolio della pubblica beneficenza; deve tacere la politica, debbono dimenticarsi i personali rancori, rammentando che, se questi e quella possono dividere gli animi, la carità li unisce.

Se poi si fa riguardo alle condizioni speciali in cui trovasi la città nostra, la quale per essere un piccolo centro, non può disporre di grandi e molteplici mezzi per raggiungere scopi, ideali utili e pratici, questa concezione di azioni diventa una necessità. È sia facile al vero: la città nostra, quando si è trattato della propria convenienza e della pubblica utilità, si è sempre fatta un'alta concorrente, ottenendo in tal modo i fini che si prefiggeva. Quando vediamo che nella stessa capitale del regno, a Roma, si è attuato questo concetto, chiamando a far parte d'un Comitato costituitosi colà per la costruzione di case operaie, nomi di partiti diversi e opposti, tanto più dobbiamo rallegrarci che questo identico concetto sia stato già seguito dalla nostra municipale amministrazione, quando non ha guari nominò la commissione.

Il pensiero di riassumere quell'idea, che era sorta e caduta fin dal 1887, è venuto spontaneo dopo che le più gravi difficoltà, che allora la feoce cadere, sono in gran parte o cessate o diminuite, sia prendendo esempio da quanto alcune città d'Italia hanno ottenuto con buoni risultati, applicando in proprio sistemi migliori e sia, contando nell'appoggio del gover-

no che sta per approvare una legge, a fine di rendere più facile l'adempimento di questo pubblico desiderio.

Siccome peraltro non può bastare la buona volontà di pochi cittadini per fare ottenere uno scopo così vantaggioso e bello, così è opportuno interessare la cittadinanza intera.

Quindi conviene accennare ciò che in proposito si è fatto e ottenuto da altre società congeneri, sia in Italia sia all'estero; esporre i sistemi nuovi escogitati e applicati con felice esito allo scopo; riepilogare gli intendimenti e le principali disposizioni contenute nel progetto di legge già presentato al Parlamento.

A detta del Senatore Luigi Luzzatti, l'illustre e instancabile apostolo della Cooperazione, l'Italia trovasi in un singolare arresto di quasi tutte le provvidenze sociali, volta a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, e per quanto riguarda le case popolari, quasi ogni cosa è da fare. Né questa asserzione è infirmata dal fatto che alcune città più ricche e progredite abbiano già in parte provveduto e prevenuto. Ora poi il salutare riavvicino che si nota ovunque, la nobilitazione che si viene svolgendo per attuare progetti e generali provvedimenti a vantaggio specialmente del proletariato; sono fenomeni sociali, che devono rallegrare i cuori, sollevarli a radiose speranze ed eccitarli ad aspirazioni di sempre maggiori conquiste di progresso e di civiltà.

NOTE AGRICOLE

SISTEMAZIONE DEI TERRENI
GOVERNO DELLE ACQUE

Se anche superficialmente ci facciamo ad esaminare lo stato delle nostre campagne, di leggeri osserviamo quanto la sistemazione della superficie del terreno, la sua ripartizione ed il buon governo delle acque, vengano trascurate dagli agricoltori.

In piano manca un razionale sistema di affossatura. La condotta delle acque meteoriche è incompleta, tanto che dopo qualche pioggia diretta vediamo l'acqua ristagnare nei solchi.

In collina è pur troppo uso comune guidare l'acqua secondo le linee di massima pendenza, a ritocchino. Assai spesso un fosso da luogo in breve tempo a scoscesi e dirupati burroni, i cui dannosi effetti si estendono ad una zona vasta di terreno.

La conseguenza dannosa di tali pratiche errate palesi fin troppo, pur non sembrando persuadere i nostri coloni, i quali anzi con costanza degna di miglior causa, associano la loro opera a quella degli elementi naturali che tendono a rendere sempre peggiori le condizioni di stabilità e consistenza del terreno agrario.

Il problema del governo delle acque, cioè di quelle meteoriche che scorrono sul terreno, è senza dubbio di per sé uno dei più importanti. Anche perché il più delle volte la sua risoluzione porta quella di altri di non minore importanza, quali la sistemazione della superficie e della sua ripartizione.

In pianura si dovrà cercare, che le acque non ristagnino. Potremo dunque ricorrere al sistema di affossatura a gride. In tal caso divisi la superficie con fossi in tanti appezzamenti o campi, regolando a seconda della natura fisica del terreno l'ampiezza, nonché la disposizione e la direzione. In queste fosse scola l'acqua di ciascun campo. I filari delle piantagioni ligneole, che corrono prossime ad esse, si trovano così in migliori condizioni di spondo.

In collina bisogna impedire che l'acqua, la quale tende a ridursi al basso per la via più breve, acquisti una velocità soverchia, ed arrecci danno, corrodendo ed asportando il terreno. Le fosse debbono dunque esser disposte in traverso, in modo che l'acqua prima di giungere al basso, percorra una via abbastanza lunga.

Nei poderi dove la pendenza è molto forte, tale però che convenga coltivare, bisognerebbe sistemare direttamente il terreno a terrazze con argini di terra e pietre erose, meglio ancora se con muri di pietre a secco. Dove la pendenza è alquanto minore, si trincerano le fosse in traverso, le quali, poco discostandosi dalle curve orizzontali del terreno, dovranno avere una pendenza dall'1 al 2 %. Se nel terreno avviene una sola pendenza massima principale, queste

L'articolo su «Le case operaie in Tolentino», stigmatizzava il problema delle abitazioni, denunciato dalla Società operaia: «quelle esistenti sono deplorabili e il numero delle case è insufficiente alla popolazione».



Scuola rurale serale per analfabeti, organizzata dalla Società operaia di mutuo soccorso alla fine dell'800. Il fenomeno dell'analfabetismo, molto diffuso in provincia di Macerata, nel 1881 investiva il 76% della popolazione, con particolari svantaggi specie per i ceti più poveri e per la classe lavoratrice. Tale percentuale nel primo '900, pur diminuendo, superava il 60%.



Era assai diffuso l'alcolismo. Purtroppo tale piaga sociale continuò nel tempo, tanto che per motivi di sicurezza, in momenti particolari su ordine del sindaco o del prefetto, veniva prescritta la chiusura pomeridiana delle osterie.

LA ECO DEL CHIANTI

ABBONAMENTI

● Anno L. 2 — Semestre L. 1,25
Per telegrammi e corrispondenza
L. 60 — Tolentino

Un numero cent. 5 — Un numero arretrato cent. 10

Per inserzioni e abbonamenti dirigersi all'amministrazione del Giornale, Via S. Nicola, palazzo Lodovici.

INSERZIONI

In terza pagina L. 6,20 la linea e spazio di linea; in quarta pagina prezzo da convenirsi.
Pagamenti anticipati

L'EMIGRAZIONE

L'emigrazione, riguardata pochi anni or sono come una valvola di sicurezza, ha preso ora proporzioni tali da impensierire chioschiera, per le conseguenze gravissime che ne derivano. Essa è un mezzo potentissimo di ribellione spontanea nella classe agricola, e un ostacolo fortissimo allo sviluppo delle industrie e delle miglione in agricoltura; e le cause che la producono, la mantengono e l'aumentano sono molteplici e varie. Le sovrabbondanze di popolazione e di mano d'opera; il miraggio d'una proprietà avvenire per chi si avventura in estranei e lontani lidi a tentare la sorte; le basculose che sempre più tormentano i contribuenti; le notizie che provengono dagli emigrati, di denaro risparmiato e di buone fortune dopo pochi mesi dalla loro partenza; le migliori condizioni economiche degli stessi; la persuasione di non poter raggiungere in patria quella prosperità economica che altrove è stato possibile ad altri; le tentazioni ad abbandonare la patria, fatte dal partito socialista e da quello democratico-cristiano per raggiungere meglio i loro scopi non sempre disinteressati. Ma ciò che specialmente contribuisce ad aumentare l'emigrazione è il favore che trova presso il governo. Il quale, ignorando o fuggendo d'ignorare le vaste proporzioni che essa ha preso e il conseguente spopolamento delle nostre contrade, e la scarsità e quasi mancanza assoluta della mano d'opera, seguita ad avere intorno all'emigrazione i concetti di una volta. Il governo non si avvede che, agendo in tal guisa, contribuirà almeno in parte a rendere difficilissime le condizioni dei proprietari, e correrà rischio di avere solo nei ruoli di leva molti coscritti e di far rimanere la patria non sufficientemente difesa, se all'improvviso assalta.

L'insulsa larghezza con cui le compiacenti autorità politiche concedono il viaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato fino al luogo d'imbarco; il permesso dato ai giovani colpiti dalla leva — se onestissimi prima dell'anno ventinovesimo — di tornare dopo questa età — di fare solamente sei mesi sotto le armi, favoriscono non poco l'emigrazione: è vero che ciò si toglie, ma non è legge; però è chiaro

che questa agevolanza induce i giovani più validi e robusti ad allontanarsi dalla patria, in difesa della quale dovrebbero invece adoperare il braccio vigoroso. E che dire poi delle agenzie di emigrazione, stabilite, col consenso del Governo, in tutti i punti abitati, anche i più remoti? È noto che al vettore spettano L. 20 per ogni emigrante, e quindi grandissimo interesse di procurarne un maggior numero possibile, e con tutti i mezzi possibili.

Non noi abbiamo la pretesa illibale e illogica che il Governo impedisca l'emigrazione, la quale, se contenuta in limiti non esagerati, può avere dei vantaggi; ma noi sappiamo comprendere come lo stesso, al vedere un esodo così straripante e dannoso, non apra gli occhi e non smetta di favorirli coi modi succeduti.

L'emigrazione che, nella nostra provincia, nel 1904 diede un numero di 5308 partenti, nei primi tre trimestri del corrente anno, salì a 7313. Né gli emigranti sono soltanto quelli spinti dal bisogno, ma giovani, ritti alla patria natia, famiglie che vendono il proprio campicello per tentare la sorte e avvantaggiare le proprie condizioni in lidi deserti e lontani. Chi ha occasione di viaggiare nella nostra linea ferrata, che comincia a Portofino e finisce a Fabriano, deve sentirsi stringere il cuore e notare una moltitudine di uomini e donne piangenti affollati nelle stazioni e scambiarsi saluti e auguri prima di salire nei vagoni con le loro povere masserizie per raggiungere nei porti di Genova e di Napoli i bastimenti alle li trasportano questi fatti in America. Lo strazio poi è tanto maggiore quando salpano da quei porti gli emigranti, i quali salutano, forse per l'ultima volta, la patria, con la maledizione nel cuore e le lacrime negli occhi.

Esi, giunti nelle località scelte per seconda patria, fan di tutto per consolare i parenti rimasti in Italia, e compensarsi del sacrificio sostenuto con il permettere la loro partenza. Nei primi tempi tramettono qualche somma, frutto di stenti indietriti e di privazioni insuolate e chiamano e invitano alla loro volta i rimasti a seguirli e dividere le vicende della nuova e fortunosa loro esistenza. Gli agenti di emigrazione si affrettano a propagare la buona sorte toccata a chi ha arlito tentarla, e si guar-

dano bene di far conoscere le cattive notizie, imitando in ciò quelli che sono in voce di conoscere i numeri del lotto, i quali partecipano le vincite e non le perdite.

Tutto ciò è come una cospirazione contro il povero possessore di campi, dai quali si deve trarre la ricchezza principale per la nazione e sui quali pesano in modo eccessivo e singolare imposte d'ogni genere. Le esigenze poi della vita che sem pre più aumentano, e la lotta di classe fomentata da chi meno dovrebbe, rendono lo stato dei contribuenti fondiario sempre più difficile e quasi intollerabile. Se per ottenere maggiore prodotto dai campi, si vogliono introdurre sistemi razionali e progrediti di coltivazione, si incontrano difficoltà insuperabili nella scarsità del denaro per anticipazioni, nella penuria di mano d'opera e specialmente nella contrarietà dei coloni mezzadri, i quali si oppongono e si rifiutano di adottare i nuovi sistemi, minacciando altrimenti di abbandonare su due piedi il campo che coltivano e di emigrare.

E non è raro il caso che terreni rimangono abbandonati per non esser possibile trovare chi li coltivi. A che pro allora tante scuole agrarie, conferenze e cattedre ambulanti?

Nelle nostre campagne, nelle quali regnavano la quiete e l'armonia, e i più soddisfatti del loro stato non anelavano a maggiore benessere, ora serpeggia una tendenza quasi alla rivolta; la tranquillità e la pace non vi hanno più sede, e può dirsi che la proverbiale e patriarcale quiete sia cessata del tutto. Ognuno vede le conseguenze di questo stato di cose, sempre più gravi e forse fatalmente irrimediabili. Si cerchi ora che siano in tempo, di porre qualche efficace rimedio a tanta iattura.

Sussidio Chiometrico per la Tramvie

Nel progetto di legge per l'assottigliamento delle ferrovie, presentato dall'on. Giannetto, è compresa una disposizione a favore delle tramvie. Sarebbe accordato un sussidio chiometrico per la durata di trent'anni di Lire 1500 annue per la costruzione di tranvie in piano, e questo sussidio si spingerebbe sino a 2 mila lire per la costruzione delle tramvie in montagna.

Dei Servizi Pubblici

L'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri ha di recente richiamato l'attenzione dei Municipi, delle Camere di Commercio, delle Deputazioni Provinciali sullo stato attuale di alcuni servizi pubblici, quali le ferrovie, le poste, i telegrafi, i telefoni, le manchevolezze dei quali nuocciono gravemente all'economia pubblica, intralciano lo sviluppo ed il progresso del commercio e delle industrie, e denegano rilevantemente gli interessi ed il bene come del Paese.

Le cause del deplorevole stato attuale di questi importanti servizi si debbono ricercare essenzialmente nel fatto che per lunghi anni sono stati adottati sempre temperamenti di carattere transitorio e di efficacia temporanea, e si è andati innanzi a mezzo di espedienti, schivando di affrontare la gravità delle questioni e di provvedere risolutamente e duramente.

L'obiettivo dell'Associazione per il movimento dei forestieri, istituito autorevolmente in un voto del Congresso da essa convocato in Milano, è stato quello di provocare un movimento nazionale indirizzato ad ottenere dal Governo e dal Parlamento che si compili, nel più breve tempo possibile, ma da ora in modo durevole al Paese, che lavora e produce, quell'efficienza dei pubblici servizi di comunicazione, che è essenziale per la vita stessa della Nazione. All'iniziativa dell'Associazione, rafforzata dalle promesse fatte dal Governo, hanno risposto gli enti pubblici e commerciali di ogni parte del Paese, rimandando ed approvando nozioni che sono state comunicate alla stampa locale, ai deputati, al Governo.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA CAMERINO

Trentino

5 dicembre — Le rappresentazioni del bravo Compagnia Melidoni-Charetty si succedono sempre più piacevoli e affollate. Nelle diverse serate tutti i bravi attori sono degni di speciale encomio, ma soprattutto la Signorina Clara Charetty sempre elegantissima ed affiatissima, la bella Signorina Fiore, la leggiadra Signorina Elia Martelli della grazia ingenua e agguila, il bravo Adolfo Melidoni sempre esuberantissimo, il simpatico Barpanti e gli altri.

L'età sera, serata d'onore della prima attrice Signa Clara Charetty, il teatro era gremito.

Si rappresentò una brillantissima commedia « Trionfo d'Isidoro » di E. Giannetto, dopo la quale nel Concerto di Varietà, la Signa Charetty,

Un altro problema si presentava assai grave a livello nazionale e locale, alla fine dell'800 e nel primo '900, quello dell'emigrazione che anche nel nostro territorio aggravò la questione sociale. «La Eco del Chianti» descriveva ampiamente tale fenomeno.

Il rappresentante della Provincia provinciale, dell'Unione, dimostra la necessità di affrettare la domanda al Governo per la concessione della forza idro-elettrica e del sussidio necessario. Riuscirà la discussione al voto per unanime acclamazione la nomina del Comm. Martini a Presidente onorario e del Comm. Elli a Presidente effettivo.

I tre ordini del giorno sono approvati all'unanimità e per acclamazione, separatamente: « si vota per nominare il delegato al voto di ringraziamento all'ing. progettista e ridurre l'agguati - Fusconi ».

Il Cav. Bonaldi esprime il suo vivo piacere che la deputazione provinciale dell'Unione si sia associata a noi e quindi interprete del sentimento di tutti propone un voto di soddisfazione e di gratitudine che da tutti è approvato.

Il Sindaco di Gattinara ringrazia i convegnisti di avere scelto questa Città per sede del congresso, accettando la sua modesta ospitalità, e afferma che dell'opera compiuta da questa Città l'ordine avvenimento è la più grande soddisfazione anche perché qui avevano il piano secondo di tutte le città interessate e delle province, ed ancora che Gattinara non era ad alcuna sponda, fuori gli adatti ad un modesto desinare nella sera.

Il rappresentante di Perugia, Riccardi, i tre avvenuti congressi, esprime il desiderio che Perugia possa essere designata per il congresso prossimo. Gli ultimi applausi, e proclamano Perugia sede della nuova assemblea.

In una parola più direi che il Congresso fu fruttuoso, sereno e prodioso.

Il progetto tecnico a finanziarlo.

Manteniamo la promessa, fatta nell'ultimo numero, di riassumere la relazione dell'ing. Pagano - Fusconi.

Secondo il tracciato esposto, questa ferrovia parte da Terni, costeggia il fiume Nera, attraversa presso Viano il colle detto Appennino, e prosegue per l'Unione, seguendo la vallata del Chienti e completando così la rete ferroviaria della regione con un tronco che staccandosi a Terni dalla Roma - Ancona si congiunge alla nostra città con la Fabiano - Portofino - Ancona.

La lunghezza della linea è di 114,555 metri, mentre ora da Tolentino a Terni la ferrovia è lunga 162 km; quindi un minore percorso di quasi 47 km.

Per brevità non parliamo dell'andamento planimetrico e altimetrico della linea, ma possiamo dire che la Chienti - Narnia si troverà in migliori condizioni ed avrà maggiore potenzialità di parecchie linee già in esercizio. Molte saranno le opere d'arte e 53 le gallerie, tutte però di breve lunghezza, ad eccezione di quella presso Appennino lunga in 3,921; le stazioni sono 20 e 4 le fermate. La popolazione direttamente interessata alla ferrovia conta abitanti 65,594 nella nostra provincia e 75,725 in quella dell'Unione, e così un totale di 141,359.

La linea verrebbe armata con binario a scartamento normale ed esercitata a trazione elettrica con un impianto di energia idraulica della potenza di almeno 2700 cavalli a vapore, da ricavarsi dal fiume Nera presso Tripolito. Si avrebbero 14 coppie di treni al giorno - 6 viaggiatori e 6 merci - e così un movimento giornaliero complessivo di 24 treni, che si presuppone il numero minimo di 25,000 viaggiatori e 25,000 tonnellate di merci all'anno. La velocità dei treni sarà di circa 50 km. all'ora, e l'intera linea Tolentino - Terni verrà percorsa in sole

3 ore coi treni diretti e in 4 ore e mezzo coi treni compositi, mentre ora dalla nostra città a Terni s'impiegano più di 5 ore.

Il progetto è anche l'orario dei treni (tre diretti e tre compositi passeggeri, e in esso vediamo che il diretto, il quale naturalmente dalla nostra stazione alle 8,30, dopo 12 minuti giunge a Caldarola, dopo 18 a Cossato, in meno d'un'ora a Viano e alle 10,31 a Terni.

La tariffa viaggiatori è di 7 centesimi al Km. per la 1^a classe e di 5 per la 3^a (la seconda classe non sarebbe adottata); costerebbe un biglietto da Tolentino a Terni costerà L. 8, ro in 1^a classe e L. 5,80 in 3^a; mentre ora si spendono L. 30 in 1^a e quasi 9 in 3^a.

Il costo totale dell'intera linea è di 28,500,000; e la popolazione interessata non debbono fornire il capitale occorrente, ma solamente un sussidio annuo che non sarà tanto gravoso.

Con la costruzione di questa linea le comunicazioni con Roma saranno abbreviate di 1 ora almeno; si avrà un notevole risparmio di spesa per i viaggiatori e per le merci; si darà lavoro per quasi 5 anni a centinaia di operai; e si offrirà occupazione stabile, per l'esercizio della linea, a più di 300 persone.

Il Comitato sarà energico ed attivo, e noi siamo certi che quanto prima si potrà additare alla concessione e costruzione definitiva della linea.

Certi giornali

Certi giornali per insinuare nel pubblico (quello grosso, che non legge i listini che vengono pubblicati ogni giorno, e al quale si può impunemente far credere tutto quello che si vuole) la volgarità e calunniosa supposizione che la crisi ministeriale sia stata provocata dagli affaristi, dai borseisti ecc., hanno ripreso che l'avvento del nuovo Ministero ha prodotto sulle borse un forte rialzo nelle azioni della Terni e un ribasso nelle azioni delle Meridionali.

Anzi uno di tali giornali ha detto: Chiamato Giolitti al Quirinale le azioni Terni sono salite a 2690; giunta la notizia che il D'Annunzio Giolitti era così fatta sono salite a 2625; e caduto Sonnino per contro sono precipitate le Meridionali!!!

Invoca coll'avvento del nuovo Ministero le azioni della Terni, da 2550, prezzo ufficiale alla vigilia della crisi, sono scese a 2600, e le Meridionali sono ammontate di circa 15 punti, cioè da 890 sono salite a 816.

Noi facciamo commenti.

L'Emigrazione a Tolentino

Gli emigranti in tutta Italia nel 1904 furono 470,962.

Nel 1905 salirono a 716,348, cifra non mai raggiunta da nessuna Nazionale.

L'emigrazione nel nostro Comune, che fu una quantità trascurabile sino al 1894, si accrebbe ad un tratto nel 1895 e 1896, essendosi avuti in questi due anni rispettivamente 303 e 340 partenti. Indi negli anni 1897 - 1898 e 1899 si ebbe un notevole rialzamento, stante le amare delusioni avute dai nostri concittadini nell'anno 1896.

In seguito il numero degli emigranti, che nel 1900 era stato di 143, salì a 336 nel 1901, diminuì a 175 nel 1902 ed a 154 nel 1903, per ascendere a 208 nel 1904.

Nel decorso anno 1905 anche nel nostro Comune l'emigrazione toccò il massimo, essendo giunta a ben 500 emigranti, di cui 401 contadini e 99 operai. Partirono 53 intere famiglie coloniche e 13 famiglie di operai.

Il numero dei maschi fu di 347; e quello delle femmine 143. Gli emigranti superiori ai 15 anni furono 397 e 103 quelli inferiori ai 15. Quasi tutti si diressero a Buenos Ayres, fatta eccezione di 13 emigranti temporaneamente per paesi diversi e di 9 emigranti per New York.

Tra i contadini emigranti li appartenevano a famiglie proprietarie. L'emigrazione è stata finora provvisoria per l'Italia e per il nostro Comune; ma se dovesse continuare nelle proporzioni del passato anno potrebbe convertirsi in un flagello per l'economia nazionale e cittadina.

L'on. Vecchiati, nello splendido discorso di cui è stato, in altra parte del giornale) pronunciato la scorsa domenica in Ancona, così parlò dell'emigrazione:

Molti s'impauriscono della emigrazione concettuale, specie da parte degli agricoltori, il cui sodio non aveva toccato o quasi, fin qui, l'Italia centrale. Ma chi pensa che la densità di popolazione è la più maggiore nella più parte degli Stati d'Europa e cresce rapidamente — chi aggiunge, che nonostante l'esodo, nell'ultimo ventennio i lavoratori della terra sono cresciuti di un milione, trattasi forse motivo di non grido troppo, trascurando molti coefficienti del fenomeno, contro i fatti avari e le terre erudite.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA ANCONA

I saluti consegnati per la posta della prima lettera dell'ordine Ospedale UNIBERTI I e la visita dei fratelli.

42 giorno. — Il giorno dello Stato venne inaugurato il vessillo della Gioventù Liberale, e l'on. Vecchiati, che è per sempre il gran capo della parola, pronunciò un splendido discorso, più volte interrotto da applausi prolungati ed entusiasti, e alla fine salutò da un'emozione entusiasta da tutto il pubblico che gravava il Teatro V. E.

Nel pomeriggio un'imponente corteo attraversò le vie principali della città, recando ovunque con vivacità e con grida di Viva il Re! Viva l'Esercito. Fu un solenne, dignitoso ed entusiastico dimostrazione di protesta contro la sopreria delle bozze.

Il Re giungerà la mattina del 24, e ripartirà la sera stessa; il giorno innanzi giungeranno i notabili per servizio di notte e di giorno.

Possiamo augurarci che la nostra città farà all'Unione magnifica ed amabile le più belle ed affettuose accoglienze, e che stronderanno tutti i concorsi di persone dell'intera regione.

Nei giorni 29 e 30 avranno un grande convegno ciclo-sociologico internazionale, ed è già assicurato un largo intervento di società ciclistiche e di automobilisti.

La chiusura dell'istituzione a questa grandiosa festa sportiva è fissata allo scatenamento del 24.

Alle Anas, come avete letto in tutti i giornali, abbiamo la Padana e il grandioso Isola della.

I milioni forestieri che sono accolti alle rappresentazioni dicono che è uno spettacolo degno dei primi teatri italiani.

Quasi sono gli interpreti della Padana e gli sacerdoti del bello; questa festa vera e propria per lo sfarzo della messa in scena, nel magnifico delle luci e per la precisione della esecuzione; è uno spettacolo non visto nella nostra regione.

Mercoledì 20 andrà in scena Cavallotti, Zucchiotti, che sarà diretta dal M. Nascetti.

CRONACA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del giorno 11 — si approvò il consuntivo 1905, l'amministrazione del ricevimento di mendicanti - si concessono 500 lire al giorno d'acqua potabile al sig. A. Caldarola per la casa situata nel Borgo di Balderone - viene rinviato dalla giunta organica degli inspiegati comunali il Maestro di Cappella della Basilica di S. Nicola - si vota in seconda lettura il progetto per l'acquisto e la sistemazione di area fabbricabile e per la costruzione del caso operaio - si modificano in conformità dei rilievi fatti dal Ministro della P. I. le deliberazioni relative alla costruzione di edifici scolastici - si delibera infine di assegnare d'ufficio i lavori di ripavimentazione di manutenzione della strada vicinale Regnano - Eutogio.

L'on. D'ari S. S. di Stato. — Il giorno 3 corrente l'on. D'ari prese possesso del suo ufficio di Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e il nostro Sindaco gli inviò il seguente telegramma:

Questa cittadina sulla sponda fiume E. V. altissime affetto, ben augurando per interessi generali Paese e per tanta qualità parteciperò nostra Regione. Gradite miei personali ringraziamenti.

L'on. D'ari così rispose:

Grato e confortante nel giungere il saluto vostro di nostra cittadina. Frego accogliere mie vive azioni di grazie e la conferma della mia esortazione.

Al Sindaco di Camerino — il giorno 6 corr. in occasione dell'inaugurazione ufficiale della ferrovia elettrica il nostro Sindaco mandò il seguente telegramma:

Impossibilitati recarci oggi dopo lunga assenza che conseguì proprio mezzo comunicazione sia per cordiale illustra Città nuovo elemento di ogni maggiore progresso.

Deputati marchigiani. — All'appello nominale di martedì 6 giugno a favore del Ministero: Gargano, D'ari, Falconi, Galletti, Miliari, Monti, Ricci, Umari, Vecchiati; n. 9.

Votarono contro: Albacini, Antonelli, Marini, Valeri, n. 4.

Assenti: Battelli, Celli, Sili, Teodori.

Su «La Eco del Chienti» del 17 giugno 1906, p. 2, veniva riportata una puntuale statistica, riguardo al fenomeno de «L'emigrazione a Tolentino», dal 1895 ai primi anni del '900, comunque meno «drammatica» rispetto al dato provinciale.



Tolentino, piazza Vittorio Emanuele II nel primo '900. Uno tra gli altri problemi: la "borghesia" da una parte e il "popolo" dall'altra.

8.

Risposta della classe lavoratrice e prime organizzazioni operaie

Apparve realmente evidente che le condizioni di vita e di lavoro dei contadini e degli operai, l'aumento delle tasse, prima quella sul *focatico*¹, che nelle zone rurali era associata alla *tassa bestiame*, poi l'odiosa *tassa sul macinato* e l'aumento dei prezzi – specie del foraggio per gli animali e di alcuni prodotti come la carne e altri viveri – radicalizzassero il malcontento e la protesta delle classi popolari.

La *questione sociale* nel complesso, con il suo carico di ingiustizie e disuguaglianze, pesò enormemente sui rapporti interumani accentuando le situazioni di conflitto. Ne venne a risentire anche la *questione politica*, particolarmente legata a quella socio-economica, con l'accentuazione di posizioni ideologiche contrastanti: liberali, anarco-rivoluzionarie, repubblicane, socialiste, cristiano-sociali. Le polemiche e gli scontri tra clericali e anticlericali, tra massimalisti e riformisti erano fortemente aspri. Non mancarono, in alcuni casi, anche azioni violente che nella realtà tolentinate però – come vedremo più avanti – furono del tutto limitate.

1 Imposta applicata su ciascun fuoco o focolare, cioè su ogni abitazione di un gruppo familiare.

È pure da tener presente che, appena dopo l'Unità d'Italia, la spinta alla costituzione delle prime organizzazioni operaie fu determinata, nella maggioranza dei casi, specie nel Maceratese, da una progressiva presa di coscienza della propria condizione socio-economica, davvero penosa, e della crescente ricerca in se stesse, prima ancora che nelle istituzioni politiche, della forza e degli strumenti necessari per fare fronte al loro precario stato.

Tutto ciò sotto l'attenta vigilanza del Governo, al fine di evitare che il malcontento, nella nostra realtà locale, degenerasse fino ad assumere proporzioni tali da poter sfociare in rivolta popolare. Già nel 1863, ad esempio, il prefetto di Macerata, nell'intento di voler *controllare* in qualche modo le prime Società operaie allora sorte (quelle di Macerata e di Tolentino, istituite nel 1862, furono le prime in provincia) o che si andavano costituendo, ordinava, richiamandole alla realtà, che «le medesime Società devono mirare al bene reale ed ottenibile, e non al perseguimento di un bene specioso, illusorio e immaginario»². L'associazione operaia maceratese, rimettendosi alle disposizioni del rappresentante del Governo, al fine di prevenire eventuali reazioni incontrollate e nell'intento di moderare gli animi, raccomandava ai propri iscritti di obbedire agli ordini prefettizi. Infatti, tramite un apposito comunicato su «Il Vessillo delle Marche»³, si premurava di precisare: «Il nostro Prefetto [cav. GIUSEPPE CAMPI], animato da sentir generoso, ha fatto appello agli abitanti della Provincia perché concorrano ad un'opera così eminentemente umanitaria. [...] Fratelli rispondete all'appello del vostro Prefetto, ascoltate la preghiera di chi voi eleggeste a rappresentarvi»⁴.

2 Citazione riportata in P. MAGNARELLI, *Società e politica dal 1860 a oggi*, in *Le Marche*, cit., p. 146.

3 «Il Vessillo delle Marche» era un periodico locale trisettimanale, pubblicato a Macerata, a partire dalla tarda estate del 1861, nel periodo subito dopo l'Unità d'Italia. Cf. V. GIANANGELI, *Opinione pubblica e stampa a Macerata nei primi anni dell'Unità*, in AA.Vv., *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Agenzia libraria "Einaudi", Macerata 1984, pp. 297-320.

4 *Associazione operaia in Macerata*, in «Il Vessillo delle Marche», A. III, n. 8, 19 gennaio 1863.

A questo riguardo è da aggiungere che il prefetto GIUSEPPE CAMPI riscuotesse la stima, oltre che da parte della Società operaia maceratese anche da quella tolentina, tanto che lo troviamo finanche iscritto nel *Registro Matricola della Società operaia di mutuo soccorso in Tolentino*, redatto nel 1863, tra i soci onorari⁵.

Inoltre, «Il Vessillo delle Marche» ancora insistendo su alcune precisazioni, rilevava che lo scopo delle Società operaie dovesse riguardare soltanto il mutuo soccorso. Perciò era esplicitamente dichiarato: «Ci disarmiamo di ogni sorta di diffidenza quando vediamo sorgere una società che si proponga esclusivamente il mutuo soccorso – senza che s’immischi nella politica o occuparsi anche di altre cose – ed insegnamento, quindi è che facciamo plauso a quei cittadini che si riuniscono in così filantropico intendimento, e li incoraggiamo a perseverare, perché la semplicità e l’onestà, e la santità del loro scopo ci sono abbastanza garantiti del loro giovamento non solo ai membri che siffatte società compongono, ma all’intera umanità»⁶.

Non dimentichiamo, inoltre – come in parte si evince dalle anzidette citazioni – che gli ideali tipicamente mazziniani dell’onestà, dell’educazione civile e del senso del dovere, erano in qualche modo penetrati, già dagli anni Sessanta dell’Ottocento, nella società di allora sia a livello nazionale che locale. Appena dopo l’unificazione dell’Italia, GIUSEPPE MAZZINI diede vita, infatti, ad un’intensa attività organizzativa, tesa a sensibilizzare l’associazionismo operaio, già presente nel Paese, «allo scopo di estendere la propria influenza sulle classi popolari, indicando loro la strada del miglioramento economico e morale»⁷.

5 In tale Registro il prefetto CAMPI era iscritto al n. 25. Cf. *Registro Matricola della Società operaia di mutuo soccorso in Tolentino*, in Appendice al presente lavoro (p. 477).

6 *Le associazioni politiche e le società operaie*, in «Il Vessillo delle Marche», A. III, n. 43, 22 aprile 1863.

7 F. CAMMARANO, *La costruzione dello Stato e la classe dirigente*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d’Italia: 2. Il nuovo stato e la società civile. 1861-1887*, Editori Laterza, Roma-Bari 1995, p.70.

MAZZINI stesso può essere perciò considerato uno dei padri del Movimento mutualistico e solidaristico del nostro Paese. Egli incitava i lavoratori «di uno stesso mestiere ad unirsi per dare vita a coraggiose cooperative», li incoraggiava ad associarsi e «tassarsi anche di una modesta quota per creare casse di previdenza e di assistenza». Così espressamente scriveva già ne *I doveri dell'uomo*: «Vi emancipaste dalla schiavitù, dal servaggio; sarete fra non molto, purché lo vogliate, *liberi produttori* e fratelli nell'associazione»⁸. In occasione dell'XI Congresso delle Società operaie, celebrato a Napoli nell'ottobre 1864, veniva approvato l'*Atto di Fratellanza*, proposto da MAZZINI, all'insegna dei principi di solidarietà e unità nazionale⁹. Da tale *Atto* nasceva, più tardi, il *Patto di Fratellanza* fra le società operaie – ispirato dallo stesso MAZZINI nel novembre 1871, a Roma, un anno prima della sua morte – che segnava l'atto di nascita del Movimento operaio democratico in Italia.

Anche a livello locale non mancarono coscienze illuminate che esortavano e stimolavano le prime organizzazioni operaie ad aprire gli occhi e la mente, rispetto alle difficoltà più pressanti da affrontare, con l'intento di far comprendere loro che, oltre l'aiuto ai meno abbienti, il problema più grave era quello culturale che accentuava le disuguaglianze e la discriminazione delle classi lavoratrici. Ammirevole, ad esempio, l'intervento del prof. VITALE VITALI¹⁰, pubblicato sul «Giordano Bruno», firmato V.V., con il quale incal-

8 G. MAZZINI, *Doveri dell'uomo*, 22 aprile 1860, in <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1860>.

9 Cf. M. SCISCIOLI, *Giuseppe Mazzini: i principi e la politica*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1995, p. 276.

10 VITALE VITALI (Tolentino 1856 - Chiavari 1910) fu tra coloro che si impegnarono nel campo dell'*antropologia pedagogica* per il rinnovamento della scuola italiana. Studiò scienze naturali all'Istituto Superiore di Perfezionamento di Firenze ove conseguì la laurea. Collaborò con il prof. PAOLO MANTEGAZZA, noto medico, antropologo e deputato dell'Italia liberale. Insegnò Scienze in vari licei e fu promosso preside-rettore del Liceo di Correggio (Reggio Emilia). Pubblicò diverse opere, studi e ricerche a carattere pedagogico e scientifico in varie riviste specializzate.

zava le stesse organizzazioni a curare costantemente l'istruzione, la formazione ed in generale la cultura. «Alle associazioni degli operai – egli scriveva – io dimando pertanto la diffusione delle buone letture, e per essa la formazione di biblioteche circolanti sociali, di opere saggie, alla scelta delle quali, difficile invero per la scarsità di quelle esistenti, vogliono essere delegate persone colte seriamente amanti degli operai [...]. Diamo al popolo delle opere dalle quali scaturisca l'ideale del bene, l'amore della giustizia, il culto del bello morale»¹¹. E rivolgendosi alla classe degli intellettuali, degli scrittori e dei letterati, affetti – a suo dire – da «ipertrofia di vanità», severamente ammoniva: «Scendano, scendano i letterati in mezzo al popolo, si mescolino all'umanità; e ne studino le forze intime, le interne elezioni; sentano che il male, che i vizi non esistono già per dare a loro materia artistica, ma che vogliono essere combattuti e vinti»¹².

Era perciò evidente l'intento morale e per questo l'invito era particolarmente rivolto agli uomini di cultura che, sempre a detta del professore tolentinate, avrebbero dovuto trarre le loro aspirazioni da quell'amore che è in grado di unire tutti gli uomini, siano essi lavoratori del braccio e lavoratori della mente, «nell'intento di migliorare continuamente l'umanità». E nell'articolo in questione così egli rimarcava: «Le idealità della morale l'arte [propria degli uomini di cultura] estragga dall'interno degli uomini poiché la morale non può insegnarsi coi precetti, se le idee morali non esistono, imprenda l'arte a diffonderle, a renderle universali ed operative»¹³. Ed infine l'appassionata sollecitazione di VITALI si chiudeva con queste parole: «La impulsività dei fatti sociali viene dalla potenza della formazione intellettuale corrispondente, ond'è che alla letteratura dobbiamo domandare codesta formazione, e agli uomini di buona volontà l'azione necessaria perché le massi-

11 V. VITALI, *La letteratura per il popolo*, in «Giordano Bruno», A. I, 26 novembre 1893.

12 *Ibid.*

13 *Ibid.*

me della morale divengano la ragione dell'ordinamento sociale»¹⁴.

Ma capitava che non sempre questi calorosi appelli avessero successo. Infatti, alla fine dell'Ottocento e nei primissimi anni del Novecento, in un clima alquanto arroventato, non mancarono alcuni disordini.

Un fatto capitò, già nel 1892, quando a Tolentino, nel mese di agosto di quell'anno, gli anarchici fecero esplodere due bombe, che, oltre ad aver danneggiato le abitazioni di alcuni esponenti cattolici, misero «un grande scompiglio in tutta Tolentino. La maggior rovina fu in casa di GREGORIO PASCOLINI [fratello di don GIUSEPPE PASCOLINI, parroco della chiesa di "San CATERVO"]», ove l'esplosione fece crollare le volte del primo piano sconvolgendo i muri della casa». La moglie di PASCOLINI rimase gravemente ferita, come pure GREGORIO che ebbe «un braccio malconcio»¹⁵. Fu colpita e danneggiata anche la casa dell'avvocato PACIFICO MARIA TACCI, presidente del Circolo cattolico operaio "San NICOLA", dove si verificò «un forte spavento in famiglia»¹⁶. I maggiori responsabili dell'attentato, CARLO e LUIGI PANFINI, furono scoperti e condannati, «il primo reo confessò a dieci anni di reclusione», il secondo, «complice, a sei anni». Un terzo responsabile, «LUIGI GENTILI, fu assolto»¹⁷.

Nell'anno seguente, sempre a Tolentino, avvennero altre violente proteste da parte di gruppi anticlericali in seguito ad «una corrispondenza comparsa in un giornale cattolico sui locali festeggiamenti del 20 settembre [1893]»¹⁸. Evidentemente in questo periodo non era in alcun modo facile la vita dei cattolici più attivamente

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Le bombe a Tolentino*, in «Il Vessillo delle Marche», A. XXX, n. 32, 18 agosto 1892.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Le bombe di Tolentino*, in «Il Vessillo delle Marche», A. XXX, n. 49, 23 dicembre 1892.

¹⁸ R. MOLINELLI, *Il movimento cattolico nelle Marche*, Argalia Editore, Urbino 1990, pp. 56-57.

impegnati, così esposti ad azioni violente da parte di anarchici, e a feroci critiche e proteste anticlericali da parte dei socialisti, dei radicali e dei liberal massoni.

Un altro episodio ebbe luogo a Tolentino nel 1895. Il 4 maggio di quell'anno, in piena notte, fu fatta esplodere una bomba nella piazza Vittorio Emanuele II, per fortuna senza gravi conseguenze. Si trattò di un ulteriore attentato il cui scopo apparve oscuro ma non troppo, visto che la bomba esplose davanti ad uno stabile nel «quale trovansi la Cassa di Risparmio, la Regia Prefettura e l'abitazione del Pretore»¹⁹. L'autore dell'attentato fu scoperto nel giro di qualche mese; si trattava di un certo LUIGI BORDI, che, in seguito a regolare processo presso il Tribunale di Tolentino, fu condannato a quattro anni e due mesi di reclusione²⁰.

Anche diversi anni dopo si verificarono alcuni disordini. Ad esempio a Macerata, in occasione della ricorrenza del 1° Maggio 1901, alcuni manifestanti reagirono spontaneamente alla repressione poliziesca che provocò l'immediato arresto di 25 persone tra anarchici, socialisti e repubblicani²¹.

Di nuovo a Tolentino, il 14 ottobre dello stesso anno, ci fu una dura contestazione, da parte della popolazione, contro una deliberazione del Comune ritenuta ingiusta. Il Consiglio comunale doveva nominare la direttrice dell'Asilo d'Infanzia. Concorrevano a ricoprire questo incarico due «maestre giardiniere», MARIA MARUCCI e ZENA CIOTTONI, ambedue classificate a pari merito. Però – come riportato sulla stampa locale – mentre la MARUCCI «ha la fortuna

19 *La bomba di Tolentino*, in «La Provincia Maceratese», A. I, n. 12, corrispondenza del 4 maggio 1895.

20 Cf. *Cronaca giudiziaria. Il processo della bomba*, in «La Provincia Maceratese», A. I, n. 22, 17 luglio 1895.

21 Cf. *I disordini del primo maggio*, in «Il Risveglio», A. II, n. 63, 5 maggio 1901; cf. anche *Il processo per i fatti del 1° Maggio*, in «La Provincia Maceratese», A. VII, Suppl. al n. 356, 31 dicembre 1901.

di essere di famiglia abbastanza agiata»²², la maestra CIOTTONI «orfana di padre e poverissima, passa con la vecchia mamma una vita stentata, e dalla sospirata nomina avrebbe avuto un po' migliorate le sue tristi condizioni»²³. La cittadinanza – come precisava ancora un ampio articolo – a conoscenza di questa grave situazione umana, sperava che con un atto di giustizia il posto fosse assegnato alla CIOTTONI. Ma non si arrivò a tanto, poiché fu nominata la concorrente «di famiglia agiata». E lo stesso articolo, alludendo al motivo della decisione, aggiungeva: «pur troppo la maggioranza del Consiglio comunale di Tolentino è schiava di padroni che, quantunque fuori dell'amministrazione, fanno sentire e pesare la loro volontà. Ed appunto questa inframezzenza – manifestata il più delle volte, sospettata sempre – ha creato una tensione di rapporti tra il Comune e i cittadini, che o prima o poi doveva provocare qualche clamorosa manifestazione»²⁴.

Così la popolazione, dimostrando palesemente una viva solidarietà nei confronti della «concorrente poverissima, vittima di un'ingiustizia», esternò una grande indignazione. Il malcontento si manifestò con fischi, urla in piazza Vittorio Emanuele e per le vie adiacenti, unitamente a tafferugli; e poi degenerò in scontri, calci e pugni, lanci di sassi e danni vari ed anche qualche ferito. «I disordini non si sarebbero verificati – era affermato in un comunicato sul periodico locale «Il Risveglio» – se chi ne aveva il dovere si fosse trovato in mezzo al popolo ad esercitare con la sua influenza morale l'ufficio di pacificatore»²⁵.

In merito ai *disordini di Tolentino*, che ebbero una vasta risonanza in tutta la provincia, «La Provincia Maceratese» scriveva: «Noi,

22 *I disordini di Tolentino. I fatti*, in «Il Risveglio», A. II, n. 86, 20 ottobre 1901.

23 *I disordini di Tolentino. Una parola serena*, in «La Provincia Maceratese», Suppl. al n. 379, 18 ottobre 1901.

24 *I disordini di Tolentino*, in «Il Risveglio», A. II, n. 86, 20 ottobre 1901.

25 *I disordini di Tolentino. I fatti*, in *ibid.*

di fronte a questa ridda di finalità losche e disoneste, facciamo appello con fiducia all'autorità inquirente perché vagli bene e risalga alle cause prime [...], secondo anche il giudizio stesso della gran maggioranza dei cittadini. La giustizia porti la sua parola serena e pacificatrice, non la parola che rassodi e perpetui malaugurate discordie»²⁶.

Constatata la grave situazione, il sindaco e la Giunta municipale furono costretti a dimettersi. «Le dimissioni loro hanno un significato importantissimo: è *un mea culpa* recitato in tutta regola – scriveva ancora senza mezzi termini «Il Risveglio» – si tratta di una confessione irriducibile che i peccatori sono stati proprio loro e non altri»²⁷.

Nonostante ciò, l'«autorità inquirente» non risalì alle «cause prime» – come invece raccomandava «La Provincia Maceratese» – sicuramente per non arrivare a compromettere, per un verso l'Amministrazione comunale, che già aveva fatto in apparenza la sua parte nel rassegnare le dimissioni, poi naturalmente rientrate, e, per l'altro, quegli influenti «padroni che fanno sentire e pesare la loro volontà». Quindi, tanto per confermare ciò che spesso capita in circostanze simili, ancora una volta furono gli ultimi a pagare. Dieci cittadini, implicati nei disordini, furono arrestati, multati e condannati a diversi mesi di reclusione²⁸. «Altri, per non subire il carcere preventivo, saputisi ricercati, si sono allontanati da Tolentino»²⁹.

Questo fatto – come altre simili vicende che caratterizzarono la storia sociale di Tolentino – seppur sfociato in reazione violenta ma comprensibile, sta emblematicamente a dimostrare come la popo-

26 *I disordini di Tolentino. Una parola serena*, in «La Provincia Maceratese», cit.

27 *Dimissioni giunta di Tolentino*, in «Il Risveglio», A. II, n. 87, 27 ottobre 1901.

28 I cittadini imprigionati per alcuni mesi furono PIETRO CESPI, GIUSEPPE GIORGI, LUIGI FELIZIANI, LUDOVICO CIARAPICA, CESARE PETROCCHI, CESARE SERAFINI, FRANCESCO FARABOLLINI, LUCIANO ROMAGNOLI, GIUSEPPE SALVUCCI, NUNZIO PERUGINI. Cf. *I disordini di Tolentino. La sentenza*, in «Il Risveglio», A. II, n. 96, 8 dicembre 1901.

29 *I disordini di Tolentino. I fatti*, in «Il Risveglio», A. II, n. 86, 20 ottobre 1901.

lazione della città, ribellandosi alle *inequità*, fosse concordemente spinta a solidarizzare, soprattutto con i ceti più poveri, spesso emarginati e vittime di ingiustizie e sopraffazioni, fino a pagare di persona. Così, per l'effetto di questo impulso solidale, «in quella sera di lunedì [14 ottobre 1901] poterono trovarsi insieme nella piazza di Tolentino uomini di diverso pensiero politico e di diversa condizione sociale ed insieme esprimere l'indignazione per la recente ingiustizia»³⁰.

Per ciò, escluse talune agitazioni, il senso di responsabilità sociale e civile da parte dell'umile popolo finiva sempre per prevalere. Ciò che, invece, non sempre avveniva da parte di certa classe dirigente sia politica che imprenditoriale.

Gli episodi improntati a reazioni violente furono, dunque, del tutto limitati, anche perché le stesse associazioni operaie, come in particolare era avvenuto per la Società operaia di Tolentino, indirizzarono su una via pacifica e legale le loro rivendicazioni³¹, orientandole non solo ad una giusta lotta sociale ma anche, molto concretamente, ad un fattivo contributo di proposta. Difatti nella loro azione non prevalse uno spirito rivoluzionario rispetto agli assetti sociali, bensì il carattere mutualistico ed interclassista, coscientemente fondato sull'unione delle forze per raggiungere obiettivi di promozione economica e sociale. Quindi all'origine non era espressa una valenza marxista ma una certa apoliticità, dovuta ad una sorta di «autocastrazione da qualsiasi partecipazione alla vita politica» – com'era rigorosamente affermato in una Relazione del 20 marzo 1906, contenente riferimenti storici sulla Società operaia di Tolentino³² – che però non escludeva molto accortamente «la fiducia e l'appog-

30 *Dimissioni giunta di Tolentino*, in «Il Risveglio», A. II, n. 87, 27 ottobre 1901.

31 Cf. M. COMPAGNUCCI, *Origini e primi sviluppi...*, cit., p. 583.

32 Cf. *Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. Brevi cenni storici ed esplicativi*, Relazione del 20 marzo 1906, in Appendice al presente lavoro (p. 443), il cui originale è conservato presso la Biblioteca Filelfica di Tolentino.

gio degli enti pubblici ed anche elargizioni da benefattori privati»³³.

L'emancipazione sociale dei lavoratori, pertanto, si caratterizzava in particolar modo attraverso la concordia fraterna e l'unità nella diversità. Nelle Società operaie erano pacificamente associati cittadini di differenti classi sociali e tendenze; veniva svolta quell'azione educativa, culturale e morale che originariamente – come più sopra osservato (pp. 167-169) – aveva «le sue radici nel verbo mazziniano, in corrispondenza degli ideali umanitari e progressisti che erano assai diffusi nei ceti popolari»³⁴.

Le prime organizzazioni operaie, specie al momento della loro fondazione, includevano quindi categorie diverse di operai, artigiani, impiegati, lavoratori salariati e autonomi, regolate da un *patto sociale*, nel quale erano escluse disposizioni concernenti la lotta permanente di classe. A tal proposito, ad esempio, nella Relazione del 1906 era espressamente dichiarato: «Era logico che da quel patto sociale esulasse qualsiasi disposizione riguardante le possibili controversie tra capitale e lavoro, e la relativa lotta, pur così necessaria, oggi, alla marcia ascendente delle classi operaie, e che promoveva [*sic*] fatale dalle condizioni dei tempi»³⁵.

Forme legali di lotta verranno gradualmente riconosciute, in quanto necessarie e inevitabili in particolari casi. Il *patto sociale* tra diverse categorie di lavoratori costituiva un necessario e forte collante unitario, poiché «esisteva [...] un bisogno di uscire dalle miserie economiche, intellettuali e morali, nelle quali si dibatteva da secoli [...] tanta parte del popolo italiano. Un sentimento di solidarietà stringeva abbienti e non abbienti nella generosa utopia di potere insieme concorrere ad attenuare le sventure dell'umanità. Solidarietà che [si esprimeva con la] beneficenza, da trasformare, per quanto era possibile, da vanità individuale per i fortunati e avvil-

33 *Ibid.*

34 D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, cit., p. 351.

35 *Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. Brevi cenni storici...*, cit.

mento per i miseri, in decoroso sforzo collettivo, conseguito con sapiente risparmio sui modesti salari operai»³⁶.

Pertanto, nel rispetto di tali principi, si riteneva che la forma dell'*associazione* potesse colmare le disuguaglianze sociali mediante essenziali riforme istituzionali, assistenziali e fiscali. Concezione che poi vedremo riproporsi anche da parte socialista-riformista. Inoltre, l'opzione dell'associazionismo operaio, secondo la concezione mazziniana, si mostrava sia come «uno strumento di liberazione del mondo del lavoro dall'aristocrazia del censo, [sia come] anche una miniatura del vagheggiato nuovo ordine»³⁷. Ciò perché – secondo questa interpretazione – nella libera determinazione di operai e artigiani a riunirsi in società, con l'intento di combattere lo sfruttamento, si poteva intravedere perfino la cellula stessa della futura organizzazione dello Stato, ossia il punto d'incontro tra la questione politica e la questione sociale, «il nucleo forte di un democratismo che avrebbe portato a saldare insieme – nei termini dell'unità nazionale e della collaborazione fattiva di tutti – suffragio universale, riforma dello Stato e trasformazione della società»³⁸.

Più tardi però, le organizzazioni dei lavoratori, marcando una maggiore connotazione economico-sociale, oltre che politica, tesa al miglioramento delle condizioni delle classi operaie e contadine, propenderanno, da un lato, verso il riformismo di stampo socialista, dall'altro, verso posizioni di «socialismo cristiano»; idealità, queste distintamente espresse anche dalle prime associazioni operaie tolentinati. Perciò, come poi osserveremo meglio, il mazzinismo conobbe una fase progressivamente discendente, nel momento in cui prendeva corpo l'orientamento socialista³⁹.

36 *Ibid.*, cit.

37 A. DE FRANCESCO, *Ideologie e movimenti politici*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia: 1. Le premesse dell'Unità*, Editori Laterza, Roma-Bari 1994, p. 290.

38 *Ibid.*, pp. 290-291.

39 Cf. LEGA DEMOCRATICA NAZIONALE, *L'organizzazione operaia* [autore D. NICOLA

Le associazioni operaie avevano anche e soprattutto a cuore la cosiddetta *questione morale*, rispetto alla quale negli Statuti – compreso quello della Società operaia tolentina – era sovente stabilito, tra le altre prescrizioni, che per l'ammissione a socio era necessario presentare «un documento di moralità della Giunta Municipale». Erano previste anche norme che sancivano l'esclusione dalla Società operaia di coloro che «notoriamente tenevano una condotta dissoluta» o direttive che vietavano l'elargizione di sussidi, nell'ipotesi in cui le malattie erano causate dall'abuso di vini e sostanze alcoliche, ovvero, in alcuni casi, disposizioni per escludere i soci che praticavano il gioco d'azzardo.

La reazione della classe lavoratrice alle ingiustizie e alle prevaricazioni si traduceva, allora, in proposte, progetti e realizzazioni concrete finalizzate al progresso culturale e socio-economico dei lavoratori stessi, quindi al raggiungimento del bene comune ma con speciali riguardi per i soggetti più deboli, trovandosi essi in condizioni di inferiorità sia nel far valere i propri diritti sia nel perseguire i legittimi interessi.

Per questo, tali Società rivendicarono fermamente una propria autonomia e coscienza di classe; evitando, però, di chiudersi in se stesse si aprirono alla collaborazione anche di quei ceti benestanti sensibili ai principi solidaristici, il cui apporto fu assai rilevante rispetto agli obiettivi per i quali valeva la pena spendersi. Nel mutuo soccorso erano, infatti, coinvolti, in modo diverso e in base alle condizioni socio-economiche, sia i lavoratori in quanto tali, con l'autofinanziamento e l'autogestione dei fondi sociali, quali soci effettivi, sia talune «persone che per vivere non avevano bisogno di lavoro»⁴⁰ e riuscivano, perciò, a dare, in qualità di soci onorari e sostenitori, contributi periodici e donazioni per la realizzazione di

CERVIGNI, Treia], Segretariato generale della Lega Democratica Nazionale, Bologna 1907, p. 5.

40 *Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. Brevi cenni storici...*, cit.

opere e iniziative a favore soprattutto di ceti poveri e sofferenti. Ciò comportava che entrassero a far parte delle stesse Società operaie – come nel caso di quella tolentine – oltre ai «lavoratori autentici», anche possidenti, liberi professionisti, medici, insegnanti e perfino alcune autorità, come si evince dall'elenco dei 120 soci onorari e sostenitori⁴¹, stilato a parte nel *Registro Matricola della Società operaia di mutuo soccorso in Tolentino*⁴². L'adesione all'organizzazione operaia da parte di possidenti e liberi professionisti, dunque, si attuava come fattiva cooperazione.

Questa concreta *apertura* delle Società operaie, tesa ad unire e non a dividere, che le metteva, tra l'altro, al riparo da certe tendenze corporative, attestava indubbiamente una loro peculiare evoluzione con il passaggio dalla sola collaborazione alla più responsabile cooperazione. Idea-forza, questa, che si sostanziava nel lavorare – soci effettivi, soci onorari e sostenitori insieme – per il successo di una o più imprese, in vista di un unico scopo: il bene comune.

Si trattava di un obiettivo molto importante, poiché la nascita e lo sviluppo delle strutture cooperativistiche, promosse dalle Società operaie, avevano come scopo il far partecipare alla proprietà dei beni e mezzi di produzione e distribuzione il maggior numero possibile di soci, senza peraltro la possibilità di accumulo individualistico del potere. In questo modo le medesime Società cooperative (ne sorsero numerose e di vario tipo, come approfondiremo nel capitolo 10.) erano amministrate dagli stessi soci, mediante loro rappresentanti liberamente eletti, e gli utili, accortamente *partecipati*, restavano di loro pertinenza non senza notevoli vantaggi. Attraverso la cooperazione, gli strati sociali non abbienti e indifesi tendevano a riscattarsi dallo stato d'indigenza senza dipendere dalla semplice filantropia.

41 Cf. Elenco dei soci onorari e sostenitori in Appendice al presente lavoro (p. 477). Tra detti soci figuravano 36 possidenti, 13 medici, 8 insegnanti, 5 impiegati 3 chirurghi, 3 ingegneri, 3 prefetti, 2 maestri di musica, 3 notai, 2 deputati.

42 L'originale del suddetto *Registro* è conservato presso la Biblioteca Filefica di Tolentino. In Appendice al presente lavoro (pp. 477-525) ne è riportata la trascrizione.

Questa esperienza partecipativa era molto diversa dalla visione prettamente capitalistica. Non dimentichiamo che ancora oggi parlare di cooperazione significa entrare nel cuore di quel vasto e variegato movimento di economia sociale e civile, che rappresenta uno dei fenomeni culturali, economici e sociali più rilevanti. La cooperazione, con le radici ben piantate nel solco della migliore tradizione operaia, è di grande attualità e assume, anche e soprattutto, il ruolo di umanizzazione del mercato. «Infatti, mettendo al centro l'interesse del socio in quanto persona [in relazione con altre persone], la cooperazione è il più sicuro antagonista delle derive disumanizzanti delle imprese capitalistiche, dove si è voluto far credere che l'intero processo economico dovesse ruotare attorno alla massimizzazione del profitto dei detentori del capitale»⁴³.

43 V. ZAMAGNI, *Cooperazione*, in L. BRUNI, S. ZAMAGNI (a cura di), *Dizionario di economia civile...*, cit., p. 260.

LA PROVINCIA

ABBONAMENTI
In città: Anno L. 2, Sem. L. 1, Trim. L. 1
Forn.

ESCE OGNI MERCOLEDÌ IN MACERATA
Cavali 75

INSERZIONI
In 4. pagina da concordarsi — Sopra la linea del giornale C. 40
per linea, Sotto C. 20 — Offici. Via Costa 5, 1. P. 1.

I disordini di Tolentino

UNA PAROLA SERENA

Abbiamo un po' pensato prima di fare un supplemento dedicato tutto ai disordini, o meglio alla chiusa avvenuta lunedì e sera a Tolentino, temendo di dare importanza ad un fatto che per la sua piccolezza non deve essere scartato dalla più modesta cronaca. Ma dopo a ere inutilmente telegrafato ed a persone diverse, dopo avere ascoltato le voci di grandi fatti che circolavano per la città, abbiamo creduto nostro dovere di recarci sul luogo e di attingere direttamente le notizie sui tumulti.

Quel che si diceva, ripetiamo, era grave; qualche festa pacata a mezzo, sacerdoti, burocrati e mulicci, magazzini saccheggiati, e non sappiamo se si parlasse anche di municipio demolito: un comitato poi di salute pubblica si era installato in una stanza rimasta in piedi del municipio, e da là spediva le liste di quelli che dovevano essere portati alla ghigliottina.

Diamo sotto la cronaca vera dei fatti, ed il giudizio sereno che ne han dato due sacerdoti, parti interessate, e che hanno assistito da vicino, forse troppo da vicino ai fatti stessi, e tutte le favole svaniranno.

Quel che è certo è che, ridotti i disordini alla realtà vera delle cose — e cioè a molti rischi, a qualche spaccatura e ad un po' di sussulto di alcuni monelli, che, ridotti da una scampagnata ad un tardo amore, vollero improvvisamente surgere in grado di dimostrarci e di cittadini che prendevano a cuore le cose della pubblica amministrazione — non c'è che una sola cosa grave, e condannabile assai più degli autori di questi disordini: il comitato che di parti mescolate, che hanno intenzionalmente obbligato con le loro false

parole, e l'indistintezza degli atti, a emulazioni ad un lavoro febbrile, contaminato di oltre 24 ore, per un istruttoria, e per la formazione di una lista di persone da catturarsi e da denunciarsi; lista ed istruttoria ispirate forse da un triste livore di parte.

Tumulti maggiori non potevano certo avere i sindaci di Milano e di Firenze; ma sarebbe dovuto che dei funzionari del governo prestassero in qualche modo benevolo ascolto ad interessate denunce, dopo i tanti esperimenti del buccioso 88.

Eppure l'andamento delle cose fa proprio temere questo sette sono già gli arrestati, altri sono candidati in pectore, numerose le denunce.

Lo spirito di rappresentanza animo oggi tutti i tirannelli di Tolentino: tutti gli odii e i rancori personali fra i partitelli delle singole fazioni amministrative, minacciavano di prendere il sopravvento, e vincere le menti anche più calme o serene.

E noi, di fronte a questa ridda di finalit  losche e disoneste, facciamo appello con fiducia alla autorit  inquirente perché vagli bene tutte le denunce, perché risalga a le cause prime dei disordini, e non dia importanza alla causa ultima, determinante, come alcuni interessi vorrebbero, ma come in realt  non si pu  e non si deve, secondo anche il giudizio stesso della gran maggioranza dei cittadini.

  un triste privilegio di tutti i nostri piccoli paesi della provincia questo germoglio di odii, questa passione insana della rappresentanza: per la giustizia la sua parola sovrana e pacificatrice, non la parola che rissati e perpetui malaugurate discordie.

Macerata.

I Ratti

Luned  a sera il Consiglio comunale ha seduto nell'aula dove venne alla nomina di una maestra dell'Asilo che erano le concorrenti: le signorine Marucci e Zena Ciottoni, di primizie, assai diverse; la Ciottoni infatti, orfana del padre, e poverissima, passava con la vecchia nonna una vita abbastanza stentata, e dalla scampata nonna avrebbe avuto un po' migliorata la sua triste condizione.

La cittadinanza, a conseguenza di questa stata di cose, sperava che con un atto di giustizia il posto venisse assegnato alla Ciottoni: per  ritenne che l'attuale amministrazione clerico-moderata, paventando le idee politiche della concorrente, nominasse l'altra.

La minaccia di questa rappresentanza di due che non pu  chiamarsi in altro modo, aveva suscitato immenso simpatia per la Ciottoni socialista, anche nel partito monarchico liberale. Cosic  saputosi il risultato della votazione, Marucci voti 14, e Ciottoni 12, numerosi cittadini incominciarono a fischiare e a far rossa alla porta del Municipio.

Essendo finita la votazione, l'avvocato Vitali, alla scopo di calmare gli animi, apr  la porta dell'aula consigliere; e subito alcune persone entrarono mentre sulla piazza e per le scale del Municipio si agitava a fischiare e a vibrare.

Intanto una folla di monelli che tornava da una scampagnata si un  ai dimostranti: da questo momento incominci  ad accendersi il chiasso e a volare qualche sassi. All'uscita qualche consigliere fu circondato, e qualche pugno anonimo ne accarezz  il gruppone. La sassinata aument  alla casa Miccini, persona pi  in vista delle altre a quanto pare, e bersaglio pi  diretto e preferito da questi frangemuri improvvisati.

Finite in breve questa scoria di sassi, Tolentino si addorment  come al solito senza timori e senza preoccupazioni: tornati a tutto indisturbato, non prima della

10, quando la gran maggioranza non aveva pensato pi  all'avvenimento della sera precedente, da alcuni conciliaboli tenuti a tutto riparo, usc  l'idea di un telegramma nero, e parvero il prefetto il telegrafista, rielaborando rinforzi, dicendoci fatti che Tolentino reclamava il ristabilimento dell'ordine pubblico, la tutela delle persone e delle cose.

Perch  questo telegramma, quando tutto era finito? E che cosa si doveva ristabilire da dover redimere la truppa?

Evidentemente si era deciso in alcuni conciliaboli di fare una grande zomblatura, che valesse a preparare il terreno per la prossima elezione; e cos  la forza del pivale, fraternamente uniti, tentavano il gioco, fidando nella buona fede del capo della Provincia; ma cadr  il Prefetto in questo volgare tranello?

Noi le vogliamo e non lo possiamo credere;   troppo manifesto il trucco.

Non partiti politici che siamo scesi sulla piazza, ma molti ragazzi e qualche curioso che, vedendo prendere le cose una piega non bella, ha fatto da paciere; ecco tutto.

Gli arrestati

Venuti da Macerata il capitano dei carabinieri sig. Palazzolo, il delegato Pitti, e un rinforzo di guardie, si incominciarono gli arresti, tutt'altra che giustizia e catturati sono: Stefano Osare, Lupi Enrico, Consulib  Enrico, Caspi Pietro, Galinelli Gino, Ramagnoli Giuseppe, Brancadori Nicola.

Molti le proteste per i molti tumulti che corrono sui sui sono stati fatti gli arresti e le perquisizioni.

Il giudizio di due preti

Tra le persone che non abbiano attinto notizia, ci sono alcuni sacerdoti, che, se non erano, sono due democratici, e sono a questi specialmente abbiamo voluti la domanda intorno alla pace, pazienza e senso dei paesi: per  a questa interrogazione, dicono, e la loro parola, dicono, e questa e non altro, possono essere

«La Provincia Maceratese» su «I disordini di Tolentino» del 14 agosto 1901, scriveva: «Noi, di fronte a questa ridda di finalit  losche e disoneste, facciamo appello con fiducia all'autorit  inquirente perch  vagli bene e risalga alle cause prime».

PER GIOVANNI FALLERONI

A tutti di te riprendo, con diversi intenti, che ti ammiri a *Lettere Fallerone* di Biondacci. Riuscirte un'opera così.

Alla semplice cerimonia non riuscì il popolo sempre generoso e riconoscente; non mancarono i vecchi e i nuovi amici, gli antichi e i recenti seguaci dell'idea democratica.

Manca l'oratore che di lui in modo alto parlasse, le grandi cose, ma non tale da turbare e il significato e la semplicità di quelle oratorie.

Di discorsi laudativi la memoria popolare di Giovanni Falleroni non ha bisogno. E il significato del convegno popolare di Recanati fu e rimane uno solo: l'onore reso ad un loro carattere, ad un concetto integro e forte; ad un vero Patriota che non piegò, né pensò mai, e la sua fede conferì come un martirio, perché furono le conseguenze delle persecuzioni per essa subite, che lo trassero a morte inaspettata.

Falleroni, anche quando Alberto Martini, pur dubitando che in Parlamento non avrebbe messo piede, venne a negare al giuramento un valore assoluto perché non impone alla Nazione, non accenti interpretazioni di sorta, regine qualsiasi transizione e non un'altra voce che quella della propria coscienza.

Colla ferocia del giuramento pretendevano che egli, repubblicano, accusasse il Re. Trovò ripugnanza la pretesa, minacciò il tutto, perché tanto la vicenda che si voleva indurre alla sua idea, alla volontà degli elettori suoi, e nobilitare, senza preoccupazioni, senza razionalità, i votanti al mandato al popolo, lasciando esporsi del nome del Parlamento. Quanta semplicità e quanta grandezza d'animo in tale contengo civile e quanto amministrativo!

✕

Ma la pretesa di Falleroni ebbe i suoi frutti. La reazione opportunistica di allora approvò una legge speciale sul giuramento dei Deputati e contro di essa insorse tutta la Sinistra storica e l'estrema.

Memorabili i discorsi di Crispien che si fece portare sinistralmente alla Camera, di Ceneri, di Bertani. La discussione all'esca di Virace fu la trionfale dell'idea di Falleroni. Le une cicliche disorsi che la legge era approvata, ma da quel giorno appunto, dopo quel titanico dibattito, si radice nella coscienza universale la convinzione che il giuramento politico è una assurda morale.

✕

Potrei amici! Non vi vediamo ancora con l'occhiolino pensoso e scintillante e colla sua vita vera e intensa, poiché la pallida borbonica fraccassò le mandibole e aveva rubato il libro suo della parola e pensò quello dei ciberni.

Ma chi più mi uniscono alle tue sudorose fatiche! Chi ti vuol ricordare le gloriose letture? Sapevate di parlare di te e come un Apuleio invece di continuo parlare della fortuna della Patria, dei destini dell'umanità, dell'ideale che nella nazione non esiste e incommensurabile!

Tu non sari chiamato mai, potresti e saresti stato? E senza bisogno di esserti in linea e d'infanti logori, le tradizioni popolari conservate e tramandate alla nostra ti tuo come immortale.

LA FERROVIA

Adriatico-Fermo-Amendola

Il Comitato per la strada Ferrata ha espresso voto favorevole che per l'attuazione della Ferrovia Fermo-Amendola venisse accordato il sussidio massimo di L. 6000 al chilometro per 70 anni.

Ma non quivi l'approvazione del Ministero del Tesoro e del Consiglio di Stato, perché non più brava temeraria, e speriamo non più tardi del cor. anno, si otterrà il decreto di concessione.

In tal caso e decisa prima di fare qualche dedicazione nata sull'andamento della linea.

Dalla Stazione di Perco S. Giorgio, rimboccando a mezzogiorno, il bosco delle Moglie, sale a Fermo a giungere a Grottafiume; di lì passa alla spedita sinistra del Tenna nei territori di Monteleone e Falerone per ritornare poi nella spianata destra su Servigiano fino ad Amendola.

La lunghezza totale della linea è di chilometri 54,700 che in ragione di L. 6000 al chilometro, fanno al paese del Comitato impetere lire 328.200 che il governo dovrebbe pagare per anni 70.

La Stazione di Fermo al Campo di Marte presso la Biviera di S. Francesco. Il servizio sarebbe effettuato con tre coppie di treni al giorno, andata e ritorno per tutta la linea.

Il preventivo della spesa di costruzione e dotazione di materiale mobile L. 6.541.512,58. Ciononostante questa linea tornerà. Fermo diverrebbe centro naturale di una vasta regione, dal Fermo al Chienti, dall'Adriatico agli Appennini, da Montemartano a Montagna di Amendola sino al Vettore.

I disordini di Tolentino

I disordini, che nella sera di lunedì avvennero in Tolentino - e che qui diamo più sotto una pericolarizzata narrazione - hanno offerto il tema in questi giorni a gravi discorsi e a timori altrettanto ingiustificati quanto sciocchi. Conviene quindi parlarne con serenità e spaziar via dal terreno del dibattito tutte le vergognose esagerazioni, che l'odio di parte e la paura di responsabilità incontrate hanno saputo creare.

La dimostrazione contro la nomina a Direttore dell'Asilo d'infanzia della signorina Marconi è sorta improvvisamente, spontaneamente, senza preconcetto, senza volontà di esercitare influenza o di imporre deliberazioni del Consiglio - se è o sarà non per anticipato contro la città ma perché quella nomina pareva a tutti, più che il risultato d'un libero voto, la conseguenza di quella dinghione ingenuità più tante volte e così tanta animosità di consenso delirante.

Per troppo la maggioranza del Consiglio comunale di Tolentino si schiava di padroni, che, quantunque fuori dell'amministrazione, fanno sentire e passare la loro volontà. Ed appunto questa ipotesi - manifestata da una volta della volta, sospettata sempre - ha creata

una tensione di rapporti tra il Comune e i cittadini, che a prima si può davvero promettere qualche situazione anomala.

E di ciò il primo ad apparire parso era il sindaco Bonadacci. Non son trascorsi molti mesi da che egli dava disingenuamente le sue dimissioni, perché nulla di più pote contare su una *forte e inoppugnabile maggioranza*: non pochi mesi da che egli scriveva che non era grave, pensavasi e non dipendeva da lui i porri rimandi.

Il Bonadacci d'oggi forse non sottoscriverebbe più queste parole pronunciate nel giugno scorso; e ora, dopo il parso ingenuità del suo pensiero, non ripartirebbe più senza esortare il pretendente che il Sindaco faccia da Delegato di P. S. Dopo tutto l'aggravio cavallero ha dimostrato di saper disimpegnare a meraviglia l'ufficio, che egli allora disprezzava - e a francamento i Pippo Vigorelli e Gambri-Dign del 1868 non hanno nulla da invidiare a questo agguerrito. Perché su questo inavvicinato provveduto politici inventando pericoli che non esistevano; il Sindaco di Tolentino, nel desiderio forse di rallegrare se stesso e non disinteressati amori, domandava al Prefetto di Macerata immediata tutela contro i manifestanti che, secondo la sua mente turbata dalla paura, avevano con le loro sale opere impressionato l'opinione. E questo domandava la mattina del 15, quando la calma era ritornata in tutti e la città aveva ripreso la sua vita serena e tranquilla.

Ma qualunque sia stata la condotta del cav. Bonadacci, qualunque il motivo della sua condanna, i fatti non sono mai mutati e, ieri come oggi, la maggioranza del Consiglio non rispecchia in alcuna maniera le volontà del paese ma è di altre volontà poco felici.

Sottinteso è questo: nello stesso Consiglio comunale parecchi - e di diversa parte politica - mostravano abbastanza apertamente di comprendere lo stato delle cose. Col nessuno accostava più di entrare in commissioni delegate a rivelare documenti e a designare persone per pubblici uffici, sapendo bene che il Consiglio si ingarbiava nelle votazioni a criteri che non avevano nulla a vedere con le capacità dei concorrenti; così è potuto avvenire che nella nomina della Commissione incaricata di esaminare i titoli dei candidati all'ufficio di vicesegretario si siano gridati delle schelte con i nomi di monsignor Papi, arcivescovo di Fermo, del canonico Grippi, vicario di Tolentino, del dott. Lappini, medico del Papa.

Ora questa mancanza di reciproca fiducia negli appartenenti alla stessa amministrazione, questa permanente diffidenza della quale il Consiglio era circondato - la lunga serie di atti partigiani commessi avevano lentamente creato nell'animo della grande maggioranza dei suoi sentimenti poco benevoli verso i suoi rappresentanti nel Comune. Sentimenti poco benevoli, che hanno sospinto, quasi per ragione naturale, nella dimostrazione di lunedì sera. La quale dimostrazione - va ridotta quasi a suoi veri limiti. Non mezzo di passanti politici, non suggestioni di

impressioni agitate; hanno avuto il loro popolo di Tolentino, che si vuol considerare sempre a proposito di quella persona, che nel Consiglio, della Commissione di Crispien e di una gli altri politici agiti dell'idea cittadina ad un senso proprio e della loro essenza.

Quindi è tale il guastare il fatto del 14 fino alla proprietà di famiglia, che non si può indovinare se questa sia una vera e propria dimostrazione di forza, o se non sia solo un modo di sfogare una esaltazione patologica, sarebbe opera invano ad inguista - sarebbe un bandire la stessa piano dell'idea cittadina ad un senso proprio e della loro essenza.

A questo provvederà certamente l'autorità giudiziaria inquirente; a questo quanto debba un pensare i cittadini di Tolentino di ogni partito - non esclusi i colpiti dalle dimostrazioni.

I fatti

Nella sera di lunedì al Consiglio comunale di Tolentino doveva nominare la Direzione dell'Asilo d'infanzia. Concorrevano a questo posto le signorine Maria Marconi e Zea Costini - ambedue maestre d'infanzia, ambedue classificate per merito, ambedue la Marconi ha la fortuna di essere di famiglia abbastanza agiata, la Costini è poverissima e con la vecchia mamma vive in disolate condizioni economiche.

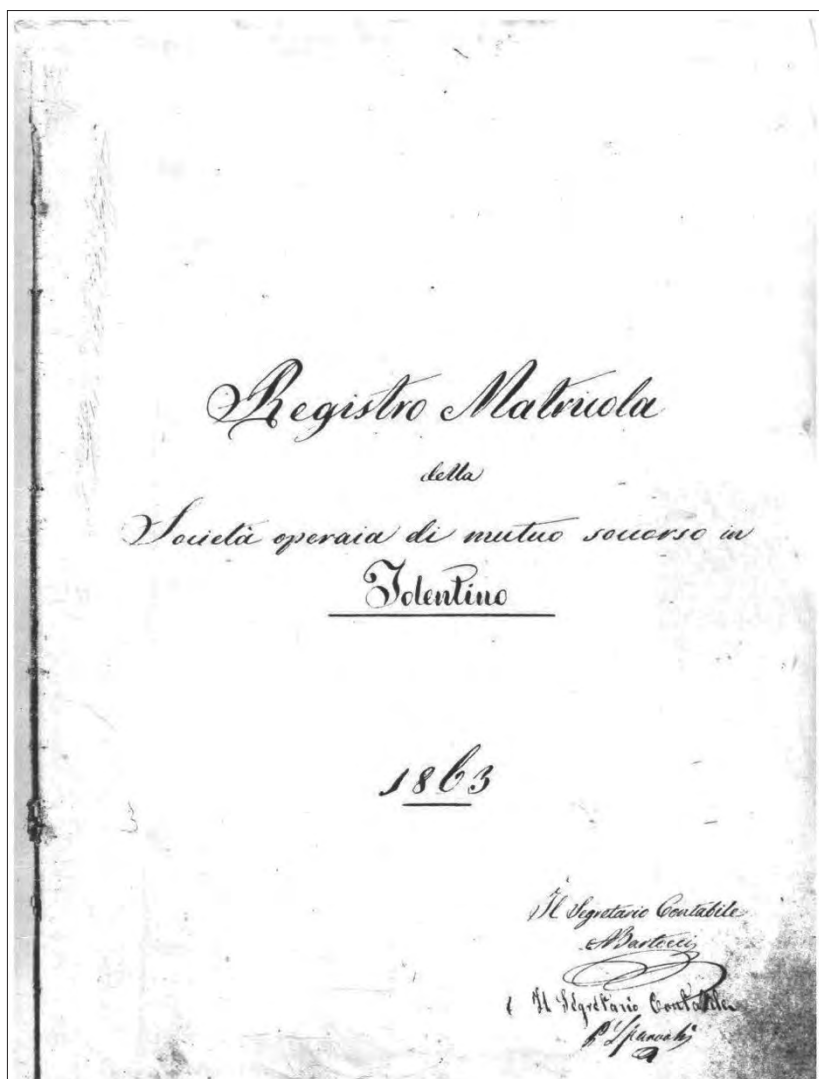
Questa la principale ragione del favore popolare, onde la Costini era circondata. Ma anche un'altra ragione le aveva cresciuto attorno simpatie virilissime. Un giorno la Costini aveva scritto un articolo ispirato a sentimenti moderati civili: l'articolo era dedicato alle fanciulle ed era stato una linea virile di esaltazione e d'aspettativa. Ne arricchiva il naso i reverendi - e si teneva che direttamente o indirettamente tentassero la sua vendetta.

Così, quando si seppe per mezzo del primo consigliere uscito sig. Pacifico Crispien, che la Costini aveva avuto solo dodici voti favorevoli e la Marconi invece quattordici, fu d'averne un'esplosione di rancore e di indignazione. E a poco a poco venne formato nella piazza un gruppo amoroso di persone, che vollero pubblicamente dimostrare il loro malcontento con grida e con fedi.

Si allora che alcuni salirono nel palazzo comunale e, quando già il Consiglio di fatto era sciolto e parecchi consiglieri se n'erano andati e l'ave. Viziati aveva aperta la porta della sala ricorrendo nel momento la sedia, poi, schiumanti entravano nella sala stessa e con i consiglieri rimasti inseguivano vivaci dimostrazioni.

Nel frattempo si erano sulla piazza tutti alla popolazione radunata nella mensola ridotta da una conseguenza. E naturalmente anche questi ultimi subito l'occasione per far rumore ed ingenerare il rumore della dimostrazione. In questo momento P. V. Pacifico Crispien ebbe la gentile idea di intervenire nella piazza e nella persona della signorina Marconi, che aveva voluto quella più preziosa di elazione per comprare della loro pretesa. I fedi allora ridisposero con i fedi, e tutti si fecero a parlare. Ma non si può dire che questa sia una vera e propria dimostrazione di forza, o se non sia solo un modo di sfogare una esaltazione patologica, sarebbe opera invano ad inguista - sarebbe un bandire la stessa piano dell'idea cittadina ad un senso proprio e della loro essenza.

«Il Risveglio» del 20 ottobre 1901, su «I disordini di Tolentino», nel ravvisare talune responsabilità da parte dell'Amministrazione, affermava che «pur troppo la maggioranza del Consiglio comunale di Tolentino è schiava di padroni che fanno sentire e pesare la loro volontà, creando tensione di rapporti tra Comune e cittadini». Ciò avrebbe provocato malcontento ed anche gli stessi disordini.



Frontespizio del «Registro Matricola della Società operaia di mutuo soccorso in Tolentino», redatto nel 1863, con firme dei segretari contabili ANDREA BARTOCCI e PIETRO SPARVOLI, contenente gli elenchi dei soci iscritti onorari ed effettivi.

Elenco dei Soci Onorari in ordine del Numero di Matricola			
Matricola	Cognome e Nome		Annotazioni
1.	Barbieri	Cav. Andrea	† M. 28 Settembre 1879
2.	Bellelli	L. Ignazio	† Morito add. 14 Agosto 1864
3.	Benaducci	Giuseppe	† Morito add. 14 Settembre 1864
4.	Bernabei	Cav. Cesare	
5.	Cagnaroni	Gi. Battista	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
6.	Capponi	Alberto	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
7.	Ciarapica	L. Nicola	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
8.	Ciaricini	Niccolò	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
9.	Ciccovelli	Cesare	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
10.	Fidei	Demetrio	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
11.	Fidei	Ignazio	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
12.	Garatti	L. Alessandro	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
13.	Gustoni	Giuseppe	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
14.	Harri	Niccolò	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
15.	Harri	Isidoro	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
16.	Natali	L. Giuseppe	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
17.	Pallotta	Luigi	† Morito li 7 Maggio 1886
18.	Pasquini	Nicola	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
19.	Pastorelli	Leonardo	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
20.	Silvestri	Cav. Demetrio	† Morito li 1 Settembre 1900
21.	Silvestri	Cav. Giuseppe	† Morito add. 9 Maggio 1868
22.	Silvestri	Cav. Silvestro	† Morito add. 29 Aprile 1871
23.	Sonni	Corrado	† Morito li 14 Dicembre 1869
24.	Stati	Angela	Consigliere per proprio diritto ripreso nell'anno 1875 Morito 14. 12. 1875
25.	Campi	Cav. Giuseppe	† Morito add. 20 Gennaio 1886

«Elenco dei Soci Onorari in ordine del Numero di Matricola» p. 1.
Tali soci erano 120, tra cui al n. 25 il prefetto cav. GIUSEPPE CAMPI.
L'elenco è trascritto in Appendice al presente lavoro (p. 477).



«La nascita e lo sviluppo delle strutture cooperativistiche, promosse dalle Società operaie, avevano come scopo il far partecipare alla proprietà dei beni e mezzi di produzione e distribuzione il maggior numero possibile di soci, senza peraltro la possibilità di accumulo individualistico del potere».

9.

Scopi e valori della Società operaia di Tolentino

Si evince indubbiamente come il *mutuo soccorso*, nella sua evoluzione storica, non si caratterizzava tanto come opera filantropica, bensì assumeva una determinata valenza socio-culturale, oltre che economica. Fu la stessa Società operaia di Tolentino, ad esempio, che, avendo presto compreso che uno svantaggio davvero grave e avvilente per i lavoratori era la mancanza d'istruzione, organizzò direttamente scuole serali per analfabeti (molti in quel tempo) perché le istituzioni pubbliche erano insufficienti.

Questa Società, fondata nel 1862, tra le prime nelle Marche e nell'Italia centrale dopo l'Unità, rivestì una particolare importanza¹. «Sorse per iniziativa di BARTOCCI ANDREA, insegnante, e di altri generosi. Nata in mezzo agli entusiasmi per la patria redenta, alla cui attuazione avevano partecipato con fede e sacrifici cittadini di ogni condizione sociale. Il capitale sociale era costituito dalle quote setti-

1 Nel 1863 il «Consiglio rappresentante la Società» operaia di Tolentino era composto da ANGELO BUCCHI presidente, GIUSEPPE FALCONI vicepresidente, ANDREA BARTOCCI segretario contabile, CESARE BERNABEI, segretario, spesso in corrispondenza con ANTONIO LABRIOLA, e dai consiglieri SALVATORE BELLÌ, RAFFAELE CEGNA, FILIPPO CINELLI, DOMENICO FERRETTI, LORENZO GASPODINI, GIUSEPPE MANCIOLA, BENEDETTO PALMIERI, FRANCESCO PERCONTI, SERAFINO SERAFINI, LUIGI SEBASTIANI, MARIANO VALERI, ANTONIO TESEI. Cf. «Il Vessillo delle Marche», A. III, n. 79, 15 luglio 1863.

manali dei soci, iniziato con la somma di £ 369,29 alla chiusura della prima gestione 31 dicembre 1862 e salendo per le crescenti adesioni, per sussidi dell'Amministrazione comunale [...], della locale Cassa di Risparmio, [...] per introiti straordinari, [...] per piccoli lasciti testamentari, alla complessiva somma di £ 19.564,47 alla chiusura del resoconto 1905»².

Occorre, per inciso, ricordare che BARTOCCI, quale convinto patriota, già volontario nella guerra d'Indipendenza del 1859, oltre a svolgere l'attività d'insegnante di matematica nella Scuola tecnica e ad essere ricordato per il grande impegno profuso nella costituzione della Società operaia, si dedicò allo studio e alla ricerca scientifica. Egli «intuì, contemporaneamente al MEUCCI e precorrendo il PACINOTTI e il MARCONI, l'epoca della elettricità e della telegrafia. E forse si deve a lui se in Tolentino si creò un certo clima per cui la città fu uno dei primi comuni d'Italia [come già ricordato in altra parte del presente lavoro, p. 51] e forse il primo dopo Milano, che si occupò d'impianti per la produzione della elettricità»³.

Originariamente la Società operaia tolentina, proprio perché «nata in mezzo agli entusiasmi per la patria redenta», risentì dell'influenza del Risorgimento. Infatti, tra i promotori e i primi iscritti alla Società figuravano ferventi mazziniani e garibaldini, «diversi ex cospiratori e volontari», nobili e borghesi, artigiani, operai e braccianti «protagonisti della fase risorgimentale appena conclusa»⁴. Tutti: «liberalmodera-

2 *Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. Brevi cenni storici...*, cit.

3 D. GENTILI, *Tolentino Ottocentesca...*, cit., p. 62.

4 E. CALCATERRA (a cura di), *A Carte Riscoperte: 1817/1870, Tolentino e il Risorgimento*, cit., p. 215. Diversi volontari e protagonisti della fase risorgimentale furono fondatori – ne abbiamo contati dieci – della Società operaia di Tolentino, alcuni ricoprono pure importanti incarichi pubblici, tra i quali: DOMENICO SILVERJ, VENANZO SANTONCINI, ALESSANDRO GARULLI, GIUSEPPE CHECCHETELLI, FILIPPO CIARDONI, ILARIO ILARI. Altri soci avevano partecipato alla lotta per l'Indipendenza dell'Italia – ne abbiamo contati 29 – tra essi ricordiamo: ANGELO BUCCHI, DOMENICO GIGLI e il giovanissimo SILVESTRO SFORZINI che aderì alla Società operaia a soli sedici anni (cf. *Registro Matricola della Società di mutuo soccorso in Tolentino, 1863*, riportato in Appendice al presente lavoro, p. 477).

ti», repubblicani, laici e cattolici, avevano a cuore, pur nella diversità di orientamenti ideali e di opportunità, le sorti dell'uomo, la dignità della persona, la giustizia, l'uguaglianza sociale, la solidarietà fraterna. Valori primari, questi, in cui essi credevano e si ritrovavano *insieme* a vivere, pagando di persona anche a costo di dare la vita.

Non per altro, il *Regolamento organico della Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino*⁵ richiamava, in particolar modo, i principi dell'umanesimo cristiano, che per alcuni versi non furono, in seguito, nemmeno tanto estranei a quelli del socialismo umanitario. Precisava particolarmente i motivi ispiratori, lo scopo della Società, gli obblighi e i diritti dei soci, la gestione del fondo sociale e, nella parte amministrativa, le disposizioni sul funzionamento degli organi statutari: Consiglio di Rappresentanza e Ufficio di Direzione. Preceduto dal testo dello Statuto albertino – di cui al regio Editto 4 marzo 1848 – il *Regolamento* della Società operaia tolentine fu approvato all'unanimità nell'adunanza generale del 27 aprile 1862 e stilato il 1° giugno dello stesso anno, giorno della sua inaugurazione. Fu poi stampato nel 1863, presso la tipografia FILIPPO GUIDONI, anch'egli ex patriota, iscritto alla Società operaia.

L'aver pubblicato il *Regolamento*, unitamente allo Statuto albertino, assumeva un significato tutto particolare, anche oltre l'ambito locale, dato che tale Statuto fu accolto con favore, in tutta Italia, innanzitutto dalle classi popolari di quel tempo, poiché con esso erano riconosciuti per la prima volta alcuni fondamentali diritti: l'uguaglianza di tutti indipendentemente dal loro titolo o grado dinanzi alla legge; l'eguale godimento dei diritti civili e politici; l'approvazione del diritto di proprietà; il riconoscimento della libertà individuale, della libertà di stampa e di domicilio.

Di particolare interesse, poi, anche per le prime organizzazioni operaie era l'articolo 32 dello Statuto albertino che testualmente di-

5 Cf. *Regolamento organico della Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino*, presso la Tip. di Filippo Guidoni, Tolentino 1863, cf. testo in Appendice al presente lavoro (p. 434). Ringraziamo lo storico ROBERTO CRUCIANI, di Urbisaglia, che ci ha gentilmente procurato una copia di detto *Regolamento* il cui originale è da lui conservato.

sponeva: «È riconosciuto il diritto ad adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica»⁶. Ciò comportò la conseguente abrogazione degli articoli del codice penale limitanti la libertà di associazione. Il riconoscimento del «diritto di adunarsi» favorì ampiamente la diffusione del fenomeno mutualistico. Numerose associazioni anche operaie sorsero, infatti, dopo l'Unità d'Italia, che aumentarono in quantità e qualità nel giro di pochi anni, come si evince da alcuni interessanti dati che riportiamo in sintesi.

Nel 1864 il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pubblicò la prima statistica delle Società di mutuo soccorso, aggiornata al 31 dicembre 1862, che rilevò la presenza di 443 società operaie, concentrate per lo più nelle regioni del centro e del nord Italia, soltanto 30 nel Mezzogiorno, con oltre 130.000 soci. Nelle Marche, secondo questa prima statistica, vi erano 19 Società operaie: 11 in provincia di Ancona, 4 in provincia di Pesaro-Urbino, 3 in provincia di Macerata, compresa quella di Tolentino, 1 in provincia di Ascoli Piceno⁷. Numeri, questi, destinati praticamente a raddoppiare dieci anni dopo, «quando era cominciato a maturare il processo di distinzione tra le società con finalità previdenziali e quelle, decisamente minoritarie, con finalità di resistenza e sindacali»⁸. Nel 1873 nelle Marche esistevano 71 Società operaie con 9.910 soci. La statistica del 1904, ultima rilevazione delle Società di mutuo soccorso in Italia, in riferimento alla regione marchigiana indicava, al 31 dicembre, un totale di 360 Società, per complessivi 41.150 soci. La distribuzione per province era la seguente: Ascoli Piceno 105, Macerata 96, Pesaro-Urbino 86, Ancona

6 *Statuto albertino (Regno di Sardegna e Regno d'Italia)*, 4 marzo 1848, art. 32, in <http://www.quirinale.it/qrnw/statico/costituzione/statutoalbertino.htm>

7 Cf. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (a cura di) *Società di mutuo soccorso. Anno 1862*, Tipografia letteraria, Torino 1864; cf. anche P. PINTUCCI *Storia delle Società operaie di mutuo soccorso*, in [http://www.marche.cgil.it/formazione/Master_2014/Tesi/Pintucci %20 Piermatteo.pdf](http://www.marche.cgil.it/formazione/Master_2014/Tesi/Pintucci%20Piermatteo.pdf)

8 F. CAMMARANO, *La costruzione dello Stato e la classe dirigente...*, cit., p. 71.

73. Un'altra statistica⁹ rilevava la presenza, negli anni compresi tra il 1870 ed il 1900, di ben 112 associazioni nella provincia di Ancona, 105 in provincia di Macerata, 90 in provincia di Pesaro-Urbino, 72 in provincia di Ascoli Piceno, per un totale di 379 associazioni, in buona parte Società di mutuo soccorso¹⁰.

Dopo questi riferimenti statistici che ci mostrano un quadro assai vivace dell'associazionismo operaio nel periodo post-unitario, osserviamo ora il testo del *Regolamento* della Società operaia tolentine, accennando ad alcune importanti disposizioni per comprenderne più da vicino finalità e senso. È importante rilevare che lo scopo primario della medesima Società era quello «(a) Di promuovere l'incremento e la diffusione dell'istruzione. (b) Di provvedere alla sorte de' soci nella infermità e nella vecchiaia, e migliorarne la condizione economica»¹¹. Era altresì stabilito che «...oltre all'obbligare ogni socio, che ne abbisogni, alla frequenza delle scuole serali, la Società nelle sue adunanze non mancherà di additare i miglioramenti di ogni arte e mestiere, i mezzi acconci a farli fiorire, e di aprire discussioni riguardanti solo la istruzione e la moralità»¹². La Società operaia, come «secondo intento», si avvaleva inoltre «d'ogni mezzo atto ad agevolare il conseguimento del lavoro; delle quote de' soci, ed altre offerte; intendendo sua cura eziandio di provocarsi sussidi protezione, o dal Municipio, o dal Governo, o da qualche altra cittadina istituzione»¹³. Per quanto riguarda il principio ispiratore, il *Regolamento*, all'articolo 5, così disponeva: «Una tale società illimitata nel numero de' soci, che racco-

9 Cf. F. DOLCI (a cura di), *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Catalogo*, La Nuova Italia, Firenze 1980.

10 Cf. V. CAVALCOLI, M. PALMA, *Gli archivi delle Società di mutuo soccorso marchigiane*, in PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO. SAGGI 49, *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 1999, pp. 74-75.

11 *Regolamento organico...*, cit., art. 2, p. 33-34.

12 *Ibid.*, art. 3, p. 34.

13 *Ibid.*, art. 4, p. 34.

gliendo con vincolo fraterno i cittadini, attua il fondamentale principio “*ama il prossimo tuo come te stesso*”, non dovrà rivestire carattere politico di sorta»¹⁴.

In merito alle «categorie de' soci», si prescriveva che «possono essere soci onorari tutti coloro che del luogo, o d'altro paese amano colle loro offerte o quote periodiche coadiuvare e far fiorire la Società. L'offerta d'una sol volta non dà diritto ad essere socio onorario se non ascenda a £ 50»¹⁵. Mentre potevano essere considerati «soci effettivi tutti gli operai, servi, garzoni di stabilimenti, o di case private: gli industriali, i commercianti, e tutti coloro che coltivano le belle arti»¹⁶.

Sulla *questione morale* le norme erano particolarmente rigorose. Ogni socio, infatti, poteva essere escluso dalla Società per i seguenti motivi: «(a) Quando venga condannato per crimini o delitti. (b) Quando notoriamente tenga una condotta dissoluta, e abbandonato all'abuso del vino trascuri la famiglia, e nell'ozio turpemente poltrisca. (c) Quando incaricato di amministrare i fondi sociali, ne alteri come che sia la destinazione. (d) Quando simuli a danno della Società qualche malattia, o malignamente la prolunghi. (e) Quando turbi e sconvolga l'ordine dell'adunanze, e si rifiuti di eseguire tutto che dallo Statuto organico vien inculcato. (f) Quando trovasi arretrato di 4 settimane nella contribuzione, e dietro eccitamento d'un Consigliere non pareggia il debito. (g) Quando sia espulso per qualsivoglia cagione dalla milizia nazionale: dovendo ogni libera istituzione essere coll'altre congiunta»¹⁷.

Tra le *Disposizioni generali*, è interessante notare che il *Regolamento* ordinava precisamente come doveva essere rappresentata la bandiera della Società: «[...] avrà due liste verdi ed una bianca, simbolo di concordia, fede e speranza; la lista bianca che si troverà nel mezzo avrà sotto due mani congiunte e insieme il motto “*Società operaia*»

14 *Ibid.*, art. 5, pp. 34-35.

15 *Ibid.*, art. 7, p. 35.

16 *Ibid.*, art. 9, p. 36.

17 *Ibid.*, art. 12, pp. 37-38.

Tolentino»¹⁸. Esplicito richiamo, questo, al valore fondamentale del soccorso scambievole che i soci della Società operaia promettevano di recarsi l'un l'altro; valore anche visivamente espresso nella bandiera dell'associazione.

Abbiamo visto come l'articolo 5 del *Regolamento* chiaramente stabiliva che la Società operaia tolentina «non dovrà rivestire carattere politico di sorta». Eppure nel 1870, «dimenticando il divieto di occuparsi di cose politiche, [la stessa Società] inviò con lodevole servizio, telegrammi di felicitazioni per la Caduta del potere temporale dei Papi»¹⁹. Ed ugualmente, non rispettando il carattere apolitico, il 16 novembre 1870, fece affiggere per le vie della città un manifesto, a firma dell'allora presidente ANGELO BUCCHI – utilizzando, inspiegabilmente ma non troppo, un simbolo con l'aggiunta di chiari segni massonici, non previsto dal *Regolamento* – con il quale «esorta e prega in ispecie tutti i soci elettori politici ad accorrere all'urna numerosi e concordi; e fa voti perché il Socio onorario e benemerito GIUSEPPE CAV. CHECCHETELLI, come onesto, operoso ed illustre Patriotta, venga ancor per la quarta volta eletto a Deputato di questo Collegio»²⁰. Evidentemente in questo particolare periodo, con la breccia di Porta Pia, la fine dello Stato pontificio e l'annessione di Roma al Regno d'Italia, si risentirono gli effetti di un percepibile fervore patriottico non svincolato da certe tendenze liberl-massoniche alquanto trasversali.

Il 1873 fu un anno importante per la Società operaia di Tolentino. Fu, infatti, particolarmente compresa ed attivata la funzione del risparmio, come pure l'utilizzazione di fondi comuni e sussidi a favore delle famiglie degli operai poveri, delle vedove, degli orfani. E il farsi carico degli ultimi non significava certo limitarsi ad elargire elemosine. Non dimentichiamo che fu proprio la Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino ad avviare l'organizza-

18 *Ibid.*, art. 65, p. 53.

19 *Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. Brevi cenni storici...*, cit.

20 Copia del suddetto manifesto è riportata in E. CALCATERRA (a cura di), *A Carte Riscontrate: 1817-1870, Tolentino e il Risorgimento*, cit., p. 181.

zione del credito con la fondazione della locale Cassa di Risparmio.

A tale proposito, il Consiglio direttivo della Società nominò un'apposita commissione – composta dall'ingegnere GIACOMO WOGEL, allora presidente della Società operaia, dal prof. ANGELO BUCCHI, dal dott. ALBERTO CATINELLI, da IRENEO ILARI e da VENANZO SANTONCINI – la quale, il 4 febbraio 1873, redasse e presentò all'Assemblea dei soci una dettagliata relazione, finalizzata a proporre l'istituzione della suddetta banca. In essa era particolarmente osservato: «Noi saremmo lieti che la proposta di stabilire in Tolentino una Cassa di Risparmio sorgesse da questo luogo, perché gli operai sono quelli a cui meglio che gli altri questa istituzione tornerebbe vantaggiosa [...]. L'operaio che nel salario della sua settimana risparmia una lira è sottratto più facilmente alla tentazione di sciuparsela quasi e vede che, versandola nella Cassa di Risparmio, la reinveste e ne ritrarrà un frutto; trova quasi una soddisfazione al suo amor proprio – continuava la relazione – accorgendosi che il reinvestire un capitale qualunque non è privilegio riservato ai ricchi, ma un diritto che può essere esercitato anche dal poveretto; si conforta con la sicurezza di poter mettere in serbo per la sua vecchiaia, o per le necessità che incogliessero ad esso o alla famiglia, un capitale tutto suo, formato col frutto de' suoi sudori, che gli risparmia il rossore di ricorrere all'altrui compassione; si assicura contro l'avidità dell'usuraio, con la certezza che al bisogno può riparare domandando alla Cassa di Risparmio un prestito, proporzionato alla propria responsabilità, e lo stimola a sempre meglio mostrarsi retto, onesto e galantuomo, perché si rammenta che invano vi farebbe ricorso se non si presentasse con la prima di tutte le garanzie, la garanzia della moralità». La relazione infine così concludeva: «L'esistenza di un Istituto di credito, che, sia pure in proporzioni limitate, possa soccorrere alle esigenze economiche dei cittadini, è un vantaggio non lieve che non solo si riserva alla classe degli operai, ma si estende a qualunque classe di persone»²¹.

21 Cf. testo della relazione del 4 febbraio 1873 parzialmente riportato in D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, cit., pp. 352-353.

L'assemblea della Società operaia approvò all'unanimità la proposta sulla costituzione della Cassa di Risparmio di Tolentino. L'Atto costitutivo fu ratificato il 20 marzo 1873 e l'autorizzazione avvenne nello stesso anno, con regio Decreto 17 agosto. In questa occasione fu pubblicato lo *Statuto*, a firma del presidente dott. CARLO TOMASSINI BARBAROSSA, con allegato elenco di 102 possessori di azioni; ne furono sottoscritte 135 per complessive 6.750 lire. L'Amministrazione comunale di Tolentino, che aveva assicurato per dieci anni la concessione gratuita dei locali necessari alla Cassa, aveva sottoscritto ben 15 azioni. L'elevato numero degli azionisti e delle azioni e la loro proporzione dimostravano chiaramente come la diffusione dell'iniziativa riguardasse anche le persone non ricche²².

In occasione del ventesimo anniversario della fondazione della Cassa di Risparmio, fu pubblicato il *Resoconto dell'esercizio 1893*, approvato dall'Assemblea generale dei soci nella seduta del 15 marzo 1894. Nella relazione del Consiglio di Amministrazione, allegata al *Resoconto*, era dichiarato che, nonostante una certa diminuzione di rendita, dovuta ad un cospicuo aumento delle tasse e di altre spese, l'utile netto raggiungeva, anzi oltrepassava quello dell'anno 1892, «che fu di £ 9105,42, perché appunto una attività maggiore si è esplicata in tutte le principali operazioni durante l'esercizio 1893. Difatti – veniva precisato – il movimento di cassa è stato superiore di oltre 400 mila lire a quello dell'anno precedente». A questo riguardo, i componenti il Consiglio di Amministrazione, riferendosi ai soci, così chiaramente specificavano nella suddetta relazione: «Ciò dimostra, o Signori, quanto sia utile questo Istituto nel nostro paese, il quale, sebbene travagliato da alcuni anni da disordini finanziari ed economici, conserva pur sempre il vanto di avere una importanza nel commercio e nelle industrie»²³.

22 Il suddetto elenco è riportato in Appendice al presente lavoro (p. 450). Cf. *Statuto Cassa di Risparmio in Tolentino*, Tip. di F. Guidoni, Tolentino 1873.

23 CASSA DI RISPARMIO IN TOLENTINO, *Resoconto dell'esercizio 1893*, Stab. Tip. Francesco Filelfo, Tolentino 1894, pp. 4-5. I componenti il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Tolentino, che stilano la relazione allegata al *Resoconto*

Occorre pure ricordare che oltre alla Cassa di Risparmio, nel 1899 fu attivata la Banca cattolica. Questa Banca nei successivi anni, «per favorire ed eccitare il risparmio iniziò le operazioni del *Piccolo Risparmio* con premio e con saggio di favore». Specialmente per la classe operaia erano previste le «operazioni di prestito non superiori a £ 200 con *ammortamento settimanale*». Il Regolamento della Banca stabiliva che il mutuatario, per usufruire dei benefici di questa operazione, doveva mostrarsi diligente nei versamenti settimanali, che erano «calcolati nella misura di almeno la centesima parte del debito originario. Su tali operazioni [veniva] calcolato l'interesse reciproco del tasso di sconto»²⁴.

Nel marzo 1881, sempre a Tolentino, fu pure istituita la Società operaia femminile di mutuo soccorso, con i medesimi scopi di quella maschile. A questo riguardo, è da tener presente che, svariati anni dopo, in occasione della ricorrenza del 25° anniversario di questa Società, il 3 giugno 1906, furono svolti dei solenni festeggiamenti presso il Teatro "VACCAJ". Aderirono alla manifestazione, alla quale fu dato anticipatamente ampio risalto per la grande importanza sociale che la questione femminile rivestiva, anche le Società operaie di Camerino, Treia, Castelraimondo, Mogliano, Passo di Treia, Loro Piceno, Pioraco. Fu anche colta l'opportunità di erogare un sussidio straordinario alle socie malate che non poterono prendere parte alla festa²⁵. «Ben presto il "VACCAJ" fu gremito di cittadini di ogni classe, fra cui molte signore [...]. Gli oratori furono applauditissimi [tra questi] parlarono: l'ing. P. SPARVOLI, già presidente della Società operaia maschile e promotore di quella femminile; il rag. N. PERCONTI; l'avv. G. BEZZI, sindaco di Tolentino; le signore consigliere E. SCIAMANNA e maestra NOBILI»²⁶.

dell'esercizio 1893, erano allora: ERNESTO CIOTTONI, consigliere anziano facente funzione di presidente; LUIGI MARI, LUIGI TARDELLA, NICOLA MARINELLI, ILARIO PUCIARELLI, CARLO BEZZI. Mentre svolgevano la funzione di revisori dei conti: GIUSEPPE FERRANTI, GIOVANNI PIERMATTEI.

24 *Cronaca. Banca cattolica*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 16, 11 novembre 1906.

25 Cf. *Società Operaia Femminile*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 6, 27 maggio 1906.

26 *Cronaca. Consiglio comunale. Società Operaia Femminile*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 7, 17 giugno 1906.

Nel gennaio del 1904 fu costituita un'altra Società operaia femminile, con i medesimi scopi di quella fondata nel 1881²⁷.

Nell'ottobre 1895 il gruppo dirigente della Società operaia maschile tolentina era così composto: NAZZARENO SFORZINI, presidente; ANNIBALE NOBILI, direttore; ALESSANDRO TALLEI, vice direttore; GINO CAPPONI, segretario onorario; SOCRATE SONNI, segretario effettivo²⁸. In questo periodo, la Società operaia si distinse particolarmente attraverso iniziative solidali, in aggiunta a quelle proprie dell'ambito categoriale, all'insegna di un vivo spirito patriottico. Approfittando, ad esempio, di festività cittadine o di altre occasioni pubbliche, promuoveva rassegne o «accademie musicali» e lotterie devolvendo gli incassi a «beneficio dei soldati poveri italiani che si trovavano nell'Eritrea, oltre che di tanti bisognosi operai nostri concittadini»²⁹.

Il 30 agosto 1896 fu approvato un nuovo Statuto della Società operaia maschile, pubblicato a firma dell'allora presidente NAZZARENO SFORZINI. Era riconfermato, nel complesso, lo scopo originario, con maggiori precisazioni e miglioramenti riguardo alla previdenza e all'assistenza, ma con un'impronta più decisamente laica e senza alcun riferimento a valori politici o religiosi; di conseguenza «era logico che venisse sconfessata, come uno spauracchio e un pericolo, ogni questione dapprima d'indole politica, poi, calmati i bollori patriottici, d'indole politica e religiosa insieme»³⁰. Veniva appunto esplicitamente disposto che tale Società «non si prefigge alcun fine politico o religioso, ma esclusivamente il vicendevole soccorso materiale, intellettuale e morale dei soci, e l'adesione e l'impulso a quelle nobili iniziative tendenti a migliorare le condizioni della classe operaia. Mira a raggiungere il vicendevole soccorso materiale accordando un sussidio giornaliero ai soci malati, ed un sussidio giornaliero vitalizio nella vecchiaia e promuovendo ed agevolando nella misura delle proprie forze

27 Cf. TANCERIO, *Tolentino nei ricordi delle antiche glorie...*, cit., p. 142.

28 Cf. «Il Vessillo delle Marche», A. XXXIII, n. 32, 17 ottobre 1895.

29 *Da Tolentino*, in «La Provincia Maceratese», A. II, n. 49, 15 gennaio 1896.

30 *Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. Brevi cenni storici...*, cit.

l'impianto di istituzioni riconosciute giovevoli ai propri soci in particolare ed alla classe operaia in generale. Si propone di conseguire il vicendevole soccorso morale ed intellettuale, curando la istituzione di scuole, biblioteche e propagando, sia con conferenze che in qualsiasi altra maniera idonea, l'istruzione e l'educazione della classe operaia»³¹. Un altro elemento di novità riguardava la bandiera dell'associazione, descritta all'articolo 73, che, oltre ad avere due liste verdi e in mezzo una bianca con la raffigurazione di «due mani congiunte insieme ed il motto SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI MUTUO SOCCORSO IN TOLENTINO», nella parte superiore dell'asta doveva avere pendenti «due nastri turchini», nei quali era riportato «l'altro motto ONESTÀ, LAVORO»³². Nello Statuto, in vigore dal 1° gennaio 1897, quindi, non vi erano descritti altri simboli, oltre quelli citati nel suddetto articolo.

Alcuni anni più tardi, proprio sui problemi dell'istruzione e dell'educazione, e in particolare sull'istituzione di una scuola popolare a Tolentino, sia per iniziativa privata che pubblica, così argomentava VITALE VITALI su «La Eco del Chienti»: «La scuola soltanto può riuscire a determinare l'unione delle energie intellettuali ed economiche e a disciplinare, a preparare così il progressivo miglioramento sociale. Questo hanno compreso i giovani volontari, che spontaneamente, senza vantaggio economico, si sono uniti e hanno fondato la scuola popolare, che ogni sera raccoglie parecchi operai [...]. Essi hanno veduto coronata l'opera loro dalla imitazione del Municipio, che vuol essere anch'esso lodato». Ed inoltre, con viva considerazione, lo stesso VITALI comunicava che «da pochi giorni si è iniziata una scuola di agronomia e affidato l'insegnamento al valente ed operoso giovane Sig. Dott. ANTONINO BENADDUCI [figlio di GIOVANNI BENADDUCI], che col Consorzio agrario si è affaticato a fare risorgere la coltura dei nostri lieti campi»³³. Tali iniziative, riguardanti l'istruzione e la cultura, avevano anche lo

31 *Statuto della Società operaia maschile di mutuo soccorso in Tolentino*, Stab. Tip. Francesco Filelfo, Tolentino 1896, art. 2, pp. 1-2.

32 *Ibid.*, art. 73, pp.17-18.

33 V. VITALI, *La scuola popolare e la scuola agraria*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 1, 1 marzo 1903.

scopo educativo e morale di allontanare gli operai dall'abbrutimento della bettola e porgere il *libro* togliendo loro di mano il *litro*, come allora diceva un noto motto riformista³⁴.

Il 1° gennaio 1905, la Società operaia maschile di Tolentino, «rimessasi a poco a poco sul terreno sul quale si sarebbe dovuta porre sin dall'inizio»³⁵, modificò ancora una volta lo Statuto, riconoscendo, oltre la necessità di un ulteriore rinnovamento, il 1° maggio di ogni anno come festa sociale, «in onore al sentimento di solidarietà che deve avvincere tutti i lavoratori. Così [la Società operaia] potrà ormai studiare ed attuare tutte quelle iniziative suggerite dall'incalzante civiltà, senza temerari ardimenti e senza prudenze eccessive»³⁶.

Facendo un salto di sette anni, ricordiamo che il 1° settembre 1912 fu un'altra data importante per Tolentino. Veniva celebrato in modo assai fastoso il 50° anniversario della fondazione della Società operaia maschile di mutuo soccorso. I festeggiamenti, curati con la massima attenzione, iniziati la mattina dello stesso giorno, erano attesi con impazienza dalla classe lavoratrice e dall'intera cittadinanza. «Si sentiva proprio il bisogno di ritemprare le discordi energie in un bagno di sano entusiasmo, che rievocasse la poesia e la fede del Movimento operaio e arditamente insegnasse le nuove vie per il trionfo della civiltà del lavoro», scriveva con evidente passione «La Provincia Maceratese». Il 1° settembre Tolentino presentava un'animazione straordinaria. «Numerose erano le rappresentanze delle consorelle della provincia e le musiche empivano l'aria delle note degli inni che già fecero fremere a nobili sensi l'animo de' nostri padri». E così continuava la cronaca dell'importante evento: «Si formò il corteo: un'interminabile teoria di associazioni e di bandiere, tra le quali spiccavano, esempio di gentilezza e di cosciente solidarietà quelle femminili. Si giunse al Teatro "VACCÀ" dove era attesa la parola dell'on. PIETRAVALLE, la parola vibrante

34 Cf. P. COPPARI, «*Il libro e il litro*»: appunti sull'Appennino maceratese all'indomani della grande guerra, in «Proposte e ricerche», n. 22, Ancona 1989.

35 Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. *Brevi cenni storici...*, cit.

36 *Ibid.*

dell'uomo moderno, che avesse saputo togliersi dalle consuete miserie della vita ed elevare i cuori agli ideali della fratellanza umana»³⁷.

La qualità di questa manifestazione pubblica, finalizzata a festeggiare la ricorrenza del 50° della Società operaia, si distinse anche sotto il profilo culturale, tanto che la sera ancora al Teatro "VACCAJ" fu eseguita la *Bohème*, diretta dal maestro GIUSEPPE BEZZI, con grande partecipazione cittadina.

37 *In Provincia. Tolentino. Cinquantenario della Società operaia*, in «La Provincia Maceratese», A. XVIII, n. 21, 11 settembre 1912; cf. anche *La Società operaia maschile di mutuo soccorso nei suoi cinquanta anni*, Tip. Filelfo, Tolentino 1912.

Società Operaia Maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino

Brevi cenni storici ed esplicativi

Costituzione

Forse nel 1862 per iniziativa di Bax, tocci Andrea, insegnante, e di altri generosi Nati in mezzo agli entusiasmi per la patria redenta, alla cui attuazione avevano partecipato con fede e sacrifici cittadini di ogni condizione sociale, essa ebbe, come le consorelle che l'avevano preceduta nel resto d'Italia, tutte le deficienze dell'epoca.

Non ancora il capitalismo agricolo, commerciale e industriale aveva accennato al suo ulteriore svolgimento; non ancora l'urto degli interessi informava, stridente com'oggi, le manifestazioni della vita pubblica e privata, vagamente delineavasi la lotta di classe.

Esisteva spingeva soltanto uno spirito d'imitazione, emanante imperioso dalle regioni più progredite, un bisogno di uscire dalle miserie economiche, intellettuali e morali, nelle quali si dibatteva da secoli, per colpa dei cessati governi, specialmente di quello clericale, tanta parte del popolo italiano, soltanto un sentimento di solidarietà che stringe

Parte iniziale della Relazione presentata nel 1906 all'Esposizione internazionale di Milano nella sezione "Lavoro e Previdenza". La trascrizione dell'intero testo è riportata in Appendice al presente lavoro (p. 443).

va abbienti e non abbienti nella generosa utopia di potere insieme concorrere ad attenuare le sventure dell'umanità. Solidarietà che non comprendeva, peraltro, le svariate forme della provvidenza, che già si affacciavano affaccianti all'orizzonte della storia, ma che era limitata alla sola beneficenza da trasformare, per quanto era possibile, da vanità individuale per i fortunati ed avvilimento per i miseri in decoroso sforzo collettivo conseguito con sapiente risparmio sui modesti salari operai.

Ciò premesso, era logico che a far parte della novella Società entrassero insieme con lavoratori autentici, persone, che per vivere, non avevano bisogno di lavoro; ch'essa fosse disciplinata da un "Patto sociale" di carattere prevalentemente amministrativo, anziché da un programma lucido, netto, malleabile inteso a svolgere.

Era logico che da quel "patto sociale" esulasse qualsiasi disposizione riguardante le possibili controversie tra capitale e lavoro, e la relativa lotta, pur così necessaria, oggi, alla marcia ascendente delle classi operaie, e che prorombeva fatale dalle condizioni dei tempi; era logico che venisse sconfessata, come uno spauracchio e un pericolo, ogni questione dapprima d'indole politica, poi, calmati i bollori patriottici, d'indole politica e religiosa insieme.

Così, fermandosi all'ideale astratto della fratellanza ed all'omaggio della monarchia, coltivando, senza metodi e finalità determinate, l'educazione dei consociati, avendo per scopo principale, e non unico, il mutuo soccorso esclusa per autocastrazione da qualsiasi partecipazione alla vita politica, la fiducia e l'appoggio degli enti pubblici e qualche elargizione da benefattori privati.

Seguito (dalla pagina precedente) della Relazione presentata nel 1906 all'Esposizione internazionale di Milano.

Il Regolamento organico della Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino, stampato nel 1863, all'origine faceva riferimento a valori cristiano-sociali.



Lo Statuto del 1896 aveva un'impronta più decisamente laica e senza alcun riferimento ai valori politici o religiosi.



SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO IN TOLENTINO

Il Socio onorario Signor Andrea Prof. Bartocci, facendosi interprete dei sentimenti di questa benefica istituzione, nell'Assemblea generale del giorno 13 corrente, in seguito di breve discorso accenno allo scopo, depose nel banco della Presidenza il seguente ordine del giorno, che venne solennemente adottato.

» L'Assemblea generale della Società operaia di Tolentino, a rendere una
» decorosa risposta e riparazione all'abbominevole calunnia lanciata contro
» il Socio onorario e benemerito Sig. GIUSEPPE CAV. CHECCHETELLI,
» esorta e prega in ispecie tutti i soci elettori politici ad accorrere
» all'urna numerosi e concordi; e fa voti perchè il CHECCHETELLI,
» come onesto, operoso ed illustre Patriotta, venga ancor per la quar-
» ta volta eletto a Deputato di questo Collegio.

Dall'Ufficio di Presidenza addì 16 Novembre 1870.

**IL PRESIDENTE
ANGELO BUCCHI**

TOLENTINO — DALLA TIPOGRAFIA DI F. GUIDONI — MDCCCLXX.

Manifesto con cui la Società operaia di Tolentino sosteneva la candidatura di GIUSEPPE CHECCHETELLI. In questa occasione la Società operaia, non rispettando il carattere apolitico, nel manifesto del 16 novembre 1870 utilizzò un simbolo con chiari segni massonici non previsto dal Regolamento.



La Cassa di Risparmio in Tolentino fu fondata nel 1873 dalla locale Società operaia di mutuo soccorso.



Nel Resoconto del 1893, in occasione del ventennale della Cassa di Risparmio, era tra l'altro dichiarato che «l'utile netto oltrepassava quello dell'anno 1892».



Esattoria della Società operaia di mutuo soccorso (indicata dalla freccia) in piazza Vittorio Emanuele II. Tolentino, fine '800.



50° anniversario della Società operaia. Grandi festeggiamenti in piazza Vittorio Emanuele II. Tolentino, 1° settembre 1912.

10.

Progressi e conquiste delle prime associazioni operaie

Proprio dal *mutuo soccorso* – come accennato nel capitolo 8. (p. 178) – nacque l'idea della cooperazione, che si tradusse concretamente nella realizzazione di Società cooperative di vario tipo, di cui di seguito trattiamo descrivendone alcune caratteristiche e proprietà. Tale idea fu decisamente sostenuta dal socialista MARINO CARDUCCI e diramata mediante il periodico locale «La Eco del Chienti». Egli così affermava in un suo scritto: «Dal sentimento di pietà verso le vittime nella lotta dolorosa per la vita; dal Mutuo Soccorso, chiamati a raccolta tutti i vinti, tutti i diseredati; dalla previdenza meglio rispondente ai bisogni dei tempi nuovi, dall'operosità dei vari partiti politici, nacque e progredì la cooperazione. Ad essa Tolentino, non ultima tra le città e i paesi della provincia, diede cultori e fautori appassionati»¹. In un editoriale del diffuso periodico, ancora CARDUCCI, incitando i concittadini tolentinati all'impegno sociale, rimarcava: «Organizzate il lavoro, organizzate la produzione, organizzate il consumo! Fate in modo che spiani la via a quell'epoca augurata, nella quale uniti [...] si possa veramente ottenere

¹ M. CARDUCCI, *La cooperazione in Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 1, 1 marzo 1903.

col minimo mezzo il vantaggio più grande [...]. È questa la gran voce del dovere [...] che trascinerà tutti nella marcia trionfale verso l'avvenire»².

Questo appello non fu vano, poiché in poco tempo a Tolentino sorsero svariate Società cooperative: di lavoro, di credito, di consumo. Tra queste ricordiamo «la Cooperativa di lavoro e produzione Muratori, la Cooperativa Calzolai per l'acquisto all'ingrosso dei corami ed accessori, il Consorzio agrario cooperativo, la Cooperativa dei Sarti, la Cooperativa di Credito Banca cattolica, la Cooperativa di Consumo»³.

Il Consorzio agrario cooperativo per la rivendita di prodotti agricoli, con annessi magazzini cooperativi, una delle prime forme di cooperazione esercitata in città, fu costituito il 21 dicembre 1899⁴. Aveva «per iscopo precipuo di acquistare per conto proprio e di terzi e distribuire ai propri soci ed agricoltori in genere, merci, attrezzi, macchine, scorte morte occorrenti all'esercizio dell'agricoltura, acquistare macchine attrezzi ed altro per darli in affitto ai soci, procurare a questi mediante contratti collettivi, facilitazioni nelle assicurazioni agrarie (bestiame, grandine, incendi, casi fortuiti, vita), ed in genere promuovere il miglioramento dell'agricoltura ed il benessere delle classi agricole»⁵.

2 ID., *La cooperazione in Tolentino III*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 5, 29 marzo 1903.

3 ID., *La cooperazione in Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n.1, 1 marzo 1903.

4 I soci fondatori del Consorzio furono GIOVANNI BENADDUCI, GIUSEPPE PIERMATTEI, ANTONIO MASSI, DAVID SCORCELLA, NICOLA ed ERNESTO MARINELLI, PASQUALE MARCORELLI, NICOLA RASCONI, PACIFICO TALLEI, STEFANO VALLI, NICOLA MANCINI, GEREMIA PIERDOMINICI, BASILIO CORDELLA, ILARIO PUCCIARELLI, ALESSANDRO TALLEI e GUIDO TOMASSINI BARBAROSSA tutti domiciliati a Tolentino. Cf. ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e Industria di Macerata*, Registro ditte n. 1239/LII-28, Tolentino, 24 aprile 1925. Nella cartella è inclusa la copia di un certificato del notaio ALBERTO CATINELLI, nel quale sono riportati ampi stralci dell'Atto costitutivo del suddetto Consorzio, registrato a Tolentino il 27 dicembre 1899.

5 *Ibid.*

La Società Cooperativa di Consumo fu la più nota; costituita il 3 agosto 1901⁶, come da rogito del notaio ALBERTO CATINELLI, fu «inaugurata il 21 settembre 1902 con un numero esiguo di soci (appena 130) e con un capitale irrisorio (£ 604). Ebbe la guerra di tutti gli aventi interessi contrari [...]. Ma per la serietà degli amministratori [...] fu consolidata nelle sue basi economiche e nella fiducia della cittadinanza [...]. Tanto che nel Bilancio del 31 dicembre 1902 il numero dei soci risulta salito a 300 e il capitale sociale a £ 2.595. L'importanza sempre crescente degli affari risulta dal movimento di Cassa (oltre £ 18.000), dal movimento magazzino (oltre £ 22.000) e dai mobili acquistati (£ 521,54)»⁷.

Lo Statuto della suddetta Cooperativa ne precisava il fine in questi termini: «Essa ha per oggetto di far sì che il povero, mercé l'unione, il lavoro e l'onestà sia in grado di acquistare le derrate cogli stessi vantaggi di chi le compra all'ingrosso»⁸. In altra parte lo Statuto, distinguendo le qualità dei soci, stabiliva che «sono soci effettivi tutti quelli che vivono con il lavoro, impiegati civili e pensionati che non si trovano in condizioni di agiatezza», mentre «sono soci onorari quelli che pagano una o più quote di compartecipazione». Questi, per norma statutaria, dovevano rinunciare ai diritti dei soci effettivi e «i soci fondatori, sottoscrittori dell'Atto costitutivo non hanno diritto a vantaggi e privilegi di sorta»⁹. Anche le don-

6 Il Consiglio di Amministrazione della Società Cooperativa di Consumo di Tolentino, al momento della sua costituzione, era composto da NESTORE PERCONTI, GINO CAPPONI, LUCIO VITALI, LUIGI FELIZIANI, NICOLA CIARAPICA, UBALDO BRANDI, ANGELO PIPPA. Cf. ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI MACERATA (poi citato AND. MACERATA), *Rogito del notaio Alberto Catinelli, Rep. 5644/8536, del 3 agosto 1901*, citato anche in ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e Industria di Macerata*, Registro ditte n. 1238/LII-27, Tolentino, 25 aprile 1925.

7 M. CARDUCCI, *La cooperazione in Tolentino*, in «La Eco del Chienti», A. I, n.1, 1 marzo 1903.

8 AND. MACERATA, *Statuto della Società Cooperativa di Consumo Tolentino*, allegato al *Rogito del notaio Alberto Catinelli*, cit., art. 2.

9 *Ibid.*, art. 6.

ne «che abbiano piena capacità giuridica e civile [potevano] essere socie». L'iscrizione alla Cooperativa di Consumo era pure consentita alle «Società mutue, ad altre Cooperative e ai corpi morali che [potevano] pagare [le rispettive] quote designando la persona che le rappresenti in qualità di socio»¹⁰. Il socio stesso era obbligato a cessare di far parte della Società per i seguenti motivi: «a) per rinuncia, purché accettata dal Consiglio d'Amm.ne; b) per fallimento, per perdita di diritti civili, per condanna penale infamante; c) per perdite cagionate all'Istituto a causa di mancanza ad obbligazioni contratte verso il medesimo; d) per qualsiasi altra causa su proposta del Consiglio di Amm.ne e per decisione dell'Assemblea generale che abbia reso un socio indegno di appartenere alla Società»¹¹. Il socio, tra le altre cose previste dallo Statuto, aveva il «diritto di comproprietà al patrimonio della Società Cooperativa nella proporzione in cui ha contribuito a formarlo e come risulterà anche dai bilanci annuali»¹².

L'importanza della Cooperativa di Consumo si fece sempre più marcata, in considerazione della crescita delle sue basi economiche, del volume d'affari, delle rinnovate strutture e dei mezzi, come pure della crescente fiducia dimostrata dai cittadini oltre le loro posizioni ideologiche o di parte. A tal riguardo, di nuovo «La Eco del Chienti» riportava un altro caloroso appello dell'instancabile MARINO CARDUCCI, che così concludeva: «Che i buoni, i generosi di qualunque partito politico, di qualunque confessione religiosa, non isdegnino portare il loro sassolino per l'ingrandimento di questi edifici [cioè della nuova sede della Cooperativa, dei magazzini per generi alimentari e dell'impianto di un forno in proprio], che fanno onore alla civiltà dei paesi, e così

¹⁰ *Ibid.*, art. 9.

¹¹ *Ibid.*, art. 12.

¹² *Ibid.*, art. 13.

potentemente contribuiscono alla pace e all'armonia sociale!»¹³.

La Società Cooperativa di Consumo di Tolentino ebbe lunga durata; fu, ad esempio, molto attiva anche nel primo Novecento¹⁴ e negli anni Venti con l'apertura di succursali e diversi negozi di generi alimentari, dando lavoro a molti operai¹⁵.

Intorno a quegli anni sorsero, inoltre, la Società anonima Cooperativa di produzione e lavoro «per l'esercizio dell'arte muraria e di terrazziere»¹⁶, e il Magazzino cooperativo agricolo-operaio «per acquistare e vendere materie prime, macchine, attrezzi necessari all'esercizio delle arti ed agricoltura»¹⁷.

In questo periodo a Tolentino, sul fronte della cooperazione, troviamo fortemente impegnato il mondo cattolico ed anche apertamente alcune Parrocchie rurali. Tra queste si distingue particolarmente la Parrocchia di "San GIUSEPPE", dove aveva sede l'Unione agricola Cooperativa di Consumo e Produzione. Nell'Atto costitutivo, redatto dal notaio GIUSEPPE PORCELLI,

13 M. CARDUCCI, *La cooperazione in Tolentino...*, cit.

14 Nel 1911 il Consiglio di Amministrazione della Società Cooperativa di Consumo di Tolentino era composto da ANTONIO MASSI (presidente) e dai consiglieri BENEDETTO SCIAMANNA, LUIGI FELIZIANI, LUIGI LONGHI, CESARE PORCELLI, FRANCESCO FORCONI. Cf. ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e Industria di Macerata*, Registro ditte n. 1238, Tolentino, 7 giugno 1911.

15 Nel 1925 il Consiglio di Amministrazione della suddetta Cooperativa era composto da LUIGI FELIZIANI (presidente), VITTORIO BERTINI (vice-presidente) e dai consiglieri FRANCESCO BORBOTTI, NAZARENO GABRIELLI, LUIGI PIERMATTEI, ENRICO PIPPA, VITTORIO FORCONI. Cf. ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e Industria di Macerata*, Registro ditte n. 1238/LII-27, Tolentino, 25 aprile 1925.

16 Il Consiglio di Amministrazione di detta Società, fondata il 6 gennaio 1920, era composto da ODOACRE SBARAGLIA (presidente) e dai consiglieri GIUSEPPE CHIATTI, ALESSANDRO ROMAGNOLI, NICOLA ORFINI, CALISTO CAPPONI, GIUSEPPE ROMIGI, AMILCARE MANCINELLI. Cf. ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e Industria di Macerata*, Registro ditte n. 7757/LII-320, Tolentino, anno 1920.

17 Il dott. ANTONINO BENADDUCI ricopriva la carica di presidente del Magazzino cooperativo agricolo-operaio, «costituito per atto del notaio GIUSEPPE PORCELLI» in data 2 marzo 1920; l'avv. NICOLA TARDELLA svolgeva le funzioni di segretario. Cf. ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e Industria di Macerata*, Registro ditte n. 4675, Tolentino, 19 gennaio 1924.

troviamo scritto che tra i ventuno soci fondatori figuravano due sacerdoti: don GIUSEPPE MANCINI e don NICOLA PIERGENTILI, i quali furono i principali ispiratori e animatori della Cooperativa. Questa Unione agricola, che all'inizio contava 187 soci, aveva anche una succursale presso la Parrocchia rurale di Paterno¹⁸.

L'azione della Cooperativa "San GIUSEPPE", giacché ispirata a saldi principi solidaristici, si caratterizzava in particolar modo non in senso meramente assistenziale ma nel rispetto di un agire economico, basato sulla centralità della persona e ben organizzato a livello partecipativo e relazionale, per rispondere ai bisogni e alle necessità sia dei soci e delle loro famiglie sia delle imprese. A tal fine, erano favoriti e concretamente applicati l'azionariato e la partecipazione agli utili. Per questo, riportiamo alcuni passaggi dello Statuto che ne dimostrano la valenza.

Lo scopo «generale e principale» della suddetta Società era quello «di rappresentare, promuovere e tutelare gli interessi morali ed economici dei propri soci consumatori e produttori»¹⁹. I mezzi per raggiungere tale scopo erano: «a) Acquisire e distribuire generi alimentari, oggetti di vestiario ed altri di uso domestico a seconda dei bisogni e dello sviluppo della Società. b) Vendere per proprio conto o per conto di terzi i prodotti dei soci e degli agricoltori in genere di cui si occupa la Cooperativa. c) Favorire nei limiti del pos-

18 Il Consiglio di Amministrazione dell'Unione agricola Cooperativa di Consumo e Produzione, costituita a Tolentino il 21 marzo 1920, con sede legale presso la Parrocchia rurale di "San GIUSEPPE", era composto da ANTONIO QUACQUARINI (presidente), PIETRO CAPONI vice-presidente, e dai consiglieri don GIUSEPPE MANCINI, GIUSEPPE ORIOLANI, LUIGI RANZUGLIA, DANIELE CUCCAGNA, GIULIO PISTACCHI. Cf. AND. MACERATA, *Rogito del notaio Giuseppe Porcelli, Rep. 5891/2806, del 21 marzo 1920*, citato anche in ARCHIVIO DI STATO MACERATA, *Camera di Commercio e Industria di Macerata*, Registro ditte n. 4432/LII-204, Tolentino, 1 marzo 1921, 27 aprile 1925, 17 luglio 1925. Nella cartella 11 è inclusa una copia dell'Atto costitutivo della suddetta Unione agricola, registrato a Tolentino il 23 marzo 1920.

19 AND. MACERATA, *Statuto della Società agricola Cooperativa di Consumo e Produzione della Parrocchia rurale di San Giuseppe in Tolentino*, allegato al *Rogito del notaio Giuseppe Porcelli*, cit., art. 2.

sibile il progresso agricolo per la migliore preparazione del genere nella Parrocchia di “San GIUSEPPE”»²⁰. Il capitale sociale illimitato era costituito: «a) Da azioni nominali del valore di £ 50 ciascuna, sottoscritte dai soci. b) Dalla tassa d'iscrizione dei soci e di trapasso delle azioni che è di £ 2 per la prima azione e di £ 1 per ogni azione successiva. c) Dal fondo di riserva. d) Dai fondi speciali che venissero costituiti per operazioni determinate»²¹. Non potevano essere soci i commercianti degli stessi generi di cui si occupava la Cooperativa, né potevano essere ammessi «gli interdetti, gli inabilitati, i falliti, coloro che abbiano interessi contrari alla Società e coloro che abbiano una condotta morale cattiva»²². A questi soggetti non potevano appartenere azioni per trapasso, «salvo che per aggiudicazione giudiziaria. Ma in tal caso il possessore non avrà diritto di partecipare agli utili, e le azioni che gli provenissero per successione e per aggiudicazione giudiziaria dovranno essere cedute alla Società o ad altre persone accettate dal Consiglio di Amministrazione»²³. Di peculiare interesse, inoltre, l'articolo 20 dello Statuto, che descriveva tecnicamente come attuare la ripartizione degli utili. Stabiliva, infatti, che «l'utile netto risultante da ciascun esercizio sarà ripartito come segue: a) il 25% al fondo di riserva; b) ai soci quanto occorra fino a concorrenza delle somme disponibili per corrispondere un interesse fino al 5% netto sul valore delle azioni liberate, determinato come [da Statuto]. Le rimanenti somme verranno così ripartite: 1) il 30% al fondo di riserva; 2) il 40% ai soci in ragione degli acquisti e delle vendite fatte per mezzo della Società; 3) il 30% al Consiglio d'Amministrazione per gratificazioni al personale di servizio, [per] propaganda, etc.». Gli eventuali soprananzi di amministrazione, con lungimiranza, venivano «devoluti, per i primi

20 *Ibid.*

21 *Ibid.*, art. 4.

22 *Ibid.*, art. 12.

23 *Ibid.*

tre anni, a fondo di riserva, affinché la Società Cooperativa possa estendere la sua azienda a tutti i generi di prima necessità. Dopo i primi tre anni, salvo una proroga da stabilirsi dall'Assemblea generale, saranno impiegati alla formazione di una cassa di previdenza, della quale potranno usufruire [...] tutti quei soci che dimostrassero di versare in ristrettezze economiche immeritate»²⁴.

Da queste peculiari caratteristiche, che abbiamo descritto, anche soffermandoci su alcuni particolari per comprendere in concreto l'organizzazione delle Cooperative, quali Società costituite per gestire in comune un'impresa, si evince come, fin dalle origini, nelle istituzioni operaie e contadine fossero molto forti l'idea e la prassi della cooperazione. Veniva così frenata la tendenza all'assistenzialismo, che nuoce allo spirito d'iniziativa, con la diretta assunzione di responsabilità da parte dei soci lavoratori che esercitavano tale loro diritto in funzione del bene comune, senza concedere alcuna gratuita delega ad un qualsiasi *addetto* improvvisato. Ciò naturalmente avveniva senza evitare di affidarsi anche a propri rappresentanti d'indubbia rettitudine, democraticamente eletti da organi riconosciuti dagli Statuti delle Cooperative, delle Società o delle Leghe, in grado di guidare la classe lavoratrice nel cammino di emancipazione e liberazione.

Possiamo ribadire, pertanto, senza ombra di dubbio, che allora «l'economia cooperativa» era davvero «autentica»: nasceva e si sviluppava *dal basso*; svolgeva «una funzione sociale forte»; riusciva ad essere «protagonista del futuro [anche della nostra] comunità locale e [della] nazione»; perseguiva rettamente «finalità trasparenti e limpide»; promuoveva «l'economia dell'onestà» e delle relazioni umane senza «perseguire scopi speculativi»²⁵; aveva i caratteri tipici dell'economia sociale e civile.

²⁴ *Ibid.*, art. 30.

²⁵ Cf. FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti della Confederazione Cooperative italiane*, 28 febbraio 2015, in www.vatican.va

Per meglio comprendere questo aspetto, radicato nella storia sociale ed economica del nostro passato, molto importante ancor oggi per la possibilità di applicazione di un nuovo paradigma economico, equo e solidale, è da tener presente che il modello della cooperazione, specifico dell'economia civile, era ed è ben diverso dal modello della coordinazione. Per mettere in pratica la cooperazione, infatti – come abbiamo visto concretizzato nelle originarie Società operaie – è necessario un punto di partenza propriamente antropologico nel senso che i soggetti economici per cooperare si esprimono come persone in relazione con altre, mentre per coordinarsi è sufficiente che si esprimano come individui con loro interessi strumentali. La coordinazione basterebbe a chi persegue una concezione economica solamente orientata all'utilità e all'organizzazione del lavoro e delle diverse mansioni. Ma l'esperienza delle medesime Società operaie, da cui prendere esempio anche ai nostri giorni, ci dimostra, in pratica, che la sola coordinazione, pur valida, non basta perché limitata ai mezzi, mentre l'azione comune dei soggetti economici, intesi come persone, che si esprime mediante la cooperazione, si riferisce ai fini e non soltanto ai mezzi e manifesta la relazionalità tipica della natura dell'essere umano²⁶.

Queste importanti specificità, insite nel DNA del cosiddetto *homo reciprocans*, che si distingue nel compiere un'azione nei confronti dell'altro non perché mosso da *pretesa* di ricompensa ma da *aspettativa*, un tempo lasciavano un segno profondo anche nella nostra realtà economico-sociale. Superavano, infatti, la funzione prettamente utilitaristica e avevano anzitutto il pregio di «creare fiducia e beni relazionali, contribuendo alla costruzione di relazioni più ricche sulle quali è possibile intessere an-

26 Cf. F. BIANCOFIORE, *La sfida dell'economia di comunione: un modo nuovo di pensare e fare impresa tra fraternità e reciprocità*, TAU Editrice, Todi 2012, pp. 36-37; cf. S. ZAMAGNI, *L'azienda di comunione*, in «Economia di Comunione, una cultura nuova», n. 2, novembre 2004, pp. 10-11.

che rapporti economici più fruttuosi»²⁷. Oggi rappresentano le radici di un'economia *nuova*, da riscoprire e rilanciare, che cerca, deve cercare nonostante tutto di farsi spazio poiché o è aperta alla persona, come ieri lo era in particolare, o diventa disumana.

Queste fondamentali considerazioni troviamo in parte dibattute perfino nei lontani giorni 27-29 maggio 1906, in occasione del Congresso regionale marchigiano fra le Società operaie, svolto a Camerino, «nella sala Vittorio Emanuele del palazzo comunale, dipinta dal nostro concittadino FERRANTI», come precisava «La Eco del Chienti». Al Congresso aderirono 87 Società operaie delle quali ben 44 erano della provincia di Macerata, quindi più del 50% del totale²⁸. In rappresentanza della Società operaia di Tolentino intervennero, in qualità di delegati, l'allora presidente della stessa Società, NESTORE PERCONTI, che fu eletto vicepresidente del Congresso, ed ENRICO PIPPA. Tra le varie Società partecipanti, prevalsero, anche se non mancarono posizioni diverse da parte di taluni congressisti, quelle che ritenevano che le Società operaie dovessero confermarsi «apolitiche ed aconfessionali», in quanto orientate a perseguire ideali soltanto economici e non politici o religiosi. Ciò veniva, tra l'altro, evidenziato nella relazione al Congresso, svolta dall'avv. EZIO SEBASTIANI, con queste parole: «[...] è bene dirlo subito, dove la politica è da rimanere assolutamente estranea è per l'appunto nelle Società operaie. Questi enti [...] traggono oggi la ragione della loro esistenza da cause puramente economiche, e precisamente per garantire a quanti lavorano di non essere schiacciati dal capitale, la cui forza centripeta tutto abbatte e distrugge. Questo orientamento delle associazioni operaie ai nostri giorni è l'unico

27 L. BECCHETTI, *Oltre l'homo oeconomicus felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città Nuova Editrice, Roma 2009, p. 13.

28 Cf. SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI MUTUO SOCCORSO IN CAMERINO, *Atti del Congresso regionale marchigiano fra le Società operaie di mutuo soccorso, tenuto in Camerino nei giorni 27, 28 e 29 maggio 1906*, Tipografia Savini, Camerino 1906, pp. 7-9.

logicamente possibile [...]. Oggi introdurre in seno a tali associazioni l'elemento politico equivarrebbe a provocare scissure tali da compromettere seriamente la loro stessa esistenza. E la ragione ne è semplice e chiara»²⁹. In certo senso tale posizione apolitica permetteva alle stesse Società operaie anche di legittimarsi, pur in presenza di un'evidente egemonia della classe dirigente liberale, detentrici di quel capitale che avrebbe «schiacciato» la classe lavoratrice.

In occasione del Congresso si esaminarono animatamente svariati problemi, soprattutto riguardo ad una più efficace funzione delle organizzazioni operaie, con riferimento alle suddette peculiarità proprie dell'economia civile e cooperativa, per progredire e migliorare il loro raggio d'azione e aumentare il grado di coesione, rispetto ai cambiamenti epocali e ad una nuova prospettiva delle relazioni umane, economiche e sociali. Si gettarono perciò le basi per la costituzione di una grande federazione della classe operaia. In merito, inoltre, a particolari aspetti, furono pure discussi i seguenti punti all'ordine del giorno: «I. Iscrizione dei soci delle Società operaie di mutuo soccorso alla Cassa nazionale di Previdenza; II. Federazione delle Società operaie di mutuo soccorso delle Marche; III. Obbligatorietà dell'assicurazione degli operai di fronte allo Stato»³⁰. Con riferimento al terzo punto, il Congresso decise che «per quel che riguarda la condizione economica dei soci, si provvederà con lo iscrivere ogni singolo alla cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità»³¹.

Inoltre, ancora nell'anno 1906, la Società operaia maschile e la Cooperativa di Consumo di Tolentino, congiuntamente, dimostrando in pratica una grande sensibilità ad aprirsi oltre il ristretto orizzonte locale e ad orientare la propria azione in vista di futuri

29 *Ibid.*, pp. 22-23.

30 *Il Congresso delle Società operaie marchigiane a Camerino*, in «La Eco del Chienti», A. IV, n. 4, 29 aprile 1906.

31 *Ibid.*

traguardi, parteciparono, insieme per la prima volta, sia alla Esposizione internazionale di Milano, nella sezione Lavoro e Previdenza, sia alla Fiera campionaria di Perugia. In ambedue le circostanze, ottennero notevoli apprezzamenti e importante stima.

Un anno dopo, in occasione dell'anniversario di tali eventi, nel cortile del *Giardino d'Infanzia* della nostra città, organizzarono dei solenni festeggiamenti con l'intervento della Banda municipale "G. Verdi" e la partecipazione di circa trecento soci. «Parlò applauditissimo il presidente della Società operaia, ragioniere NESTORE PERCONTI, premiato anch'egli nella Esposizione di Perugia con medaglia d'argento per l'opera intelligente ed assidua prestata a vantaggio delle benefica istituzione; disse anche belle parole l'assessore municipale ORESTE TITO PUCCIARELLI, presidente della Cooperativa di Consumo»³².

La Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino, in occasione della Esposizione internazionale di Milano presentò «dei quadri statistici e bilanci [dal 1862, anno di fondazione della Società, a tutto il 1906], accompagnati da una succinta monografia dimostrante la storia della nostra associazione»³³. Si trattava di una dettagliata relazione contenente *Brevi cenni storici ed esplicativi*³⁴ circa la costituzione, lo svolgimento finanziario, lo svolgimento sociale e le previsioni della Società medesima. E proprio riguardo alle previsioni, tale relazione così specificava senza mezzi termini: «Seguendo l'indirizzo de' tempi, per cui è legge inesorabile che gli istituti sociali, se vogliono proseguire la loro funzione, debbono svecchiarsi o morire, [la Società operaia di Tolentino] non limiterà più la sua azione quasi esclusivamente al mutuo soccorso, ma allargherà genialmente la sua sfera d'influenza, sia attivando, secondandone e ampliandone gli scopi, altre istituzioni operaie, che ora divise, vi-

32 *Cronaca cittadina. Festa operaia*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 8, 13 ottobre 1907.

33 SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI M. S. TOLENTINO, *Resoconto 1906*, cit, p. 8.

34 *Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino. Brevi cenni storici...*, cit.

vono d'una vita stentata e soggetta alle imposizioni ed ai criteri di coloro i quali non hanno né possono avere identità d'interessi e di aspirazioni, sia curando, meglio che non abbia fatto per il passato, l'istruzione e l'educazione dei consociati, sia atteggiandosi arditamente a guida degli operai di Tolentino in tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata»³⁵.

Inoltre, era altrettanto esplicito il *Resoconto* del Consiglio di Amministrazione della stessa Società, riguardante la gestione dell'anno 1906, nel quale era dichiarato che lo stesso Consiglio, «scevro da ogni idea partigiana in ogni sua funzione ebbe sempre di mira non solo il miglioramento graduale e progressivo delle condizioni economiche del sodalizio, ma anche il suo fine morale, procurando [...] di raggiungere lo scopo per il quale le associazioni operaie hanno nel momento attuale la loro ragione di essere. L'evoluzione portata dai tempi nel campo sociale ha fatto conoscere nuovi bisogni, ai quali inevitabilmente abbiamo dovuto e dobbiamo informare la nostra condotta, abbandonando quel misoneismo che ha guidato in passato parte dei vecchi nostri amministratori»³⁶.

Da questi chiari riferimenti, si evince indubbiamente come le organizzazioni operaie di quel tempo avessero la coscienza dei loro limiti organizzativi. Si manifestò, dunque, la volontà di rinnovarsi, cioè – come scritto nell'ampia e articolata relazione, presentata all'Esposizione internazionale milanese – di allargare gli orizzonti, di «svecchiarsi» per non «morire». Per questo motivo le associazioni dei lavoratori avvertirono l'esigenza di migliorare il loro modo di organizzarsi, per essere al passo con i tempi. Così le originarie Società operaie cercarono di potenziare la loro azione, anche collegandola più direttamente al luogo di lavoro dei propri associati. Nacquero allora le Cooperative di lavoro e, dopo alcuni anni, le Leghe professionali, che, per evitare il rischio di eventuali tendenze cor-

35 *Ibid.*

36 SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI M. S. TOLENTINO, *Resoconto 1906*, cit., pp. 3-4.

porative, si federarono coordinandosi nelle Camere del Lavoro o, in seguito, nelle Unioni del Lavoro, secondo le diverse ispirazioni ideali, rispettivamente socialista e cristiano-sociale.

A Tolentino il passaggio dalle Cooperative di lavoro alle Leghe professionali fu breve e, dal primo Novecento, in continua evoluzione. Un articolo, pubblicato sul periodico socialista «La Lotta» del giugno 1907³⁷, distingueva le varie categorie di lavoratori allora localmente presenti. «Dividiamo oggi la classe operaia – era dettagliatamente descritto in un editoriale – in *A*) salariati industriali (conceria, cartiera, fonderia, filande); *B*) Salariati vari (calzolai, falegnami, braccianti, ecc.); *C*) Contadini; *D*) Artigiani». L'articolo in questione concludeva che, tra le varie categorie, «gli operai pellettieri ricostituirono su solide basi la loro Lega di resistenza»³⁸. Veniva altresì lamentato che soprattutto i contadini, dovevano ancora seriamente organizzarsi «secondo i metodi riconosciuti dalle esperienze più utili per la difesa dei loro interessi di classe»³⁹.

Evidentemente, in questo periodo d'iniziale organizzazione delle Leghe, i rapporti tra Movimento socialista e mondo contadino apparvero assai critici. Solo più tardi a Tolentino e in provincia di Macerata si riuscirà ad organizzare un Movimento mezzadrile socialista, mentre fin dal primo Novecento erano, invece, molto attive le seguenti Leghe di operai: pellettieri, muratori, fornaciai, metallurgici, cartai, calzolai, conciapelli⁴⁰. Al contempo, l'azione di ta-

37 Il periodico socialista tolentino «La Lotta» uscì il 16 giugno 1907, aveva intenti politici specifici e rispondenti alla situazione operaia tolentino. Alla fine del 1907 il periodico, inizialmente stampato dalla Tipografia «Filelfo» di Tolentino, verrà di nuovo stampato dalla Tipografia Economica di Macerata. Il motto del giornale era: «Il popolo ha il governo che merita». MARINO CARDUCCI, collaboratore e amico dell'onorevole ANTOLISEI e animatore delle prime lotte politiche a Tolentino, ne fu il direttore responsabile. Cf. E. CASADIDIO, *Panorama storico sulle tipografie tolentinati*, cit., p. 37.

38 «La Lotta», numero unico, giugno 1907; cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 5.

39 *Ibid.*

40 Cf. P. COPPARI, *Il socialismo maceratese nel primo dopoguerra*, in «Storia e problemi

luni partiti politici, o meglio dei movimenti, come quello socialista e quello cristiano-sociale, divenne espressione diretta del mondo del lavoro. Quindi nella classe lavoratrice, da una parte si verificava una maturazione organizzativa d'idee e di strumenti, rispetto alle precedenti Società operaie, dall'altra le idee stesse assumevano uno spessore più politico. E per certi versi, dopo qualche tempo, si cominciava a definire il problema dell'autonomia delle forze sindacali da quelle di partito.

Ritornando dunque al discorso sull'organizzazione del lavoro e sull'evoluzione allora raggiunta dalle Società operaie, ormai caratterizzatesi nel primo Novecento in quanto Leghe professionali, dobbiamo riconoscere come soprattutto a Tolentino – che unitamente a Porto Civitanova era una delle città più a vocazione industriale del Maceratese – andava sempre più crescendo una sicura emancipazione della classe lavoratrice, dovuta alla penetrazione sia degli ideali del Movimento socialista sia di quelli del Movimento cristiano-sociale.

I risultati conseguiti, a costo di sacrifici e dure lotte, finalizzati non soltanto al miglioramento delle condizioni di lavoro, produssero effetti sociali notevoli. Le conquiste dei lavoratori, infatti, non riguardavano solamente i rapporti all'interno della fabbrica, ma anche iniziative a carattere sociale direttamente gestite dalle Leghe operaie, che producevano vantaggi non indifferenti. Il sistema cooperativo, ad esempio, migliorò la sua organizzazione, tanto che a Tolentino il *carovita*, come allora si diceva, fu notevolmente ridotto per l'efficace azione della Cooperativa di Consumo, che provocò una sostanziale riduzione dei prezzi in tutta la città.

Con l'intento di migliorare l'organizzazione cooperativistica, il 14 giugno 1903, si svolse a Tolentino un importante Congresso provinciale, che ebbe luogo «nella sala maggiore del nostro Palazzo comunale». In questa occasione fu costituita la Federazione tra le

contemporanei», n. 6, luglio-dicembre 1990, p. 136 e pp. 143-144.

Cooperative di Consumo della provincia di Macerata e fu approvato il nuovo Statuto federale. Al Congresso parteciparono, tra gli altri, il sindaco MARIO MORETTI, il presidente della Cooperativa ANTONIO MASSI, il quale raccomandò che «si concludesse qualche cosa di pratico e di concreto nell'interesse supremo della cooperazione». MARINO CARDUCCI svolse la relazione introduttiva, presentando in merito un definito ordine del giorno. La delibera approvata motivava esplicitamente la necessità della costituzione di una Federazione provinciale con sede a Tolentino, in attesa della creazione di una Federazione marchigiana, «nell'intento di dare il massimo svolgimento al principio della Cooperazione nell'interesse delle classi lavoratrici, sia provvedendo agli acquisti in comune, sia raccogliendosi in unità ed omogeneità di organici e di criteri tecnici ed amministrativi»⁴¹.

Anche un'altra questione fu concretamente affrontata. La pressante richiesta della costruzione di *case operaie*, ripetutamente manifestata per lo più attraverso le colonne de «La Eco del Chienti», fu praticamente accolta dal Comune. Ancora nel 1903, infatti, fu istituita una società per azioni, costruttrice di case economiche; potevano essere nominati soci le banche, la Cassa di Risparmio, i sodalizi di mutuo soccorso, enti morali e semplici privati. Un'apposita Commissione comunale aveva il compito di raccogliere le debite sottoscrizioni azionarie, perciò la comunità sociale e civica era chiamata a farsi carico del grave problema della casa, che colpiva soprattutto i lavoratori.

Un manifesto pubblico sulle *case operaie* tra l'altro esplicitava: «Facciamo voti che il desiderio ardente del bene guadagni i cuori di tutti i concittadini, perché essi, senza distinzioni di parti politiche e sociali, concorrano, ognuno secondo le proprie forze, alla felice riuscita di un'opera così provvida e filantropica». Il Comitato per le

41 *Congresso delle Cooperative di Consumo*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 15, 21 giugno 1903.

case operaie, presieduto dal sindaco MARIO MORETTI, era composto dai seguenti membri: «Cav. GIOVANNI BENADDUCI, Conte ARISTIDE GENTILONI SILVERJ, ANGELO PIPPA, Dott. GIUSEPPE PORCELLI, Dott. PASQUALE MARCORELLI, SFORZINI NAZZARENO [già presidente della Società operaia maschile di mutuo soccorso], STOLLAGLI NICOLA»⁴².

In quegli anni le legittime rivendicazioni e le giuste lotte sociali della classe lavoratrice tolentinata ebbero esiti favorevoli. È da ricordare che le conquiste raggiunte non furono gratuitamente elargite, ma contrattate con le controparti imprenditoriali, segno certo che le organizzazioni operaie della «città industrie» già dimostravano una rilevante soggettività sociale, i datori di lavoro si mostravano più o meno disponibili o erano costretti a contrattare, gli amministratori locali prestavano spesso la loro mediazione.

Una delle conquiste più importanti riguardò la riduzione dell'orario di lavoro. La Lega di resistenza dei conciapelli, nel 1904, fu tra le prime a conseguirla. Ci furono diversi incontri nella sede comunale tra le rappresentanze degli industriali e degli operai, con la mediazione del sindaco di Tolentino MORETTI. Fu preventivamente proclamato uno sciopero a sostegno della vertenza, che però non ebbe luogo, poiché si arrivò prima all'accordo in seguito a vari incontri tra industriali, operai e autorità locali. Le richieste della Lega furono accolte per primo dalla conceria di DAVID BORBOTTI e poi estese alle altre concerie allora funzionanti, i cui proprietari erano: GUGLIELMO BARBIERI, TOMMASO BORDONI, MICHELE DE STEFANI, NAZZARENO ROMAGNOLI, ALESSANDRO OSMANI⁴³.

Inoltre, nel maggio 1905, anche la Lega degli operai metallurgici di Tolentino» proclamò uno sciopero per la riduzione dell'orario lavorativo e l'aumento di salario, allora eroso dal costo della vita. Si

42 *Cronaca. Case operaie*, in *ibid.*

43 Cf. *Cronaca. Minaccia di sciopero*, in «La Eco del Chienti», A. II, n. 26, 4 dicembre 1904.

conseguirono risultati positivi, che indirettamente influirono anche sulle condizioni di lavoro degli altri operai della città con conseguenti vantaggi⁴⁴.

Qualche anno dopo, per effetto di giuste rivendicazioni (estese in tutta Italia) sul diritto ad un orario di lavoro più dignitoso e rispondente alle esigenze umane, fu approvata la legge sul riposo settimanale, che obbligava gli imprenditori a dare ai propri dipendenti un periodo di riposo di 24 ore consecutive alla settimana. Il testo della legge fu integralmente pubblicato, nel 1907, su un numero speciale de «La Eco del Chienti»⁴⁵.

44 Cf. *Gli scioperi industriali in Italia*, in «La Eco del Chienti», A. III, n. 9, 14 maggio 1905. L'articolo riporta interessanti dati statistici, resi noti da uno studio pubblicato sulla rivista la «Riforma sociale» di Torino.

45 Cf. *Il riposo settimanale*, in «La Eco del Chienti», A. V, n. 6, 15 settembre 1907.



A cominciare dalla fine dell'800, «in poco tempo a Tolentino sorsero svariate Società cooperative: di lavoro, di credito, di consumo». Tra queste una delle più antiche fu la Cooperativa Calzolai (come nella foto), la più nota fu la Cooperativa di Consumo costituita nel 1901.



I magazzini cooperativi di consumo avevano lo scopo di fornire ai consumatori generi «genuini» a un prezzo equo. Furono una delle prime forme di cooperazione esercitata anche a Tolentino per «far sì che il povero, mercé l'unione, il lavoro e l'onestà sia in grado di acquistare le derrate cogli stessi vantaggi di chi le compra all'ingrosso».

LA VOCE DEL CHIETI

ANNO I

PERIODICO SETTIMANALE

N. 5

ABBONAMENTI

Anno I L. 2 — Semestre L. 1,25
Per abbonamenti e corrispondenze
ECO — Tolentino

Tolentino, 20 Marzo 1908

Un numero costi L. 5 — Un numero arretrato cost. 10

Direzione ed Amministrazione Via A. Persiani N. 13

INSERZIONI

La terza pagina L. 2,20 la linea a spazio di
linea; la prima pagina presa da decemotto.
Pagamenti anticipati

LA COOPERAZIONE IN TOLENTINO

III.

Tolentino nella nostra provincia gode fama di paese fertile, ricco, opulento. Ed invece, popolato di vigaci e d'olivei, vaghi di messi a fratta non i peggiori e le colline che sorstano tutto all'intorno; mirabile l'attività dei cittadini, che dal commercio dei polli e delle uova, alle industrie dei palami, della carta, delle terre cotte, del ferro, lavorano e producono senza posa.

Ma l'agricoltura, ostretta dal frazionamento della proprietà terriera, dalla ristrettezza dei contadini e non di rado anche dal proprietario, ad accattare qualsiasi innovazione, dal sistema della coltura monodica, che non può esser variata, in buona o mala fede, come l'usuale dell'associazione fra capitale e lavoro, è forse appena la causa prima delle miserie, e sempre l'elemento più grave e razionale miglioramenti, l'agricoltore non risponde ai dettami della scienza. Ma la industria, se mirasse il piano per gli animati, che la impantano, e a metà di sacrifici, di troppa onestà, i risultati, le diranno, le industrie, paralizzate dalla siccità dei capitali e dalla stretta gelosa della proprietà, si unirebbero meravigliosamente insieme: ed i proprietari si accenderebbero la coscienza, che incute l'ipotesi.

Ma il commercio, se si scostati quelli della Bitta. Ci occupano per l'impedimento al trasporto dei polli e delle uova, non ha nemmeno, sberci, aumenti, aumenti regolati. Come un organismo in funzione, che, impedito dalla difficoltà d'oggi specie, sviluppa in se stessa la forza, per l'oggi allo stato embrionale. In questa condizione di cose, descritta a rigori tocchi nella sua realtà, quali sono le cause? Oh le cause sono molte e diverse!

Insomma tutto il movimento dei proprietari, i quali non hanno paura di fare, tutta gara delle intraprese, hanno fatto e fanno nell'agitazione, negli Stati Uniti d'America e nei paesi più progrediti, i loro capitali, e nell'espansione il più comitato preferenziale tenerli impiegati nelle banche o chinati nei

prestiti delle case, senza un pensiero di presidenza per l'avvenire dei figli, senza un cenno di aiuto della vita, che è morte perenne, insensato desiderio d'amore, di perfezione, di felicità.

Siguro poi a l'istituzione superstitiosa e rancida, la quale non ha nessuna possibilità e volontà di istruirsi ed infine l'assenza o quasi di quel soffio moderno di solidarietà, che, attraverso i monti e gli oceani, pervade tutti i popoli ed, in nome d'una civiltà superiore, grida l'umanità: Organizzate! Organizzate!

Organizzate il lavoro, organizzate la produzione, organizzate il consumo! Fate in modo che si spunti la via a quell'opera sognata, nella quale, anzi la forza necessaria, il consiglio delle macchine, il raggio dell'intelletto, si possa veramente ottenere nel minimo costo il vantaggio più grande!

Nella quale non vi sarà più tante idiosincrasie, tanti delitti, vengano dall'alto fatale degli interessi, tanti piaceri di botto, tante dispersioni di labili e di esimesi! Organizzate! E questa la gran voce del dovere, che anima l'altare come l'eco d'innamorate; che rimprovera l'impulsione come rimprovera che s'impone come una necessità dei tempi; e che, volenti o nolenti trascinerà tutti nella marcia trionfale verso l'avvenire, che, attraverso sabbie e caligini, mostra già i suoi laggiorni ed accenna a deliri netti in un orizzonte di pace!

A. M. Carducci

PER L'AVVENIRE DI TOLENTINO

Nel terzo numero di questo periodico comparso nel corrispondente da Samana, nella quale si proponeva al nostro Municipio di prendere l'iniziativa per l'impiego di un tracci elettrico tra Tolentino ed i vicini centri di messaggerie. Benché da molto tempo avessi anche più volte espresso il desiderio di vedere la nostra città unita a quei centri, meriti commemorazioni che ritengo sarebbero capaci di un lavoro sviluppo economico, pure mi era stato del lavoro, e, a mezzo della stampa, commosso le difficoltà che si sarebbero dovute vincere per realizzare una proposta

siffatta. E chiaro che coll'adesso causa valuta, esaurita ormai dalle detrazioni fiscali, che servono ad alimentare i numerosi uffici al tutto lungi, non sarebbe possibile trovare modo di dar corpo al progetto impiego del tram elettrico: molto bisognerebbe prima risolvere il non meno grave problema di un nuovo canale, più ricco di acqua e quindi in grado di poter disporre maggior quantità di forza elettrica, problema, il quale riguarda non solo, ma anche gli interessi di Tolentino, da indurci a pensare al danno che questa se risolvesse, se ancora si indugiasse a risolverlo.

E mi è qui per deludere ricordare come raggiungerlo industrie abbian dovuto seguire altre l'una passi, in forza della sua loro posizione in cui si trovano di fronte al Cluseto, del quale finora, un deplorabile imperfezione, non fanno l'uso di tracci energia in quantità sufficiente per soddisfare al ogni possibile richiesta. Non si dovrebbe con ogni merito, magari a costo di qualche sacrificio, che la cittadina sopportarebbe, perché, come per le altre, leone di cui non si può fare, del tutto, non si dovrebbe, dico, del tutto, del tutto, e soprattutto con utilizzazione, l'impiego di un nuovo canale? I nostri consiglieri molto seriamente una questione di così immediata utilità pratica, quale è la presente; e la, stasera, prima però che si siano esauriti dalle condizioni ogni di raggiunti dell'attuale realtà, e prima che industrie vantaggiose vengano tentate prima altri a creare quel campo, che da noi, derelitto in tale stato di cose, non potrebbero trovare soddisfazione.

Includo il problema del canale, non allora sarà il caso di parlare del tram elettrico, grazie al quale la messaggeria potrà aver con noi più agevole quelle comunicazioni, che vivono attese dalla nostra cittadina e nostra!

Un po' di lavoro poi progressivo della nostra Tolentino, più miglioramento delle condizioni della nostra classe operaia, che davvero non sono floride (e che scrive io, se, purtroppo, per diretta esperienza) anzi che si prenda alla cosa pubblica, e lo aiuti a superare quegli ostacoli, che malagevolmente potremmo frapporsi alla realizzazione della principale via, da argenti aperte cittadini.

Giulio Velli

Albanesi pubblica l'integralmente l'articolo inviato dall'ingegner signor Velli, ma ci permettiamo fare qualche osservazione a quanto egli dice.

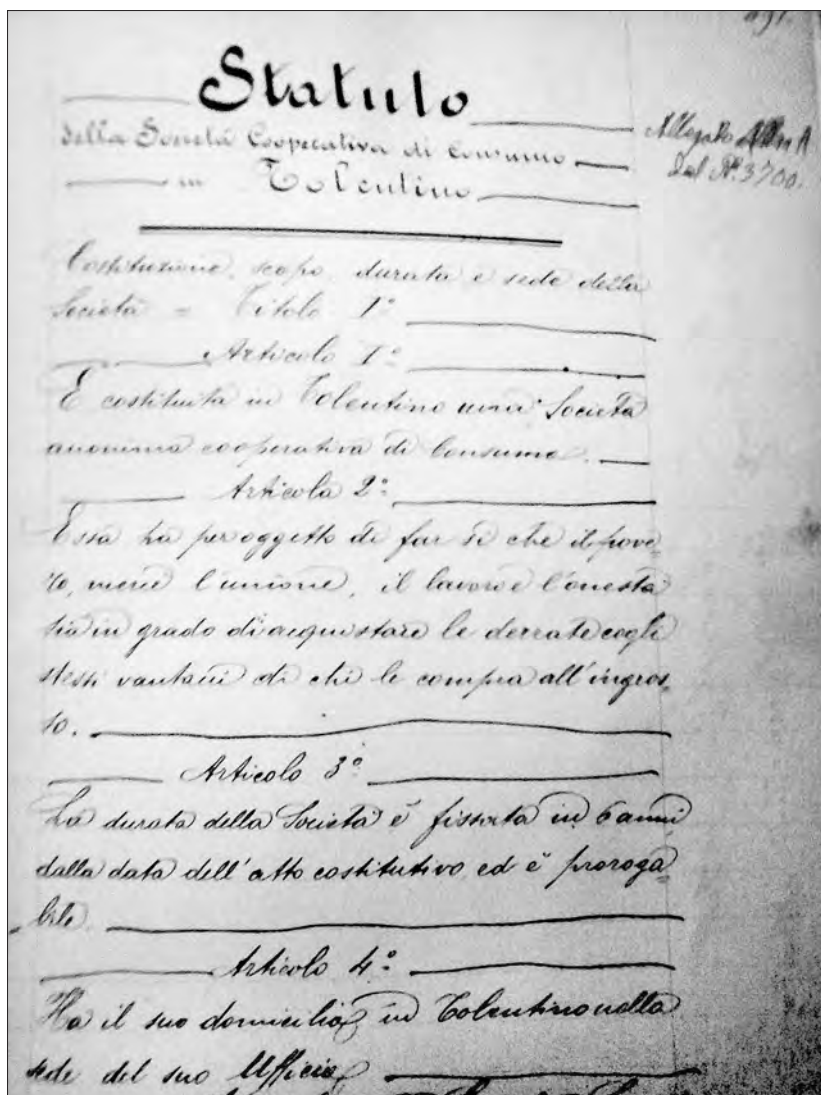
E' evidente che Tolentino avrebbe grandissimo vantaggio dall'aver accesso ai paesi limitrofi, specialmente montani, con mezzi di comunicazione più comodi e brevi, ma è anche evidente che non potrebbe raggiungere quest'intento con la sola sua forza; ci vorrebbe anche quella del Governo, della Provincia e dei Comuni interessati; non si comprende poi, perché Tolentino solamente dovrebbe sostenere una non lieve spesa per la costruzione d'un nuovo canale.

E' noto che la ferrovia Adriatica ha il vantaggio d'aver mille miglia di tracciato al giorno, e quindi la forza motrice prodotta dal canale sarebbe quasi sempre adeguata per la trazione dei treni, e renderebbe impossibile l'uso per lo sviluppo delle industrie, anzi gli imprenditori qui addì. Dovremmo perfino pensare che Tolentino, come la città maggiormente interessata, debba prendere l'iniziativa per ottenere il collegamento alla ferrovia dei centri montani, che ora ne sono privi. Ma poiché intanto non possono alla ferrovia, che più deve interessare, che la cinque ore la raggiungono alla Capitale, che è l'obiettivo di questa nostra vita, e della quale gli studi e le pratiche sono molto bene avviati, cioè dalla Chiesa e nostra!

Non è poi meno che industriali presentati qui per impattare nuove industrie siano stati costretti rivolgersi altrove per non aver trovato forza motrice disponibile. Non è ora il caso di commemorare i progetti fatti da estranei, senza i particolari e le vicende, e possiamo solo assicurare che tutti impensabili condizioni insoddisfatti.

Del resto il nostro Municipio da qualche tempo s'è occupato e si occupa con altissima e serietà, e cerca di sfruttare tutta l'acqua del Cluseto, rimandando la derivazione per tre centri al Governo. Questo ha dichiarato di non poter prendere la considerazione - per ora - quella, che, partendo a valle di Tolentino, andrebbe a scacciarsi a un chilometro di distanza, perché già domandata dalla Società Adriatica, che vuole servirsene per trasformare in elettrica la trazione a vapore sul tronco. Ma la Tolentino: per gli altri, ma, da costruirsi a monte della città, non in nuovo le pratiche per la costruzione.

Ancora un editoriale di MARINO CARDUCCI, nel quale era tra l'altro affermato: «Organizzate il lavoro, organizzate la produzione, organizzate il consumo!... Si possa veramente ottenere col minimo mezzo il vantaggio più grande!».



Incipit dello Statuto della Società Cooperativa di Consumo, costituita il 3 agosto 1901 con rogito del notaio ALBERTO CATINELLI.



Nel maggio 1905 gli operai metalmeccanici di Tolentino parteciparono ad uno sciopero per la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento di salario allora eroso dal costo della vita. Conseguirono risultati positivi che influirono anche sulle condizioni di lavoro degli altri operai della città.

SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI MUTUO SOCCORSO
IN CAMERINO

Atti del Congresso

regionale marchigiano fra le Società operaie
di Mutuo Soccorso, tenuto in Camerino
nei giorni 27-28 e 29 maggio 1906.



CAMERINO
TIPOGRAFIA SAVINI
1906

Al Congresso marchigiano, che ebbe luogo a Camerino nel 1906, aderirono 87 Società operaie di cui ben 44 erano della provincia di Macerata, quindi più del 50% del totale. In rappresentanza della Società operaia di Tolentino intervennero l'allora presidente della stessa Società, NESTORE PERCONTI, che fu eletto vicepresidente del Congresso, ed ENRICO PIPPA.

SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI M. S.
TOLENTINO

RESOCONTO

1906

TOLENTINO
STAR. TIP. FRANCESCO FILELFO
1907

La Società operaia di Tolentino, in occasione dell'Esposizione internazionale di Milano sul Lavoro e sulla Previdenza, presentò il «Resoconto 1906» (poi stampato nel 1907) con «quadri statistici e bilanci [dal 1862, anno di fondazione della Società, a tutto il 1906], accompagnati da una monografia dimostrante la storia della nostra associazione».

Il ragazzo ha il guercio che uccide.

11. **Affermazione dell'ideale socialista**

Già nel 1893 veniva stampato a Tolentino il periodico «Giordano Bruno», conosciuto come «organo della democrazia tolentinata», interessante monitore libertario e anticlericale. Fu una delle prime voci libere del «Partito operaio» e, in qualche modo – considerata la collaborazione da parte di personalità locali politicamente espone, facenti parte della redazione del periodico – originario mezzo di diffusione di una qualche idea socialista, non intesa in senso prettamente partitico o meramente rivoluzionario e violento, bensì particolarmente sorretta dall'«armamento intellettuale».

In un editoriale del suddetto giornale, che riprendeva una riflessione di EDMONDO DE AMICIS¹, partecipata in occasione di un incontro con gli operai torinesi, era propriamente affermato che nessuna rivoluzione sarebbe riuscita con la violenza, «perché vi si richiede la fusione armonica di tutte le forze di tutte le intelligenze; e gli ideali degli operai si realizzano siccome una risultante stessa delle cose. Ora occorre la preparazione dei cervelli con la istruzione, doppoiché – seguitava l'editoriale – nessuna cosa apporterà maggior potenza, maggior forza della istruzione. All'armamento materiale succeda quello intellettuale».

1 Nel 1889 EDMONDO DE AMICIS si avvicinò al socialismo, fino ad aderirvi totalmente nel 1896. Amico di FILIPPO TURATI, collaborò assiduamente a giornali legati al Partito socialista.

le; l'avvenire non vuol essere dovuto alle armi. Il regno della Giustizia sarà raggiunto; ma sappian tutti che la Giustizia inesorabile sarà giusta come un'operazione matematica. Queste cose vogliono fatte comprendere al popolo; il quale deve acquistare la coscienza delle forze che la scienza mette nelle sue mani. Forze che non tendono, né hanno interesse d'illuderlo, come quelle del partito clericale, ma che per la loro potenza e per la loro precisione rendono impossibile la guerra brutale, la lotta sanguinosa di classe»².

È rilevante, ad esempio, che il «Giordano Bruno» – diretto dall'avvocato LUCIO VITALI, consigliere comunale di Tolentino, fin da giovane appassionato ai problemi sociali³ – riguardo alla seduta consiliare del 9 gennaio 1894, «oltre ogni dire interessante e tempestosa per le varie questioni che in essa si discussero»⁴ (tra le quali la proposta di alleggerimento del *focatico*, una specie d'imposta di famiglia), riportasse la seguente dichiarazione: «Dobbiamo riconoscere che le teorie svolte dal consigliere VITALI corrispondono assolutamente ai dettati della sociologia moderna, e che esso a fatti e non a parole sostiene l'interesse del partito operaio»⁵.

Il giornale diretto da VITALI fu invero stimato anche da personalità di altra convinzione ideale. A questo riguardo, il direttore dell'orfanotrofio maschile tolentinato, BIBLIDE MOSÈ BARTOCCI, ad esempio, inviò una lettera aperta al settimanale «Il Vessillo delle Marche», nella quale annunciava «con molto piacere» la comparsa di un nuovo periodico, il «Giordano Bruno», che si faceva portatore di un certo «risveglio giornalistico» all'insegna della democrazia, «testimoniato dall'avanzato grado di civiltà a cui è giunta la patriottica Tolentino». E apertamente BARTOCCI aggiungeva: «anche se non condivido, come

2 *Il socialismo cattolico*, in «Giordano Bruno», A. II, 14 gennaio 1894.

3 LUCIO VITALI nato a Tolentino il 17 dicembre 1857, a 22 anni, giovane studente, fu socio onorario della Società operaia (iscritto il 9 novembre 1879 con matricola n. 100) e poi socio effettivo per lungo tempo. Fu tra i fondatori della Società Cooperativa di Consumo di Tolentino, istituita il 3 agosto 1901.

4 *Cronaca cittadina. Seduta consiliare 9 corr.*, in «Giordano Bruno», A. II, 14 gennaio 1894.

5 *Ibid.*

monarchico-costituzionale del partito moderato, tutte le idee dell'avvocato VITALI, pure a lui mi associo a quei principi, che tendono a fare della nostra nazione un governo libero e rispettato, ed adoro le grandi personalità che sono gli antesignani del Risorgimento»⁶.

In diversi numeri del «Giordano Bruno» erano riportati, infatti, alcuni scritti di noti personaggi italiani impegnati nel campo politico e socio-economico. Tra questi si annoveravano: il deputato radicale FELICE CAVALLOTTI, «il bardo della democrazia», capo incontrastato dell'estrema sinistra nel parlamento dell'Italia liberale pregiolittiana; il patriota e politico garibaldino ANTONIO FRATTI mazziniano intransigente, di cui in altra parte del presente lavoro abbiamo riportato un suo scritto sul lavoro dei fanciulli⁷; il repubblicano ARCANGELO GHISLERI fondatore dell'Associazione nazionale del Libero Pensiero «Giordano Bruno» ed altre personalità, che spesso si firmavano con le iniziali del nome e cognome o con uno pseudonimo.

Tra i collaboratori del giornale c'era anche VITALE VITALI⁸ (fratello di LUCIO), da ricordare tra gli iniziatori dell'*antropologia pedagogica*, molto conosciuto anche a livello nazionale, dato che aveva collaborato con l'antropologo e deputato PAOLO MANTEGAZZA. Convinto sostenitore della causa socialista, riferendosi criticamente all'organizzazione delle prime associazioni di lavoratori, VITALI scriveva che «il dibattito politico ha ceduto il posto a quello economico, il quale invade ed assorbe tutte le attività pubbliche, e coloro che ancora si studiano di esaltare il popolo con la bandiera delle riforme politiche rischiano di rimanere voci chiassanti nel deserto o di destare entusiasmi che ben presto come fochi fatui, si spengono. Perciò – egli insisteva – le associazioni che si propongono un fine economico-sociale hanno bisogno di preparazione e di compagine organica [...]. Riunioni frequenti, conferenze politiche, scuole festive e serali per gli adulti sono i mezzi migliori non solo per accumulare soci e far loro comprendere ciò che

6 «Il Vessillo delle Marche», A. XXXI, n. 36, 21 ottobre 1893.

7 Cf. capitolo 6. del presente lavoro (p. 140).

8 Cf. capitolo 8. del presente lavoro (pp. 168-170).

deve essere nel loro volere, ma ancor più nel diffondere i valori e i propositi e per raccogliere maggior numero di aderenti»⁹.

Ancora VITALI, sulla lotta sociale delle classi diseredate e sulla strutturazione dei circoli e delle sezioni socialiste, di nuovo attraverso le colonne del «Giordano Bruno», decisamente affermava: «Sorsero voci alte ed eloquenti che chiamarono quei poveri infelici *fratelli* [intendeva le *fratellanze operaie*], li invitarono ad unirsi per migliorare le loro miserrime condizioni, ed essi [...] risposero unanimi all'invito. Vecchi, donne, fanciulli ascoltarono e sentirono le voci dei profeti del socialismo, e divennero socialisti, e sezioni e paesi interi si dettero alla religione del MARX»¹⁰.

Oltre all'esasperato anticlericalismo, allora molto diffuso, e ad un'indubbia enfasi ideologica, nel suddetto periodico non mancarono serie riflessioni come pure elementi di novità e analisi realistiche della situazione socio-economica e politica che in quel tempo si viveva a livello locale. A tal proposito, veniva anche apprezzato un certo «socialismo cattolico», evidentemente dimostrato da una parte di cattolici, minoritaria, ritenuta «non conservativa e radicale», pure rappresentata – come asserito in un editoriale – da alcuni delegati al Congresso dell'Unione degli studi sociali, celebrato a Milano nel 1893, tra cui il prof. GIUSEPPE TONIOLO, stimato anche da parte socialista. Fu appunto considerato «l'anima del Congresso», in occasione del quale aveva proposto, «oltre le unioni miste fra operai e padroni, anche le organizzazioni di soli operai “ordinate alla rivendicazione dei loro diritti”»¹¹, invero raccomandate da LEONE XIII attraverso l'enciclica sociale *Rerum novarum* del 1891, con l'avvertenza che «si adattino alle condizioni attuali», cioè ai «progressi della cultura», alle «nuove abitudini» e ai «cresciuti bisogni della vita»¹².

9 «Giordano Bruno», A. I, 26 ottobre 1893; cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 1; cf. anche V. VITALI, *Mali certi, rimedi possibili. V. Il carattere*, in «Giordano Bruno», A. I, 19 novembre 1893.

10 V. VITALI, *L'on. Rudinì e i fasci siciliani*, in «Giordano Bruno», A. I, 26 novembre 1893.

11 *Il socialismo cattolico*, in «Giordano Bruno», cit.

12 LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, n. 36.

Già nel primo Novecento a Tolentino le attività sociali e politiche si susseguirono, sviluppando di conseguenza un'azione continua di diffusione e promozione degli ideali del socialismo che influì considerevolmente sulla maturazione della classe operaia. Mediante riunioni e conferenze, fu avviato un preordinato programma d'incontri pubblici con personalità di primo piano del Movimento socialista italiano, che sensibilizzarono la cittadinanza su interessanti problemi non solo locali ma anche di rilevanza nazionale e internazionale.

Nell'aprile 1901 l'on. DINO RONDANI con una conferenza tenuta al Teatro "VACCAJ" iniziò il programma di incontri, seguito dal dott. GIOVANNI ALLEVI, ideologo e propagandista, che parlò il 5 luglio e il 28 settembre dello stesso anno sulla costituenda Cooperativa dei muratori e sul tema: «Obiezioni al socialismo»¹³. Altra personalità di primo piano, che tenne pubblici comizi in vari comuni della provincia e non solo, fu l'onorevole LAMBERTO ANTOLISEI¹⁴, nativo di Tolentino, fondatore del Partito socialista marchigiano ed eletto deputato al Parlamento nel 1904.

Si distinsero altresì MARINO CARDUCCI – come abbiamo già notato – convinto assertore della cooperazione, e COSTANTINO LAZZARI¹⁵ che contribuì fortemente a una vasta diffusione dell'ideale socialista in Italia. Quest'ultimo, molto spesso presente a Tolentino, in diversi comizi approfondì svariati temi sul rapporto tra il Partito socialista e le

13 Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 4.

14 LAMBERTO ANTOLISEI (Tolentino 1858 - Macerata 1935), avvocato «con una vasta e profonda cultura e con grandi doti di oratore [...]». Di linea riformista, fu più volte rieletto deputato con votazioni plebiscitarie, tanta era la stima che lo circondava. Ma da buon politico di una volta, non evitò di morire poverissimo in ospedale». E. CALCATERRA, *Dal Chienti al Piave: Tolentino e la Grande Guerra, 1914-1921*, Tolentino 2015, p. 201.

15 COSTANTINO LAZZARI (Cremona 1857 - Roma 1927), operaio, organizzatore ed esponente del socialismo italiano, fu tra i promotori delle Leghe dei figli del lavoro e della Camera del Lavoro di Milano. Segretario nazionale del Partito socialista dal 1912 al 1919. Inizialmente rifiutò la gradualità del metodo riformista, più tardi, in contrasto con i massimalisti, lavorò alla costituzione della frazione terzinternazionalista senza però avallarne la confluenza nel Partito comunista. Cf. F. TAROZZI, *Lazzari Costantino*, in AA.VV., *L'Enciclopedia*, vol. 12., La Biblioteca di Repubblica, Roma 2003, p. 167.

forze cattoliche, sulla tattica del socialismo nel momento storico presente, sulla politica della borghesia, sui diritti del lavoro. Altre personalità di riferimento da parte dei socialisti tolentinati, spesso citate sui manifesti e sulla stampa, specie su «La Provincia Maceratese», furono ALESSANDRO BOCCONI ed ERNESTO MAZZONI FERRER¹⁶. Questi, il 7 novembre 1901, riuscì a tenere un comizio nella pubblica piazza della città, «dopo l'iniziale proibizione della Prefettura, allorché il pro-sindaco ebbe assicurazione dell'invio di un delegato di pubblica sicurezza per il mantenimento dell'ordine»¹⁷.

Le iniziative e le proposte assumevano, perciò, sempre più concretezza. Un altro aspetto importante della vitalità sociale del Movimento socialista tolentinato – anche se in città non era ancora nata una sezione organizzata di partito – fu quello di sostenere, nei primissimi anni del XX secolo, la necessità della municipalizzazione dei servizi, tra cui quello dell'illuminazione pubblica cittadina. Servizio che aveva chiuso il proprio bilancio in attivo, a differenza di quello fornito a Macerata, com'era allora precisato su un giornale stampato in Ancona che ne evidenziava la notizia, a riprova della validità della tesi socialista¹⁸.

Tutta questa attività promozionale produsse frutto, considerato pure che il 26 gennaio 1902, ad opera dei socialisti, fu costituita a Macerata la Camera del Lavoro provinciale, le cui basi furono gettate in una riunione dei rappresentanti di associazioni operaie di vari comuni della provincia. «L'adesione operaia più consistente, e che già esprime l'esperienza di lotta e di organizzazione sindacale delle Leghe di resistenza, viene da Portocivitanova e in parte da Tolentino – soprattutto con la Cooperativa muratori e la Lega pellettieri presenti all'assemblea costituente – mentre dal resto della provincia non vi sono adesioni numerose»¹⁹.

16 Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 4.

17 *Ibid.*

18 Cf. «Il Cigno», A. III, n. 2, 16 febbraio 1901; cf. anche E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 4.

19 M. COMPAGNUCCI, *Origini e primi sviluppi...*, cit., pp. 584-585.

Pure «La Eco del Chienti» fu un canale di comunicazione di idee nuove molto attento ai problemi del momento²⁰. Veniva propriamente manifestata – con articoli, lettere e note sulla *questione sociale e operaia* e in generale sulla realtà tolentinata – una certa vivacità di pensiero. Fu un giornale di lunga durata, particolarmente sensibile ai temi della democrazia e del riformismo; si definiva indipendente ma spesso ospitava editoriali ed articoli di personalità impegnate nel Movimento socialista. E proprio un editoriale della direzione di questo foglio, datato 28 febbraio 1903, ne metteva in risalto alcuni motivi ispiratori e al contempo precisava che il giornale si sarebbe occupato «specialmente della vita amministrativa, industriale, morale, artistica dell'interior vita di Tolentino, e, per quanto possibile, de' vicini paesi. Sarà così una forza indipendente [anche se in diversi interventi traspariva qualche tendenza socialista] e sana che gioverà alla prosperità della nostra Tolentino»²¹.

Fu avviato così un interessante ed intenso dibattito che coinvolse varie personalità sensibili all'«interior vita» della città. ARTURO VECCHINI²² – in una lettera aperta al direttore responsabile de «La Eco del Chienti» GIUSEPPE FRACCALOSS²³ – comunicava, tra l'altro, che a Tolentino «signori, popolo, buoni lavoratori, la tempra schietta e tenace [...], tutti hanno concorso al progresso della città e le dieci officine

20 Cf. capitolo 2. del presente lavoro (p. 48).

21 Editoriale della redazione, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 1, 1 marzo 1903.

22 ARTURO VECCHINI (Ancona, 1856-1927) avvocato, politico e oratore di fama nazionale, sindaco di Ancona e deputato, fu anche direttore del «Corriere delle Marche». Ricoprì l'incarico di presidente del Comitato esecutivo dell'*Esposizione regionale marchigiana dell'agricoltura-industria-commercio-arte*, svolta a Milano nel 1914 con grande rilevanza, di cui trattiamo nel capitolo 4. del presente lavoro (pp. 97-101).

23 GIUSEPPE FRACCALOSS, originario di Ancona, fu socio onorario della Società operaia (iscritto il 1° giugno 1885 con matricola n. 96). Il 30 luglio 1892 passò alla categoria dei soci effettivi. Egli fu tra coloro che ebbero a cuore lo sviluppo della Biblioteca comunale di Tolentino; pensò di affidarne il riordino ad un esperto funzionario dell'Archivio di Stato, perché riteneva che «l'istituzione dovesse essere tenuta in onore come potente fattore di vita intellettuale e di vera civiltà». Cf. <http://web.comune.tolentino.mc.it/filelfica/storia/storia.htm>

che fumano, vibrano, suonano di lavoro, raddoppieranno [...] e assumeranno sempre maggiore importanza, procacciando al paese i due grandi frutti del lavoro: il benessere e la dignità». Lo stesso VECCHINI chiudeva la sua lettera con l'auspicio che il giornale «animi, consigli, lodi, ammonisca; sia processo verbale di quel che avviene, e stimolo a quello che sarebbe bene avvenisse. Competizione di principi, di metodi, magari di persone nessuno può o vorrebbe togliere; ma sia battaglia d'idee, non discordia di cuori»²⁴.

Intervenire il socialista VITALE VITALI – già ricordato come collaboratore del «Giordano Bruno» – mediante un'altra lettera aperta, nella quale, specificando quale orientamento a suo avviso avrebbe dovuto assumere questo foglio tolentinato, osservava: «Il giornale, secondo me, dovrebbe proporsi di far notare e discutere gli interessi della città: quelli veri, quelli sinceri, quelli sicuri, quelli cioè che valgono per tutti; e di fare orientare i diversi partiti, riunendo intorno a «La Eco del Chienti» i monarchici, i liberali veri e i democratici verissimi, a conferma della viva sensibilità che la classe lavoratrice mostra nei confronti della vita pubblica della città, oltre i propri interessi di classe»²⁵.

VITALI, intervenendo ancora su «La Eco del Chienti» del 1° marzo 1903, metteva in evidenza come il Partito socialista a Tolentino stava nascendo intorno a quell'anno, anche se in generale i partiti politici presentavano al momento evidenti problemi organizzativi. Sostenendo ciò, lasciava trasparire una certa critica, forse rimpiangendo quello che scrisse con molta passione dieci anni prima sul «Giordano Bruno», in merito a «sezioni e paesi interi» che si votarono al socialismo²⁶. Queste le sue esplicite parole: «Qui a Tolentino i partiti politici non sono determinati; qui si costituiscono degli aggregati a seconda delle circostanze. Ora va sorgendo il Partito socialista; ma ancora, benché i componenti siano buoni e cari figlioli, non è riuscito a disciplinare gli

24 *Dal Comm. Avv. Prof. Arturo Vecchini*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 1, 1 marzo 1903.

25 V. VITALI, *Lettera aperta*, in *ibid.*

26 Cf. «Giordano Bruno», A. I, 26 novembre 1893.

altri partiti. Qui siamo tutti buoni cittadini, amiamo davvero la nostra città; ma non sappiamo considerare obbiettivamente i fatti, e sovente facciamo colpa ad individui della cattiva riuscita di certe intraprese mentre tutto deriva, a parer mio, dalla poca o punta coesione fra coloro che amano la città per se stessa e non per essi stessi»²⁷.

Soprattutto, però, per l'impegno profuso dal sindacalista RENATO BROCCHI²⁸ – giovanissimo segretario della Camera del Lavoro provinciale, noto anche a livello nazionale – si avranno mutamenti radicali; il Movimento socialista si strutturerà efficacemente e la suddetta organizzazione sindacale territoriale, particolarmente ispirata ai valori del socialismo, si avvierà a diventare «un centro di attività sociali, creando in tutta la provincia una prima rete organizzativa senza precedenti»²⁹. BROCCHI, negli anni 1904-1905, assunse anche la direzione del settimanale «La Provincia Maceratese», di orientamento filosocialista, che sotto la sua guida conobbe uno dei suoi momenti migliori. Ne attenuò prontamente la tendenza trionfalistica e polemica, «dedicandosi ad una meno appariscente ma più fattiva opera di organizzazione e di educazione sindacale»³⁰. Lo stesso BROCCHI il 22 settembre 1904 venne appositamente a Tolentino per avviare, d'accordo con i socialisti più impegnati della nostra città, la costituzione di una sezione locale della Camera del Lavoro. Incontrò i pellettieri nei locali della Società operaia, parlò loro sui valori del socialismo e sulla necessità di «riorganizzarsi fortemente, al fine di ottenere i miglioramenti materiali

27 V. VITALI, *Lettera aperta*, in «La Eco del Chienti», A. I, n. 1, 1 marzo 1903.

28 RENATO BROCCHI (1882-1906) ricoprì l'incarico di segretario della Camera del Lavoro di Macerata tra il 1904 e il 1906, anno in cui scomparve a soli 24 anni. Scrisse *L'organizzazione di resistenza in Italia*. Attraverso questo suo libro (pubblicato postumo nel 1907 dalla Libreria editrice marchigiana di Macerata), che conteneva un'ampia e articolata sintesi della realtà del sindacato italiano d'inizio Novecento, BROCCHI analizzò in modo puntuale ed obiettivo le vicende delle Camere del Lavoro e delle Federazioni di mestiere; raccolse e predispose svariati dati sulla consistenza e sull'attività delle organizzazioni, ripercorrendo il dibattito e le controversie che opposero le principali correnti all'interno del movimento operaio organizzato.

29 M. COMPAGNUCCI, *Origini e primi sviluppi...*, cit., p. 587.

30 V. GIANANGELI, *Il giornalismo maceratese nell'età giolittiana*, cit., p. 134.

e morali desiderati»³¹. Fu così costituita la Lega dei pellettieri con la nomina di un proprio Comitato esecutivo e, in attesa della formazione di altre Leghe, anche Tolentino «avrà una sezione della Camera del Lavoro come Portocivitanova, e la classe lavoratrice, che tante volte si commosse entusiasta alle parole dei nostri propagandisti, sarà finalmente organizzata»³².

Inoltre, nella nostra città, ancora il tenace CARDUCCI ed alcune personalità del ceto operaio molto convinte ed attive, come ISMAELE SEBASTIANI ed ENRICO PIPPA, daranno un forte impulso alla organizzazione del Movimento operaio e del Partito socialista³³.

Alcuni anni dopo, sul giornale «La lotta», periodico socialista tolentino, furono pubblicate le proposte del Partito per le elezioni amministrative del 28 luglio 1907. Si trattava di un programma elettorale concreto, «non gonfio di promesse», ma «che ispirandosi alle moderne concezioni, basate sugli interessi del lavoro, della giustizia, della civiltà, si opponga con ogni energia al vecchio indirizzo di rovesciare sulle spalle dei lavoratori la maggior parte delle imposte [...], un programma che, soprattutto, porti alta e fiera nel patrio Consiglio la voce del proletariato, in marcia, a Tolentino come ovunque, verso la sua emancipazione»³⁴. In sostanza si chiedeva che nel bilancio comunale dovessero essere previsti i finanziamenti necessari per la refezione scolastica gratuita, per la costruzione di case popolari, per l'igienica e completa sistemazione dei servizi pubblici e per l'attuazione del progetto del nuovo *Canale Vallato*. Tali richieste, dibattute da anni, erano oggetto di grande interesse pubblico per il progresso della città. I candidati socialisti alle elezioni del 1907 furono ENRICO PIPPA e MARINO CARDUCCI.

È da tener presente che dagli editoriali, dalle corrispondenze e dai numerosi interventi, pubblicati su periodici locali e spesso riportati sui manifesti pubblici, emergeva una molteplicità di problematiche

31 *Cronaca. Tolentino*, in «La Provincia Maceratese», A. X, n. 34, 28 settembre 1904.

32 *Ibid.*

33 Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 5.

34 *La presente campagna elettorale*, in «La lotta», A. I, n. 1, 28 luglio 1907.

che sovente comportavano nette prese di posizione, da parte socialista, soprattutto a favore dei ceti operai e meno abbienti. Problematiche frequentemente affrontate e dibattute con coraggio dai socialisti, oltre che in assemblee *interne* e in pubblici incontri, anche in seno agli organi istituzionali specie in occasione delle sedute del Consiglio comunale. Ed inoltre, nelle varie prese di posizione, emergeva quel senso di realismo umanitario e di indubbia concretezza, prevalente nel pensiero e nell'azione del segretario nazionale COSTANTINO LAZZARI, a Tolentino particolarmente ammirato.

Sulla base di queste constatazioni, è da presumere che non pochi socialisti tolentinati avessero condiviso il pensiero di FILIPPO TURATI, che da buon riformista non approvava i moti inconsulti delle masse che, a suo avviso, avrebbero alla fin fine portato danno alla classe lavoratrice. Egli pensava che, per migliorare la condizione operaia, avrebbe avuto più successo un'azione parlamentare, tesa all'approvazione di nuove leggi per la tutela dei lavoratori. L'attività sindacale, cooperativistica ed educativa, con l'acquisizione di una soggettività socio-politica, poteva consentire al proletariato di maturare gradualmente le proprie capacità di futura classe dirigente.

A tal riguardo, è da considerare che, siccome nelle Marche ed anche a Tolentino le presenze del Movimento anarchico e del Partito repubblicano erano abbastanza radicate, questa contingenza faceva sì «che il Partito socialista marchigiano assumesse [nei primi anni del Novecento] una connotazione in prevalenza non sovversiva, ma al contrario riformista e *trad-unionista*: entro i limiti del riformismo turatiano *ortodosso*, nel caso del leader più influente del socialismo marchigiano ALESSANDRO BOCCONI; con tendenze al riformismo nel caso di LAMBERTO ANTOLISEI o di DOMENICO SPADONI»³⁵. Politici, questi, conosciuti anche a Tolentino, non solo per aver partecipato ad iniziative propagandistiche in occasione di campagne elettorali, ma soprattutto per essere stati i protagonisti più influenti di una capillare diffu-

35 G. SABBATUCCI, *Le Marche nell'età giolittiana: problemi e orientamenti storiografici*, in AA.Vv., *Aspetti della cultura e della società nel Maceratese...*, cit., p. 36.

sione degli ideali del socialismo, che contribuirono al riscatto sociale e culturale della classe lavoratrice tolentinata.

Questo imporsi della concezione riformista in terra di tradizioni eversive, secondo lo storico GIOVANNI SABBATUCCI, era «un fatto solo in apparenza paradossale, in quanto [il Movimento socialista] poteva distinguersi da repubblicani ed anarchici, e battere la loro concorrenza, solo accentuando le sue caratteristiche di movimento economico oltre che politico, teso al miglioramento delle condizioni concrete delle masse lavoratrici»³⁶.

Secondo la concezione riformista, dunque, nei rapporti socio-economici la logica della negoziazione, cioè della contrattazione per trovare l'accordo tra le parti – anche con il sostegno, se del caso, di una giusta lotta sociale – prevaleva su quella prettamente antagonista. Tale ispirazione, non condivisa dai *massimalisti*, era allora non osteggiata ed anche in qualche modo apprezzata, da parte dei cattolici *progressisti*, poiché, per certi versi non priva di affinità con il pensiero sociale cristiano espresso nella *Rerum novarum*, pur in presenza di talune sostanziali differenze e criticità in seguito evidenziate dal periodico tolentinato di ispirazione cristiano-sociale «L'Operaia», senza però riconoscerne i punti di convergenza.

È emblematico, infatti, che, in un momento storico nel quale, specie nel Maceratese, la maggioranza dei cattolici manteneva posizioni conservatrici e clericali, a riconoscere l'opera del Movimento socialista, con evidente onestà intellettuale, sia stato proprio un cattolico murriano: don NICOLA CERVIGNI di Treia – di cui tratteremo in particolare nel capitolo 12. (pp. 278-280) – molto noto anche a Tolentino.

Questo argomentava CERVIGNI in un suo scritto sull'opera del Movimento socialista: «Non può negarsi, e sarebbe ingiustizia il farlo, che merito quasi esclusivo, di avere iniziato e diffuso in Italia l'organizzazione della classe operaia, l'abbia il Partito socialista italiano. Anzi socialismo ed organizzazione proletaria sono stati per parecchi anni una ed identica cosa fra noi. Di qui incomincia il periodo discendente del

36 *Ibid.*

partito Mazziniano, si può dire anzi che – notava lucidamente CERVIGNI – col prevalere delle questioni economiche sulle politiche, dell’organizzazione per la resistenza su quelle della previdenza, ascende di pari passo il Partito socialista e discende invece il Mazziniano. [...] La massa operaia è la cera molle, il partito è il timbro che imprime o la mano che la modella. Bentosto però le masse lavoratrici incominciano ad acquistar coscienza del loro essere e delle loro finalità»³⁷.

E qui non possiamo non ravvisare come questa interpretazione di CERVIGNI confermi la giustezza di quanto sostiene SABBATUCCI, circa la prevalenza, nel primo Novecento, del riformismo socialista nelle Marche quindi anche nel Maceratese – rispetto alla concezione repubblicana (o anarchica) – per via dell’accentuazione delle sue caratteristiche di movimento economico oltre che politico.

Dopo questa parentesi, utile per comprendere alcuni risvolti del pensiero e della prassi socialista, riprendiamo la descrizione di fatti ed eventi circa l’evoluzione del socialismo nel contesto locale.

Notiamo come la costante attività pubblicistica, praticata dal Partito socialista, che dal primo Novecento si stava attivando a Tolentino, mise in notevole risalto il significato della ricorrenza del 1° Maggio, Festa dei lavoratori. In occasione di tale ricorrenza venivano organizzati, oltre che momenti a scopo ricreativo, anche e soprattutto convegni, riunioni e pubblici dibattiti a carattere comunque formativo, seppur con tendenze propagandistiche, su problemi sociali e politici, riguardanti ad esempio diversi temi: il lavoro, lo sviluppo industriale, i diritti dei lavoratori, l’uguaglianza e la giustizia sociale. Nel prosieguo degli anni, tali iniziative ebbero «l’adesione unitaria di tutte le forze del lavoro e il contributo dell’Amministrazione comunale di lire 50, a sostegno delle spese per le gite di istruzione e in campagna. Nella circostanza del 1° Maggio il Comune provvedeva pure al suono del campanone»³⁸.

37 LEGA DEMOCRATICA NAZIONALE, *L’organizzazione operaia...*, cit., pp. 5, 8.

38 E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 5.

Nel 1911 «Il Risveglio», periodico quindicinale democratico di area socialista, stampato a Tolentino, che iniziò la sua pubblicazione il 23 luglio di quell'anno e uscì poi in maniera saltuaria, ebbe come gerente responsabile il socialista EMILIO ROMAGNOLI. Lo scopo di questo giornale era allora quello di puntare alla coesione delle forze democratiche del comune, anche in vista delle non lontane elezioni politiche, che due anni dopo si sarebbero svolte a suffragio universale. In un editoriale del primo numero del citato foglio era tra l'altro affermato: «Il nostro saluto vada fraterno agli amici, come pegno di solidarietà e di fede nelle conquiste del pensiero democratico, e cortese agli avversari nell'incrocio delle armi. [...] Il conflitto adunque con i sistemi e con le discipline d'interessi tuttora affermatasi nelle forme generate da vecchie concezioni, sostanziato e materiato dalle ragioni stesse di un'antitesi di principio, è irriducibile. E poiché un tal conflitto assoluto sussiste, non un monopolio di verità e di luce per le classi popolari noi vogliamo arrogarci, ma affermare e difendere nelle varie manifestazioni della vita locale e regionale, quelle idee e quei criteri in difesa dei diritti delle stesse classi popolari»³⁹.

Un'altra data da ricordare fu quella del 26-29 aprile 1914, quando in Ancona – alla presenza di BENITO MUSSOLINI, allora aderente al socialismo, e del sindacalista rivoluzionario FILIPPO CORRIDONI – si svolse il 14° Congresso nazionale socialista. Vi parteciparono anche delegati marchigiani, tra i quali molto probabilmente i tolentinati ROMAGNOLI e SPURIO. In questa importante assise fu attestata, all'interno del Partito, la sicura vittoria dell'ala massimalista e la sconfitta dei riformisti, presenti soprattutto nel gruppo parlamentare e nella CGL [Confederazione Generale del Lavoro], già messi in minoranza nel precedente Congresso di Reggio Emilia del 1912. La presenza in Ancona di figure importanti, come ERICO MALATESTA tra gli anarchici e PIETRO NENNI, allora direttore del periodico repubblicano anconetano il «Lucifero», dava vita ad un dibattito politico molto duro e infuocato, con forti tensioni sociali. Si stabilì, tra gli altri punti all'ordine del giorno, l'incompatibilità per gli iscritti al Partito ad appartenere alla massoneria.

39 *Ai lettori*, in «Il Risveglio», A. I, n. 1, 23 luglio 1911.

A questo proposito, già nel 1910, il giovane CORRIDONI, a soli 23 anni, aveva scritto un appassionato articolo: *L'insidia massonica*, pubblicato sul settimanale «La Provincia Maceratese», di cui in quel periodo era collaboratore. Egli affermava che «la massoneria, per il grosso pubblico, è ancora una indecifrabile incognita. Che più: molti la vedono di buon occhio, anche fra i sovversivi. E ciò perché essa si è saputa abilmente truccare mostrandosi paladina di una strana scienza e di una pseudo-libertà». E aggiungeva senza mezze parole: «La massoneria la si potrebbe paragonare al biblico “sepolcro imbiancato ma ripieno di putredine”. Essa non ha nessuna idealità etica, sociale ed economica. Questo non è paradosso ma verità»⁴⁰. Nella polemica per l'intransigenza ideologica e contro la stessa massoneria, nel 1914, appunto in occasione del Congresso socialista di Ancona, si distinse il battagliero direttore dell'«*Avanti!*», BENITO MUSSOLINI, insediato l'anno prima alla direzione del quotidiano socialista, dopo l'estromissione del riformista CLAUDIO TREVES⁴¹.

In questo particolare momento cosa accadeva a Tolentino? È vero che nel 1914 la nostra città conobbe un'elevata crescita industriale, tanto da meritarsi il riconoscimento di «città industrie» – come specificamente descritto nel capitolo 4. del presente lavoro (pp. 97-101) – ma è altrettanto vero che già covavano, verso la fine di quell'anno, seri problemi a carattere sociale e politico, poi venuti allo scoperto nell'anno successivo, derivanti dal fatto che in Europa era scoppiata la Grande Guerra e in Italia i socialisti erano contrari all'intervento.

Anche nella nostra città, quindi, si avvertiva un qualche riflesso della situazione nazionale, con evidenti conseguenze sulla politica locale e nel corpo sociale emergeva pure una certa responsabile apprensione. Nel settembre di quell'anno, ad esempio, considerato che il Consiglio comunale di Tolentino dopo le elezioni amministrative non

40 F. CORRIDONI, *L'insidia massonica*, in «La Provincia Maceratese», A. XVI, n. 44, 14 dicembre 1910.

41 Cf. A.M. CAPRIOLO, *Ancona 1914: sconfitto il riformismo italiano*, in «*Avanti!*», 25 aprile 2014; cf anche <http://www.avantionline.it/2014/04/ancona-1914-la-sconfitta-del-riformismo-italiano/>

riusciva ad eleggere il sindaco, il Partito socialista locale e i consiglieri eletti in un manifesto pubblico espressero tutta la loro indignazione: «Noi diciamo basta a questo stato di cose ed invochiamo la reazione dei lavoratori tutti», dichiararono apertamente in detto manifesto, affisso lungo le vie della città. «[...] L'emancipazione degli operai deve essere opera di loro stessi e non degli arruffapopoli. Alziamoci, protestiamo perché sia finita una buona volta questa gazzarra. [...] Abbiamo bisogno di un calmiera – veniva ribadito a chiare note – che valga a salvaguardare i nostri magri guadagni, e di provviste che valgano a garantire un'invernata meno affamatrice». Il manifesto terminava infine con un auspicio: «Auguriamoci che l'Italia si mantenga nella sua neutralità, protestando contro le malvagità di eserciti che ancora s'ispirano ai sentimenti vandalici dei vari Barbarossa, gridiamo forte: Viva la pace universale! Viva l'internazionale dei lavoratori!»⁴².

Tale indignazione, pur essendo molto accesa, non assunse connotazioni aggressive e violente, rimaneva per così dire *controllata*. Si avvertiva prioritariamente un'evidente preoccupazione economica, poiché l'alto costo della vita erodeva i «magri» redditi delle famiglie. Quindi emergeva molto concretamente un'altrettanta preoccupazione esistenziale, anche in considerazione del fatto che un'eventuale intervento bellico da parte dell'Italia avesse di gran lunga peggiorato la situazione.

Perciò, anche i socialisti tolentinati confermarono la loro posizione pacifista e neutralista, attestandosi sulla linea, proposta dal segretario nazionale LAZZARI, del *né aderire né sabotare*. Tale linea – secondo alcuni analisti – «si rivelò inadeguata, poiché da un lato non frenò le accuse del fronte nazionalista che vedeva i socialisti come “disertori” e “sabotatori” dello sforzo bellico, dall'altro non consentì al Partito di porsi alla testa dei moti rivoluzionari che la stessa guerra favorì»⁴³. Dobbiamo però constatare che in sostanza questa posizione si rivelò

42 Un passaggio di quanto dichiarato in tale manifesto è riportato in E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 6.

43 *Partito socialista italiano*, in *Dizionario di Storia* (2011), Treccani.it Enciclopedia italiana, <http://www.treccani.it/enciclopedia/partito-socialista-italiano>

fondatamente realistica, poiché un'eventuale partecipazione alla Prima guerra mondiale – severamente definita da BENEDETTO XV, «disastrosissima guerra», «gigantesca carneficina»⁴⁴, «inutile strage» e suicidio dell'Europa civile⁴⁵ – sarebbe stata, come i fatti tragicamente dimostrarono, una vera e propria tragedia con il doloroso riscontro di milioni di morti, feriti e mutilati.

Più tardi, nel primo dopoguerra, soprattutto durante il cosiddetto *biennio rosso* – negli anni 1919 e 1920 – il Movimento socialista maceratese e soprattutto quello di Tolentino, affrontando le gravi difficoltà del periodo post bellico, cercarono di ristrutturarsi. Fu istituita «una Federazione provinciale [con l'intento di promuovere] vari congressi per superare una certa labilità organizzativa e l'isolamento delle sezioni socialiste»⁴⁶. Anche se furono avviate interessanti iniziative, che coinvolsero diversi comuni della nostra provincia, tuttavia perdevano non pochi problemi a carattere organizzativo venendo a mancare un nucleo di coordinamento provinciale. «Nonostante questi limiti, al centro della provincia Tolentino è di fatto la capitale politica di un'area compresa tra il Chienti ed il Fiastra, dotata di una sua autonomia ed omogeneità politica, oltre che geografica»⁴⁷, da Caldarola a Serrapetrona, da Belforte del Chienti a Cassapalombo. Si ebbe così, anche per effetto del successo dell'ala massimalista al Congresso socialista di Bologna dell'ottobre 1919, una progressiva riorganizzazione delle strutture politiche e sindacali, tanto che nella nostra città, all'aprile del 1921, come si evince in un comunicato pubblicato su «La Provincia Maceratese», operavano ben sei organizzazioni della sinistra: la sezione socialista, quella comunista appena costituita, i circoli della gioventù agricola e quelli dei giovani comunisti, la Lega proletaria ed il gruppo anarchico⁴⁸.

44 BENEDETTO XV, Lettera enciclica *Ad beatissimi apostolorum*, 1° novembre 1914.

45 Cf. ID., *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, 1° agosto 1917.

46 P. COPPARI, *Il socialismo maceratese...*, cit., p. 131.

47 *Ibid.*, p. 132.

48 Cf. *In Provincia. Tolentino*, in «La Provincia Maceratese», A. XXIII, n. 16, 24 aprile 1921.

Nel campo propriamente sindacale, negli anni del primo dopoguerra, oltre la Federazione agricola, la sezione di Tolentino, aderente alla Camera provinciale del Lavoro, associava le Leghe dei pellettieri, dei muratori, delle filandaie, dei fornaciai, dei metallurgici, delle cartae, dei calzolai⁴⁹.

In questo periodo, EMILIO ROMAGNOLI ed ALBINO SPURIO si distinsero particolarmente nell'organizzazione di Leghe di mezzadri ed operai e, fatto importante, ricoprirono incarichi dirigenziali nella Camera del Lavoro locale e in quella provinciale. Inoltre, non dimentichiamo che nella nostra città, i lavoratori e gli ex combattenti della Lega proletaria, si adoperarono attivamente nelle lotte sociali del primo dopoguerra. Il 16 ottobre del 1921 fu scoperta una lapide, a ricordo dei proletari caduti nella Prima guerra mondiale, distrutta nel 1922 dai fascisti – in occasione della brutale incursione squadristica del 15 luglio di quell'anno – e poi restaurata, ancor oggi esistente sotto il loggiato del Comune, con la seguente scritta:

«POSSA LA SANTITÀ DEL LAVORO REDENTO FUGARE E UCCIDERE PER SEMPRE IL SANGUINANTE SPETTRO DELLA GUERRA: PER NOI E PER TUTTE LE GENTI DEL MONDO. QUESTA LA SPERANZA E LA MALEDIZIONE NOSTRA CONTRO CHI LA GUERRA VOLLE E RISOGNA. TOLENTINO IL 16 OTTOBRE 1921. AUSPICE LA LEGA PROLETARIA DEI MUTILATI INVALIDI E REDUCI DI GUERRA»⁵⁰.

49 Cf. P. COPPARI, *Il socialismo maceratese...*, cit., p. 136.

50 Cf. E. CALCATERRA, *L'età del ferro...*, cit., p. 226.



Allegoria dell'ideale socialista da una stampa di fine '800.

N.1

INSERZIONI

Pe prima pagină 1. 0,20 la literă a spațiului
de literă; la a doua pagină se va da cu două
litere. Pe prima pagină 1. 0,20 la literă a spațiului
de literă; la a doua pagină se va da cu două
litere.

Ecco: il tuo giornaletto ammor-
consigli, lodi, ammonisce; si
preoccupa verbalmente di quel che
avviene, e stimola a quello che
sarebbe bene avvenisse. Compila-
zioni di principi, di metodi, an-
gari di persone, nessuno può
vorrebbe toglierli, ma sia battaglia
d'idee, non discordia di nomi.

- 255 -



RENATO BROCCHI, giovane sindacalista, nel 1904 assunse la direzione del periodico «La Provincia Maceratese», settimanale di orientamento filosocialista che sotto la sua guida conobbe uno dei suoi momenti migliori. In quell'anno BROCCHI venne a Tolentino per costituire la sezione locale della Camera del Lavoro.

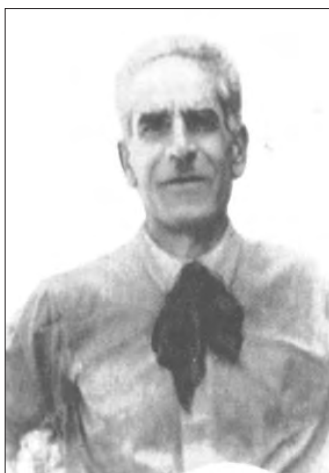
Esponenti del Movimento socialista



LAMBERTO ANTOLISEI



COSTANTINO LAZZARI



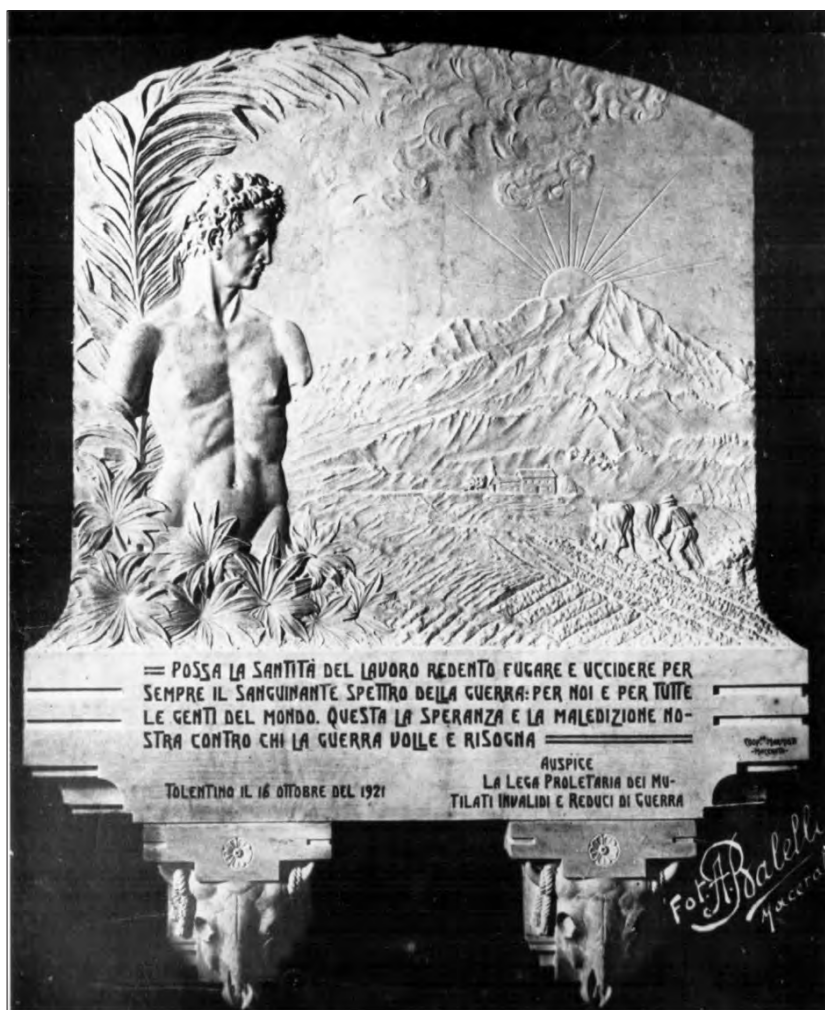
EMILIO ROMAGNOLI



ALBINO SPURIO



Gruppo di dirigenti socialisti, partecipanti al Congresso di Bologna nell'ottobre 1919. COSTANTINO LAZZARI è il terzo da sinistra in piedi, con le mani appoggiate alla sedia.



Lapide della Lega Proletaria, a ricordo dei caduti nella Prima guerra mondiale, distrutta nel 1922 dai fascisti – in occasione della brutale incursione squadristica del 15 luglio di quell'anno – e poi restaurata, ancor oggi esistente sotto il loggiato del Comune.

12.

Affermazione dell'ideale cristiano-sociale

Non è azzardato riconoscere come una delle prime testimonianze concrete dell'ideale cristiano-sociale a Tolentino, di una certa rilevanza, sia avvenuta a cominciare dal 1862, anno di fondazione della Società operaia di mutuo soccorso. Quindi ancora prima della pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* (1891) di LEONE XIII, a conferma che anche nella nostra città – come altrove, sia in Italia che in Europa, specie in contesti ad iniziale vocazione industriale – talune prassi, esercitate da primi nuclei di lavoratori organizzati, nate dal basso e dal crudo della vita, costituirono l'*humus* di una nuova coscienza sociale che iniziava a farsi largo, malgrado ben note incomprensioni e difficoltà.

Infatti, proprio da importanti *esperienze*, anche a livello sindacale, sorte in ambiente europeo, specie in Germania – dove la testimonianza di WILHELM EMMANUEL VON KETTELER si distinse notevolmente¹

1 WILHELM EMMANUEL VON KETTELER (1811-1877), vescovo di Magonza, teologo e parlamentare tedesco. Lottò contro la povertà e le condizioni disagiate del ceto proletario, anche criticando l'ideologia liberale e quella socialista massimalista. In alcuni scritti, precorrendo i tempi, insistette sulla necessità per la Chiesa di intervenire nella *questione sociale* e sull'urgenza per lo Stato di interessarsi delle classi operaie, aiutandole ad organizzarsi e a proteggersi contro ogni iniquo sfruttamento. «Anticipò i temi del pensiero sociale della Chiesa, soprattutto in relazione alle questioni della dignità del lavoro umano, concependo soluzioni alla condizione di miseria in cui versava la

– in Francia, in Austria, in Belgio, in Italia e non solo, scaturiva il pensiero sociale cristiano come base portante della *Rerum novarum*. Tale illuminante enciclica rappresentava il momento d'avvio di un nuovo cammino e di un sostanziale sviluppo del magistero sociale, man mano aggiornato con le susseguenti encicliche sociali, diramate dai pontefici: da LEONE XIII a papa FRANCESCO, fino ai giorni nostri caratterizzate da un «*continuo rinnovamento*», per «aprirsi alle cose nuove, senza snaturarsi in esse»².

Pertanto, anche la Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino, a nostro avviso, rappresenta una di tali *esperienze* – antesignane dell'enciclica leoniana – attestante una prima concretizzazione dell'ideale cristiano-sociale nella nostra città. Abbiamo in precedenza osservato alcuni contenuti dell'originario Statuto, ovvero del *Regolamento organico*, sottoscritto dall'allora presidente di detta Società, ANGELO BUCCHI, e dal segretario CESARE BERNABEI³, che comprendeva in premessa il testo della presentazione pubblica di tale organismo, avvenuta il 1° giugno 1862 – giorno dell'inaugurazione della Società operaia tolentine – nella quale erano enunciati importanti principi ispiratori. In considerazione dello spessore storico-culturale del documento, abbiamo riportato in Appendice al presente lavoro (p. 431) il testo della stessa presentazione, che metteva particolarmente in risalto come, rinunciando all'azione prettamente eversiva e rivolta, la decisa risposta della classe lavoratrice alle ingiustizie e alle gravi *inequità*, fosse basata su essenziali valori cristiani che qualificavano la lotta sociale come lotta *per* il giusto bene e non *contro* gli altri.

Da questo documento si evince chiaramente come la spinta ad organizzarsi, da parte dei fondatori della Società operaia tolentine, fosse fortemente determinata proprio dall'attuazione del cosiddetto *Van-*

classe proletaria». W.E. VON KETTELER, *La questione operaia e il cristianesimo*, a cura di ALBERTO LO PRESTI, Città Nuova Editrice, Roma 2015, quarta di copertina.

2 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 85.

3 Cf. *Regolamento organico della Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino*, cit.

gelo sociale. Questi i principi cristiani esplicitamente dichiarati: la fratellanza, la solidarietà, la carità sociale che non era intesa in senso *buonista* o come sentimento di vaga compassione. A tal riguardo, il noto sociologo belga ANTONIO POTTIER, eliminando ogni eventuale equivoco, in un editoriale de «L'Operaia», ebbe modo di spiegarne l'autentico significato, nel senso che la carità era da intendere secondo la logica evangelica, quindi non come semplice «beneficenza che fa la limosina», ma come virtù sociale per la quale amiamo «il nostro prossimo in tal modo che gli vogliamo e, quando lo possiamo, gli facciamo tutto quel bene che vorremmo venisse fatto a noi stessi se fossimo nel suo posto»⁴. Si trattava, in sostanza, dell'applicazione pratica della cosiddetta regola d'oro del «fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te» (*Mt*, 6, 12), che poi troviamo essenzialmente espressa, in forme diverse, nei libri sacri delle principali religioni e nei testi sapienziali di molte culture.

Davvero emblematiche e avvincenti talune espressioni, riprese qua e là, scorrendo il testo della presentazione pubblica della Società operaia tolentina, che ne rendeva evidente la radice culturale da cui aveva origine. Giova ricordarne i seguenti passaggi: «Voi o fratelli benedite questo giorno! [della nascita della Società]. Beneditelo [...], perché [la] reintegrata fratellanza vi esalta all'evangeliche sublimità dell'amore. [...] dice l'apostolo delle genti *vestitevi di carità, ch'è il legame della perfezione*. [...] Dite ai cittadini: se un immenso intervallo il ricco dal povero dilungò, la carità, virtù nobilissima, si fa adeguatrice delle sociali disuguaglianze: date segno di riconoscere in noi i vostri fratelli: se non aprite i vostri cuori, non aprirete i cuori altrui: infelici se non conoscete il prezzo d'una pietosa consolazione! Infelici se non possedete quelle doti che bastano a cangiare in riverenza, anche l'invidia ai fumosi fastigi della fortuna! Vostre son le ricchezze, da voi dipende la gloria! [...] Cristo, in bellissimo accordo con le civiltà, suscitò la virtù dell'oppresso e l'ansia dell'oppressore, ruppe la catena dello schiavo, spezzò la verga del despota: quando le voci di coloro che hanno visce-

4 A. POTTIER, *Leghe professionali cattoliche e leghe socialiste*, lettera aperta, in «L'Operaia», A. I, n. 5, 31 agosto 1918.

re per il popolo mormorano: soccorretevi a vicenda o figli del lavoro, scemeranno le vostre miserie: allora gli operai da un capo all'altro dell'Europa amorosamente si strinsero la mano, e fondarono le Società di mutuo soccorso»⁵.

Anche undici anni dopo la sua costituzione, nella relazione del 4 febbraio 1873 – con la quale si proponeva l'istituzione della Cassa di Risparmio, da parte della medesima Società⁶ – veniva confermato che «la Società operaia di Tolentino per sua natura è, e deve essere, informata e mossa da una novella manifestazione dello spirito di carità, che non si arresta giammai, e col suo moto si spande e tutto e tutti avvisa e benefica»⁷.

Pure altre *esperienze*, iniziative e progetti, specie da parte di associazioni cattoliche giovanili e ne dimostrarono ampiamente l'affermazione dell'ideale cristiano-sociale a Tolentino. Non dimentichiamo in proposito un rilevante fatto. Fin dal 1825 le Maestre Pie Venerini svolsero nella nostra città un'efficace attività formativa, aprendo una loro scuola che venne però soppressa nel 1860. Ma i tolentinati non dimenticarono mai le loro suore e desideravano il loro ritorno. Così una donna di non comune bontà e di gran cuore, ELENA CIARDONI, nel 1880 accolse nella sua casa le Maestre Pie Venerini, allontanate dall'orfanotrofio, acquisito dalla Cassa ecclesiastica, dove avevano svolto il loro impegno. Ella promosse l'apertura di un ricreatorio femminile con corsi di istruzione e una scuola con avvio al lavoro. Dopo alcuni anni, tale attività, in seguito all'intervento della Madre generale delle Maestre Pie, suor ALBERTINA KELLER, sollecitato dalla CIARDONI, assunse una maggiore connotazione organizzativa e qualitativa. Nel 1915 ELENA CIARDONI morì e le Maestre Pie continuarono la sua opera, poiché TERESA SALVUCCI, amica della CIARDONI, mise loro a disposizione la casa di via Zampeschi; e qualche anno dopo la scuola di lavoro,

5 *Regolamento organico della Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino*, cit., pp. 4-6.

6 Cf. capitolo 9. del presente lavoro (pp. 193-195).

7 Cf. testo della relazione del 4 febbraio 1873 parzialmente riportato in D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, cit., p. 353.

con regio Decreto del 17 luglio 1917, fu costituita in Ente morale⁸.

Un altro esempio da ricordare: già nel 1874 la sezione tolentine della Società della Gioventù cattolica italiana, a cui aderivano molti giovani, si fece notare mettendo in atto, con evidente continuità, iniziative a carattere socio-educativo unitamente a concreti gesti di solidarietà. Partecipò, unitamente ad altre ventuno Società marchigiane, alla «raccolta del denaro di “San PIETRO”, donando 787,41 lire a favore delle classi sociali povere», in occasione del I° Congresso cattolico italiano, promosso dall’Opera dei Congressi, tenutosi nello stesso anno a Venezia⁹. In seguito anche il Comitato parrocchiale della Chiesa di “San CATERVO”, Concattedrale di Tolentino, prenderà parte, «portando un suo fattivo contributo con propri delegati», all’VIII Congresso cattolico italiano, tenutosi a Lodi e organizzato dalla medesima Opera dei Congressi¹⁰.

Inoltre, nel 1889 fu avviata una prima esperienza oratoriana a Tolentino, ad opera di don PIETRO TACCI (1860-1940), che verosimilmente in giovanissima età aveva frequentato le scuole salesiane di Alassio, conoscendo personalmente don Bosco. Da questa prima interessante attività nacque poi la Società operaia “Don Bosco”. Don PIETRO TACCI lo ritroveremo più tardi, insieme ad altri sacerdoti, tra gli aderenti al Movimento modernista di don ROMOLO MURRI.

È essenziale ricordare come, tra la fine dell’Ottocento e i primi anni del Novecento, anche nel Maceratese, soprattutto nella nostra città e in altri comuni che risentirono gli effetti di una prima industrializzazione, parallelamente all’azione socialista, si ebbero esiti importanti riguardo all’impegno dei cattolici nella società, pure in presenza di non poche difficoltà e incomprensioni, sia da una certa parte cattolica sia da una certa parte laica. Tale impegno, già in qualche modo visibi-

8 Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento cattolico a Tolentino*, cit., p. 91.

9 Cf. *Documenti agli atti del primo Congresso cattolico italiano tenutosi a Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, Vol. I, Parte II, Tipografia Felsinea, Bologna 1875, pp. 61-65.

10 Cf. *Atti e documenti dell’ottavo Congresso cattolico italiano, tenutosi in Lodi dal 21 al 23 Ottobre 1890*, Parte I, Tip. del Seminario, Padova 1890, p. 13.

le nei primissimi anni post-unitari, subì un notevole rinforzo, specie in seguito alla pubblicazione della *Rerum novarum* (1891) che ebbe allora una vasta risonanza, con accese speranze nel mondo del lavoro e una forte avversione da parte delle forze conservatrici e clericali. Infatti, queste, come confermava criticamente un editoriale de «L'Operaia», «non intesero appieno la portata del Verbo del vicario di Cristo [LEONE XIII], di quella mente ampia da statista, di quel sociologo profondo. Quella voce restò per alcun tempo inascoltata». Pur tuttavia non mancarono voci nuove di giovani «seriamente attivi e coraggiosi – proseguiva a chiare note l'articolo – che avrebbero combattuto con tutto l'entusiasmo, ben conoscendo la santità sublime della causa sposata ed esattamente calcolando il benefico risultato che essa apporterà, in questi turbinosi eventi, sia alla classe operaia, sia alla classe padronale»¹¹.

Un altro papa, Pio XI, quarant'anni dopo la pubblicazione della *Rerum novarum*, riconoscerà che «la dottrina di LEONE XIII, così nobile, così profonda e così inaudita al mondo, non poteva non produrre anche in alcuni cattolici una certa impressione di sgomento, anzi di molestia e per taluni anche di scandalo. Essa, infatti, affrontava coraggiosamente gli idoli del liberismo e li rovesciava, non teneva in nessun conto pregiudizi inveterati, preveniva i tempi oltre ogni aspettazione»¹².

La *Rerum novarum* fu davvero un documento non astratto e lungimirante. Si attestava storicamente come voce realmente nuova e profetica; offriva la chiave per superare un impegno sociale a lungo rimasto invischiato in una prospettiva di tipo assistenziale o meramente filantropico. Affrontava la questione operaia in tutta la sua ampiezza, perché, come sosteneva papa PECCI, «è chiaro, e in ciò si accordano tutti, come sia di estrema necessità venir in aiuto, senza indugio e con opportuni provvedimenti, ai proletari che, per la maggior parte, si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo. [...] soli e

11 *Anniversario*, in «L'Operaia», A. I, n. 2, 15 maggio 1918.

12 Pio XI, Lettera enciclica *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931, n. 14.

indifesi [rimangono] in balia della cupidigia dei padroni». E con forza questo «papa dei lavoratori» denunciava che «un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un gioco poco meno che servile. [...] Si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo [...], [perciò] si deve avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi – rimarcava senza giri di parole il coraggioso pontefice – forte per se stesso, abbisogna meno della pubblica difesa; le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno speciale necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. [...] È dovere sottrarre il povero operaio all'inumanità di avidi speculatori che, per guadagno, abusano senza alcuna discrezione delle persone come fossero cose»¹³.

L'originale enciclica, confermando alcuni principi fondamentali che venivano ripresi in diversi articoli de «L'Operaia», diceva inoltre che, per la risoluzione del «conflitto» tra capitale e lavoro e per la tutela dei diritti degli operai, era necessaria la «concordia» tra le due classi dei padroni e dei proletari, perché «l'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale [...]. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie». Secondo questa concezione, quindi, «il vero rimedio» era costituito dall'«unione delle associazioni [...] sia di soli operai sia miste di operai e padroni», rispetto alle quali LEONE XIII ebbe ad osservare: «È desiderabile che crescano di numero e di operosità. Sebbene ne abbiamo parlato più volte, ci piace ritornarvi sopra per mostrarne l'opportunità, la legittimità, la forma del loro ordinamento e la loro azione»¹⁴.

Si riscontrò allora, pure a Tolentino, un aumentato fervore d'iniziative che invero iniziò già a manifestarsi, in qualche modo, anche prima della pubblicazione della *Rerum novarum* – come abbiamo sopra osservato – già con la nascita delle Società operaie e delle prime

13 LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, cit., nn. 2, 17, 29, 33.

14 *Ibid.*, nn. 15, 36.

associazioni giovanili. Con l'uscita dell'enciclica leoniana, però, tale dinamismo si esprimeva ancor più a livello socio-economico, ma non solo, poiché si evidenziava anche sul piano educativo e propriamente istruttivo e culturale, così da favorire il sostegno materiale e morale come pure l'emancipazione e il riscatto dallo stato di emarginazione e povertà delle classi indigenti, dei lavoratori, sia operai sia contadini, dei giovani studenti e no e dei disoccupati che avevano particolari necessità. Ciò perché, dopo l'emanazione dell'importante prima enciclica sociale, nei cattolici o almeno in una parte di essi più sensibile ai problemi sociali ed economici, cominciavano progressivamente ad esprimersi orientamenti diversi e il percorso di maturazione non avveniva soltanto all'insegna della carità, ma si completava riferendosi anche alla giustizia e all'equità sociale, come pure all'educazione, all'istruzione e alla cultura.

Tra le *esperienze*, improntate a questi fondamentali diritti, quella del primo oratorio tolentino per opera di don PIETRO TACCI ebbe un successivo impulso. Fu la premessa alla futura venuta dei Salesiani, che si concreterà anni dopo per interessamento delle famiglie TACCI, PORCELLI e SALVUCCI, le quali, convinte dell'efficacia del metodo preventivo di don BOSCO, padre e maestro dei giovani che avevano bisogno di scuola e di lavoro, chiederanno proprio ai Salesiani di aprire nella nostra città un loro Istituto.

Don MICHELE RUA, primo successore di don BOSCO, nel 1908 verrà personalmente a Tolentino e, nell'accogliere gli intendimenti mostrati da molte famiglie, favorirà il potenziamento o meglio un'apertura *nuova* dell'Oratorio¹⁵. Un primo esito sarà che, ad iniziare da quell'anno, «il sabato e la domenica venivano da Macerata alcuni sacerdoti ad animare la vita oratoriana tolentine, che si svolgeva nei locali» di una costruzione ancora non terminata e in un cortile sufficientemente spazioso. Ricordiamo che nel 1925 il rettore maggiore don FILIPPO RINALDI (terzo successore di don BOSCO), in visita a Macerata e Tolentino, alla presenza del vescovo mons. LUIGI FERRETTI,

15 Cf. A. CIARAPICA (a cura di), *La storia dell'Oratorio*, in <http://www.noitolentino.it/documenti.pdf>

«assicurò la venuta dei Salesiani in città, concretizzatasi nel novembre del 1927»¹⁶. Proprio in seguito ad essa, verrà potenziata la già costituita Società operaia “Don Bosco” e si attiverà anche a Tolentino uno dei Circoli giovanili “*Auxilium*”, sotto la protezione di Maria ausiliatrice, nei quali collaboreranno insieme studenti e lavoratori.

Ancora nel 1927, prevedibilmente per iniziativa dei Salesiani e di altre associazioni cattoliche tolentinati, verrà organizzata in piazza Vittorio Emanuele II una grande manifestazione pubblica, molto partecipata, in occasione della campagna nazionale antiblasfema, sostenuta in ogni città e paese d'Italia per merito di un apposito Comitato nazionale e di Comitati locali, tesa a liberare il lavoro dalla schiavitù della bestemmia e contro l'immoralità dei costumi¹⁷.

I Salesiani (che si ritirarono da Tolentino nel 1963) finiranno col rappresentare efficacemente, nella stessa città, «il principale punto di riferimento per la maggior parte della sua gioventù, attraversando alcune delle sue vicende più drammatiche e condividendo di anno in anno le grandi e piccole tragedie di una comunità fino a lasciare in essa un'impronta indelebile»¹⁸.

Oltre alle *esperienze* e alle realizzazioni su descritte, nel 1892 sorgerà a Tolentino il Circolo cattolico operaio “San NICOLA” per iniziativa dell'avvocato PACIFICO MARIA TACCI, che svolgeva le funzioni

16 *Ibid.*

17 Tale campagna fu iniziata in Italia nel 1922 da un cattolico tutto d'un pezzo e dalle radici popolari, anzi socialiste: AMEDEO BALZARO (1871-1955), in gioventù fervente anticlericale e sovversivo nel nativo Mantovano. Si convertì poi in occasione dell'incontro a Verona con don GIOVANNI CALABRIA. Negli anni '20, lavorando quale giornalista presso il quotidiano cattolico veronese il «Corriere del Mattino» (più tardi soppresso dai fascisti), BALZARO coinvolgeva amici, avversari politici e lettori nella lotta contro la bestemmia. Presto trovò adesioni e sostegni da tutte le parti e la gente che leggeva il giornale e il suo libro: *Guerra alla bestemmia! Per la difesa dei diritti di Dio e della patria*, scritto nel 1930, si sentiva edificata e coinvolta in questa battaglia, mediante la quale egli riuscì ad aggirare anche la censura prefettizia. Cf. G. ANTI, *La religione al muro*, in <http://www.verona-in.it/2016/06/17/la-religione-al-muro/>

18 E. CALCATERRA, *Tutti all'Oratorio*, in ID., *Anime belle anime perse*, ANPI, Comune di Tolentino 1991, p. 37.

di presidente mentre ACHILLE DELLA PIAGGIA quelle di segretario¹⁹. Lo Statuto del Circolo era assai preciso e rigoroso; all'articolo 2, declinandone gli scopi, stabiliva delle priorità. Il Circolo aveva come «iscopo primario la disciplinata e concorde osservanza della Religione cattolica, apostolica romana, col mantenere nella classe degli operai incorrotta ed attiva la loro Fede. Secondariamente ha di mira il sussidio pecuniario ai soci, in caso di loro infermità. Da ultimo ha pure scopo ricreativo»²⁰. Inoltre, riguardo all'esclusione dei soci per particolari motivi, l'articolo 47 dello Statuto prevedeva, in stretta osservanza dei principi morali, un'evidente severità. Disponeva che «non saranno ammesse nell'associazione persone di condotta immorale, che abbiano subito condanne criminali, che leggano libri e giornali proibiti, che abitualmente lavorino nei giorni festivi, o che mostrino di professare massime contrarie allo scopo primario del Circolo che dopo l'ammissione cadessero in simili colpe, cagionassero vessazioni alla società e ai suoi Ufficiali, tentassero manifestamente d'ingannare la società, o si rendessero per la loro insubordinazione, immeritevoli di appartenervi, verranno puniti ed anche espulsi, a giudizio del Consiglio Direttivo»²¹.

Il Circolo cattolico operaio "San NICOLA", proprio perché manifestava i principi religiosi in modo così esplicito e deciso, non senza punte d'*intransigentismo*, fu avversato da alcuni anarchici anticlericali che, come abbiamo descritto in altra parte del presente lavoro²², fecero esplodere delle bombe in città, una delle quali causò gravi danni all'abitazione del presidente TACCI «con forte spavento in famiglia»²³. Non dimentichiamo che questo attentato, diretto a colpire – come ab-

19 Cf. *Statuto del Circolo cattolico operaio S. Nicola*, Stab. Tip. Lib. Francesco Filelfo, Tolentino 1894, p. 22. Una copia di tale *Statuto* è conservata presso la Biblioteca Egiziana di Tolentino.

20 *Ibid.*, art. 2, p. 3.

21 *Ibid.*, art. 47, p. 14.

22 Cf. capitolo 8. (p. 170).

23 *Le bombe a Tolentino*, in «Il Vessillo delle Marche», A. XXX, n. 32, 18 agosto 1892.

biamo visto – oltre la famiglia TACCI anche la famiglia di GREGORIO PASCOLINI e non solo, ingenerò, come rilevava la stampa locale, un «grande scompiglio in tutto Tolentino»²⁴ provocando visibili timori e tanta apprensione.

L'avvocato TACCI, fondatore del suddetto Circolo (che nel 1895 contava circa 200 soci²⁵), era una personalità d'importante rilievo. Ricopriva l'incarico di presidente del Comitato diocesano (ex Diocesi di Tolentino) aderente all'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici italiani²⁶. Egli prese personalmente parte a diversi Congressi nazionali, in rappresentanza della nostra Diocesi e del Circolo operaio "San NICOLA" che, fedele all'ortodossia cattolica, fu riconosciuto quale aggregazione laicale aderente alla suddetta Opera²⁷.

È da notare che, in occasione del XIII Congresso cattolico italiano, svoltosi a Torino nel 1895, la direzione dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia rese noto che «da Tolentino abbiamo ricevuto questi cenni: il Comitato diocesano c'è, ma vive per ora di una

24 *Ibid.*

25 Cf. *Tolentino*, in «La Provincia Maceratese», A. I, n. 34, 9 ottobre 1895.

26 L'Opera dei Congressi fu un'organizzazione religiosa, fondata nel 1874, allo scopo di riunire i cattolici e le loro associazioni per un'azione comune in difesa dei diritti della Chiesa e degli interessi religiosi e sociali degli italiani. Ordinata in comitati parrocchiali, diocesani e regionali, oltre a svolgere un rilevante ruolo sul piano sociale, servì anche a canalizzare l'opposizione politica dei cattolici al liberalismo.

27 L'avvocato PACIFICO MARIA TACCI, quale presidente del Comitato della Diocesi di Tolentino e del Circolo cattolico operaio "San NICOLA" di Tolentino, partecipò ai seguenti Congressi cattolici italiani, promossi dall'Opera dei Congressi: XI Congresso, Roma febbraio 1894 (cf. *Atti e documenti...*, Parte I, Venezia 1894, p.124); XII Congresso, Pavia settembre 1894 (cf. *Atti e documenti...*, Parte II, Venezia 1894, p. 91); XIII Congresso, Torino 1895 (cf. *Atti e documenti...*, Parte I, Venezia 1895, p. 36); XIV Congresso, Fiesole 1896 (cf. *Atti e documenti...*, Parte I, Venezia 1897, pp. 57, 158). Nel 1897 il XV Congresso si svolse a Milano, il Circolo operaio "San NICOLA" esprime la propria adesione, ma il presidente TACCI non vi poté partecipare. Inviò allora il seguente telegramma: «Tolentino, 1° settembre 1897. Circolo Cattolico Operaio "S. NICOLA" vivamente plaude risoluzioni cotesto benemerito Congresso augurasi universale risveglio cattolico pari cotesta illustre regione. Avv. TACCI Presidente» (*Atti e documenti...*, Parte I, Venezia 1898, p. 32).

vita stentata. Il terreno è ingrato, specialmente perché i buoni, con le vecchie abitudini del passato, non vogliono saperne di lotte e, nel fare il bene, mettono ogni studio in trovar modo di sfuggire alle critiche dei liberali. Perciò l'azione del Comitato diocesano si trova inceppata e non può procedere che a rilento. Istituzioni che esistono in città e che fanno del bene sono: un Oratorio festivo pei giovanetti e due associazioni cattoliche fondate e dirette dal presidente del Comitato diocesano, Sig. PACIFICO M. TACCI. La stampa cattolica vi è abbastanza diffusa»²⁸.

Evidentemente nella nostra città, oltre le «vecchie abitudini del passato» si risentivano ancora le conseguenze del «grande scompiglio», causato dagli attentati di qualche anno prima, che certamente frenarono l'impegno dei cattolici e l'attività del Comitato diocesano. I cattolici stessi dovevano sfuggire non solo alle critiche dei liberali ma anche agli attacchi violenti degli anarchici. Per questo, preoccupati di esporsi «per ora [...] non vogliono saperne di lotte», anche se in ogni modo a Tolentino, pur in presenza di un «terreno ingrato», non mancavano tuttavia «istituzioni [...] che fanno del bene».

A proposito della sorte del Circolo cattolico operaio “San NICOLA”, aprendo una parentesi, ricordiamo che diversi anni più tardi, precisamente nel primo Novecento, si verificheranno due fatti che influiranno sulla sorte del medesimo Circolo. Nel 1904 sarà soppressa l'Opera dei Congressi, a causa di una crisi interna dovuta all'avanzare del Modernismo murriano, con effetti anche a livello locale. Conseguentemente, all'interno del Circolo “San NICOLA”, si avrà la prevalenza di elementi autonomi dall'autorità ecclesiastica e attivi nella Lega democratica nazionale, aderente al Movimento di ROMOLO MURRI (di cui tratteremo più avanti). Perciò, detto Circolo sarà soppresso per ordine del vescovo RANIERI SARNARI, perché la maggioranza degli iscritti, in occasione delle elezioni di quel periodo, unitamente ai socialisti, appogge-

28 *Atti e documenti del decimoterzo Congresso Cattolico Italiano*, Torino 9-13 settembre 1895, Parte I, Venezia 1895, p. 88.

rà un «candidato repubblicano contro quello sostenuto dalla curia»²⁹. A tale riguardo, il periodico cattolico «Il Cittadino» scriverà: «[...] grave ma giustissimo [il] provvedimento di S.E. M.gr. Vescovo. L'avv. PACIFICO M. TACCI [sarà] esecutore scrupoloso degli ordini dell'Auto-rità ecclesiastica»³⁰.

Un'altra istituzione importante, alla fine dell'Ottocento, era la Congregazione di Carità, gestita dal Comune, che nel 1895 operava nella nostra città con funzione di assistenza e beneficenza; «sotto [questa istituzione laica] stanno un Ricovero di mendicità, un Asilo d'infanzia³¹, un Ospedale con brefotrofia e un Orfanotrofia maschile e femminile»³². In tali strutture della Congregazione, che aveva incamerato anche beni immobili di organismi ecclesiastici, molti cattolici svolgevano un fattivo e sentito impegno caritativo.

Alcuni anni dopo, con l'intervento del notaio GIUSEPPE PORCELLI, fu fondata la Società agricola di mutuo soccorso "San CATERVO", particolarmente impegnata nella difesa dei diritti della classe contadina.

Inoltre, nel primo '900, verrà istituita, ad opera della Parrocchia di "San FRANCESCO", l'Associazione giovanile cattolica "*Excelsior*" (espressione latina che significa *più in alto*), «che avrà nell'assistente ecclesiastico, mons. GIULIO PIERDOMINICI, un animatore colto e sollecito»³³. Non dimentichiamo che molto più tardi troveremo tanti giovani, assidui frequentatori dell'Associazione "*Excelsior*",

29 *Tolentino. Un vescovo che scioglie una Società*, in «La Provincia Maceratese», A. XIV, n. 19, 20 maggio 1909.

30 «Il Cittadino», A. III, n. 20, 14 maggio 1910.

31 Già nell'anno 1868, l'«Asilo Infantile di Tolentino» era riconosciuto come «un'istituzione di pubblica beneficenza, un semenzajo di virtù cittadine, un cenacolo in fine di civiltà, come asserisce il Tomaseo. Richiamiamo l'attenzione della intera cittadinanza di Tolentino sulla importanza dell'Asilo Infantile, colà da ben sei anni aperto, e già popolato da oltre quaranta bambini, che lasciano pietoso desiderio e memoria affettuosissima di se stessi nell'animo di quanti cittadini e forastieri visitano quel pio ricovero». *L'Asilo Infantile di Tolentino*, in «Il Vessillo delle Marche», A. VIII, n. 121, 21 ottobre 1868.

32 *Tolentino*, in «La Provincia Maceratese», A. I, n. 34, 9 ottobre 1895.

33 Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento cattolico a Tolentino*, cit., p. 91.

tra i martiri di Montalto di Cessapalombo (Mc), il 22 marzo 1944.

Mons. PIERDOMINICI dedicò la sua azione pastorale anche a favore degli operai tolentinati. Per questo motivo fu il principale ispiratore del periodico progressista «L'Operaia» e di varie associazioni professionali e socio-culturali. «Fondò [infatti] l'Associazione magistrale "NICCOLÒ TOMMASEO" e il Gruppo della "Santa Infanzia", avviò pure corsi di cultura religiosa e una scuola parrocchiale»³⁴.

È da ribadire che questo fermento associativo, sviluppatosi nel tempo, nonostante talune resistenze e incertezze, ed anche rigide posizioni conservatrici ancora prevalenti, nel prosieguo degli anni traeva ancor più linfa e orientamento dalla *Rerum novarum*, enciclica che, tra le altre cose – come ebbe a scrivere l'indimenticabile padre DOMENICO GENTILI, noto frate e studioso agostiniano di Tolentino – «auspicava il rispetto al lavoratore come uomo e al lavoro, inteso nel suo alto valore sociale, come attività che produce l'utile per il soddisfacimento dei bisogni di tutta la comunità»³⁵.

Il processo di maturazione raggiunto da diverse associazioni, che allora andavano crescendo, era avvertibile anche dal fatto che in varie organizzazioni sociali e culturali gli appartenenti ai ceti popolari – lavoratori dell'industria e dei campi e giovani studenti – erano uniti con gli intellettuali ed anche, come nel caso della Società operaia tolentinata, con gli appartenenti ad una certa nobiltà, sensibile ai problemi della società e solidale con i più bisognosi. Un incentivo notevole in questo senso, propriamente *interclassista*, fu dato da don ROMOLO MURRI³⁶, fondatore della prima Democrazia cristiana e poi della Le-

34 *Ibid.*

35 D. GENTILI, "Centesimus Annus": l'Enciclica di Papa Giovanni Paolo II nel Centenario della leoniana "Rerum Novarum", in «San Nicola da Tolentino», A. LXIII, n. 5, giugno 1991, p. 134.

36 ROMOLO MURRI (Monte San Pietrangeli 1870 - Roma 1944), uomo politico italiano tra i fondatori del cristianesimo sociale in Italia. Sacerdote dal 1893, propugnatore di un maggiore impegno politico dei cattolici, agì come voce critica nei confronti del conservatorismo delle gerarchie ecclesiastiche, cercando una conciliazione tra socialismo e Dottrina sociale della Chiesa. Nell'anno 1910 subì la sospensione *a divinis* e la scomunica, revocata poi nel 1943. Cf. <http://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-murri/>

ga democratica nazionale, che il 26 luglio 1901 venne a Tolentino per partecipare ad un pubblico contraddittorio fra democratici cristiani (rappresentati da MURRI) e socialisti (rappresentati da LAMBERTO ANTOLISEI), presso il Teatro “VACCAJ”, alla presenza di intellettuali e lavoratori insieme³⁷. «Il teatro era così gremito di persone di ogni ceto – scriveva «La Provincia Maceratese» – da non esserci più posto. [...] Il MURRI, nativo di Fermo [in realtà era nato a Monte San Pietrangeli], è un giovane esile, pallido, poco più che trentenne; ingegno indubbiamente eletto – affermava il noto settimanale socialista – oratore forbito, ma un po’ monotono, si è fatto iniziatore in Italia di questo movimento democratico cristiano, che oppone un ostacolo all’invasione progredire delle idee socialiste in difesa delle quali parlò brillantemente l’avv. ANTOLISEI»³⁸.

I socialisti, nonostante che tendessero in qualche modo a sminuire l’intervento di MURRI, in realtà, oltre la polemica antidemocratica, espressero pure un evidente apprezzamento. Infatti, nella cronaca del suddetto contraddittorio, «La Provincia Maceratese» aggiungeva: «Il loro MURRI esordì con una critica spietata dell’attuale organizzazione sociale [...], sembrava di ascoltare un redattore dell’*Avanti!*. Non mancarono lodi al Partito socialista che solo si è occupato delle masse popolari dando ad esse la coscienza dei loro diritti e doveri [...]. In sostanza il MURRI fu ottimo nella critica»³⁹. Davvero l’appassionato intervento del giovane democratico cristiano aveva acceso gli animi soprattutto di molti giovani. Queste le sue vibranti parole, qualche mese dopo riprese da «La Voce delle Marche»: «L’ora della democrazia è suonata, sorge una nuova forza, la classe degli umili che ha per sé la giustizia. [...] Bisogna impedire che gli avversari abbiano il monopolio nelle rivendicazioni del popolo. Facciamo causa comune col popo-

37 Cf. R. RUFFINI, *Appunti sul Movimento cattolico nel Maceratese*, inedito, Macerata 2016, p. 19.

38 *Contraddittorio tra democratici cristiani e socialisti*, in «La Provincia Maceratese», A. VII, n. 368, 30 luglio 1901.

39 *Ibid.*

lo, perché col popolo abbiamo comuni le rivendicazioni di libertà»⁴⁰.

Questo caloroso intervento provocò la reazione dei socialisti, tanto che l'avvocato MARINO CARDUCCI, per tutta risposta, organizzò a Tolentino un importante comizio in piazza Vittorio Emanuele II (odierina piazza della Libertà) sull'«Organizzazione dei contadini»⁴¹. Ciò a conferma che in quel periodo anche nella nostra città non mancarono iniziative pubbliche, adunanze e dibattiti, promossi sia dai socialisti – alquanto allarmati che il murrismo, avendo una forte presa sui ceti operai e rurali e soprattutto sulle nuove generazioni, togliesse loro consensi – sia organizzati dai cristiano-sociali sostenitori del pensiero murriano. Per questo, emergevano non poche preoccupazioni anche da parte delle forze cattoliche, legate alla conservazione, derivanti dal fatto che il Movimento contadino e operaio, allo stato ancora nascente, potesse diventare monopolio di presenze politiche areligiose o di correnti di pensiero troppo avanzate, come l'emergente murrismo non lontano da certe tendenze riformiste. E tali preoccupazioni si fecero scoperte e schiette, giacché, ad esempio, a livello regionale, veniva dichiarato a mezzo stampa che bisognava tendere una sorta di «cordone sanitario» nelle nostre campagne, al fine di evitare «la peste del socialismo»⁴². Ed anche «bisogna far presto, perché non ci prevengano i socialisti», sosteneva il conte OTTORINO GENTILONI al congresso di Fabriano celebrato nell'ottobre 1901⁴³.

Nel 1902 Tolentino fu tra i primi Circoli delle Marche – insieme a Osimo, Jesi, Ascoli Piceno e poi anche Treia – aderenti al Movimento di MURRI, che propugnava l'autonomia politica e sociale dei cattolici nei confronti dell'autorità ecclesiastica⁴⁴. L'adesione al Movimento da

40 «La Voce delle Marche», 15 settembre 1901; cf. R. MOLINELLI, *Il Movimento cattolico...*, cit. p. 158.

41 Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, cit., p. 2.

42 «La Voce delle Marche», 29 settembre 1901; cf. R. MOLINELLI, *Il Movimento cattolico...*, cit., p. 221.

43 «La Voce delle Marche», 6 ottobre 1901; cf. *ibid.*

44 Cf. L. BEDESCHI, *Fra murrismo e collettivismo*, in L. BEDESCHI, R. CERRATO, V.

parte di laici e sacerdoti, seppure una minoranza, tra cui il tolentino don PIETRO TACCI⁴⁵ – che, come abbiamo ricordato, già nel 1889 aveva avviato nella nostra città una prima esperienza oratoriana che coinvolgeva insieme studenti e lavoratori – lasciava intravedere quanto fosse diffuso tra le giovani coscienze cattoliche l’anelito autonomistico.

Il Modernismo murriano si opponeva fermamente alla mentalità clericale, che ricevette però in qualche modo un salutare scuotimento poiché la nascente corrente progressista allargava gli orizzonti ed era decisamente aperta ad una cultura *nuova*, volta a ripensare il messaggio cristiano alla luce delle istanze della società di inizio Novecento. È significativa, in proposito, la testimonianza di un parroco italiano che così diceva: «Mi ricordo che nella mia parrocchia, lontana da città, giunsero le ondate di quel movimento giovanile; ricordo pure che nel povero curato destarono qualche apprensione quei motivi, quei programmi audaci che avevano vari contatti con le movenze del socialismo; ma almeno non si udiva più suonare la nenia temporale»⁴⁶.

Dopo qualche anno, come in varie parti d’Italia, anche a Tolentino, nacque una sezione della Lega democratica nazionale, la cui fondazione era avvenuta a Bologna, ad opera di MURRI e di un gruppo di intellettuali democratici cristiani, nel novembre 1905. Fu, questo, il primo partito italiano di ispirazione cattolica non confessionale, che promosse convegni di studio e organizzazioni sindacali, formate da operai e contadini insieme, libere e autonome, esenti da tendenze ideologiche⁴⁷. «Certo, stante l’ecclesiologia d’allora, i soci della Lega democratica nazionale passavano per ribelli e disobbedienti, mentre in coscienza essi si consideravano – come diceva MURRI: “indocili per

GIANANGELI, *Il socialismo cristiano di don Cervigni di Treia*, Edizioni Quattro Venti, Urbino 1995, p. 47.

45 Cf. L. BEDESCHI, *Romolo Murri e il Movimento cattolico marchigiano*, in AA.Vv., *Aspetti della cultura e della società nel Maceratese...*, cit., p. 548.

46 PARROCO ITALIANO, *Verso il tramonto del clericalismo*, in «Rassegna Nazionale», 1° dicembre 1913, pp. 370-371; cf. L. BEDESCHI, *Romolo Murri e il Movimento cattolico...*, cit., p. 550.

47 Cf. N. RAPONI, *Istituzioni ceti e società...*, cit., p. 30.

una più alta docilità” – anticipatori di un laicato libero, autonomo e responsabile nell’impegno politico e culturale»⁴⁸.

Per questo motivo, ROMOLO MURRI fu molto osteggiato dalle gerarchie ecclesiastiche, fino ad essere sospeso *a divinis* e scomunicato, per la sua apertura ai più moderni problemi sociali e per le sue idee, tese a svecchiare la mentalità conservatrice dei dirigenti delle associazioni cattoliche, alle quali chiedeva un chiaro e sincero impegno in difesa delle libertà costituzionali. A questo riguardo, egli così scriveva in una nota lettera: «[...] io reclamo il diritto di dire e di fare tutto ciò che mi sembra atto a promuovere la causa del cristianesimo o della democrazia: ed ecco forse anche perché mi è toccato l’onore di tante opposizioni». E in un altro passaggio della stessa missiva apertamente confidava: «[...] ho pensato spesso, nei momenti nei quali le offese e le accuse si appuntavano più vive contro di me, di prendere la penna e scrivere per lungo e per largo una difesa, colla quale chiarire almeno gli equivoci più grossi, ed esporre completo il mio pensiero: ma vi ho poi sempre rinunciato perché, tanto, gli amici mi conoscono e per gli avversari non è tanto questione di me quanto di tutto un ordine nuovo di cose che essi non conoscono e non vogliono accettare»⁴⁹.

Altre personalità da ricordare per la loro affermazione, attestata non solo a Tolentino, specie in occasione dell’apertura della sezione locale della Lega democratica, ma anche a livello regionale e nazionale, sono quelle di due sacerdoti particolarmente sensibili ai problemi delle classi lavoratrici e alla *questione sociale*: don NICOLA CERVIGNI⁵⁰

48 L. BEDESCHI, *L’itinerario del leader marchigiano*, in G. GRONCHI, *Quello che ha significato Romolo Murri*, Edizioni Quattro Venti, Urbino 1997, p. 47.

49 R. MURRI, *Promuovere il cristianesimo e la democrazia*, Roma, 20 dicembre 1901. Lettera pubblicata sul periodico di Rimini «L’Aurora», del 2 gennaio 1902, il cui testo è riportato in P. GRASSI, *Il discorso di San Marino: 1902*, Edizioni Framas, Chiaravalle Centrale (Cz) 1974, pp. 164-166.

50 NICOLA CERVIGNI (Treia 1872-1941) dopo i primi studi nel seminario locale si recò a Roma dove frequentò il Seminario Pio e conseguì la laurea in Teologia. Nel 1898 si avvicinò al pensiero murriano. Nel 1922 si laureò in Giurisprudenza presso l’Università di Macerata con la tesi: «La filosofia giuridico-sociale di Carlo Marx». Diresse l’Accademia Georgica e fu per quarant’anni prevosto-parroco della Chiesa di “San

di Treia e don GIOVANNI SFORZINI⁵¹ di Macerata. Ambedue, allora molto noti e dotati di grande vivacità intellettuale, si distinsero per modernità ed originalità. CERVIGNI era amico di MURRI, ne apprese il pensiero e divenne sostenitore di un progetto d'innovazione etica della società, che doveva coinvolgere, in uno stesso percorso, operai, contadini, imprenditori, intellettuali. Egli aveva compreso la necessità di studiare il marxismo e l'importanza del materialismo storico, come strumento di analisi dei fenomeni economici e sociali, per comprendere i reali e complessi problemi derivanti dal processo d'industrializzazione⁵². Non dimentichiamo che questo atipico sacerdote treiese, che aveva indubbiamente amicizie e rapporti con alcuni presbiteri e laici tolentinati, impegnati nella difesa dei diritti umani e sensibili ai problemi sociali della città, fu uno dei pochi uomini di Chiesa studioso di MARX; sull'esempio di MURRI egli distingueva, però, il materialismo storico, ritenendolo accettabile, dal materialismo ideologico, da rifiutare. Nella corrente murriana, a cui aderiva, rappresentava una posizione radicale e, precorrendo i tempi, sosteneva decisamente sia l'«autonomia del laicato cattolico in materia politica, sia un riformismo economico molto vicino alla socialdemocrazia»⁵³.

Don CERVIGNI era interessato anche ai problemi filosofico-scientifici e alle questioni agrarie e sociali, ebbe un notevole ascendente su giovani sacerdoti, seminaristi, laici militanti nella Lega democratica

MICHELE” a Treia, rimanendone sempre fedele nonostante le peripezie occorsegli per aver aderito al murrismo.

51 GIOVANNI SFORZINI (Macerata 1868 - Roma 1925), ordinato presbitero nel 1889, aveva frequentato il pontificio Seminario Pio negli stessi anni all'incirca in cui vi furono allievi NICOLA CERVIGNI di Treia, LUIGI MARI di Tolentino, LUIGI ALLEVI di San Ginesio, molto impegnato a Camerino, e tanti altri sacerdoti, divenuti noti negli anni del Modernismo. Presso il rinomato Ateneo di Sant'Apollinare conseguì la laurea in Teologia e il baccellierato in Diritto Canonico. Nel 1908, in seguito alle controversie con le gerarchie ecclesiastiche, lasciò la Chiesa cattolica per aderire al protestantesimo.

52 Cf. N. CERVIGNI, *Le teorie fondamentali del marxismo: saggi di interpretazione e di critica*, Tip. Giorgetti, Macerata 1911.

53 L. BEDESCHI, R. CERRATO, V. GIANANGELI, *Il socialismo cristiano di don Cervigni di Treia*, cit., quarta di copertina.

nazionale. Egli, in occasione del Congresso di Bologna del novembre 1905, fu eletto membro del Consiglio direttivo nazionale della medesima Lega⁵⁴. Ebbe, perciò, un ruolo di primo piano, come si evince anche dalla sua costante collaborazione ai primi numeri del giornale del Movimento: «L'Azione» del 1906, nel quale pubblicava articoli e puntuali resoconti sulle lotte politico-economiche, per la rivendicazione dei diritti degli operai e dei contadini⁵⁵. Questo periodico era diffuso anche a Tolentino, dove CERVIGNI era molto stimato specie da parte di coloro che si sentivano attratti dall'ideale modernista di ROMOLO MURRI.

Interessante ciò che il sacerdote treiese osservava nel saggio, *L'organizzazione operaia*, edito dalla Lega democratica nazionale. Ne ricordiamo il seguente passaggio, dal quale emerge la visione progressista, anticlericale e libera del suo autore totalmente indipendente dall'autorità ecclesiastica. «Sappiamo che ogni partito è figlio alla sua volta dell'ambiente storico in cui sorge e vive. In un momento in cui la Chiesa, o meglio gli uomini di Chiesa, combattevano la democrazia in nome del pensiero cristiano è naturale, è umano – scriveva CERVIGNI – che il Partito democratico nascente doveva combattere la Chiesa ed il cristianesimo in nome della democrazia. Da una parte avremmo cristianesimo confuso a clericalismo, dall'altra democrazia confusa a materialismo. [...] Il clericalismo, oggi più che mai fra noi, [...] è la religione degli oppressori, dei superbi, dei violenti; la sua parola è per molti la parola della calunnia, della condanna, dell'odio. Ecco perché noi democratici e cristiani ci professiamo seguaci della dottrina di GESÙ, ma nemici del clericalismo od anticlericali»⁵⁶.

Un'altra personalità da ricordare fu don GIOVANNI SFORZINI⁵⁷ che, mediante «La Rivista delle riviste per il clero», da lui fondata nel 1903,

54 Cf. L. BEDESCHI, *Fra murrismo e collettivismo*, in *ibid.*, p. 52.

55 Cf. N. RAPONI, *Istituzioni, ceti e società...*, cit., pp. 28-31.

56 LEGA DEMOCRATICA NAZIONALE, *L'organizzazione operaia*, cit., p. 13.

57 Cf. M. VALENTINI, *Per la storia del modernismo: Giovanni Sforzini e la «Rivista delle riviste del clero»*, in «Aevum», XLV, fasc. 1/2, gennaio-aprile 1971, pp. 145-164.

si fece portatore dei fermenti di novità e di rinnovamento culturale e spirituale, influenzando notevolmente sulla formazione religiosa di sacerdoti e laici. Tale rivista, di rilevanza nazionale, aperta ai problemi della cultura religiosa e laica, come pure alle questioni sociali, presentando «una vera rassegna di un'ottantina di pubblicazioni italiane e straniere, forniva in sintesi tutto ciò che di “perenne e progressivo” c'era nella cultura moderna»⁵⁸. SFORZINI si avvaleva di diversi collaboratori tra cui BUONAIUTI, LANZONI, FRACASSINI, MARI e altri prestigiosi nomi della cultura e della scienza ecclesiastica del tempo. Tutti ebbero un importante ruolo nel Movimento e nella crisi modernista. È interessante notare che tra questi c'era proprio il canonico don LUIGI MARI (1847-1906) di Tolentino, presidente del Comitato diocesano e membro del Comitato ecclesiastico regionale⁵⁹, altra nota personalità non certo estranea al Modernismo cattolico.

«SFORZINI accusava la Chiesa cattolica di non interpretare il genuino messaggio cristiano e di rimanere inchiodata ad un formalismo religioso e teologico inadeguato ai tempi, chiuso alle necessità dei suoi figli»⁶⁰. Ciò provocava forti apprensioni nella gerarchia ecclesiastica, tanto che, con sollecitudine, i vescovi delle Marche, nel giugno 1906, emanarono una nota pastorale per mettere in guardia i fedeli contro l'indirizzo modernista che «La Rivista delle riviste per il clero», giudicata «tendenziosa e parziale, troppo incline alle tendenze novatrici», validamente diffondeva. Pertanto tale rivista fu costretta a cessare le pubblicazioni che, nel 1909-1910, ripresero con il nuovo titolo: «Nuova Rivista delle riviste di studi religiosi» con indirizzo ortodosso e non più sotto la direzione di SFORZINI⁶¹.

Questi ebbe, tra l'altro, una profonda crisi religiosa che gli procurò tanto dolore, fino a decidersi di abbandonare non solo l'abito sacerdotale ma anche la Chiesa cattolica, per aderire alla Chiesa protestante

58 *Ibid.*, p. 158.

59 Cf. R. MOLINELLI, *Il Movimento cattolico...*, cit., p. 254.

60 M. VALENTINI, *Per la storia del modernismo...*, cit., p. 152.

61 Cf. R. MOLINELLI, *Il Movimento cattolico...*, cit., p. 197.

metodista. Rispetto a questa decisione, egli così scriveva in una lettera pubblicata nel gennaio 1909 sul giornale radicale maceratese «La Democrazia»: «Ubbidisco alla mia coscienza dopo aver riconosciuto che, dei dogmi della Chiesa insegnati, alcuni si rivelano assurdi alla ragione ed altri o sono basati su erronee interpretazioni o vengono smentiti dalla storia»⁶².

Il gesto compiuto da SFORZINI suscitò intenso stupore e forte sconcerto. A tutta risposta il clero diocesano reagì con dichiarazioni di fedeltà alla Chiesa, con «il fermo proposito di raddoppiare in zelo, per calmare il più possibile in mezzo ai fedeli la triste ripercussione di tanto scandalo». Su «Il Cittadino» uscì un comunicato nel quale si diceva che il Capitolo della Cattedrale e i parroci maceratesi, compresi quelli di Tolentino, avevano inviato una lettera al vescovo, RANIERI SARNARI, «dichiarando di prender parte all'angoscia che ha rattristato l'animo del Pastore e di stringersi intorno a lui, come i figli superstiti intorno al padre nell'ora del dolore»⁶³.

In merito all'abiura del sacerdote maceratese nei confronti della Chiesa cattolica, «La Provincia Maceratese» aveva per prima denunciato che «i cattolicissimi non potendo far altro, vanno mettendo in circolazione sul conto di don SFORZINI e di qualche altra persona le calunnie più inverconde. Noi però siamo in grado di affermare che le voci maligne sono destituite di fondamento»⁶⁴. Anche lo stesso SFORZINI in una successiva occasione, invitato dal Circolo maceratese “Giordano Bruno” a tenere una conferenza pubblica, presso il teatro dell'Albergo Centrale di Macerata, sul tema *Clericalismo e libero pensiero*, «facendo il processo alla Chiesa cattolica e ai suoi metodi», ebbe modo di pronunciare un' incisiva difesa «della sua condotta e della sua apostasia»⁶⁵.

62 Testo riportato in M. VALENTINI, *Per la storia del modernismo...*, cit., p. 153.

63 *Vita maceratese. Il Capitolo ed il Clero al Vescovo*, in «Il Cittadino», A. II, n. 2, 9 gennaio 1909.

64 *Un canonico che getta la veste e si fa pastore evangelico*, in «La Provincia Maceratese», A. XIV, n. 46, 23 dicembre 1908.

65 *Conferenza*, in «L'Unione», A. IX, n. 31, 29 settembre 1909.

MURRI, SFORZINI e in certo modo CERVIGNI, rimasto comunque legato alla Chiesa sempre però in *concordia-discors*, poco o per niente capiti e avversati dalle gerarchie ecclesiastiche, fecero parte di quella piccola schiera di «cattolici disubbidienti»⁶⁶ che anticipò i tempi, lasciando tracce profonde d'idee *nuove* e speranze possibili nelle coscienze di intellettuali e di umili operai e contadini. Il loro pensiero andò ad opporsi ad una certa cultura e mentalità clericale e retrograda, poiché si formarono attraverso un comune percorso di studi, caratterizzato da una grande apertura all'attualità sociale, presso il pontificio seminario Pio e l'almo collegio Capranica di Roma, prestigiosi istituti frequentati anche dai sacerdoti di Tolentino PIETRO TACCI e LUIGI MARI e da diversi altri delle Marche e di altre regioni d'Italia⁶⁷.

Nei loro confronti una certa apologetica è solita dire che i tempi non erano maturi. «Ma ancora una volta la storia ci insegna che i tempi non maturerebbero mai se non sorgessero ogni tanto gli audaci a bussare violentemente alle porte del futuro inesplorato mettendo a repentaglio la propria quiete, fedeli alle parole di PAOLO ai Romani: “Non avete ricevuto uno spirito di schiavi per ricadere nella paura! [Rm 8, 15]”»⁶⁸. D'altra parte i grandi cambiamenti, come le rivoluzioni, mai avvengono con l'intervento delle grandi masse ma grazie alle *minoranze profetiche*⁶⁹.

66 L. BEDESCHI, *I cattolici disubbidienti*, Ed. Bianco, Roma-Milano-Napoli 1959.

67 Cf. L. BEDESCHI, *Romolo Murri e il Movimento cattolico*, cit., p. 548.

68 ID., *L'itinerario del leader marchigiano...*, cit., pp. 50-51.

69 Cf. *Stefano Zamagni*, intervista a cura di CARLO CEFALONI, in «Città Nuova», A. LX, n. 3, marzo 2016, pp. 34-35.

È scritto nel Codice eterno : *Iddio è carità : e chi dimora nella carità dimora in Dio, e Iddio dimora in lui.* Erano secoli che gli operai dall'umile capanna sollevavano la scarna mano per chieder soccorso : ma la loro lagrima non trovava conforto, la voce dei sofferenti veniva dispersa dal vento. I potenti ch'erano in alto non si degnavano di chinarsi alla palude di chi era nel fondo : i poveri reietti facendo arco della schiena e baciando la polvere, venivan condotti con il forte peso della chiusa ambascia, a muover querela al cielo stesso sul loro stato miserevole ; ignoranti, divisi, abbandonati, quasi razza consecrata alla infelicità, loro non rimaneva che il santo orgoglio della virtù. Ma quando la religione di Cristo in bellissimo accordo colla civiltà, suscitò la virtù dell'oppresso e l'ansia dell'oppressore, ruppe la catena dello schiavo, spezzò la verga del despota : quando le voci di coloro che hanno viscere per il popolo mormorarono : soccorretevi a vicenda, o figli del lavoro, scemeranno le vostre miserie : allora gli operai dall'un capo all'altro dell'Europa amorosamente si strinsero la mano, e fondarono le società di **MUTUO SOCCORSO**.

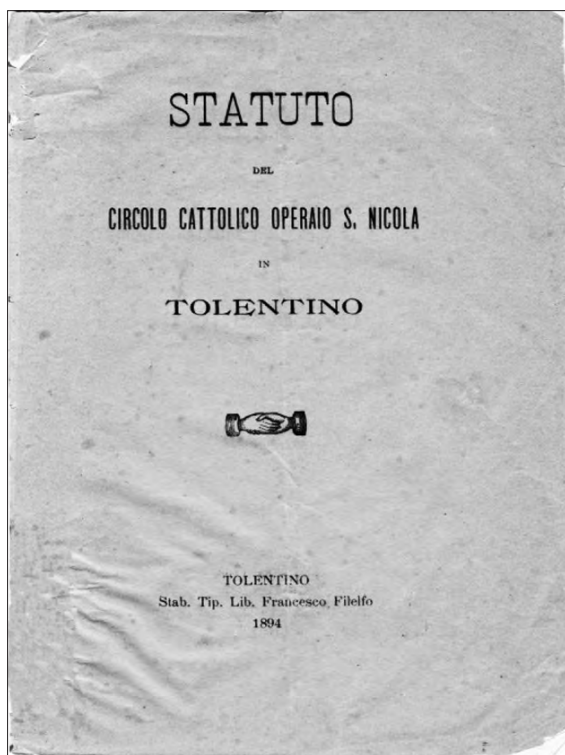
Questo passaggio della presentazione pubblica della Società operaia, anche stampata in premessa al Regolamento organico di detta Società, rappresenta una delle prime testimonianze concrete dell'ideale cristiano-sociale a Tolentino. La trascrizione completa del testo è riportata in Appendice al presente lavoro (p. 431).



Don PETRO TACCI (1860-1940) nel 1889 avviò una prima esperienza oratoriana a Tolentino.

Più tardi, insieme ad altri sacerdoti, fu tra gli aderenti al Movimento modernista di don ROMOLO MURRI.

Nel 1892 sorgeva il Circolo cattolico operaio "S. NICOLA", presieduto dall'avv. PACIFICO MARIA TACCI. Nel 1894 ne fu pubblicato lo Statuto.





Anche a Tolentino l'enciclica sociale «Rerum novarum» (1891) sulla questione operaia, ebbe allora una vasta risonanza, con accese speranze nel mondo del lavoro e una forte avversione da parte delle forze conservatrici e clericali.

Papa LEONE XIII con la sua lungimirante enciclica si attestò storicamente come voce realmente nuova e profetica; egli offriva la chiave per superare un impegno sociale a lungo rimasto invischiato in una prospettiva di tipo assistenziale o meramente filantropico.





Don ROMOLO MURRI (1870-1944), fondatore della prima Democrazia cristiana e poi della Lega democratica nazionale, il 26 luglio 1901 venne a Tolentino. Partecipò ad un vivace contraddittorio pubblico con il socialista LAMBERTO ANTOLISEI, presso il Teatro “VACCAJ”.



Don LUIGI MARI (1847-1906) di Tolentino fu tra gli aderenti al Movimento modernista di ROMOLO MURRI.



Don NICOLA CERVIGNI (1872-1941), amico di MURRI, aderente al Modernismo, alla prima Democrazia cristiana e poi alla Lega democratica nazionale. Fu anche un appassionato studioso del marxismo, condividendone l'analisi dei fenomeni economici e sociali.



Sac. NICOLA CERVIGNI, «Le teorie fondamentali del marxismo», Stab. Tip. Giorgetti, Macerata 1911.



LEGA DEMOCRATICA NAZIONALE autore D. NICOLA CERVIGNI, «L'organizzazione operaia», LDN, Bologna 1907.



*Dirigenti e giovani dell'Azione Cattolica e dell'Associazione tolentina-
te "Excelsior" della Parrocchia "San FRANCESCO". Tolentino, Anni '20.*



Gruppo di giovani dell'Associazione "Excelsior" con il loro assistente don ADINO PAPARONI (al centro della foto). Tolentino, Anni '30. Più tardi troveremo tanti giovani frequentatori dell'Associazione "Excelsior" tra i martiri di Montalto di Cessapalombo (Mc), il 22 marzo 1944.



Omaggio da parte degli oratoriani tolentinati, insieme al vescovo mons. LUIGI FERRETTI, al rettore maggiore don FILIPPO RINALDI, in visita a Tolentino nel 1925 per assicurare la venuta dei Salesiani in città.



Manifestazione pubblica in occasione della campagna nazionale antiblasfema in piazza Vittorio Emanuele II. Tolentino 1927.

Tale campagna nazionale – a cui aderirono anche le organizzazioni cattoliche tolentinati – fu iniziata in Italia nel 1922 da un cattolico tutto d'un pezzo e dalle radici popolari, anzi, socialiste: AMEDEO BALZARO (1871-1955), in giovane età fervente anticlericale e sovversivo nel nativo Mantovano. Si convertì poi in occasione dell'incontro a Verona con don GIOVANNI CALABRIA e si votò totalmente alla causa anti-blasfema.

13.

Polemiche, incomprensioni e concezioni convergenti

L'affermazione di nuove idee nel primo Novecento non fu facile, poiché andava a scalfire talune resistenze culturali e passava anche attraverso aspre polemiche – spesso riguardanti le differenti proposte di soluzione della *questione sociale* – tra la posizione socialista-massimalista, da una parte, e quella cristiano-sociale, dall'altra, la quale non era in alcun modo clericale ma veniva spesso erroneamente scambiata per tale.

A tale riguardo, ad esempio, una spiacevole polemica – emersa pure a livello nazionale – fu quella tra l'«*Avanti!*» e «L'Operaia», in relazione a ciò che il periodico socialista affermava in un articolo, scritto «dalla penna un po' enfatica di ARISTE TORMENTI»¹, presumibilmente appartenente all'ala massimalista. Il tutto condito con un frasario marcatamente provocatorio e sarcastico, dal seguente tono: «Oggi ci mandano uno di quei foglietti clericali da Tolentino. Si chiama «L'Operaia». È untuoso, abile, insinuante. Si chiamerebbe meglio la *vaselina*». E così via scorrendo «sulle migliaia e migliaia di foglietti clericali con i quali i preti approfitta-

¹ *La vaselina de «L'Operaia» e l'aceto de l'«Avanti!»*, in «L'Operaia», A. I, supplemento al n. 3, 15 giugno 1918.

no per farsi strada, incaricati di diffondere il loro verbo ovunque»².

«L'Operaia», che non era per nulla un «foglietto» clericale, da parte sua, rispondeva con un editoriale: *La vaselina de «L'Operaia» e l'aceto de l'«Avanti!»*, in modo argomentato, con altrettanta polemica, ma senza sarcasmo e con sottile ironia.

Al di là delle irriguardose battute, la controversia si riferiva ad un aspetto ben più serio. Il giornale socialista riteneva che la *concordia* tra padrone e operaio, sostenuta da parte cristiano-sociale, fosse inconciliabile con le leggi della concorrenza e del profitto dei capitalisti. Mentre «L'Operaia», sicuramente avendo ben presente quanto affermato dalla *Rerum novarum*, sosteneva la necessità di tale *concordia*, così confutando: «Sì; noi vogliamo l'armonia tra capitale e lavoro, perché pensiamo che la prosperità dell'industria sia un bene anche pel lavoratore. [...] Che se il capitalista vorrà essere tanto cieco o tanto iniquo da rifiutare questa legge di *coordinazione di prosperità* tra capitale e lavoro; e vorrà opprimere il lavoro con danno tanto del lavoro quanto del capitale [...], noi opporremo la debita resistenza, e ciò a bene nostro e anche (perché no?) a bene dello stesso padrone. Qual meraviglia che l'«Avanti!» non capisca niente di tutto questo?»³.

S'era invero innescata una sorta di concorrenza tra le due concezioni ideali, che influì sugli sviluppi dell'azione delle organizzazioni operaie. Evidentemente i socialisti nutrivano il sospetto che l'impegno dei cattolici nel sociale, visto anche l'affermarsi d'idee nuove, avesse preso troppo campo; a sua volta da parte cattolica vi era la preoccupazione per la presa del socialismo, specie di stampo massimalista, sulle masse lavoratrici.

«L'Operaia», pertanto, pubblicò in seguito un editoriale che, per evitare fraintendimenti, evidenziava le differenze ideali tra «Partito

2 *Ibid.*

3 *Ibid.* Per quanto riguarda un'altra polemica, cf. anche *L'Avanti! e L'Operaia*, in «L'Operaia», A. II, n. 3, 30 marzo 1919.

socialista e Partito operaio». Nel delineare tali differenze, il foglio precisava: «A prima vista si direbbe che questi due termini siano equivalenti, anzi molti lo credono e cercano di farlo credere [...], ma altro significa Partito socialista, altro Partito operaio. Il primo rappresenta un complesso di uomini che militano nella vita sociale moderna con un programma specifico e idee di rinnovamento della vita economica, politica e morale informate al più crudo e brutale materialismo [...]. Tutt'altra cosa s'intende quando si dice Partito operaio; con questo nome si viene a designare la classe degli uomini che lavorano, i quali – spiegava l'editoriale – stringono e associano le proprie forze per la tutela dei propri diritti ed il promovimento dei propri interessi; è la classe operaia organizzata che assurge al carattere di partito per la difesa di se stessa [...]. Il socialismo è stato ed è molte volte avverso al bene della classe operaia. Un esempio chiaro è nel carattere ispirato a principi e tendenze anticristiane [e nel propugnare la contrarietà] alla piccola proprietà, che è l'aspirazione ed il bene del povero lavoratore. [...] Nel Cristianesimo è l'idea liberatrice, l'idea fecondatrice, generatrice di tutto l'odierno movimento sociale che viene ad incardinarsi nell'evoluzione dei ceti inferiori, dei poveri, dei sofferenti, degli umili, dei lavoratori».

La precisazione del giornale, infine, accennando alla forza dell'unità della classe lavoratrice così terminava: «È chiaro che il movimento sociale diretto all'evoluzione dei ceti umili sarebbe più vigoroso, più potente qualora le forze fossero tutte assommate, se le energie della classe che lavora non fossero disperse»⁴.

In effetti «L'Operaia», foglio d'ispirazione cristiano-sociale, rifiutava il massimalismo socialista, ne contestava, infatti, le tendenze rivoluzionarie e anticristiane, mentre non nascondeva, invece, un certo apprezzamento per la corrente riformista, tanto che spesso pubblicava scritti di CLAUDIO TREVES e di FILIPPO TURATI, ri-

4 *Partito socialista e Partito operaio*, in «L'Operaia», A. IV, n. 4, 6 marzo 1921.

presi dalla rivista la «Critica sociale» da questi fondata nel 1891⁵.

In vero, questo giornale davvero *libero*, appena uscito, ebbe dei nemici subito pronti a combatterlo: da un lato i liberal-massoni dall'altro i socialisti, specie l'ala massimalista. Ma apparve scomodo ancora per altri motivi: era avversato anche da settori clericali che non ne avevano compreso le idee progressiste – scambiandole per socialiste – mentre erano coerenti con il pensiero sociale della *Rerum novarum*, sovente largamente incompreso da parte conservatrice.

Non mancò, però, un'eccezione, quella del vescovo ROMOLO MOLARONI – che resse la diocesi di Macerata-Tolentino negli anni 1917-1919 – riconosciuto come campione di carità e padre degli operai. Per la sua improvvisa scomparsa, «L'Operaia» pubblicò un editoriale che attestava un commosso e sentito ricordo, e soprattutto una viva testimonianza evangelica calata nel sociale. Ne riportiamo di seguito alcuni passaggi.

«Fra le opere che erano a cuore al nostro amato Vescovo – così esordiva l'articolo – non erano certo le ultime quelle riguardanti la classe operaia. Per la nostra Tolentino, centro eminentemente industriale ed operaio avrebbe voluto sorgessero tutte quelle benefiche istituzioni che mirano all'elevamento religioso morale ed economico dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici. Egli era davvero il Vescovo degli operai. Li amava come un padre i suoi figli e tutti li avvicinava con l'affettuosità del cuore. E gli operai lo amavano – aggiungeva con riconoscenza il giornale tolentinato – e sentivano il bisogno della sua parola fatta di bene. Vicino a lui non si sentiva la superiorità del grado, perché la sua dolcezza lo spingeva a tratti di cordialità e diremmo anche di vera amicizia. Ricordiamo come fosse oggi la bella giornata di Aprile di quest'anno [1919] quando [a Tolentino] s'inaugurò la Sala Operaia “TONIOLO”. Si ri-

5 Cf. *Turati e il bolscevismo*, in «L'Operaia», A. II, n. 11, 7 dicembre 1919; cf. anche *I socialisti e... il Papa*, in «L'Operaia», A. III, n. 2, 29 febbraio 1920.

volse a parlare ai numerosi operai che la gremivano e con l'accento del Divino Maestro, mentre con dolcezza li incoraggiava al lavoro e all'amore non all'odio di classe, riaffermava solennemente i loro diritti reclamando presso i ricchi più giustizia e più provvidenza sociale [...]. Egli aiutò. Incoraggiò, benedisse. Per ogni opera d'indole sociale – continuava l'editoriale – fu sempre largo di consiglio, di appoggio e anche di denaro non ostante le ristrettezze della sua mensa vescovile. Verso il nostro giornale «L'Operaia» fu benevolissimo e ne approvò sempre l'indirizzo e la propaganda delle idee perché, è bene ricordarlo, il MOLARONI, quantunque grave di età, era giovane di mente e cuore santamente moderno che sentiva tutte le nobili e sane ispirazioni dei tempi nuovi»⁶.

Inoltre, la redazione de «L'Operaia» con questo editoriale portava a conoscenza dell'opinione pubblica che il vescovo MOLARONI, alcuni mesi prima di morire, nell'accorgersi che pure tra le fila dei cattolici non pochi avversavano il foglio tolentinato, se ne addolorò molto ed espresse la sua solidarietà alla redazione stessa. Inviò, pertanto, al direttore del suddetto giornale un breve ed esplicito scritto, di «conforto ed incoraggiamento», che riportava queste testuali parole: «Se ci chiamano socialisti non importa: noi attendiamo a professare il socialismo del Vangelo. Non abbia paura, ma prosegua nel suo lavoro con la benedizione di Dio. Se occorresse qualche mia approvazione non avrei difficoltà di metterla in pubblico. Saluti di cuore. ROMOLO MOLARONI, vescovo»⁷.

Dopo la scomparsa dell'indimenticabile presule – avvenuta per improvviso maleore la sera del 14 agosto 1919, a 62 anni d'età, «nell'esercizio di sacre funzioni» – a cui succedeva mons. DOMENICO PASI, le cose cambiarono e «L'Operaia» s'apprestava ad avere vita breve.

In merito all'avversione da parte clericale – esplicita anche al-

6 *Il Vescovo e la classe operaia*, in «L'Operaia», A. II, n. 8, 31 agosto 1919.

7 *Ibid.*

le soglie del primo dopoguerra – un editoriale del noto periodico tolentinato ribatteva: «Quei cattolici poi che ci criticano e ci combattono non si accorgono, poveretti, di esser fuori di strada e di fare il giuoco degli avversari i quali non possono non ridere saporitamente»⁸. E in un altro numero del giornale, la redazione a chiare note rimarcava: «L'Operaia» entra nel suo terzo anno di vita, «non le sono mancate le diffidenze, le insinuazioni, le calunnie da parte degli avversari ed anche dei compagni di fede, ma essa nulla ha temuto, tutto ha affrontato, sempre ha vinto [...]. «L'Operaia» non è a servizio di nessuno, non s'inchina a chicchessia e nemmeno ai ricchi [...]. «L'Operaia», lo dice il suo nome, sta con gli operai, per la tutela dei loro diritti, per la difesa di tutte le loro legittime aspirazioni»⁹.

In fondo, questo periodico controcorrente lasciava trasparire il suo carattere progressista, anche riguardo alla propria amministrazione e organizzazione. Si reggeva soltanto sull'autofinanziamento degli operai e delle operaie (filandaie, cartaie, metallurgiche) e anche di altri lavoratori e di persone benestanti molto sensibili ai problemi sociali. Il fondo cassa del Comitato di assistenza delle classi lavoratrici – organismo sociale rappresentato dal ripetuto foglio – nel marzo del 1919 raggiunse la cifra di 2.550 lire, che il sociologo belga ANTONIO POTTIER, in una sua puntuale corrispondenza, definì «ragguardevole»¹⁰.

Nel 1921 la pubblicazione de «L'Operaia», viste le posizioni assunte, fu soppressa e sostituita con il settimanale «La voce della Ragione», che uscì a Tolentino il 25 dicembre dello stesso anno con la benedizione del vescovo di Macerata-Tolentino, DOMENICO PASI, per iniziativa «solerte ed intelligente» di un Comitato non meglio identificato e – come precisato nel messaggio vescovile – con lo sco-

8 *Per intenderci*, in «L'Operaia», A. II, n. 2, 13 febbraio 1919.

9 «L'Operaia» nel suo terzo anno di vita, in «L'Operaia», A. III, n. 1, 25 giugno 1920.

10 *Fondo di cassa per le operaie*, in «L'Operaia», A. II, n. 3, 30 marzo 1919.

po di servire «all'incremento del bene e alla difesa della verità, oggi tanto discussa ed oltraggiata dalla stampa cattiva»¹¹. La pubblicazione del nuovo settimanale, del tutto *allineato*, ebbe vita molto breve; si concluse, infatti, nel dicembre 1922.

La presa di posizione del vescovo PASI – di tutt'altre vedute rispetto al suo predecessore, il compianto mons. MOLARONI – era perfettamente coerente alla linea allora assunta dalle gerarchie ecclesiastiche, nei confronti di taluni periodici pure di area cattolica, prevedibilmente ritenuti «stampa cattiva». C'è anche da tener presente che il destino de «L'Operaia» – come anche di giornali cattolici ritenuti «troppo inclini alle correnti novatrici» e particolarmente osteggiati – non poteva essere diverso da così, dal momento che la tendenza della gran parte del clero marchigiano, in questo particolare periodo, era quella di *chiudersi nelle sagrestie*, estraniandosi dai problemi della società contemporanea per via della formazione avuta nei seminari locali.

Al di là delle aspre polemiche che dimostrarono, tra l'altro, una grande vitalità di idee e di esperienze, in questo primo scorcio del Novecento si pubblicavano sulla stampa locale, sia di tendenza socialista che cattolica – come abbiamo particolarmente osservato – articoli e cronache sulla *questione sociale*, con un duplice intento informativo e formativo. Abbiamo dunque constatato come si denunciavano, risolutamente, ingiustizie, sopraffazioni e sfruttamento della classe operaia da parte di «capitalisti e padroni»¹². Ma gli interventi, tra l'altro non privi di spessore culturale, andavano più in là della sola denuncia. Con un linguaggio vivace ed incisivo, mettendo in risalto scopi, attività, metodi e conquiste da parte delle organizzazioni operaie, si approfondivano, infatti, punti di vista

11 Questo breve passo del messaggio del vescovo PASI è riportato in V. GIANANGELI, *Fra le due guerre mondiali: il fenomeno fascista*, in AA.Vv., *Cultura e società tra il 1915 e il 1970*, atti del 37. Convegno di studi maceratesi: Abbazia di Fiastra (Tolentino), 17-18 novembre 2001, Centro di studi storici maceratesi, Macerata 2003, p. 84.

12 LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, cit., n. 17.

teorico-pratici, riferiti alle diverse concezioni ideali, sul perché e sul come dovevano essere affrontate le controverse *questioni*.

Venivano così partecipate, pur da posizioni diverse, proposte interessanti e originali, persino precorritrici di tempi *nuovi*. Perciò, marcando la condivisa idea sul rifiuto della lotta di classe – principio tipicamente marxiano – non mancarono talune importanti convergenze tra la concezione cristiano-sociale e quella socialista-riformista, non rivoluzionaria e aperta alla *collaborazione* e alla *negoziiazione*.

«L'Operaia», però, teneva a precisare apertamente che *collaborazione*, definita pure «armonia di classe», non significava approvazione o vile acquiescenza di fronte alle ingiustizie ed agli sfruttamenti del capitale. «No no, tutt'altro. Qualora la classe padronale o dei ricchi fosse ostinata nell'invasione dei diritti della classe operaia, anche l'organizzazione cattolica combatterebbe (ed in realtà ha combattuto e combatte) non per la distruzione della classe padronale ma per la difesa della classe operaia»¹³.

Troviamo qui espressa e anticipata, con evidente lungimiranza, quella concezione riguardo alla lotta, tipica del pensiero sociale cristiano, enunciata poi in encicliche successive alla *Rerum novarum*. Tale lotta, come efficacemente spiegato dal foglio tolentinato d'ispirazione cristiano-sociale, non era perciò intesa né in modo per così dire *temperato* né in senso eversivo e violento. Bensì, fatta salva la persona, senza dunque *sopprimere* la controparte padronale, come un normale adoperarsi per il giusto bene, nella fattispecie «per il bene che corrisponde alle necessità e ai meriti degli uomini del lavoro»¹⁴. Ciò proprio come vedremo così affermato in un'altra enciclica sociale, novant'anni dopo la *Rerum novarum*: «[...] questa non è una lotta “contro” gli altri. Se nelle questioni controverse essa

13 *Organizzazione socialista o organizzazione cristiana*, in «L'Operaia», A. III, n. 2, 29 febbraio 1920.

14 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, cit., n. 20.

assume anche un carattere di opposizione agli altri, ciò avviene in considerazione del bene della giustizia sociale, e non per “la lotta” [fine a se stessa], oppure per eliminare l’avversario»¹⁵.

Per quanto riguarda gli aspetti convergenti, perciò, è utile osservare come «L’Operaia» stessa (con alcuni scritti e riferimenti ben mirati) lasciava intendere che i cattolici – coerenti con il pensiero sociale cristiano – e i socialisti riformisti sensibili all’ideale umanitario, tra i quali il francese GABRIEL DEVILLE¹⁶, si trovarono d’accordo, ad esempio, sulla proposta della compartecipazione industriale o *partecipazione agli utili*, cioè su una forma di cogestione e di azionariato operaio che precorreva i tempi¹⁷.

A tal riguardo, è interessante notare che questa proposta non era allora del tutto nuova, considerato che, alla fine dell’Ottocento, anche da parte del periodico maceratese di tendenza repubblicano-mazziniana: «L’Educatore»¹⁸, conosciuto e letto pure a Tolentino, si argomentava sulla suddetta *partecipazione*. Infatti, in un ampio articolo era evidenziato, tra le altre cose, che la teoria della «partecipazione degli operai agli utili del lavoro», attuata in pratica da qualche tempo in diverse parti d’Europa, soprattutto in Francia – mentre in Italia, alla fine dell’Ottocento, solo in tre regioni: Toscana, Romagna, Liguria – «è un mezzo per risolvere la questione economica

15 *Ibid.*

16 Il deputato GABRIEL DEVILLE (1854-1940) giornalista e scrittore fu uno dei teorici del Partito operaio francese, introdusse il marxismo in Francia ed entrò nella Prima Internazionale dopo la Comune di Parigi, curò in particolare un’introduzione al *Capitale* di MARX, pubblicò numerosi libri affrontando temi socio-economici e politici. Fu eletto alla Camera dei Deputati per due volte e sconfitto nel 1906, dopo di che si ritirò dalla politica attiva, orientando però il suo ideale politico in senso riformista anche mostrando una certa apertura nei confronti del pensiero cristiano-sociale.

17 Cf. *Partecipazione agli utili*, in «L’Operaia», A. III, n. 4, 25 aprile 1920.

18 «L’Educatore» (1879-1886), foglio di matrice risorgimentale ma antimonarchica, stampato a Macerata, si fondava «su un rigoroso programma mazziniano di elevazione delle classi inferiori da attuarsi per mezzo dell’istruzione». V. GIANANGELI, *Il giornalismo maceratese nell’età giolittiana...*, cit., pp. 123-124.

che potrebbe apportare alla classe operaia e all'impresa una grandissima utilità»¹⁹. Secondo questa concezione, l'operaio coinvolto nella impresa – ad avviso de «L'Educatore» – sarebbe stato particolarmente attento ad eseguire il suo lavoro nel migliore modo possibile, evitando ogni dispersione di forze ed ogni spreco anche minimo di tempo e di materia prima. E in conclusione il foglio maceratese affermava a chiare note «che l'operaio medesimo ha tutto l'interesse a far in maniera che dall'azienda si ricavi il maggior utile possibile [...]. La quale cosa non si otterrebbe diversamente neppure con la più oculata (e dispendiosa!) sorveglianza. Donde un utile non indifferente per l'imprenditore, ed anche pei committenti»²⁰.

Ebbene, dopo svariati anni in un articolo di fondo del mensile «L'Operaia», che usciva a Tolentino, troviamo confermata, sia come teoria che come prassi, la *partecipazione agli utili* o compartecipazione industriale – già attestata dall'«Educatore» – che secondo alcuni analisti lascerebbe pensare ad una sorta di estensione all'industria del contratto di mezzadria, da secoli utilizzato in agricoltura.

Il periodico tolentinate, similmente al giornale maceratese di orientamento repubblicano, precisava, quindi, che tale *compartecipazione* era intesa «come avviamento graduale ad una nuova economia, ad una vera democrazia industriale»²¹; approfondiva inoltre il discorso con altre riflessioni, anche alla luce degli sviluppi di tale *esperienza*, sia rispetto al valore economico e umano-sociale del lavoro, sia riguardo ad una più conveniente organizzazione dell'impresa: indiscutibili vantaggi della *partecipazione agli utili*.

Effettivamente il lavoratore dipendente, secondo questa forma partecipativa, non avrebbe soltanto preso parte agli utili ma, con i suoi rappresentanti, avrebbe per l'appunto *partecipato* al governo

19 *La partecipazione degli Operai agli utili del Lavoro*, in «L'Educatore», A. VIII, n. 20, 4 luglio 1886.

20 *Ibid.*

21 *Partecipazione agli utili*, in «L'Operaia», A. III, n. 4, 25 aprile 1920.

e alla comproprietà dell'azienda in base alla quota sugli utili stessi investita in azioni, come pure si sarebbe sentito responsabilmente impegnato, non da solo ma unitamente ai compagni di lavoro, nell'affrontare l'insieme dei problemi economico-sociali *intra* ed *extra* aziendali. «Si avrebbe così l'azionariato operaio – spiegava l'editoriale – per cui il lavoratore non è una macchina di più nell'impresa, indifferente alle sorti di essa, ma parte vivente e responsabile della produzione e della distribuzione»²².

Il giornale, poi, si premurava di comunicare come questa proposta fosse già stata tradotta in progetto operativo, da parte della Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL), presentato al Congresso nazionale di Firenze del dicembre del 1919²³ e ad un successivo Congresso svoltosi a Pisa nell'anno 1920²⁴, poi affidato al gruppo parlamentare del Partito popolare, al fine di ottenerne la traduzione in legge.

Oltre a ciò, ancora «L'Operaia», «a titolo di saggio», pubblicava integralmente il testo del progetto sulla *partecipazione agli utili e l'azionariato operaio* – che fu discusso e approfondito in occasione di apposite riunioni di studio nella sede della CIL, a Roma – specificando, realisticamente, che «nessuno afferma d'aver scoperto il tocca sana per tutti i mali [...] occorre, però, che anche gli industriali e i capitalisti facciano buon viso a queste audaci ma sane riforme sociali miranti alla vera cooperazione delle forze essenziali della economia. Anche noi siamo convinti che oggi la massa non è socialmente formata – ammetteva il foglio tolentinato – ma questo è l'unico mezzo per maturarla [...]. L'applicazione pratica del progetto ci consiglierà ritocchi e modifiche, ma tuttavia la sostanza resterà, affermandosi indiscutibilmente come fattore di progresso

22 *Ibid.*

23 Cf. *ibid.*

24 Cf. *I lavori della "Confederazione dei lavoratori": La partecipazione agli utili e l'azionariato operaio*, in «L'Operaia», A. III, n. 5, 30 maggio 1920.

sociale»²⁵. L'articolo di fondo, inoltre, proseguiva aggiungendo che «negli Stati Uniti, in Inghilterra e Belgio oggi si va sperimentando questa forma di collaborazione di classe; per adesso solo la Francia ha dato veste giuridica all'azionariato operaio»²⁶. Ma in un altro editoriale, ricco di particolari, su un precedente numero del noto mensile stampato nella nostra città, era efficacemente segnalato che anche nell'Italia settentrionale la compartecipazione industriale aveva avuto qualche applicazione concreta; era altresì descritto come, da parte degli operai, poteva tecnicamente attuarsi il diritto di partecipazione²⁷ (che in particolare approfondiremo nel prossimo capitolo, pp. 321-323).

Ancora l'editoriale in questione, ampio e circostanziato, riportava poi un passaggio di uno scritto di GABRIEL DEVILLE – deputato socialista prima ricordato – nel quale si specificava che la *partecipazione agli utili*, «dando all'operaio la convinzione che egli lavora a pro' di se stesso e che riceverà tanto più quanto più avrà prodotto, affeziona l'operaio all'officina, sopprime gli scioperi, assicura la diminuzione delle spese generali per la economia delle materie prime, e spinge l'operaio a fornire la maggior somma possibile di lavoro»²⁸.

«L'Operaia», in aggiunta, completava la riflessione del politico francese, osservando che il sistema partecipativo se da un lato non toglieva ogni motivo di lotta tra capitale e lavoro, dall'altro ne rimuoveva di certo una buona parte anche accrescendo la potenzialità produttiva. «E la ragione è chiara; l'interesse personale, ossia l'idea di poter aumentare le azioni, di accrescere i propri guadagni, di migliorare la propria condizione non è un'idea speculativa, inerte, ma è un'idea forza, un'energia motrice, l'anima della creazione economica. L'operaio comincerà a considerare la fabbrica come

25 *Ibid.*

26 *Ibid.*

27 Cf. *Partecipazione agli utili*, in «L'Operaia»..., cit.

28 *Ibid.*

qualcosa che gli appartiene – sottolineava convintamente il giornale – che crescerà sempre di più nella misura in cui aumenteranno le sue azioni. Questo sentimento, senza dubbio, animerà il lavoro con fervida opera di chi sa di coltivare il proprio campo». E in conclusione veniva così affermato: «La compartecipazione industriale merita inoltre di essere propugnata per il suo contenuto morale, perché bene risponde alla dignità dell'operaio [...]. Nella compartecipazione più compiuta la subordinazione dell'operaio rispetto all'imprenditore diviene più propriamente coordinazione, l'inferiore non è più servo, ma consocio»²⁹.

In altre parole – come verrà confermato anche dal pensiero sociale cristiano più recente – l'operaio, a pieno titolo, sarà considerato «al tempo stesso il *com-proprietario* del grande banco di lavoro, al quale s'impegna insieme con tutti»³⁰. Ciò perché egli stesso, oltre ad esigere che i frutti del suo lavoro «servano a lui e agli altri, richiede che nel processo di produzione possa apparire come responsabile e *co-artefice*, [in modo tale] che sia [perciò] presa in considerazione la possibilità che egli lavorando, anche in una proprietà comune, al tempo stesso sappia di lavorare *in proprio*»³¹.

L'ampia riflessione sulla compartecipazione industriale da parte de «L'Operaia» – che abbiamo voluto propriamente ricordare, poiché conferisce dignità alla storia sociale di Tolentino, così innestata nella storia d'Italia e non solo – in merito al valore sociale del lavoro, distingueva inoltre che «nel lavoro medesimo l'operaio non deve trovare soltanto una ricompensa pecuniaria, con cui far fronte alle materiali necessità della vita, ma deve ancora averne una gioia, ossia la piena consapevolezza dell'alta funzione che egli compie»³².

29 *Ibid.*

30 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, cit., n. 15.

31 *Partecipazione agli utili*, in «L'Operaia»..., cit.

32 *Ibid.*

Il suddetto giornale, infine, avendone compreso la valenza, avvertì l'esigenza di diffondere «l'importantissimo esperimento» della *partecipazione agli utili*, mediante un «Appello a tutte le ditte industriali» di Tolentino³³. L'intento di sensibilizzare e coinvolgere imprenditori e forze sociali, emulando in qualche modo quanto raggiunto in alcuni Paesi, per favorire una migliore organizzazione del lavoro e una più intensa produttività industriale, allargava gli orizzonti della dimensione locale e dava allo stesso Movimento operaio un respiro nazionale ed europeo.

Infatti, a questo riguardo, in un comunicato dal titolo assai esplicito: *Per intenderci*, veniva senza sottintesi rilevato: «È bene che si comprenda e si ricordi che in tutti i nostri articoli quando trattiamo di lavoro, di solidarietà, di operai, d'industriali, non intendiamo affatto alludere a questo o a quello stabilimento e molto meno a questo o a quell'altro industriale – insisteva con estrema chiarezza la nota – ma con viste più larghe e più lontane del nostro piccolo orizzonte, ben più in alto e all'infuori delle bizze locali e degli attacchi individuali, intendiamo e vogliamo esprimere liberamente i nostri giudizi e apprezzamenti, le nostre opinioni in materia di indole economica e sociale»³⁴.

Riflettendo ora su questo «importantissimo esperimento», come scriveva «L'Operaia», basato su una solida tradizione, scorgiamo come l'idea-forza della *partecipazione agli utili* o compartecipazione industriale sia antesignana di un nuovo modo di fare impresa e di concepire l'economia con apertura al dialogo sociale, alla solidarietà e alla concretezza delle relazioni industriali. Perciò, non possiamo non introdurci in una riflessione riferita ai tempi più recenti, anche all'oggi e naturalmente – come asseriva «l'Operaia» – pure oltre l'ambito locale.

33 Cf. *Appello*, in «L'Operaia», A. III, n. 4, 25 aprile 1920.

34 *Per intenderci*, in «L'Operaia», A. II, n. 2, 23 febbraio 1919.

Certo, la situazione odierna è diversa e in altro modo complessa, rispetto a quella dell'originaria industrializzazione. Non dobbiamo però omettere che nel tempo, proprio a partire dalle *esperienze* della migliore tradizione del Movimento operaio, i rapporti industriali hanno subito e subiscono, nonostante tutto, un profondo processo di cambiamento. Ciò sta a dimostrare che quelle grandi idee, quelle conquiste, quelle speranze non sono state vane. È da auspicare, specie in questo tempo difficile e pieno d'incertezze, che esse tendano a ridare alla stessa economia un volto *umano*. Ne abbiamo una grande necessità.

Non dimentichiamo che la compartecipazione viene pure esplicitamente legittimata dalla nostra Carta costituzionale, che all'articolo 46 stabilisce che «ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Anche in epoca conciliare troviamo espresso il medesimo principio, tant'è vero che la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* afferma: «Nelle imprese economiche si uniscono delle persone, cioè uomini liberi e autonomi [...]. Perciò, avuto riguardo ai compiti di ciascuno – sia proprietari, sia imprenditori, sia dirigenti, sia lavoratori – e salva la necessaria unità di direzione dell'impresa, va promossa, in forme da determinarsi in modo adeguato, l'attiva partecipazione di tutti alla vita dell'impresa»³⁵.

È evidente che la compartecipazione o cogestione industriale concepisce al centro del sistema produttivo non «la logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere e dello sfruttamento delle persone, insegnata dal capitalismo selvaggio»³⁶, bensì l'uomo inteso come persona in relazione, che, mettendo in atto la reciprocità, cerca di dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche

35 CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 8 dicembre 1965, n. 68.

36 FRANCESCO, *No al capitalismo selvaggio*, in «Il Sole24 Ore», 21 maggio 2013.

che, «pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso»³⁷.

Pertanto, anche ai giorni nostri, proprio in questo periodo di grave crisi economica e non solo, sarebbe necessario cogliere il vero senso della suddetta proposta, come abbiamo osservato storicamente radicata nella convergenza delle due concezioni cristiano-sociale e socialista-riformista ed anche originariamente, per certi versi, di mazziniana memoria.

Non è improprio riconoscere, dunque, che la cogestione, intesa come cooperazione partecipativa, era ed è ascrivibile – a nostro avviso – a quella forma di economia civile e di comunione³⁸ il cui asse portante è rappresentato da imprese ed organizzazioni produttive impegnate a sradicare la miseria e l'ingiustizia sociale, per contribuire a edificare un sistema economico e una società di comunione. Tale forma, invero, si fonda sulla qualità delle persone, sui rapporti tra di loro non di comando o di obbedienza ma di reciprocità su un piano di uguaglianza e di fraternità, dove c'è spazio persino per

37 BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 38.

38 L'economia civile concepisce un'economia, alla base di una teoria economica di mercato inteso come luogo di relazioni, fondata sui principi di reciprocità e fraternità. Ha per fine il bene comune. Ne troviamo le radici nell'Illuminismo italiano del secondo Settecento con ANTONIO GENOVESI, GAETANO FILANGIERI, GIACINTO DRAGONETTI e altri. L'economia di comunione è una forma di economia civile fondata da CHIARA LUBICH nel maggio 1991 a San Paolo, in Brasile, coinvolge imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi, operatori economici tutti impegnati ai vari livelli a promuovere una prassi ed una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità ed alla reciprocità, proponendo e vivendo uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico. Cf. <http://www.edc-online.org/it/>. Questo agire economico, che muove dalle originarie esperienze di cogestione, prevede che tra le varie figure aziendali venga liberamente deciso che gli utili in comunione siano suddivisi in tre parti: per lo sviluppo dell'azienda, per la formazione culturale, poiché senza una cultura nuova non si fa un'economia nuova, e per l'aiuto agli indigenti. La *partecipazione agli utili* assume oggi una finalizzazione più ampia anche al di là della sola impresa e dei bisogni individuali e familiari dei lavoratori, implicando pure un rapporto di reciprocità fra più industrie e a dimensione mondiale. Cf. F. BIANCOFIORE, *La sfida dell'economia di comunione...*, cit.

gli ideali più alti, come la storia delle organizzazioni operaie – che vogliamo resti impressa nella memoria, non per richiami nostalgici ma come luce per il presente – ancora oggi insegna.

È importante far tesoro di questa fondamentale conquista, allo stesso tempo antica e *nuova*, per migliorare i rapporti di politica industriale, lo sviluppo, l'occupazione, il potenziale sociale. E ciò anche e soprattutto per far salve e convertire le imprese di tipo capitalistico-speculativo, attualmente in gravissima difficoltà, e al contempo per contribuire ad *umanizzare* l'economia – certo rendendola solidale e affrancandola dalla nota definizione di «scienza triste»³⁹ – fino a generarne un nuovo paradigma, in funzione della massimizzazione del bene comune.

D'altra parte, è pur vero che la solidarietà fraterna, che sta alla base di un'economia *a misura di persona*, resta «un'utopia necessaria. Scardina barriere, demolisce la nuda logica del potere, costruisce legami. Il principio di solidarietà è l'antidoto a un realismo rassegnato che non lascia speranze, che non lascia diritti»⁴⁰. E a tal proposito ricordiamo che lo stesso ZYGMUNT BAUMAN, uno dei pensatori più influenti del mondo recentemente scomparso, sosteneva a ragione che «qualunque sia il prezzo della solidarietà, qualunque sia il prezzo dei sacrifici da pagare, a lungo termine, la solidarietà rimane l'unica via possibile per dare una forma realistica alla speranza»⁴¹.

39 Definizione che lo storico e filosofo inglese THOMAS CARLYLE, a metà dell'Ottocento, attribuì all'economia, criticandone la direzione prettamente pessimistica e materialistica allora intrapresa.

40 S. RODOTÀ, *Solidarietà: un'utopia necessaria*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, quarta di copertina.

41 Z. BAUMAN, *Siamo ostaggi del nostro benessere*, in «la Repubblica», 15 giugno 2015.

L'OPERAIA

ORGANO DEL COMITATO DI ASSISTENZA DELLE CLASSI LAVORATRICI

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Abbonamento annuo L. 250 - Abbonamento sostenitore L. 5 - Redazione e Amministrazione: TOLENTINO

PARTITO SOCIALISTA E PARTITO OPERAIO

A prima vista si direbbe che questi due termini siano equivalenti, anzi molti lo credono e cercano di farlo credere. Eppure non è vero affatto che partito socialista e partito operaio siano sinonimi. E per capirci bene definiamo esattamente i termini poiché sotto è involuta una grave questione.

Partito socialista è un complesso di uomini che militano nella vita sociale moderna con un programma specifico, che propugnano certe idee di rinnovamento della vita economica, politica morale e religiosa informate al più crudo e brutale materialismo. Questi uomini raccolgono e organizzano le masse operaie tra le quali vanno diffondendo le proprie idee.

Tutt'altra cosa si intende quando si dice partito operaio; con questo nome si viene a designare una classe di uomini, quelli che lavorano, i quali stringono e associano le proprie forze per la tutela dei propri diritti ed il promulgimento dei propri interessi; è la classe operaia organizzata che assurge al carattere di partito, per la difesa di se stessa. L'organizzazione della classe lavoratrice ha degli obiettivi che vengono a riassumersi nello sviluppo da darsi al benessere dei lavoratori. Gli operai organizzati non vogliono e non cercano che il miglioramento della propria classe. Come si vede corre una bella differenza tra le due espressioni; altro significa partito socialista, altro partito operaio.

Il partito socialista tante volte propugna delle riforme che non

collimano, che anzi contraddicono al bene dell'operaio. Un esempio chiaro e lampante di ciò l'abbiamo sul carattere irreligioso che assume volgarmente il socialismo; ora è chiaro, è provato che il principio cristiano è tutt'altro che ostacolo allo sviluppo del benessere delle classi lavoratrici.

Nel cristianesimo anzi è l'idea liberatrice, l'idea fecondatrice generatrice di tutto l'odierno movimento sociale che viene a incarnarsi nell'elevazione dei ceti inferiori, dei poveri, dei sofferenti, degli umili, dei lavoratori.

I socialisti talora hanno osteggiato accanitamente il bene dell'operaio; un giorno essi militavano nella vita sociale e agivano dominati da pregiudizi antisocialistici, da idee utopistiche, era allora l'epoca del trionfo assoluto del marxismo e per molto tempo, il partito socialista parve quasi riassumere, sintetizzare, confondersi col bene della classe operaia. Fu una illusione della quale restò vittima il volgo; i socialisti oppugnarono i miglioramenti conseguibili immediatamente dagli operai, il movimento della legislazione sociale.

Anche oggi il partito socialista è contrario alla piccola proprietà che è l'aspirazione ed il bene del povero lavoratore.

È chiaro che il movimento sociale diretto alla elevazione dei ceti umili sarebbe più vigoroso, più potente qualora le forze operaie fossero tutte assommate, se le energie della classe che lavora non fossero disperse; invece i so-

cialisti incominciarono ad impiantare le Camere di lavoro che a parole proclamarono neutre ma che in realtà apparvero sempre meglio ispirate a principi e tendenze anticristiane.

Così le forze lavoratrici furono scisse con grande danno; sorsero una a lato dell'altro due sorta di organizzazioni.

In una parola la vita quotidiana fa sempre più spiccare questa verità che il partito socialista è ben altro dal partito operaio. Tra le due cose corre una differenza netta, precisa che il socialismo è stato ed è molte volte avverso al bene della classe operaia.

La separazione tra movimento sociale e socialista è molto più importante di quello che possa sembrare a prima vista; gli avvenimenti stessi della vita, sociale, le discussioni quotidiane, l'aumento della educazione civile e altri coefficienti cooperano a far risaltare chiaro ed evidente questo distacco che anche la scienza ha suffragato.

L'editoriale de «L'Operaia», oltre alle differenze tra «Partito socialista e Partito operaio», rilevava: «È chiaro che il movimento sociale diretto all'evoluzione dei ceti umili sarebbe più vigoroso, più potente qualora le forze fossero tutte assommate, se le energie della classe che lavora non fossero disperse».



Mons. ROMOLO MOLARONI vescovo della diocesi di Macerata-Tolentino, negli anni 1917-1919, riconosciuto come campione di carità e padre degli operai.

L'OPERAIA

ORGANO DEL COMITATO DI ASSISTENZA DELLE CLASSI LAVORATRICI
SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

Abbonamento annuo L. 105 — Abbonamento semestrale L. 5 — Redazione e Amministrazione: TOLENTINO

PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

La partecipazione agli utili, come immediato correttivo del salario ed avviamento graduale ad una nuova economia, ad una vera democrazia industriale, riscuote oggi tra gli studiosi, come tra gli uomini di azione, tra gli industriali più consapevoli dei nuovi tempi e tra gli uomini di governo non pochi consensi.

Tra i cattolici si hanno caldi fautori della partecipazione agli utili. Così nell'ultimo Congresso della Confederazione italiana dei lavoratori, riunitosi a Firenze nel dicembre scorso, fra gli altri voti si affermava la necessità « che il proletariato delle industrie, dell'agricoltura, del commercio e delle pubbliche e private amministrazioni sia chiamato per legge a partecipare agli utili, alle direzioni e alla proprietà delle rispettive aziende ».

Non si tratta del resto di un sistema retributivo nuovo. Infatti la mezzadria è una partecipazione al prodotto, anziché agli utili; i pescatori l'hanno adottato da tempo immemorabile. L'operaio, secondo la forma più compiuta di partecipazione, non avrebbe solo parte agli utili, ma con i suoi rappresentanti parteciperebbe alla direzione, e finalmente con la quota che gli è concessa su gli utili investita in piccole azioni (o in parti di un'azione) sarebbe partecipe della proprietà dell'azienda. Si avrebbe così l'azionariato operaio, per cui il lavoratore non è una macchina di più nell'impresa, indifferente alle sorti di essa, ma parte vivente e responsabile, consocio della produzione e della distribuzione.

Col sistema partecipazionista

si tenderebbe ad abolire i salariati, elevandoli a piccoli proprietari mediante le azioni modeste di lavoro. E allora la divergenza e l'opposizione degli interessi degli uni e degli altri si unirebbero in un solo e comune interesse: il maggiore rendimento dell'impresa, che permetterebbe a tutti una parte maggiore nella ripartizione degli utili. Gli scioperi, dovuti in gran parte al negato aumento di salario non scoppierebbero così facilmente, ed una volta proclamati si comporterebbero ben presto al pensiero della diminuzione che essi causano nella produzione, e conseguentemente nel reddito a cui tutti gli operai hanno diritto di partecipare.

« La partecipazione agli utili », scrive il socialista Deville — « dando all'operaio la funzione che egli lavora a pro' di se stesso e che riceverà tanto più quanto più avrà prodotto, affeziona l'operaio all'officina, sopprime gli scioperi, assicura la diminuzione delle spese generali per la economia delle materie prime, e spinge l'operaio a fornire la maggior somma possibile di lavoro ».

Il sistema partecipativo se non toglie ogni motivo di lotta tra capitale e lavoro ne rimoverebbe una buona parte ed accresce la potenza produttiva. E la ragione è chiara. L'interesse personale, ossia l'idea di potere aumentare le azioni, di accrescere i propri guadagni, di migliorare la propria condizione non è un'idea speculativa, inerte, ma è un'idea-forza, un'energia motrice, l'anima della creazione economica. L'operaio comincerà a considerare la fabbrica come qualche cosa che gli appartiene, e questo sentimento crescerà

sempre più nella misura con cui aumenteranno le sue azioni. Questo sentimento, senza dubbio, animerà il lavoro con la fervida opera di cui sa di coltivarne il proprio campo.

La compartecipazione industriale merita inoltre di esser propagata per il suo contenuto morale, poiché bene risponde alla dignità umana dell'operaio. Infatti questi non è più un subordinato un inferiore che dovrà ubbidire agli ordini di chi avendo una posizione prevalente, può abusare del suo potere e far pesare ingiustamente la sua superiorità. Nella compartecipazione più compiuta la subordinazione diviene più propriamente coordinazione. « Il superiore non è più servo, ma consocio. Anche la virtù del risparmio e lo spirito di previdenza trovano uno stimolo nel nuovo sistema. Quel primo nucleo di proprietà, rappresentato dalle prime azioni di lavoro propria che non se ne va, come il salario giornaliero, abita al calcolo e al risparmio.

Un altro frutto morale del sistema è questo che l'operaio deve spingere le sue esigenze oltre la cerchia economica per farle divenire superiori bisogni dello spirito. Nel lavoro non deve egli trovare soltanto una ricompensa pecuniaria, con cui far fronte, alle materiali necessità della vita, ma deve ancora averne una gioia, ossia la piena consapevolezza dell'alta funzione che egli compie.

Importantissimo esperimento.

Questo postulato ha già avuto qualche applicazione in Italia.

Nella provincia di Brescia e precisamente a Palassotto sull'Oglio. La Ditta Vaccari, falotto

«L'Operaia» con questo ampio editoriale si faceva portavoce di un «importantissimo esperimento»: la «partecipazione agli utili» o compartecipazione industriale, cioè una forma di cogestione e di azionariato operaio basata sulla reciprocità e sulla fraternità.

e C. esercenti l'industria bottiniera hanno già pattuito con i rappresentanti dei lavoratori bottonieri un concordato entrato in vigore col 1° gennaio dell'anno corrente.

Ecco la parte del concordato che riguarda la divisione degli utili.

Gli utili dell'azienda depurati per l'ammontare necessario del 5 per cento per acquisto fabbricati, del 10 per cento per l'acquisto macchine e mobili e del 5 per cento della riserva, verranno suddivisi così:

Il 33 per cento alle maestranze, il 7 per cento agli impiegati, il 60 per cento alla gerenza o al capitale.

Gli operai non potranno avere diritto alla compartecipazione, se non dopo il sesto mese che si trovano nello stabilimento.

Rappresentanti degli operai costituiranno una Commissione che insieme alla Ditta controllerà l'andamento dell'azienda e la ripartizione degli utili.

Tutto ciò si è ottenuto per interessamento delle nostre Organizzazioni bianche.

N. d. D.

APPELLO

L'«Operaia» rivolge l'invito a tutte le Ditte industriali di Tolentino perché ammettano alla compartecipazione degli utili le classi lavoratrici nelle proporzioni da convenirsi con reciproco accordo.

LA NOSTRA VITTORIA

Alla Confederazione Italiana del Lavoro — o «Confederazione bianca» — hanno man mano aderendo numerose organizzazioni nazionali lavoratori o di categorie similari diverse.

Nello ultimo settimana hanno, tra le altre, aderito alla Confederazione I. L., quasi sempre dietro referendum tra le sezioni o i singoli cooi; il Sindacato Nazionale dei Lavoratori del Legno, con sede a Mon-

za; il Sindacato Nazionale dei Lavoratori del Cuoio e della Pelli, con sede a Vigevano; il Sindacato Nazionale dipendenti Industrie Stato (S. I. D. L. S.), con sede a Roma; il Sindacato Nazionale Supplenti Ricevitori Postali e Telegrafiche, con sede in Roma; l'Unione Nazionale Proaccisa e Portalettere Rurali, con sede a Salsuggia e Segretariato Centrale a Roma; l'Associazione Nazionale Ufficiali Postali Diplomatici, con sede a Roma; la Federazione dei Salaristi, Convitti Nazionali, con sede a Catania; la Federazione Nazionale Censori e Istruttori, Opere Pie e Collegi Comunali e provinciali, con sede a Roma; l'Associazione Nazionale fra il Personale delle Agenzie delle Imposte, con sede a Roma.

Il Segretariato Generale Confederale — con sede in Roma, per ora in Piazza di Spagna, 33 — sta preparando la statistica di tutti gli organizzati bianchi d'Italia, divisi per professioni e per province.

Contadini

Sappiate che oltre un milione di contadini mezzadri e piccoli affittuari ha aderito alle nostre leghe.

Coraggio e seguiti il loro esempio.

Ai miei compagni

La letizia che mi ha riempito l'anima, per aver ricevuto Gesù Eucarestia, che di novello ardore ha infiammato il mio cuore, mi spinge di scrivere queste due righe sul caro giornale, sicuro che come me, tutti i miei compagni riscuotano ancora della pace, che si gusta nell'avvicinarsi al Sacro Banchetto.

La preparazione ad un'atto così solenne e pio non poteva riflettere più edificante e devota.

Come potremo dimenticare quelle parole che il nostro amato Assistente Ecclesiastico ci rivolse nelle aere dei giorni 8-9-10? Invero i nostri animi non potevano essere accessi meglio alla Santa Comunione per soddisfare il precetto Pasquale.

E quelle canzoncine come risuonano ancora e si ripercuotono nelle mie orecchie!

Sì, il mio cuore è ripieno di santa letizia perché insieme al Dio risorto, si è rinnovato nella via dello spirito.

Con quale avidità poi ci accostammo per cibarci del Pane degli Angeli?

O amici, voi che al par di me ne poteste gustare la gioia, ditelo a quanti vi seguono nella quotidiana vita del lavoro, come si sta bene con Cristo Risorto in quest'ora difficile quanto mai, perché più forse che mai, oggi è la lotta del male nell'esasperazione di un egoismo individuale e collettivo contro il bene.

Cristo nella rinnovata solennità della Pasqua ci ha richiamati alla vita, e felici che abbiamo ascoltato la dolce voce perché solamente ascoltando Cristo potessimo purificare il nostro spirito; e venendo nel nostro cuore Egli ci ha fatto sentire una grande parola: quella parola che, pronunciata da Lui altre volte riformò il mondo: Amore.

Compiangiamo nell'intimo dell'anima tanti nostri compagni, che non comprendono le nappini gioie della fede e specialmente quelle sublimi della vita Eucaristica.

Auguriamoci che un raggio di fede illumini le loro menti, ed accendano i loro petti come i nostri e sorrida ad essi la bella luce, che rischiara il mondo immerso nelle tenebre.

Ad essi non manchi mai la nostra parola affettuosa: è il nostro dolce richiamo.

Passerà presto che lo auguriamo quest'aria di scetticismo che ammorfa il mondo, e speriamo che anzi con noi, con i vincoli della Fede, possano presto anch'essi ripetere col nostro slancio la bella parola che infiamma i nostri cuori: «Eucarestia».

In alto! In alto!... Cristo è risorto... è andato in cielo a preparare lassù un premio anche per noi se al par di Lui sapremo sacrificarci con coraggio per il bene di tutti.

In tal modo, o compagni, faremo sì che la Pasqua di quest'anno non sia stata commemorata invano.

Un socio dell'«Eccelsior».

Negli ordini civili, il Papa fu il creatore del genio italiano, ed è talmente conaturato con esso che si può dire con verità l'Italia essere spiritualmente nel Papa, come il Papa è materialmente in Italia.

RUSK

Mucellana Steria

«L'Operaia» del 25 aprile 1920 spiegava in concreto (continuazione da p. 1) la partecipazione agli utili, «così suddivisi: 33% alle maestranze; 7% agli impiegati; 60% al capitale». Il giornale diffuse pure un «Appello» rivolto «a tutte le Ditte industriali di Tolentino».

L'OPERAIA

ORGANO DEL COMITATO DI ASSISTENZA DELLE CLASSI LAVORATRICI
SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

Abbonamento annuo L. 1,05 — Abbonamento sostenitore L. 5 — Redazione e Amministrazione: TOLENTINO

I LAVORI DELLA " CONFEDERAZIONE DEI LAVORATORI "

La partecipazione agli utili e l'azionariato operaio

Alla sede della Confederazione Italiana dei Lavoratori, a Roma, si sono tenute importanti riunioni per concretare il progetto della partecipazione agli utili, e alla gestione delle aziende e per l'azionariato del lavoro secondo i deliberati del recente congresso nazionale dei lavoratori di Pisa, per poi affidarlo al Gruppo parlamentare del Partito Popolare onde ottenere la traduzione in legge.

Negli Stati Uniti, in Inghilterra e Belgio oggi si sta sperimentando questa forma di collaborazione di classe; per adesso solo la Francia ha dato veste giuridica all'azionariato operaio.

Con questo sistema si confida nel il salario più tanti scoperti, né sperperi, né ostruzionismi, né sperperi ingenti di materie prime. Sarà perciò una proposta che i socialisti avverseranno con ogni mezzo; ma noi abbiamo fiducia nel buon senso del popolo il quale si farà giustizia da sé stesso eliminando ogni inconsulta azione negativa rivoluzionaria.

D'altra parte anche gli industriali e capitalisti occorre che facciano buon viso a queste audaci ma sane riforme sociali miranti alla vera cooperazione delle due forze essenziali della economia.

Anche noi siamo convinti che oggi la massa non è socialmente formata ma questo è l'unico mezzo per maturarla.

A titolo di saggio pubblichiamo il testo del progetto testé discusso dai nostri amici a Roma. Il testo

è redatto dall'ingegnere sociologo belga mons. Pattier.

Nessuno afferma con questo d'aver scoperto il tocca sano per tutti i mali. L'applicazione pratica ci consiglia ritocchi e modifiche, ma tuttavia la sostanza resterà, affermandosi indiscutibilmente come fattore di progresso sociale e di cristiana armonia.

Ecco il testo del progetto:

1) - Alla fine dell'anno sociale dopo il prelievamento occorrente per le riserve sociali, l'utile netto viene ripartito come segue:

2) - Al capitale azionario realmente versato si attribuisce il vigente interesse legale del denaro.

3) - Il resto dell'utile è diviso in due parti eguali; una è attribuita al lavoro, tanto esecutivo quanto direttivo, l'altra è attribuita al capitale azionario realmente versato.

4) - Le somme attribuite al lavoro sono ripartite fra gli addetti all'azienda — operai, impiegati, personale direttivo — proporzionalmente alla somma annua dei salari o onorari loro regolarmente pagati, purché da almeno sei mesi siano addetti all'azienda stessa e abbiano firmato il contratto di lavoro o d'impiego vigente.

5) - La somma attribuita al lavoro da al personale il diritto a tante azioni di lavoro quante volte essa contiene l'importo di un'azione di capitale interamente versata. Supponiamo che la somma attribuita al lavoro sia 20.000 lire, che le azioni di capitale integralmente

liberate siano di 500 lire; il personale avrà diritto a 20.000 : 500, ossia 40 azioni di lavoro.

6) - Man mano che si creano le azioni di lavoro viene scomputato e rimborsato alla pari un numero eguale di azioni di capitale.

7) - Le azioni di lavoro conferiscono alla maestranza i medesimi diritti che le azioni di capitale danno ai loro detentori, sia nell'assemblea generale degli azionisti, che nel Consiglio di Amministrazione, e nei comitati di lavoro.

8) - Le somme attribuite al personale sono trasformate in azioni di lavoro personali al portatore; ogni qualvolta raggiungono per ogni addetto alla azienda l'importo di un'azione di capitale liberata.

9) - Gli azionisti del lavoro eleggono i loro delegati alla Assemblea degli azionisti al Consiglio di Amministrazione, al Collegio dei Sindaci con suffragio segreto, col sistema della rappresentanza proporzionale. Ogni elettore ha tanti suffragi quante sono le sue azioni personali di lavoro. Le somme attribuite al personale in sovrappiù delle azioni di lavoro già attribuite danno al personale collettivamente considerato tanti suffragi quante volte contengono un'azione di capitale liberato.

10) - Le mansioni di delegato si rinnovano ogni anno. Gli uscenti sono rieleggibili.

11) - Le azioni di lavoro possono essere cedute soltanto tra i membri del personale dell'azienda. Non possono vendersi a un'estraneo.

In occasione dei lavori della Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL), la proposta della partecipazione agli utili fu tradotta in progetto operativo, presentato al Congresso nazionale di Pisa del maggio 1920. Il progetto fu poi affidato al gruppo parlamentare del Partito popolare per la traduzione in legge.

14.

Originalità de «L'Operaia», esperienze concrete e voci nuove

Riprendendo di nuovo il racconto storico, aggiungiamo che alla redazione del mensile d'ispirazione cristiano-sociale «L'Operaia» – i cui direttori responsabili furono prima NAZZARENO TIRANTI e poi ALESSANDRO CIURUMBELLA – collaborarono assiduamente diverse personalità, impegnante a livello culturale, economico e sociale, come mons. GIULIO PIERDOMINICI (Tolentino 1879-1933), ispiratore principale e appassionato dell'originale foglio tolentino, che spesso firmava alcuni suoi articoli con lo pseudonimo *Miriam* e si distingueva quale instancabile animatore dell'impegno cristiano-sociale verso i ceti popolari; ALBERTO BEZZI di Tolentino, laureato in economia e commercio all'Università di Roma, amico di ALCEO COLOMBO che lo introdusse nell'ambiente politico; studiosi e sindacalisti di rilievo a livello nazionale e non solo, tra cui LAMBERTO GIANNITELLI¹ di Roma, segretario della Federazione nazionale

1 LAMBERTO GIANNITELLI (Roma 1893-1974) importante figura del Movimento sindacale d'ispirazione cristiano-sociale. Profuse un intenso impegno nelle prime Leghe *bianche*, nella CIL (Confederazione Italiana Lavoratori) e poi a livello internazionale. Partecipò alla rinascita sindacale libera nel 1943-44. Nel 1948 aderì alla LCGIL (Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro) e poi nel 1950 alla CISL, di cui per diversi anni fu membro dell'Esecutivo e del Consiglio generale.

mezzadri e segretario della CIL (Confederazione Italiana dei Lavoratori); BENEDETTO FLORIO di Trivento (Cb), esperto sulle problematiche sociali e del lavoro; ANTONIO POTTIER, noto religioso e sociologo belga, fondatore dell'Unione democratica, della Federazione dei minatori cristiani nel Lussemburgo e delle connesse Cooperative². Quest'ultimo, avendo trascorso per diverso tempo l'ultima parte della sua esistenza a Roma, «rientrava nel Pantheon dei preti italiani *contestati* per i loro carismi», soprattutto per la notevole influenza in ordine alla cultura sociologica e sindacale cattolica, da lui esercitata fra le nuove generazioni di sacerdoti e laici³. POTTIER, mediante interventi e articoli di notevole spessore socio-culturale e formativo, con la sua collaborazione al noto foglio tolentino, esprimeva una dimensione sovranazionale.

Queste personalità, che provenivano da diverse realtà culturali e sociali, riuscirono a collaborare e a mettere in comune i loro contributi, qualificando il suddetto foglio, che, soprattutto con il loro apporto, si distingueva come efficace mezzo di diffusione d'idee e di esperienze, ispirate ai principi di solidarietà e fraternità, non astratte ma tradotte in concreto.

Esperienze di questo genere, come rilevava l'«Operaia», avevano avuto affermazione, ad esempio, in Belgio, con il segretario generale dei Sindacati cristiano-sociali, CESLAO RUTTEN⁴, unitamente all'allora ministro del Lavoro, il socialista EMILE VANDERVELDE⁵,

2 Cf. «L'Operaia», n. 2, 23 febbraio 1919. Il sociologo ANTONIO POTTIER (1849-1923) già aveva cominciato la sua collaborazione con il citato giornale d'ispirazione cristiano-sociale, pubblicando l'articolo: *Leghe professionali cattoliche e Leghe socialiste*, in «L'Operaia», A. I, n. 5, 31 agosto 1918, e in seguito: *Per i critici de «L'Operaia»*, in «L'Operaia», A. II, n. 2, 23 febbraio 1919.

3 Cf. L. BEDESCHI, *Don Antonio Pottier: difensore dei diritti dei lavoratori*, in «Vita pastorale», n. 3, marzo 2004; cf anche <http://www.stpauls.it/vita06/0403vp/0403vp83.htm>

4 CESLAO RUTTEN (1875-1952), sociologo belga, sindacalista e religioso domenicano, fu anche senatore del regno, animatore dei cattolici in campo sociale. Molte le sue pubblicazioni sul pensiero sociale cristiano e sui problemi del mondo operaio.

5 EMILE VANDERVELDE (1866-1938), politico belga, fondatore nel 1885 del Partito operaio del suo Paese, ricoprì vari incarichi di governo.

che nominò RUTTEN membro della Commissione incaricata, dal governo belga, di redigere un progetto di legge sulle libertà sindacali. A tal proposito, in un articolo dello stesso giornale tolentinante era scritto: «Questo è un bel gesto di lealtà politica, e vorremmo che fosse precursore di quel programma [...] che in tutte le nazioni dovrebbe fondarsi sulla collaborazione dei partiti, contro il metodo [...] della lotta di classe». Nel medesimo articolo era sottolineato che RUTTEN, che aveva pubblicato vari scritti di sociologia molto apprezzati, non si limitava soltanto alla trattazione teorica di molteplici temi, pur ritenendola importante e necessaria, ma «passava vario tempo nelle miniere del carbone [...] con la *bluse* dell'operaio, allo scopo di studiare le condizioni della classe dei minatori del suo Paese»⁶, rendendosi concretamente conto e condividendo con loro difficoltà e speranze.

Il diffuso periodico locale, inoltre, seguiva a riportare, in più numeri, efficaci testimonianze sul funzionamento della cogestione industriale (ampiamente descritta nel capitolo 13. del presente lavoro, pp. 302-306), che nel superamento della logica meramente conflittuale e nella utilizzazione, al momento opportuno, dell'arma legale dello sciopero, veniva ad attuarsi come compartecipazione solidale in aziende, come già accennato, di diversi Paesi d'Europa e degli Stati Uniti.

In Francia, ad esempio, già con LÉON HARMÈL⁷, ricordato come «l'amico e il padre degli operai francesi»⁸, si attuarono importanti riforme sociali, aperte alla compartecipazione, rese note da «L'Operaia» con l'intento di diffonderne le peculiarità. Egli fu il primo ad organizzare, fin dal 1880, i cosiddetti *Consigli di officina*, negli opifici di Val de Bois, con la condivisione di operai eletti

6 *Un socialista e un frate*, «L'Operaia», A. II, n. 3, 30 marzo 1919.

7 LÉON HARMÈL (1829-1915), industriale francese amico di LEONE XIII, propugnò e attuò, oltre che importanti riforme sociali, anche le prime forme di previdenza sociale: cassa mutua, assegni familiari, pensioni, asili per i figli degli operai.

8 *Tutto per il popolo e per mezzo del popolo*, in «L'Operaia», A. II, n. 7, 27 luglio 1919.

in rappresentanza di ogni «sala di lavoro». Nel *Consiglio di officina* venivano discussi ed esaminati svariati problemi relativi al salario, alle condizioni di lavoro e ambientali, all'orario e alle turnazioni, ecc. In esso «gli operai tutti, per mezzo di una rappresentanza elettiva, sono messi a parte della gestione dell'officina»⁹. Il programma di HARMÈL era riassunto nel motto «*Tutto per il popolo e per mezzo del popolo*», dove «*Per il popolo*» significava a favore di quella parte dei cittadini che vive col lavoro delle proprie braccia, la classe operaia, i salariati [...]; «*e per mezzo del popolo*» [voleva dire] per le sue energie, per i suoi valori, per la sua forza di volontà, ma senza privilegi, senza dittature aristocratiche o borghesi e senza dittature proletarie»¹⁰.

Anche il periodico maceratese «Il Cittadino», ricordando che HARMÈL soleva dire: «La nostra azienda è come una grande famiglia, nella quale capitale, direzione e lavoro armonicamente collaborano ai fini comuni», evidenziava l'importanza dei *Consigli di officina* – antesignani degli odierni *Consigli di fabbrica* – considerandoli uno dei mezzi migliori per provvedere ad eliminare, per quanto possibile, la grave disuguaglianza tra la penosa condizione economica in cui si venivano a trovare gli operai, «in confronto delle agiate retribuzioni che l'imprenditore o il proprietario ricavano dai profitti di un'industria». I *Consigli di officina* – aggiungeva il giornale maceratese, assai letto anche a Tolentino – partendo dal fatto che lavoratori e imprenditori insieme concorrevano alla produzione e anche alla costituzione del reddito dell'impresa, ritenevano «necessariamente giusto che al lavoratore venga in parte aggiudicato il guadagno dell'azienda [...], da dividersi in parte proporzionale tra il padrone e l'operaio, tenendo conto del rischio a cui è esposto il capitale, delle decisioni del *Consiglio di officina*, del lavoro tecnico e delle differenti esigenze della vita»¹¹.

9 *I Consigli di officina*, in «L'Operaia», A. II, n. 12, 31 dicembre 1919.

10 *Tutto per il popolo e per mezzo del popolo*, in «L'Operaia»..., cit.

11 *La questione operaia*, in «Il Cittadino», A. XIII, n. 8, 21-22 febbraio 1920.

Inoltre, ancora «Il Cittadino» proponeva un altro mezzo per arginare le disuguaglianze, quello del *salario minimo* di cui «ora si parla con maggiore insistenza nelle sfere tecniche del lavoro». Cioè, secondo questa proposta, all'operaio doveva essere assicurato un salario sufficiente per i suoi bisogni personali e familiari e al contempo proporzionato all'importanza del lavoro svolto, «al numero dei componenti la famiglia ed alle condizioni di vita dell'ambiente»¹².

Prendendo di nuovo ad esempio le esperienze più avanzate, riguardanti la compartecipazione, in Germania il cancelliere socialista FRIEDRICH EBERT¹³ – a detta de «L'Operaia» – si distinse per aver tra l'altro rivolto «un “caldo appello agli industriali, perché promuovano con tutte le forze il ravvivarsi della produzione”. È strano questo invito del socialista all'industriale, ma pure EBERT ha capito che non si poteva dire diversamente. Dopo aver tanto predicato la lotta di classe tra gli operai e gl'industriali – annotava finemente il giornale – si è persuaso che gli uni hanno bisogno degli altri. Ma questa è la dottrina nostra [...] che insegna non la lotta catastrofica tra le classi, ma la buona armonia e la collaborazione tra loro. Questa è l'unica che possa darci un buon avvenire»¹⁴.

Come già accennato, anche nel nord Italia furono attuate forme contrattate di compartecipazione industriale, di cui «L'Operaia» si faceva portavoce nella nostra città. Uno degli esempi concreti di tali forme riguardò l'industria bottoniera della ditta VACCARI, JALOTTO & C. di Palazzolo sull'Oglio, in provincia di Brescia. L'accordo, firmato dai rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori appartenenti alla Federazione nazionale degli operai bottonieri, entrò in vigore con il 1° gennaio 1920. Stabiliva che «gli utili dell'azienda – depurati di alcune spese per l'acquisto di fabbricati e di macchine

12 *Ibid.*

13 FRIEDRICH EBERT (1871-1925), operaio tedesco, si dedicò all'organizzazione sindacale dei compagni di lavoro e al giornalismo. Aderì al Partito socialdemocratico di cui divenne segretario, fu anche deputato e assunse la carica di cancelliere negli anni 1918/19.

14 *Un socialista che sa quel che si dice*, in «L'Operaia», A. II, n. 12, 31 dicembre 1919.

e mobili – dovevano essere così suddivisi: il 33% alle maestranze, il 7% agli impiegati, il 60% alla gerenza o al capitale [...]. Gli operai non potranno avere diritto alla compartecipazione – precisava l'accordo – se non dopo il 6° mese che si trovano allo stabilimento. Rappresentanti degli operai costituiranno una Commissione che insieme alla Ditta controllerà l'andamento dell'azienda e la ripartizione degli utili»¹⁵.

È interessante notare che «Il Cittadino», in merito alla partecipazione degli operai agli utili delle aziende, qualche mese prima dell'«Operaia», aveva fatto esplicito riferimento alla «magnifica vittoria ottenuta, nel campo della *Federazione nazionale operai bottonieri*, dai nostri amici bresciani». Nel comunicato, con il quale il periodico maceratese esponeva il progetto, era pure aggiunto un particolare non di secondaria importanza, poiché metteva in evidenza come la compartecipazione non riguardasse soltanto una sola azienda, ma fosse estesa a svariate aziende impiantate in luoghi diversi. L'accordo, appunto, interessava più stabilimenti della medesima ditta VACCARI, JALOTTO & C. siti «a Ponte d'Oglio, a Riva, a Codogno, dove la Ditta tiene la massa maggiore dei suoi operai». Veniva anche aggiunto che gli operai stessi dopo lunga discussione approvarono l'accordo, delegando «il Canonico [TOMMASO] BISSOLOTTI»¹⁶ a firmarlo in loro nome». Il testo del comunicato, ripreso dal «Cittadino di Brescia», concludeva con un'affermazione che poteva essere letta anche come un appello per stimolare le nostre imprese locali ad applicare il progetto della *partecipazione agli utili*. Era, infatti, chiaramente rimarcato come questa conquista rappresentasse in concreto «il primo esempio di quelle riforme ardite

15 *Importantissimo esperimento*, in «L'Operaia», A. III, n. 4, 25 aprile 1920.

16 Mons. TOMMASO BISSOLOTTI (1868-1935) nel primo Novecento dette inizio ad una vasta organizzazione sindacale, incentrata intorno all'Unione cattolica costituitasi nel Bresciano. Fu il principale protagonista dei contratti di lavoro dei bottonieri e di altre categorie. All'organizzazione sindacale si affiancarono presto attività cooperative ed assistenziali che dal 1909 ebbero la loro sede nella casa del Popolo cattolica di Palazzo sull'Oglio (Bs).

e provvidenziali, che sono destinate a portare nel campo del lavoro quell'equilibrio che, mentre assicura lo svolgersi dell'industria, segna alla massa operaia un'ora di lavoro tranquillo e fecondo»¹⁷.

Alle nuove forme «ardite e provvidenziali» di partecipazione dei lavoratori all'organizzazione dell'impresa, faceva riferimento anche il programma del Partito popolare italiano. Il 9 maggio 1919 si formò a Tolentino una sezione di questo partito – sorta dalle file della Gioventù cattolica e dell'Associazione “*Excelsior*”¹⁸ – presieduta dall'ing. PACIFICO TALLEI¹⁹, imprenditore già impegnato nella cooperazione. Nel 1899, a soli 21 anni, lo troviamo infatti, insieme a GIOVANNI BENADDUCI, tra i fondatori del Consorzio agrario cooperativo²⁰.

Alcuni mesi dopo, l'avv. TITO TACCI, sostituendo PACIFICO TALLEI, assunse l'incarico di presidente della sezione locale del Partito e il 20 ottobre di quell'anno ebbe il compito di accompagnare nella nostra città, in occasione della campagna elettorale, un uomo politico assai noto, fervente sostenitore del Partito popolare italiano²¹ che ricoprì vari incarichi di governo, UMBERTO TUPINI²², la cui famiglia era originaria di Muccia.

17 *La partecipazione degli operai agli utili delle aziende*, in «Il Cittadino», A. XIII, n. 8, 21-22 febbraio 1920.

18 Cf. D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, cit., p. 356.

19 Oltre a PACIFICO TALLEI (Tolentino 1878-1954), i membri della direzione del nascente Partito popolare tolentino furono: EDMONDO CORNELI, ALBERTO BEZZI, NICOLA TARDELLA, GIOVANNI BRANDI, GIUSEPPE MARIA PUCCIARELLI, LUIGI SCORCELLETTI. Cf. E. CALCATERRA, *L'età del ferro...*, cit., p. 203.

20 Cf. capitolo 10. del presente lavoro (p. 210).

21 Cf. *Il discorso programma dell'avv. Tupini*, in «L'Operaia», A. II, n. 10, 26 ottobre 1919.

22 UMBERTO TUPINI (Roma 1889-1973) fu uomo politico di rilevanza nazionale; avvocato, militante del Partito popolare italiano, fu deputato dal 1919 al 1926. Nel secondo dopoguerra fu ministro della Giustizia (1944-45), deputato democratico cristiano alla Costituente, senatore, più volte ministro: dei Lavori pubblici (1947-50), per la Riforma burocratica (1954-55), per il Turismo e lo Sport (1959-60) e quindi, fino al luglio 1960, ministro dello Spettacolo e del Turismo. Porta il nome di TUPINI la legge n. 408 del 2 febbraio 1949 che promosse l'istituzione e lo sviluppo delle Cooperative edilizie, mediante una politica a largo raggio di sovvenzioni e agevolazioni. Nel 1968 si ritirò dalla vita politica.

Sia gli attivisti del Partito sia gli avversari riconoscevano TUPINI come un «figlio ed amico del popolo, difensore sincero della classe operaia e contadina»; mentre «i ricchi, nella loro mentalità intrisa di vecchi pregiudizi, videro in lui nientemeno che un socialista rivoluzionario»²³. Venne appunto a Tolentino a presentare il suo programma elettorale nel Teatro delle Associazioni cattoliche, alla presenza di tanti cittadini di differenti orientamenti politici. Tutti apprezzarono molto la sua testimonianza e il suo impegno. Nel discorso programmatico TUPINI «si fermò soprattutto a dimostrare quello che debba farsi per l'organizzazione delle masse, dei sindacati agricoli ed operai, la lotta cioè alla grassa borghesia decadente». Concluse poi l'applaudito intervento ancora «esortando alla lotta con coraggio e fede, con ardimento e tenacia, con lealtà e forza»²⁴.

Allora anche semplici contadini e operai presero parte alle elezioni politiche ed entrarono nel Parlamento nazionale. Tra gli altri, «L'Operaia» ricordava, riportandone per ognuno un breve profilo, i contadini FELICE BACCI e GIACOMO SCOTTI e gli operai ANGELO BANDERALI, FRANCESCO CURTI, GUIDO SALVATORI, nonché il sindacalista ACHILLE GRANDI²⁵, anch'egli operaio, che «si dedicò interamente all'opera di elevazione della classe dei tessili, del cui Sindacato nazionale oggi è presidente»²⁶. Questi si fecero promotori di proposte di legge a tutela dei diritti dei non abbienti e dei lavora-

23 *L'on Tupini e la classe operaia: il significato della vittoria*, in «L'Operaia», A. II, n. 11, 7 dicembre 1919.

24 *Il discorso programma dell'avv. Tupini...*, cit.

25 ACHILLE GRANDI (Como 1883 - Desio 1946) politico e sindacalista cattolico. Nel 1918 fu tra i fondatori della Confederazione *bianca* delle Unioni sindacali (CIL) di cui fu segretario. Nel 1945-46 aderì alla LCGIL (Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro), ed in seguito fu eletto deputato prima del Partito popolare italiano poi della Democrazia cristiana; fu anche fondatore e primo presidente nazionale delle ACLI.

26 *I nostri deputati operai e contadini*, in «L'Operaia», A. II, n. 11, 7 dicembre 1919.

tori; furono davvero voci nuove in difesa delle classi più deboli che un giornale libero e coraggioso come «L'Operaia» intelligentemente diffondeva. Così il fervore ideale e morale generato da questo periodico, ma più particolarmente dai suoi animatori, a cominciare da GIULIO PIERDOMINICI – che erano in rapporto con esponenti nazionali ed europei del Movimento operaio – non rimaneva lettera morta, bensì si caratterizzava come voce di chi non aveva voce.

I redattori de «L'Operaia»



*MONS. GIULIO PIERDOMINICI
fondatore del «L'Operaia»*



*ALBERTO BEZZI
esperto in Economia e Commercio*



*LAMBERTO GIANNITELLI
Segretario della Confederazione Italiana Lavoratori (CIL)*



ANTONIO POTTIER religioso e sociologo belga, collaboratore de «L'Operaia», fondatore nel primo '900 della Federazione minatori del Lussemburgo.



EMILE VANDERVELDE politico socialista fondatore nel 1885 del Partito operaio belga. Come Ministro del Lavoro, d'accordo con i cristiano-sociali, favorì l'approvazione di un progetto di legge sulle libertà sindacali.



LÉON HARMÈL amico e padre degli operai francesi, nel 1880 organizzò i Consigli di officina, attuò importanti riforme sociali aperte alla compartecipazione degli operai alla gestione della fabbrica.



Il cancelliere tedesco FRIEDRICH EBERT già operaio promosse la organizzazione sindacale, aderì al Partito socialdemocratico, fu deputato, sostenne la compartecipazione industriale.

L'OPERAIA

ORGANO DEL COMITATO DI ASSISTENZA DELLE CLASSI LAVORATRICI
SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

Abbonamento annuo L. 1 - Abbonamento sostenitore L. 5 - Redazione e Amministrazione: TOLENTINO

TUTTO PER IL POPOLO e per mezzo del popolo

Queste parole di Leone Harmel l'amico ed il padre degli operai francesi riassumono tutto il nostro programma e sono la formula che usiamo noi cristiani-sociali per scolorire le nostre idee.

Non tutti però comprendono bene il valore ed il significato di questa espressione e perciò è bene esporre e chiarire il suo contenuto ideale.

L'espressione ha due punti che bisogna nettamente distinguere: **tutto per il popolo**; qui la parola popolo è presa in senso stretto, significa cioè quella parte dei cittadini che vive col lavoro della propria braccia la classe operaia, i salariati.

E siccome la condizione economica di questa parte della popolazione è molto depressa, siccome le classi operarie soffrono, sia per l'indivisa libertà prevalso fino ad oggi in quasi tutti gli stati, e sia per altre cause ultima la guerra, l'autica e sempre nuova democrazia cristiana volge le sue cure di preferenza ai poveri lavoratori, si preoccupa soprattutto di loro, nell'intento eminentemente sociale e cristiano di elevare le condizioni materiali, di augmentare l'anima di preparare la classe operaia ad una posizione più sicura, più libera, civilmente migliore.

In una parola è la classe lavoratrice che oggi deve aiutare, sollevare, migliorare, tale il senso di quelle parole **tutto per il popolo**, le quali parole però non escludono il bene delle altre classi sociali, ma vogliono semplicemente significare che tra tutte le classi la più bisognosa di cure, di aiuti è la classe dei salariati. Questa deve innalzarsi, ascendere, progredire, ma senza opprimere, vilipendere, violentare le altre classi.

E venendo all'altra parte della

nostra formula **tutto per mezzo del popolo**, essa è egualmente chiara e legittima.

Si dice con ciò che il popolo deve essere il fabbro del proprio miglioramento. Gli inviti ripetuti dalla Chiesa e particolarmente dal Pontefice Leone XIII di S. M. ai governi ed alle classi superiori perché prendessero in mano la causa del popolo, purtroppo non sono stati ascoltati ed allora la Chiesa giustamente ha collocato le sue più belle speranze nel popolo stesso chiamandolo a farsi col mezzo delle proprie forze, fulcro della propria elevazione.

Questo Programma è onesto, è civile, è cristiano. Il cristianesimo ha elevato la posizione civile e morale del lavoratore, ed è pienamente conforme ai principi cristiani della nobiltà umana fare del popolo la base sulla quale deve sorgere il nuovo ordine di cose.

Sul tronco della classe popolare rifatta cristiana, germoglieranno delle classi nuove; ciò è tutt'altro che rivoluzionario, non è che l'applicazione più logica e più immediata dei principi cristiani che sono il lievito fecondatore dell'ascensione delle classi lavoratrici. In bocca ad altri la frase: **tutto per il popolo e per mezzo del popolo**, può avere un significato non sempre legittimo, ma in bocca nostra, in bocca di gente cristiana, assume invece un significato perfettamente legittimo.

Riepiloghiamo meglio il nostro pensiero:

tutto per il popolo; cioè sia esso migliorato nelle sue condizioni economiche, morali e sociali, ma senza danno altrui, senza violenza, senza imposizioni; **e per mezzo del popolo** cioè per le sue energie, per i suoi

valori, per la sua forza di volontà, ma senza privilegi.

Non vogliamo dittature aristocratiche o borghesi, ma neppure dittature proletarie. Il popolo può se vuole davvero migliorare le sue condizioni, se vuole raggiungere il suo benessere economico e morale, deve godere della sua libertà e perciò non deve essere asservito a nessun partito politico. Rompa le catene di ogni schiavitù, faccia da sé ed allora non sarà più trascinato come ingenuo fanciullo a scioperi e a lotte inconseguite per le quali esso, povero pantiolone, paga sempre le spese.

Finalmente si persuada che i suoi diritti saranno solo riconosciuti quando saranno attuati i principi del vangelo fuori dai quali è assolutamente impossibile una vera e duratura ricapitalizzazione sociale. Quand'anche per ipotesi: esso raggiungesse fuori del cristianesimo un elevarmento economico, sarebbe sempre un popolo infelice e rivoltoso, perché i suoi falsi amici, gli strapperebbero la fede e l'amore dal cuore e quando manca la fede e l'amore, quando si calpesta Gesù Cristo, si ricade inevitabilmente nella barbarie.

Il Sabato Inglese

Guardiamo alla origine: il sabato festivo è consacrato a Maria. Narra il Montcalambert nella sua « Vita di Santa Elisabetta » che verso il secolo decimoterzo un re della Scozia, devotissimo della gran Madre di Dio, ordinò con un decreto, che ogni sabato a partire dal mezzodì, cessasse ogni lavoro in onore della beatissima Vergine. La pratica passò nella vicina Inghilterra e si stabilì ovunque, specialmente dopo l'unione dei due regni, e si mantenne sempre anche attraverso a tutte le mutazioni di religioni e di costumi.

Dopo la riforma protestante che abolì il culto dei santi, l'osservanza venne

L'espressione «Tutto per il popolo e per mezzo del popolo» riassumeva il programma di LÉON HARMEL, ideatore dei «Consigli di officina» antesignani degli odierni «Consigli di fabbrica».



ACHILLE GRANDI, ricordato da «L'Operaia» tra le voci nuove in difesa delle classi più deboli, insieme ad altri sindacalisti di estrazione cristiano-sociale fondò nel 1918 la Confederazione bianca delle Unioni sindacali, aderenti alla Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL), di cui fu segretario. Fu inoltre fondatore e primo presidente nazionale delle ACLI.



Il 9 maggio 1919 si formò a Tolentino una sezione del Partito popolare italiano, presieduta dall'ing. PACIFICO TALLEI (nella foto), fin da giovane particolarmente sensibile alle tematiche politiche e sociali. Infatti a soli 21 anni era già impegnato nella cooperazione e, insieme a GIOVANNI BENADDUCI, nel 1899, fu tra i fondatori del Consorzio agrario cooperativo.



UMBERTO TUPINI il 20 ottobre 1919 giunse a Tolentino. Presentò il suo nutrito programma elettorale incontrando operai e contadini, esortandoli alla lotta per i loro diritti «con coraggio e fede, con ardimento e tenacia, con lealtà e forza».

15. **Influenze nel contesto locale e nuove conquiste**

Questa ricchezza d'idee e di azioni condizionava, in qualche modo, la nostra realtà sociale. I rapporti industriali, nonostante le ritrosie da parte di taluni datori di lavoro ancora di strette vedute, non potevano non ricevere una certa influenza dalle esperienze partecipative praticate in altri Paesi e così ben pubblicizzate dall'«Operaia». Anche se una vera e propria forma di cogestione industriale non fu concretamente realizzata – nonostante l'assidua opera di sensibilizzazione ampiamente diretta agli industriali e alle forze sociali¹ – si riscontrarono, però, non pochi effetti riguardo a positive prese di posizione in difesa della classe lavoratrice. E ci furono nuove conquiste da non dimenticare, raggiunte proprio perché veniva dimostrata una più matura soggettività sociale e politica, come efficace risposta alle emergenze e necessità derivanti dalla difficile situazione del primo dopoguerra.

Pertanto, il Movimento operaio locale, alla luce di questi autentici valori, assunse allora nuove responsabilità. «L'Operaia», ad esempio, senza alcuna remora, pubblicò anche una *Lettera aperta ai signori Nazareno Gabrielli e Ildebrando Carfagna* (proprietario

1 Cf. *Appello*, in «L'Operaia», A. III, n. 4, 25 aprile 1920.

della filanda), a firma di GIULIO PIERDOMINICI, datata 26 febbraio 1919. In risposta a talune critiche degli imprenditori, la lettera precisava che il citato periodico, nel difendere i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori di Tolentino, non incitava le maestranze alla insubordinazione o alla rivoluzione, bensì alla cooperazione attiva e alla solidarietà *reciprocante*. Questa prassi, naturalmente, non sminuiva il potenziale di lotta, da parte degli operai, per la giustizia e l'equità sociale, tutt'altro: la qualificava in funzione del bene comune.

Per questo, la medesima lettera aperta, da intendere diretta non soltanto a GABRIELLI e CARFAGNA ma a tutti gli industriali, con parole chiare rimarcava: «Oggi, persuadetevvene, è l'ora del popolo, che si avvanza nella marcia trionfale delle sue conquiste. Come nel secolo scorso la borghesia prese il sopravvento sull'aristocrazia e sull'alto clero, oggi è il popolo che irresistibilmente avvanza. Che volete, è una necessità storica ineluttabile che nessuno potrà impedire. Ma conviene ricordare che oggi tutti: i ricchi, gl'industriali, il clero, le autorità, se desiderano veramente l'ordine e la pace sociale, è necessario che si accostino al popolo [...], che corre sulla via delle rivendicazioni [...], e guidarlo perché non precipiti»².

Un altro articolo ancora più duro, pubblicato ancora su «L'Operaia», titolato: *Borghesi liberali, a Voi!*, conteneva senza giri di parole e, per così dire, fuori dai denti, una severa critica contro i guasti del liberismo, tanto graffiante quanto vera, per certi versi attuale e di grande spessore politico-culturale. Ne riportiamo un passaggio molto incisivo, che induce ad un'impegnata riflessione: «[...] una parola anche a Voi, o borghesi liberali, ed in genere a Voi tutti trasformisti della politica, coperti con la maschera multiforme del radicalismo. Possibile che ancora non aprite gli occhi? Possibile che ancora come monelli testardi volete rimanere fossilizzati in una mentalità vecchia e stravecchia? Possibile che come le donnette avete ancora dei pregiudizi in materia sociale? Non vi accorgete che

2 Lettera aperta ai signori Gabrielli Nazareno e Carfagna Ildebrando, in «L'Operaia», A. II, n. 2, 23 febbraio 1919.

siete dei morituri? [...] ponetevi più a contatto colla realtà della vita. Via le incertezze, le titubanze, meno scurrilità di analisi critica, sempre troppo facile, e più capacità di sintesi ricostruttiva alla quale non si perviene attraverso gli speciosi eclettismi, ma solo in base ad unità organiche di pensiero e di dottrina. Non si atterrano, né si svalutano teorie e fatti con semplicismi a priori».

E così ulteriormente insisteva questa implacabile contestazione: «[...] Tutti i mali che oggi opprimono il popolo sono stati accumulati da Voi o borghesi liberali. Fuori dell'unità e della libertà politica che cosa ci avete portato? Nulla. Voi per sessant'anni siete stati gli assassini dell'Italia. Questa voce è la giusta protesta dei figli del popolo, di quel popolo che voi avete dichiarato sovrano per mettergli al collo tutte le catene della schiavitù. Che cosa avete dato a questo popolo? Gli avete tolto ogni idealità spirituale e religiosa, gli avete dato una scuola che non istruisce e non educa, nell'ordine economico gli avete dato la fame e la miseria creando l'immensa turba dei salariati, cioè dei miserabili. E tutto questo avete compiuto in nome della libertà. Che pensate di fare per l'avvenire? Qual è il vostro programma? Non basta enunciarlo con parole generiche e altisonanti, ma è necessario concretizzarlo in forme pratiche e fattive a vantaggio vero del popolo»³.

Tali interventi, che suscitarono nella città un convinto consenso da parte del ceto operaio e popolare, assumevano un forte significato sociale sostenuto da un chiaro scopo culturale. Furono, invero, un importante mezzo di pressione, per cercare di «aprire gli occhi», la mente e il cuore agli industriali, ai «borghesi liberali», alla classe dirigente di quell'epoca, sull'affacciarsi dei nuovi tempi, «sull'ora del popolo che avanza» verso nuove conquiste. E poi quel «persuadetevene [...] è una necessità storica ineluttabile» e l'altra esplicita espressione: «possibile che come le donnette avete ancora dei pregiudizi in materia sociale?», assumevano il *sapere* di un drastico ammonimento, di una decisa avvertenza a cambiare strada per assu-

3 *Borghesi liberali, a Voi!*, in «L'Operaia», A. III, n. 1, 25 gennaio 1920.

mersi rettamente le dovute responsabilità, in base ai compiti e agli incarichi che una classe dirigente, sia essa economica, politica o sociale, è chiamata ad adempiere.

Questi messaggi non restarono inascoltati, tanto che alcuni imprenditori ed amministratori si mostrarono alquanto attenti nel praticare con i propri dipendenti e con i cittadini un rapporto diverso, di maggiore attenzione ai diritti dei lavoratori e più aperto alle esigenze dei tempi nuovi. Degli esempi cui riferirsi non mancavano certo, visto che in questo senso tra gli imprenditori si distingue particolarmente PORCELLI, e per i politici e amministratori non bastava che ispirarsi a quanto in passato testimoniarono SILVERJ, BENADDUCI, BEZZI.

Negli anni 1919-20, nei quali le lotte erano più aspre, i traguardi ugualmente sofferti, come si evince da numerose testimonianze documentate e riportate sui giornali locali, a Tolentino venne incrementata, tra maestranze e padronato, quella pratica negoziale già sperimentata, d'altra parte, fin dai primi anni del Novecento. Tale pratica, non rivoluzionaria e facinorosa ma sostenuta da legali azioni di lotta, era favorita sia dai cristiano-sociali che dai socialisti, non solo da quelli riformisti ma, dalle nostre parti in questo periodo, anche dai massimalisti che, dopo l'ottobre del 1919, in occasione del Congresso di Bologna, avevano preso il sopravvento sull'ala riformista⁴.

Nuove idee si facevano largo, essendo state già in parte sperimentate dalla tradizione operaia locale, responsabilmente orientata sia alla protesta, necessaria e combattiva – non da sola però – sia alla proposta e alla partecipazione. In questo periodo, particolarmente acuto, per le difficoltà riguardanti il dopoguerra, in considerazione «dell'enormità del costo della vita e dell'esiguità delle paghe», il 1° luglio del 1919, fu siglato un importante accordo tra i rappresentanti della *Fonderia ed Officina Meccanica Marchigia-*

4 Cf. E. CALCATERRA, *Politica e partiti popolari nel primo dopoguerra*, in ID., *L'età del ferro...*, cit., pp. 21-23.

na di Tolentino, procuratori: LOTTERO, ADOLFO BELELLI, BRENNIO MANDOLINI, e i rappresentanti degli operai di detta officina: ERNESTO PETTINARI, ANTONIO LUCIANI, CORRADO PULENTI. Le richieste furono sostenute con un lungo e compatto sciopero, che ebbe efficacia e risonanza non solo in città. Infatti, la lotta dei metallurgici di Tolentino era collegata con quella degli operai della fabbrica di costruzioni e riparazioni meccaniche “Adriano Cecchetti” di Portocivitanova⁵.

Con l'accordo si conveniva: l'elevazione dell'indennità del *caro-viveri* per sopperire «all'enormità del costo della vita»; un congruo aumento salariale; il riconoscimento del lavoro straordinario; la revisione del regolamento interno uniformandolo a quanto richiesto dalla Commissione degli operai sul diritto di partecipare alla contrattazione interna⁶. Infatti, in merito a questa qualificata richiesta di chiaro spessore sociale che andava a modificare, proprio in senso partecipativo, i rapporti tra imprenditori e lavoratori (un primo esempio di compartecipazione industriale) nel *Memoriale*, cioè nella piattaforma sindacale in precedenza avanzata, era così fermamente dichiarato: «Non molte parole crede di spendere la Commissione per giustificare la richiesta di modificazione del regolamento interno, sono troppe le clausole del regolamento in vigore in contrasto con le norme che ormai si sono affermate nei rapporti degli operai con gli industriali, perché questa maestranza possa accettarle senza discussione, la quale tende anche a stabilire in linea di principio che l'introduzione di un regolamento di fabbrica o la modificazione di quelli esistenti debba essere sempre discussa e contrattata fra le parti interessate»⁷.

5 Cf. *Portocivitanova. Sciopero generale*, in «La Provincia Maceratese», A. XXI, 3 agosto 1919.

6 Cf. ASC. TOLENTINO, testo dell'accordo tra i rappresentanti della *FOMM* e i rappresentanti degli operai, in *Sicurezza pubblica*, cat. 15, cl. 5, 1° luglio 1919.

7 ASC. TOLENTINO, *Memoriale*, in *Sicurezza pubblica*, cit., 14 giugno 1919.

Tale accordo, anche se gli operai non riuscirono ad ottenere tutto quanto richiedevano nel *Memoriale*, dimostrava di fatto come, nel 1919, le Leghe dei metallurgici, con il sostegno di una solidale lotta sociale, iniziavano ad acquisire un certo potere contrattuale, non *filtrato* da ambigue deleghe, ed anche uno spazio autonomo, quali soggetti socio-politici in difesa dei diritti della classe operaia.

Qualche mese dopo, anche le rivendicazioni dei cartai ebbero esiti favorevoli. Infatti, la Cartiera PORCELLI, una delle prime ad adottare la riduzione dell'orario normale di lavoro ad otto ore, come già rammentato, corrispondeva salari maggiori rispetto ad altre fabbriche di carta paglia, e specialmente le operaie ricevevano una retribuzione superiore a quella delle lavoratrici di altre industrie di Tolentino. Lo stesso VINCENZO PORCELLI così dichiarava testualmente, a conclusione di una vertenza, in un comunicato distribuito alle maestranze e riportato in un manifesto pubblico: «Voi con serenità di giudizio riconosceste che io mi trovo in condizione d'inferiorità rispetto alle altre fabbriche di carta paglia per essere poste le mie Cartiere lontane dai luoghi di produzione della paglia e da centri importanti di consumo della carta. È giusto quindi ed è logico che io, che pure ho corrisposto salari maggiori di altre fabbriche di carta paglia, e che specialmente alle operaie dò una mercede superiore a quella che ricevono le operaie che lavorano in altri opifici di Tolentino, debba acconsentire ad altri miglioramenti economici [...]. Sappiate che i fabbricanti di carta paglia di Guarcino [in provincia di Frosinone] ed altri colleghi non hanno ancora concesso la giornata di otto ore di lavoro, e neppure quegli aumenti di salario che io vi ho accordato fino dal 1° maggio scorso»⁸.

Un'altra importante conquista fu quella del cosiddetto «sabato inglese», cioè del sabato libero, che fu praticato in diverse industrie tolentinati. Riferendosi a questo riconoscimento, «L'Operaia»

8 ASC. TOLENTINO, *Comunicato delle Cartiere "Vincenzo Porcelli"*, in *Sicurezza pubblica*, cit., 13 agosto 1919.

rivolgeva ai lavoratori una raccomandazione di carattere morale: «Nella conquista del sabato inglese i lavoratori attendano a migliorare se stessi, ad istruirsi [...], si tengano lontani dalle bettole, dai giuochi e dai ritrovi immorali. Non sperperino inutilmente i guadagni della settimana acquistati con tanti sudori, amino la compagnia della propria famiglia, si occupino dell'educazione morale dei loro figliuoli e divengano davvero perfetti modelli di operai...»⁹.

Il conseguimento di questi risultati rendeva anche evidente che l'organizzazione delle forze lavoratrici di Tolentino assumeva una particolare peculiarità sotto il profilo politico, che andava ben oltre il solo conseguimento di alcuni istituti contrattuali relativi alla sola categoria operaia.

La *questione sociale* che si configurava come *questione operaia* non coinvolse però soltanto i dipendenti delle industrie in quanto tali, che ebbero di certo un ruolo fondamentale. Pure i contadini e diversi lavoratori del pubblico impiego si distinsero nelle lotte sociali, unitamente al ceto operaio, nel cammino di emancipazione delle classi lavoratrici. Quindi fu importante un altro risultato di grande spessore sociale, conquistato, per così dire, sul campo, cioè quello di un'iniziale rappresentanza unitaria delle forze lavoratrici di svariate categorie professionali, con una loro comune identità che esprimeva un'autonoma capacità rivendicativa e contrattuale. Questo traguardo fu tuttavia raggiunto per gradi, non senza limiti e contraddizioni, che si riducevano nella misura in cui il processo di maturazione delle idee e dei livelli organizzativi progrediva.

9 *Il Sabato inglese*, in «L'Operaia», A. II, n. 7, 27 luglio 1919.

L'OPERAIA

ORGANO DEL COMITATO DI ASSISTENZA DELLE CLASSI LAVORATRICI
SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

Abbonamento annuo L. 1,05 — Abbonamento sostenitore L. 5 — Redazione e Amministrazione: TOLENTINO

l'alto dei loro costi portati alle loro spalle il bilancio preventivo della città di Trento è già senza affanno per quasi ottanta milioni di euro, a dispetto però anche delle sue battaglie.

All'avvicinarsi al patrimonio storico, rendendosi conto di trovarsi in una immensa, ma il tutto indifferente, Pistoia, il visitatore si accorge di trovarsi in una città di tanti secoli, ma che piccoli segni storici si possono vedere in mezzo a una città che non ha nulla di storico. La città è una città che non ha nulla di storico, ma che ha una storia che non si può negare. La città è una città che non ha nulla di storico, ma che ha una storia che non si può negare.

Ma fra le parole sparse dal dissenso parteciano far circolare una tale cosa, come un suggerito che solo potremmo far penetrare in un anno: affinché la base politica della spazzatura, se per un momento potremmo allargare la vita di chi non conosce che un'unica sentinella, allora tutta la difesa dell'Anarca, che il nostro Dio, Maestro e compagno con la parola e più ancora con l'esempio

14

Quello che fanno i socialisti

Non posso quindi governare senza che ci siano regole: e sono tutte si fondamentali nei giornali — proprio. Sono le regole trovate ad impedire che gli uomini facciano degli affari spacciati ed operino che non si pretano a favore le organizzazioni rosse: sono istituzioni e violenze contro gli operai e le operai contro gli alti salari di lavoro e legittimi invece nelle leggi e nei sindacati di altro colore, sono persone adatti con cui si vuol promuovere negli industriali perfino con acciellare le loro organizzazioni, socialisti, ed espellano così quelli che sono le menti o si rifiutano di credere.

Ovvero molte parole per dimostrare come i metallati non facendo mai crudeli ad ipocriti? Sì, crudeli, perché tolgono il pane a degli uomini facitori per paura della loro indipendenza, per subitigiani a piangere la testa, ad accettare solidarietà a cui la loro coscienza ripugna. Vorremmo sapere infatti che differenza ci sia tra una Camera del lavoro che condanna alla fame famiglia colpevoli solo di non voler essere socialisti, ed i signori medievali che imponevano il lavoro come un tributo di sarraglio. E sono ipocriti.

perché pretendono di giustificare la loro fragilità ed il protestato che le organizzazioni in cui vorrebbero raggruppati tutti i lavoratori, per poter comandare nuove conquiste e nuove conquiste, sono a confederazioni ed apolitiche, mentre tutto beninteso, sono marxisti che chi non è vero; che le loro organizzazioni sono strumenti politici, perché, a tacere d'altro, impongono agli aggregati di votare per i candidati che il partito socialista propone di superare con soltanto quando lo voglia la Confederazione dei lavoratori, ma anche quando lo desidera, per ragioni politiche, la Direzione del partito operaista.

E poi, dove lanciamo l'opera pericosa di cristianizzazione che, nelle Camere del lavoro e nelle congreghe che ne dipendono, si va senza tregua compiendo, e il confessato, lo contro tutto ciò che sappia di pratiche religiose, e la educazione apertamente immorale, e la sostituzione della truffa alla chiesa e alla famiglia, e tanti altri segni di civiltà decadente?

[illegible]

Coraggio adunque, a tutti alla riscossa.

Abbasso i privilegi

Ci auguriamo che finiscano presto le prepotenze ed i privilegi e che al parlamento siano presto riconsegnate tutte le organizzazioni operate anche di quei lavoratori che vogliono pensare come pare a loro e rimanere cristiani.

Il Partito Popolare darà tutto il suo valedute appoggio.

Borghesi liberali, a Voi!

In questo filo tene sono di via, ma guarda anche a Voi, o borghesi liberali, se in genere a Voi tutti trasformati della politica, coperti colla maschera multiforme del radicalismo, riformismo ecc.

Possibile che ancora come maschi testardi volete rimanere fossilizzati in una mentalità vecchia e stravecchia? Possibile che come le domite avevate ancora del pregiudizio in merito sociale? Non vi accorgete che siete dei repressi? Non vi acciacano più gli spiriti di pretese superiorità sentimentali, le suggestioni di amatorialità, o i privilegi di status agioline. No, no, state meno orgogliosi, meno idealisti e ponetevi più a contatto colia realtà della vita.

Via le insidie, le illusioni, una scurrità di analisi critica, sempre troppo facile, e più capacità di sintesi costruttiva alla quale non si perviene attraversando gli "speciosi" eclettismi ma solo in base ad unità organiche di pensiero e di dottrina. Non si liberano, né si svalutano leorie e fatti, con sospicaci "errori".

Non vi streglie e non disprezate l'umile parola dell'ignorantella *Fiorina*. Lo so, voi mi guardate e sorridete di compassione ma dico: Ma che pretendi di fare tu povera Oretta?

« Che volete che la faccia? ». « Che mi metta tutto, tutto! ». « Che cosa? ». « Che mi metta tutto, tutto! ». « Che cosa? ». « Che mi metta tutto, tutto! ».

Elle ne lui dit rien de tout cela, et se contenta de lui dire que son père était malade, et qu'elle avait besoin de son aide.

popolo, e soprattutto le mie compagne di lavoro, da tutta l'opera multietnica del liberalismo. Tutti i modi che oggi opprimono il popolo sono stati accumulati da Voi i borghesi liberali. Fuori dall'unità e della libertà politica che cosa si poteva pensare? Nulla. Voi per nessuno avete stati gli assassini dell'Italia.

Nella vostra greata mentalità interpretare queste mie voci come la eco di rimpianti temporanei, no, no, ma è la giusta protesta di una figlia del popolo, di quel popolo che voi avete dichiarato sovrano per mettergli al collo tutte le catene della schiavitù. Che cosa avete dato a questo popolo?

Nell'articolo molto critico «Borghesi liberali, a Voi!» la direzione de «L'Operaia» affermava: «Possibile che non aprite gli occhi? Che come monelli testardi volete rimanere fossilizzati in una mentalità vecchia e stravecchia?... ponetevi più a contatto colla realtà della vita... Questa voce è la giusta protesta dei figli del popolo».



Operai e impiegati della Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana alla festa del 1° Maggio 1919.



MUNICIPIO DI TOLENTINO

Macerata, 30 Giugno 1919

Riunitisi i rappresentanti della Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana ed i rappresentanti degli operai della detta Officina per risolvere la vertenza che ha provocato lo sciopero, hanno convenuto:

- 1°. Si eleva l'indennità caro-viveri: per iragazzi a L. 1
per gli apprendisti a L. 1,20
per operai e manuali a L. 1,50

e verrà corrisposta:

per metà qualunque sia il tempo di lavoro fino ad un massimo di quattro ore giornaliere.

per intero per un minimo superiore a quattro ore, qualunque sia il numero delle ore.

Il caro viveri verrà pagato extra cottimo.

2° La Ditta introdurrà il sistema di lavoro a cottimo per meglio rispondere alla esigenza della industria, restando per base le paghe attuali come nominali, garantendo un utile minimo del 50% su dette paghe. Qualora il cottimo non si rendesse possibile per forza maggiore (mancanza di materiale o di lavoro ecc), agli operai cottimisti, obbligati anche al lavoro ad economia, sarà corrisposto sulla paga percepita sino ad oggi il 35%. Se il lavoro a cottimo venisse rifiutato, l'operaio perde il diritto alla percentuale.

Gli operai che per la loro specializzazione (attrezzisti manuali, reparto meccanica e magazzino-falegnameria) non lavorano a cottimo, percepiranno il 50% sulla paga attuale. Questa stessa percentuale sarà corrisposta a tutti gli operai indistintamente, sino a quando non sarà introdotto il lavoro a cottimo; ma restando quanto sopra è detto per il rifiuto del cottimo.

LAVORO STRAORDINARIO- Sarà compensato come segue:

Nei giorni lavorativi:

le prime due ore col 25% di aumento in più della paga oraria computata la percentuale

Accordo tra Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana e rappresentanti degli operai. Tolentino, 1° luglio 1919 (p. 1).

le successive due ore col 50%

le altre col 75%

Nei giorni festivi:

le prime quattro ore col 50%

le ore successive col 100 %

Per gli operai che nelle ore straordinarie lavorano a cottimo, la percentuale sarà calcolata sulla sola paga nominale che va computata sull'extra cottimo.

Il regolamento interno verrà riveduto ed uniformato a quello concordato tra i rappresentanti la Federazione degli operai Metallurgici, e i rappresentanti della Federazione Industriali.

La ripresa del lavoro dovrà avvenire da parte di tutta la maestranza, nessuno escluso. Qualora la maestranza non fosse al completo, la Società si riserva la facoltà di provvedere ad eventuali riduzioni sino a che non sia integrata nelle proporzioni precedenti lo sciopero.

Gli operai riprenderanno lavoro non appena ultimate le operazioni d'inventario per le quali saranno chiamati solo quelli indispensabili; agli altri sarà corrisposto per le giornate necessarie a dette operazioni il 50% sulla paga nominale.

Detto concordato andrà in vigore con la ripresa del lavoro.

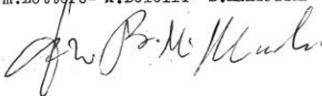
Letto, approvato e sottoscritto

Macerata, 1 Luglio 1919

FOND. ED OFF. MECCANICA MARCHIGIANA

I Procuratori

Firm: Lottero - A. Beilelli - B. Mandolini



Accordo tra Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana e rappresentanti degli operai. Tolentino, 1° luglio 1919 (p. 2).

Cartiere Vincenzo Porcelli = Tolentino

Operai, Operaie

Durante molti anni che esercito l'industria, non furono mai turbati i rapporti di reciproca benevolenza. Tra voi sono parecchi che lavorano alle mie dipendenze da quindici e anche da venti anni.

È stato pertanto con un senso di sorpresa che fui informato per telefono, domenica 10 corr., dal mio Capo-tecnico sig. Castano che, l'indomani lunedì avreste scioperato. Ora voi, che siete tornati al lavoro con animo tranquillo, in seguito agli affidamenti da me ricevuti, per mezzo del sig. R. Commissario Municipale, riconoscerete che lo sciopero fu fatto senza giusto motivo. Ed invero, gli affidamenti rivoltivi ora sono gli stessi che vi espressi con la lettera a stampa del 20 aprile p. p. Fino da allora dichiarai che, se altre Fabbriche di carta paglia concederanno ai loro operai maggiori mercedi di quelle che vi corrispondo io, potevate esser certi che lo stesso trattamento avreste avuto da me. Ma dissi allora, e ripeto anche adesso che non sarebbe giusto che gli operai, che lavorano nelle Fabbriche di carta paglia, pretendano gli stessi minimi di paga, che ricevono gli operai addetti alle Fabbriche di carte filigranate, di carte valori o di lusso. Ed invero, v'è una grande differenza tra la capacità che si richiede dagli operai delle Fabbriche di carte fini e la capacità necessaria per fabbricare la carta paglia. Come sarebbe ingiusto che un amanuense pretendesse, per la sua prestazione d'opera, lo stesso compenso d'un avvocato, così sarebbe ingiusto adottare un unico ed eguale criterio nello stabilire i minimi di paga per tutte le Cartiere indistintamente. Se tra voi v'è qualcuno, che posseggia una cultura e cognizioni tecniche tali da essere capace di lavorare in Fabbriche di carte bianche e di lusso, è giusto che procuri il suo miglioramento economico e il suo perfezionamento tecnico andando in altra Cartiera. Voi peraltro con serenità di giudizio riconosceste, fino dallo scorso Aprile, che io mi trovo in condizione d'inferiorità rispetto alle altre Fabbriche di carta paglia per essere poste le mie Cartiere lontane dai luoghi di produzione della paglia e da centri importanti di consumo della carta. È giusto quindi ed è logico che io, che pure ho corrisposto salari maggiori di altre Fabbriche di carta paglia, e che specialmente alle operaie do una mercede superiore a quella che ricevono le operaie che lavorano in altri opifici di Tolentino, debba acconsentire ad altri miglioramenti economici dopo che questi sieno stati già adottati da altri fabbricanti di carta paglia, che mi fanno una forte concorrenza.

Permettete inoltre che io vi dica che, forse per inesatte informazioni o per malintesi, avete mancato di usare quella cortesia di modi, che vi ha sempre distinto nei miei riguardi in passato.

Per convincervi ancora più che il vostro sciopero è stato ingiusto e impulsivo, sappiate che i fabbricanti di carta paglia di Guarino ed altri colleghi non hanno ancora concesso la giornata di otto ore di lavoro, e neppure quegli aumenti di salario che io vi ho accordato fino dal 1° Maggio p. p.

Voi sapete che dal 1908, in cui impiantai la Cartiera nuova, non ho mai cessato, anche attraverso periodi di forti crisi, di tenere quasi permanentemente i muratori, per apportare utili innovazioni e ampliamenti allo stabilimento, e di fornirli di abbondante macchinario, per cui la Cartiera possa annoverarsi tra i più importanti opifici di Tolentino, e rivalleggiare per la qualità della carta con le migliori Fabbriche di carta paglia italiane.

Mi auguro pertanto che non venga più turbata l'armonia che per molti anni ha regnato tra noi, e che in ogni evenienza vorrete portare nelle vostre decisioni un maggiore spirito di ponderazione e di serenità.

Vi saluto.

VINCENZO PORCELLI

Li 13 Agosto 1919.

Tipografia "F. Filicci" - Tolentino.

Comunicato distribuito agli operai delle Cartiere "PORCELLI" e riportato in un manifesto pubblico. Tolentino, 13 agosto 1919.



Maestranze delle Cartiere "VINCENZO PORCELLI" di Tolentino.

16.

Ruolo della classe contadina

La classe contadina, non senza pesanti difficoltà esistenziali e sociali, contribuì concretamente allo sviluppo della nostra realtà locale, in cui l'economia agraria, pure all'inizio dell'industrializzazione, aveva una forte rilevanza. Senza dubbio gli effetti della mezzadria sulla gestione del territorio rurale marchigiano erano particolarmente evidenti. Le stesse campagne, specie del Maceratese – come sosteneva EMILIO SERENI, tra i primi economisti e storici dell'agricoltura a studiare il *paesaggio agrario* italiano – si caratterizzavano (come per certi versi ancora oggi) al modo di realtà complesse, trasformate da un'azione ininterrotta dell'uomo sull'ambiente naturale.

La dimensione rurale, come pure il territorio interamente plasmato da un'intelligente azione antropica, appariva e in alcune zone appare ancora oggi particolarmente variegata, grazie proprio al contributo offerto, nel corso degli anni, dall'agricoltura mezzadrile. L'attività agricola, condotta su svariati campi delle aree per lo più collinari della regione Marche, in condizioni diverse da luogo a luogo e a volte anche ostili, soprattutto a partire dal XIX secolo, svolgeva un ruolo davvero determinante nella costruzione di un equilibrio particolarmente armonico tra elementi naturali e apporti

antropici¹, che ai giorni nostri purtroppo sta rischiando di saltare, a causa di perversi interventi dal forte impatto ambientale.

Tutto ciò si realizzava a costo di un duro lavoro, basato sull'etica del sacrificio che consentiva il risparmio attento e perseverante, utile ad assicurare il mantenimento della famiglia mezzadrile emancipandola dalla condizione di precarietà materiale. Nel caso di alcuni nuclei familiari, infatti, il risparmio alimentava talvolta un piccolo fondo che permetteva alla famiglia stessa di affrontare spese impreviste ed eventuali emergenze.

Il mezzadro, proprio per riscattarsi dallo stato di sudditanza, era perciò spinto a produrre di più, a inventarsi sempre nuovi sistemi di sfruttamento della terra, tecniche agricole migliori, nuove tecniche per l'allevamento e il mercato del bestiame, specie bovino e suino, molto attivo e fiorente a Tolentino. Ciò non può che attestare come la mezzadria contadina – sebbene presentasse, secondo alcuni critici, evidenti limiti, tra cui l'aver influito su un certo ritardo dei processi di industrializzazione e modernizzazione e l'aver impedito in qualche modo la compiuta realizzazione dei rapporti di classe nelle campagne – abbia comunque contribuito, con il succedersi dei tempi, alla nascita di un'imprenditorialità diffusa. Molti imprenditori, disposti a rimboccarsi le maniche, ad affrontare difficoltà di ogni genere e a non scoraggiarsi di fronte agli insuccessi, per lo più avevano ed hanno un passato prima di mezzadri e poi di operai.

Non dimentichiamo, però, l'altra faccia della medaglia, e cioè i gravi problemi di carattere esistenziale, il grande carico di sofferenze che i ceti agrari e le loro famiglie vivevano. Al di là dei vantaggi su descritti, fu proprio il sistema mezzadrile, ad esempio, a costringere i contadini all'isolamento; tale sistema comportava pure un rapporto molto condizionato ed anche servile rispetto ai proprietari terrieri, i quali avevano buon gioco nei confronti di mezzadri prettamente sottomessi e costretti a sopportare anche mortificazioni e privazioni. Dobbiamo pure riconoscere la situazione in cui ci si veniva a trovare nella nostra

1 Cf. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961.

regione, così anche a Tolentino, ancora nei primi anni del Novecento; situazione che contribuì non poco a pregiudicare un notevole rallentamento dello sviluppo socio-economico e culturale. Il persistente analfabetismo che colpiva in modo particolare gli agricoltori; le condizioni igienico-sanitarie assai precarie con forte diffusione della pellagra; la presenza di alcuni vecchi sistemi di coltivazione lenti a morire; il basso rendimento dei terreni e delle rese cerealicole (nella Marche, nel periodo 1904-'14, la produzione per ettaro era pari a 9,6 quintali, quando la media in altre regioni arrivava a 15 quintali) erano fattori negativi che certamente pesavano sulla economia rurale e sullo stato di vita della classe contadina². Anche per questi motivi il flusso migratorio, ancora assai alto, assorbiva soprattutto i lavoratori dei campi.

A tale proposito, nel periodo dell'originaria industrializzazione torentinate, un primo giudizio da parte socialista, nei confronti della classe contadina, manifestava una certa durezza e anche una palese incomprendimento della problematica rurale. Infatti, ad avviso del periodico socialista «La lotta», che usciva allora a Tolentino, «i contadini che parvero per un momento ascoltare la voce dei tempi nuovi, si riadagiaron nei migliorati contratti di mezzadria o preferirono emigrare in America in cerca di quei miglioramenti che non avevano potuto o valuto procurarsi in patria»³.

C'è però da tener presente che i limiti della prassi socialista, propriamente nei riguardi della *questione contadina*, erano alquanto notevoli e si rapportavano alla mancata unificazione di tutto il Movimento agrario ancora variamente frammentato in braccianti, mezzadri, coltivatori diretti e piccoli proprietari⁴. Invero i difficili problemi di organizzazione – d'altra parte nelle fabbriche gli operai lavoravano a fianco a fianco: organizzarsi era più facile, mentre nelle campagne i contadini

2 Cf. G. PORISINI, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, ILTE, Torino 1971, pp. 113-123; cf. G. SABBATUCCI, *Le Marche nell'età giolittiana...*, cit., p. 42.

3 Cf. «La Lotta», n.1, giugno 1907.

4 Cf. M. COMPAGNUCCI, *Origini e primi sviluppi...*, cit., p. 573-574.

erano il più delle volte sparsi e maggiormente isolati – e pure alcune diffidenze o pregiudizi determinarono una certa lentezza nel processo di emancipazione sociale della classe contadina.

Malgrado ciò, furono le forze d'ispirazione cristiano-sociale che ebbero subito a cuore questa condizione estremamente precaria. Spetta, invero, a tali forze «il merito di avere sollevato, subito dopo la fine della Grande Guerra, la *questione mezzadrile* [...]. Proprio attraverso i sindacati *bianchi* un considerevole strato di contadini venne a pesare nelle vicende sociali e politiche locali. [Nella] presenza capillare e quotidiana di tali sindacati va cercata la causa della notevole influenza rivendicativa ed organizzativa che i cattolici maceratesi riuscirono a sviluppare nel primo dopoguerra tra la popolazione contadina»⁵. Furono in grado, appunto, di organizzare a livello provinciale e comunale le prime lotte per la riforma dei patti colonici. Ma già prima della guerra, le organizzazioni sindacali cristiano-sociali si erano impegnate ad attivare, senza tanta risonanza pubblica, la formazione e la preparazione dei futuri quadri dirigenti delle organizzazioni *bianche*.

A questo proposito, è da considerare che, già nel 1914, l'Unione agricola di Macerata di emanazione cattolica – vero e proprio centro gravitazionale del sindacalismo popolare comprendente anche molti aderenti di Tolentino – contava nelle sue fila circa mille agricoltori. Il motivo che spinse i contadini a organizzarsi sindacalmente fu l'imposizione fatta anche a loro della «tassa di *esercizio e rivendita*: contro questa imposta reputata ingiusta insorsero ed ottennero vittoria»⁶. Nel corso della guerra, l'Unione agricola maceratese aveva promosso la costituzione della sezione agraria della Mobilitazione civile, al fine di assistere i familiari dei richiamati e si era adoperata «per proteggere i prodotti dei campi dalle continue imposizioni di limitazioni e calmieri»⁷.

5 P. COPPARI, *Mezzadri, padroni e Leghe bianche nelle campagne maceratesi*, in «Il Casanostro», n. 96, Recanati 1983-84, p. 120.

6 *L'Unione agricola maceratese*, in «Il Cittadino», A. XII, n. 18, 1 maggio 1919. Tale periodico restava la fonte principale per le lotte mezzadrili guidate dai cattolici.

7 *Ibid.*

L'estate del 1919 segnava l'inizio delle prime rivendicazioni promosse dalle «Leghe *bianche* che nascono immediatamente prima, e in funzione delle azioni di sciopero che in questo periodo si susseguono numerose»⁸. C'è da riconoscere, però, che lo stile dimostrato dagli aderenti a queste Leghe e il metodo conciliatorio, praticato dai rappresentanti sindacali cristiano-sociali, evitarono l'intensificarsi del conflitto con i proprietari terrieri, spesso arroganti e insensibili alle richieste dei mezzadri. Questa distinzione di metodo, del tutto realistica, non fece tuttavia venir meno un'azione sindacale anche sostenuta, all'occorrenza, da severe lotte sociali; ne aumentava, invece, la qualità e l'efficacia.

Ad ogni modo, tre erano gli obiettivi che le associazioni contadine *bianche* si prefiggevano: *a*) la rappresentanza di classe per la difesa dei diritti della categoria mezzadrile; *b*) l'apertura di spacci per la vendita delle merci necessarie agli agricoltori; *c*) la revisione dei patti colonici. Si trattava di tre punti fermi riguardanti diritti essenziali, tesi a migliorare le condizioni di lavoro e lo stato di vita dei coltivatori e delle loro famiglie, sempre più stremate dai disastri della Prima guerra mondiale finita da poco⁹.

«La guerra ha distrutto pane e ricchezza: bisogna compensare le perdite», affermava con trasparente passionalità un comunicato diramato da «L'Operaia». «Il rimedio è uno solo per tutti: lavorare, produrre, risparmiare. [...] Il contadino da parte sua è pronto ad adempiere questo dovere. Però, questa volta il contadino vuole camminare ad occhi aperti, vuol ragionare, discutere, metter bocca. [...] vuole fare oggi della politica la sua politica. Non basta dire lavorare, produrre, risparmiare. Noi domandiamo: dove va a finire il nostro maggiore lavoro, la nostra maggiore produzione, il nostro maggiore risparmio? Vogliamo saperlo», insisteva concretamente il comunicato in questione e decisamente ribatteva: «Per lavorare di più è necessario che il lavoro della terra sia meglio rispettato, garantito, compensato di

8 Cf. P. COPPARI, *Mezzadri, padroni e Leghe bianche...*, cit., p. 123.

9 Cf. *ibid.*

quanto non è oggi. Per lavorare di più è necessario affezionarsi alla terra, vedere nella terra che si lavora il proprio tesoro, la propria casa, il focolare della propria famiglia, l'eredità santa dei propri figli. Così il contadino vuole amare la sua terra; e per questo il bracciante desidera diventare proprietario, il mezzadro essere non già il servo del padrone, ma il comproprietario di lui, il piccolo proprietario desidera veder protetta la sua piccola proprietà che deve essere esente da imposte e da sequestri»¹⁰.

Certamente questa iniziale attenzione riguardo ai propri diritti, da parte dei ceti rurali, provocava nei padroni delle terre forti preoccupazioni soprattutto per il fatto che i mezzadri cominciarono a prendere coscienza del proprio stato e ad assumere una mentalità rivendicativa, avanzando legittime richieste mediante rappresentanze sindacali liberamente elette. Ciò, naturalmente, andava a compromettere quel rapporto diretto e paternalistico tra proprietari e contadini, tanto vantaggioso per i primi, i quali mostrarono tutta la loro ostilità anche nei confronti dei coltivatori aderenti alle Leghe *bianche*. Erano, infatti, accusati di sovversione, nonostante il loro spirito consociativo e la loro disponibilità ad accordarsi per via contrattuale.

Per evitare tale contrasto, i dirigenti delle organizzazioni sindacali *bianche* sollecitarono la costituzione di Leghe agrarie padronali, in modo che le Leghe contadine potessero più facilmente rapportarsi con i loro proprietari. Perciò «Il Cittadino» si faceva portavoce di tale proposta in questi termini: «Rivolgiamo adunque il nostro appello a tutti i proprietari terrieri, a tutti gli industriali, perché anche essi formino le loro Unioni di Proprietari e di Industriali. Questa necessità s'impone nell'interesse generale del capitale e del lavoro. Quando avremo costituito questo duplice genere di organizzazioni, le Unioni agricole e operaie sapranno a chi rivolgersi per l'attuazione dei loro desiderati [*sic*], con chi trattare i propri affari e risolvere le divergenze eventuali»¹¹.

10 *Il contadino vincerà la pace*, in «L'Operaia», A. II, n. 11, 7 dicembre 1919.

11 Cf. *L'Unione provinciale del Lavoro. Perché si uniscono i proprietari*, in «Il Cittadino», A. XII, n. 20, 10 maggio 1919.

Gli agricoltori, con le lotte del 1919, conseguirono nel Maceratese positivi risultati, inizialmente soprattutto nelle zone della fascia costiera, in un secondo tempo nell'entroterra e certamente anche nel territorio di Tolentino. Le conquiste raggiunte, mediante le lotte sociali nelle nostre campagne, comportarono alcuni vantaggi. Ad esempio, i contratti di mezzadria furono migliorati e nel complesso si registrò uno sviluppo delle forze rurali dal punto di vista organizzativo. Furono sottoscritti nuovi patti colonici che in qualche modo elevarono la condizione economica dei mezzadri, attraverso una più giusta spartizione di oneri ed utili aziendali; fu riconosciuto il diritto di prelazione; fu anche affermata la giusta causa nelle disdette, che però spesso i proprietari all'atto pratico rispettavano poco. Un'altra clausola dei patti riguardava la partecipazione del proprietario alle spese per la manodopera precaria in particolari occasioni, come per la trebbiatura e la mietitura¹². Da questi primi esiti, si evince che il colono iniziava ad essere corresponsabilizzato nell'organizzazione del lavoro agricolo, seppure limitatamente.

Le cosiddette Leghe *bianche* erano federate nelle Unioni territoriali del Lavoro (equivalenti alle Camere del Lavoro di emanazione socialista), aderenti alla Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL) il cui segretario provinciale era allora FRANCESCO TURCHI, che per un certo periodo diresse anche «Il Cittadino», importante voce delle forze popolari cristiano-sociali della provincia. TURCHI si recava spesso a Tolentino per organizzare iniziative, incontri, azioni di lotta che coinvolgevano gli agricoltori e gli operai della città. Su questo autorevole uomo di cultura e d'azione, originario del Maceratese, residente a Roma nel periodo della sua collaborazione a «L'Osservatore Romano», e dal 1916 al 1919 ritornato a Macerata, così scriveva «L'Operaia»: «Quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo e di apprezzarne l'alto valore di organizzatore, di propagandista, di giornalista, e quanti sentirono i vantaggi dell'opera sua intelligente e generosa non dimenticheranno mai l'uomo che in breve spazio di tempo seppe conquistare l'una-

12 Cf. P. COPPARI, *Mezzadri, padroni e Leghe bianche...*, cit., pp. 125-126.

nime stima e simpatia anche degli amici lavoratori di Tolentino»¹³.

Il 12 marzo 1919, con l'intervento di rappresentanti di vari paesi della provincia, fu istituito a Macerata l'Ufficio cattolico del Lavoro, a disposizione di contadini e operai, cui parteciparono le seguenti delegazioni di organismi economici tolentinati: Società maschile di mutuo soccorso "Don Bosco", Unione agricola "San CATERVO", Comitato di assistenza delle classi lavoratrici, Leghe di contadini, di cartaie, di filandaie e di metallurgiche. Ci si augurava, tra le altre cose, che la nuova istituzione dell'Ufficio del Lavoro divenisse davvero il centro propulsore e vitale di tutto il movimento economico della nostra provincia¹⁴.

Tale ottimistico auspicio non rimase certamente irrealizzato, giacché, ad esempio, al dicembre 1921, i contadini della provincia di Macerata iscritti alla Federazione Nazionale Mezzadri, aderente alla CIL (Confederazione Italiana dei Lavoratori) di orientamento cristiano-sociale, erano ben 20.450, come precisamente riportato nel quadro riassuntivo riguardante gli agricoltori marchigiani iscritti alla Federazione Nazionale Mezzadri aderente alla suddetta Confederazione, opportunamente redatto dal Ministero del Lavoro. Questa Federazione provinciale, alla quale s'iscrissero pure numerosi contadini di Tolentino, era la prima di tutte le Marche con il più alto numero di adesioni¹⁵.

L'organizzazione sindacale tolentine di orientamento socialista, superata quella iniziale incomprendimento delle problematiche rurali, che le comportò una certa debolezza rivendicativa e un'incapacità di mobilitazione delle masse contadine, negli anni del primo dopoguerra riuscì, invece, a meglio organizzarsi. Infatti, nella nostra città fu fondata una Lega agricola, ben presto contestata da «L'Operaia», poiché si autodefiniva «autonoma» e si presentava come tale. In re-

13 *Un organizzatore che parte*, in «L'Operaia», A. II, n. 11, 7 dicembre 1919.

14 Cf. *Ufficio cattolico del Lavoro a Macerata*, in «L'Operaia», A. II, n. 3, 30 marzo 1919.

15 Cf. MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, *Bollettino*, vol. XXXVIII, agosto-settembre 1922, p. 162; cf. anche P. COPPARI, *Mezzadri, padroni e Leghe bianche...*, cit., p. 137.

altà, a giudicare dai fatti che venivano denunciati dal giornale, tanto autonoma non sembrava, considerati i continui contatti che aveva con la locale Camera del Lavoro e con i dirigenti socialisti per tutto quanto riguardava le consulenze sull'organizzazione, la compilazione della Statuto, la difesa dei diritti¹⁶. In sostanza, pur non avendo nulla da eccepire sull'istituzione di una nuova Lega, i responsabili del Comitato di assistenza delle classi lavoratrici – di cui si faceva portavoce «L'Operaia» stessa – affermarono chiaramente: «noi non vogliamo imporvi la nostra idea, ma non possiamo più tollerare che voi seguitate ad ingannare i contadini»¹⁷. Contestavano, infatti, che i responsabili della Lega agricola, per attirare le adesioni dei mezzadri, si presentassero strumentalmente in forma autonoma, poiché i mezzadri stessi in maggioranza diffidavano delle Leghe *rosse* ritenute pure antireligiose. Per questo i socialisti, sapendo bene che se avessero fatto propaganda antireligiosa i loro tentativi di organizzare i contadini sarebbero stati condannati all'insuccesso, preferivano apparire come autonomi.

La controversia sembrava proprio non risolversi, perché le parti rimanevano ferme nelle loro posizioni. Allora i dirigenti della Lega agricola pubblicarono una *Risposta ai popolari de «L'Operaia»*, e nella polemica entrarono in gioco anche allusioni di ordine ideologico, poiché in questa replica si accennava, tra l'altro, a «una certa provocazione del Partito popolare nei confronti dei contadini in contrada Paterno». A questo punto intervenne in proposito don LUIGI CALCATERRA, parroco di detta contrada, che smentendo fermamente la cosa e dando opportune spiegazioni, riuscì finalmente a pacificare gli animi e a porre fine alla contesa¹⁸.

In seguito, poi, la costituita Lega agricola aderì alla Camera del Lavoro e da allora si distinse pubblicamente come *rossa*. Indubbia-

16 Cf. *Ai dirigenti la Lega agricola di Tolentino*, in «L'Operaia», A. III, n. 3, 28 marzo 1920.

17 *Ibid.*

18 Cf. L. CALCATERRA, *Per la fine di una polemica*, in «L'Operaia», A. III, n. 5, 30 maggio 1920.

mente l'aspra polemica lasciava trasparire la preoccupazione, da parte cristiano-sociale, della concorrenza socialista che, per affermarsi, utilizzava anche metodi non certo corretti, tendenti a sottrarre adesioni alle Leghe contadine *bianche* allora molto numerose.

La citata Lega contadina, diretta dai socialisti, organizzandosi utilmente, si presentava come associazione a base circondariale; operava a Tolentino, dove aveva sede, e nei comuni limitrofi. Si qualificò per aver ottenuto un primo successo, nell'autunno del 1919, con la firma di un nuovo patto colonico a vantaggio dei mezzadri di Caldarola e Pollenza¹⁹.

Nel 1920 i contadini di Tolentino si distinsero nell'aver sostenuto una dura agitazione per tre disdette, date dai proprietari di terreni ai propri coloni senza giustificato motivo. I padroni, tra l'altro riluttanti a riconoscere l'organizzazione dei lavoratori della terra, negarono «quei patti che un giorno pur essi accettarono e firmarono. Gli agricoltori avevano proclamato la sospensione dal lavoro per 10 ore», e tutti gli operai all'ora fissata per un comizio pubblico, organizzato dal Comitato della Lega agricola di estrazione socialista, «uscirono dalle fabbriche, portando ai compagni di lavoro la loro incondizionata solidarietà». In occasione di una pubblica assemblea deliberarono all'unanimità «di mantenere viva l'agitazione e di ricorrere a qualsiasi mezzo perché le disdette non abbiano luogo»²⁰.

Davvero l'impegno socialista, a favore delle classi rurali, dapprima alquanto frammentario, rinasceva dal basso: dalla periferia e non dalla provincia. Infatti, non mancarono apporti critici e contestazioni anche da parte di semplici contadini, come il tolentinate GIUSEPPE CAPPELLETTI, poco più che trentenne, consigliere comunale che in occasione delle elezioni amministrative del 7 novembre del 1920 fu il più votato a Tolentino, riportando molte più preferenze di GIOVANNI BEZZI, noto avvocato e possidente, che già aveva ricoperto l'incarico

19 Cf. P. COPPARI, *Il socialismo maceratese...*, cit., p. 145.

20 *Tolentino. Agitazione contadini*, in «La Provincia Maceratese», A. XXII, n. 45, 28 novembre 1920.

di sindaco. Il Consiglio comunale neoeletto includeva rappresentanti di svariate categorie e professioni, con una consistente presenza di ceti popolari, in grande maggioranza contadini²¹.

In una lettera aperta a «La Provincia Maceratese», firmata «CAPPELLETTI GIUSEPPE contadino», egli denunciava che la maggior parte del raccolto prodotto dagli agricoltori era usurpata dal padrone e al contempo sosteneva che la responsabilità fosse dei contadini stessi, perché non erano bene organizzati. Pertanto, li invitava a reagire con grande passione: «Contadini! È giunta l'ora dei fatti. Una volta per sempre alziamo la testa di fronte ai padroni, uniti e risoluti gridiamo: *basta!*»²². Nella sua sincera autocritica insisteva: «Qualcuno dirà che siamo già iscritti alla Lega, ma queste nostre Leghe sono come tante sorgenti d'acqua che si sperdono per i campi»²³.

La redazione del giornale socialista, riferendosi a questa dichiarazione, così annotava in un corsivo: «Invitiamo, dunque, gli amici contadini di tutta la provincia a mettersi d'accordo per un convegno provinciale da tenersi al più presto e scrivano in proposito al compagno CAPPELLETTI di Tolentino, che con tanta attività e con tanto amore si occupa delle comuni e legittime aspirazioni»²⁴.

Quindi, proprio a seguito delle giuste pressioni della base contadina, ALBINO SPURIO e altri militanti mezzadri riuscirono a potenziare la Lega agricola sul piano organizzativo e fondarono una Federazione provinciale contadina, emanazione di quella tolentinate, aderente alla

21 GIOVANNI BEZZI fu rieletto sindaco, in quanto incluso nella lista vincitrice «agricolo-democratica», che ottenne 24 seggi su 30, formata da proprietari terrieri e contadini riuniti insieme; il loro programma era particolarmente attento ai problemi dell'agricoltura. «BEZZI aveva riportato 1030 voti di preferenza, secondo solo a GIUSEPPE CAPPELLETTI, un contadino di 31 anni eletto nella medesima lista». F. MASSI, E. VISANI, *L'Amministrazione Comunale di Tolentino dal 1919 al 1922: ipotesi di lavoro*, in *Scuola e città*, miscellanea di studi e ricordi, Tip. Pezzotti, Tolentino 1983, p. 24.

22 *Ai contadini della Provincia*, in «La Provincia Maceratese», A. XXIII, n. 2, 16 gennaio 1921.

23 *Ibid.*

24 *Ibid.*

Federterra, il cui Congresso costituente, che elesse presidente lo stesso SPURIO, si celebrò proprio a Tolentino nell'aprile 1921. A tale Federazione, che insieme con quella degli edili divenne la più potente organizzazione sindacale del Maceratese, aderirono ben quattordici Leghe contadine sparse nel territorio provinciale²⁵.

Nel giugno 1921 nella nostra città fu costituita una nuova giunta municipale, formata soprattutto da assessori di orientamento socialista. Ne entrarono a far parte, oltre ad EMILIO ROMAGNOLI, ALESSANDRO ZAZZARETTA, ODOACRE SBARAGLIA ex segretario della Lega proletaria dei reduci di guerra, ALBINO SPURIO in riconoscimento dell'apporto fondamentale dato dai contadini al successo socialista²⁶.

25 Cf. *Il Convegno dei contadini*, in «La Provincia Maceratese», A. XXIII, n. 14, 10 aprile 1921.

26 Cf. *Tolentino. La crisi comunale risolta*, in «La Provincia Maceratese», A. XXIII, n. 23, 19 giugno 1921.



EMILIO SERENI (1907-1977) fu tra i primi economisti e storici dell'agricoltura a studiare il paesaggio agrario italiano.



Tipico paesaggio collinare marchigiano.



Contadini maceratesi al lavoro.



Donne marchigiane e un bambino al lavoro nei campi.



Trebbiatura nella campagna di Tolentino nel primo '900.



Una pausa durante la trebbiatura.



Il Campo della Fiera a Tolentino dove si svolgeva un mercato del bestiame, specie bovino e suino, molto attivo e fiorente. Sullo sfondo la cartiera PORCELLI. Anni '20.



Lunga fila di carri agricoli in sosta in piazza dell'Unità. Sullo sfondo la filanda di ILDEBRANDO CARFAGNA. Tolentino, Anni '30.



Festa dell'uva nell'anno 1934 presso il palazzo "GENTILONI SILVERJ".



Gruppo di contadini alle dipendenze di casa "SILVERJ", in occasione di una bella festa.



I fratelli MARIO e PIETRO SALVATORI con il giovane apprendista MARIO MACCARI (al centro). Erano abili “facocchi”, cioè costruttori di carri agricoli, «autentici capolavori, realizzati a regola d’arte». Tolentino, fine anni ‘40.



Un gruppo di bambini, figli di contadini della contrada Colmaggiore. Sullo sfondo il castello "SILVERJ". Tolentino, anni '30.



Gruppo di bambini della scuola rurale della contrada Divina Pastora, molto legati al loro indimenticabile maestro HOMS PALMIERI. Tolentino fine Anni '40.

17. Ruolo delle donne

Il ruolo delle donne nella *questione operaia e sociale* a Tolentino, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà Novecento, si distinse in modo particolare. Anche nella nostra città l'industrializzazione ebbe tra i più rilevanti effetti, sul piano della struttura e dell'organizzazione socio-economica, il consistente impiego della manodopera femminile in svariati settori lavorativi: nella filanda, nella tessitura, nella pelletteria, nel settore cartario e quant'altro. Alcune donne erano impegnate perfino in lavori di facchinaggio, condividendo fatiche e disagi quotidiani con i muratori e i fornaciai; altre, specie dal primo Novecento in poi, erano impiegate anche in uffici privati e pubblici e soprattutto nella scuola dove la presenza delle maestre (di cui tratteremo più avanti) era molto numerosa.

«Ma certamente la categoria che meglio rappresentò le donne nelle lotte sociali, per vivacità e spirito battagliero, fu quella delle filandaie. Molte di loro, spesso adolescenti o addirittura bambine, lavorarono in condizioni durissime nell'industria serica. Le donne di Tolentino battendosi con vigore, come altre compagne di lotta delle Marche e di altre zone d'Italia, non rinunciarono mai a rivendicare i loro diritti: migliori condizioni di lavoro e di salario, riconoscimento della loro categoria»¹.

1 E. CALCATERRA, *L'età del ferro...*, cit., p. 199. Nel capitolo 6. (pp. 143-144) sono particolarmente descritte le condizioni di lavoro delle filandaie di Tolentino.

Esse, con l'andare del tempo, divennero soggetto sociale visibile all'esterno della famiglia, quindi non più *nascoste* o *protette* tra le mura domestiche. Si cominciò così a riflettere sul lavoro delle donne – specie nel momento in cui acquisirono una rilevante emancipazione, impegnandosi direttamente nelle Leghe professionali – poiché il nuovo *status* sociale della donna lavoratrice evidenziava contraddizioni e difficoltà legate a tale importante cambiamento, che ancor più s'imponeva sia per l'affermarsi di una nuova identità femminile, sia per le inevitabili ripercussioni sui rapporti familiari e sul tessuto sociale.

In merito alle «contraddizioni e difficoltà» e alla «riflessione sul lavoro delle donne», un'operaia di Como, quasi certamente impegnata nella Lega *bianca* delle lavoratrici tessili, in una lettera aperta inviata a «L'Operaia», organo della classe lavoratrice di Tolentino, così denunciava: «Finora la donna ha sempre pensato a lavorare, lavorare senza sapere il perché. Col suo lavoro, non arriva che a mettere insieme miseria, perché non comprende quali siano, insieme ai suoi doveri, i suoi diritti nella fabbrica, nella famiglia, nella società. Si dice che la donna dovrebbe essere l'angelo della famiglia ed invece non è diventata altro che la schiava della fabbrica e la vittima di tutte le dolorose contingenze della vita, perché la donna è la prima a subire le cause del caro vivere, delle crisi di mestiere; ella oggi rappresenta il vero martire sfruttato materialmente, fisicamente e moralmente». Ed inoltre così continuava l'accesa denuncia della lavoratrice: «Eppure il tempo che Berta filava è passato, adesso si fila e si tesse con le macchine. Il tempo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, assente com'è GESÙ CRISTO, non torna più: chi vuol mangiare è costretto a lavorare, di modo che più l'industria si estende e più impellenti sono i bisogni della vita e quindi più sentiti i diritti sacrosanti della massa lavoratrice». Infine l'operaia di Como chiudeva il suo scritto con questo forte appello: «Organizzatevi cristianamente o donna! Attraverso l'Organizzazione potrai a poco a poco migliorare la condizione tua e quella delle tue compagne. Organiz-

zati o donna e pensa che anche per te deve spuntare un giorno migliore. Organizzati e protesta contro l'iniquo sfruttamento di tante nostre compagne per parte di non pochi padroni. Scendi al fianco delle tue compagne di altri paesi, ove in grande numero sono organizzate, e con loro lotta per la conquista de' tuoi sacrosanti diritti»².

A questo riguardo, in occasione di un interessante Convegno cattolico sul tema «Femminismo e movimento femminile», svoltosi a Tolentino nel luglio 1919 – di cui il noto foglio tolentinense riportava un ampio e articolato resoconto³ – si affrontarono svariate questioni e, tra le altre cose, furono dibattuti i problemi riguardanti: *a*) la moralità e la legalità dell'attività della donna come salariata: il salario la poteva rendere autonoma, cosa non contemplata dal suo tradizionale ruolo di dipendenza giuridica e sociale dal padre o dal marito; *b*) la compatibilità tra salario e femminilità: fino ad allora l'essere donne escludeva una quantificazione dell'attività lavorativa svolta con un compenso monetario, il suo lavoro si giustificava solo all'interno di precisi rapporti familiari; *c*) l'impatto che un determinato tipo di lavoro poteva avere sul fisico della donna: vennero citati degli studi che sembravano perfino avallarle il rischio di sterilità; *d*) le eventuali ripercussioni sull'organizzazione della famiglia nella quotidianità e nella cura dei figli⁴.

Il dibattito, in seno al Convegno in questione, si focalizzava essenzialmente sul fatto che l'ambiente di lavoro tendeva a non più corrispondere alla casa o a luoghi affini come nel periodo preindustriale, in cui la donna riusciva in qualche modo ad equilibrare l'attività produttiva e la cura dei figli, pur emergendo l'immagine di un lavoro femminile per così dire *informale* e molto spesso non remunerato. Il diverso stile di vita, invece, imponeva che il luogo di lavoro, già in epoca di prima industrializzazione, fosse anche di-

2 *La parola di una lavoratrice*, in «L'Operaia», A. II, n. 1, 26 gennaio 1919.

3 Cf. *Azione sociale*, in «L'Operaia», A. II, n. 7, 27 luglio 1919.

4 Cf. *ibid.*

verso dall'ambito domestico e spesso promiscuo (rapporto con altre figure differenti da quelle familiari) e oggetto di una maggiore visibilità sociale.

Certo, prima l'attività lavorativa femminile era facilmente compatibile con il ruolo tradizionale della donna. Ora, invece, accanto ad indiscutibili vantaggi, si venivano a creare nuovi e difficili problemi a causa dell'industrializzazione, con serie ricadute sulla vita familiare. «Pertanto, secondo una logica di mercato produttivistica – spiegava il sociologo POTTIER, intervenuto in occasione del nutrito dibattito – è necessario distinguere il luogo della famiglia da quello del lavoro e al contempo conciliare, per quanto possibile, la cura della famiglia e l'attività lavorativa del tutto prevalente»⁵.

Problema, questo, che si presenta ancora oggi come uno dei nodi più delicati del capitolo *donna-famiglia* ed ha a che fare con la possibilità concreta di trovare e mantenere un'occupazione, soprattutto dopo la nascita dei figli. Gli impegni familiari si concentrano, infatti, sulle spalle di donne e mamme, costrette a difficili imprese per *incastrare* tutti gli impegni della giornata: il lavoro, la casa, i figli. Una gestione che, diversamente da quanto spesso succeda, dovrebbe essere condivisa all'interno del nucleo familiare e non estranea a soluzioni da trovare sul piano contrattuale.

Un altro grave problema denunciato riguardava il lavoro della donna oggetto di sfruttamento salariale. Dove lavorassero le donne e che cosa realmente facessero era sottoposto ad un calcolo sul costo del lavoro; l'inserimento in certi settori era giustificato dalla necessità di risparmiare. Secondo una certa mentalità del tempo, il salario di un uomo doveva essere sufficiente non solo per sé ma anche per sostenere la famiglia; il salario di una donna, al contrario, «tenendo conto della cura che essa deve avere dei figli, è supposto appena sufficiente al suo mantenimento»⁶. Venne pure rilevato che

5 *Ibid.*

6 *Ibid.*

occorreva combattere quella certa convinzione che i bassi salari, percepiti dalle donne, dipendessero dal fatto che esse erano ritenute meno produttive degli uomini. E i loro più bassi salari venivano perfino considerati come prova che le donne non erano in grado di lavorare alla pari degli stessi uomini!

Un'autorevole e appassionata testimonianza di «un'ottima lavoratrice» – scriveva il giornale «L'Operaia» – a conclusione del Convegno sul tema «Femminismo e movimento femminile», attestava come le donne, assumendo un importante ruolo, dovevano saper stare al passo coi tempi anche assumendosi dirette responsabilità fuori da concezioni del tutto superate. Queste le sue vibranti parole: «Bisogna correre con i tempi, non rimanere fossilizzate nelle vecchie formule che se avevano avuto le loro bontà in altra ora, non rispondono ai bisogni di questa. La mia convinzione – soggiungeva parlando della sua esperienza personale – non poteva essere maggiore; già da anni partecipavo all'evoluzione della donna e studiavo con amore problemi femminili, dolorando di vedere troppo esiguo il gruppo di donne che si occupava di questioni per noi lavoratrici vitalissime. Il genere umano camminerà in una via di ascensione civile incontrando a mano a mano orizzonti nuovi. La donna nel concetto cristiano, creata per essere compagna e aiuto all'uomo, deve con lui dividere le fatiche e le gioie dell'avvento di nuove fatiche sociali, cooperando perché la civiltà si avanzi».

E allargando il discorso oltre la dimensione locale, rimarcava: «Attraverso la storia leggiamo di rivoluzioni pacifiche o violente, causa ed effetto di concezioni nuove, di scoperte e d'invenzioni che hanno rivoluzionato l'economia sociale. Il mutato ambiente ha avuto la ripercussione in ogni stato dell'umanità. Non poteva la donna sottrarsi al suo influsso. Molti forse rimpiangono i beati giorni in cui le nostre nonne e le nostre madri s'indugiavano in trine, in cuciti o in rammendi. Ma il mondo è mutato: se è desiderabile che la donna anzitutto sappia governare la sua famiglia, non si può non riconoscere che anche in questo governo non bastano gli

intuiti del cuore, le tradizionali cognizioni di un tempo; che al di là della famiglia c'è il prossimo a cui si possono e debbono dedicare energie esuberanti».

Ed infine l'«ottima lavoratrice» con queste sentite parole concludeva il suo appassionato intervento: «Le macchine hanno limitato il lavoro casalingo e lo andranno limitando ognora di più: hanno portato falangi femminili negli opifici, negli impieghi; si è venuta formando una coscienza nuova di produttrici, si son creati nuovi doveri, nuovi diritti sono questi che la donna deve conoscere, adempiere, difendere, conquistare. Che vasto campo è l'azione moderna!»⁷.

Anche di questa ed altre simili e importanti testimonianze Tolentino poté e può andare orgogliosa. Non dimentichiamo che le donne lavoratrici della nostra città avevano maturato una mentalità così aperta, proprio perché avevano preso coscienza che la più efficace azione – per «correre con i tempi e non rimanere fossilizzate nelle vecchie formule», com'era stato detto al Convegno di Tolentino – era quella basata sul principio di solidarietà alla scuola dell'etica del sacrificio.

D'altra parte, ne avevano già fatto vitale esperienza distinguendosi, specialmente all'epoca della Grande Guerra, considerato che – come scriveva il sottoprefetto di Macerata in un telegramma inviato al ministro dell'Interno che richiedeva dettagliate notizie – «l'opera prestata dalla donna in questo circondario [comprendente anche il territorio di Tolentino] nei riguardi della guerra, è stata quanto mai encomiabile ed ispirata a veri sentimenti di sacrificio e patriottismo. Nulla, infatti, è stato da essa trascurato per sopperire, nei vari campi dell'attività pubblica e privata, alla deficienza dell'elemento maschile, sia col sostituirsi ad esso nei lavori campestri, sia col dare un contributo diretto ai combattenti, confezionando indumenti pei soldati e soccorrendo le famiglie più bisognose».

7 *Ibid.*

Il telegramma, poi, facendo riferimento a quanto ad esempio operato in altre località del circondario, così continuava: «A Serravalle le donne hanno provveduto all'assistenza dei figli dei richiamati raccogliendoli in quell'asilo infantile. A Pioraco l'attività femminile si è diretta soprattutto al confezionamento gratuito di guanti, calze, panciotti, passamontagne, pezze da piedi ed altri indumenti, per un peso complessivo di circa un quintale. Questi oggetti vennero inviati ai militari combattenti per mezzo di un apposito Comitato di Milano. Altri indumenti di lana le stesse donne hanno confezionato, ma a pagamento, e cioè 6730 paia di guanti e 400 calzettoni».

Il telegramma si chiudeva informando il ministro che nel «Capoluogo l'iniziativa della donna ebbe maggior campo di espandersi. Infatti, fin dall'inizio della guerra, funziona qui, ad opera di apposito comitato di signore, un ufficio di informazione che dà alle famiglie notizie su quei componenti che si trovano al fronte, od in ospedali, o prigionieri. [...] ed infine esiste un comitato femminile, il più importante di tutti, e che ha reso segnalati servizi, per il confezionamento degli indumenti di lana pei soldati»⁸.

A tal proposito è interessante notare che il Comune di Tolentino, già nel settembre 1915, aveva inoltrato al prefetto di Macerata «due elenchi delle donne che sanno confezionare indumenti di lana per l'Esercito, comprendenti l'uno le donne delle famiglie bisognose di lavoro di indumenti, l'altro di donne di famiglie povere desiderose e capaci di lavorare la lana»⁹. Inoltre, ancora il Comune, in un'altra nota indirizzata al prefetto, precisava che sarebbe stato conveniente prendere in considerazione tale disponibilità, da parte delle donne, ad essere assunte, così che «si avrà modo di

8 ARCHIVIO DI STATO MACERATA - ARCHIVIO DELLA PREFETTURA, *Telegramma-espresso di Stato al Ministero dell'Interno*, n. 82, Ufficio di Gabinetto, Prefettura di Macerata, 24 febbraio 1917.

9 ASC. TOLENTINO, *Lettera al Prefetto di Macerata con elenchi donne per lavorazione indumenti militari*, in *Atti consiliari*, 10 settembre 1915.

procurare occupazione e guadagno ed ai fanti ed alle stesse donne povere e disoccupate, [per lo più] appartenenti a famiglie che hanno nell'esercito loro membri, senza pericolo di danni per le finanze comunali»¹⁰.

Nella nostra città, diversamente da altri centri dove la manodopera femminile era per la maggior parte impiegata nell'industria tessile, le donne lavoravano – oltre che in gran numero nella filanda e nella pelletteria – anche nella cartiera e perfino nella fonderia. Ciò sta a dimostrare che proprio le donne di Tolentino, sia aderenti alle Leghe *bianche* che a quelle *rosse*, costituirono, per così dire, la punta di diamante della classe lavoratrice organizzata.

Un lungo editoriale, pubblicato ancora su «L'Operaia», metteva in evidenza come finalmente migliaia di operaie, da un capo all'altro dell'Italia, «si sono unite, hanno aperto gli occhi; hanno visto e toccato con mano qual male sia vivere separate e divise; hanno compreso la necessità e l'importanza di organizzarsi e conscie della propria forza e dei propri diritti si son dette a vicenda: "Uniamoci"». L'articolo di fondo così continuava: «Hanno affermato il loro programma le brave operaie d'Italia. Anche a Tolentino è giunta la eco di quelle voci e son sorte come per incanto le Leghe professionali. Finora se ne contano tre [poi aumenteranno di numero] fra le cartaie, fra le filandaie, fra le lavoratrici in metallurgia e, sebbene siano nate da poco, pure fanno ben sperare per l'avvenire. Ma ancora quante diffidenze, quanti timori, quante paure...». L'editoriale si chiudeva infine con un chiaro e rassicurante appello: «Su operaie coraggio! Uniamoci, stringiamoci, organizziamoci. La squilla è suonata, su tutte a raccolta»¹¹. È facile pensare che questo appassionato appello fosse ispirato dall'*incipit* dell'*Inno dei lavoratori* di turatiana memoria: «Su fratelli, su compagne, / su, venite in fitta schiera... / Nelle pene e nell'insulto / ci stringemmo in mutuo patto...».

10 Id., *Lettera al Prefetto di Macerata*, in *Atti consiliari*, 15 dicembre 1916.

11 *Affermazioni proletarie*, in «L'Operaia», A. I, n. 4, 31 luglio 1918.

In un altro articolo, a firma dell'autorevole sociologo ANTONIO POTTIER, inoltre, erano ben precisate alcune questioni riguardanti il fatto che gli interessi professionali della lavoratrice, come il salario, la durata e le condizioni lavorative, l'igiene degli ambienti di lavoro, le assicurazioni sociali, erano interessi che si riferivano direttamente alla situazione economica, ma che avevano risvolti concreti sulla vita familiare e sociale e si riflettevano particolarmente sulle condizioni esistenziali della donna lavoratrice. Perciò POTTIER faceva presente che era molto importante che il contratto di lavoro avesse preso in considerazione questi aspetti, in modo che fossero salvaguardati i legittimi diritti della donna. Rilevava, altresì, che per tutelare i propri diritti, all'operaia non restava altro che organizzarsi. «Una sola via rimane aperta dinanzi a lei – argomentava il noto sociologo e sindacalista belga – quella di unirsi colle compagne del suo mestiere con lo scopo di difendere con unanimità le loro giuste pretese o rivendicazioni nel contratto di lavoro». E in aggiunta distintamente osservava: «Concepita in questo modo l'unione professionale è il mezzo necessario ed efficace per rendere e garantire all'operaia, nel dibattito delle condizioni del contratto di lavoro, la libertà che il diritto naturale le conferisce e che l'isolamento le toglie. Quanto allo stringersi in unione con le compagne della sua classe per tutelare i suoi interessi, questo è un diritto che la natura stessa concede all'operaia (come anche all'operaio) e che nessun potere umano, né civile, né ecclesiastico può toglierle»¹².

Era evidente che il periodico «L'Operaia» – davvero emblematica questa testata al femminile – fosse completamente dalla parte delle donne lavoratrici, le quali, tra le altre cose, si autofinanziavano per mantenere e diffondere questo prezioso e libero mezzo d'informazione e anche di formazione sui diritti del lavoro, sulla condizione socio-economica della classe operaia, sulle pari opportunità tra lavoratori e lavoratrici.

12 A. POTTIER, *Leghe professionali cattoliche e Leghe socialiste*, in «L'Operaia», A. I, n. 5, 31 agosto 1918.

È bene ricordare che – proprio attuando quanto sollecitato dal sociologo POTTIER circa l'organizzazione dell'«unione professionale come mezzo necessario ed efficace» – il 23 febbraio 1919, nella nostra città, fu costituita la Federazione delle Leghe cattoliche femminili, a base di mutualità, con un fondo federale comune di cassa di quasi tremila lire. Ciascuna Lega doveva versare metà delle quote, lasciando l'altra metà come fondo sociale. In caso di malattia le iscritte ricevevano un sussidio giornaliero. «La novella istituzione – annotava «L'Operaia» – oltre ad afforzare e stringere sempre più i vincoli della solidarietà per la tutela dei diritti di classe, porterà un grande vantaggio economico a tutte le ascritte»¹³.

Qualche anno dopo, nel Maceratese furono attivate tre Unioni locali del Lavoro a Macerata, a Camerino, a Tolentino. Mentre nelle prime due città le Unioni erano composte esclusivamente da mezzadri e lavoratori rurali, l'Unione del Lavoro di Tolentino aveva una sua peculiarità. Era la sola organizzazione cristiano-sociale della nostra provincia a raggruppare e dirigere Leghe contadine, unitamente a tre Leghe operaie composte da sole donne: cartaie, filandaie e metallurgiche, quelle che, per mezzo del Comitato di assistenza delle classi lavoratrici della nostra città, fondarono un loro giornale: «L'Operaia», di cui abbiamo ampiamente trattato nei capitoli precedenti. «Nemmeno i socialisti, pure assai forti tra i ceti operai urbani, riusciranno a far tanto»¹⁴.

La presenza, nell'area tolentinate, anche di numerose Leghe *rosse* – che in seguito aderirono alla Confederazione Generale del Lavoro (CGL) e per le quali le Camere del Lavoro divennero riferimento comune – assunse, analogamente alle *bianche*, una singolare caratterizzazione. Tolentino fu l'unica località del territorio provinciale in cui le donne riuscirono a fondare un gruppo femminile sociali-

13 *Federazione delle Leghe cattoliche femminili di Tolentino*, in «L'Operaia», A. II, n. 3, 30 marzo 1919.

14 P. COPPARI, *Mezzadri, padroni e Leghe bianche...*, cit., p. 127.

sta, oltre che cattolico, mediante due Leghe di resistenza: delle cartae e delle filandaie¹⁵, in concorrenza con quelle femminili cattoliche vicine al Partito popolare. Inoltre, è da rilevare che, dopo il 1921, le Leghe *rosse* aumentarono la loro influenza e migliorarono la loro strutturazione, in seguito all'impegno sociale e politico sia del Movimento socialista sia del nascente Partito comunista.

Tale fermento che si manifestava, dunque, in svariate forme e in tutta la sua idealità plurale – espressa mediante organizzazioni sociali di diverso orientamento politico, femminili e maschili distinte ma unite – permetteva alle lavoratrici e ai lavoratori ampi spazi di partecipazione. Infatti, «come le Leghe *rosse* racchiudevano in sé un'ambivalenza che consentiva loro di essere riformistiche o rivoluzionarie o le due cose insieme, così le Leghe *bianche* potevano di volta in volta essere democratiche o moderate. In altri termini ciò che contava primariamente era il patrimonio organizzativo, il contenuto rivendicativo: le etichette politico-ideologiche venivano dopo»¹⁶.

Come già ricordato, fu altrettanto importante la partecipazione alle lotte sociali, specie nel difficile periodo del primo dopoguerra, di alcune categorie di lavoratrici dipendenti pubbliche, oltre che di lavoratori. Vi fu una categoria professionale, quella degli insegnanti elementari, in grande maggioranza maestre, che si distinse particolarmente per la sensibilità sociale e l'impegno organizzativo dimostrati, rivestendo anche nella nostra città un ruolo notevole. Nel 1919 maestre e maestri avevano attivato a Tolentino una sezione sindacale, molto viva, aderente alla Federazione provinciale magistrale. Unitamente alle classi operaie e contadine parteciparono ad azioni di lotta con pubbliche manifestazioni e scioperi contro il *carovita*, problema assai preoccupante nel difficile periodo del primo dopoguerra.

15 Cf. P. COPPARI, *Il socialismo maceratese...*, cit., pp.143-144.

16 G. SABBATUCCI, *Le Marche nell'età giolittiana...*, cit., p. 38.

Alcuni riferimenti statistici e talune analisi socio-economiche, a cui la classe magistrale faceva spesso riferimento, coinvolgendo anche le altre categorie e l'opinione pubblica, rendevano ancor più chiaro e concreto il quadro generale della gravissima situazione a livello nazionale, con altrettante amare conseguenze nell'ambito locale. «L'indice del costo della vita, da un parametro di 100 nel 1913, era salito a 365,8 nel 1919 e a 624,4 nel 1920 [...]. Incombevano il disavanzo del bilancio dello Stato e quello della bilancia dei pagamenti con l'estero; l'enorme aumento del debito pubblico; la difficoltà nell'affrontare l'automatico *surplus* di disoccupati, che, finita la guerra e lasciata l'uniforme militare, non trovavano lavoro nella vita civile; le difficoltà di fronteggiare l'aumento dei prezzi mentre i salari reali diminuivano e gli stipendi dei dipendenti pubblici – compresi quelli del personale della scuola – erano bloccati da parte dello Stato»¹⁷. Le lavoratrici e i lavoratori, sia del settore privato che pubblico, sentirono sulla loro pelle il groviglio di questi ed altri problemi, anche di carattere esistenziale oltre che economico, tutti interdipendenti, che attanagliavano la vita dei ceti meno abbienti, delle singole persone e delle famiglie.

Le maestre e i maestri di Tolentino scioperarono in blocco nel giugno del 1919. I più attivi e sensibili ai problemi sociali furono: ALESSANDRO VALLI, INES DELLA PIAGGIA, ADORNA FERRANTI LUCONI¹⁸. Rischiaron il posto di lavoro, poiché ancora non godevano delle libertà sindacali, tanto che in un «telegramma-espresso» del regio commissario tolentinate ADINOLFI (che svolgeva le funzioni di sindaco), inviato al Provveditorato agli Studi di Macerata

17 M. PALLA, *La nascita e l'avvento del fascismo in Italia*, in AA.VV., *La Storia. L'età dei totalitarismi e la Seconda guerra mondiale*, vol. 13., La Biblioteca di Repubblica, Roma 2004, pp. 167-168.

18 ARCHIVIO DIREZIONE DIDATTICA TOLENTINO, 1° CIRCOLO, *Registri di classe*, anno 1918-19. Non posso non ricordare con emozione la cara maestra ADORNA FERRANTI LUCONI: era la mia nonna materna cui devo molto per la mia formazione. A lei vanno la mia sentita riconoscenza e tutto il mio affettuoso pensiero.

e al Ministero dell'Interno, furono dichiarati non presenti per «abbandono di servizio»¹⁹.

Il provveditore di Macerata, A. ALLEGRO, in merito allo sciopero degli insegnanti elementari, diramò una circolare, indirizzata a sindaci, ispettori e vice ispettori scolastici e ai direttori didattici della provincia maceratese, che riproduceva il testo di un lungo telegramma ministeriale, nel quale era dichiarato che «lo sciopero dei maestri elementari, fatto nuovissimo e deplorabile, non ha alcuna ragione che lo giustifichi». Il prolisso testo telegrafico, a firma del ministro della Pubblica Istruzione AGOSTINO BERENINI, infarcito di sottolineature, moralismi e difese del Governo, terminava ribadendo che «non era [...] possibile giustificare in qualsiasi maniera uno sciopero di così grave importanza morale»²⁰.

Nonostante questo formale e pesante rimprovero, la classe magistrale di Tolentino non si dette per vinta e continuò l'agitazione, fino a che non raggiunse gli obiettivi prefissati. Per questo gli insegnanti, soprattutto maestre elementari, unitamente ad altre categorie professionali, avvertirono l'esigenza d'informare la cittadinanza di Tolentino sui motivi dell'insistente azione di lotta, tramite un manifesto nel quale era scritto: «Cittadini! Il Governo persiste nel disconoscimento dei nostri diritti. [...] Sentiamo il dovere di resistere e di far conoscere al popolo le cause della nostra continuazione dello sciopero. Vi invitiamo a partecipare ad un pubblico comizio, lunedì 16 giugno alle ore 11 nel Cinematografo "Elena". Oratore sarà l'on. LAMBERTO ANTOLISEI, assertore non nuovo, sincero e convinto, dei diritti della classe insegnante e della scuola»²¹.

19 ASC. TOLENTINO, *Telegramma-espresso di Stato*, n. 4519, in *Sicurezza pubblica*, cat. 15, cl. 5, 12 giugno 1919.

20 ASC. TOLENTINO, *Circolare del Provveditore agli Studi di Macerata*, in *Sicurezza pubblica*, cit.

21 ASC. TOLENTINO, *Manifesto*, in *Sicurezza pubblica*, cit., 15 giugno 1919.

L'azione delle maestre e dei maestri fu efficace per lo spessore socio-politico e culturale che dimostrava. Il loro scendere in lotta assumeva lo stesso significato delle rivendicazioni operaie e contadine – come espressamente dichiararono in un altro manifesto affisso per le vie di Tolentino, già prima dell'azione di sciopero – poiché la causa era comune; come gli operai e i contadini, si riconoscevano, infatti, «popolo che lavora e produce senza distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale». E così chiarirono un'altra volta il loro pensiero: «La classe [lavoratrice della scuola] contro tutte le malevolenze della burocrazia onnipotente saprà trionfare nell'odierna lotta ingaggiata per la rivendicazione dei suoi diritti [...]. Non rechi dunque meraviglia se le maestre e i maestri di questa provincia, solidali con tutti i colleghi di tutta Italia hanno ricorso all'arma estrema dello sciopero. Noi sappiamo di essere parte integrante del Popolo che lavora e produce: a questo Popolo chiediamo solidarietà nella lotta, perché nessuna differenza può sussistere tra il lavoro delle braccia e quello della mente che insieme tendono al miglioramento progressivo umano»²².

Al termine delle manifestazioni di lotta, il Comitato provinciale della Federazione magistrale diffuse un terzo avviso pubblico, in cui era palesemente affermato: «Abbiamo vinto! Così doveva non altrimenti finire una battaglia ingaggiata per giuste rivendicazioni di classe. Con l'animo tranquillo torniamo alle opere feconde della nostra scuola, alla quale, per la dignità acquisita di veri educatori e per la sicurezza economica conquistata, siamo certi di aver reso il migliore servizio». Il Comitato provinciale della suddetta Federazione era composto da RITA ARNALDI, GIUSEPPA GAGGEGGI, GABRIELLA MICOZZI, NICOLA OLIVIERI, RUGGERO TONNARELLI che sottoscrissero l'avviso pubblico²³.

Altre lavoratrici e lavoratori del pubblico impiego parteciparo-

22 Id., *Manifesto*, in *Sicurezza pubblica*, cit., 11 giugno 1919.

23 Id., *Manifesto*, in *Sicurezza pubblica*, cit., 19 giugno 1919.

no alle lotte sociali di quel periodo. Gli esercenti di posti telefonici pubblici, ad esempio, si unirono al Movimento del personale dipendente della “Società Adriatica Telefoni”, che gestiva il posto telefonico pubblico di Tolentino, prendendo parte ad azioni di sciopero per gli aumenti di salario e per il rinnovo del contratto²⁴.

Il personale della Ferrovie e il gruppo della Federazione italiana lavoratori del libro, unitamente alle Leghe operaie e contadine di Tolentino, aderirono allo sciopero generale del 20 e 21 luglio 1919 contro il *carovita* e il deficit dell'erario nazionale²⁵. A tale proposito, era così annotato in un comunicato sulla stampa locale: «Anche da noi si sono avute nei giorni scorsi agitazioni per il caro viveri e si sono ottenuti ribassi sui generi alimentari, indumenti e calzature dal venticinque al cinquanta per cento. Data l'educazione del popolo non vi furono violenze e saccheggi, come in altri paesi, ma tutto procedette con ordine e con calma»²⁶. Lo sciopero ebbe un forte impatto politico, poiché inneggiava ai valori dell'internazionale socialista; però, a Tolentino, diversamente da altre realtà, non ebbe conseguenze negative sull'ordine pubblico²⁷.

Nel Maceratese erano inoltre organizzate, unitamente alle Leghe professionali del settore privato, anche Leghe di postelegrafonici, impiegati di enti locali e personale addetto ai trasporti pubblici²⁸. Anche queste organizzazioni, con evidente e molteplice presenza femminile, rivendicarono giustamente i loro diritti.

24 Id., *Lettera del 3 luglio 1919*, in *Sicurezza pubblica*, cit., 5 luglio 1919.

25 Id., *Manifesto*, in *Sicurezza pubblica*, cit.

26 *Cronaca operaia. Caro viveri*, in «L'Operaia», A. II, n. 7, 27 luglio 1919.

27 Cf. *Cronaca operaia. Sciopero*, in *ibid.*

28 Cf. P. COPPARI, *Le Leghe attive nel Maceratese, tra il 1919 e il 1922*, in Id., *Il socialismo maceratese...*, cit., p. 136.



Tessitrice al telaio obliquo della fine dell'800.



Donne di Tolentino impegnate nel lavoro dei campi in un momento di riposo dopo la dura fatica.



Donne al lavoro per la scelta dei bozzoli dei bachi da seta da utilizzare per il dipanamento.



TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero dell'Interno



AUTORENZA INVIATA DATA

Sottoprefetto Camerino 27 11 1917

Al S. S. Oggetto: "Sull'opera delle donne durante il periodo di guerra".
Non mi è stato possibile rispondere prima al telegramma di S. S. del
n. 212, poiché solo oggi mi sono pervenute dall'Arma
le notizie richieste sul prestato servizio.

L'opera prestata dalle donne in questo Circondario, nei riguardi
della guerra, è stata quanto mai encomiabile ed ispirata
a veri sentimenti di sacrificio e patriottismo. Quelle, infatti,
è stata da esse trascurata, per apporre, nei vari campi dell'attività
vita, faticosa e privata, alla dipendenza dell'elemento maschile
sia col sostituirsi ad esso nei lavori campestri, sia col
dare un contributo diretto ai combattenti, confezionando
indumenti per soldati e soccorrendo le famiglie più bisognose.

Dei servizii, infatti, le donne hanno provveduto all'assistenza
dei figli dei richiamati, raccogliendoli in quell'età infantile.
A Civitanova l'attività femminile si è diretta soprattutto al confezionamento
gratuito di guanti, calze, franciotti, fasciamenti,
guai, fazzoletti da piedi, ed altri indumenti, per un paese colpito
da di crisi un generale. Questi oggetti vennero inviati ai nostri
litori combattenti, per mezzo di un apposito Comitato di Milano.
Altri indumenti di lana le signore donne hanno confezionato
una a persona, e da 6730 paia di guanti e 400 calzettoni.

In questa Capoluogo, poi, l'attività delle donne ebbe maggiore
campo di esprimersi. Infatti, fin dall'inizio della guerra, per
bisogno loro, ed opera di apposita comitato di opere, una ufficio di
informazione che di alle famiglie notizie sui quei componenti che
si trovavano al fronte, ed in ospedale, o prigionieri.

Altra comitato è addetto all'alimentazione degli scalderanni, ed infine
ad altre varie comitato femminili, il più importante di tutti, e che
ha reso segnalati servizii, per il confezionamento degli indumenti
di lana per soldati.

Il Sottoprefetto
Camerino

Tedeschi a loro avvertenze inosservanti.

Il sottoprefetto di Macerata aggiornava il ministro dell'Interno sull'opera delle donne, «ispirata al sacrificio e patriottismo, nel tempo della Grande Guerra».

Il lavoro delle maestre nella scuola



Una classe della scuola elementare del Capoluogo.



La maestra di Tolentino ADORNA FERRANTI LUCONI fu tra le insegnanti più attive e sensibili ai problemi sociali che parteciparono compatte allo sciopero generale del giugno 1919, considerato allora dalle autorità «fatto nuovissimo e deplorabile».



Mod. 10 - Serie F. 10

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero dell'Interno

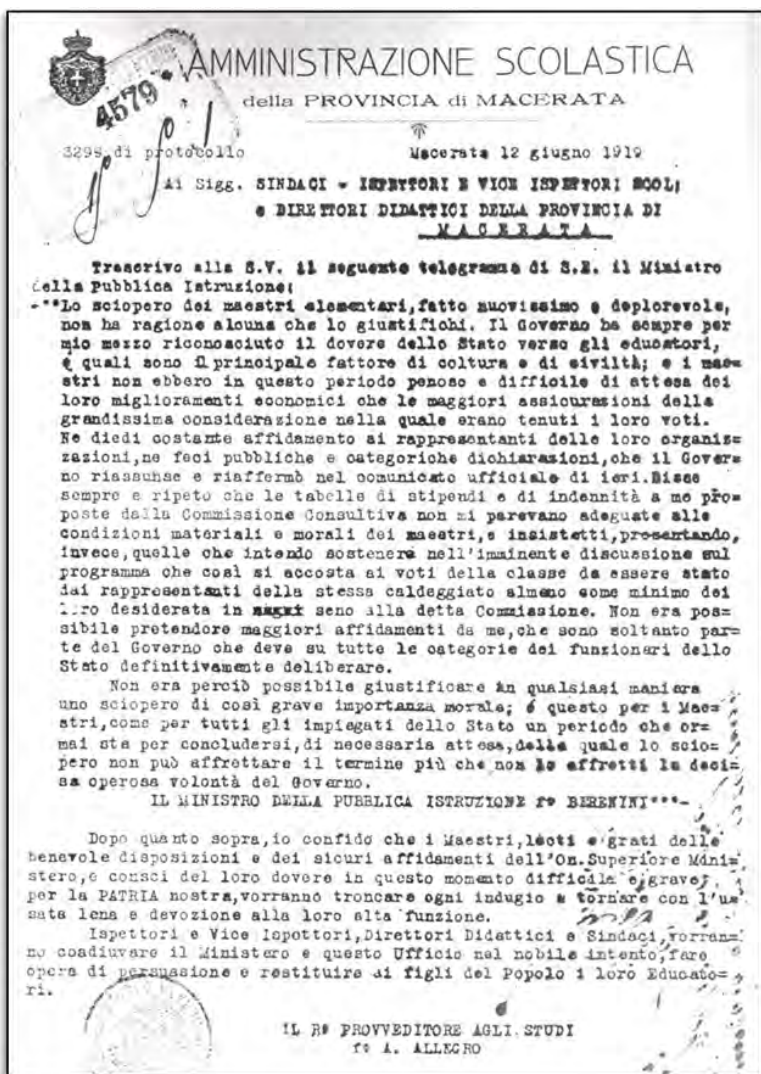
4519 - R. Commissione Studi in figura 1919

Personale insegnante esposto
 numero diciotto ha tutto ha
 mano abbandonato servizio. Personale facchini non
 posso dare esatte notizie

R. Commissione
 Moriconi




Le maestre, partecipanti allo sciopero del 1919, furono accusate di aver «abbandonato [il] servizio», come comunicato con telegramma dal regio commissario al ministro dell'Interno. Quindi, non essendo riconosciute le libertà sindacali, la loro assenza era considerata del tutto arbitraria. Per tutta risposta le maestre continuarono a lottare.



Il provveditore agli studi di Macerata, A. ALLEGRO, diramò questa circolare sullo sciopero della classe magistrale – in gran parte maestre – in cui si affermava che «non era possibile giustificare in qualsiasi maniera uno sciopero di così grave importanza morale».



La maestra ZAIRA PAZZAGLIA, professionalmente preparata e molto conosciuta a Tolentino, con la sua numerosa pluriclasse nella scuola rurale di Colmaggiore. Tolentino 1925.

18.

Avvento del fascismo e sviluppo industriale in epoca fascista

In questo *excursus*, dalla fine dell'Ottocento ai primi anni del Novecento, abbiamo toccato diverse tappe del cammino di emancipazione sociale e politica dei lavoratori e delle lavoratrici di Tolentino. Dagli anni Venti del Novecento cominciò, anche nella nostra città, a farsi sentire l'influenza fascista. La classe lavoratrice non stette certo a guardare; tutt'altro, anche se di fronte alla violenza squadristica organizzata, sostenuta dalla connivenza borghese, non mancarono amare sconfitte. Si respirava già un'altra aria e il fascismo prendeva corpo.

In alcuni momenti la lotta sociale assunse allora una connotazione più corale e civica. La partecipazione era vissuta e sofferta in modo collettivo – naturalmente da parte di coloro che non aderirono al fascismo – e le classi lavoratrici si fecero carico non solo dei problemi del lavoro, ma anche di quelli della città che veniva ormai insidiata dallo squadristico fascista. Non mancarono eventi in cui, per legittima difesa, si ricorse anche alla violenza, ma ciò avvenne perché già si cominciava a prendere coscienza che era necessario non subire, non restare passivi e giustamente *resistere*, in risposta a quella persecuzione al libero pensiero, che in Italia iniziava a farsi sen-

tire e che divenne sempre più irruenta e prolungata, spesso accompagnata da ripetute provocazioni, brutalità, aggressioni e morte.

Citiamo due episodi, veramente emblematici, nei quali furono implicati i ceti operai, le donne e il popolo che si distinsero responsabilmente. Nel 1920 scoppiò la rivolta di Ancona¹ con la sommossa della caserma “*Villarey*” da parte dei bersaglieri, ivi accantonati, che, il 26 giugno di quell’anno, si ammutinarono rifiutando d’imbarcarsi per l’Albania, dove avrebbero dovuto raggiungere il corpo di occupazione italiano, visto che in quel Paese «l’Italia aveva imposto il suo protettorato a salvaguardia dei propri interessi nei Balcani»². Fu coinvolta tutta la città dorica, teatro di violenti scontri con morti e feriti. L’insurrezione, dunque, nella quale tra gli altri si distinsero gli anarchici, divenne popolare.

Anche a Tolentino gran parte del popolo, per lo più rappresentato da varie componenti della classe operaia, scese nelle strade e nelle piazze. Furono innalzate barricate, con materiali fortunosamente rimediati, presso il ponte di Mancinella, in via Roma e in via Filzi, per fermare il passaggio di truppe di carabinieri, quali rinforzi diretti in Ancona al fine di sedare la rivolta. Intanto, alcuni giorni prima, un avviso pubblico molto duro, a firma del prefetto di Macerata, GRAZIANI, in previsione di eventuali disordini, fu affisso lungo le vie della città e di altri centri della provincia, con il quale veniva ordinato «ai militari e agli agenti della pubblica forza», dislocati anche lungo la linea ferroviaria Civitanova-Albacina, di fare fuoco sui dimostranti, nel caso non avessero obbedito alle loro immediate ingiunzioni³. «In altri punti della città scoppiavano intanto tumulti isolati», ma con il contributo del capo dei carabinieri fu

1 Cf. E. SANTARELLI, *La rivolta di Ancona del giugno 1920*, in ID., *Aspetti del Movimento operaio nelle Marche*, Feltrinelli, Milano 1956; cf. anche P. MAGNARELLI, *Società e politica dal 1860 a oggi*, in *Le Marche*, cit., pp. 184-185.

2 E. CALCATERRA, *I fatti del Venti*, in ID., *L’età del ferro...*, cit., p. 24.

3 ASC. TOLENTINO, *Avviso pubblico*, in *Sicurezza pubblica*, cat. 15, cl. 5, 20 giugno 1920.

evitata un'eventuale strage e, dopo un prolungato patteggiamento «l'autocolonna poté proseguire per Ancona»⁴, considerato pure che i tolentinati, per evitare il peggio, avevano cessato responsabilmente di contrastare i gendarmi tra l'altro bene armati.

Dopo alcuni giorni dal sanguinoso evento anconetano, tornata un'apparente calma nella città, l'allora regio commissario del Comune di Tolentino, GUIDO PALMARDITA, preoccupato per la situazione, in una nota inviata al prefetto comunicava che era «necessario tenere costantemente un rinforzo di almeno 30 carabinieri in questa città, dove possono verificarsi da un momento all'altro ulteriori disordini anche da parte dei contadini». Per questo sollecitava parimenti un congruo servizio di vigilanza nelle campagne, «ove si sono rifugiati circa 20 fra i più facinorosi imputati dei reati commessi nei giorni scorsi che tuttora sono fuggiti»⁵. In un'altra nota trasmessa alla Prefettura, il commissario PALMARDITA ribadiva quanto precedentemente richiesto e aggiungeva: «la forza in questa città [...] si rende assolutamente necessario mantenerla, perché la calma è solo apparentemente tornata, mentre il fuoco arde sommessamente ed è alimentato dalle donne [per lo più operaie] che insistono a non riprendere il lavoro. Tèmesi da un momento all'altro qualche manifestazione [...]. Non si deve ormai disconoscere che Tolentino è il centro di ogni movimento della provincia»⁶. Ammissione quanto mai vera, avallata anche da parte dell'Autorità locale, che fa onore ancora una volta alle lavoratrici, figure di primo piano nella lotta sociale organizzata.

L'altro episodio da ricordare, davvero significativo, fu quello dell'estate del 1922. Settecento fascisti, tra cui quelli della *Disperatissima*, giunti anche dall'Umbria – che puntavano all'occupazione

4 Cf. E. CALCATERRA, *I fatti del Venti...*, cit., p. 184.

5 ASC. TOLENTINO, *Il Commissario Palmardita al Prefetto*, in *Sicurezza pubblica*, cit., 14 luglio 1920.

6 *Ibid.*

di Ancona – il 15 luglio di quell'anno arrivarono nella nostra città per impedire lo svolgimento del Congresso provinciale socialista, che doveva tenersi proprio a Tolentino. Lo scopo, direttamente dichiarato in un documento del *Fascio di combattimento di Tolentino*, era quello di «prevenire l'affluenza delle squadre rosse [...] per il grandioso concentramento socialcomunista, che avrebbe dovuto aver luogo il 16 luglio 1922».

Si verificò una vera e propria offensiva squadristica. «I fascisti riuscirono ad entrare in Città e poco dopo, sul balcone municipale, mentre tornava a sventolare la bandiera d'Italia – come precisava in modo trionfalistico il suddetto documento – nuclei di fascisti, secondo un piano prestabilito, occupavano alcuni punti strategici»⁷. La Casa del Popolo e la Camera del Lavoro furono bruciate. Una cronaca di allora parlava di «bivacco nei portoni, nel circolo dei popolari, un po' dappertutto [...] come in un paese occupato dalle truppe in guerra»⁸. Il Partito popolare lanciò un appello ai lavoratori, nel quale si denunciava la sopraffazione fascista, e fu proclamato lo sciopero generale in tutta la regione. Molte persone e famiglie di Tolentino furono costrette a rifugiarsi nelle campagne per paura di gravi ritorsioni. Un gesto davvero spregevole e offensivo fu l'abbattimento della lapide posta dalla Lega proletaria sulla facciata del Palazzo comunale, con il chiaro intento di voler colpire i valori del Movimento proletario, evidenziati nel messaggio che vi era inciso sulla «santità del lavoro redento» e contro «il sanguinante spettro della guerra»⁹.

7 *Fascio di combattimento di Tolentino XV luglio MCMXXII*, Tolentino 1928. Alcuni passaggi del documento sono riportati in F. MASSI, E. VISSANI, *L'Amministrazione Comunale di Tolentino...*, cit., p. 28.

8 *Tolentino: scene di violenza*, in «La Provincia Maceratese», A. XXIV, n. 27, 22 luglio 1922.

9 Cf. E. SANTARELLI, *Le Marche dall'Unità al fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1964, p. 176; cf. E. CALCATERRA, *Squadristismo*, in ID., *L'età del ferro...*, cit., pp. 224, 226.

Il 20 luglio 1922 i componenti la Giunta municipale di Tolentino, militanti nell'area della sinistra: EMILIO ROMAGNOLI, ALBINO SPURIO, BAROLO LEONARDI, ANGELO TALLEI, ODOACRE SBARAGLIA manifestarono il loro dissenso. Per protesta rassegnarono le dimissioni dai rispettivi incarichi, dichiarandolo in una lettera indirizzata al prefetto di Macerata, «perché, contrariamente alle assicurazioni date da chi doveva provvedere all'ordine pubblico – era scritto nella lettera – non sono essi, né gli altri, stati tutelati e garantiti, e si sono lasciati commettere in presenza della pubblica forza atti di violenza sulle persone e sulle cose»¹⁰.

Questo assalto, tacitamente tollerato da chi avrebbe avuto il dovere di impedire la sopraffazione, tra la connivenza delle autorità preposte e l'atteggiamento irresponsabile della borghesia, incline a utilizzare lo squadristismo in funzione antisindacale, nonostante l'opposizione della classe lavoratrice, sortì il suo effetto e, come programmato dai fascisti, il Congresso socialista fu impedito.

Oltre che a Tolentino, la violenta incursione squadristica interessò anche altri comuni della provincia: Caldarola, Camerino, Castelraimondo, Pollenza, San Severino dove vi furono persino due morti e quattro feriti, e altri luoghi della nostra regione. Al riguardo, «La Provincia Maceratese» del 22 luglio 1922, sul brutale assalto fascista nei suddetti comuni, riportava, in prima pagina e a caratteri cubitali, un ampio e articolato resoconto così titolato: *Al brigantesco tentativo fascista di invadere le Marche il popolo ha risposto mobilitando le forze*; e in un articolo di spalla commentava: «Le autorità hanno fatto il loro dovere. Hanno aiutato i delinquenti. [...] Alcuni cittadini sono stati uccisi: è la legge borghese, non un'accozzaglia di assassini, che ha decretato la morte di tutti i nemici dell'ordinamento capitalistico»¹¹.

10 Il testo della lettera indirizzata al prefetto di Macerata è riportato in F. MASSI, E. VISSANI, *L'Amministrazione Comunale di Tolentino...*, cit., p. 28.

11 *La verità*, in «La Provincia Maceratese», A. XXIV, n. 27, cit.

«L'Azione Fascista»¹² – che dalla fine di luglio 1922, «periodo delle più aspre battaglie»¹³, si pubblicava a Tolentino – in risposta a «La Provincia Maceratese» dava una sua interpretazione dei fatti, nel senso che «i fascisti sono venuti a Tolentino non per impedire il Congresso socialista, ma il concentramento bolscevico [...], per spazzare dal palazzo comunale gli ambiziosi e soprattutto gli inetti. Sono venuti a Tolentino per dimostrare che la città non era ammantata di cenci rossi». L'articolo in questione, firmato *Viz*, traspariva una certa dose d'intimidazioni e, oltre al resto, apertamente minacciava: «Noi intendiamo da oggi in poi seguire una linea di serietà e di giustizia [...]. Siamo idealisti e non schiavisti. Oggi abbiamo ordini superiori che c'impongono di sopportare. E noi obbediamo. Ma come tutte le cose anche questo dovere della pazienza avrà un limite. Il giorno in cui la campagna schifosa alla quale gridiamo il "basta" non avesse termine, si leveranno di nuovo tutte le camicie nere [...] per iniziare l'ultima battaglia»¹⁴. Le ipocrisie e le messinscene del regime cominciarono presto a farsi largamente sentire.

Il primo atto politico di una certa rilevanza tutta fascista fu la «numerosissima assemblea generale» opportunamente convocata il 10 agosto 1922 che provvide, tra gli altri punti all'ordine del giorno, alla nomina del primo direttorio del Fascio tolentinate. Furono eletti: l'ing. TULLIO VISSANI segretario politico; NAZZARENO BRANDI segretario amministrativo; e in qualità di membri: GINO SANTINI, PACIFICO ROMAGNOLI, ing. CARLO PALAZZETTI, DINO

12 «L'Azione Fascista» fu l'originaria voce giornalistica del fascismo prima tolentinate e poi maceratese. Prese vita a Tolentino, ad opera del segretario provinciale delle corporazioni fasciste EDMO CRUCIANI, subito dopo la vicenda del Congresso provinciale socialista impedito dallo squadristo fascista. Dopo l'uscita di alcuni numeri unici, dal luglio all'ottobre del 1922, detto periodico fu stampato a Macerata. Cf. anche V. GIANANGELI, *Fra le due guerre mondiali: il fenomeno fascista...*, cit., p. 86.

13 A «L'Azione Fascista» in «L'Eco del Chienti», A. XXIII, n. 2, 20 dicembre 1925.

14 *Chiarificazioni*, in «L'Azione Fascista», numero unico, 30 luglio 1922.

FELIZIANI. L'ing. MARINO RAMADORI fu eletto comandante militare delle squadre»¹⁵.

In epoca fascista anche «La Eco del Chienti», il più diffuso foglio tolentino, cambiava orientamento politico e, dopo un certo periodo di sospensione, il 6 dicembre 1925, usciva ancora a Tolentino con cadenza quindicinale e con l'aggiunta di un apostrofo nel titolo. Il nuovo corso del giornale, perciò titolato «L'Eco del Chienti» che andava a sostituire «L'azione Fascista», già divenuta organo provinciale, era *garantito* con una lettera aperta a firma della redazione, pubblicata in prima pagina, indirizzata ai parlamentari fascisti SERAFINO MAZZOLINI, GAETANO POLVERELLI e FRANCESCO CIARLANTINI, nella quale era dichiarato: «Il Comitato di Redazione, composto totalmente di fedeli del Fascismo garantisce della bontà e della serietà di condotta politica. [...] L'agitazione dei problemi mandamentali, il generoso fiancheggiamento delle lotte che i nostri esponenti politici ed amministrativi debbono sostenere, la propaganda – seguiva la lettera – intensa e continua del modo di vita che il Fascismo intende instaurare, la realizzazione nel nostro ambiente della più schietta e sana intransigenza, una più giusta valutazione della nostra terra, ecco i motivi delle battaglie che “L'Eco del Chienti” intende combattere». E infine la stessa nota si chiudeva con questo «severo motivo»: «La fierezza che anima tutta la Città nostra per aver vissuto primissima nelle Marche l'eroismo fascista, deve diventare, per opera de “L'Eco del Chienti”, severo e disciplinato motivo di responsabilità ed incessante sprone a nuove conquiste»¹⁶.

Gli editoriali di fondo dei primi numeri del quindicinale, riprendendo la filosofia del periodico «L'Azione Fascista», definito «il

15 *Assemblea generale, al Fascio di Tolentino*, in «L'Azione Fascista», numero unico, 13 agosto 1922.

16 «*L'Eco del Chienti*» agli on.li Mazzolini, Polverelli, Ciarlantini, in «L'Eco del Chienti», A. XXIII, n. 1, 6 dicembre 1925.

nostro maggiore confratello»¹⁷, spiegavano, esplicitamente e volta per volta – *Motivo*¹⁸, *Saluto*¹⁹, *Intransigenza*²⁰, *Punti fermi*²¹, *Filofascismo*²², questi alcuni titoli – importanti riferimenti concernenti la «Fede, insonne ed armata, nella vitalità del Fascismo che sta cambiando la faccia fisica all'Italia e i connotati morali agli italiani»²³. Si trattava di un vero e proprio indottrinamento popolare, persistente ed efficace che, divulgato con astuta comunicativa, rientrava puntualmente nella tecnica propagandistica del verbo fascista, ben mirata ed orchestrata.

Ma a parte ciò, è pur vero che durante il regime, soprattutto negli anni Venti e Trenta, la produzione industriale a Tolentino ebbe effettivamente una più moderna trasformazione, conseguendo un certo sviluppo economico e non solo, soprattutto per l'impegno di accorti amministratori locali come PAOLO GIACCONI²⁴ e più tardi PACIFICO MASSI²⁵.

17 *Spalle al muro*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 5, 28 febbraio 1926.

18 In «L'Eco del Chienti», A. XXIII, n. 1, 6 dicembre 1925.

19 In *ibid.*, n. 2, 20 dicembre 1925.

20 In *ibid.*, A. XXIV, n. 2, 17 gennaio 1926.

21 In *ibid.*, n. 4, 14 febbraio 1926.

22 In *ibid.*, n. 6, 21 marzo 1926.

23 In *ibid.*, n. 4, cit.

24 PAOLO GIACCONI (Tolentino 1897-1927) dopo avere conseguito il diploma di maestro elementare, si arruolò come volontario nei bersaglieri. Frequentò a Roma il Magistero e ottenne il diploma di insegnante di Educazione Fisica. Appassionato di sport, praticò varie discipline, tra cui il calcio, e nel 1919 fu tra i fondatori dell'Unione sportiva di Tolentino. Nel primo dopoguerra aderì subito al fascismo, fondò il fascio tolentinato e con i comandanti delle squadre marchigiane partecipò alla marcia su Roma. Nel 1923 fu eletto sindaco di Tolentino. Morì non ancora trentenne per una letale forma di peritonite, dopo essere stato nominato podestà il 17 marzo 1927, alla vigilia della sua prematura morte. Cf. E. CALCATERRA, *Paolo Giacconi*, in ID., *L'età del ferro...*, cit., pp. 233-234.

25 PACIFICO MASSI (Tolentino 1878-1942) nacque da una famiglia di antiche origini patrizie, anche se non più in floride condizioni economiche, rimanendo presto orfa-

In questo periodo, «L'Eco del Chienti» si fece costante portavoce delle numerose realizzazioni industriali, artistiche, culturali che il Comune promuoveva con una certa sollecitudine, anche per via di una decisa spinta promozionale in quel tempo assai rilevante. Nel «nostro giornale è doveroso parlare della cittadina nostra – era affermato con enfasi nell'editoriale del primo numero – far eco alle tante voci di ammirazione e di plauso sorte in ogni parte ed osannanti tutte alle bellezze artistiche, all'attività industriale della nostra Città che fu chiamata con nomi grandiosi, quali “La perla del Piceno”, “La regina del Chienti”, bene a ragione, poiché tanti tesori di attività grande nelle sue mura racchiude». E così terminava l'editoriale: «Tolentino, che oltre alla sue grandi industrie, vanta uomini sommi nelle scienze, nelle arti e nei mestieri, continuerà le sue gloriose tradizioni, conquistando ben presto il posto che giustamente le spetta fra le consorelle del Piceno»²⁶.

Anche per questo fu particolarmente curata l'istruzione professionale. Sarà perché il regime aveva bisogno, oltre che di numerose braccia, anche di operai specializzati per affermarsi in tutta la sua efficienza, sta di fatto, ad ogni modo, che gli amministratori di allora, a cominciare da PAOLO GIACCONI, mostrarono una sicura intuizione. Sotto il suo podestariato, il 20 dicembre 1925 veniva inaugurata, alla presenza dei deputati CIARLANTINI e MAZZOLINI

no di entrambi i genitori. Diplomatosi maestro alla Scuola Normale di San Ginesio nel 1896, conseguì successivamente a Roma il diploma di insegnante di Educazione Fisica, assumendo il primo incarico alla Scuola Tecnica di Tolentino negli anni 1912-1913. Alla ricerca di primo impiego come maestro elementare, presentò domanda all'Amministrazione di Tolentino, che aveva bandito un concorso da lui vinto brillantemente. Tra gli undici candidati vi era anche il neo diplomato BENITO MUSSOLINI, proveniente da Predappio. MASSI fu podestà di Tolentino dal 1930 al 1939. Sotto il suo podestariato la nostra città conobbe un intenso sviluppo. Egli si distinse «proprio mediante una politica rivolta alla pubblica utilità, inevitabilmente portatrice di carisma, di rispetto e soprattutto di immagine di “buon governo”». E. CALCATERRA, *Il podestariato di Pacifico Massi*, in ID., *L'età del ferro...*, cit., pp.83-84.

26 «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 4, 14 febbraio 1926; cf. *Tolentino*, in «Opere pubbliche», rassegna mensile illustrata, A. VIII, n. 57, maggio-giugno 1938, pp. 379-396.

e delle autorità locali, la nuova sede della Scuola d'Arte "G. LUCA-TELLI" nel palazzo "FIDI", poiché i locali dell'ex Convento di "Santa TERESA", dove questa scuola era stata avviata a partire dal 1919, risultavano insufficienti.

Così «L'Eco del Chienti» titolava un lungo comunicato: *Con l'inaugurazione della Scuola d'Arte, Tolentino esalta il lavoro disciplinato*. E, tra l'altro, argomentava: «Questa è una città industrie fin da tempi assai remoti, paga non soltanto dei gloriosi ricordi del passato [...], vuole essere moderna, la più operosa della Provincia [...]. Essendo industrie, fornita di numerosi monumenti di arte, con un artigianato sapiente e dotato di un particolare buon gusto, non poteva disinteressarsi dell'impellente necessità di formare ottimi operai. Era quindi indispensabile – rilevava l'ampio articolo – una scuola che avesse per fine di avviare i ragazzi a differenti lavori manuali, integrando la loro coltura, onde riconoscere non solo le attitudini personali per una data professione, ma indirizzarli e perfezionarli nella medesima»²⁷. Questa istituzione, comunemente detta «Scuola d'arte e mestieri», ebbe progressivamente un buon aumento d'iscrizioni: «da 67 alunni nel 1919 a 150 nel 1925»²⁸.

C'è da considerare, in aggiunta, che, dal mese di novembre del 1925, era pure funzionante la «Scuola professionale dei giovani contadini» con sessanta frequentanti. Si trattava di un particolare corso serale con lezioni di agricoltura, la cui «efficacia è dimostrata dalla entusiastica accoglienza fatta dai giovani delle nostre campagne, i quali frequentano regolarmente e con passione le lezioni stesse»²⁹.

Inoltre, l'Amministrazione comunale puntò molto sullo svilup-

27 *Con l'inaugurazione della Scuola d'Arte, Tolentino esalta il lavoro disciplinato*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIII, n. 2, 20 dicembre 1925.

28 *Ibid.*

29 *Scuola professionale dei giovani contadini*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIII, n. 1, 6 dicembre 1925.

po urbanistico ed industriale della nostra città, ancora ad opera di PAOLO GIACCONI. Egli «dette inizio ad un ambizioso progetto di ammodernamento [...] delle strutture educative, culturali ed economico-produttive. In quattro anni di amministrazione [1923-1927] diede avvio [...] alla sistemazione finanziaria, alla costruzione di edifici scolastici nelle zone rurali, al potenziamento delle strutture cittadine, all'incremento delle risorse energetiche e alla ristrutturazione degli impianti idroelettrici»³⁰.

Infatti, nel 1926 l'Amministrazione comunale, sotto il suo podestariato, promosse la progettazione e la costruzione di un nuovo percorso del *Canale Vallato* o delle *Conce* della lunghezza di un chilometro, con un salto utile di quattordici metri, come programmato dall'Ufficio tecnico, e di un'altra centrale idroelettrica – oltre quella dell'*Addolorata*, funzionante dal 1911 – impiantata il 1° luglio di quell'anno sulla sponda sinistra del Chienti, prima denominata Centrale del *Littorio*, poi Centrale del *Ponte*, proprio perché vicina al *Ponte del Diavolo*.

La nuova centrale era destinata al mantenimento della rete già funzionante, all'alimentazione di nuove reti e all'integrazione nel periodo di magra della centrale esistente. Ambedue le centrali potevano essere governate insieme direttamente da quella dell'*Addolorata*, con un innegabile vantaggio tecnico che permetteva anche di assicurare un'ottima rispondenza di tutte le necessarie manovre. In questo modo, «la potenza media di tutto l'impianto idroelettrico è, per la Centrale dell'*Addolorata* di circa 700 HP [cavalli vapore], mentre per quella del *Ponte* è di circa 850 HP, [permettendo] consumi annuali di energia pari a 3.000.000 di KWH»³¹.

Negli anni Venti del Novecento Tolentino era pure nota nel campo della produzione di motociclette, avviata nel 1923 dalla dit-

30 E. CALCATERRA, *Paolo Giacconi*, in ID., *L'età del ferro...*, cit., p. 234.

31 *Progetto di esecuzione dell'Impianto Idro-Elettrico utilizzando il 3° salto - Derivazione a valle dell'attuale impianto*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 1, 6 dicembre 1926; cf. anche *Tolentino*, in «Opere pubbliche», rassegna mensile illustrata..., cit. p. 392-393.

ta MERLONGHI che, utilizzando telai di biciclette, realizzava motorini a due tempi e due marce di 123 cc. Ma il più importante costruttore fu VITTORIO CONTI, che, «contemporaneamente al MERLONGHI, inizia a costruire moto prima in società con DE STEFANI, poi, dal 1927, da solo»³². A causa, però, degli alti costi dei motori e dei materiali da montare, tale tentativo, dopo pochi anni, era destinato a concludersi.

Negli stessi anni l'industria serica, come abbiamo già ricordato in altra parte del presente lavoro (p. 68), fu investita da una grave crisi, dovuta alla concorrenza delle fibre artificiali e all'importazione di prodotti esteri a minor prezzo, perciò le filande cominciarono prima a ridurre considerevolmente e poi a cessare la loro attività.

Da questo periodo in poi, la pelletteria GABRIELLI conobbe un'ulteriore espansione produttiva. Occupava allora un nuovo edificio in viale Cesare Battisti – sede storica già costruita nel 1922, esempio tipico di architettura industriale con più funzioni: abitativa, produttiva, espositiva³³ – e si avvaleva dell'apporto di validissimi artigiani e artisti affermati. Venivano impiegate nuove tecniche per la creazione di prodotti sempre più raffinati: borsette, borse da viaggio, portamonete, agende, pannelli per album portafotografie e quant'altro. Un'attestazione della notorietà e dell'alta qualità raggiunta dalla rinomata pelletteria tolentine fu l'incarico, ottenuto nel 1928, per la fornitura dei cuoi e la decorazione dei pannelli di corridoi e sedili del primo treno reale costruito in Italia. «Il lavoro venne affidato alla GABRIELLI dalla FIAT, ditta costruttrice del treno, attraverso l'interessamento di GIULIO CASANOVA, noto architetto e pittore, professore dell'Accademia albertina di Torino»³⁴, autore degli arredamenti di eleganti negozi e *boutique* torinesi. Più tardi

32 P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., p. 250.

33 Cf. F. GUALDONI, F. FERRI, *La palazzina Gabrielli: sistemazione espositiva*, in F. GUALDONI, M. QUESEDA, *Nazareno Gabrielli: arte e impresa...*, cit., p. 51.

34 P. SABBATUCCI SEVERINI, *Continuità e mutamento...*, cit., p. 252.

la GABRIELLI stessa, avvalendosi della collaborazione di artisti come BRUNO DA OSIMO e PERICLE FAZZINI, poté contare su una crescente e qualificata clientela, anche all'estero, per i molteplici e raffinati prodotti. «Nella città di Tolentino non è soltanto una delle fabbriche più *grandi*, ma è pure la *scuola* alla quale si forma gran parte dell'imprenditoria»³⁵, che poi emergerà anche in anni a venire nei quali l'azienda vedrà «il passaggio da modi tipicamente artigianali ai prodromi della produzione in grande serie»³⁶.

Tutte queste ed altre peculiarità in vari campi: dall'industria, all'arte, all'istruzione e alla cultura, furono rilevate anche a livello nazionale, visto che negli anni Venti Tolentino era annoverata tra le cento città più importanti d'Italia, come metteva fortemente in risalto, secondo lo stile dell'epoca, un'interessante monografia della Casa Editrice Sonzogno di Milano, che si concludeva con queste parole: «In tanto fervore d'arte, d'industrie, di commercio, solo animata dalle risorse locali, nella leggiadria estetica delle abitazioni, delle piazze, dei viali alberati, nella maestosità ieratica dei sacri tempî, nella pulizia e nella cura delle vie che danno all'aspetto della città un non so che di gentilezza e di fascino nella ubertosità dei colli e della vallata circostanti, Tolentino, Regina del Chienti [veniva ribadito], brilla serena, fidente nel proprio avvenire, lieta di concorrere col suo nome a rendere illustre questa regione, la quale è sempre nella sua grande modestia, madre di virtù fatiche nei suoi campi agricoli, nelle sue industrie, nelle sue visioni d'arte e di bellezza»³⁷.

Negli anni Trenta e Quaranta fu di nuovo incrementata la risorsa energetica. Sulla base di un progetto già impostato nel 1926, che prevedeva un impianto elettro-agricolo, l'energia elettrica fu

35 *Ibid.*

36 F. GUALDONI, F. FERRI, *La palazzina Gabrielli: sistemazione espositiva...*, cit.

37 M. DEGLI AZZI-VITELLESCHI, *Le cento città d'Italia illustrate*, Fascicolo 194°, Casa Editrice Sonzogno, Milano 1927, p. 16.

utilizzata sia per scopi domestici nelle case coloniche sia per il funzionamento delle macchine in agricoltura, specie per provvedere all'aratura. Non dimentichiamo che negli anni 1930-1939, periodo in cui PACIFICO MASSI fu podestà di Tolentino, la città conobbe un aggiuntivo e particolare sviluppo urbano, energetico ed industriale. Numerose le opere da lui promosse³⁸. Nel 1932, sotto la sua amministrazione, proprio per rendere meno difficili i problemi della lavorazione dei terreni, l'Azienda elettrica municipalizzata di Tolentino si fece promotrice della costituzione di un «Centro Sperimentale di Elettificazione Agricola che, al Congresso tecnologico di Roma del 30 settembre 1933, risulta essere il primo in Italia, tanto da ottenere incoraggiamenti e sussidi dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste»³⁹.

Con il funzionamento dei nuovi impianti si ottennero consistenti risultati riguardanti: l'eliminazione del consumo di combustibili per la produzione di forza motrice; l'aumento della produzione agricola e zootecnica; la diminuzione delle perdite di grano nella trebbiatura e dei foraggi nell'alimentazione del bestiame; la utilizzazione dei foraggi e delle materie di scarto⁴⁰.

Nel 1936, ancora la Giunta municipale guidata da MASSI, nell'intento di valorizzare le antichissime acque della sorgente di "Santa LUCIA", conosciute per le particolari proprietà terapeutiche, dette incarico all'ingegnere FILIPPO AMICI, capo dell'Ufficio tecni-

38 Tra queste ricordiamo: la costruzione della Scuola magistrale; l'istituzione del Ginnasio e la costruzione della Scuola elementare (oggi Scuola "Don Bosco"), allora intitolata al giovane insegnante FRANCO LUCONI (era mio zio materno a cui va il mio sentito pensiero), caduto nella guerra di Spagna; la Fondazione dell'Istituto provinciale per le Case popolari; la realizzazione del campo sportivo e della *Casa del Balilla*, del Monumento ai caduti dello scultore ANGELO ZANELLI, inaugurato nel 1938, e del Famedio ai caduti della Grande Guerra. Cf. *Illustri tolentinati. Pacifico Massi (1878-1942)*, in B. TOFONI, cit., p. 128.

39 A. SERPIERI, *L'Azienda elettrica municipalizzata di Tolentino nel 25° Anniversario della sua fondazione 1910-1934*, Tolentino 1934.

40 *Tolentino: L'azienda elettrica municipale*, in B. TOFONI, cit., p. 143.

co comunale di Tolentino, di redigere il progetto per la costruzione dello stabilimento termale di “Santa LUCIA”, che fu inaugurato due anni dopo nel 1938⁴¹.

L'Amministrazione comunale, inoltre, ponendo ancora la massima attenzione alle problematiche energetiche, per rispondere convenientemente alle aumentate esigenze, a partire dall'ottobre 1940, promosse il funzionamento di una terza centrale, più avanzata delle altre, quella di contrada Pianarucci. Tale centrale, sfruttando il terzo salto del Chienti, era realizzata con i più moderni criteri. Come descritto in una relazione tecnica, «sita sulla sponda destra del fiume, è alimentata da una diga tracimante, del tipo a gravità ad arco, tramite un canale derivatore lungo km 3,6; utilizza un salto di 21 m, ha una portata di 11 mc e sviluppa una potenza di 2400 KVA»⁴². Questa realizzazione rivestirà una notevole importanza per l'economia industriale di Tolentino anche negli anni a venire.

Pure le concerie registrarono un essenziale miglioramento produttivo. Come in occasione della Grande Guerra, la Conceria BORBOTTI, che impiegava allora 25 operai, aumentò la produzione di cuoio per le forze armate, impegnate nella Seconda guerra mondiale. Nel settembre del 1941, si costituì la società in nome collettivo GABRIELLI-BORBOTTI che dette un certo impulso alla conceria. Poi, il 6 febbraio 1943, verrà formata una società a responsabilità limitata che darà origine alla Conceria del Chienti⁴³.

Nonostante gravi danni e sfregi, in occasione della guerra – abilmente apportati, il 17 giugno 1944, dai *guastatori* tedeschi alla cartiera PORCELLI e due giorni dopo alle centrali dell'*Addolorata* e del

41 Cf. *Tolentino: L'Azienda speciale dei servizi municipalizzati*, in B. TOFONI, cit., p. 135; cf. anche P. MUNAFÒ, E. MUGIANESI, D. PACIARONI, *Lo stabilimento termale di Santa Lucia a Tolentino: storia, architettura e tecnologia*, Alinea Editrice, Firenze 2009.

42 AZIENDA DEI SERVIZI MUNICIPALIZZATI DEL COMUNE DI TOLENTINO, *Mostra Mercato di Macerata*, Tolentino 1948; cf. anche *Tolentino. L'azienda elettrica municipale*, in B. TOFONI, cit., p. 138.

43 Cf. P. BINI, *L'importanza dell'acqua...*, cit., pp. 252, 254.

Ponte (la Centrale *Pianarucci*, non individuata dai tedeschi, fu risparmiata) – «la ricostruzione fu rapidissima», tanto che in quasi venti mesi «la cartiera riprende a lavorare e nel 1947 vengono riportate in efficienza pure le due centrali»⁴⁴.

Anche questa «ricostruzione rapidissima» sta a dimostrare come a Tolentino, per effetto della Liberazione, durante il secondo dopoguerra, si verificò una consistente espansione industriale e un notevole sviluppo sociale, che lasceranno indubbiamente un'importante sigillo nell'avvenire della città e nell'emancipazione delle classi lavoratrici e imprenditoriali.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 254.



Caserma "Villarey" ad Ancona dove avvenne l'ammutinamento da parte dei bersaglieri, in occasione della rivolta del 1920.

22 GIU 1920
1905

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI MACERATA

*Visto l'art. 3 della Legge Comunale
e Provinciale;*

*Visto il R. Decreto 2 maggio 1915
N. 633;*

A V V E R T E

I militari e gli agenti della Pubblica Forza dislocati lungo le linee ferroviarie per la loro tutela, sono, per ogni effetto, considerati come **SENTI-NELLE**; essi perciò **HANNO OBBLIGO DI FAR FUOCO** su chiunque non obbedisca alle loro ingiunzioni.

Macerata, 20 Giugno 1920.

IL PREFETTO
GRAZIANI



Tolentino. Ingresso dal Ponte di Mancinella dove fu costruita una barricata da parte di varie componenti della classe operaia, scese nelle strade e nelle piazze così da fermare il passaggio di truppe di carabinieri dirette ad Ancona per sedare la rivolta del 26 giugno 1920.



Alcuni carabinieri intenti a rimuovere un ostacolo posto dai dimostranti di Tolentino.



Un reparto della “Disperatissima” di Perugia che partecipò all’incursione squadristica del 15 luglio 1922, avvenuta a Tolentino.



Bivacco di squadristi a Tolentino partecipanti all’incursione del 15 luglio 1922.



Il fascio di Tolentino nel luglio 1922.



Maestranze della pelletteria GABRIELLI dinanzi alla sede storica del nuovo stabilimento, costruito nel 1922.



*PAOLO GIACCONI, podestà di
Tolentino dal 1923 al 1927.*



*PACIFICO MASSI, podestà di
Tolentino dal 1930 al 1939.*

L'ECCELLENZA del LAVORO

Quindicinale Tolentino

ABBONAMENTI

SESTANTINA s. 30
ORDINARIO s. 10
Espr. postale Chieti, 26

Anno XXIII — N. 2

Domenica 20 Dicembre 1925

Direzione ed Amministrazione: TOLENTINO — Via della Pace, N. 1

C. C. con la Posta

Per INDIRIZZI e PUBBLICAZIONI
scrivere al: Amministratore — Chieti, Piazza 26

Con l'inaugurazione della Scuola d'Arte, Tolentino esalta il lavoro disciplinato

SALUTO

Con l'inaugurazione della nuova e magnifica sede della Scuola d'Arte Applicata, «Lucatelli» la nostra città, governata dall'audace fascista, apre le serie delle felici e forti realizzazioni.

L'anno 1926 ne vedrà indubbiamente delle maggiori, ma ciò non toglie, che giustamente a quelle odierne sia stato riservato il posto d'onore.

E' intanto dalle nostre menti il pensiero che la giornata si limiti ad una bella festa della quale la visita ai locali, il discorso ufficiale, il banchetto delle autorità, siano i principali corollari.

Intendiamo invece che l'inaugurazione sia soprattutto esaltazione del lavoro educato e perfezionato, della tenacia di nostra gente ed infine della rinnovata coscienza Tolentina.

Bisogna persuadersi che soltanto da questa esaltazione può scaturire come conseguenza logica la Regificazione della Scuola.

I deputati Mazzolini e Ciarlantini e le Autorità che interverranno alla cerimonia, dovranno avere, ancora una volta la riconferma del dinamismo che caratterizza questa Città e che la differenzia notevolmente da tutte le comorali del Piceno.

Vedranno che lo spirito bellicoso e guerriero che predominò nel periodo medioevale, e che mal d'estate, si è tramutato per opera del Fascismo in un disperato fervore di opere che non vuole consolarsi con titoli di sorta, infine che nell'anima Tolentina c'è rispondenza perfetta agli intendimenti del Governo Nazionale, e soprattutto del Duce.

Una Città che vive senza concedersi mai un attimo di sosta anche se meritato, ha sacrosanti diritti ad essere premiata, a realizzare cioè tutte le sue aspirazioni.

E noi salutando il suo nome con affetto esuberante i deputati che oggi saranno presenti, le Autorità, i valorosi dirigenti della Scuola, esprimiamo la certezza che essi sapranno portare dove necessita l'eco della volontà formidabile che si sprigiona da questa terra che vuole essere maggiormente considerata in nome del suo passato e del suo certo avvenire.

LE OPERE DEL COMUNE DI TOLENTINO

La Scuola d'Arte "G. Lucatelli,"

Fra i tanti paesi che ai americani hanno il Chianti, la Città nostra è la prima, forse l'unica che con tale e non languo nel almeno avere, le moli che non deve in seculo assomigliare il funzionamento della scuola per l'anno scolastico 1925-26.

L'Amministrazione Comunale del luogo, comprendendo che una scuola d'arte applicata non rappresentava una semplice

La Commissione si pose subito all'opera per così alarità e tenace ed in breve volgere di tempo venne organizzato e compiuto un lavoro tale da assicurare in seculo assomigliare il funzionamento della scuola per l'anno scolastico 1925-26.

L'Amministrazione Comunale del luogo, comprendendo che una scuola d'arte applicata non rappresentava una semplice

con stanco risaporo all'appello, la Congregazione di Cerità con nobile ed entusiastica motivazione concesse i primi locali per la scuola, così pure la Cassa di Risparmio stabilì un cospicuo anno sussidio, eguale in la nobile gara degli altri due istituti di credito locali.

Anche gli insegnanti offrono l'opera loro gratuitamente: primo, il Prof. Cesare Mazzolini, al quale fu affidata la direzione. Per quanto riguarda l'indirizzo generale della scuola, si ebbe cura che i giovani venissero forniti di equisite teorico-pratiche sufficienti per divenire ottimi operai, ai quali viene legata e nella fabbrica fosse dato di compiere il proprio lavoro con coscienza e sapienza. Tale indirizzo non strettamente teorico, ed esclusivamente manuale, venne ripetuto il più alto a fornire operai abili, ed avrebbe permesso ad essi di proseguire a frequentare la scuola anche dopo cessazione del corso e regolare con ad usufrutto del proprio materiale di studio della scuola.

Il lavoro e le speranze della Commissione non risultano vane, poiché i risultati del primo anno furono superiori ad ogni aspettativa; 67 alunni frequentano attualmente la scuola, e che essi nella sessione di luglio meritarono di essere ammessi al corso superiore.

L'Amministrazione Comunale, sempre desiderosa di incrementare l'attività della scuola, stabilì con una delibera del 1925, di dare all'Ex Convento di S. Teresa, all'epoca esistente ed appunto l'anno concesso, il Prof. Mazzolini che con tanta gentilezza e competenza aveva assunto la Direzione della scuola ad avere ottenuto risultati così lusinghieri, per continuare ad occuparsi dell'insegnamento, ed affidò la direzione al costituzionale Prof. Zaccarretta Giulio, il quale tuttavia con amore ed assiduità encomiabile dedica alla nostra scuola le sue giovani e fatiche energiche.

Così il anno in corso tale istituzione avrebbe, assieme nuovi insegnanti, si arricchito di materiale, impianti laboratori ed officine. Una magnifica lavorazione di terracotta creata dal Signor Pettinari Luigi, vera opera d'artista, si è aggiunta ad accrescere il lustro ed aumentare i profitti.

Ben presto però anche i locali dell'Ex Convento di S. Teresa divennero incapaci di soddisfare a tutte le esigenze della scuola stessa e l'Amministrazione Comunale fascista, guidata dal grande amore verso tutto ciò che è bello e buono, sperando ben gravi difficoltà di rase indole è riuscita a condurre a termine un indovinato progetto promulgato l'Ex Convento di S. Teresa con il già Palazzo Eidi. Nel ricco ed anni addietro palazzo è ora la nuova sede della scuola, che oggi con l'intervento di eminenti Autorità, e con generoso aiuto della città intera, viene inaugurata.

Qui sono stati impiantati i laboratori e vi si potranno avere tutti i locali necessari per il suo funzionamento e successivo sviluppo. Unica in poche parole è la storia della nostra scuola d'arte "G. Lucatelli" che oggi conta 150 alunni. La Commissione amministratrice con animo modesto e con vero orgoglio può volgere lo sguardo al grande cammino percorso in sette anni e può con ferma fede sperare in un sempre migliore avvenire.

La Via della scuola però non deve rimanere al punto in cui ora è giunta, né può venire prisa di quelle necessità maggiori, che oggi sono e spaziosamente di cittadini e corrigiani. Molti



On. FRANCO CIARLANTINI

A «L'Azione Fascista»

Il saluto che l'organo del Fascismo Provinciale ci ha rivolto, è stato tra i più pratici.

A L'Azione Fascista, siamo legati da un affetto che giuriamo però aver due.

Sotto a Tolentino nel periodo della più gran battaglia, l'eco sempre era nel detto il movimento, il vicino ricordo della più ferri solidificati.

Lesi di poteri affermare a L'Azione Fascista per la maggiore valorizzazione fatta dalla Provincia richiamano il saluto e ringraziare.

L'Eco del Chianti

Quanta è una Città industriale, paga non soltanto dei gloriosi ricordi del passato che non desidera di divenire un museo storico ed archeologico, ma vuole essere moderna, la più spregiata della Provincia, non compiacendosi della sua renata celebrità, ma aspirando a quella futura.

La nostra Tolentino esultando industriale fin da tempi assai remoti, fornita di grandiosi monumenti di arte, con un artigianato sapiente e dotato di un particolare buon gusto, non poteva disinteressarsi dell'impellente necessità di fornire ottimi operai.

Era quindi indispensabile una scuola, che avesse per fine di avviare i ragazzi a differenti lavori manuali, integrando in la loro cultura, onde riconoscere non solo le attitudini personali per una data professione, ma indirizzarli e perfezionarli nella medesima. Cosicché questi di tale necessità, il 10 giugno 1925 il Consiglio Pro-Tolentino, prendendo in esame questo problema, cominciò una Commissione che riunì composta dai Signori Bozzi Arca, Cav. Giovanni — Cernetti Cav. Rag. Cesare — Parranti Prof. Francesco — Gabrielli Cav. Nazareno — Mazzolini Prof. Cesare coll'intento di studiare la istituzione di una scuola d'arte applicata all'industria e cioè ampio materiale di materializzare i mezzi per raggiungere l'alta società.

utilità, ben più serena, avviata, facendo tesoro del lavoro, compiuto dalla prefata Commissione, in data 18 ottobre 1925 deliberava avanzare la scuola al Comune, stanziare un assegno summa di L. 2000 e nel contempo confermava in carica la città comunale per l'Amministrazione e regolare funzionamento della scuola, fissando l'inizio delle lezioni per il 19 Novembre di detto anno. Occorreva dare un nome alla scuola e la scelta non poteva rinviare migliore intitolandola al costituzionale «Giuseppe Lucatelli» uno di quei valenti, che contribuirono a richiare l'arte pittorica alla pure sargenti del vero, da cui si era dipartita per essere caduta nel manierismo, e per aver abbandonato lo studio della natura e le glorie classiche tradizionali.

La Commissione, dopo aver offerto in materiale scolastico quanto ognuno di essi poteva dare, incoraggiata da così fatto inizio, ebbe sollecita cura per dare vita e consistenza alla nuova istituzione, di somministrare la disponibilità finanziaria. Si fece appello agli istituti locali e vennero riunite in tutto L. 6300.

Somma modesta, è vero, per una scuola priva di tutto; ma la Commissione non s'ingannava nel riportare le proprie speranze in un governo e spontaneo concorso di cittadini e corrigiani. Molti

Sotto il podestariato di PAOLO GIACCONI, il 20 dicembre 1925, veniva inaugurata, alla presenza dei deputati CIARLANTINI e MAZZOLINI, la nuova sede della Scuola d'Arte "G. LUCATELLI".



La Scuola d'Arte "G. LUCATELLI" presso il palazzo "FIDI", inaugurata nel 1925.



Terme di "Santa LUCIA" progettate nel 1936 e inaugurate nel 1938.



Costruzione di un nuovo percorso del Canale Vallato di derivazione dal fiume Chienti della lunghezza di un chilometro, con un salto di quattordici metri, utile per la Centrale idroelettrica del "Littorio".



Centrale idroelettrica del “Littorio” (poi del “Ponte”), impiantata nel 1926 sulla riva sinistra del Chienti. Aveva una potenza media di 850 cavalli vapore.



Sotto il podestariato MASSI veniva progettata, nel 1935, la Scuola elementare “FRANCO LUCONI”, attuale Scuola “Don BOSCO”, inaugurata nel 1939.

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

TOLENTINO

LA REGINA DEL CHIANTI



Basilica di S. Nicola. — Il Santo incoronato da un angelo. (Affresco. Sec. XIV).

Fascicolo **194°**

CASA EDITRICE SONZOGNO-MILANO
DELLA SOCIETÀ ANONIMA ALBERTO MATARELLI

Prezzo Lire **1.-**

Tolentino era annoverata tra le cento città più importanti d'Italia, come metteva in risalto questa interessante monografia, scritta nel 1927 da MARIO DEGLI AZZI-VITELLESCHI, edita dalla Sonzogno di Milano.

19. Ruolo della classe lavoratrice in epoca fascista

L'espansione industriale, soprattutto negli anni Trenta del Novecento, deve essere compresa per ciò che rappresentava in quel dato momento storico. Senza voler disconoscere il progresso raggiunto, è chiaro che il regime fascista, nel puntare tutto sullo sviluppo energetico di Tolentino, si poneva come fine primario quello della dimostrazione pratica della validità di un sistema autarchico. Tutto sommato le condizioni naturali favorevoli c'erano e quindi una sicura autosufficienza economica poteva essere garantita. Le stesse classi dirigenti, imprenditoriali e politiche, alla fin fine, avrebbero avuto i loro vantaggi. Certo, con una situazione di questo genere è da presumere che la propaganda di regime avesse avuto buon gioco.

Il ruolo della classe lavoratrice, in quanto tale, non apparve perciò in primo piano, poiché le conquiste, secondo una certa filosofia, derivavano solo dall'efficienza di un sistema *più che perfetto* di matrice tipicamente fascista, che annullava ogni libera identità sociale e politica. Erano opportunamente esaltati gli apparati di regime e il fascismo si manifestava come forza onnicomprensiva. Anche Tolentino e le Marche in genere, come del resto tutta l'Italia, pagarono un grave prezzo democratico e dettero compiutamente il loro tributo alla retorica fascista¹.

1 Cf. P. MAGNARELLI, *Società e politica dal 1860 a oggi*, in *Le Marche*, cit., p. 196.

Così, come in altre realtà, anche nelle città della nostra provincia fu abolita la libertà di stampa, furono soppressi i partiti politici e i sindacati liberi, furono chiuse le Camere del Lavoro e le Unioni del Lavoro, nonché i Circoli e le Associazioni non allineate con il regime. Erano vietati scioperi e serrate, considerati come delitti dei mezzi di lotta sindacale. Ai sindacati liberi il regime sostituì le corporazioni, cioè i sindacati fascisti organizzati in modo centralistico e subordinati al potere politico. Era pertanto escluso l'autogoverno delle categorie produttive e veniva innanzitutto favorita l'organizzazione del regime. Organizzazione ben visibile anche nella nostra città.

È bene non dimenticare che i fascisti, sedicenti «salvatori della situazione», erano allora sindacalmente guidati da EDMO CRUCIANI, detto *Memo*, segretario provinciale delle corporazioni fasciste, che arrivò per la prima volta a Tolentino proprio «il giorno dell'ormai storica data dell'occupazione fascista [assalto squadristico del 15 luglio 1922]. Fondò con altri amici “L'Azione Fascista”, nella quale trovò il primo campo necessario alle sue battaglie». Egli promosse l'istituzione della prima Camera sindacale della provincia, con sede a Tolentino, «fulcro della leva che avrebbe dovuto sollevare la provincia stessa dalla rossa tirannide»². CRUCIANI morì prematuramente il 15 gennaio 1926. Con l'occasione, «L'Eco del Chienti» pubblicò un lungo e circostanziato articolo, dedicato ad «un capo impareggiabile del Sindacalismo Fascista»³.

Il momento fondativo dei sindacati di regime ebbe luogo il 30 dicembre 1925, quando tutti i segretari dei sindacati di categoria si riunirono nella sede del Fascio tolentinate, al fine di prendere «accordi per una completa organizzazione delle nostre magnifiche masse operaie»⁴. «L'Eco del Chienti» ne dava notizia con un corsivo della redazione che diceva: «Con vivo piacere salutiamo il risveglio

2 *Il Sindacalismo Fascista ha perduto con Edmo Cruciani un capo impareggiabile*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 2, 17 gennaio 1926.

3 *Ibid.*

4 *Sindacati fascisti*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 1, 3 gennaio 1926.

del movimento sindacale al quale auguriamo un avvenire felice. Al saluto doveroso per i nostri operai aggiungiamo la promessa di appoggiarli con fede tenace in tutte le loro giuste aspirazioni»⁵.

Questa promessa fu mantenuta, poiché il noto quindicinale tolentine, ora completamente allineato con il regime, nei primi numeri del 1926 riportava molto spesso un'apposita rubrica sulle attività sindacali. Anche il sindacato, dunque, cambiò volto e divenne esattamente organico al Partito fascista, tant'è vero che il segretario dei sindacati riuniti, perito industriale FRANCESCO CIOMMEI, faceva parte del Fascio tolentine il cui segretario politico era NAZZARENO BRANDI (già prima segretario amministrativo) e membri del direttorio erano allora il prof. DANDOLO CERQUETTI e il geom. WOLFANGO GENTILUCCI. Alle riunioni del Fascio partecipavano anche il prof. PAOLO GIACCONI, podestà di Tolentino, l'ing. TULLIO VISSANI ex membro della Federazione fascista, direttore e gerente responsabile de «L'Eco del Chienti», l'ing. MARINO RAMADORI ex comandante delle squadre d'azione⁶. Le decisioni venivano prese congiuntamente, con modalità prettamente verticistiche e con grande rapidità. Infatti, in dieci giorni, dal 18 al 28 gennaio 1926, furono indette assemblee organizzative e al contempo furono nominati organismi direttivi e segreterie, coinvolgendo le categorie dei metallurgici, dei pellettieri – che addirittura approvarono subito e senza alcuna consultazione il loro contratto di lavoro – dei cartai, degli insegnanti e degli automobilisti. Era davvero singolare e del tutto conforme agli intendimenti del partito, il fatto che la redazione de «L'Eco del Chienti» intervenisse puntualmente con opportuni corsivi, nonché con «avvertimenti e consigli»⁷, spesso anche allusivi o intimidatori, commentando alcuni accordi sindacali.

A questo proposito, riportiamo, ad esempio, tanto per rendere l'idea, un commento in fondo al testo dell'accordo sindacale sui

5 *Ibid.*

6 Cf. *Fascio Tolentine*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 3, 31 gennaio 1926.

7 *Avvertimenti e consigli*, in *ibid.*

trasporti tra la Società automobilistica umbro-marchigiana e le corporazioni fasciste. «Il documento che qui sopra pubblichiamo – così commentava la redazione – dimostra che il Signor industriale GUERCI comincia a camminare sulla diritta strada. Questa notizia farà certamente piacere a tutti coloro che vedono nel Sindacalismo Fascista il mezzo per risolvere pacificamente ed onestamente le controversie del lavoro e – qui sta la sottigliezza – sarà accolto con uguale compiacimento dalle diverse Amministrazioni fasciste interessate, le quali non vorrebbero certo trovarsi nella dura necessità di togliere, ad un industriale recalcitrante, i sussidi che ad esso forniscono»⁸.

Un *avvertimento* da parte della redazione del giornale in occasione di un'«importante adunanza del Fascio» era pure il seguente: «A tutti coloro che non hanno ancora compreso il fascismo, perché non ne hanno vissuto la passione o perché la loro mentalità non si può distaccare dai vecchi metodi sepolti per sempre [...], a tutti i supercritici [...], a tutti gli scontenti il Fascismo ammonisce: non sono le vostre ombre che arresteranno il nostro cammino [...], andremo avanti e avremo ragione anche di voi se non vi piegherete alla legge fascista»⁹.

Il seguente *invito* agli industriali, inoltre, stava ad esempio a dimostrare come tra Partito fascista e sindacato non vi fosse alcuna differenza, considerato che i dirigenti sindacali erano riconosciuti anche come dirigenti di partito. Infatti, in un ordine del giorno era appunto dichiarato che il Direttorio del Fascio tolentine invitava «formalmente tutti gli industriali a riconoscere nei Segretari delle singole categorie i rappresentanti oltre che delle Corporazioni anche del Fascio»¹⁰.

Naturalmente non solo a Tolentino e in provincia, ma anche

8 *Attività sindacale. Sindacato Automobilisti*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 3, 31 gennaio 1926.

9 *Importante adunanza del Fascio*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 5, 28 febbraio 1926.

10 *Fascio Tolentino*, in «L'Eco del Chienti», A. XXIV, n. 3, cit.

nella nostra regione la situazione si presentava, nel complesso, con le connotazioni sociali e politiche sopra descritte. Non mancarono, però, talune eccezioni specie nel Pesarese¹¹ che è interessante rammentare; solamente il Partito comunista, dal 1930-35, terrà in vita un'organizzazione di resistenza, formata, oltre che da quadri pre-fascisti, anche da giovani lavoratori delle fabbriche, o artigiani e talvolta contadini. Tale partito alimentava, in particolare con la stampa clandestina, una costante attività di mobilitazione e di proselitismo; alcuni nuclei clandestini comunisti operarono, oltre che a Fano (con sessanta iscritti tra lavoratori e studenti), alla BENELLI di Pesaro e nei Cantieri navali di Ancona¹².

Nel 1931, nella nostra città come in tutta Italia furono chiusi, da parte della polizia fascista, tutti i Circoli giovanili di Azione cattolica¹³. Per questo lo stesso Pio XI protestò energicamente, pubblicando, nel giugno dello stesso anno, l'enciclica dal chiaro titolo: *Non abbiamo bisogno*, con la quale accusava il fascismo «di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana»¹⁴. Anche l'intellettuale, antifascista cattolico, IGINO GIORDANI¹⁵, aveva deplorato la «cam-

11 Cf. P. GIANNOTTI, *Pesaro contro: 1930-35*, in Av.Vv., *Pesaro contro il fascismo: 1919-1944*, Argalia Editore, Urbino 1972.

12 Cf. P. MAGNARELLI, *Società e politica...*, cit., p. 191.

13 Cf. E. CASADIDIO, *Il Movimento cattolico a Tolentino*, cit., p. 92.

14 Pio XI, Lettera enciclica *Non abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931.

15 IGINO GIORDANI (Tivoli 1894 - Rocca di Papa 1980) scrittore, giornalista e politico, direttore della Biblioteca vaticana. Conobbe LUIGI STURZO e aderì al Partito popolare; riconosciuto come «deputato di pace» (*Memorie*, p. 118) fu una voce nuova in Parlamento. Nel secondo dopoguerra, insieme al socialista UMBERTO CALOSSO, presentò la prima proposta di legge in Italia sull'obiezione di coscienza. GIORDANI fu cofondatore del Movimento dei Focolari di CHIARA LUBICH. Cf. http://www.treccani.it/enciclopedia/igino-giordani_%28Dizionario-Biografico%29/

pagna distruttiva» contro l'Azione Cattolica e si diceva ammirato e sgomento dinanzi alla coraggiosa condanna pontificia del regime, espressa da Pio XI. Egli scriveva che il trionfo della «fiumana squadrista» prendeva corpo perché da molti accettata «per malinteso patriottismo»¹⁶.

In questo difficile periodo storico le grandi idee del Movimento operaio, come quelle di liberi organismi sociali, culturali, religiosi, furono soffocate, anche perché furono abilmente eliminati i canali di comunicazione. Nelle Marche, in genere, negli anni della cosiddetta *fascistizzazione* furono molto spesso attuate dal regime anche grandi retate, nelle quali caddero i più importanti esponenti del Movimento operaio, appartenenti a tutti i raggruppamenti politici¹⁷.

Inoltre, anche nella nostra città si risentivano gli effetti dell'applicazione dei principi della *Carta del Lavoro*, approvata dal Gran Consiglio del fascismo nell'aprile 1927, nella quale era sancita la teoria economica del corporativismo fascista. Secondo questa teoria, lo Stato assumeva il ruolo di regolatore dell'economia del Paese nel vano tentativo di pacificare il conflitto tra capitale e lavoro. Gli interessi dello Stato e degli imprenditori coincidevano perfettamente. La *Carta* parlava sì di «collaborazione delle forze produttive» e di «reciprocità dei diritti e dei doveri», in realtà, però, conservava ben forti le strutture gerarchiche e autoritarie della società, mantenendo rigidamente la divisione della stessa società in classi, nonostante queste fossero state formalmente abolite. La *Carta del Lavoro* permise, di fatto, al grande capitalismo finanziario, industriale ed agrario di mantenere il predominio economico, mediante un capitalismo e un protezionismo *mascherato*¹⁸.

16 I. GIORDANI, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova Editrice, Roma 1981, p. 64.

17 Cf. P. MAGNARELLI, *Società e politica...*, cit., p. 191.

18 Cf. *Carta del Lavoro*, 21 aprile 1927, in <http://www.historia.unimi.it/sezione/fonti/codificazione/cartalavoro.pdf>

Non dimentichiamo che la «collaborazione» e la «reciprocità», messe in atto attraverso l'esperienza della *partecipazione agli utili* o compartecipazione industriale e l'azionariato operaio – come approfondito nel capitolo 13. del presente lavoro (pp. 302-306) – erano tutt'altra cosa. Abbiamo avuto modo di esaminare, infatti, come i cristiano-sociali basassero tale compartecipazione sul principio di fraternità e, come affermava «L'Operaia», in linea con i principi della enciclica *Rerum novarum*, sulla necessaria e libera scelta della «concordia», cioè sulla «legge di coordinazione di prosperità tra capitale e lavoro»¹⁹ per la risoluzione del conflitto di classe.

È bene ribadire distintamente, per sfatare ogni equivoco, che lo Stato corporativo fascista non si fondò in alcun modo sulla rappresentanza delle categorie economiche e sulla collaborazione tra capitale e lavoro come la intendevano i cristiano-sociali, ma piuttosto sulla subordinazione delle categorie economiche al regime e, in definitiva, dati i legami organici intercorrenti fra capitalismo e regime, sulla subordinazione dei lavoratori al padronato del tutto imposta. A tal riguardo, GAETANO SALVEMINI diceva, tra l'altro, che il corporativismo e i sindacati fascisti furono «un puro imbroglio», poiché, creati d'un tratto da una legge, erano direttamente amministrati da funzionari del partito fascista e non erano, pertanto, una libera emanazione della classe lavoratrice²⁰.

Veniva anche fortemente propagandata, con tanta improntitudine, quella pace sociale garantita dalla dittatura e non sperimentata negli anni precedenti. Ma quella che era decantata come pace sociale tra capitale e lavoro era di fatto un grande inganno. È da supporre che anche nelle fabbriche tolentinati vi fosse tale «vittorioso» tipo di pace e di ordine sociale che ingenerava facili illusioni.

19 «L'Operaia», A. I, supplemento al n. 3, 15 giugno 1918.

20 Cf. G. SALVEMINI, *Sotto la scure del fascismo: lo Stato corporativo di Mussolini*, Editrice De Silva, Torino 1948.

D'altronde «L'Azione Fascista», per l'appunto «foglio d'ordine della Federazione dei Fasci di combattimento» di Macerata, nel 1940, dando retoricamente ampie assicurazioni sull'azione dei Fasci stessi, riportava in prima pagina a caratteri cubitali questa citazione di BENITO MUSSOLINI: *Tutto quanto viene iniziato dal Fascismo viene condotto ad un termine vittorioso*²¹.

Non pochi ancora oggi confondono questo senso dell'ordine di matrice fascista, dimenticando troppo facilmente orrori passati e particolari non di secondaria importanza; e s'illudono di dare una corretta ricostruzione storica della concezione economica del regime.

Certo come potevano i lavoratori stessi esprimere liberamente, a queste condizioni, le loro idee, o rivendicare i loro diritti? Si attuò sostanzialmente una normalizzazione organizzativa della classe lavoratrice, ma dobbiamo concludere che tale normalizzazione non estirpò le idee e le profonde convinzioni. I grandi valori del Movimento operaio, sia di matrice socialista o comunista che di matrice cattolica, venivano sì soffocati, ma non sradicati. La loro riaffermazione pubblica – quella clandestina fu molto importante, per non perdere le radici dei medesimi valori – si avrà più tardi. In fondo si trattava di una questione di tempo.

Anche la storia di Tolentino dimostra che saranno, ancora una volta, i lavoratori, gli umili del popolo, non senza il valido apporto di intellettuali convinti, che sapranno sacrificarsi e unirsi – di nuovo attingendo alle autentiche idee di solidarietà e fraternità del Movimento operaio – offrendo anche la loro vita nell'organizzare la lotta di liberazione dal fascismo e dal nazismo per la conquista della libertà e della giustizia sociale.

21 Cf. «L'Azione Fascista», A. XIX, n. 4, 20 novembre 1940.



La realizzazione italiana dello Stato corporativo. La nuova civiltà fascista del lavoro.



Immagine riportata nella tessera dei sindacati fascisti dell'industria.



Il 21 aprile 1927

il **Gran
Consiglio**
approva la
**Carta del
Lavoro**

per la riforma
dell'economia
italiana in senso
corporativo.



Anche il mondo del lavoro e la realtà socio-economica di Tolentino risentivano gli effetti dell'applicazione della «Carta del Lavoro».



Il ministro delle corporazioni GIUSEPPE BOTTAI presentava la «Carta del lavoro», in occasione di un incontro con i dirigenti fascisti.

20. Appendice

REGOLAMENTO ORGANICO della SOCIETÀ OPERAIA di MUTUO SOCCORSO di Tolentino

*Presentazione in occasione dell'inaugurazione
avvenuta il 1° giugno 1862*

Sotto gli splendidi auspici di un giorno che accoglie i dolori del passato, le gioie del presente, le speranze dall'avvenire, viene inaugurata nella nostra città la SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO, mercé le cure del Signor Sindaco e l'efficace concorso di tutti i buoni cittadini. E voi, o fratelli, benedite questo giorno! beneditelo, riaffermando la fede nei destini immancabili della nazione, e ritemprando le forze dell'animo peritante: beneditelo, perché correndo all'amplesso e al bacio della reintegrata fratellanza, vi esalta all'evangeliche sublimità dell'amore. È scritto nel Codice eterno: *Iddio è carità: e chi dimora nella carità dimora in Dio, e Iddio dimora in lui.* Erano secoli che gli operai dall'umile capanna sollevavano la scarna mano per chieder soccorso: ma la loro lagrima non trovava conforto, la voce dei sofferenti veniva dispersa dal vento.

I potenti ch'erano in alto non si degnavano di chinarsi alla palude di chi era nel fondo: i poveri reietti facendo arco della schiena e baciando la polvere, venivan condotti con il forte peso della chiusa ambascia, a muover querela al cielo stesso sul loro stato miserevole; ignoranti, divisi, abbandonati, quasi razza consacrata alla infelicità, loro non rimanea che il santo orgoglio della virtù.

Ma quando la religione di CRISTO in bellissimo accordo colla civiltà, suscitò la virtù dell'oppresso e l'ansia dell'oppressore, ruppe la catena della schiavo, spezzò la verga del despota: quando le voci di coloro che hanno viscere per il popolo mormorano: soccorretevi a vicenda, o figli del lavoro, scemeranno le vostre miserie!, allora gli operai dall'un capo all'altro dell'Europa amorosamente si strinsero la mano e fondarono la società di MUTUO SOCCORSO.

Fuggita la tirannide scettrata dalle contrade italiane, caduto presso noi quel potere che vaneggiando per decrepitezza semina ancora l'oro per raccoglierne sangue, tutte le città libere si misero in generosa gara nell'istituire una tale beneficenza, proclamarono il diritto di associazione scritto ne' cuori, santificato dalla religione, applicato dalla civiltà, sancito dallo *STATUTO* del regno.

L'esercizio di tale diritto, o fratelli, sarà per voi l'aringo il più operoso e rinascente di affetti; tormentati dagli acciacchi e dai mali della infermità e della vecchiaia, non degradando il nome dell'uomo, avrete il soccorso: sentirete la reciproca dipendenza, e l'utilità di che gli uni siete agli altri: intenderete quanto il bene e il male di ogni uomo e di ogni arte e professione, divengano il bene e il male comune: nelle circostanze previste nello Statuto organico della società vi riunirete: comprenderete che la vostra situazione si proporziona alla moralità e persistenza de' vostri sforzi; e siccome gli uomini non debbono vivere di solo pane, ma ancor voi avete una mente dal divino lume segnata, un cuore in petto che sente ed ama, sarete alimentati da sode cognizioni e da nobili sentimenti; per il che, chiaro acquisterete il concetto de' vostri doveri e diritti, guasto dall'abito del servire e dai ciechi incitamenti della miseria. *E per tutte queste cose, dice l'apostolo delle genti, vestitevi di carità, ch'è il legame della perfezione.*

Oh! Trascorra l'emozione che quest'oggi per noi si prova, rapida come il lampo, negli animi dei cittadini, perché tutti accorrano, o come soci, o come contribuenti, ad incoraggiare un'opera sì santa! Dite ai vostri fratelli operai: quando le braccia sono costrette a cessar dal lavoro, ci condurremo con quella rassegnazione trepidante, ch'è come un supplizio, a raccogliere l'obolo dalla mano che ci scaccia, insulto alla sventura? No; uniamo in comune i risparmi dei giorni di lavoro, e avremo di che soddisfare ai bisogni della malattia e della vecchiezza: con tale associazione, da impotenti e abbietti, risorgeremo onorati e grandi.

Dite ai cittadini: se un immenso intervallo il ricco dal povero dilungò, la carità, virtù nobilissima, si fa adeguatrice delle sociali disuguaglianze: date segno di conoscere in noi i vostri fratelli: se non aprite i vostri cuori, non aprirete i cuori altrui: infelici se non conoscete il prezzo d'una pietosa consolazione! Infelici se non possedete quelle doti che bastano a cangiare in riverenza, anche l'invidia ai fumosi fastigi della fortuna! Vostre son le ricchezze, da voi dipende la gloria!

Giovandoci pertanto, o fratelli, della persuasione cogli illusi, dello zelo co' tiepidi, della fermezza e concordia contro i tristi, continuiamo indefessi nella santa opera intrapresa; ed in mezzo ad una letizia sublime che la cupa e fremente minaccia del popolo trasforma in canto di pace, in protesta di amore, in lagrima di filiale carità, esaltiamo il nome di Colui che ci donò una Patria, e ci largì insieme la Libertà, come una via aperta al miglioramento della vita materiale; e come la vera cagione che dalla creta torni verso il cielo la pupilla d'un immortale.

Tolentino, 1 giugno 1862

VIVA VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA.

Il presidente ANGELO BUCCHI

Il segretario CESARE PROF. BERNABEI

REGOLAMENTO ORGANICO
della
SOCIETÀ OPERAIA di MUTUO SOCCORSO
di Tolentino

PARTE PRIMA

Scopo della Società

Art. 1. È costituita in Tolentino una associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai che fecero o faranno adesione al regolamento della medesima.

Art. 2. Lo scopo della società è:

(a) Di promuovere l'incremento e la diffusione della istruzione.

(b) Di provvedere alla sorte de' soci nella infermità e nella vecchiaia, e migliorarne la condizione economica.

Art. 3. A conseguire il primo intento, oltre all'obbligare ogni socio, che ne abbisogni, alla frequenza delle scuole serali, la società nelle sue ordinarie e straordinarie adunanze, non mancherà di additare i miglioramenti d'ogni arte e mestiere, i mezzi acconci a farli fiorire, e di aprire discussioni riguardanti solo la istruzione e la moralità.

Art. 4. A cogliere il secondo intento si vale d'ogni mezzo atto ad agevolare il conseguimento del lavoro: delle quote de' soci, ed altre offerte; intendendo sua cura eziandio di provocarsi sussidi protezione, o dal Municipio, o dal Governo, o da qualche altra cittadina istituzione.

Art. 5. Una tale società illimitata nel numero de' soci, che raccogliendo con vincolo fraterno i cittadini, attua il fondamentale principio «*ama il prossimo tuo come te stesso*» non dovrà rivestire carattere politico di sorta.

*Categorie de' soci, condizioni di ammissione
o di esclusione dalla società*

Art. 6. I membri che compongono la società operaia si distinguono in soci effettivi ed onorari.

Art. 7. Possono esser soci onorari tutti coloro che del luogo o d'altro paese amano colle loro offerte o quote periodiche coadiuvare e far fiorire la società. L'offerta d'una sol volta non dà diritto ad esser socio onorario se non ascenda a L. 50.

Art. 8. Per essere ammesso nella qualità di socio onorario non si richiede che la manifestazione della propria volontà alla Presidenza.

Art. 9. Sono soci effettivi tutti gli operai, servi, garzoni di stabilimenti, o di case private: gli industrianti, i commercianti, e tutti coloro che coltivano le belle arti.

Art. 10. L'ammissione nella qualità di socio effettivo richiede:

- (a) Dimora in Tolentino o nel territorio.
- (b) Età non minore di anni 15, né maggiore di anni 45.
- (c) Che non sia stato condannato per furto truffa od altro crimine: né sia noto per azioni infamanti.
- (d) Che non viva questuando.
- (e) Che sia di sana fisica costituzione.
- (f) Che accetti quanto dallo statuto organico della società vien prescritto.

(g) La domanda sottoscritta da due soci e corredata d'un documento di moralità della Giunta Municipale, dovrà essere indirizzata al Consiglio Rappresentante la società.

Art. 11. L'ammissione de' soci effettivi è pronunziata dal Consiglio Rappresentante la società a maggioranza di voti.

Art. 12. Ogni socio può essere escluso dalla società:

- (a) Quando venga condannato per crimini o delitti.
- (b) Quando notoriamente tenga una condotta dissoluta, e abbandonato all'abuso del vino trascuri la famiglia, e nell'ozio turpemente poltrisca.
- (c) Quando incaricato di amministrare i fondi sociali, ne alteri come che sia la destinazione.
- (d) Quando simili a danno della società qualche malattia, o malignamente la prolunghi.

(e) Quando turbi e sconvolga l'ordine dell'adunanze, e si rifiuti di eseguire tutto ciò che dallo statuto organico vien inculcato.

(f) Quando trovasi arretrato di 4 settimane nella contribuzione, e dietro eccitamento d'un Consigliere non pareggia il debito.

(g) Quando sia espulso per qualsivoglia cagione dalla milizia nazionale: dovendo ogni libera istituzione essere coll'altre congiunta.

Art. 13. Al Consiglio Rappresentante la società si dee indirizzare la domanda dell'esclusione d'un socio: quale deve esser corredata dalla firma di 20 soci.

Art. 14. La sola Assemblea generale è competente a decidere: e questa non potrà escludere se non a maggioranza assoluta di voti, previa relazione d'un Consigliere, e udito prima nelle sue difese il socio, o chi per esso.

Art. 15. Cessando un socio dal far parte dell'associazione, o per espulsione, o per rinuncia, non avrà diritto ad alcun rimborso delle somme versate nella cassa.

Obblighi de' soci

Art. 16. I soci effettivi innanzi tutto promettono nel loro onore di menare una vita operosa ed onesta: e si obbligano di appartenere alla società almeno per un anno.

Art. 17. La quota settimanale da pagarsi indistintamente dai soci onorari ed effettivi vien fissata a cent. 10. È tuttavia in facoltà d'ogni socio onorario lo allargarsi in più a beneficio della società, secondo lo spirito di carità che lo informa.

Art. 18. La somma si verserà in ogni domenica. Né con ciò viene impedita la libera facoltà in ogni socio di anticipare più quote.

Art. 19. Ogni socio dovrà provvedersi a proprie spese del presente regolamento il di cui prezzo è di cent. 25.

Art. 20. Viene consigliato inoltre ad ogni socio il pietoso ufficio di visita ai malati.

Art. 21. Tutti i soci entrando nella società dovranno pagare un diritto d'iscrizione il quale sarà di:

- L. 1 dai 15 ai 25 anni compiuti
L. 2 dai 25 ai 35 “ “
L. 3 dai 35 ai 45 “ “

Art. 22. Il pagamento potrà esser fatto in rate mensili non minori di cent. 50.

Art. 23. Tutti coloro che trovansi di presente iscritti, vestendo qualità di promotori dell'associazione, saranno tenuti indistintamente a pagare L. 1. ital. per sopperire alle spese d'impianto.

Diritti de' soci

Art. 24. I soci effettivi sono elettori ad ogni carica, ed eleggibili ancora se abbiano superata l'età di 25 anni.

Art. 25. I soci onorari sono solamente elettori, salve le disposizioni degli Art. 42, 53, 59.

Art. 26. I soci effettivi hanno diritto al soccorso: gli onorari appena caduti in istrettezze economiche entrano come soci effettivi, dietro loro domanda e previa risoluzione del Consiglio di Rappresentanza.

Art. 27. La società si obbliga:

(a) Di sussidiare con L. 1 al giorno il socio effettivo dopo tre giorni di malattia.

(b) Di assicurargli nella vecchiaia, che produca inabilità al lavoro, una pensione di 40 cent. al giorno, se da 10 anni faccia parte della società. Coloro che di presente trovansi iscritti, avveratesi le altre condizioni dalla legge volute, han diritto alla pensione di vecchiaia dopo anni 5 dalla data dell'organizzazione della società.

Art. 28. Quando la malattia derivi dall'abuso del vino o liquori; e da risse dal socio provocate, o dal mal costume non si dà diritto al sussidio, potrà esercitarsi negli altri casi:

(a) Dopo 6 mesi della iscrizione del socio.

(b) Dopo aver fatta domanda al Consiglio Rappresentante la società corredata dell'attestato del Medico dalla società riconosciuto.

Art. 29. I membri del Consiglio dovranno accertarsi d'accordo

col Medico della esistenza e permanenza della infermità, alternando le loro visite.

Art. 30. Il socio durante il servizio come coscritto o come volontario è esonerato dal pagamento: rientra in tutti i doveri e i diritti dietro presentazione del proprio congedo. Quando però in una guerra della salute della Patria ritornasse impotente al lavoro, avrà diritto di esser sussidiato con una pensione, da determinarsi straordinariamente dall'adunanza generale.

Art. 31. Coloro che per qualsivoglia cagione o si allontaneranno temporaneamente o cambieranno domicilio dalla città, sono in facoltà di appartenere ancora alla società operaia: e a loro maggiore comodo potranno soddisfare l'obbligo della quota con rate trimestrali. Il sussidio verrà trasmesso al loro domicilio, previo il documento del Sindaco e d'un Medico.

Art. 32. Accadendo la morte d'un socio il Presidente invita non meno di 20 soci effettivi ad accompagnare con pia cerimonia la salma al sepolcro.

Fondo Sociale

Art. 33. Le quote dei singoli soci stabiliscono un fondo sociale di natura sua inalienabile.

Art. 34. Ove la malattia si protragga oltre ai tre mesi, il socio non potrà avere più di cent. 75; se oltre ai 6 mesi non più di cent. 40 al giorno.

Art. 35. Scorso un anno la malattia dovendosi reputare cronica, il sussidio, che secondo le circostanze delibererà il Consiglio Rappresentante la società, non potrà oltrepassare lire 150 annue.

Art. 36. Il Consiglio Rappresentante dovrà poi venire in ispeciale convenzione coll'ospedale di questa città nell'interesse comune de' poveri: perché non siano menomamente lesi i diritti dei medesimi, e una istituzione non pugni coll'altra, conforme lo spirito dell'art. 4.

Art. 37. L'entrate della società si dividono in fondo disponibile, e fondo di riserva.

Art. 38. Il denaro in seguito all'approvazione del conto consuntivo vien passato al fondo di riserva: quale deve impiegarsi in mutui fruttiferi od in boni dello stato, sempre in nome della società operaia, previa risoluzione del Consiglio.

Art. 39. Il fondo di riserva o di sopravanzo per protesta di 10 soci nell'adunanza generale può essere erogato in parte per istruzione, per straordinaria beneficenza e per acquisto di case ecc. a maggioranza assoluta di voti; oltre alla propria destinazione della pensione per la vecchiaia.

Art. 40. I sussidi alla vedova ed agli orfani de' soci potranno essere accordati in virtù di particolare deliberazione della società intera.

PARTE SECONDA
AMMINISTRATIVA

Del Consiglio Rappresentante la società

Art. 41. La intera società operaia viene rappresentata da un Consiglio che ne tutela gli interessi.

Art. 42. Il Consiglio si compone d'un Presidente, di 2 vice-Presidenti, di 12 Consiglieri, e di 6 Consiglieri aggiunti che si sceglieranno fra gli onorari, aventi soltanto voto consultivo. S'uniscono al Consiglio un Segretario generale e due vice-Segretari; i quali potranno eleggersi tanto fra i soci onorari, che gli effettivi.

Art. 43. La votazione per l'intera rappresentanza in ogni anno verrà rinnovata, come all'art. 61.

Art. 44. Il Consiglio Rappresentante la società controlla in ogni mese lo stato di cassa, soprintende all'ufficio di Direzione, sorveglia tutto ciò che riguarda la società; la convoca in straordinarie adunanze, fa propositi allo scopo di migliorare e meglio tutelare gli interessi della medesima: le sue deliberazioni, regolarmente prese, obbligano tutti i singoli soci.

Art. 45. Il Consiglio è legalmente costituito quando interviene la metà più uno dei membri validamente eletti.

Art. 46. Le deliberazioni saranno prese a semplice maggioranza dei voti.

Art. 47. Incombe al Presidente presiedere le adunanze sia del Consiglio che dell'intera Assemblea: invigilare all'osservanza del regolamento in vigore: apporre la firma in tutti gli atti che intercedono fra i terzi unitamente a due Consiglieri e al Segretario generale: trasmettere all'ufficio di Direzione ordine per mandati di soccorso e pagamento e altra spesa autorizzata.

Art. 48. I vice-Presidenti ritenendo sempre la qualità di Consiglieri lo suppliscono in caso di assenza e d'impedimento, secondo l'ordine in cui sono eletti.

Art. 49. Nel caso d'impedimento del Presidente e de' due vice-Presidenti, ne fa le veci il Consigliere più anziano di età.

Art. 50. Il Segretario generale stende i processi verbali delle adunanze, ha voto consultivo nelle medesime, trasmette all'ufficio di Direzione le deliberazioni del Consiglio che lo riguardano: tiene un registro per iscrivervi i ricorsi e le istanze, un elenco dei soci effettivi ed onorari: disimpegna il carteggio con tutte le altre istituzioni del regno.

Art. 51. I vice-Segretari suppliscono il Segretario, e lo coadiuvano ad ogni sua richiesta.

Dell'Ufficio di Direzione

Art. 52. L'ufficio di Direzione ha l'incarico di amministrare direttamente gli interessi della società e spedire i mandati di pagamento; e manda ad effetto le deliberazioni del Consiglio generale, e interviene nell'adunanze del medesimo e dietro invito del Presidente.

Art. 53. L'ufficio di Direzione eletto dal Consiglio Rappresentante la società, lo compone: un Direttore, due vice-Direttori, un Segretario, due vice-Segretari, un Medico-Chirurgo, un Tesoriere, ed un Esattore. Il Segretario e i vice-Segretari possono essere eletti anche fra gli onorari.

Art. 54. Il Direttore rivede in ogni settimana i libri d'amministrazione, invigila perché si consegnino in ogni settimana il denaro esatto al Tesoriere: tiene registro di tutte le entrate e capitali della società, provvede con ogni argomento alla regolarità e buon andamento dell'amministrazione.

Art. 55. Il Segretario tiene la contabilità; riceve il denaro dall'Esattore, lo versa postecipatamente nelle mani del Tesoriere, impianta quei registri che stima necessari per il suo ufficio.

Art. 56. Tanto i vice-Direttori che i vice-Segretari suppliscono il Direttore e il Segretario contabile in caso d'impedimento o di assenza.

Art. 57. Il Medico-Chirurgo fa rapporto alla Direzione dello stato di malattia de' soci, lo verifica scrupolosamente, e nel corso della infermità alterna le sue visite massimamente nella convalescenza. Qualora il socio sia curato d'altro Medico, quello riconosciuto dalla società ha diritto all'ispezione, come all'art. 29.

Art. 58. In segno di grato animo la associazione lo nomina Socio onorario con tutti i diritti inerenti a questa categoria.

Art. 59. Il Tesoriere viene eletto fra tutti i soci sì onorari che effettivi: è in facoltà del Consiglio Rappresentante la società l'esigere o non esigere valida garanzia. Paga i mandati quando sono regolari, presenta in ogni tre mesi un rendiconto, riceve le quote settimanali consegnategli dal Segretario. La sua carica può durare tre anni.

Art. 60. L'Esattore dovrà puntualmente in ogni settimana versare le quote esatte, e la sua retribuzione verrà stabilita dal Consiglio di Rappresentanza. Dovrà inoltre tener netti i luoghi designati agli ufficii, affiggere gli ordini, recare inviti: e sarà responsabile di tutto ciò che appartiene all'associazione. Il Consiglio Rappresentante la società può espellerlo in durata del suo annuale servizio.

Disposizioni generali

Art. 61. In una Domenica di Gennaio e Luglio vi sarà adunanza generale per la presentazione del rendiconto semestrale, e spirato l'anno, si eleggeranno le cariche.

Art. 62. Tanto le adunanze ordinarie che straordinarie sono convocate mediante pubblici affissi in istampa.

Art. 63. Intendesi come regolarmente costituita l'assemblea se oltrepassi la metà de' soci: convocata per la seconda volta delibera con qualunque numero.

Art. 64. Lo scioglimento della società può essere pronunciato dalla sola assemblea generale convocata a questo fine speciale con 5 sestì di voti. I modi per la erogazione del fondo sociale si determineranno a maggioranza di voti; sempre però che sia destinato il capitale a beneficio d'una istituzione che più si avvicini alla società operaia.

Art. 65. La società dovrà possedere due bandiere una del Re, l'altra della società. La bandiera dell'associazione avrà due liste verdi ed una bianca simbolo di concordia, fede e speranza; la lista bianca che si troverà nel mezzo avrà sotto due mani congiunte insieme e il motto «*Società Operaia Tolentino*».

Art. 66. Morendo un socio la bandiera della società cinta da un negro velo ne accompagnerà la salma al sepolcro, insieme al drappello de' soci, conforme viene inculcato dall'art. 32.

Art. 67. Le due bandiere saranno conservate nella sala dell'adunanze, e saranno portate dai soci dal Consiglio prescelti, quando l'associazione interviene come corpo a pubbliche solennità.

Art. 68. Nella 1. Domenica di Giugno di ogni anno sarà festeggiata la fondazione della società operaia, a spese della medesima.

*Approvato ad unanimità
nell'adunanza generale del 27 Aprile 1862*

Società Operaia Maschile di Mutuo Soccorso in Tolentino

Brevi cenni storici ed esplicativi

*Relazione presentata nel 1906 all'Esposizione internazionale
di Milano nella sezione "Lavoro e Previdenza"*

Costituzione

Sorse nel 1862 per iniziativa di BARTOCCI ANDREA, insegnante, e di altri generosi. Nata in mezzo agli entusiasmi per la patria redenta, alla cui attuazione avevano partecipato con fede e sacrifici cittadini di ogni condizione sociale, essa ebbe, come le consorelle che l'avevano preceduta nel resto d'Italia, tutte le deficienze dell'epoca.

Non ancora il capitalismo agricolo, commerciale e industriale aveva accennato al suo ulteriore svolgimento; non ancora l'urto degli interessi informava, stridente com'oggi, le manifestazioni della vita pubblica e privata; vagamente delineavasi la lotta di classe.

Esisteva e spingeva soltanto uno spirito d'imitazione, emanante imperioso dalle regioni più progredite; un bisogno da uscire dalle miserie economiche, intellettuali e morali, nelle quali si dibatteva da secoli, per colpa dei cessati governi, specialmente di quello clericale, tanta parte del popolo italiano; soltanto un sentimento di solidarietà, che stringeva abbienti e non abbienti nella generosa utopia di potere insieme concorrere ad attenuare le sventure dell'umanità. Solidarietà che non comprendeva, peraltro, le svariate forme della previdenza, che già si affacciavano affaticanti all'orizzonte della storia, ma che era limitata alla sola beneficenza, da trasformare, per quanto era possibile da vanità individuale per i fortunati e avvili-

mento per i miseri, in decoroso sforzo collettivo, conseguito con sapiente risparmio sui modesti salari operai.

Ciò premesso, era logico che a far parte della novella Società entrassero, insieme con lavoratori autentici, persone, che, per vivere, non avevano bisogno di lavoro; ch'essa fosse disciplinata da un "*Patto sociale*" di carattere prevalentemente amministrativo, anziché da un programma lucido, netto, malleabile, inteso a svolgere senza freni esiziali, il benefico istituto, secondo le aspirazioni, balzanti ogni giorno, dalle nuove esigenze.

Era logico che da quel "patto sociale" esulasse qualsiasi disposizione riguardante le possibili controversie tra capitale e lavoro, e la relativa lotta, pur così necessaria, oggi, alla marcia ascendente delle classi operaie, e che prorombeva fatale dalle condizioni dei tempi; era logico che venisse sconfessata, come uno spauracchio e un pericolo, ogni questione dapprima d'indole politica, poi, calmati i bollori patriottici, d'indole politica e religiosa insieme.

Così, fermandosi all'ideale astratto della patria e all'ossequio della monarchia, coltivando, senza metodi e finalità determinate, l'educazione dei consociati, avendo per scopo principale, se non unico, il mutuo soccorso, esclusa per autocastrazione da qualsiasi partecipazione alla vita politica, la fiducia e l'appoggio degli enti pubblici e qualche elargizione da benefattori privati.

Svolgimento Finanziario

Il capitale sociale fu costituito dalle quote settimanali dei soci, iniziato con la somma di £ 369,29 alla chiusura della prima gestione 31 dicembre 1862 e salendo per le crescenti adesioni, per sussidi (come quello deliberato dall'Amministrazione comunale per £ 1911,43 nel 1863 successivamente per anni 18 consecutivi per £ 266 ciascuno, ed altri) della locale Cassa di Risparmio di Tolentino per £ 1000 ed altri, per introiti straordinari (come feste di beneficenza, tombole, lotterie, ecc.) per piccoli lasciti testamentari, alla complessiva somma di £ 19564,47 alla chiusura del resoconto 1905.

Il movimento dei soci effettivi va da un minimo di 134 nel 1862 ad un massimo di 462 nel 1899, mentre quello dei soci contribuenti, cioè di persone non operai, da un massimo di 41 nel 1862 ad un minimo di 12 nel 1904.

Le sovvenzioni per malattie variano da un minimo di £ 346 nel 1863 ad un massimo di £ 2783,80 nel 1892.

Quelle per vecchiaia da £ 613,10 nel 1880 a £ 1655,90 nel 1898; per cronicità da un massimo di £ 687,75 nel 1882 ad un minimo di £ 127,25 nel 1899; per le vedove e gli orfani dei soci defunti da un minimo di £ 15 nel 1871 ad un massimo di £ 280 nel 1904; per opere straordinarie, specialmente in occasione di sventure pubbliche, per solidarietà verso le consorelle, per opere filantropiche da un minimo di £ 5 nel 1869 ad un massimo di £ 252,20 nel 1868.

Il sistema amministrativo e contabile, da principio manchevole e non sempre rispondente a criteri tecnici, fu poi di mano in mano corretto e migliorato, specialmente per l'opera dei consiglieri operai, che, negli ultimi tempi furono eletti ad assumere la gestione dell'istituto, tanto da conseguire notevoli risparmi e meritare il consenso e il plauso dell'intera cittadinanza.

Svolgimento Sociale

Quantunque preoccupata quasi esclusivamente del mutuo soccorso, pure subendo in parte la spinta e l'influenza degli avvenimenti, pensò subito all'acquisto di una casa sociale, ma con intendimenti sì gretti, che essa, comprata nel 1863, fu presto riconosciuta affatto insufficiente e inadatta agli scopi.

Promosse la costituzione di una Società femminile; studiò il Problema della fondazione di asili rurali di infanzia, senza riuscire a risolverlo per scarsità di adesioni; approvò la istituzione di una scuola domenicale per adulti, abortita per colpa non sua; concorse al sussidio delle vittime del brigantaggio; aderì all'Esposizione marchigiana di Macerata nel 1866; si avvide dei difetti del regolamento

ed attese a correggerli, ristretta però sempre a scopi amministrativi. Dimenticando il divieto di occuparsi di cose politiche, inviò con lodevole servizio, telegrammi di felicitazioni per la Caduta del potere temporale dei Papi nel 1870.

Prese l'iniziativa della Fondazione della Cooperativa di Consumo, dando l'esempio ai cittadini con N. 10 azioni di £ 20 ciascuna; non manca al Congresso delle Società Operaie in Roma nel 1872; contribuisce ai Soccorsi per i danneggiati dalle inondazioni del Po e delle eruzioni dell'Etna nel 1879; si fa promotrice dell'Impianto di una succursale in Tolentino della Banca Popolare di Macerata, idea poi convertita in quella dell'istituzione di una Cassa di Risparmio locale, che effettivamente sorse in seguito rendendosi con deplorabile negligenza dei dirigenti la Società Operaia stessa, e perdita immensa di profitti, autonoma e indipendente. Sovviene con prodotti annonari i poveri nella crisi di carestia; promuove l'intesa della Costituzione di una Società per le cucine economiche; fondò un Magazzino di cereali da distribuire ai poveri a prezzi di costo; incoraggia con premi i figli de' soci diligenti nello studio; concorre alla creazione di un Monumento all'umanista ALBERICO GENTILI di Sanginesio e di quello a VITTORIO EMANUELE in Roma. Partecipa alla associazione del Circolo Partenopeo di Napoli; si associa al giornale «Il patto di fratellanza» prima e poi alla «Cooperazione Italiana».

Intesa a concorrere allo sviluppo industriale cittadino, acquista azioni per una costituente Filanda di seta; a favorire l'istruzione e l'educazione dei soci mette effettivamente a loro disposizione nel 1880 una biblioteca, il cui uso cadde ben presto per mancanza di un locale adatto, e per l'apatia degli interessati.

Venendo in tempi più vicini concorre al Congresso delle Società Operaie in Camerino; si fa iniziatrice di un Foro Cooperativo e di un Macello normale nel 1881; lancia nel 1887 l'idea della costruzione di case operaie; prende parte all'Esposizione di Camerino nel 1888, alleggerendo anche i soci espositori delle spese necessarie per il concorso; impianta nel 1880 una Cassa Pensioni; fa voti nel 1894 per l'Ordinamento edilizio della città, ormai in gran parte effet-

tuato; si unisce nel 1897 all'Agitazione promossa dalla consorella di Reggio Emilia, tendente ad ottenere dallo Stato la Istituzione di una Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e vecchiaia degli operai; fa parte del Congresso della Società di Previdenza in Macerata nel 1901; delibera nello stesso anno l'appoggio morale e finanziario alla nascente locale Società Cooperativa di Consumo, alla quale poi nel 1903 concede anche un mutuo ad un saggio di favore per £ 5000.

Ed infine, fatto peculiare allo svolgimento amministrativo ed imposto dall'esperienza, abolisce col 1° gennaio 1904 il diritto alla pensione. L'istituto della Cassa pensioni sorse per generoso slancio degli iniziatori, quasi a supplire in parte alla mancanza di un apposito provvedimento legislativo nazionale ed allo scopo di dare, oltre all'esenzione dalle quote settimanali, una pensione giornaliera indistintamente a tutti i soci che avessero superato il settantesimo anno di età. Ma tali sovvenzioni esorbitavano dalla capacità finanziaria dell'istituto, tanto che si riconobbe subito la necessità di ridurle da 40 centesimi prima a centesimi 30 poi a 20 giornalieri. Da ultimo, permanendo il pericolo che le sovvenzioni stesse (le quali d'altra parte essendo di così lieve entità, non conseguivano lo scopo voluto) assorbissero in un'epoca non troppo lontana tutte le risorse sociali, con coraggiosa e previdente delibera, prevalse il ragionamento che la Cassa Pensioni dovesse essere abolita, perché essa non gravasse più, tarlo roditore dei bilanci annuali.

E l'abolizione fu saviamente attenuata mediante le disposizioni transitorie:

a) di aiutare i soci ad inserirsi nella Cassa Nazionale di Previdenza (il che nel 1905 si attuò mediante il concorso annuo di £ 2 per ogni socio);

b) di non ammetterne dei nuovi, se non fossero già iscritti a detta Cassa Nazionale;

c) di mantenere la pensione con facoltà di elevarla anche a 50 centesimi ai soci vecchi che avessero oltrepassato l'importo limite di età e versassero in riconosciute condizioni d'impotenza al lavoro e di immeritata miseria.

Si verificava intanto il lento esodo dei soci non operai, entrati cioè a far parte della Società come contribuenti, esodo avvenuto o per morte o per dimissioni o per radiazioni e del conseguente prevalere, com'era naturale, dell'autentico elemento operaio in tutte le branche dell'Amministrazione.

Previsioni

Così la Società operaia di Tolentino, rimessasi a poco a poco sul terreno, sul quale si sarebbe dovuta porre sin dall'inizio, modificò col 1° gennaio 1905 lo Statuto sociale, riconoscendo oltre a molte necessarie innovazioni, come festa sociale, in maggio al sentimento di solidarietà che deve avvincere tutti i lavoratori, il 1° maggio di ogni anno. Così potrà ormai studiare ed attuare tutte quelle iniziative suggerite dall'incalzante civiltà, senza temerari ardimenti e senza prudenze eccessive.

Seguendo l'indirizzo de' tempi, per cui è legge inesorabile che gli istituti sociali, se vogliono proseguire la loro funzione, debbono svecchiarsi o morire, non limiterà più la sua azione quasi esclusivamente al mutuo soccorso, ma allargherà genialmente la sua sfera d'influenza, sia attivando, secontandone e ampliandone gli scopi, tutte le altre istituzioni operaie, che, ora divise, vivono d'una vita stentata e soggetta alle imposizioni ed ai criteri di coloro i quali non hanno né possono avere identità d'interessi e di aspirazioni, sia curando, meglio che non abbia fatto per il passato, l'istruzione e l'educazione dei consociati, sia atteggiandosi arditamente a guida degli operai di Tolentino in tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata. A tale effetto si ventila già l'idea d'una prossima fusione con la locale Cooperativa di Consumo, Società già abbastanza fortemente organizzata, con tutto uno schema di proposte pratiche e facilmente realizzabili, qualora non venga meno la concordia, la costanza e la fede in un men triste avvenire de' cittadini operai.

Detta fusione porterà di conseguenza un notevole accrescimento di capitali e di energie, da permettere finalmente l'acquisto d'un

locale proprio con magazzini cooperativi, con Uffici di Segreteria, di Consulenza, di Contabilità, con l'impianto d'una Biblioteca e di una Sala per conferenze e lettura, ed infine con il proposito ed i mezzi idonei di stringere in un fascio le masse lavoratrici valendosi della propaganda, dei risparmi, delle disposizioni legislative esistenti, e appoggiando strenuamente quelle da promulgare, per la emancipazione lenta, graduale, inesorabile del lavoro ed in nome dell'insegnamento che è il simbolo glorioso di simili istituti.

Tutti per uno, uno per tutti!

CASSA DI RISPARMIO IN TOLENTINO

AUTORIZZATA CON REGIO DECRETO

17 Agosto 1873

ELENCO DEI POSSESSORI DI AZIONI

PER LA CASSA DI RISPARMIO

IN TOLENTINO

NUMERO DI AZIONI ACQUISTATE DA CIASCUNO

1	Antonini Achille	1
2	Barbieri Guglielmo	1
3	Bartocci Prof. Andrea	1
4	Bartolini Chiavarini Vincenzo	1
5	Belluigi Vincenzo	2
6	Belluigi Vedova Rascioni Amadio Antonini	1
7	Benadduci Arciprete Don Francesco	1
8	Benadduci in Bozzi Contessa Maria	1
9	Benadduci Giovanni	2
10	Benedetti Francesco	1
11	Beni Angelo	1
12	Bernabei Avv.o Cesare	1
13	Bezzi Conte Pierluigi	1
14	Bezzi Conte Carlo	2
15	Bezzi Conte Paolo	1
16	Bianchetti in Benadduci Contessa Enrichetta	1

17	Bordoni Matteo	1
18	Brancadori Francesco	1
19	Bucchi Prof. Angelo	1
20	Cagnaroni Giambattista	1
21	Capponi Luigi	1
22	Carfagna Agostino	1
23	Catinelli Arcid.o Don Francesco	1
24	Catinelli Dot.e Alberto	1
25	Catinelli Niccola	1
26	Cerulini Giuseppe	1
27	Cesaretti Niccola	1
28	Ciardoni Luigi	1
29	Ciardoni Carlo	1
30	Ciottoni Ernesto	1
31	Cirilli Bernardo	1
32	Congregazione di Carità in Tolentino	4
33	Conti Vedova Morici-Morone Marchesa Teresa	2
34	Costaoli Gordiano	1
35	Farabolini Filippo	2
36	Farabolini Niccola	1
37	Farricelli Luigi	1
38	Forconi Don Giuseppe	1
39	Forconi Valentino	1
40	Frontoni Pacifico	1
41	Gesuella [<i>sic</i>] Illuminato	1
42	Giacinti Michele	1
43	Gigli Domenico	1
44	Giri Emiliano	1
45	Guidoni Filippo	1
46	Gullinelli Odoardo	1
47	Ilari Ilario	1
48	Ilari Ireneo	1
49	Laureati Ing.re Ferdinando	1

50	Luconi Pacifico	1
51	Maggi Annibale	2
52	Mancini Niccola di Giuliano	2
53	Mari Francesco	1
54	Mercorelli Dott.r Pasquale	1
55	Micciani Graziano	1
56	Migliorelli Don Filippo	1
57	Morbiducci Filippo	1
58	Municipio di Tolentino	15
59	Nardi Benedetto	1
60	Nobili Annibale	1
61	Pace Prof. Annibale	2
62	Pace Achille	1
63	Pallotta Luigi	1
64	Paolini Argeo	1
65	Pascucci-Scala Gioacchino	1
66	Pelagallo in Silveri Contessa Teresa	1
67	Perconti Francesco	1
68	Pettoni Giuseppe	1
69	Pezzotti Cesare	1
70	Pierluigi Pirro	1
71	Pippa Girolamo	1
72	Petini Giacomo	1
73	Porcelli Carlo	2
74	Porcelli Filippo	1
75	Porcelli Can.o D. Luigi	1
76	Pucciarelli Niccola	1
77	Pucciarelli Giuseppe	1
78	Rascioni Domenico	1
79	Rascioni Nicola	1
80	Rascioni Raniero	2
81	Reali Dottor Francesco	1
82	Romagnoli Luigi	1

83	Rosati Filippo	1
84	Rutiloni D.r Enrico	2
85	Santoncini Venanzio	2
86	Serafini Serafino	1
87	Serrani Can.o D. Catervo	1
88	Società Operaia di Tolentino	3
89	Sorgoni D.r Angelo	1
90	Sparvoli Pietro	1
91	Tacci-Porcelli Prof. Giuseppe	1
92	Tallei D. Antonio di Luigi	1
93	Tallei Antonio del fu Lazzaro	1
94	Tardella Giuseppe	1
95	Tarquini Antonio	1
96	Tiranti Domenico	1
97	Tomassini-Barbarossa D.r Carlo	1
98	Tomassini-Barbarossa D.r Pietro	1
99	Verdinelli D.r Venanzio	1
100	Vigoni Francesco	1
101	Vitali Niccola	1
102	Wogel Ingegnere Giacomo	3

**ESPOSTO INVIATO AL SINDACO DI TOLENTINO
SOTTOSCRITTO DA 108 LAVORATORI DISOCCUPATI**

Onorevole Sig. Sindaco
TOLENTINO

Comune di Tolentino
342 - M 109
7 febb. 1891

Da parecchio tempo nella nostra Tolentino la maggior parte degli operai va sempre più a ridursi in deprecabili condizioni finanziarie per la quasi totale deficienza di lavori, a tal deficienza è pure successa la pessima invernata. Domina perciò nelle case dei poveri artigiani l'orribile mostro "La fame" e tanti e tanti disgraziati dai lugubri loro tuguri non sanno proprio in qual modo scacciarla.

A rimediare a si' urgentissima cosa, sarebbe ottima idea della nostra magistratura aprire lavori.

Si vorrà addurre per diffamarsi v'è la cucina economica, ma a che vale se il povero non si trova un soldo per avere la scodella di minestra. L'essenziale si è dapprima procurarsi col lavoro il danaro, e quindi spenderlo economicamente.

Poi?... Non son parte le famiglie che retroattivamente con le loro continuate fatiche discretamente vivevano, ed ora per la ragione di cui sopra sono ridotte nella più squallida miseria, ed hanno rossore picchiare la porta della cucina economica: Daltronde avendo lavoro, non sarebbero costretti a dichiararsi quasi mendicanti.

Pertanto a riparare a si' importante interesse unanimi i sottoscritti fanno appello alla S.V. perché [prenda] in considerazione le descritte osservazioni veritiere, procuri mandare in effetto la proposta "Lavoro" che con ansia desiderano.

Tolentino 1° febbraio 1891

Nelle pagine seguenti sono riportati i nominativi di 108 lavoratori disoccupati firmatari dell'esposto.

Stollagli Nicola (*) <i>muratore</i>	Merlini Luigi <i>bracciante</i>
Fondato Nicola (*) <i>sarto</i>	Scatizza Nazareno (*) <i>selcino</i>
Sforzini Antonio (*) <i>fabbro ferraio</i>	Anzuinelli Antonio <i>bracciante</i>
Gabbanelli Mariano <i>muratore</i>	Domizi Enrico <i>bracciante</i>
Bonanni Nicola (*) <i>muratore</i>	Paglioriti Nicola <i>bracciante</i>
Palmieri Luigi <i>ferraio</i>	Romagnoli Antonio <i>bracciante</i>
Gabbanelli Pasquale (*) <i>muratore</i>	Palommarini Luigi <i>bracciante</i>
Cesare Leonangeli <i>falegname</i>	Valini Nazareno <i>bracciante</i>
Migliozzi Vincenzo (*) <i>conciatore</i>	Vitali Giacomo <i>bracciante</i>
Falconi Alberto <i>muratore</i>	Anzuinelli Giuseppe <i>fornaciaio</i>
Leonangeli Nicola <i>calzolaio</i>	Montanari Giuseppe (*) <i>bracciante</i>
Giuseppe Leonangeli	Stefanini Stefano (*)
Lambertucci Pietro <i>bracciante</i>	Ansovinelli Carlo <i>calzolaio</i>
Gesuelli Luigi (*) <i>muratore</i>	Alessandrini Pietro
Bordi Luigi	Valeriano [<i>cognome non leggibile</i>] <i>bracciante</i>
Luconi Giuseppe del fu Nicola <i>muratore</i>	Rimatore Erigo [<i>Enrico</i>]
Attili Nicola del fu Catervo <i>calzolaio</i>	Rascioni Nicola <i>falegname</i>
Nicola Vitali del fu Luigi	Macavi Antonio
Cicchinelli Luigi <i>muratore</i>	Cecapolli Giuseppe (*) <i>muratore</i>
Anzuinelli Pacifico <i>bracciante</i>	Guitovani Giovanni
Pelliccioni Giuseppe (*) <i>bracciante</i>	Faciani Angelo
Martana Antonio (*) <i>bracciante</i>	Luconi Natale (*) <i>muratore</i>
Amici Secondo <i>calzolaio</i>	Capponi Calisto
Leggi Alberto <i>falegname</i>	Sforzini Pietro (*) <i>caffettiere</i>
Petinari Alberto (*) <i>bracciante</i>	Aloisi [<i>nome non leggibile</i>] <i>bracciante</i>
Bordi Giovanni (*)	Nerpiti Elia (*) <i>muratore</i>
Leonangeli Nicola	Stollagli Diego <i>muratore</i>
Marinozzi Giacomo <i>bracciante</i>	Ciarapica Enrico <i>muratore</i>
Romagnoli Frangesco <i>bracciante</i>	Nardi Nicola <i>bracciante</i>
Mattioli David (*) <i>bracciante</i>	Fabiani Domenico
Pela Nicola <i>bracciante</i>	Biscioli Tomasso <i>bracciante</i>
Enrico Borbotti <i>calzolaio</i>	Gentili Domenico
Romagnoli Angelo <i>bracciante</i>	Fabiani Luigi (*)
Compagnucci Antonio (*) <i>bracciante</i>	Ruiti Giovanni <i>barbiere</i>
Romagnoli Luigi <i>bracciante</i>	Andonio Caburiccio [<i>Caporicci</i>]
Stollagli Erasmo (*) <i>muratore</i>	Paglioriti Pietro
Leoni Giovanni [<i>mestiere non leggibile</i>]	Sbaraglia Fulgezio (*) <i>fabbro ferraio</i>
Gabrielli Antonio	Pettinari Aleandro
Serrani Costantino <i>bracciante</i>	Rascioni Domenico

Illuminata Striglio	Fedele Pezzodipane <i>pittore</i>
Giorgi Alberico <i>macellaio e fornaio</i>	Salvatore Pagliari (*) <i>pittore</i>
Anzuinelli Carlo <i>fruttivendolo</i>	Alessandro Dellagerva (*) <i>muratore</i>
Maccari Francesco <i>bracciante</i>	Florio Pascucci (*) <i>barbiere</i>
Bevini Pacifico [<i>mestiere non leggibile</i>]	Galliano Mancinelli <i>sarto</i>
Anzuinelli Nicola (*)	Palmieri Albino <i>sarto</i>
Gattari Raffaelli [<i>Raffaele</i>] (*)	Nicola Cecapolli (*) <i>muratore</i>
Panfini Luigi (*) <i>muratore</i>	Tiranti Nazzareno <i>bracciante</i>
Serangeli Alessandro <i>muratore</i>	Federici Federico (*) <i>orefice</i>
Bibini Nazareno <i>sarto</i>	Cesare Evangelista (*) <i>pittore</i>
Giuseppe Anzuinelli <i>fornaciaio</i>	Sforzini Angelo <i>fornaciaio</i>
Santoncini Guglielmo <i>conciapelli</i>	Reali Vincenzo <i>falegname</i>
Corneli Albino <i>sarto</i>	Pippa Gioacchino (*) <i>fabbro</i>
Gino Zazzaretta <i>capo falegname</i>	Valli Giovanni <i>calzolaio</i>
Brandi Quintilio <i>falegname</i>	Valeri Giuseppe (*) <i>falegname</i>

NOTA

Firmarono il suddetto esposto:

29 braccianti
 22 non dichiaranti il loro mestiere o forse inoccupati
 18 muratori
 7 falegnami;
 6 calzalai
 5 sarti
 4 fabbri
 3 fornaciai
 3 pittori
 2 conciatori
 2 barbieri
 2 mestieri non leggibili
 1 caffettiere
 1 fruttivendolo
 1 macellaio
 1 orefice
 1 selcino

Totale 108 disoccupati di cui 34, nell'elenco dei firmatari indicati con asterisco (*), risultavano iscritti in passato alla Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino.

Bibliografia

AA.VV., *Tolentino nel 1° Centenario dell'Unità d'Italia*, tip. Filelfo, Tolentino 1961.

AA.VV., *Pesaro contro il fascismo: 1919-1944*, Argalia Editore, Urbino 1972.

AA.VV., *Aspetti della cultura e della società nel Maceratese dal 1860 al 1915*, atti del 15. Convegno di studi storici maceratesi, Macerata 1982.

AA.VV., *Le encicliche sociali, dalla Rerum novarum alla Laborem exercens*, Edizioni Paoline, Torino 1984.

AA.VV., *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Agenzia libraria "Einaudi", Macerata 1984.

AA.VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Provincia di Ancona, Assessorato alla cultura, Ancona 1990.

AA.VV., *Cultura e società tra il 1915 e il 1970*, atti del 37. Convegno di studi storici maceratesi, Macerata 2003.

AA.VV., *L'Enciclopedia*, vol. 12., La Biblioteca di Repubblica, Roma 2003.

AA.VV., *La Storia. L'età dell'imperialismo e la Prima guerra mondiale*, vol. 12., La Biblioteca di Repubblica, Roma 2004.

AA.VV., *La Storia. L'età dei totalitarismi e la Seconda guerra mondiale*, vol. 13., La Biblioteca di Repubblica, Roma 2004.

ALBERONI FRANCESCO, ALBERONI GIULIO, *Franco Moschini: vita di un imprenditore del bello*, Edizioni Leima, Palermo 2015.

ANSELMIS SERGIO (a cura di), *Storia d'Italia: Le Regioni dall'unità a oggi: Le Marche*, Einaudi, Torino 1987.

ARINGOLI DOMENICO, *Discorso in occasione della commemorazione di Vincenzo Porcelli*, in *In memoria del N.H. Vincenzo Porcelli*, Tolentino 1951.

Atti e documenti dell'ottavo Congresso cattolico italiano, tenutosi in Lodi dal 21 al 23 Ottobre 1890, Tip. del Seminario, Padova 1890.

AZIENDA DEI SERVIZI MUNICIPALIZZATI DEL COMUNE DI TOLENTINO, *Mostra Mercato di Macerata*, Tolentino 1948.

BAGGIO ANTONIO MARIA, *Lavoro e dottrina sociale cristiana: dalle origini al Novecento*, Città Nuova Editrice, Roma 2005.

BARONCIA SIMONE, *Monte di Pietà ed Abbondanza a Tolentino in età moderna*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia, anno accademico 1990-1991.

BECCHETTI LEONARDO, *Oltre l'homo oeconomicus felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città Nuova Editrice, Roma 2009.

BEDESCHI LORENZO, *I cattolici disubbidienti*, Ed. Bianco, Roma-Milano-Napoli 1959.

BEDESCHI LORENZO, CERRATO ROCCO, GIANANGELI VITTORIO, *Il socialismo cristiano di don Cervigni di Treia*, Edizioni Quattro Venti, Urbino 1995.

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009.

BIANCOFIORE FRANCO, SALVUCCI FREDIANO, *Alle radici della giustizia: elementi di etica e dottrina sociale cristiana*, Città Nuova Editrice, Roma 2000.

BIANCOFIORE FRANCO, *La sfida dell'economia di comunione: un modo nuovo di pensare e fare impresa tra fraternità e reciprocità*, TAU Editrice, Todi 2012.

BIBLIOTECA EGIDIANA TOLENTINO, *Tipografie ed editoria marchigiana*, Tolentino 1990.

BINI PAOLO, *L'importanza dell'acqua: manifattura e industria a Tolentino*, in «Proposte e ricerche», n. 25, Ancona, febbraio 1990.

BONELLI FRANCO, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, ILTE, Torino 1967.

BROCCHI RENATO, *L'organizzazione di resistenza in Italia*, Libreria editrice marchigiana, Macerata 1907.

BRUNI LUIGINO, ZAMAGNI STEFANO, *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004.

BRUNI LUIGINO, *Reciprocità: dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, Torino 2006.

BRUNI LUIGINO, SMERILLI ALESSANDRA, *Benedetta economia: Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, Città Nuova Editrice, Roma 2009.

BRUNI LUIGINO, ZAMAGNI STEFANO (EDD.), *Dizionario di economia civile*, Città Nuova Editrice, Roma 2009.

CALCATERRA ENZO, *Vocazione e Tradizione: come nasce l'industria tolentina*, in *Guida attività economiche Tolentino*, Ed. Lapieve, Tolentino 1989.

CALCATERRA ENZO, *Anime belle anime perse*, ANPI, Comune di Tolentino 1991.

CALCATERRA ENZO, *L'età del ferro: Tolentino 1919-1944*, Editrice Phoenix s.r.l., Corridonia (Mc) 1994.

CALCATERRA ENZO, *Talento e nobiltà: Domenico Silverj, un uomo, una città, un'epoca*, Comune di Tolentino 2002.

CALCATERRA ENZO (a cura di), *A Carte Riscoperte: 1817/1870, Tolentino e il Risorgimento*, Comune di Tolentino 2014.

CALCATERRA ENZO, *Dal Chienti al Piave: Tolentino e la Grande Guerra, 1914-1921*, Tolentino 2015.

CASADIDIO EDMONDO, *Il Movimento cattolico a Tolentino*, in «San Nicola da Tolentino», A. LXI, n. 3, Tolentino, aprile 1989.

CASADIDIO EDMONDO, *Il Movimento socialista a Tolentino*, inedito, Tolentino 1991.

CASSA DI RISPARMIO IN TOLENTINO, *Resoconto dell'esercizio 1893*, Stab. Tip. Lib. Francesco Filelfo, Tolentino 1894.

Catalogo generale degli oggetti esposti nella Mostra operaia aperta in Camerino nell'estate 1888, Tipografia Savini, Camerino 1888.

CAVALCOLI VALERIA, PALMA MARIA, *Gli archivi delle Società di mutuo soccorso marchigiane*, in PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO. SAGGI 49, *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 1999.

CAVALIERI PIER LUIGI, *La Società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Porto Civitanova dalle origini ai giorni nostri*, Civitanova Marche, 1985.

CECCHI DANTE, *Storia di Tolentino*, Bottega artigiana Pezzotti, Tolentino 1975.

CERVIGNI NICOLA, *Le teorie fondamentali del marxismo: saggi di interpretazione e di critica*, Tip. Giorgetti, Macerata 1911.

COMUNE DI TOLENTINO, *Tolentino ieri, oggi*, Tipolito San Giuseppe, Polenza 1992.

COPPARI PAOLO, *Mezzadri, padroni e Leghe bianche nelle campagne maceratesi*, in «Il Casanostra», n. 96, Recanati 1983-84.

COPPARI PAOLO, «*Il libro e il litro*»: *appunti sull'Appennino maceratese all'indomani della grande guerra*, in «Proposte e ricerche», n. 22, Ancona 1989.

COPPARI PAOLO, *Il socialismo maceratese nel primo dopoguerra*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 6, luglio-dicembre 1990.

DEGLI AZZI-VITELLESCHI MARIO, *Le cento città d'Italia illustrate*, Fascicolo 194°, Casa editrice Sozegno, Milano 1927.

Documenti agli atti del primo Congresso cattolico italiano tenutosi a Venezia dal 12 al 16 giugno 1874, Vol. I, Tipografia Felsinea, Bologna 1875.

DOLCI FABRIZIO (a cura di), *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Catalogo*, La Nuova Italia, Firenze 1980.

Esposizione Regionale Marchigiana in Macerata, Unione Cattolica Tipografica, Macerata 1905.

ESPOSIZIONE REGIONALE MARCHIGIANA, *Catalogo della Mostra di Belle Arti*, Unione cattolica tipografica, Macerata 1905.

ESPOSIZIONE REGIONALE MARCHIGIANA, *Regolamento generale e programmi, agosto-ottobre 1905*, Tipografia Eucherio Topi, Macerata 1905.

GABELLI FEDERICO, *Alla giunta municipale di Treja: relazione sul progetto sommario per le ferrovie: Macerata, Passo di Treja, Tolentino*, Tip. Patrignani, Treia 1885.

GATTUCCI ADRIANO, *Riforma e Osservanza nelle Marche*, in PELLEGRINI LUIGI, PACIOCCO ROBERTO (a cura di), *I francescani nelle Marche: secoli XIII-XVI*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2000.

GIORDANI IGINO, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova Editrice, Roma 1981.

GRASSI PIERGIORGIO, *Il discorso di San Marino: 1902*, Edizioni Framas, Chiaravalle Centrale (Cz) 1974.

GRONCHI GIOVANNI, *Quello che ha significato Romolo Murri*, Edizioni Quattro Venti, Urbino 1997.

GUALDONI FLAMINIO, QUESEDA MARIO, *Nazareno Gabrielli: arte e impresa: 1907/1943*, Electa, Milano 1991.

Inaugurazione del nuovo acquedotto e della luce elettrica in Tolentino: 8 settembre 1892, Stab. Tip. Filelfo, Tolentino 1892.

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "A. GENTILI", *Le Fonderie dei metalli nella provincia di Macerata: ieri e oggi: cenni di storia e di economia*, Provincia di Macerata, Assessorato alle Attività produttive, Macerata 2004.

KETTELER WILHELM EMMANUEL VON, *La questione operaia e il cristianesimo*, a cura di ALBERTO LO PRESTI, Città Nuova Editrice, Roma 2015.

LEGA DEMOCRATICA NAZIONALE, *L'organizzazione operaia* [autore D. NICOLA CERVIGNI, Treia], Segretariato generale della Lega Democratica Nazionale, Bologna 1907.

LUBICH CHIARA, *L'economia di comunione: storia e profezia*, Città Nuova Editrice, Roma 2001.

MARTINO CESARE, BIANCOFIORE FRANCO, *Famiglia economia e società a Tolentino*, Centro culturale e Osservatorio sociale "Tolentino Nuova", Comune di Tolentino 1991.

MASSI FRANCESCO, VISSANI ENRICO, *L'Amministrazione Comunale di Tolentino dal 1919 al 1922: ipotesi di lavoro*, in *Scuola e città*, miscellanea di studi e ricordi, Tip. Pezzotti, Tolentino 1983.

MASSI SECONDARI AGNESE, *Tolentino: il Museo civico archeologico "Aristide Gentiloni Silverj"*, Scocco Editore, Macerata 2002.

MERIGGI MARIA GRAZIA, *La disoccupazione come problema sociale: riformismo, conflitto e democrazia industriale in Europa prima e dopo la grande guerra*, Franco Angeli, Milano 2009.

MERLI STEFANO, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale: il caso italiano, 1880-1900*, La Nuova Italia, Firenze 1972.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, *Bollettino*, vol. XXXVIII, agosto-settembre 1922.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (a cura di) *Società di mutuo soccorso. Anno 1862*, Tipografia letteraria, Torino 1864.

MOLINELLI RAFFAELE, *Il Movimento cattolico nelle Marche*, Argalia Editore, Urbino 1990.

MORANDI RODOLFO, *Storia della grande industria in Italia*, Einaudi, Torino 1973.

MUNAFÒ PLACIDO, MUGIANESI ENRICO, PACIARONI DANIELE, *Lo stabilimento termale di Santa Lucia a Tolentino: storia, architettura e tecnologia*, Alinea Editrice, Firenze 2009.

MUNICIPIO DI TOLENTINO, *Relazione ai Signori Consiglieri Comunali sul progetto per un impianto idro-elettrico in Tolentino e relativi provvedimenti finanziari*, Stab. tip. F. Filelfo, Tolentino 1907.

MUNICIPIO DI TOLENTINO, *Gestione annua 1902-1910*, Stab. Tip. F. Filelfo, Tolentino 1910.

PACIARONI RAOUL, *Macerata e il suo territorio: l'economia*, Cassa di Risparmio della provincia di Macerata, Arti grafiche Motta, Arese (Mi) 1987.

PASSACANTANDO PAOLO, *Aspetti dell'economia tolentinate dal 1450 al 1550*, Tesi di laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Perugia, anno accademico 1967-1968.

PELLEGRINI LUIGI, PACIOCCO ROBERTO (a cura di), *I francescani nelle Marche: secoli XIII-XVI*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2000.

PEZZIMENTI ROCCO, *Il Movimento cattolico post-unitario: dall'eredità di Rosmini a De Gasperi*, Città Nuova Editrice, Roma 2014.

PICCININI GILBERTO, SEVERINI MARCO (a cura di), *La Settimana rossa nelle Marche*, Istituto per la Storia del Movimento democratico e repubblicano nelle Marche, (Studi e ricerche, 9), tip. UTJ, Jesi 1996.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

PORISINI GIORGIO, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, ILTE, Torino 1971.

Regolamento organico della Società operaia di mutuo soccorso di Tolentino, presso la Tip. di Filippo Guidoni, 1863.

RODOTÀ STEFANO, *Solidarietà: un'utopia necessaria*, GLF editori Laterza, Roma-Bari 2014.

RUFFINI ROMANO, *Appunti sul Movimento cattolico nel Maceratese*, inedito, Macerata 2016.

RUFFINI ROMANO, *La Croce Verde nella storia di Macerata*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, n. 231, Ancona, giugno 2017.

SABBATUCCI GIOVANNI, VIDOTTO VITTORIO (a cura di), *Storia d'Italia: 1. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Editori Laterza, Roma-Bari 1994.

SABBATUCCI GIOVANNI, VIDOTTO VITTORIO (a cura di), *Storia d'Italia: 2. Il nuovo stato e la società civile. 1861-1887*, Editori Laterza, Roma-Bari 1995.

SABBATUCCI GIOVANNI, VIDOTTO VITTORIO (a cura di), *Storia d'Italia: 3. Liberalismo e democrazia. 1887-1914*, Editori Laterza, Roma-Bari 2007.

SABBATUCCI SEVERINI PATRIZIA, *Continuità e mutamento: studi sull'economia marchigiana tra Ottocento e Novecento*, quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 21, Ancona 1996.

SALVEMINI GAETANO, *Sotto la scure del fascismo: lo Stato corporativo di Mussolini*, Editrice De Silva, Torino 1948.

SANTARELLI ENZO, *Aspetti del Movimento operaio nelle Marche*, Feltrinelli, Milano 1956.

SANTARELLI ENZO, *Le Marche dall'Unità al fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1964.

SEMMOLONI GIORGIO (a cura di), *Tolentino: guida all'arte e alla storia*, Comune di Tolentino 2000.

SERENI EMILIO, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961.

SERPIERI ARRIGO, *L'Azienda elettrica municipalizzata di Tolentino nel 25° Anniversario della sua fondazione 1910-1934*, Tolentino 1934.

SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *La popolazione italiana nell'Ottocento: continuità e mutamenti*, CLUEB, Bologna 1985.

SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI MUTUO SOCCORSO IN CAMERINO, *Atti del Congresso regionale marchigiano fra le Società operaie di mutuo soccorso, tenuto in Camerino nei giorni 27, 28 e 29 maggio 1906*, Tipografia Savini, Camerino 1906.

SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE DI M. S. TOLENTINO, *Resoconto 1906*, Stab. Tip. Francesco Filelfo, Tolentino 1907.

Statuto Cassa di Risparmio in Tolentino, Tip. di F. Guidoni, Tolentino 1873.

Statuto del Circolo cattolico operaio S. Nicola, Stab. Tip. Lib. Francesco Filelfo, Tolentino 1894.

Statuto della Società operaia di mutuo soccorso in Tolentino, Stab. Tip. Francesco Filelfo, Tolentino 1896.

TOFONI BRUNO (a cura di), *La regione Marche*, «Evoluzione del lavoro», fasc. 33/40, Ancona 1964/1966.

TORNIELLI ANDREA, GALEAZZI GIACOMO, *Papa Francesco: questa economia uccide*, Piemme, Milano 2015.

TOTARO FRANCESCO, *Non di solo lavoro: ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano 1999.

TURI GABRIELE, PALAZZOLO MARIA IOLANDA (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze 1997.

VALENTINI MIRELLA, *Per la storia del modernismo: Giovanni Sforzini e la «Rivista delle riviste del clero»*, in «Aevum», XLV, fasc. 1/2, gennaio-aprile 1971.

ZAMAGNI STEFANO, *L'economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma 2007.

Fonti giornalistiche

«*Avanti!*»: 1914, 1919

«Città Nuova»: 2016

«Critica Sociale»: 1910

«Giordano Bruno»: 1893, 1894

«Il Cigno»: 1901

«Il Cittadino»: 1909-1910, 1917, 1919-1920

«Il Lavoro Nazionale», *Annali Illustrati della Civiltà Italiana*: 1914

«Il Risveglio» (periodico di Macerata): 1901

«Il Risveglio» (periodico di Tolentino): 1911

«Il Sole24 Ore»: 2013

«Il Vessillo delle Marche»: 1863, 1868, 1871, 1888, 1892-1893, 1895-1896

«L'Azione Fascista»: 1922, 1940

«L'Eco del Chienti»: 1925-1926

«L'Educatore»: 1886
«L'Operaia»: 1918-1921
«L'Unione»: 1909, 1916-1917
«La Eco del Chienti»: 1903-1907
«La Lotta»: 1907
«La Provincia Maceratese»: 1895-1896, 1898-1899, 1901, 1904, 1908-1910, 1912, 1919-1922
«la Repubblica»: 2015
«La Voce delle Marche»: 1901
«Le Marche»: 1914
«Opere pubbliche», Rassegna mensile illustrata: 1938
«Rassegna Nazionale», 1913
«San Nicola da Tolentino»: 1989, 1991

Archivi e Biblioteche consultati

Archivio di Stato, Macerata
Archivio Direzione didattica, Tolentino, 1° circolo
Archivio notarile distrettuale, Macerata
Archivio parrocchiale, San Catervo, Tolentino
Archivio storico comunale, Tolentino
Biblioteca comunale Filellica, Tolentino
Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti", Macerata
Biblioteca comunale, Recanati
Biblioteca Egidiana, Tolentino
Biblioteca comunale Valentiniana, Camerino
Biblioteca Istituto di Filologia, Macerata
Biblioteca statale, Macerata

Indice dei nomi

- Adagio A.: 49, 52, 67, 76, 90 142, 152
Adinolfi (commissario): 378
Alberoni F.: 96, 457
Alberoni G.: 96, 457
Allegro A.: 379, 388
Allevi G.: 239
Allevi L.: 279
Amatori F.: 93
Amici F.: 404
Amurri M.: 156
Andreani I.: 99, 114
Anselmi S.: 93, 457
Anti G.: 269
Antinori G.: 105
Antolisei L.: 102, 125, 222, 239, 245, 257, 275, 287, 379
Antonelli G.: 105
Anzuinelli A.: 100
Anzuinelli U.: 106
Ardiccioni: 17
Aringhi C.: 35
Aringoli D.: 89, 457
Arnaldi R.: 380
Attili E.: 140
Attili L.: 66, 68, 88

Bacaloni: 71
Bacchiani: 125
Bacci F.: 324
Baggio A.M.: 458
Baldassarini B.: 94
Balzaro A.: 269, 292
Banderali A.: 324
Barbieri G.: 71, 80, 101, 225, 450
Baroncia S.: 32, 36, 458
Barone A.: 54
Barret Browning E.: 141
Bartocci A.: 120, 183, 187, 188, 443, 450
Bartocci B.M.: 236
Bartocci G.: 120
Bartoli B.: 100
Bartoli G.: 99, 115
Bartolini Chiavarini V.: 450
Bauman Z.: 309
Becchetti L.: 218, 458
Bedeschi L.: 276, 277, 278, 279, 280, 283, 318, 458
Bedetta A.: 105
Belelli A.: 92, 337, 344
Belli S.: 187
Belluigi E.: 94
Belluigi V.: 450
Benadduci A.: 198, 213
Benadduci Bozzi M.: 450
Benadduci F.: 450
Benadduci G.: 51, 52, 54, 55, 58, 121, 122, 123, 130, 131, 133, 141, 142, 198, 210, 225, 331, 336
Benadduci G. (notaio): 68
Benedetto XV: 251
Benedetto XVI: 308, 458
Benelli: 423
Berenini A.: 379
Bernabei C.: 187, 262, 433, 450
Bernardino da Feltre (beato): 34
Bernardo Lux (editore): 99
Beni A.: 450
Bertini V.: 94, 213

Bezzi A.: 146, 317, 323, 326
 Bezzi C.: 196, 450
 Bezzi G. (sindaco): 54, 55, 58, 119, 123, 124, 125, 126, 134, 196, 336, 356, 357
 Bezzi G. (maestro di musica): 200
 Bezzi Paolo.: 450
 Bezzi Pierluigi: 450
 Biancofiore F.: 5, 7, 9, 10, 19, 20, 21, 25, 63, 124, 217, 308, 458, 461
 Bini P.: 27, 66, 68, 88, 105, 119, 123, 126, 402, 458
 Bissolotti T.: 322
 Bloch M.: 23
 Bocci M.: 105
 Bocconi A.: 240, 245
 Bonelli F.: 156, 458
 Borbotti: 81, 82, 104, 405
 Borbotti D.: 71, 72, 225
 Borbotti F.: 72, 94, 101, 213
 Borbotti N.: 72, 101
 Bordi L.: 171
 Bordoni F.: 101
 Bordoni M.: 451
 Bordoni T.: 71, 225
 Bosco G. (santo), p. 265, 268, 269, 354
 Bottai G.: 430
 Brancadori F.: 404, 451
 Brandi G.: 323
 Brandi N.: 396, 421
 Brandi U.: 211
 Brocchi R.: 143, 256, 458
 Bruni L.: 33, 35, 179, 458, 459
 Bruno da Osimo: 403
 Brunori C.: 73
 Bruschi F.: 70, 74, 79, 101, 115
 Bucci A.: 187, 188, 193, 194, 204, 262, 433
 Buonaccorsi M.: 105
 Buonaiuti E.: 281
 Cafagna L.: 65
 Calcaterra E.: 11, 17, 23, 25, 47, 64, 66, 70, 98, 119, 120, 121, 141, 142, 188, 193, 239, 252, 269, 323, 336, 367, 392, 393, 394, 398, 399, 401, 459
 Calcaterra L.: 355
 Calabria G.: 269, 292
 Calosso U.: 423
 Cammarano F.: 167, 190
 Campi G.: 166, 167, 184
 Cannara N.: 94
 Caponi P.: 214
 Cappelletti G.: 356, 357
 Cappellini E.: 95
 Capponi C.: 213
 Capponi G.: 197, 211
 Capponi L.: 451
 Capponi Q.: 70, 71
 Capriolo A.M.: 249
 Carassai M.: 17, 526
 Carducci M.: 102, 209, 211, 212, 213, 222, 224, 228, 229, 239, 244, 276
 Carfagna A.: 451
 Carfagna I.: 68, 100, 150, 333, 334, 340, 363
 Carfagna P.: 67, 68, 73
 Carlyle T.: 22, 309
 Carotti, 68
 Casadidio E.: 125, 145, 222, 238, 239, 340, 244, 247, 250, 265, 273, 276, 423, 459
 Casanova G.: 402
 Cassina C.: 95
 Cassina U.: 95
 Castellani Corradi A.: 94

Catarinelli F.: 29	Compagnucci M.: 139, 144, 157,
Catinelli A.: 194, 210, 211, 230, 451	174, 240, 243, 349
Catinelli F.: 451	Conti V.: 402
Catinelli N.: 451	Coppari P.: 199, 223, 251, 252, 350,
Cavalcoli V.: 191, 459	351, 353, 354, 356, 376, 377, 381, 460
Cavalieri P.L.: 459	Cordella B.: 210
Cavallotti F.: 237	Corneli E.: 3323
Ceccarani F.: 53, 56	Corridoni F.: 248, 249
Cecchetti A.: 105, 337	Cruciani E.: 396, 420, 427
Cecchi D.: 35, 175, 194, 264, 323, 459	Cruciani R.: 189
Cefaloni C.: 283	Cuccagna D.: 214
Cegna R.: 187	Curti F.: 324
Cellini F.: 105	
Cernetti N.: 97	De Amicis E.: 235
Cerrato R.: 276, 279, 458	De Francesco A.: 176
Cerquetti D.: 421	De Gasperi A.: 462
Cervetti G.: 101	De Stefani E.: 94
Cervigni N.: 177, 246, 247, 277, 278,	De Stefani M.: 71, 225, 402
279, 280, 283, 288, 458, 459, 461	Degli Azzi-Vitelleschi M.: 403, 417,
Cespi P.: 173	460
Checchetelli G.: 188, 193, 204	Della Piaggia A.: 270
Chiatti G.: 213	Della Piaggia I.: 378
Ciarapica A.: 268	Deville G.: 301, 304
Ciarapica L.: 173	Di Lorenzo P.: 28
Ciarapica N.: 211	Dolci F.: 191, 460
Ciardoni C.: 451	Dragonetti G.: 308
Ciardoni E.: 196, 264	
Ciardoni F.: 188	Ebert F.: 321, 328
Ciardoni G.: 94	Elena (regina): 72, 86
Ciardoni L.: 451	
Ciarlantini F.: 397, 399, 414	Falconi G.: 187
Cinelli F.: 187	Farabollini F.: 173
Ciommei F.: 421	Fazzini P.: 403
Ciottoni E.: 196, 451	Felici G.: 101
Ciottoni Z.: 171, 172	Feliziani D.: 397
Ciurumbella A.: 317	Feliziani L.: 101, 173, 211, 213
Colombo A.: 317	Ferranti F.: 99, 114, 218
Colucci T.: 136	Ferranti G.: 196

Ferranti Luconi A.: 386,378
 Ferretti L.: 268, 291
 Ferretti D.: 187
 Ferri F.: 402
 Filangeri G.: 308
 Filelfo F.: 41
 Florio B.: 318
 Forconi F.: 213
 Forconi G.: 451
 Forconi V.: 213, 451
 Fracassini, U.: 281
 Fraccalossi G.: 48, 241, 255
 Francesco (papa): 262, 464
 Fratti A.: 140, 141, 148, 237
 Frau R.: 95, 112
 Fröbel A.F.W.: 74

 Gabelli F.: 123, 460
 Gabrielli N.: 92, 93, 94, 96, 101, 109, 110, 112, 115, 116, 213, 333, 334, 340, 402, 403, 405, 411, 461
 Gaggeggi G.: 380
 Galeazzi G.: 464
 Garibaldi G.: 70, 125, 159
 Garulli A.: 188
 Gaspodini L.: 187
 Gattucci A.: 31, 33, 460
 Genovesi A.: 308
 Gentili A.: 446
 Gentili D.: 120, 123, 188, 274
 Gentili L.: 170
 Gentiloni Ottorino V.: 276
 Gentiloni Silverj Adolfo: 94
 Gentiloni Silverj Aristide: 87, 88, 94, 100, 106, 225, 364, 461
 Gentilucci W.: 421
 Gesù Cristo: 366, 432
 Gesuelli Q.: 145, 146, 152

 Ghisleri A.: 237
 Giacchetti B.: 90, 91
 Giacchetti M.: 93
 Giacconi P.: 398, 399, 401, 413, 414, 421
 Gianangeli V.: 142, 166, 243, 277, 279, 301, 396, 458
 Giannitelli L.: 326, 317
 Giannotti P.: 423
 Gigli D.: 188, 451
 Giordani I.: 423, 424, 460
 Giorgi G.: 173
 Giovanni Paolo II: 135, 136, 274, 300, 305
 Gramsci A.: 20
 Grandi A.: 324, 330
 Grassi P.: 278, 460
 Graziani (prefetto di Macerata): 392, 408
 Gregorio (santo): 45
 Gronchi G.: 278, 460
 Gualdoni F.: 93, 402, 403, 461
 Guerri (imprenditore): 422
 Guidarelli A.: 69
 Guidoni F.: 189, 195, 451, 462, 463
 Gullini R.: 54
 Guzzini: 96

 Harmèl L.: 319, 320, 328, 329

 Ilari Ilario: 188, 451
 Ilari Irene: 194, 451

 Keller A.: 264
 Ketteler W.E. Von: 261, 262, 461

 Jalotto (ditta): 321, 322

Labriola A.: 187
 Lanzoni F.: 281
 Lazzari C.: 239, 245, 250, 257, 258
 Lazzarini G.: 105
 Leonardi B.: 395
 Leone XIII: 238, 261, 262, 266, 267, 286, 299, 319
 Longhi L.: 213
 Lo Presti A.: 262, 461
 Lottero: 337, 344
 Lubich C.: 308, 423, 461
 Lucarini L.: 100
 Lucentini G.: 101
 Luciani A.: 337
 Luconi (fratelli): 101
 Luconi F.: 404, 416
 Luconi P.: 452
 Luconi Q.: 101, 115
 Ludovici (sanitario): 144
 Lupari G.: 29

 Maccari M.: 365
 Magnarelli P.: 166, 392, 419, 423, 424
 Malatesta E.: 248
 Mancinelli A.: 213
 Mancini G.: 214
 Mancini N.: 210, 452
 Manciola G.: 187
 Mandolini B.: 92, 337, 344
 Mantegazza P.: 168, 237
 Marco da Montegallo: 31, 33, 43, 44, 45
 Marconi G.: 188
 Marcorelli C.: 99, 100, 114
 Marcorelli P.: 94, 210, 225
 Mari F.: 94, 99, 114, 452
 Mari G.: 94
 Mari L.: 196, 279, 281, 283, 287
 Marinelli E.: 210
 Marinelli N.: 196, 210
 Martino C.: 25, 63, 461
 Marucci M.: 171
 Marx K.: 254, 278, 279, 301
 Massi A.: 210, 213, 224
 Massi F.: 357, 394, 395, 461
 Massi P.: 88, 94, 398, 399, 404, 413, 416
 Massi Secondari A.: 88
 Massoni L.: 96
 Mastrovincenzo A.: 6, 17
 Mauruzi N.: 122
 Mazzini G.: 70, 167, 168
 Mazzolini S.: 397, 399, 414
 Mazzoni Ferrer E.: 240
 Meca V.: 92
 Mercorelli: 82
 Mercorelli N.: 101
 Mercorelli P.: 452
 Meriggi M. G.: 136
 Merli S.: 139, 461
 Merlonghi: 402
 Meucci A.: 188
 Micozzi Ernesto: 73
 Micozzi Ettore: 73, 101
 Micozzi-Ferri B.: 92
 Micozzi G.: 380
 Minnetti S.: 17
 Molaroni R.: 296, 297, 299, 311
 Molinelli R.: 170, 276, 281, 461
 Montroni G.: 65
 Morandi R.: 139, 462
 Morbiducci C.: 67
 Morbiducci F.: 452
 Moreschi (fratelli): 73
 Moretti E.: 49, 50, 52, 67, 76, 90, 142, 152
 Moretti M.: 224, 225
 Moroni M.: 145

Moschini F.: 10, 95, 96, 457
 Mugianesi E.: 405, 462
 Munafò P.: 405, 462
 Murri R.: 265, 272, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 283, 285, 287, 288, 460
 Mussolini B.: 248, 249, 399, 425, 426, 463
 Muzzarelli M.G.: 33

 Nenni P.: 248
 Nobili (maestra): 196
 Nobili A.: 197, 452

 Olivieri N.: 380
 Orfini N.: 213
 Oriolani G.: 214
 Osmani: 54, 68
 Osmani A.: 67, 71, 225
 Osmani C.: 68
 Pace Achille.: 67, 73, 452
 Pace Annibale: 452
 Paciocco R.: 31, 460, 462
 Paciaroni D.: 405, 462
 Paciaroni R.: 28, 30, 37, 38, 39, 69, 88, 462
 Pacinotti A.: 188
 Pagliari E.: 94
 Palazzetti C.: 396
 Palazzolo M.I.: 99, 464
 Palla M.: 378
 Palma M.: 191, 459
 Palmardita G.: 157, 393
 Palmieri B.: 187
 Palmieri H.: 366
 Panfini C.: 170
 Panfini L.: 170
 Paolo (apostolo): 283
 Paolo III: 32
 Paparoni A.: 290
 Parisani A.: 30, 68
 Parisani Zampeschi L.: 35
 Pascolini Giuseppe: 170
 Pascolini Gregorio: 170
 Pascucci G.N.: 94
 Pascucci L.: 101
 Pascucci-Scala G.: 452
 Pasi D.: 297, 298, 299
 Passacantando P.: 34, 40, 462
 Pavese C.: 15
 Pazzaglia Z.: 389
 Pecci G. (Leone XIII): 266
 Pellegrini L.: 31, 460, 462
 Perconti: 70, 71
 Perconti F.: 187, 452
 Perconti N.: 196, 211, 218, 232
 Perugini N.: 173
 Petrocchi C.: 173
 Pettinari E.: 337
 Pettinari L.: 100
 Pezzanesi G.: 462
 Pezzimenti R.: 223
 Piani F. (beato): 34
 Piccinini G.: 102, 462
 Pierangelo di Lorenzo: 42
 Pierangelo di Pietro Santarelli: 30, 42
 Pierangeli C.: 105
 Pierangeli F.: 100
 Pierdominici Geremia: 210
 Pierdominici Giulio: 273, 274, 317, 325, 326, 334
 Piergentili N.: 214
 Piermattei Giovanni: 196
 Piermattei Giuseppe: 72, 101, 104, 210
 Piermattei L.: 213
 Pietravallo: 199

Pintucci P.: 190
 Pio XI: 266, 423, 424,
 Pippa A.: 211, 225
 Pippa E.: 213, 218, 232, 244
 Pippa G.: 452
 Pistacchi G.: 214
 Pitt W.: 140
 Polverelli G.: 397
 Porcelli (famiglia): 36, 268
 Porcelli C.: 213
 Porcelli F.: 452
 Porcelli G.: 213, 214, 225, 273
 Porcelli L.: 452
 Porcelli V.: 89, 100, 108, 115, 336,
 338, 345, 346, 362, 405, 457
 Porisini G.: 349, 462
 Pottier A.: 263, 298, 318, 327, 370,
 375, 376
 Principi E.: 105
 Pucciarelli G.: 452
 Pucciarelli G.M.: 323
 Pucciarelli I.: 196, 210
 Pucciarelli N.: 452
 Pucciarelli O.T.: 220
 Pucciarelli P.: 51
 Pulenti C.: 337

 Quacquarelli A.: 214
 Quagliani F.: 17
 Queseda M.: 93, 402, 461

 Ramadori M.: 397
 Raimondi G.: 93, 101
 Ranzuglia L.: 214
 Raponi N.: 64, 154, 277, 280
 Rascioni D.: 452
 Rascioni N.: 210, 452
 Rascioni R.: 452

 Rava L.: 72
 Reali (fratelli): 99
 Reali F.: 452
 Reali R.: 69
 Rinaldi F.: 268, 291
 Ripari A.: 91
 Rocchetti: 71
 Rodotà S.: 309, 462
 Romagnoli A.: 213
 Romagnoli E.: 248, 252, 257, 358,
 395
 Romagnoli Luciano: 173
 Romagnoli Luigi: 452
 Romagnoli N.: 71, 225
 Romagnoli P.: 396
 Romigi G.: 213
 Rondani D.: 239
 Rosato di Mastro Antonio: 29
 Rosmini Serbati A.: 462
 Rua M.: 268
 Ruffini R.: 17, 72, 275, 462, 463
 Rusconi R.: 45
 Rutiloni (famiglia): 36
 Rutiloni E.: 453
 Rutiloni N.: 90, 101
 Rutten C.: 318
 Sabbatucci G.: 65, 167, 176, 245,
 246, 247, 349, 377, 463
 Sabbatucci Severini P.: 70, 402, 463
 Saffi A.: 120
 Salvatori G.: 324
 Salvatori M.: 365
 Salvatori P.: 365
 Salvemini G.: 425, 463
 Salvucci (famiglia): 268
 Salvucci F.: 458
 Salvucci G.: 173
 Salvucci T.: 264

Santarelli E.: 392, 394, 463
 Santilli M.: 94
 Santini G.: 396
 Santoncini E.: 142, 152
 Santoncini V.: 188, 453
 Sarnari R.: 272, 282
 Sbaraglia O.: 213, 358, 395
 Sciamanna B.: 213
 Sciamanna D.: 101
 Sciamanna E.: 196
 Sciamanna O.: 94
 Sciapichetti A.: 8, 17
 Sciscioli M.: 168
 Scorcella D.: 210
 Scorcelletti L.: 323
 Scotti G.: 324
 Sebastiani E.: 218
 Sebastiani L.: 187
 Sebastiani I.: 244
 Semmoloni G.: 463
 Serafini U.: 54, 55
 Serafini C.: 173
 Serafini S.: 187, 453
 Sereni E.: 347, 348, 359, 463
 Serpieri A.: 404, 463
 Severini M.: 102, 462
 Sforza F.: 122
 Sforzini G.: 279, 281, 283
 Sforzini N.: 197, 225
 Sforzini S.: 188
 Silverj D.: 120, 121, 128, 129, 188, 336, 459
 Smerilli A.: 35, 458
 Solimani S.: 94
 Sonni: 30
 Sonni S.: 197
 Sori E.: 104
 Spadoni: 104
 Spadoni D.: 245
 Spadoni E.: 145
 Sparvoli P.: 188, 196, 453
 Spurio A.: 248, 252, 257, 357, 358, 395
 Stollagli N.: 225
 Storani F.: 66
 Stramati D.: 30
 Sturzo L.: 423
 Tacci (famiglia): 268
 Tacci P.: 265, 268, 277, 285
 Tacci P.M.: 170, 269, 270, 271, 272, 273, 285
 Tacci Porcelli G.: 453
 Tacci T.: 323
 Tallei Alessandro: 197, 210
 Tallei Angelo: 395
 Tallei Antonio di Luigi: 453
 Tallei Antonio fu Lazzaro: 453
 Tallei P.: 94, 105, 117, 210, 323, 331
 Tancferio: 52, 54, 70, 72, 90, 98, 99, 101, 104, 197
 Tarayon S.: 29
 Tardella C.: 94
 Tardella G.: 453
 Tardella L.: 196
 Tardella N.: 213, 323
 Tarozzi F.: 239
 Terruzzi G.: 95
 Tesei A.: 187
 Tiranti D.: 453
 Tiranti N.: 48, 317
 Tofoni B.: 51, 56, 404, 405, 464
 Tomassini-Barbarossa C.: 453
 Tomassini-Barbarossa G.: 210
 Tomassini-Barbarossa P.: 453
 Toniolo G.: 238

Tonnarelli R.: 380
Tormenti A.: 293
Tornielli A.: 464
Totaro F.: 464
Treves C.: 249, 295
Tupini U.: 323, 324, 331
Turati F.: 235, 245, 295, 296
Turchi F.: 353
Turi G.: 99, 464

Vaccari (ditta): 321, 322
Valenti G.: 30, 39
Valentini M.: 280, 281, 282, 464
Valeri M.: 187
Valli A.: 378
Valli G.: 49
Valli S.: 210
Vandervelde E.: 318, 327
Vecchini A.: 141, 242, 255
Vidotto V.: 167, 176, 463
Vissani E.: 357, 394, 395, 461
Vissani T.: 48, 396, 421
Vitali L.: 211, 236, 237
Vitali N.: 453
Vitali V.: 102, 168, 169, 198 237,
238, 242, 243, 254
Vittorio Emanuele II: 446
Vittorio Emanuele III: 86, 72

Wogel G.: 66, 67, 76, 194, 453

Zamagni S.: 33, 35, 179, 283, 458,
459, 464
Zanelli A.: 404
Zazzaretta A.: 358
Zazzaretta C.: 74, 100
Zecchini A.: 94

**Registro Matricola della Società operaia di
mutuo soccorso in Tolentino**
Elenco dei Soci Onorari in ordine del Numero di Matricola
[iscritti a cominciare dal 1° giugno 1862]

N.B. I dati riportati nelle tabelle delle pagine seguenti sono conformi a quelli del «Registro Matricola» originale, conservato presso la Biblioteca Filelfica di Tolentino.

Con asterisco () sono indicati i partecipanti alla lotta per l'Indipendenza dell'Italia, tra i «protagonisti della fase risorgimentale appena conclusa».*

N.	Cognome	Nome	Data di nascita	Paternità	Patria	Professione	Data iscrizione	Osservazioni
1	Bartocci (*)	Prof. Andrea	6 giugno 1832	Antonio	Tolentino	Insegnante	1° giugno 1862	Morto il 28 settembre 1879
2	Bellotti	Dre Ignazio	13 agosto 1808	Angelo	Bologna	Chirurgo	"	Morto addì 14 agosto 1864
3	Benadduci	Giuseppe	24 ottobre 1811	Giovanni	Tolentino	Notaio	"	Morto addì 4 dicembre 1867
4	Bernabei	Prof. Cesare	12 gennaio 1835	Emidio	Tolentino	Insegnante	"	Morto 1° settembre 1902
5	Cagnaroni	Giambattista	2 dicembre 1813	Gaspere	Tolentino	Notaio	"	Cancelato per difetto di pagamento come da risoluzione dell'Assemblea del 24 marzo 1872
6	Coppiari	Alberto	3 maggio 1834	Giovanni	Tolentino	Maestro degli orfani	"	Passò effettivo nel Consiglio del 30 marzo 1863. Vedi N. 293. Morto il 21 dicembre 1887
7	Ciarapica (*)	Dre Nicola	6 maggio 1837	Francesco	Tolentino	Ingegnere	"	Cancelato in seguito a sua dichiarazione
8	Ciaroni (*)	Filippo	2 maggio 1810	Carlo	Tolentino	Possidente	"	Cancelato il 1° luglio 1871 per propria dichiarazione del 9 giugno 1871
9	Ciconetti	Cesare	21 luglio 1825	Giuseppe	Tolentino	Impiegato	"	Cancelato per difetto di pagamento 24 luglio 1864
10	Fidi	Domenico	16 novembre 1812	Taddeo	Tolentino	Possidente	"	Cancelato per difetto di pagamento come alla risoluzione dell'Assemblea del 24 marzo 1872
11	Fidi	Ippolito	17 aprile 1819	Taddeo	Tolentino	Possidente	"	Cancelato per difetto di pagamento 14 luglio 1864
12	Garulli (*)	Dre Alessandro	... marzo 1833	Francesco	Mogliano	Impiegato	"	Cancelato per difetto di pagamento come alla risoluzione dell'Assemblea del 24 marzo 1872
13	Guidoni	Guido	4 ottobre 1822	Giuseppe	Tolentino	Possidente	"	Cancelato il 1° maggio 1868 per propria dichiarazione del 1° agosto 1865
14	Ilari (*)	Ilario	18 luglio 1829	Pacifico	Tolentino	Possidente	"	Cancelato per difetto di pagamento come alla risoluzione dell'Assemblea del 24 marzo 1872

15	Ilari	Ireneo	19 gennaio 1834	Pacifico	Tolentino	Possidente	1° giugno 1862	Morto il 13 giugno 1888
16	Natali	Dre Giuseppe			Macerata	Giudice	"	Cancellato il 28 giugno 1868
17	Pallotta	Luigi	8 marzo 1818	Perfetto	Tolentino	Impiegato	"	Morto il 5 maggio 1886
18	Rascioni	Nicola	15 dicembre 1813	Pietro	Tolentino	Possidente	"	Cancellato per difetto di pagamento come alla risoluzione dell'Assemblea del 24 marzo 1872
19	Santoncini(*)	Venanzo	21 maggio 1819	Pacifico	Tolentino	Possidente	"	Passato alla categoria dei Soci effettivi come alla dichiarazione consiliare del 6 marzo 1880. Vedi N. 549. Morto il 3 febbraio 1892
20	Silvani (*)	Cavre Domenico	1 novembre 1818	Stefano	Tolentino	Possidente	"	Morto il 21 settembre 1900
21	Silvani (*)	Cte Pacifico	19 novembre 1824	Stefano	Tolentino	Possidente	"	Morto addì 9 maggio 1868
22	Silveri	Cte Silverio	4 novembre 1814	Stefano	Tolentino	Possidente	"	Morto addì 29 aprile 1871
23	Sonni (*)	Corrado	18 maggio 1828	Angelo	Tolentino	Possidente	"	Morto il 14 dicembre 1869
24	Vitali (*)	Angelo	17 giugno 1822	Venanzo	Tolentino	Possidente	"	Cancellato 24 luglio 1864 per difetto di pagamento
25	Campi	Cavre Giuseppe				Prefetto	8 agosto 1862	Morto addì 20 gennaio 1885
26	Pascucci Scala	Cavre Giuseppe	27 dicembre 1817	Giovanni	Tolentino	Possidente	25 gennaio 1864	Cancellato per difetto di pagamento come alla risoluzione dell'Assemblea del 24 marzo 1872
27	Pascucci Scala	Gioacchino	19 maggio 1839	Giuseppe	Tolentino	Possidente	"	Cancellato come sopra
28	Costanoli	Giordano	28 marzo 1827	Giovanni	Tolentino	Possidente	15 febbraio 1864	Cancellato come sopra
29	Antonini	Achille	12 giugno 1833	Altobello	Tolentino	Possidente	24 febbraio 1864	Cancellato per propria volontà il 18 settembre 1869
30	Tirelli	Cavre Giuseppe	5 febbraio 1834			Prefetto	29 giugno 1864	Morto nel 1887
31	Checchiarelli (*)	Cavre Giuseppe	[25 novembre 1923]	[Antonio]	Roma	Deputato	2 giugno 1864	Morto il [19] marzo 1879
32	Catinelli	Alessandro	11 novembre 1826	Luigi	Tolentino	Impiegato	14 luglio 1864	Cancellato il 1° aprile 1868 per propria dichiarazione del 9 ottobre 1865

33	Cesaretti	Nicola	24 novembre 1822	Gioacchino	Tolentino	Perito agrimensore	14 luglio 1864	Cancellato per difetto di pagamento come alla risoluzione dell'Assemblea del 24 marzo 1872
34	Tomassini	Dire Pietro	6 luglio 1836	Flavio	Tolentino	Possidente	"	Cancellato per propria dichiarazione 1° agosto 1867
35	Fioretti	Dire Alessandro	13 novembre 1833	Francesco	Tolentino	Medico	18 luglio 1864	Cancellato in base alla risoluzione gen. le sui medici - 30 giugno 1868
36	Reali (*)	Prof. Gaetano	21 maggio 1815	Vincenzo	Tolentino	Maestro di musica	13 settembre 1864	Cancellato per propria dichiarazione 31 maggio 1868
37	Catinelli	Vincenzo	23 novembre 1820	Luigi	Tolentino	Possidente	28 settembre 1864	Cancellato per difetto di pagamento come alla risoluzione del 9 ottobre 1865
38	Wogel	Giacomo		Enrico	Zurigo	Meccanico	1° novembre 1864	Cancellato il 1° aprile 1868 il 19 settembre 1877
39	Carlucci	Dire Cleto			Roma	Medico	23 novembre 1864	Morto entro l'anno 1879
40	Pace	Prof. Pietro	18 dicembre 1806	Domenico	Tolentino		1° marzo 1865	Morto il 22 giugno 1892
41	Gentilucci	Dire Martino	18 ottobre 1819	Domenico	Caldarola	Medico	6 maggio 1865	Morto il 7 febbraio 1876
42	Mannucci	Dire Pietro	7 aprile 1842	Valentino	Tolentino	Possidente	24 settembre 1865	Cancellato per propria dichiarazione 15 gennaio 1868
43	Tallei	Antonio	23 ottobre 1842			Prefetto	29 giugno 1864	Morto nel 1887
44	Sorgoni	Dire Angelo				Medico	21 gennaio 1866	Morto il 5 gennaio 1875
45	Moretti	Dire Mario			Recanati	Chirurgo	"	
46	Mariani	Dire Daniele				Chirurgo		Cancellato il 1° luglio 1871 in base alla risoluzione dell'Assemblea del 21 gennaio 1866
47	Pierluigi	Pirro			Caldarola	Insegnante	1° marzo 1867	Cancellato per propria dichiarazione
48	Osimani	Alessandro		Cesare	Tolentino	Ufficiale dell'Esercito	1° dicembre 1867	Morto il 20 marzo 1870

49	Giacconi	Domenico	Tolentino	Possidente	1° gennaio 1868	Cancellato per difetto di pagamento, il 1° luglio 1871
50	Marini	Dire Federico		Medico	1° febbraio 1868	Cancellato in base alla risoluzione dell'Assemblea del 21 gennaio 1866
51	Brancadori	Francesco	Pietro	Possidente	1° dicembre 1868	Cancellato per dichiarazione del 1° ottobre 1899
52	Benadduci	Giovanni	Antonio	Possidente	1° febbraio 1869	
53	Micciani	Graziano	Vincenzo	Possidente	1° febbraio 1869	Morto il 2 ottobre 1882
54	Adriani	Dire Roberto		Medico	15 giugno 1869	Cancellato il 31 ottobre 1871, in base alla risoluzione dell'Assemblea sui medici del 21 gennaio 1866
55	Catinelli	Dire Alberto	Pacifico	Notaio	1° settembre 1869	
56	Bezzi	Conte Carlo	Pier Luigi	Possidente	1° agosto 1871	Cancellato per propria dichiarazione il 1° febbraio 1876
57	Pallotta	Eliano	Emidio	Maestro	3 agosto 1871	Cancellato per propria dichiarazione il 12 luglio 1872
58	Angeletti	Dire Livio	Angelo	Medico	31 dicembre 1871	Cancellato il 1° agosto 1872 per la risoluzione come sopra
59	Bellugi (*)	Vincenzo	Niccolò	Medico	1° luglio 1872	Cancellato per propria dichiarazione il 1893
60	Pacei	Achille	Pietro	Possidente	"	
61	Lucentini	M° Nicola	Bernardino	Insegnante	1° ottobre 1872	Passato alla categoria dei Soci effettivi con risoluzione consiliare del 4 febbraio 1873. Vedi N. 448
62	Pettoni Possenti	Giovanni	Giovanni Battista	Possidente	5 luglio 1876	Cancellato per propria rinuncia
63	Savini	Medoro		Deputato al Parlamento	21 aprile 1876	Morto il 21 1888 in Roma
64	Pucciarelli	Oreste	Nicola	Possidente	1° giugno 1877	Cancellato per propria dichiarazione il 4 gennaio 1878
65	Liviabella	Livio	Vincenzo	Maestro di musica	1° ottobre 1877	Cancellato per morosità

66	Ricci	M.se Riccardo	Civitanova Marche	Possidente	1° gennaio 1878	Carcellato per propria dichiarazione li 1° ottobre 1880
67	Rascioni	Raniero	Tolentino	Possidente	26 maggio 1879	Morto il 21 gennaio 1889
68	Agostinelli	D.re Lavinio	Filottirano	Medico	1° luglio 1879	Morto dicembre 1899
69	Andrenelli	D.re Vincenzo	Merano	Medico	"	Carcellato per propria dichiarazione dell'11 febbraio 1880
70	Zonghi	D.re Tito	Tolentino	Medico	"	Carcellato per propria dichiarazione
71	Nardinocchi	Luciano	Giuseppe	Agente delle tasse	21 novembre 1879	Carcellato per propria dichiarazione
72	Filoni Isossi	Filippo	Nicola	Possidente	1° marzo 1880	
73	Destefani	Giriaco	Fortunato	Operaio	"	Carcellato per propria dichiarazione... 1898
74	Moscari	Settimio		Negoziante	"	Carcellato per morosità 1° maggio 1889 in forza di risoluzione consiliare dell'8 marzo 1889
75	Frontoni	Pacifico	fu Giuseppe	Montegiorgio	Farmacista	Morto addi 1881
76	Antonini	Achille	Altabello	Tolentino	Possidente	Passato alla Categoria dei Soci effettivi li 30 maggio 1891. Vedi N. 873. Socio contribuente
77	Clari	Prof. Andrea	fu Giuseppe	Chiaravalle	Insegnante	Morto li 3 gennaio 1886. Socio contribuente
78	Costanoli	Giordano	fu Giovanni	Tolentino	Possidente	Carcelato per morosità 1° maggio 1889 in forza della risoluzione consiliare dell'8 marzo 1888. Socio contribuente
79	Ferranti	Giuseppe	fu Francesco	Tolentino	Possidente	Carcellato per propria dichiarazione li 31 ottobre 1890. Socio contribuente
80	Giannini	Prof. Valfredo	fu Palemone	Genzano di Roma	Insegnante	Morto il 5 febbraio 1883. Socio contribuente
81	Giorgetti Magnarelli	Luigi	fu Antonio	Castelfidardo	Esattore	Carcellato percinè espatriato nel 1883

82	Giovannoni	M° Gustavo	17 novembre 1846	Angelo	Macerata	M° di musica	1° novembre 1880	Morto il 5 aprile 1886. Socio contribuente
83	Gullini	Ing. Roberto	1° novembre 1850	Cesare	Macerata	Ingegnere	"	Socio contribuente
84	Pippa	Girolamo	21 luglio 1843	Giambattista	Tolentino	Impiegato	"	Morto. Socio contribuente
85	Santini	Giuseppe	12 aprile 1847	fu Carlo	Tolentino	Possidente	"	Cancellato difetto di pagamento. Socio contribuente
86	Beni	Angelo	7 agosto 1833		Tolentino	Possidente	23 gennaio 1881	Cancellato per rinuncia e per dichiarazione. Socio contribuente
87	Cesaretti	Nicola	24 novembre 1822	Gioacchino	Tolentino	Perito agrimensore	"	Cancellato per difetto di pagamento. Socio contribuente
88	Bezzi (*)	Italiano	8 maggio 1834	fu Fiduzio	Tolentino	Ingegnere	"	Cancellato per morosità il 17 gennaio 1894. Socio contribuente
89	Piermattei	Dre Francesco						
90	Pucciarelli	Dre Secondo						
91	Cardoni	Tommaso		di Luigi	Tolentino	Possidente	1° gennaio 1883	
92	Lazzari	Saverio		fu Antonio	Tolentino	Oste	 1883	Cancellato difetto di pagamento. Socio contribuente
93	Rascioni	Ernesto						
94	Loressi	Gioacchino		fu Nicola	Tolentino	Calzolaio	23 gennaio 1884	Cancellato per difetto di pagamento 15 luglio 1883. Socio contribuente
95	Giovannardi	Dre Alberto				Medico chirurgo	19 marzo 1885	Cancellato perché espatriato. Socio contribuente
96	Fraccalossi	Prof. Giuseppe			Ancona	Professore	1° giugno 1885	Passato alla Categoria dei Soci effettivi il 30 luglio 1892. Vedi 2° Registro al N. 907
97	Lodovici	Dre Lodovico		Amilcare		Medico chirurgo	24 ottobre 1886	
98	Cipriani	Dre Cipriano						Cancellato perché espatriato nel 1887
99	Destefani	Michele						

100	Vitali	Lucio	17 dicembre 1857	Angelo	Tolentino	Studente	9 novembre 1879	Passato alla Categoria dei Soci effettivi. Vedi N. 503. Cancellato per difetto di pagamento il 15 luglio 1885
101	Zonghi	Alfredo						Cancellato per propria dichiarazione
102	Allevi	Prof. Alcide						Morto in Offida il 23 novembre 1893
103	Tallei	Alessandro						
104	Martinelli	Prof. Marcello						Morto in Camerino 1890
105	Mortaneti	Antonio						
106	Pierdominici	Geremia	10 giugno 1830	Luigi	Tolentino	Fornaciario	1° giugno 1862	Cancellato per difetto di pagamento 3 settembre 1867. Vedi Registro Soci effettivi al N. 100
107	Agostinelli	Dire Roberto					1892	Cancellato perché espatriato nel 1897
108	Tomassini Barbarossa	Guido						Fece passaggio alla Categoria dei Soci effettivi per sua domanda li 24 febbraio 1894. Vedi N. 932 del Ruolo Matricola Soci Effettivi
109	Antonini	Rodolfo					1894	
110	Carolini	Giuseppe					1894	Cancellato per propria dichiarazione
111	Fabbrichetti	Ant. Primo					1894	Cancellato per propria dichiarazione
112	Pucciarelli	Ilario					1894	Morto 12 maggio 1901
113	Tiranti	Domenico					1894	
114	Pucciarelli	Oreste Tito					1896	Nota non leggibile
115	Pallotta	Cesare					1897	Nota non leggibile
116	Giappi	Anselmo						1° ottobre 1897 iscritto
117	Giconetti	Dire Costantino						1° gennaio 1898 iscritto. Morto 1901
118	Porcelli	Dire Giuseppe						1° aprile 1898 iscritto
119	Silveri (*)	Gentilioni					1901	
120	Romagnoli	Riccardo					1905	

**Registro Matricola della Società operaia di
mutuo soccorso in Tolentino**
Elenco dei Soci Effettivi in ordine del Numero di Matricola
[iscritti a cominciare dal 1° giugno 1862]

N.B. I dati riportati nelle tabelle delle pagine seguenti sono conformi a quelli del «Registro Matricola» originale, conservato presso la Biblioteca Filelfica di Tolentino.

Con asterisco () sono indicati i partecipanti alla lotta per l'Indipendenza dell'Italia, tra i «protagonisti della fase risorgimentale appena conclusa».*

N.	Cognome	Nome	Data di nascita	Paternità	Patria	Professione	Data iscrizione	Osservazioni
1	Acuti	Nazareno	2 gennaio 1821	Giacomio	Tolentino	Sensale	1° giugno 1862	Morto 16 maggio 1885
2	Aloisi	Donato	26 luglio 1822	Giuseppe	Tolentino	Servo del Municipio	"	Morto li 9 aprile 1901
3	Aloisi	Giuseppe-Mario	16 febbraio 1795	Nicola	Tolentino	Sarto	"	Morto addi 16 ottobre 1868
4	Ansovinelli	Nicola	15 marzo 1816	Giuseppe	Tolentino	Macellajo	"	Morto
5	Antolisei	Luigi	14 ottobre 1821	Giovanni	Tolentino	Negoziante	"	Cancellato per difetto di pagamento li 1880
6	Antonini	Altabello	8 febbraio 1810	Giuseppe	Tolentino	Industriante	"	Morto il 21 luglio 1875
7	Barabucci	Filippo	18 agosto 1827	Paolo	Tolentino	Fornajo	"	Morto li 8 ... 1876
8	Barbieri	Carlo	3 aprile 1810	Ciriaco	Ancona	Conciatore	"	Morto li 20 gennaio 1817
9	Barbieri	Guglielmo	12 giugno 1840	Carlo	Ancona	Conciatore	"	Cancellato per dichiarazione 1904
10	Bartocci	Gerardo	19 febbraio 1826	Antonio	Tolentino	Meccanico	"	Morto li 6 agosto 1878
11	Battistoni	Vincenzo	9 agosto 1838	Ciriaco	Loreto	Ferracocchio	8 luglio 1863	Cancellato li 28 aprile 1872 per difetto di pagamento
12	Belli	Salvatore	26 gennaio 1832	Giuseppe	Tolentino	Barbieri	1° giugno 1862	Morto addi 25 gennaio 1864
13	Bianchedi	Enidio	25 luglio 1814	Domenico	Faenza	Servo del Municipio	"	Morto li 10 gennaio 1884
14	Brandi	Giuseppe	8 settembre 1808	Francesco	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento li 15 marzo 1868
15	Bucchi (*)	Prof. Angelo	1° giugno 1829	Nicola	Citta di Castello	Maestro di suono	"	Morto li 27 marzo 1906
16	Calcagni	Gioacchino	28 marzo 1796	Mariano	Tolentino	Cappellajo	"	Morto li 14 ottobre 1869
17	Calcagni	Luigi		Gioacchino	Tolentino	Cappellajo	"	Morto
18	Cannara	Antonio	9 giugno 1821	Mariano	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento 11 febbraio 1872
19	Capponi	Benedetto	28 maggio 1832	Nicola	Tolentino	Caffettiere	"	
20	Carassai	Giuseppe		Nicola	Montevidone	Falegname	"	Cancellato per difetto di pagamento

21	Casadio	Domenico	22 febbraio 1830	Sante	Tolentino	Servente sagrest.	1° giugno 1862	Cancellato per difetto di pagamento
22	Casali	Anibale	24 febbraio 1830	Nicola	Tolentino	Sarto	"	Morto il 21 giugno 1871
23	Casali	Benvenuto	31 marzo 1830	Saverio	Tolentino	Falegname	"	Morto il 24 ottobre 1910
24	Casali	David	15 dicembre 1824	Saverio	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Cancellato il 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
25	Casali	Gaetano	8 agosto 1816	Saverio	Tolentino	Panicuocolo [fornaio]	"	Morto il 19 1881
26	Casali	Nicola	28 ottobre 1800	Matteo	Tolentino	Servo	"	Morto il 18 febbraio 1883
27	Cegna	Vincenzo	24 ottobre 1796	Raffaele	Tolentino	Caffettiere	"	Morto il 2 maggio 1874
28	Cegna	Raffaele	1° ottobre 1827	Vincenzo	Tolentino	Caffettiere	"	Cancellato per propria dichiarazione 19 aprile 1869
29	Cerretani	Gaetano	7 agosto 1828	Saverio	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento
30	Cervigni	Nazareno	18 novembre 1830	Domenico	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Morto il 11 agosto 1874
31	Cesari	Cesare	16 marzo 1813	Nicola	Sanseverino	Vetturino	"	Cancellato per propria volontà addì 12 aprile 1865
32	Cespi	Natale	26 dicembre 1824	Clemente	Tolentino	Cocciajo	8 luglio 1863	Cancellato il 26 agosto 1866 per difetto di pagamento
33	Cicchinelli	Giuseppe	25 aprile 1804	Francesco	Tolentino	Chiodajolo	1° giugno 1862	Morto il 24 settembre 1889
34	Cinelli	Filippo	30 aprile 1828	Giuseppe	Tolentino	Fornajo	"	Cancellato il 1° agosto 1870 per propria volontà
35	Ciurumbella	Ignazio	15 agosto 1808	Sante	Tolentino	Conciatore	"	Morto il 6 settembre 1884
36	Contigiani	Costantino	12 aprile 1840	Nicola	Tolentino	Conciatore	"	Cancellato il 3 agosto 1873 per mancato pagamento
37	Comeli	Arcangelo	29 settembre 1824	Lorenzo	Tolentino	Ganapino	"	Morto
38	Croci	Raffaele	13 ottobre 1824	Valentino	Tolentino	Calzajolo	"	
39	Croci	Valentino	15 febbraio 1803	Raffaele	Tolentino	Calzajolo	"	Morto addì 29 dicembre 1870
40	Daldini	Oreste	7 agosto 1820	Vincenzo	Samano	Cocchiere	"	Cancellato il 16 marzo 1863 per difetto di pagamento
41	Del Bello	Nicola	4 gennaio 1816	Pietro	Tolentino	Macellajo	"	Cancellato per difetto di pagamento il 16 agosto 1868

42	Della Gerva	Elia	19 luglio 1833	Vincenzo	Tolentino	Muratore	1° giugno 1862	Cancellato per difetto di pagamento li 16 agosto 1868
43	Della Piaggia	Nicola	14 maggio 1815	Carlo	Tolentino	Barbiere	"	Cancellato appropriazione indebita 10 gennaio 1869
44	Fabiani	Giuseppe	12 gennaio 1817	Tommaso	Tolentino	Capomastro	"	Cancellato 3 dicembre 1871 per difetto di pagamento
45	Fabiani	Odoardo	13 settembre 1832	Nicola	Tolentino	Muratore	"	Morto li 12 maggio 1877
46	Falconi	Rito	21 novembre 1844	Giuseppe	Tolentino	Muratore	"	Cancellato 3 dicembre 1871 per difetto di pagamento
47	Farabolini	Filippo	21 febbraio 1828	Giuseppe	Tolentino	Barbiere	"	Morto li 29 settembre 1881
48	Farabolini	Giuseppe	18 maggio 1799	Angelo	Tolentino	Servo	"	Morto li 2 settembre 1887
49	Fattori	Antonio	21 agosto 1834	Vincenzo	Tolentino	Agente di campagna	"	Morto li 19 aprile 1904
50	Fattori	Luigi	7 giugno 1832	Pietro	Montalboddo [Ostra]	Agente di campagna	"	Cancellato per propria dichiarazione 30 marzo 1872
51	Fattori	Domenico	20 novembre 1815	Pietro	Tolentino	Calzolajo	"	Morto addi 4 novembre 1863
52	Francioni	Domenico	1° giugno 1817	Vincenzo	Tolentino	Legatore di libri	"	Morto addi 4 giugno 1880
53	Gabbanelli	Francesco	22 dicembre 1826	Mariano	Urbisaglia	Conciatore	"	Morto 24 dicembre 1880
54	Gabbanelli (*)	Pasquale	 1836	 Mariano	Urbisaglia	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento 18 ottobre 1868
55	Gaspodini	Lorenzo	10 agosto 1817	Vincenzo	Mogliano	Impiegato	"	Morto in Roma li 4 febbraio
56	Gesulli	Illuminato	24 settembre 1835	Filippo	Tolentino	Capolavoro stradale	11 gennaio 1863	Cancellato per difetto di pagamento li 12 gennaio 1868
57	Gigli	Pio	23 febbraio 1817	Pietro	Recanati	Muratore	1° giugno 1863	Morto li 30 settembre 1890
58	Guidoni (*)	Filippo	18 giugno 1832	Giuseppe	Tolentino	Tipografo	"	Morto li 8 giugno 1901
59	Guidoni	Gaetano	9 gennaio 1835	Giuseppe	Tolentino	Spacciatore	"	Morto li 15 aprile 1900
60	Gullinelli	Napoleone	18 febbraio 1835	Vincenzo	Tolentino	Barbiere	"	Morto addi 27 ottobre 1871
61	Gullinelli	Odoardo	20 novembre 1827	Pietro	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Morto li 13 marzo 1835

62	Leonangeli	Francesco	28 gennaio 1828	Domenico	Tolentino	Falegname	1° giugno 1863	Morto il 13 settembre 1903
63	Leonangeli	Nicola	3 maggio 1825	Vincenzo	Tolentino	Conciatore	"	Cancellato per difetto di pagamento
64	Lippi	Nicola	26 ottobre 1798	Francesco	Tolentino	Servale di vetture	"	Cancellato per difetto di pagamento il 12 gennaio 1868
65	Liviabella	Nicola	15 giugno 1814	Vincenzo	Tolentino	Servente	"	Morto il 13 febbraio 1876
66	Lonza	Francesco	4 ottobre 1810	Tomasso	Matelica	Conciatore	"	Morto
67	Lucentini	Vincenzo	24 ottobre 1809	Benedetto	Tolentino	Fornaio	"	Morto addì 15 novembre 1872
68	Lucentini	Giuseppe	28 giugno 1842	Filippo	Tolentino	Calzolajo	"	Morto il 22 luglio 1886
69	Luoni	Natale	25 dicembre 1829	Giuseppe	Tolentino	Muratore	"	
70	Luoni	Nicola	25 aprile 1832	Giuseppe	Tolentino	Muratore	"	Cancellato addì 1° maggio 1865 per difetto di pagamento
71	Luoni	Pacifico	25 settembre 1827	Giuseppe	Tolentino	Muratore	"	Morto il 8 settembre 1903
72	Maceratini	Nicola	16 ottobre 1824	Silvestro	Tolentino	Falegname	8 luglio 1863	Morto addì 4 agosto 1864
73	Manciola	Giuseppe	14 dicembre 1813	Antonio	Montelupone	Calzolajo	1° giugno 1862	Morto il 5 maggio 1894
74	Matarazzi (*)	Giacomo	6 marzo 1813	Giambattista	Tolentino	Industriante	"	Morto
75	Micciani (*)	Beniamino	11 ottobre 1832	Francesco	Tolentino	Cursore municipale	"	Morto
76	Montechi	Antonio	16 novembre 1835	Sante	Tolentino	Fattorino di posta	"	Morto di colera addì 17 novembre 1865
77	Montechi	Sante	16 aprile 1806	Antonio Maria	Tolentino	Fattorino di posta	"	Morto 15 maggio 1885
78	Natali	Vilbaldo	6 maggio 1816		Montelupone	Scagliolista	19 ottobre 1862	Morto
79	Nerpi	Giuliano	31 agosto 1825	Giuseppe	Tolentino	Servale di vetture	1° giugno 1862	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
80	Nerpi	Antonio	7 luglio 1816	Giuseppe	Tolentino	Muratore	"	Morto
81	Osmani	Cesare	20 agosto 1816	Antonio	Ancona	Commerciante	"	Cancellato il 1° settembre 1872 difetto di pagamento
82	Ottaviani	Tommaso	15 marzo 1825	Agostino	Tolentino	Ferracocchio	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 settembre 1869
83	Pagliari	Salvatore	4 novembre 1827	Carlo	Tolentino	Pittore	"	Morto 4 maggio 1902

84	Pallotta	Prof. Ermidio	3 dicembre 1853		Tolentino	Maestro di pittura	1° giugno 1862	Morto addì 6 ottobre 1868
85	Palmieri	Benedetto	14 dicembre 1810	Carlo	Tolentino	Ebanista	"	Morto di colera addì 5 settembre 1867
86	Palmieri	Luigi	7 aprile 1806	Carlo	Tolentino	Orefice	"	Morto addì 7 agosto 1871
87	Porfiri	Anacleto	13 luglio 1801	Giuseppe	Tolentino	Sarto	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
88	Pascucci	Agostino	31 agosto 1815	Pietro	Tolentino	Barbiere	"	Morto il ... giugno 1891
89	Pazzaglia	Catero	18 ottobre 1817	Pietro	Tolentino	Industriante	"	Morto il 17 gennaio 1890
90	Perconti	Francesco	8 ottobre 1827	Domenico	Tolentino	Caffettiere	"	Morto il 4 agosto 1900
91	Perugini	Raniero	24 agosto 1830	Nicola	Tolentino	Sarto	"	Morto addì 1880
92	Pezzodipane	Pietro	29 aprile 1815	Domenico	Tolentino	Fornaciario	"	Morto addì 1° dicembre 1868
93	Pezzodipane	Vincenzo	3 settembre 1824	Camillo	Tolentino	Calzolaio	"	Morto addì 1° gennaio 1875
94	Pezzotti	Carlo	26 giugno 1826	Esuperanzio	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Morto il 1° gennaio 1888
95	Pezzotti (*)	Cesare	1° dicembre 1829	Domenico	Tolentino	Orefice	"	Cancellato dall'Assemblea per gli effetti dell'art. 20 a linea del Regolamento il 5 agosto 1891
96	Pezzotti	Domenico	6 aprile 1803	Francesco	Tolentino	Bidello	"	Morto il 23 febbraio 1889
97	Pezzotti (*)	Gaetano	8 agosto 1835	Domenico	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Morto il 3 settembre 1896
98	Pezzotti	Nicodemo	28 maggio 1832	Domenico	Tolentino	Ebanista	"	Morto il 18 febbraio 1904
99	Piazza	Teodoro		Antonio	Urbisaglia	Calzolaio	8 luglio 1863	Cancellato per difetto di pagamento il 29 agosto 1869
100	Pierdominici	Geremia	10 giugno 1830	Luigi	Tolentino	Fornaciario	1° giugno 1862	Cancellato per difetto di pagamento il 3 settembre 1867. Vedi Registro Soci Onorari al N. 106
101	Pippa	Gaetano	6 maggio 1838	Lorenzo	Tolentino	Orefice	"	Morto addì 26 marzo 1867
102	Pippa	Ireneo	12 maggio 1831	Aurelio	Tolentino	Vetturino	"	Morto il 12 gennaio 1893
103	Pippa	Lorenzo	30 novembre 1800	Luigi	Tolentino	Calzolaio	"	Morto addì 9 novembre 1879

104	Prosperi	Prospero	26 maggio 1812	Giuseppe	Tolentino	Sarto	1° giugno 1862	Morto il 22 febbraio 1891
105	Quadrelli	Giuseppe	11 aprile 1821	Domenico	Appignano	Cochiere	"	Cancellato 31 dicembre 1871 difetto di pagamento
106	Reali	Alessandro	16 giugno 1830	Giuseppe	Tolentino	Falegname	"	Morto il 24 novembre 1905
107	Reali	Luigi	19 giugno 1818	Giuseppe	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per difetto di pagamento 24 luglio 1864. Riammesso con tutti i diritti addì 2 agosto 1864 cancellato per lo stesso titolo addì 19 marzo 1868
108	Reali	Nicola	8 dicembre 1824	Giuseppe	Tolentino	Falegname	"	Morto il 13 marzo 1897
109	Romagnoli	Nazareno	18 novembre 1832	Pacifico	Tolentino	Conciatore	"	Morto lisettembre 1897
110	Santrini	Vincenzo	16 settembre 1825	Domenico	Tolentino	Orefice	"	Morto il 16 settembre 1872
111	Santoni	Nicola	14 maggio 1842	Pasquale	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	
112	Santoncini	Natale	25 dicembre 1822	Pacifico	Tolentino	Operaio	"	Morto il 22 dicembre 1888
113	Santoncini	Settimio	17 agosto 1827	Pacifico	Tolentino	Copista	"	Morto il 28 luglio 1899
114	Sattulli	Luigi	12 aprile 1826	Giuseppe	Tolentino	Ebanista	"	Cancellato per difetto di pagamento
115	Sbaraglia	Sante	12 febbraio 1817	Valentino	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Morto il 9 agosto 1878
116	Sciamanna	Giuseppe	8 agosto 1832	Saverio	Tolentino	Muratore	"	
117	Sebastiani	Luigi	19 luglio 1824	Emidio	Tolentino	Falegname	"	
118	Sebastiani	Oreste	6 ottobre 1840	Giuseppe	Tolentino	Orefice	"	Morto 4 novembre 1894
119	Serafini	Angelo	1° luglio 1834	Giuseppe	Pollenza	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento li 11 luglio 1869
120	Serafini	Serafino	17 giugno 1828	Giuseppe	Pollenza	Muratore	"	Cancellato per deliberazione della Assemblée Gen.le li 20 luglio 1879
121	Serangeli	Antonio	17 gennaio 1820	Pietro	Tolentino	Venditore di vino	"	Morto 22 giugno 1894
122	Serrani	Giacomo	29 novembre 1816	Benedetto	Tolentino	Fornaciario	"	Morto addì 29 aprile 1866
123	Serrani	Nicola	23 aprile 1810	Pietro	Tolentino	Pizzicagnolo	"	Cancellato per difetto di pagamento li 16 agosto 1868
124	Serri	Nicola	17 settembre 1831	Domenico	Tolentino	Sarto	"	Cancellato 31 dicembre 1871 difetto di pagamento

125	Sforzini	Paolo	15 aprile 1809	Pietro	Tolentino	Conciatore	1° giugno 1862	Morto addì 26 ottobre 1863
126	Silenzi	Domenico	9 novembre 1823	Antonio	Tolentino	Pettinaio	"	Morto addì 26 luglio 1864
127	Spadoni	Carlo	2 gennaio 1810	Giovanni	Tolentino	Copista	"	Morto addì 19 ottobre 1896
128	Stollagli	Nicola	30 novembre 1832	Francesco	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
129	Teofani	Nicola	14 maggio 1815	Antonio	Tolentino	Caffettiere	"	Cancellato il 26 agosto 1866 per difetto di pagamento
130	Teofani	Tanino	30 dicembre 1826	Antonio	Tolentino	Orefce	"	Cancellato per sua volontà addì 3 marzo 1867
131	Tesei	Antonio	24 gennaio 1830	Cosmo	Tolentino	Macellajo	"	Morto il 4 marzo 1888
132	Valeri	Giacomo	9 luglio 1827	Giovanni	Tolentino	Vetturino	"	
133	Valeri	Mariano	17 marzo 1830	Giovanni	Tolentino	Cappellajo	"	Cancellato per difetto di pagamento il 1° aprile 1870
134	Zampini	Cesare	25 febbraio 1836	Crispino	Tolentino	Orefce	"	Morto il 19 agosto 1881
135	Della Cerva	Onofrio	13 maggio 1816	Nicodemo	Tolentino	Caffettiere	2 agosto 1863	Morto il 1° marzo 1872
136	Conti	Esuperanzio	20 aprile 1814	Paolo	Tolentino	Garzone di caffè	"	Cancellato per difetto di pagamento
137	Santini	Ludovico	10 febbraio 1844	Antonio	Tolentino	Locandiere	18 settembre 1863	Cancellato per difetto di pagamento 30 gennaio 1870
138	Evangelista	Luigi	30 settembre 1832	Gaetano	Tolentino	Musicante	21 settembre 1863	Cancellato per morosità 2 aprile 1901
139	Zonghi	Giuseppe	26 febbraio 1820	Pietro	Tolentino	Mstro di musica	"	Cancellato per propria dichiarazione
140	Guardati	Pasquale	16 giugno 1828	Antonio	Tolentino	Giornaliere	"	Cancellato per difetto di pagamento 24 giugno 1866
141	Bordoni	Agostino	28 agosto 1827	Pasquale	Tolentino	Chiodajolo	"	Morto il 16 gennaio 1904
142	Pennacchietti	Domenico	12 settembre 1819	Emidio	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento 24 giugno 1866
143	Taddei	Antonio	17 gennaio 1829	Venanzo	Tolentino	Stalliere	"	Cancellato per difetto di pagamento 10 maggio 1868
144	Scatizza	Nicola	13 marzo 1822	Adamo	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 16 agosto 1868

145	Nerpiti	Elia	19 novembre 1830	Pasquale	Tolentino	Muratore	21 settembre 1863	Cancellato per difetto di pagamento 3 settembre 1867
146	Paparoni	Luigi	19 novembre 1837	Pietro	Tolentino	Barbiere	"	Cancellato per difetto di pagamento 29 agosto 1869
147	Giorgi	Domenico	5 aprile 1835	Nicola	Tolentino	Macellajo	"	
148	Giorgi	Angelo	1° giugno 1843	Nicola	Tolentino	Falegname	"	Cancellato il 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
149	Mattoli	Catervo	9 novembre 1821	Sante	Tolentino	Giardiniere	"	Cancellato il 30 luglio 1865 per difetto di pagamento
150	Della Cerva	Alessandro	17 aprile 1822	Vincenzo	Tolentino	Muratore	"	Morto il 12 settembre 1895
151	Ribecchi	Giuseppe	11 maggio 1819	Venanzo	Camerino	Droghiere	"	Morto 4 dicembre 1866
152	Scatizza	Luigi	25 agosto 1825	Adamo	Tolentino	Orefice	"	Cancellato per difetto di pagamento 10 maggio 1868
153	Anselmi	Pietro	29 giugno 1836	Ciriaco	Tolentino	Fruttaiolo	"	Cancellato per difetto pagamento 3 settembre 1867
154	Pagliari	Luigi	10 aprile 1822	Carlo	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 15 marzo 1868
155	Luccioni	Raffaele	10 maggio 1818	Antonio	Camerino	Calzajo	"	Cancellato il 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
156	Bellini	Domenico	6 maggio 1837	Nicola	Tolentino	Barbiere	15 ottobre 1863	Morto il 10 febbraio 1892
157	Benadduci	Pio	17 dicembre 1820	Luigi	Tolentino	Locandiere	"	Cancellato 23 marzo 1875 per difetto di pagamento
158	Cannara	Domenico	10 luglio 1829	Mariano	Tolentino	Calzajo	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
159	Casatidlo	Antonio	23 febbraio 1829	Pietro	Tolentino	Calzajo	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
160	Giarpica	Giuseppe	11 ottobre 1832	Giuseppe	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Morto 7 gennaio 1898
161	Fondato	Luigi	29 dicembre 1822	Giuseppe	Tolentino	Bracciante	"	Morto il 5 maggio 1903
162	Fondato	Sante	1° aprile 1825	Giuseppe	Tolentino	Bracciante	"	Morto addi 28 maggio 1871
163	Ferretti	Domenico	4 agosto 1842	Ignazio	S. Angelo di Fermo	Veterinario	"	Cancellato per difetto di pagamento 10 maggio 1868

164	Leggi	Paride	18 dicembre 1838	Filippo	Matelica	Fabbro ferrajo	15 ottobre 1863	Cancellato per difetto di pagamento il 6 maggio 1877
165	Lupari	Massimo	6 maggio 1825	Giovanni	Caldarola	Vasaro	"	Cancellato per difetto di pagamento il 11 luglio 1869
166	Malpici	Antonio	18 gennaio 1832	Carlo	Tolentino	Stipettajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 30 gennaio 1870
167	Pantini	Vincenzo	22 settembre 1839	Luigi	Tolentino	Muratore	"	Cancellato il 4 maggio 1871 per difetto di pagamento
168	Pascucci	Domenico	4 febbraio 1844	Giovanni	Tolentino	Tamburino	"	Cancellato per difetto di pagamento 14 febbraio 1869
169	Pasqualini	Paolo	12 maggio 1824	Giovanni Antonio	Pertitoli	Veterinario	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
170	Piantoni	Pacifico	21 novembre 1838	Giuseppe	Sanseverino	Ferracocchio	"	Cancellato il 31 dicembre 1871 difetto pagamento
171	Ruggeri	Antonio	6 luglio 1823	Saverio	Tolentino	Veterinario	"	Morto addì 2 gennaio 1873
172	Sparvoli (*)	Pietro	23 ottobre 1845	Angelo	Tolentino	Commerciante	"	Passato alla categoria dei benemeriti
173	Serrani	Pacifico	16 settembre 1824	Benedetto	Tolentino	Fornacciaro	"	Cancellato il 4 maggio 1871 per difetto di pagamento
174	Tesei	Nazareno	18 giugno 1846	Cosmo	Tolentino	Veterinario	"	Morto il 22 aprile 1904
175	Valeri	Luca	18 ottobre 1822	Giuseppe	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
176	Giorgi	Carlo	8 aprile 1826	Agostino	Tolentino	Conciatore	14 novembre 1863	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
177	Sampaolesi	Nicola	8 settembre 1840	Florenzo	Tolentino	Lanaro	"	Cancellato per difetto di pagamento il 29 agosto 1869
178	Sforzini (*)	Silvestro	5 settembre 1847	Paolo	Tolentino	Falegname	"	Cancellato il 28 aprile 1872 per difetto di pagamento
179	Polacco	Vito	15 giugno 1828	Saverio	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 settembre 1867
180	Zazzaretta	Benvenuto	29 marzo 1924	Giuseppe	Tolentino	Falegname	"	Morto il 30 luglio 1889

181	Pascolini	Nazareno	7 aprile 1833	Michele	Tolentino	Canapino	14 novembre 1863	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
182	Angeli (*)	Domenico	10 marzo 1834	Nicolò	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato 30 giugno 1867 per difetto di pagamento
183	Zazzaretta	Nicola	13 dicembre 1838	Giovanni	Tolentino	Ferracocchio	"	Cancellato il 2 aprile 1873 per difetto di pagamento
184	Pela	Vincenzo	18 aprile 1937	Nicola	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
185	Bernacchini	Nicola	18 maggio 1821	Pasquale	Tolentino	Chiodajolo	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 settembre 1867
186	Bernacchini	Antonio	16 gennaio 1825	Pasquale	Tolentino	Fornacciario	"	Cancellato per difetto di pagamento il 28 ottobre 1866
187	Mordini	Raffaele	13 luglio 1831	Giuseppe	Castelfidardo	Sarto	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
188	Bennani	Angelo	1° maggio 1825	Giovanni	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
189	Pierdominici	Federico	11 marzo 1823	Luigi	Tolentino	Muratore	"	Cancellato il 26 agosto 1866 per difetto di pagamento
190	Broglietti	Antonio	14 giugno 1829	Spurio	Tolentino	Macellajo	"	Morto
191	Gesuelli	Luigi	14 dicembre 1823	di Pietro	Tolentino	Vasajo	"	Morto 19 dicembre 1894
192	Ciconetti (*)	Zenone	22 dicembre 1819	Angelo	Tolentino	Orefice	11 dicembre 1863	Cancellato il 24 luglio 1864 per difetto di pagamento
193	Cecapollì	Nicola	22 marzo 1829	Sante	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
194	Marini	Antonio	11 gennaio 1826	Giuseppe	Tolentino	Caldarajo	"	Cancellato il 18 marzo 1878 per difetto di pagamento
195	Migliozzi (*)	Demetrio	21 aprile 1839	Giosafat	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 30 gennaio 1870
196	Compagnucci	Marcellino	1° giugno 1826	Spurio	Tolentino	Facchino	"	Cancellato per difetto di pagamento il 15 marzo 1868

197	Spadoni	Domenico	14 gennaio 1826	Giovanni	Tolentino	Chiodajolo	11 dicembre 1863	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
198	Loresi	Gustavo	16 agosto 1837	Nicola	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato per morosità 15 marzo 1903
199	Imbastoni	Giacomo	7 luglio 1823	Mariano	Belforte	Mugnajo	"	Cancellato 3 dicembre 1871 per difetto di pagamento
200	Montecchi	Antonio	18 gennaio 1821	Pasquale	Tolentino	Vetturino	"	Cancellato per la 2 ^a volta addì 24 gennaio 1864 per difetto di pagamento
201	Marini	Nicola	2 aprile 1824	Antonio	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato per difetto di pagamento il 3 aprile 1867
202	Bonanni	Eugenio	5 luglio 1834	Domenico	Tolentino	Muratore	30 dicembre 1863	Cancellato
203	Serrani	Nicola	9 settembre 1831	Benedetto	Tolentino	Fornacciario	"	Cancellato per difetto di pagamento
204	Sarani	Giuseppe	9 febbraio 1822	Benedetto	Tolentino	Fornacciario	"	Cancellato 29 gennaio 1865 per difetto di pagamento
205	Sparvoli	Giuseppe	22 aprile 1836	Angelo	Tolentino	Commerciante	"	Morto
206	Palmieri	Giuseppe	10 giugno 1848	Benedetto	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento il 16 agosto 1868
207	Leonangeli	Nazario	29 aprile 1843	Saverio	Tolentino	Fornacciario	"	Cancellato per difetto di pagamento 5 febbraio 1871
208	Tiberi	Catero	16 febbraio 1828	Pasquale	Tolentino	Vasajo	22 gennaio 1864	Morto 10 febbraio 1884
209	Della Paoglia	Carlo	29 gennaio 1821	Pacifico	Tolentino	Vasajo	"	Morto 6 settembre 1886
210	Sbaraglia	Rocco	25 novembre 1830	Pacifico	Tolentino	Vasajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 11 febbraio 1872
211	Catarinelli	Filippo	18 febbraio 1819	Luigi	Tolentino	Vasajo	"	Morto il 26 gennaio 1873
212	Ancillai (*)	Domenico	23 settembre 1838	Giuseppe	Tolentino	Canapino	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
213	Pippa	Vittorio	26 marzo 1842	Aurelio	Tolentino	Vetturino	"	Cancellato per difetto di pagamento il 29 agosto 1869
214	Cervioni	Francesco	6 ottobre 1823	Pietro	Tolentino	Conciatore	20 febbraio 1864	Cancellato per difetto di pagamento 20 maggio 1880

215	Farabolini	Nicola	28 maggio 1836	Giuseppe	Tolentino	Muratore	20 febbraio 1864	Cancellato propria dichiarazione 15 novembre 1870
216	Gesuelli	Francesco	2 gennaio 1830	Pietro	Tolentino	Chiodajolo	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 settembre 1867
217	Gesuelli	Enrico	3 maggio 1833	Pietro	Tolentino	Carrettiere	"	Cancellato per difetto di pagamento 18 ottobre 1868
218	Montecchi	Filippo	1° febbraio 1827	Pasquale	Tolentino	Vetturino	"	Cancellato per difetto di pagamento il 24 luglio 1864
219	Nerpiti	Nicola	19 febbraio 1831	Venanzo	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato per difetto di pagamento il 3 aprile 1867
220	Nerpiti	Vincenzo	23 aprile 1833	Venanzo	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento il 3 aprile 1867
221	Porfiri	Giuseppe	17 novembre 1824	Luigi	Tolentino	Sarto	"	Morto addì 10 dicembre 1867
222	Riccitelli	Nicola	28 gennaio 1826	Francesco	Tolentino	lanaro	"	Cancellato per difetto di pagamento il 12 gen.° 1868
223	Prosperi	París	24 gennaio 1836	Ludovico	Tolentino	Calzolajo	14 marzo 1864	Morto il 22 marzo 1909
224	Nerpiti	Pacifico	19 gennaio 1823	Venanzo	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
225	Barboni	Ilario	12 gennaio 1833	Giacomo	Serapetrona	Usciere	6 giugno 1864	Cancellato per difetto di pagamento
226	Moglia	Luigi	22 agosto 1824	Pietro	Placenza	Venditor di vini	28 giugno 1864	Morto addì 29 luglio 1868
227	Moretti	Lorenzo	2 aprile 1823	Luigi	Vetralla	Inserviente	14 luglio 1864	Cancellato per propria volontà il 16 gennaio 1868
228	Paci	Pietro	16 luglio 1824	Mariano	Tolentino	Orefice	"	Morto 29 agosto 1894
229	Caprara	Francesco	16 luglio 1828	Giuseppe	Tolentino	Fabbro ferrajo	20 luglio 1864	Cancellato il 28 luglio 1878 per difetto di pagamento
230	Carrozza	Francesco	 1833	Spurio	Camerino	Ferracocchio	"	Morto 18 novembre 1893
231	Carassai	Odoardo	1° giugno 1824	Nicola	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 settembre 1867
232	Minnucci	Ugo	1° agosto 1847	Giovanni	Caldarola	Falegname	"	Cancellato per difetto di pagamento
233	Prosperi	Nicola	8 ottobre 1837	Ludovico	Tolentino	Calzolajo	2 agosto 1864	Cancellato 3 dicembre 1871 per difetto di pagamento

234	Gesulli	Luigi	9 novembre 1825	Clemente	Tolentino	Calzolajo	2 agosto 1864	Morto addì 30 maggio 1879
235	Montecchi	Nicola	15 febbrajo 1836	Pasquale	Tolentino	Facchino	"	Morto il 28 maggio 1900
236	Sanità	Paolo	30 maggio 1820	Lorenzo	S. Maria d'Alto Gelo	Vetturino	"	Cancellato 29 gennaio 1865 per difetto di pagamento
237	Casadio	Giovanni	16 febbrajo 1843	Nicola	Tolentino	Servo	"	Cancellato per difetto di pagamento
238	Campetelli	Carlo	14 aprile 1844	Ferdinando	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento 24 giugno 1864
239	Ancillai	Gaetano	14 aprile 1839	Agostino	Tolentino	Conciatore	"	Cancellato per difetto di pagamento 24 giugno 1866
240	Pelliccioni	David	28 gennaio 1848	Agostino	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
241	Muscolini	Filippo	8 marzo 1846	Francesco	Tolentino	Calzolajo	"	Morto addì 26 dicembre 1864
242	Muscolini	Nicola	8 settembre 1837	Francesco	Tolentino	Ferracchio	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867
243	Pippa	Gioacchino	25 giugno 1844	Aurelio	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Morto il 12 luglio 1908
244	Domizi	Giovanni	16 marzo 1828	Sante	Tolentino	Bracciante	13 settembre 1864	Morto addì 18 giugno 1868
245	Porfirì	Nazareno	15 maggio 1826	Luigi	Tolentino	Muratore	"	Morto il 20 giugno 1912
246	Pezzotti	Nicola	10 ottobre 1840	Esuperanzio	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	
247	Piccinini	Ermenegildo	18 febbrajo 1836	Luciano	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per difetto di pagamento il 16 agosto 1868
248	Pompei	Pacifico	11 marzo 1832	Domenico	S. Vittoria	Pastajo	"	Cancellato il 30 luglio 1865 per difetto di pagamento
249	Nardi	Domenico	26 marzo 1831	Nicola	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato il 16 agosto 1870 per difetto di pagamento
250	Bonanni	Giuseppe	18 giugno 1834	Nicola	Tolentino	Vasajo	"	Cancellato per difetto di pag.to il 11 settembre 1869
251	Sincini	Giovanni	26 febbrajo 1835	Nicola	Tolentino	Vasajo	"	Morto
252	Reali	Enrico	6 ottobre 1820	Giuseppe	Tolentino	Falegname	"	Cancellato il 12 luglio 1870 per difetto di pagamento

253	Giorgi (*)	Francesco	11 marzo 1829	Agostino	Tolentino	Fruttarolo	30 settembre 1864	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
254	Pioli	Francesco	2 marzo 1827	Valentino	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato 24 giugno 1866 per difetto di pagamento
255	Ciconetti	Filefo	28 agosto 1837	Giuseppe	Tolentino	Suonatore	"	Cancellato per difetto di pag.to il 10 maggio 1868
256	Montechi	Catervo	15 ottobre 1822	Giuseppe	Tolentino	Pollarolo	"	Morto 5 giugno 1892
257	Baroni	Augusto	28 ottobre 1845	Sebastiano	Tolentino	Caffettiere	"	Cancellato 3 dicembre 1871 per difetto di pagamento
258	Lauri	Antonio	1° settembre 1846	Vincenzo	Pausola	Pizzicagnolo	3 novembre 1864	Cancellato per difetto di pagamento il 16 agosto 1868
259	Gaspodini	Pio	26 dicembre 1826	Gaetano	Tolentino	Fabbro ferrajo	"	Cancellato per difetto di pagamento il 15 marzo 1868
260	Ciamarra	Nicola	20 gennaio 1827	Bernardino	Tolentino	Giomatario	"	Cancellato per difetto di pagamento 18 ottobre 1868
261	Capponi	Albino	11 gennaio 1840	Nicola	Tolentino	Cameriere	23 novembre 1864	
262	Cataldi	Gregorio	8 settembre 1841	Giuseppe	Tolentino	Industriante	"	Cancellato il 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
263	Mancini	Nicola	19 agosto 1839	Pacifico	Tolentino	Fruttarolo	"	Cancellato per difetto di pagamento 18 ottobre 1868
264	Pascucci	Florio	15 aprile 1847	Agostino	Tolentino	Barbiere	"	
265	Casavecchia	Pacifico	28 gennaio 1835	Nicola	Tolentino	Bracciante	5 gennaio 1865	Morto addì 27 aprile 1868
266	Cespi	Tommaso	26 maggio 1849	Pietro	Tolentino	Ferracocchio	"	Cancellato il 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
267	Salvatori	Giuseppe	25 marzo 1822	Luigi	Tolentino	Falegname	"	Morto
268	Ronconi	Gaetano	7 agosto 1826	Domenico	Tolentino	Chiodajolo	26 gennaio 1865	Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867
269	Leoni	Domenico	11 gennaio 1835		Tolentino	Fornacciaro	"	Cancellato per difetto di pagamento
270	Ottaviani	Nazzareno	24 luglio 1833	Agostino	Tolentino	Ferracocchio	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867

271	Francesconi	Giovanni	11 marzo 1829	Valentino	Tolentino	Stalliere	26 gennaio 1865		
272	Vedovati	Calisto	8 gennaio 1829	Pietro	Tolentino	Stalliere	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867	
273	Calcagni (*)	Bernardino	27 agosto 1840	Giuseppe	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento 11 luglio 1869	
274	Pezzodipane	Germano	20 novembre 1836	Pietro	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868	
275	Cimarelli	Giacomo	23 maggio 1822	Nicola	Tolentino	Sellajo	"	Morto 29 aprile 1902	
276	Lupari	Nazareno	26 novembre 1848	Massimo	Tolentino	Vasajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 11 luglio 1869	
277	Catarinelli	Nazareno	22 settembre 1848	Filippo	Tolentino	Vasajo	"	Cancellato per difetto di pagamento	
278	Ciappi	Giuseppe	17 gennaio 1833	Domenico	Tolentino	Conciatore	9 marzo 1865	Cancellato per difetto di pagamento	
279	Gaspodini	Domenico	28 dicembre 1820	Gaetano	Tolentino	Giomatario	"	Cancellato per difetto di pagamento 11 luglio 1869	
280	Massi	Domenico	19 giugno 1823	Antonio	Muccia	Stalliere	"	Morto 11 19 maggio 1892	
281	Pezzodipane	Silvino	8 gennaio 1841	Domenico	Tolentino	Calzolajo	"	Cancellato per difetto di pagamento	
282	Boncagli	Vincenzo	12 ottobre 1834	Giovanni	Valdimarra	Postiglione	5 maggio 1865	Cancellato per morosità	
283	Brandi	Pietro	10 giugno 1826	Antonio	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato per difetto di pagamento 28 ottobre 1866	
284	Capponi	Eugenio	2 luglio 1829	Pasquale	Tolentino	Muratore	"	Cancellato. Morto addì 20 gennaio 1875	
285	Palmieri	Giuseppe	17 marzo 1832	Pasquale	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868	
286	Paganelli	Alessandro	6 gennaio 1844	Saverio	Tolentino	Falegname	"	Morto 11 20 novembre 1888	
287	Volpini	Venanzo	25 novembre 1834	Domenico	Tolentino	Fonditore	"	Cancellato 1° novembre 1872 mancato pagamento	
288	Graziaplana	Pacifico	13 agosto 1831	Bernardino	Tolentino	Fabbro ferrajo	15 maggio 1865	Morto 11 12 febbraio 1889	
289	Sbaraglia	Filippo	7 maggio 1825	Pacifico	Tolentino	Vasajo	"	Cancellato per difetto di pagamento 11 febbraio 1872	

290	Messi	Isaia	9 agosto 1826	Luigi	Tolentino	Bottajo	26 giugno 1865	Cancellato per difetto di pagamento il 15 marzo 1868
291	Ottaviani	Vincenzo	17 luglio 1849	Pacifico	Tolentino	Ferracocchio	"	Cancellato per difetto di pagamento 18 ottobre 1868
292	Sforzini	Pietro	26 giugno 1834	Stefano	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento il 1° aprile 1870
293	Capponi	Alberto	23 maggio 1834	Giovanni	Tolentino	Maestro degli orfani	1° giugno 1862	Passò effettivo nel Consiglio del 30 marzo 1865. Morto il 21 dicembre 1887
294	Minnucci	Giovanni	7 agosto 1820	Filippo	Caldarola	Operaio	17 luglio 1865	Cancellato per difetto di pagamento il 15 marzo 1868
295	Ottaviani	Giuseppe	10 dicembre 1846	Francesco	Tolentino	Ferracocchio	5 settembre 1865	Cancellato il 28 aprile 1867 per difetto di pagamento
296	Vidrich	Luigi Pietro	1° luglio 1821	Andrea	Trieste	Fonditore	"	Morto il 19 gennaio 1881
297	Murci	Eugenio	21 settembre 1826	Paolo	Tolentino	Bacciante	"	Morto 27 dicembre 1901
298	Gabbanelli	Andrea	 1839	 Mariano	Sinigaglia	Conciatore	"	Morto addì 6 agosto 1866
299	Brunori	Nicola	7 agosto 1837	Luigi	Tolentino	Muratore	"	Cancellato il 12 luglio 1870 per difetto di pagamento
300	Sforzini	Alessandro	20 giugno 1836	Pietro	Tolentino	Selcino muratore	"	Cancellato il 4 marzo 1873 per difetto di pagamento
301	Bonanni	Nicola	23 aprile 1838	Domenico	Tolentino	Muratore	7 ottobre 1865	Cancellato per difetto di pagamento il 15 marzo 1868
302	Domizi	Raffaele	10 dicembre 1842	Domenico	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato per difetto di pagamento il 1° aprile 1870
303	Montechi	Pietro	26 luglio 1831	Giuseppe	Tolentino	Stalliere	"	Cancellato per difetto di pagamento 11 febbraio 1872
304	Alunni	Girolamo	26 settembre 1833	Severino	Tolentino	Macclajolo	21 novembre 1965	Morto
305	Miconi	Innocenzo	28 dicembre 1839	Giovanni	Tolentino	Calzajolo	"	Cancellato per difetto di pagamento il 15 marzo 1868

306	Savini	Francesco	30 settembre 1837	Domenico	Urbisaglia	Pedante	10 gennaio 1866	Morto li	
307	Valli	Antonio	13 gennaio 1836	Nicola	Tolentino	Cazolajo	"	"	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
308	Sforzini	David	10 gennaio 1843	Pietro	Tolentino	Falegname	25 gennaio 1866	Morto 23 ottobre 1897	
309	Benadduci (*)	Luigi	20 marzo 1848	Pio	Tolentino	Studiante	3 marzo 1866	Cancellato 23 maggio 1875 per difetto di pagamento	
310	Farroni	Raffaele	30 aprile 1836	Pasquale	Tolentino	Industriante	"	Cancellato sua dichiarazione verbale 3 febbraio 1867	
311	Vitali	Sante	20 luglio 1846	Gio. Battista	Tolentino	Muratore	21 luglio 1866		
312	Pasqualini	Paolo	12 maggio 1824	Giovanni Antonio	Perritoli	Veterinario	24 agosto 1866	Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867	
313	Vedovati	Gabrielle(sic)	16 maggio 1834	Pietro	Tolentino	Vetturino		Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867	
314	Malpici	Luigi	6 febbraio 1847	Carlo	Tolentino	Ebanista	24 novembre 1866	Cancellato per difetto di pagamento li 11 luglio 1869	
315	Pierdominici	Federico	11 marzo 1823	Luigi	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento 30 gennaio 1870	
316	Gentili	Angelo	8 gennaio 1833	Luigi	Tolentino	Fabbro ferrajo	5 gennaio 1867	Morto il 16 marzo 1909	
317	Mosca	Nicola	11 settembre 1844	Domenico	Tolentino	Giornatario	"	Cancellato per difetto di pagamento	
318	Spoglia	Angelo	16 maggio 1828	Pacifico	Tolentino	Operaio	"	Cancellato per difetto di pagamento 30 gennaio 1870	
319	Carnevalini	Luigi	21 ottobre 1822	M° Antonio	Tolentino	Fruttarolo	29 maggio 1867	Cancellato per difetto di pagamento li 15 marzo 1868	
320	Sforzini	Giovanni	25 giugno 1841	Pietro	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per difetto di pagamento 14 febbraio 1869	
321	Sforzini	Raffaele	18 ottobre 1845	Pietro	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per difetto di pagamento 14 febbraio 1869	
322	Anzuinelli	Giovanni	9 gennaio 1837	Pacifico	Tolentino	Giornatario	"	Morto il 23 novembre 1908	
323	Gattari	Vincenzo	26 dicembre 1835	Giovanni	Tolentino	Giornatario	"	Cancellato per difetto di pagamento 18 ottobre 1868	

324	Ruti	Pietro	23 dicembre 1843	Domenico	Tolentino	Colono	29 maggio 1867	Cancellato per difetto di pagamento 12 gennaio 1868
325	Valli	Sefano	25 dicembre 1844	Nicola	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 1° novembre 1872 difetto di pagamento
326	Marincioni	Domenico	29 aprile 1827	Pietro	Tolentino	Faccchino	4 luglio 1867	Cancellato per difetto di pagamento il 1° aprile 1870
327	Casadidio	Antonio	13 febbraio 1829	Pietro	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 28 aprile 1872 per difetto di pagamento
328	Romagnoli	Luigi	21 luglio 1843	Nicola	Tolentino	Giornatario	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867
329	Santoncini (*)	Ernesto	4 agosto 1840	Domenico	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per morosità
330	Attili	Giovanni	15 giugno 1845	Antonio	Tolentino	Calzolaio	12 agosto 1867	Cancellato per difetto di pagamento il 29 agosto 1869
331	Giorgi	Sante	21 aprile 1839	Nicola	Tolentino	Falegname	"	Cancellato il 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
332	Vitali	Pasquale	15 settembre 1844	Sebastiano	Tolentino	Giornatario	"	Cancellato per difetto di pagamento 3 novembre 1867
333	Compagnucci	Marcellino	11 giugno 1826	Spurio	Tolentino	Faccchino	7 aprile 1868	Cancellato per difetto di pagamento il 16 agosto 1868
334	Ferranti	Giovanni	24 marzo 1842	Salvatore	Tolentino	Falegname	9 gennaio 1869	
335	Osmani	Federico	6 ottobre 1843	Cesare	Aquila	Commerciante	15 febbraio 1869	Morto 24 giugno 1888
336	Natalini	Giovanni	4 dicembre 1833	Pacifico	Tolentino	Mugnaio	"	Cancellato il 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
337	Stollagli	Nicola	30 novembre 1832	Francesco	Tolentino	Muratore	17 aprile 1869	
338	Barbieri	Francesco	9 settembre 1844	Carlo	Ancona	Conciatore	1° giugno 1869	Morto 8 maggio 1903
339	Ciconetti	Filefo	28 agosto 1837	Giuseppe	Tolentino	Suonatore	20 novembre 1869	Cancellato per morosità il 25 ottobre 1903
340	Attili	Catero	17 ottobre 1845	Giuseppe	Tolentino	Mugnaio	"	Morto 1° dicembre 1884
341	Graziaplena	Pacifico	4 settembre 1849	Angelo	Tolentino	Vasajo	14 luglio 1870	Cancellato 23 ottobre 1870 per difetto di pagamento

342	Vespignani	Alessandro	2 gennaio 1846	Vincenzo	Ancona	Agente finanziario	14 luglio 1870	
343	Vagni	Nicola	20 ottobre 1831	Francesco	Tolentino	Industriante	29 settembre 1870	Morto il 20 ottobre 1904
344	Gaspodini	Vincenzo	3 dicembre 1840	Lorenzo	Tolentino	Sarto	"	Cancellato 31 dicembre 1871 per difetto di pagamento
345	Evangelista (*)	Evasio	29 settembre 1841	Gaetano	Tolentino	musicante	"	Cancellato per mancato pagamento il 4 maggio 1873
346	Capponi	Filippo	10 novembre 1841	Nicola	Tolentino	Camiere	"	Cancellato per difetto di pagamento
347	Ancillai	Domenico	23 settembre 1828	Giuseppe	Tolentino	Canapino	20 ottobre 1870	Morto il 20 febbraio 1899
348	Serangeli (*)	Giuseppe	29 gennaio 1845	Francesco	Tolentino	Copista	11 marzo 1871	Morto il 15 agosto 1895
349	Romagnoli	Aureliano	30 maggio 1827	Antonio	Caldarola	Calzolajo	"	Morto il 20 agosto 1887
350	Romagnoli	Luigi	27 novembre 1849	Aureliano	Caldarola	Calzolajo	"	Cancellato per difetto di pagamento
351	Romagnoli	Ermanno	6 agosto 1852	Aureliano	Caldarola	Calzolajo	"	
352	Porfiri	Carlo	25 settembre 1849	Luigi	Tolentino	Falegname	"	Cancellato 3 novembre 1873 per difetto di pagamento
353	Marini	Giovanni	20 novembre 1828	Domenico	Tolentino	Macellaio	10 luglio 1871	Cancellato il 22 marzo 1874 per difetto di pagamento
354	Pucciarelli	Amico	6 gennaio 1828	Sante	Tolentino	Fachino	10 dicembre 1871	Cancellato per difetto di pagamento
355	Palmieri	Augusto	18 ottobre 1851	Luigi	Tolentino	Orefice	"	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
356	D'Innocenzo	Angelo	14 dicembre 1837	Camillo	Magliano	Guardiano delle carceri	"	Cancellato il 18 marzo 1873 per morosità
357	Lucentini	Federico	24 agosto 1834	Giuseppe	Tolentino	Inserviente carcerario	"	
358	Barbieri	Ettore	12 settembre 1851	Carlo	Tolentino	Conciatore	"	Cancellato per propria dichiarazione 3 dicembre 1903
359	Marinozzi	Luigi	24 dicembre 1839	Ignazio	Tolentino	Inserviente	"	Cancellato il 18 marzo 1875 per difetto di pagamento
360	Valeri	Mariano	17 marzo 1830	Giovanni	Tolentino	Capellajo	"	Morto 8 settembre 1902
361	Fondato	Paolo	23 giugno 1850	Luigi	Tolentino	Falegname	"	Cancellato volontariamente per sua dichiarazione

362	Bonanni	Nicola	23 aprile 1838	Domenico	Tolentino	Muratore	10 dicembre 1871	Cancellato per difetto di pagamento li 22 marzo 1874
363	Baroni	Augusto	28 ottobre 1845	Sebastiano	Tolentino	Caffettiere	31 marzo 1872	Cancellato li 28 luglio 1872 per difetto di pagamento
364	Ferranti	Antonio	13 giugno 1847	Domenico	Tolentino	Falegname	7 aprile 1872	Cancellato per morosità li 21 maggio 1893
365	Occhibianchi	Apostolo	25 marzo 1841	Agostino	Tolentino	Calzolaio	"	
366	Luoni	Giuseppe	2 luglio 1847	Antonio	Tolentino	Muratore	4 giugno 1872	Cancellato per morosità 28 gennaio 1883
367	Sforzini	Silvestro	5 settembre 1847	Paolo	Tolentino	Falegname	"	
368	Marini	Antonio	29 maggio 1840	Domenico	Tolentino	Fruttainolo [sic]	13 giugno 1872	Cancellato per difetto di pagamento
369	Cespi	Tommaso o Tomasso	26 maggio 1849	Pietro	Tolentino	Ferracocchio	4 ottobre 1872	Cancellato 2 febbraio 1873 per difetto di pagamento
370	Nobili	Annibale	27 agosto 1842	Antonio	Tolentino	Muratore	"	
371	Carrozza	Filippo	15 settembre 1850	Domenico	Tolentino	Ferracocchio	"	Cancellato per difetto di pagamento
372	Gismondi	Antonio	10 gennaio 1850	Giuseppe	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento 22 maggio 1881
373	Lori	Padfico	7 settembre 1828	Nicola	Sanseverino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento
374	Occhibianchi	Nicola	13 settembre 1847	Agostino	Tolentino	Calzolaio	2 novembre 1872	Cancellato per difetto di pagamento 28 gennaio 1883
375	Olivari	Sotero	23 luglio 1836	Terenzio	Pesaro	Gabellotto	"	Cancellato per difetto di pagamento li 23 marzo 1884
376	Cavarischia	Pietro	29 giugno 1845	Venanzo	Tolentino	Fornaio	"	Morto il 14 febbraio 1889
377	Chiatti	Giovanni	23 dicembre 1851	Luigi	Tolentino	Muratore	"	Cancellato li 22 marzo 1878 per difetto di pagamento
378	Pazzaglia	Giacomo	12 maggio 1850	Pasquale	Tolentino	Beccao	"	Cancellato 3 novembre 1873 per difetto di pagamento
379	Pascucci	Nicola	11 gennaio 1854	Agostino	Tolentino	Tornitore	"	Dimissionario volontariamente li 4 maggio 1873
380	Santoncini	Ilario	5 ottobre 1850	Nicola	Tolentino	Orefice	"	

381	Santoncini	Giovanni	14 settembre 1852	Nicola	Tolentino	Negoziante	2 novembre 1872	
382	Romagnoli	Pietro	11 marzo 1849	Giuseppe	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato 3 novembre 1873 per difetto di pagamento
383	Lupari	Nazzareno	16 novembre 1848	Massimo	Tolentino	Vasajo	"	Cancellato per mancato pagamento 14 maggio 1873
384	Gigli (*)	Domenico	2 ottobre 1842	Pio	Tolentino	Commerciante	"	Morto il 21 gennaio 1887
385	Del Bello	Luigi	15 maggio 1842	Nicola	Tolentino	Beccaio	"	Cancellato per mancato pagamento il 4 maggio 1873
386	Della Piaggia	Pacifico	2 settembre 1849	Carlo	Tolentino	Vasaro	"	
387	Tiranti	Sante	30 gennaio 1852	Francesco	Tolentino	Vasajo	"	Cancellato per mancato pagamento il 4 maggio 1873
388	Evangelista	Cesare	12 giugno 1836	Gaetano	Tolentino	Pittore	20 novembre 1872	Cancellato per mancato pagamento il 4 maggio 1873
389	Brandi	Domenico	16 febbraio 1846	Angelo	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento il 22 marzo 1874
390	Rossi	Benedetto	8 ottobre 1839	Giuseppe	Tolentino	Copista	"	Cancellato 3 novembre 1873 per mancato pagamento
391	Vitali	Giuseppe	7 settembre 1848	Gio. Battista	Tolentino	Falegname	"	
392	Sbaraglia	Gaetano	28 giugno 1851	Sante	Tolentino	Barbiere	"	Cancellato il 11 marzo 1878 per difetto di pagamento
393	Bonanni	Vincenzo	14 febbraio 1853	Domenico	Tolentino	Tipografo	"	Cancellato per difetto di pagamento
394	Pezzodipane	Marino	11 febbraio 1836	Domenico	Tolentino	Pittore	"	Cancellato 4 maggio 1873 per mancato di pagamento
395	Anzuinelli	Giuseppe	13 aprile 1855	Salvatore	Tolentino	Canapino	30 dicembre 1872	Cancellato per difetto di pagamento
396	Corneli	Mino	9 aprile 1850	Vincenzo	Tolentino	Sarto	"	Cancellato 20 maggio 1880 per difetto di pagamento
397	Ciurumbella	Ilario	7 maggio 1846	Ignazio	Tolentino	Fabbro	"	Cancellato per morosità il
398	Cataldi	Nazzareno	31 maggio 1857	Giuseppe	Tolentino	Barbiere	"	Cancellato 4 maggio 1873 per mancato di pagamento
399	Della Cerva	Elia	19 luglio 1835	Vincenzo	Tolentino	Muratore	"	Morto 6 marzo 1890

400	Frizzini	Antonio	16 maggio 1846	Francesco	Tolentino	Fornaciaio	30 dicembre 1872	Cancellato volontariamente 2 novembre 1886
401	Falloni	Pietro	15 giugno 1851	Francesco	Tolentino	Muratore	"	
402	Feliziani	Giovanni	9 febbraio 1844	Luigi	Tolentino	Oste	"	Cancellato per difetto di pagamento
403	Fondato	Giuseppe	16 ottobre 1855	Luigi	Tolentino	Falegname	"	
404	Fiorispini	Eugenio	9 luglio 1851	Cesare	Tolentino	Fabbro	"	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
405	Gentili	Giovanni	3 maggio 1833	Sebastiano	Tolentino	Fabbro	"	Morto il 30 luglio 1875
406	Giorgi	Sante	23 marzo 1857	Francesco	Tolentino	Fruttaroio	"	Cancellato per difetto di pagamento il 4 maggio 1873
407	Gabbanelli (*)	Pasquale	4 aprile 1836	Mariano	Senigallia	Muratore	"	
408	Giorgi	Francesco	25 ottobre 1852	Annibale	Tolentino	Barbiere	"	Cancellato per difetto di pagamento
409	Lazzari	Fortunato	1° marzo 1855	Antonio	Tolentino	Studente	"	Cancellato il 22 marzo 1874 per difetto di pagamento
410	Lauri	Antonio	1° settembre 1846	Vincenzo	Pausula	Pizzicagnolo	"	Cancellato per difetto di pagamento
411	Luciani	Nicola	16 febbraio 1853	Giuseppe	Tolentino	Fornaio	"	Cancellato per difetto di pagamento
412	Lurcioni	Romolo	3 ottobre 1849	Raffaele	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
413	Mantellini	Nicola	20 agosto 1855	Giacomo	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 18 marzo 1875 per difetto di pagamento
414	Meco	Francesco	12 febbraio 1837	Vincenzo	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato 3 novembre 1875 per difetto di pagamento
415	Matteucci	Pietro		Giuseppe	Macerata	Cocchiere	"	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
416	Pagliari	Giuseppe	16 giugno 1846	Luigi	Tolentino	Fabbro	"	Morto il 14 luglio 1895
417	Pierangeli	Pietro	14 dicembre 1834	Domenico	Tolentino	Calzolaio	"	
418	Pelliccioni	David	28 gennaio 1848	Agostino	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento il 7 gennaio 1877
419	Pelliccioni	Francesco	31 ottobre 1849	Agostino	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato il 22 marzo 1874 per difetto di pagamento

420	Pucciarelli	Antonio	1° dicembre 1856	Pietro	Tolentino	Falegname	30 dicembre 1872	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
421	Pezzodipane	Pacifico	27 maggio 1845	Vincenzo	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
422	Pezzodipane	Ugone	28 dicembre 1855	Vincenzo	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
423	Pezzodipane	Gaetano	2 agosto 1852	Domenico	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 4 maggio 1873 per difetto di pagamento
424	Santini	Ludovico	10 febbraio 1844	Antonio	Tolentino	Orefice	"	Cancellato 7 gennaio 1877 per difetto di pagamento
425	Santoncini	Guglielmo	1° aprile 1855	Natale	Tolentino	Fabbro	"	
426	Sacchi	Luigi	4 dicembre 1850	Giovanni	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento
427	Santoncini	Antonio	17 febbraio 1852	Natale	Tolentino	Fabbro	"	
428	Santini	Nazzareno	3 aprile 1849	Carlo	Tolentino	Orefice	"	Cancellato per difetto di pagamento il 4 maggio 1873
429	Scatizza	Giuseppe	31 luglio 1855	Luigi	Tolentino	Selcino	"	
430	Serangeli	Cesare	4 maggio 1843	Francesco	Tolentino	Falegname	"	
431	Salvatori	Nicola	7 agosto 1850	Salvatore	Belforte	Falegname	"	Cancellato 14 maggio 1876 per difetto di pagamento
432	Santoni	Giuseppe	20 maggio 1851	Pasquale	Tolentino	Caldaio	"	Cancellato il 6 maggio 1877 per difetto di pagamento
433	Gullinelli	Eugenio	15 aprile 1842	Vincenzo	Tolentino	Falegname	4 febbraio 1873	
434	Romagnoli	Nazzareno	19 febbraio 1852	Giuseppe	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento
435	Brandi	David	25 gennaio 1849	Ferdinando	Tolentino	Stracciarolo	"	Morto il 19 maggio 1902
436	Capponi	Giovanni	13 dicembre 1833	Nicola	Tolentino	Falegname	"	
437	Tesei	Giacomo	25 luglio 1840	Cosmo	Tolentino	Orefice	19 maggio 1873	
438	Falconi	Benedetto	8 febbraio 1846	Francesco	Tolentino	Muratore	28 luglio 1873	
439	Nalli	Nazzareno	5 novembre 1840	Nicola	Tolentino	Falegname	"	
440	Paolantoni	Pietro	1° gennaio 1848	fu Gregorio	Tolentino	Caldaio	7 novembre 1873	Cancellato il 22 marzo 1874 per difetto di pagamento

441	Sebastiani	Gaetano	25 agosto 1847	Nicola	Tolentino	Industriante	7 novembre 1873	Cancellato il 14 novembre 1891 difetto di pagamento
442	Carrozza	Filippo	15 settembre 1850	fu Domenico	Tolentino	Carpentiere	20 novembre 1873	Cancellato 19 maggio 1878 per difetto di pagamento
443	Tesei	Antonio	23 dicembre 1839	fu Nicola	Tolentino	Fabbro	29 giugno 1874	
444	Leonangeli	Nicola	19 febbraio 1854	Vincenzo	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato il 22 agosto 1875 per difetto di pagamento
445	Nardi	Domenico	26 marzo 1801	Nicola	Tolentino	Bracciante	20 febbraio 1875	Morto il 3 febbraio 1905
446	Fiorenzola	Giovanni	5 febbraio 1836	Vincenzo	Tolentino	Vend. di vivo	"	Cancellato il 6 maggio 1877 per difetto di pagamento
447	Spadoni	Nicola	8 dicembre 1845	Carlo	Sanseverino	Vetturale	24 aprile 1875	
448	Lucentini	Nicola	27 settembre 1838	Bernardino	Tolentino	Insegnante	1° ottobre 1872	Passato Socio effettivo con risoluzione consiliare del 4 febbraio 1873. Vedi N. 61 Registro Soci onorati
449	Benadduci	Luigi	20 marzo 1848	Pio	Tolentino	Scrivano	27 febbraio 1876	Cancellato
450	Compagnucci	Giuseppe	28 maggio 1837	fu Giuseppe	Tolentino	Otolano	"	Morto il 15 maggio 1907
451	Benadduci	Luigi	20 marzo 1848	Pio	Tolentino	Scrivano	"	Annotato provvisoriamente. Cancellato 30 luglio 1876
452	Cervioni	Nicola	23 ottobre 1851	Francesco	Tolentino	Cuoco	19 marzo 1876	Cancellato per difetto di pagamento il 8 marzo 1886
453	Gattari	Padrico	2 gennaio 1840	Filippo	Tolentino	Operaio allo stabilimento Wogel	"	
454	Vidrich	Massimiliano	18 ottobre 1856	Luigi	Ancona	Fonditore	"	Cancellato per difetto di pagamento 8 novembre 1877
455	Stollagli	Filippo	9 agosto 1841	Francesco	Tolentino	Oste	"	Cancellato propria dichiarazione 14 dicembre 1903
456	Salucci	Pietro	28 giugno 1846	Raffaele	Tolentino	Fonditore	12 luglio 1876	Morto il 28 aprile 1905
457	Sforzini	Antonio	18 gennaio 1857	Paolo	Tolentino	Fabbro	17 dicembre 1876	
458	Pallotta	Emiliano	19 marzo 1844	Emidio	Tolentino	Maestro	5 marzo 1877	Morto il 13 gennaio 1884
459	Sebastiani	Pio	21 dicembre 1847	Pasquale	Tolentino	Muratore	5 maggio 1877	

460	Lucciarini	Domenico	20 aprile 1834	Nicola	Tolentino	Agricoltore	8 maggio 1877	Cancellato per difetto di pagamento
461	Barbieri	Beltrando	20 agosto 1861	Guglielmo	Tolentino	Concia pelli	9 agosto 1877	Cancellato propria dichiarazione 24 dicembre 1903
462	Sonni	Socrate	2 agosto 1853	fu Ludovico	Tolentino	Possidente	"	
463	Mancini	Giuseppe	15 settembre 1839	fu Catero	Urbisaglia	Calzolaio	2 giugno 1877	Cancellato per difetto di pagamento
464	Gentili	Nicola	21 ottobre 1846	Giovanni	Pollenza	Pollaiolo	14 aprile 1878	Cancellato per morosità
465	Romagnoli	Pietro	11 marzo 1849	Giuseppe	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato 20 maggio 1880 per difetto di pagamento
466	Romagnoli	Luigi	27 giugno 1849	Aureliano	Caldarola	Calzolaio	"	Cancellato il 20 aprile 1879 per difetto di pagamento
467	Moretti	Ignazio	13 maggio 1851	Antonio	Tolentino	Industriante	18 maggio 1878	Cancellato il 27 aprile 1879 per difetto di pagamento
468	Gaspodini	Antonio	20 luglio 1857	Pio	Tolentino	Industriante	19 maggio 1878	
469	Migliozzi	Demetrio	21 aprile 1839	Giosafat	Tolentino	Calzolaio	18 maggio 1878	Cancellato per difetto di pagamento 20 maggio 1880
470	Pezzodipane	Alberico	11 febbraio 1836	fu Domenico	Tolentino	Pittore	7 luglio 1878	Morto
471	Cannara	Nicola	13 febbraio 1873	Antonio	Tolentino	Muratore	"	Cancellato 20 maggio 1880 per difetto di pagamento
472	Cicchinelli	Giuseppe	14 maggio 1856	Giovanni	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento 20 maggio 1880
473	Chiatti	Giovanni	23 dicembre 1851	Luigi	Tolentino	Muratore	"	
474	Lucentini	Nazzeno	16 gennaio 1845	fu Filippo	Tolentino	Muratore	"	
475	Cespi	Nicola	12 gennaio 1852	Natale	Tolentino	Vasaio	28 luglio 1878	
476	Fonaciari	Domenico	29 marzo 1844	Liborio	Tolentino	Vasaio	"	Cancellato per difetto di pagamento 28 ottobre 1889
477	Bartocci	Berardo	7 novembre 1859	Gerardo	Tolentino	Meccanico	24 agosto 1878	Cancellato per difetto di pagamento 20 maggio 1880
478	Catinelli	Nazzeno	22 settembre 1848	Filippo	Tolentino	Vasaio	"	Morto
479	Della Piaggia	Achille	26 aprile 1853	Nicola	Tolentino	Barbiere	"	

480	Migliorelli	Filippo	20 giugno 1840		Tolentino	Bottacchiaro	24 agosto 1878	Morto
481	Pagliari	Alessandro	29 febbraio 1851	Salvatore	Tolentino	Pittore	"	Morto 16 settembre 1908
482	Reale	Vincenzo	21 novembre 1844	Enrico	Tolentino	Falegname	"	
483	Chiatti	Nicola	26 febbraio 1852	Antonio	Tolentino	Muratore	1° novembre 1878	
484	Fomaciari	Severino	18 ottobre 1841	Liborio	Tolentino	Vasaio	"	Cancellato per morosità il 22 gennaio 1888
485	Pippa	Vittore	16 marzo 1842	fu Aurelio	Tolentino	Vetturino	"	
486	Lupari	Nazareno	26 novembre 1848	fu Massimo	Tolentino	Vasaio	19 gennaio 1879	
487	Gentili	Luigi	27 maggio 1849	fu Giovanni	Tolentino	Pollaiolo	23 marzo 1879	Cancellato per morosità il 12 aprile 1896
488	Pippa	Carlo	9 novembre 1861	Leone	Tolentino	Pollaiolo	"	Cancellato 2 novembre 1879 per difetto di pagamento
489	Pezzodipane	Gaetano	8 agosto 1852	fu Domenico	Tolentino	Calzolaio	1° giugno 1879	
490	Zazzaretta	Giuseppe	12 dicembre 1850	fu Nicola	Tolentino	Caffettiere	"	
491	Lupari	Nicola	4 dicembre 1856	fu Massimo	Tolentino	Vasaio	"	
492	Casacidio	Gaetano	15 febbraio 1857	Antonio	Tolentino	Calzolaio	18 giugno 1879	Cancellato per morosità
493	Sforzini	Nazareno	25 novembre 1851	fu Pietro	Tolentino	Perito architetto	10 agosto 1879	Morto il 2 gennaio 1908
494	Sileoni	Emidio	15 novembre 1854	Angelo	Sanseverino	Cappellato	"	Cancellato per propria dichiarazione
495	Pettinari	Giuseppe	25 aprile 1845	Nicola	Tolentino	Conciapelli	12 ottobre 1879	Cancellato
496	Marinangeli	Luigi	21 aprile 1840	fu Nicola	Tolentino	Industriante	"	Morto 16 gennaio 1895
497	Battistoni	Venanzo	9 agosto 1838	Ciriaco	Tolentino	Ferracocchio	9 novembre 1879	Morto il 31 dicembre 1905
498	Capponi	Giacinto	10 giugno 1858	fu Carlo	Tolentino	Calzolaio	"	
499	Francioni	Alessandro	31 ottobre 1847	Francesco	Tolentino	Caniniano	"	
500	Gesuelli	Alberto	23 novembre 1852	Francesco	Tolentino	Chiodaiolo	"	
501	Marcorelli	Dire Pasquale	27 gennaio 1848	Giuseppe	Tolentino	Medico veterinario	"	
502	Rossi	Benedetto	8 novembre 1839	fu Giuseppe	Tolentino	Scrivano	"	Morto il 11 gennaio 1909

503	Vitali	Lucio	12 dicembre 1857	Angelo	Tolentino	Studente	9 novembre 1879	Cancellato per difetto di pagamento li 15 luglio 1885
504	Cappelletti	Giacomo	23 febbraio 1851	Alessandro	Tolentino	Bottacchiaro	7 dicembre 1879	Morto
505	Ciurumbella	Giuseppe	6 maggio 1842	Ignazio	Tolentino	Guardia campestre	"	
506	Alorsi	Ado	15 febbraio 1853	Donato	Tolentino	Industriante	"	Morto li 22 gennaio 1890
507	Tiranti	Nazareno	13 maggio 1860	Angelo	Tolentino	Pollaiolo	"	
508	Meconi	Innocenzo	28 dicembre 1839	Giovanni	Tolentino	Industriante	"	
509	Ciurumbella	Luigi	5 maggio 1844	Ignazio	Tolentino	Bracciante	18 gennaio 1880	Morto
510	Gesulli	Illuminato	24 settembre 1835	fu Filippo	Tolentino	Industriante	"	
511	Morici	Nicola	8 gennaio 1859	fu Agostino	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per difetto di pagamento li 22 marzo 1885
512	Valli	Antonio	13 gennaio 1836	Nicola	Tolentino	Calzolaio	"	
513	Borbotti	Nazareno	30 aprile 1847	Nicola	Tolentino	Concia pelli	7 marzo 1880	Morto
514	Brandi	Domenico	16 febbraio 1846	Angelo	Tolentino	Industriante	"	Morto
515	Cannara	Domenico	13 dicembre 1851	Antonio	Tolentino	Muratore	"	
516	Casadiello	Giuseppe	1° ottobre 1839	Pietro	Tolentino	Conciapelli	"	Morto li 31 maggio 1907
517	Cespi	Tommaso	26 maggio 1849	Pietro	Tolentino	Ferracocchio	"	Morto 9 aprile 1895
518	Chiatti	Giovanni	5 ottobre 1840	Antonio	Tolentino	Conciapelli	"	Omesso nella registrazione per equivoco. Morto li 24 luglio 1900
519	Domizi	Pasquale	9 marzo 1855	Sante	Tolentino	Conciatore	"	Cancellato li 6 ottobre 1895
520	Falconi	Tito	21 novembre 1844	Giuseppe	Tolentino	Muratore	"	
521	Ferranti	Nazareno	28 luglio 1850	Giovanni	Tolentino	Industriante	"	
522	Lazzari	Fortunato	3 marzo 1855	Antonio	Tolentino	Oste	"	Cancellato per morosità
523	Maggi	Annitale	27 febbraio 1836	fu Carlo	Tolentino	Mugnaio	"	Morto li 1897
524	Maggioli	Giovanni	4 settembre 1849	fu David	Tolentino	Fornaro	"	Cancellato 20 maggio 1880 per difetto di pagamento
525	Marchetti	Pio	Marchetti	Pio	Morrovalle	Industriante	"	Morto li 25 agosto 1880

526	Marcorelli	Giovanni	1° luglio 1852	Giuseppe	Tolentino	Maniscalco	7 marzo 1880	Cancellato per propria dichiarazione li 1° luglio 1882
527	Micciani	Venanzo	25 maggio 1849	fu Giuseppe	Tolentino	Perito	"	Morto li 10 novembre 1882
528	Muscolini	Gaetano	2 luglio 1852	fu Francesco	Tolentino	Garzone di negozio	"	Morto li 26 giugno 1889
529	Padliari	Saverio	22 febbraio 2855	Silvestro	Tolentino	Veniciario	"	
530	Palazzetti	Ugo	28 gennaio 1855	Tito	Tolentino	Industriante	"	Cancellato per propria dichiarazione
531	Panfini	Luigi	30 agosto 1860	Nazareno	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento 27 marzo 1881
532	Pascucci	Nicola	11 gennaio 1854	Agostino	Tolentino	Ferraro	"	
533	Pezzodipane	Domenico	26 febbraio 1851	fu Pietro	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato
534	Pievani	Vincenzo	12 febbraio 1854	fu Pietro	Tolentino	Ferraro	"	Morto li 22 giugno 1881
535	Ronconi	Antonio	17 gennaio 1854	fu Francesco	Tolentino	Muratore	"	
536	Ruggeri	Saverio	6 febbraio 1851	Antonio	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per morosità 25 ottobre 1903
537	Salvatori	Nicola	15 agosto 1850	Salvatore	Tolentino	Falegname	"	Morto li 11 settembre 1884
538	Salvucci	Nicola	15 febbraio 1850	fu Pietro	Tolentino	Fornaio	"	
539	Santoni	Giuseppe	20 maggio 1851	Pasquale	Tolentino	Ferraro	"	
540	Sbaraglia	Fulgezio	30 giugno 1854	fu Sante	Tolentino	Ferraro	"	
541	Sbaraglia	Odoardo	9 maggio 1847	fu Sante	Tolentino	Ferraro	"	Cancellato per morosità 8 dicembre 1901
542	Serafini	Vittorio	7 aprile 1860	Angelo	Tolentino	Muratore	"	
543	Silenzi	Emidio	15 maggio 1835	fu Antonio	Tolentino	Pettinaro	"	Morto li 15 ottobre 1896
544	Urbani	Pasquale	17 maggio 1844	Nicola	Tolentino	Calzolaio	"	
545	Vitali	Antonio	5 marzo 1851	Giambattista	Tolentino	Muratore	"	
546	Vitali	Nazareno	10 febbraio 1841	Giambattista	Tolentino	Industriante	"	
547	Verdinelli	Ettore	1° novembre 1856	Venanzo	Tolentino	Possidente	"	
548	Zonghi	Alessandro	9 agosto 1855	Giuseppe	Tolentino	Impiegato	"	Cancellato volontariamente per propria dichiarazione

549	Santoncini	Venanzo	21 maggio 1819	Pacifico	Tolentino	Possidente	7 marzo 1880	Morto il 3 febbraio 1892
550	Anzuinelli	Nicola	8 gennaio 1841	fu Pacifico	Tolentino	Bracciante	18 aprile 1880	Passato alla categoria dei Soci effettivi come da delibera del 6 marzo 1880. Vedi N. 19 dei Soci onorari. Morto il 3 febbraio 1892
551	Barabucci	Nicola	14 settembre 1852	Giambattista	Tolentino	Pollaiuolo	"	Cancellato
552	Bordoni	Tommaso	22 giugno 1841	fu Pasquale	Tolentino	Commerciante	"	
553	Caselli	Nazareno	1° marzo 1842	fu Melchiorre	Tolentino	Guardia carceraria	"	Morto il 3 febbraio 1889
554	Catarnelli	Filippo	18 dicembre 1839	Francesco	Tolentino	Vasalo	"	
555	Cecapoli	Giuseppe	28 novembre 1855	Nicola	Tolentino	Muriatore	"	
556	Palazzetti	Vittorio	11 dicembre 1860	Tito	Tolentino	Vetturale	"	Cancellato per morosità il 25 luglio 1886
557	Palmieri	Giuseppe	10 giugno 1848	fu Benedetto	Tolentino	Industriante	"	
558	Paradiso	Antonio	4 febbraio 1847	genitori ignoti	Camerino	Vetturino	"	
559	Pierdominici	Giacomo	26 luglio 1841	Luigi	Tolentino	Guardia carceraria	"	
560	Anzuinelli	Pietro	5 settembre 1855	Agostino	Tolentino	Calzolaio	13 giugno 1880	Cancellato per difetto di pagamento
561	Mancinelli	Roberto	21 febbraio 1842	fu Giovanni	Tolentino	Calzolaio	"	
562	Nerpi	Albino	2 luglio 1851	Francesco	Tolentino	Calzolaio	"	Morto il 3 agosto 1899
563	Rossi	Achille	21 maggio 1843	Giuseppe	Tolentino	Muriatore	"	Morto 2 gennaio 1902
564	Romagnoli	Giacomo	12 febbraio 1848	Nicola	Tolentino	Vasalo	"	Morto il 30 ottobre 1899
565	Salvucci	Giovanni	14 aprile 1845	Paolo	Tolentino	Bracciante	"	
566	Canara [sic]	Felice	12 settembre 1846	Luigi	Tolentino	Scrivano	18 luglio 1880	Morto il 1° luglio 1880
567	Caselli	Nicola	1° gennaio 1838	Melchiorre	Tolentino	Chiodaiolo	"	Morto il 11 luglio 1908
568	Comeli	Lorenzo	22 gennaio 1855	Arcangelo	Tolentino	Canapino	"	Cancellato per difetto di pagamento il 15 luglio 1883
569	Francioni	Antonio	16 maggio 1846	Francesco	Tolentino	Industriante	"	Cancellato per morosità il 15 luglio 1883

570	Leonangeli	Mattia	2 marzo 1852	Filippo	Tolentino	Industriante	18 luglio 1880	Cancellato per morosità il 20 maggio 1883
571	Leonangeli	Nicola	10 gennaio 1857	Antonio	Tolentino	Fabbro	"	Cancellato per difetto di pagamento
572	Della Cerva	Nicodemo	11 settembre 1858	Onofrio	Tolentino	Calzolaio	5 settembre 1880	
573	Lazzari	Dionisio	9 febbraio 1845	Antonio	Tolentino	Oste	"	Cancellato per morosità
574	Leoni	Agostino	13 maggio 1857	Vincenzo	Tolentino	Garzone di caffè	"	Cancellato per morosità
575	Migliozzi	Vincenzo	14 aprile 1848	fu Pietro	Tolentino	Muratore	"	Morto il 8 gennaio 1901
576	Serangeli	Alberto	20 ottobre 1839	fu Federico	Tolentino	Muratore	"	
577	Verdinelli	Alessandro	14 gennaio 1843	Pacifico	Tolentino	Conciatore	"	Cancellato per difetto di pagamento
578	Capara	Giovanni	12 luglio 1865	Francesco	Tolentino	Fabbro	7 ottobre 1880	Cancellato per morosità
579	Nobili	Luigi	21 maggio 1851	Antonio	Tolentino	Muratore	"	
580	Scatizza	Nazzareno	16 febbraio 1864	Luigi	Tolentino	Selcino	"	
581	Spadoni	Carlo	4 ottobre 1865	Sante	Tolentino	Legnaiuolo	"	Cancellato per morosità il 2 ottobre 1887
582	Luconi	Luigi	15 ottobre 1862	Pacifico	Tolentino	Garzone di caffè	11 novembre 1880	Cancellato per rinuncia il 4 ottobre 1894
583	Pascucci	Enrico	2 marzo 1864	Sante	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per difetto di pagamento 21 maggio 1887
584	Rascioni	Pietro	16 maggio 1845	Antonio	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato per morosità il 22 maggio 1885
585	Romagnoli	Pietro	11 marzo 1849	fu Giuseppe	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per difetto di pagamento 22 maggio 1881
586	Sacchi	Matteo	23 gennaio 1858	fu Pacifico	Tolentino	Calzolaio	"	
587	Teofani	Giuseppe	28 novembre 1862	Primo	Tolentino	Studente	"	
588	Vallesi	Clemente	14 gennaio 1843	fu Francesco	Montefortino	Cuoco	"	
589	Alessandrini	Abramo	12 maggio 1854	fu Giovanni	Samano	Capellaio	25 dicembre 1880	Cancellato per morosità
590	Anzuinelli	Giuseppe	20 dicembre 1853	Domenico	Tolentino	Muratore	"	
591	Bordi	Luigi	31 luglio 1855	fu Pasquale	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato il

592	Casali	Vitale	31 gennaio 1862	Benvenuto	Tolentino	Sarto	29 dicembre 1880	Cancellato per morosità il 9 febbraio 1890
593	Cichinelli	Pietro	24 ottobre 1851	Giambattista	Tolentino	Inserviente	"	
594	Fiorenzola	Nicola	5 settembre 1852	Pietro	Tolentino	Muratore	"	Morto il 13 giugno 1906
595	Paci	Plade	4 agosto 1862	Pietro	Tolentino	Orefice	"	
596	Paci	Partenio	2 febbraio 1869	Pietro	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per morosità 25 maggio 1884
597	Paoletti	Giulio	18 gennaio 1844	Clemente	Tolentino	Agente daziere	"	
598	Pasqualini	Pasquale	2 luglio 1862	Paolo	Tolentino	Maniscalco	"	
599	Pelliccioni	David	18 gennaio 1848	fu Agostino	Tolentino	Bracciante	"	
600	Pelliccioni	Giuseppe	17 marzo 1854	fu Agostino	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per morosità 28 gennaio 1883
601	Sbaraglia	Domenico	6 aprile 1863	Rocco	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per morosità 15 marzo 1903
602	Anzuinelli	Casare	5 settembre 1852	Nicola	Tolentino	Calzolaio	2 gennaio 1981	
603	Della Piaoggia	Nicola	11 gennaio 1855	Carlo	Tolentino	Fabbro	"	
604	Graziaplana	Giovanni	27 gennaio 1849	Bernardino	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per morosità 23 maggio 1886
605	Frizzini	Angelo	23 agosto 1848	Francesco	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per morosità 24 novembre 1895
606	Lupari	Giulio	11 Maggio 1855	fu Massimo	Tolentino	Vasaio	"	
607	Marcorelli	Antonio	14 gennaio 1859	Giuseppe	Tolentino	Inserviente	"	Cancellato per rinuncia
608	Pezzotti	Cesare	3 giugno 1855	Carlo	Tolentino	Fabbro ferraiolo	"	Cancellato propria dichiarazione 1° settembre 1890
609	Pucciarelli	Antonio	1° dicembre 1856	Pietro	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per morosità
610	Ribechi	Ugo	11 luglio 1846	Giuseppe	Tolentino	Assistente farmacista	"	Morto 27 febbraio 1896
611	Romagnoli	Giulio	29 novembre 1857	Aureliano	Caldarola	Calzolaio	"	
612	Barbieri	Amedeo	6 gennaio 1863	Guglielmo	Tolentino	Conciapelli	23 gennaio 1881	Cancellato per dichiarazione 24 dicembre 1903

613	Brandi	Ubaldo	3 aprile 1860	Carlo	Tolentino	Sarto	23 gennaio 1881	
614	Casadio	Pietro	28 aprile 1855	Antonio	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per morosità il 21 maggio 1893
615	Ferranti	Nazareno	21 luglio 1852	Pasquale	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per morosità il 30 novembre 1890
616	Gesuelli	Giuseppe	3 novembre 1861	fu Lorenzo	Tolentino	Sarto	"	
617	Leoni	Domenico	26 ottobre 1862	Nicola	Tolentino	Bracciante	"	
618	Pasqualini	Luigi	20 gennaio 1861	Paolo	Tolentino	Maniscalco	"	
619	Romagnoli	Luigi	29 giugno 1849	Aureliano	Caldarola	Calzolaio	"	Cancellato per difetto di pagamento 28 ottobre 1887
620	Santoncini	Vitaliano	15 novembre 1864	Natale	Tolentino	Conciapelli	"	
621	Sforzini	Giovanni	25 giugno 1841	fu Pietro	Tolentino	Caffettiere	"	Cancellato per propria dichiarazione
622	Sciamanna	Domenico	26 marzo 1859	Giuseppe	Tolentino	Muratore	"	
623	Volpini	Domenico	17 aprile 1861	Venanzo	Tolentino	Stalliere	"	Cancellato per morosità
624	Zazzaretta	Eugenio	4 marzo 1856	Stefano	Tolentino	Sarto	"	
625	Bernacchini	Luigi	24 aprile 1851	Nicola	Tolentino	Fornaciario	20 marzo 1881	
626	Cerquetti	Muzio	28 settembre 1857	Enrico	Pausula	Scrivano	"	Cancellato per difetto di pagamento il ... ottobre 1888
627	Cirilli	Nazareno	23 marzo 1857	Domenico	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per morosità
628	Felziani	Giovanni	9 febbraio 1844	fu Luigi	Tolentino	Oste	"	Morto il 24 febbraio 1902
629	Brandi	Nicola	11 settembre 1855	Ferdinando	Tolentino	Pollaiuolo	"	
630	Luconi	Luigi	12 novembre 1854	fu Giuseppe	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato per difetto di pagamento
631	Maringioni	Pasquale	12 aprile 1857	fu Pietro	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento il 10 marzo 1882
632	Maringioni	Luigi	19 maggio 1859	fu Pietro	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento 28 gennaio 1883
633	Mattioli	David	1° aprile 1860	Catero	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento
634	Pela	Luigi	19 novembre 1858	Nicola	Tolentino	Calzolaio	"	
635	Perugini	Alfonso	9 gennaio 1859	fu Raniero	Tolentino	Sarto	"	

636	Perugini	Antonio	3 giugno 1855	fu Raniero	Tolentino	Sarto	20 marzo 1881	Cancellato per morosità 1900
637	Proietti	Albino	19 ottobre 1869	Antonio	Tolentino	Calzolaio	"	
638	Bonanni	Adolfo	24 agosto 1860	Epidio	Tolentino	Capellaio	8 maggio 1881	Cancellato per difetto di pagamento 20 gennaio 1884
639	Pettinari	Filippo	12 gennaio 1855	fu Giuseppe	Tolentino	Fabbro	"	
640	Baroni	Giovanni	27 dicembre 1855	fu Sebastiano	Tolentino	Daziere	19 giugno 1881	
641	Domizi	Angelo	23 ottobre 1847	fu Sante	Tolentino	Bracciante	"	
642	Pettinari	Alberto Pietro	13 agosto 1852	Nicola	Tolentino	Bracciante	"	Morto il 22 ottobre 1901
643	Serafini	Cesare	17 marzo 1863	Angelo	Tolentino	Bracciante	"	
644	Stollagli	Erasmo	3 settembre 1863	Nicola	Tolentino	Muratore	"	Morto in America nel 1901
645	Acuti	Giacomo	9 marzo 1859	Nazzeno	Tolentino	Stalliere	5 agosto 1881	
646	Pascolini	Domenico	4 marzo 1854	Nazzareno	Tolentino	Canapino	7 agosto 1881	Cancellato per morosità il 31 maggio 1896
647	Spadoni	Igino	20 febbraio 1858	Domenico	Tolentino	Fornaciaio	18 settembre 1881	
648	Cirilii	Giovanni	3 giugno 1838	fu Antonio	Tolentino	Muratore	10 gennaio 1882	Morto il 17 gennaio 1891
649	Mordini	Giuseppe	24 gennaio 1861	Raffaele	Tolentino	Maestro	"	Cancellato volontariamente il 10 dicembre 1886
650	Cirilii	Alessandro	24 febbraio 1852	Domenico	Tolentino	Ferracocchio	5 marzo 1882	Per morosità cancellato il 30 maggio 1890
651	Frizzini	Beniamino	4 marzo 1862	fu Francesco	Tolentino	Fornaio	"	
652	Gesuelli	Aurelio	1° novembre 1862	fu Luigi	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento 28 gennaio 1883
653	Leggi	Paride	18 novembre 1858	fu Filippo	Tolentino	Fabbro	"	Morto il 30 marzo 1906
654	Lucentini	Vincenzo	6 marzo 1863	Pietro	Tolentino	Stalliere	"	Cancellato per difetto di pagamento 25 maggio 1884
655	Attili	Pietro	29 aprile 1856	fu Giuseppe	Tolentino	Fachino	30 aprile 1882	
656	Riccitelli	Giovanni	13 novembre 1864	Nicola	Tolentino	Lanaio	9 marzo 1882	Cancellato per morosità il 31 maggio 1891
657	Serrani	Nicola	5 febbraio 1851	Giuseppe	Tolentino	Canapino	5 marzo 1882	Morto il 14 agosto 1909

658	Vdrich	Nicola	30 aprile 1863	fu Luigi	Tolentino	Fonditore	5 marzo 1882	Cancellato per morosità il 4 ottobre 1887
659	Morici	Nicola	8 gennaio 1859	fu Agostino	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per morosità il 22 marzo 1889
660	Benedetti	Tobia	26 febbraio 1861	Angelo	Tolentino	Barbiere	30 aprile 1882	Cancellato propria dichiarazione 31 settembre 1890
661	Bordi	Giovanni	28 novembre 1858	fu Pasquale	Tolentino	Bracciante	"	
662	Bonanni	Vincenzo	14 febbraio 1853	fu Domenico	Tolentino	Tipografo	"	Cancellato per morosità 19 agosto 1901
663	Farabolini	Vitaliano	27 febbraio 1864	fu Filippo	Tolentino	Barbiere	"	
664	Federici	Federico	10 luglio 1856	fu Luigi	Tolentino	Orefice	"	
665	Fondato	Domenico	29 luglio 1850	fu Antonio	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato per morosità il 26 gennaio 1890
666	Gesuelli	Luigi	6 dicembre 1859	Nicola	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per difetto di pagamento
667	Luoni	Giacomo	24 luglio 1862	Natale	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per morosità il 6 agosto 1899
668	Marinangeli	Eugenio	2 giugno 1859	Pacifico	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per morosità
669	Sincini	Tito	17 dicembre 1854	Giuseppe	Tolentino	Scrivano	"	Cancellato per difetto di pagamento
670	Reali	Federico	6 luglio 1854	fu Luigi	Tolentino	Falegname	"	
671	Ancillai	Cesare	15 settembre 1858	fu Agostino	Tolentino	Facchino	13 agosto 1882	
672	Angeli	Benedetto	21 marzo 1869	fu Pacifico	Tolentino	Facchino	"	Cancellato per difetto di pagamento 31 maggio 1885
673	Anzuinelli	David	4 marzo 1857	Pacifico	Tolentino	Fornaciario	"	
674	Borbotti	Giuseppe	3 aprile 1854	Nicola	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per difetto di pagamento li 20 luglio 1884
675	Caselli	Nazareno	21 aprile 1858	Vincenzo	Tolentino	Bracciante	"	
676	Domizi	Sante	9 marzo 1862	fu Sante	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per morosità 27 novembre 1889
677	Francalancia	Cesare	10 luglio 1852	Tommaso	Tolentino	Usciere	"	Cancellato per difetto di pagamento 25 maggio 1884

678	Martana	Antonio	1° giugno 1863	Domenico	Tolentino	Bracciante	13 agosto 1882	
679	Ancillai	Lucio	13 dicembre 1861	Domenico	Tolentino	Calzolaio	24 settembre 1882	Cancellato per difetto di pagamento 20 maggio 1883
680	Comeli	Pietro	19 aprile 1858	Arcangelo	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per difetto di pagamento 28 gennaio 1883
681	Falconi	Gaetano	16 agosto 1860	fu Oddardo	Tolentino	Calzolaio	"	
682	Palmieri	Carlo	10 ottobre 1845	Benedetto	Tolentino	Daziere	"	Morto aprile 1899
683	Sciamanna	Nazareno	26 ottobre 1858	fu Antonio	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per difetto di pagamento 25 maggio 1884
684	Mancini	Pietro	13 maggio 1849	fu Agostino	Tolentino	Fornaciario	19 novembre 1882	
685	Valli	Giovanni	24 giugno 1856	fu Gaetano	Tolentino	Fabbro	"	Morto il 2 febbraio 1901
686	Zazzaretta	Igino	13 gennaio 1858	Benvenuto	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per morosità
687	Ciminari	Domenico	14 gennaio 1868	Giuseppe	Tolentino	Calzolaio	5 febbraio 1883	Cancellato il 24 luglio 1887 per morosità
688	Ferretti	Luigi	27 ottobre 1866	fu Pasquale	Tolentino	Fabbro	"	Cancellato per difetto di pagamento 20 gennaio 1884
689	Forconi (*)	Tommaso	9 gennaio 1847	fu Pacifico	Tolentino	Vetturino	"	Morto 2 febbraio 1903
690	Occhibianchi	Nicola	13 settembre 1847	fu Agostino	Tolentino	Calzolaio	"	
691	Compagnucci	Antonio	29 febbraio 1839	fu Sante	Tolentino	Bracciante	18 febbraio 1883	Morto il 15 maggio 1907
692	Mancinelli	Galliano	26 giugno 1857	fu Nicola	Tolentino	Sarto	"	Morto il 29 marzo 1901
693	Cappelletti	Nicola	23 ottobre 1857	fu Giuseppe	Tolentino	Bracciante	8 aprile 1883	Cancellato per difetto di pagamento il 20 luglio 1884
694	Cappelletti	Carlo	4 novembre 1855	Alessandro	Tolentino	Beccaio	"	Cancellato per difetto di pagamento 25 maggio 1884
695	Fondato	Nicola	20 marzo 1864	Luigi	Tolentino	Sarto	"	Cancellato per morosità il 25 ottobre 1903
696	Pascucci	Enrico	28 dicembre 1864	Antonio	Tolentino	Pollaiolo	"	Cancellato per morosità 24 maggio 1887
697	Cannara	Antonio	7 marzo 1855	fu Giacomo	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per morosità
698	Alessandri	Domenico	6 novembre 1861	fu Venanzo	Tolentino	Ortolano	"	

699	Cannara	Francesco Cesare	5 dicembre 1859	Antonio	Tolentino	Calzolaio	15 aprile 1883	Cancellato per rinuncia del 2 luglio 1899
700	Ancillai	Giuseppe	10 luglio 1854	Agostino	Tolentino	Facchino	24 maggio 1883	
701	Gesuelli	Luigi	6 dicembre 1853	Nicola	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per morosità il 25 maggio 1890
702	Lazzari	Domenico	31 marzo 1856	fu Francesco	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per difetto di pagamento il 15 luglio 1883
703	Leonangeli	Nicola	22 gennaio 1839	Pasquale	Tolentino	Muratore	"	Morto il 16 ottobre [?] 1906
704	Mosca	Nicola	15 agosto 1866	Filippo	Tolentino	Vetturale	"	
705	Panfini	Carlo	25 settembre 1845	fu Luigi	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per delibera dell'Assemblea il 1893
706	Perconti	D. Artemio	7 febbraio 1849	Francesco	Tolentino	Legale	"	
707	Pierdominici	Antonio	15 luglio 1853	fu Saverio	Tolentino	Panettiere	"	Cancellato per rinuncia il 1899
708	Romagnoli	Luigi	26 luglio 1843	fu Nicola	Tolentino	Pallaiuolo	"	Morto 18 marzo 1909
709	Valeri	Giuseppe	7 novembre 1899	Venanzo	Tolentino	Falegname	"	
710	Borbotti	Antonio	9 febbraio 1859	Giovanni	Tolentino	Conciapelli	1° luglio 1883	
711	Cirilli	Giovanni	15 febbraio 1859	Bernardo	Tolentino	Musicante	"	Cancellato per difetto di pagamento 25 maggio 1884
712	Sciamanna	Nicola	25 gennaio 1856	Fu Antonio	Tolentino	Fornaciario	"	Cancellato
713	Corneli	Lorenzo	22 gennaio 1855	fu Arcangelo	Tolentino	Canapino	19 agosto 1883	Cancellato per morosità il 27 novembre 1887
714	Domizi	Gaetano	24 gennaio 1852	fu Sante	Tolentino	Pallaiuolo	"	
715	Marinozzi	Bernardo Giacomo	26 luglio 1861	fu Giovanni	Tolentino	Bracciante	"	Morto il 20 gennaio 1904
716	Peschi	Settimio	2 ottobre 1845	fu Andrea	Montefano	Municipale	30 settembre 1883	Cancellato per morosità il 28 luglio 1889
717	Rossetti	Gioacchino	28 gennaio 1843	fu Andrea	Pollenza	Muratore	"	
718	Cagnaroni	Teobaldo	10 giugno 1851	Euclide	Tolentino		2 dicembre 1883	
719	Gullinelli	Vincenzo	9 gennaio 1863	Napoleone	Tolentino	Parrucchiere	12 gennaio 1884	Morto al manicomio di Macerata il 8 marzo 1904

720	Talandini	Leopoldo	9 giugno 1847	fu Giambattista	Castelfranco Veneto	Tipografo	12 gennaio 1884	Cancellato per difetto di pagamento li 20 luglio 1884
721	Marinangeli	Giuseppe	27 marzo 1863	Pacifico	Sanseverino	Bracciante	29 marzo 1884	
722	Reali	Eugenio		Nicola	Tolentino	Falegname	"	Cancellato li 25 maggio 1884 difetto di pagamento
723	Mochi	Giovanni	25 giugno 1854	Emidio	Tolentino	Usciere	13 maggio 1884	
724	Nadi	Alessandro	28 aprile 1864	Domenico	Tolentino	Bracciante	"	
725	Nerpiti	Elio	14 agosto 1868	Antonio	Tolentino	Conciapelli	13 agosto 1884	
726	Serrani	Alberto	3 dicembre 1857	Giuseppe	Tolentino	Calzolaio	15 settembre 1884	
726 bis	Scainetti	Giacomo	20 novembre 1865	Germano	Tolentino	Calzolaio	13 agosto 1884	Cancellato per morosità li 25 luglio 1886
727	Massi	Antonio	23 novembre 1862	fu Giuseppe	Tolentino	Perito	30 dicembre 1884	
727 bis	Menichelli	Guglielmo	13 dicembre 1840	fu Antonio	Tolentino	Fabbricante fiammiferi	"	Cancellato per morosità li 24 novembre 1886
728	Menichelli	Giuseppe	9 ottobre 1845	fu Nicola	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per morosità li 21 maggio 1887
729	Santoncini	Pacifico	28 dicembre 1866	Natale	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per morosità li 27 novembre 1897
730	Sebastiani	Giacomo	25 luglio 1852	Pietro	Tolentino		"	Cancellato per morosità li 25 marzo 1888
731	Spadoni	Gioacchino	14 febbraio 1855	Tommaso	Tolentino	Barbiere	"	
732	Romagnoli	Nazzareno	19 febbraio 1852	fu Giuseppe	Pollenza	Bracciante	10 gennaio 1885	Morto
733	Sciamanna	Nazzareno	25 ottobre 1858	fu Antonio	Tolentino	Fornaciario	"	
734	Campetella	Nicola	15 maggio 1850	Pietro	Tolentino	Bracciante	2 febbraio 1885	
735	Martana	Giovanni	5 giugno 1867	Domenico	Tolentino	Falegname	"	
736	Bonanni	Guglielmo	11 settembre 1868	Nicola	Tolentino	Muratore	18 marzo 1885	
737	Cervelli	Vincenzo	13 febbraio 1870	Costantino	Tolentino	Inserviente	"	
738	Mancini	Carlo	16 marzo 1848	Giuseppe	Tolentino	Facchino	"	
739	Muscolini	Filippo	2 agosto 1866	Nicola	Tolentino	Fabbro	"	

740	Paglioriti	Enrico	18 agosto 1864	Pacifico	Fiordimonte	Bracciante	18 marzo 1885	
741	Rascioni	Nicola	23 aprile 1850	fu Vincenzo	Tolentino	Bracciante	"	
742	Rascioni	Domenico	15 maggio 1861	fu Vincenzo	Tolentino	Bracciante	"	
743	Ronconi	Francesco	16 marzo 1864	fu Nicola	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato
744	Sbaraiglia	Agostino	14 gennaio 1866	Rocco	Tolentino	Muratore	"	Cancellato per morosità il 26 luglio 1885
745	Leonangeli	Pasquale	7 giugno 1862	fu Filippo	Tolentino	Armigliolo	11 aprile 1885	Cancellato per morosità il 24 gennaio 1886
746	Perconti	Nestore	24 ottobre 1863	Francesco	Tolentino	Commerciante	11 agosto 1885	
747	Casadio	Nazzareno	19 dicembre 1862	Antonio	Tolentino	Fabbro	23 maggio 1885	Cancellato il 24 luglio 1887 per morosità
748	Gesuelli	Adorno	27 novembre 1866	Luigi	Tolentino	Vasaio	14 giugno 1885	
749	Messi	Lorenzo	9 dicembre 1866	Isala	Tolentino	Bottaio	14 agosto 1885	
750	Lucentini	Agostino	28 agosto 1855	Pietro	Tolentino	Calzolaio	20 settembre 1885	Cancellato per morosità il 25 ottobre 1903
751	Mirra	Giuseppe	24 marzo 1847	fu Achille	Caldarola	Fornaio	"	Morto il ... novembre 1905
752	Fabiani	Pietro	6 aprile 1861	fu Pacifico	Tolentino	Bracciante	14 novembre 1885	
753	Gaspodini	Gaetano	14 febbraio 1867	Pio	Tolentino	Sellaio	"	Morto
754	Mancini	Donato	27 aprile 1852	Giuseppe	Tolentino	Bracciante	"	
755	Martana	Antonio	1° giugno 1863	Domenico	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato il 21 maggio 1887
756	Panfini	Luigi	30 agosto 1860	Nazzareno	Tolentino	Muratore	24 luglio 1885	Cancellato
757	Stefanini	Stefano	25 ottobre 1867	incogniti [sic]	Tolentino	Muratore	14 novembre 1885	
758	Vagni	Valentino	14 febbraio 1863	Nicola	Tolentino	Calzolaio	"	
759	Vitali	Nicola	24 aprile 1862	Giovanni	Tolentino	Conciapelli	"	
760	Vitali	Giuseppe	19 febbraio 1867	fu Giacomo	Tolentino	Falegname	"	Morto
761	Lisi	Nicola	13 settembre 1858	Venanzo	Tolentino	Falegname	10 gennaio 1886	
762	Sciamanna	Nicola	25 gennaio 1850	fu Antonio	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per morosità il 30 maggio 1890

763	Fabiani	Luigi	25 ottobre 1851	Pacifico	Tolentino	Carrettiere	6 febbraio 1886	Morto il 5 ottobre 1902
764	Casadio	Vittorio	3 novembre 1860	Domenico	Tolentino	Commerciante	4 aprile 1886	
765	D'Innocenzo	Alfredo	11 gennaio 1871	Angelo	Tolentino	Bracciante	"	
766	Meco	Vincenzo	4 luglio 1868	Francesco	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per delibera dell'Assemblea il
767	Pucciarelli	Augusto	20 gennaio 1850	Amico	Tolentino	Falegname	"	Cancellato per morosità il 31 maggio 1887
768	Ronconi	Enrico	14 dicembre 1866	Nicola	Tolentino	Bracciante	"	Cancellato per morosità il 23 gennaio 1889
769	Delbello	Giovanni	1° giugno 1851	Giuseppe	Tolentino	Bracciante	"	
770	Gattari	Raffaele	14 luglio 1852	Sante	Tolentino	Fornaiaro	2 maggio 1886	Morto il 6 febbraio 1900
771	Gentili	Giuseppe	17 aprile 1869	Catero	Tolentino	Conciapelli	"	
772	Lucentini	Vincenzo	6 marzo 1863	Pietro	Tolentino	Fabbro	"	Morto il 24 settembre 1887
773	Muscolini	Luigi	17 luglio 1861	fu Francesco	Tolentino	Calzolaio	4 aprile 1886	Cancellato per delibera dell'Assemblea il
774	Ribechi	Tito	14 dicembre 1852	Giuseppe	Tolentino	Droghiere	2 maggio 1886	
775	Carfagna	David	3 aprile 1865	fu Francesco	Tolentino	Legatore libri	27 giugno 1886	Morto il 17 maggio 1907
776	Gesuelli	Aurelio	1° dicembre 1862	fu Luigi	Tolentino	Muatore	"	
777	Imbastoni	Paolo	8 febbraio 1860	Giandom	Tolentino	Calzolaio	"	Morto il 29 novembre 1909
778	Domizi	David	23 febbraio 1859	Angelo	Tolentino	Bracciante	15 agosto 1886	
779	Farricelli	Enrico	9 febbraio 1854	Antonio	Tolentino	Bracciante	"	
780	Graziaplena	Nicola	20 giugno 1865	Pacifico	Tolentino	Calzolaio	"	Cancellato per morosità il 31 maggio 1891
781	Vidrich	Enrico	18 novembre 1861	fu Luigi	Tolentino	Fabbro	"	
782	Luccioni	Romolo	3 ottobre 1849	fu Raffaele	Tolentino	Calzolaio	28 novembre 1886	Morto 31 maggio 1894
783	Montanari	Giuseppe	16 gennaio 1867	Francesco	Tolentino	Bracciante	"	
784	Noè	Nazzareno	16 dicembre 1865	Saverio	S. Severino	Bracciante	"	Cancellato propria dichiarazione 28 febbraio 1888
785	Palazzo	Domenico	12 giugno 1863	fu Giuseppe	Belforte	Bracciante	"	Morto

N.B. Il presente Registro è stato compilato un anno dopo la fondazione [1863] della Società in seguito alle numerose variazioni per diverse cause avvenute nel Ruolo generale dei Soci in questo primo spazio di tempo.

Il Segretario Contabile
F.to BARTOCCI

A maggiore chiarimento si aggiunge:

La Società fu inaugurata con N. 237 Soci, de' quali 24 onorari e 213 effettivi (vedi l'Elenco dei Soci promotori). A tutto l'8 Luglio 1863 furono ammessi N. 7 Soci, cioè 1 onorario e 6 effettivi, e furono cancellati N. 85 Soci effettivi. Così quando fu compilato il presente Registro erano iscritti N. 159 Soci, de' quali 25 onorari e 134 effettivi.

Il Segretario Contabile
F.to BARTOCCI

Stampato nel mese di Settembre 2017
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
MARIO CARASSAI

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXII - n. 237 Settembre 2017

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 029 6

Direttore

Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

Renato Claudio Minardi, Matzia Malaigia

Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

